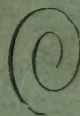
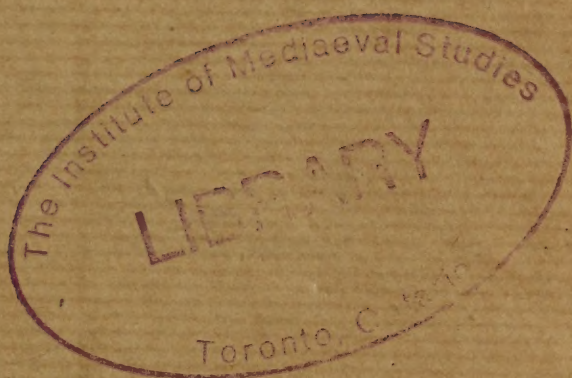
ZARA CRISTIANA

DELL'

ARCIDIACONO CAPITOLARE

CARLO FEDERICO Cav. BIANCHI

VOLUME II.

ZARA
Tipografia di G. Woditzka
1880.

ZARA CRISTIANA

DELL' ARCIDIACONO CAPITOLARE

PROTONOTARIO APOSTOLICO

CARLO FEDERICO CAV. BIANCHI

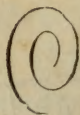
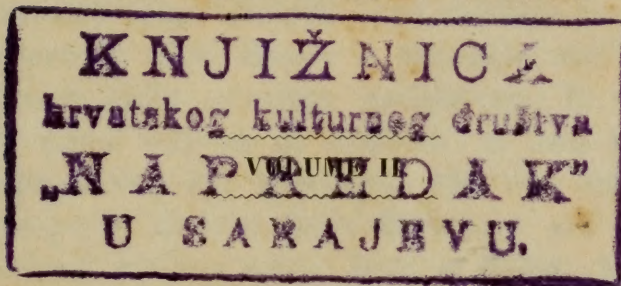
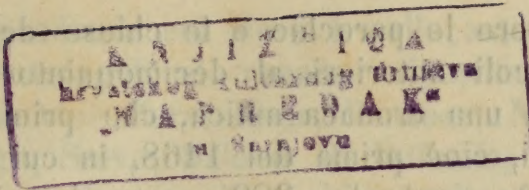
DEDICATA

A

SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

MONSIGNOR PIETRO DOIMO ALESSANDRO MAUPAS

ARCIVESCOVO DI ZARA

METROPOLITA DELLA DALMAZIA

ZARA
Tipografia Woditzka
1879

INTRODUZIONE.

Dopo di aver narrato nel primo volume di quest'opera quanto si riferisce alla storia ecclesiastica della città di Zara, rendesi ora necessario di parlare del territorio, su cui estendesi la spirituale giurisdizione dell'arcivescovo; fa duopo, cioè, descrivere le altre chiese e parochie dell'arcidiocesi.

Il territorio della zaratina arcidiocesi fu da principio assai esteso, come altrove si è detto. E non v'ha dubbio, che tale esser dovea dal momento, che due od al più tre dovettero essere le diocesi della Dalmazia nei primi secoli del cristianesimo, Salona cioè, Zara e Nona. Questo territorio però venne a restringersi non poco nel decimo secolo, allorchè il vescovo croatino di Nona s'intromise nella giurisdizione episcopale delle altre diocesi dalmate, e particolarmente in questa di Zara, che gli era vicina; ed ebbe ancor più a scemarsi, lorquando il re Cresimiro staccò da essa nel 1050 parecchie ville, affine di erigere il vescovato di Belgrado *(Zaravecchia)*, cui, avendo scelta a regale sua residenza, volea anche innalzare a maggior grado di dignità e splendore. Ma dopo la distruzione di questa città, seguita nel 1126 per opera dei Veneti, e dopo la regolazione dei confini delle diocesi dalmate, avvenuta per ordine dell'apostolica sede, il vescovato di Zara ricevette notevole incremento mediante la restituzione dell'isola di Pasman, e di alcune altre aggiacenti, nonchè di quasi tutto il belgradense territorio.

Quante fossero le parochie e le chiese dell'arcidiocesi jadertina nei secoli anteriori al decimoquinto non consta. Si sa soltanto da una cronaca antica, che prima delle turchesche invasioni, cioè prima del 1468, in cui esse ebbero principio in queste contrade, 280 erano le ville, che ne componevano il territorio, senza contar quelle del suo isolario. Di queste molte ne rimasero abbandonate, parecchie ne furono incendiate, e non poche distrutte o devastate dalle barbare orde musulmane. Abbiamo memorie scritte, che nel decimosesto secolo di tante n'erano rimaste 96, delle quali erano abitate 85, con sole 5 o 6 case per ciascuna, e che intorno al 1700 le parochie del zaratino contado giungevano appena al numero di 35. Non fu così delle parochie dell'isolario. Siccome in esso non vi penetrarono i Turchi, che una sol volta, ed anche questa solamente in alcuni villaggi senza farvi danni o guasti rilevanti, così narrano le nostre cronache, che il numero delle insulari parochie si mantenne costantemente da 30 a 33, le quali si conservarono in egual numero anche fino ai giorni nostri. Le parochie dunque dell'arcidiocesi di Zara verso la fine del terzo decennio del secolo presente ascendevano alla ciffra di 68 soltanto.

Succeduta nel 1828 la concentrazione delle diocesi della Dalmazia mediante la Bolla: *Locum B. Petri*, di Leone XII, ed abbinato il vescovato di Nona all'arcivescovato di Zara, questo ricevette un grande aumento di territorio, poichè vi si aggiunsero 65 villaggi, 17 de' quali abitati da soli cattolici, 33 composti di cattolici e di greci, e 15 abitati nella minor parte da cattolici, e nella maggiore da greci; tutt'i quali villaggi formavano 36 parochie latine, mentre una parochia componevasi di due ed anche più villaggi. Unite pertanto le mentovate 68 parochie dell'antica arcidiocesi alle 36 della soppressa ed incorporata diocesi nonese, l'arcidiocesi di Zara venne a comporsi di 104 tra parochie e cappellanie, che si mantennero inalterate fino all'anno 1850.

In seguito al Ministeriale Dispaccio 26 gennaro 1849, N.o 8440-4117, essendosi introdotta una stabile sistemazione della cura d'anime nelle diocesi della Dalmazia, furono anche determinate le condizioni delle stazioni del clero curato della nostra arcidiocesi, per cui 50 dovrebbero essere le parochie, 32 le cappellanie esposte, e 26 le cooperature parochiali, in tutto 108 curazie, le quali, avuto riguardo alla opportunità della sorveglianza, alla comodità di communicazione, alla

facile corrispondenza col clero e colle autorità, nonchè alle speciali circostanze locali vennero ripartite in nove circondari decanali, cioè Zara, Nona, Rasanze, Novegradi, Zaravecchia, Pago, Selve, Sale e S. Eufemia, ai quali se ne aggiunse in seguito un altro, ch' è quello di Bencovaz; con ciò però che la carica di decano non dovesse essere stabile, nè annessa ad un beneficio, e che l'ufficio decanale dovesse essere affidato ad un sacerdote del circondario, degno di fiducia.

In dotazione del clero curato venne stabilita:

La congrua di fio. 300 pei parochi,
„ „ „ „ 200 pei cappellani,
„ „ „ „ 150 pei cooperatori.

Venne data esecuzione nel 1851 al Dispaccio Ministeriale con qualche modificazione, per cui contansi attualmente 55 parochie, 40 cappellanie esposte, 7 cooperature e 2 stazioni curate, in tutto 104 curazie, ripartite in 10 decanati, i quali hanno un distretto più o meno esteso di circa 10 curazie, sopra le quali i decani esercitano una giurisdizione, limitata dall'arcivescovo.

Di queste ne tesseremo la storia, seguendo l'ordine indicato negli atti delle antiche visite canoniche che ci servirono di guida e di aiuto; ed incominciando dalle parochie dell'isolario, continueremo con quelle del litorale per terminar con quelle del continente, eccettuato però qualche caso speciale, in cui abbiamo dovuto discostarci dal nostro proposito. Parleremo in particolare dell'origine delle parochie, della fondazione delle chiese parochiali, e delle chiese succursuali, del loro stato e condizione antica e moderna; daremo la serie, per quanto fia possibile non interrotta, dei parochi e d'altri sacerdoti, degni di ricordanza, faremo cenno delle confraternite preesistite, ed oggidì esistenti, terremo insomma parola di tutto ciò che havvi di rimarchevole in ciascuna località. Ci siamo occupati a preferenza delle preesistite diocesi di Nona e Zaravecchia, nonchè della insigne Collegiata di Pago, le quali per la loro antichità e dignità sono degne di onorevole menzione, e specialmente di Nona, la cui origine si fa risalire ai tempi apostolici.

Pria però d'entrare in materia non sarà disutile il premettere alcune notizie generali per lume e guida dei benevoli lettori.

Ed in primo luogo fa duopo sapere, che il contado di Zara e di Nona fu assai di spesso da fiere pestilenze e da ostili incursioni travagliato. Per ben dodici volte lo infestarono le orde de' Musulmani nel decimoquinto secolo con più o meno danno dei poveri cristiani. Nei successivi fecero altrettanto, ed in particolar modo durante il decimosettimo, quando ne rimasero padroni assoluti. Dopo di aver atterrate chiese e case in gran numero e dopo di aver desolata quasi tutta la campagna, misero a ferro e fuoco tutte le ville del continente, e poi anche quelle del litorale, una sola eccettuata. È il nostro arcivescovo Caraman, che lo dice nella sua relazione al Pontefice di sua visita diocesana del 1754: *Cuncta litoralia Cretico bello Turcae consumpserant igne, incolumi sola Archiepiscopali terra* (S. Cassiani). *Incolae enim, superposito mensis, pane, sale et aqua, ad Insulas abierant. Barbari autem ingressi domos vacuas venerati hospitalitatis signa, innocentes recesserunt.* All' appressarsi del fiero nemico gli abitatori sgombravano e fuggivano nelle isole vicine, di modo che il territorio rimase spopolato, deserto, ed abbandonato da cristiani. Ritornati questi dopo la pace, ai loro focolari, si fe' ammirabile la loro pietà col condurre i terreni altrui coltivandoli coi loro sudori per applicarne poi i frutti al ristauro e mantenimento delle chiese rovinate e depauperate, e per provvedere i pastori del necessario sostentamento. Una buona parte delle chiese distrutte furono da loro rifabbricate e provvedute dei sacri arredi. E siccome quelli che ritornavano dall' esilio erano pochi, e miserabili, così le chiese furono da essi fabbricate in brevi dimensioni. Ecco il motivo per cui nella maggior parte sono insufficienti, e malamente edificate. Taluna ve n'eresse il Governo veneto, ma, poche eccettuate, le altre tutte sotto ogni rapporto erano deficienti e mancanti d' ogni cosa, ed appena capaci di contenere un terzo, ed alcune appena un quarto della popolazione. Quegli che molto si prestò alla loro riedificazione e miglioramento si fu l' austriaco provvido Governo, il quale nel corso di pochi anni n' eresse un buon numero dalle fondamenta, e ne va ogni anno rinnovando e ristaurando delle altre. Tal si fu pure la condizione delle case canoniche, le quali tutte, con pochissime eccezioni, potevano considerarsi piuttosto capanne e tuguri. Molte ne furono di pianta ricostrutte, e molte ristaurate. Non faremo a meno di rilevare queste circostanze, quando parleremo delle singole parochie.

È da sapere in secondo luogo, che le chiese rurali della diocesi erano dapprima per la maggior parte intitolate ai misteri della nostra santa religione, alla Vergine, ed ai più illustri ed antichi campioni di nostra santa fede. Ma dopo che la potenza ottomana ebbe depopolato e desolato il nostro territorio, le chiese ristaurate, ovvero di pianta riedificate, perdettero in buona parte, ad eccezione di quelle della Vergine, il loro titolo antico, per assumere quello del principe della milizia celeste S. Michele Arcangelo, oppure quello di S. Giorgio m. o di S. Martino v., quasi avessero voluto i suoi fondatori nominare per loro patrono e titolare chi col fulmineo brando li avesse potuti difendere da nuove aggressioni nemiche. Anche a S. Rocco ne innalzarono parecchie, dopo le molte pestilenze, cui andarono soggetti i nostri durante le suaccennate incursioni. Parecchie ne consacrarono puranco allo Spirito Santo, dichiarando in tal modo di far atto di solenne professione della loro ferma credenza dinanzi a coloro ch' erano infetti di errori in materia di fede, e che vivevano in mezzo ad essi. Ne troviamo quindi oggidì 50 e più tra chiese e cappelle dedicate alla Vergine, 12 in onor di S. Michele arc., 8 a S. Rocco, 6 a S. Martino v. e 4 allo Spirito Santo.

In terzo luogo non sarà inutile il riconoscere la situazione topografica dell' arcidiocesi pria di discorrere delle località che la compongono. La primitiva diocesi di Zara ha un circuito di 80 miglia, non compresa l' isola di Pago, nè le altre isole, che da Ulbo fino a Vergada formano il bel canale di Zara. Estendesi poi da maistro a scilocco per una linea di 60 miglia. I suoi confini sono a tramontana e borra la preesistita diocesi di Nona, con cui termina mediante le proprie ville di Peterçane, Košino, Grue, Murvica, Skabernje, Polaca; a levante la diocesi di Scardona, con cui termina mediante le proprie ville di Vrana, Radošinovac e Pristeg; a scilocco la diocesi di Sebenico, con cui termina mediante la propria villa di Pakošćane; ad ostro, libeccio e ponente l' Adriatico, con cui termina mediante l' isolario.

La diocesi di Nona stendesi in longitudine da Nona sino ad Ervenik, ed in latitudine da Suhovare, che dista 12 miglia da Zara, sino sopra il monte Velebic al confine della Croazia. A levante per ultimi villaggi trovansi Ervenik, a ponente Pontadura, ad ostro Lepuri, ed a tramontana Tribanje, che confina colla Croazia. Ad eccezione di Pontadura,

ch' è un' isola, tutto il contado nonese trovasi fra terra sul continente, con 4 villaggi di quà dal canale della montagna suddetta, ed altrettanti al di là, e 2 alle sponde del fiume Zermanja. In generale il paese è montuoso, boschivo, e pei molti torrenti in alcuni siti anche paludoso.

Il numero dei cattolici della diocesi di Zara pria della incorporazione di quella di Nona ascendeva nel 1828 al numero di 26,928; quelli della diocesi di Nona a 11,400, che uniti ai primi formavano 38,328. Attualmente l' arcidiocesi di Zara componesi di 63,556 cattolici.

È necessario inoltre di sapere esservi stati un tempo due riti nella diocesi cattolica di Zara, il latino cioè ed il greco. Due erano parimenti, come lo sono anche oggidì, le lingue liturgiche la latina, cioè, e la illirica letterale. Tanto i parochi latini quanto i greci si servivano nella liturgia della lingua illirica letterale. In Zara, nella città di Pago, e nel Borgo Erizzo tutti adoperavano la sola lingua latina, e nelle parochie rurali quelli che erano dichiarati abili dall' Ordinariato. V' erano nella diocesi di Zara ai tempi dell' arcivescovo Caraman due chiese foranee greche, che officiavano in lingua illirica letterale. I loro parochi facevano la professione di fede cattolica nelle mani dell' arcivescovo nostro giusta la formola di Urbano VIII, e protestavano, come vedremo in seguito, di riconoscere l' arcivescovo per loro Pastore; ma e parochi e popoli andavano a poco a poco infettandosi di errori dogmatici mediante libri, che ricevevano da fuori, e finirono col diventare scismatici.

Per ultimo gioverà sapere, che prima della sistemazione dell' arcidiocesi, cioè innanzi al 1851, era essa divisa in sei circondari, de' quali ciascuno era presieduto da uno de' più capaci e diligenti suoi parochi, il quale doveva aver cura delle ville commessegli dal superiore ecclesiastico, di procurare il buon ordine delle ufficiature, delle sacre suppellettili, dei costumi degli ecclesiastici, e di tener d' ogni cosa informato l' arcivescovo.

PAROCHIE INSULARI.

Isola di Pago.

L'Isola di Pago, da Plinio *Gissa* e *Sissa*, dal Dandolo *Kessa* e *Quussa*, da altri *Insula Paganorum*, e dagli Slavi *Pag* denominata, è posta a settentrione di Zara, nel seno Flanatico, ossia Quarnaro, lungo il canale Japidico, oggi della *Morlacca*, vicino al continente, da cui è disgiunta mediante un brevissimo stretto, che di *Ljuba* s'appella. Lunga 30 miglia da maistro a scilocco, larga 6, da levante confina con Nona, da ostro con l'isola di Pontadura, e cogli scogli di Maoni e Scarda, da ponente coll'isola d'Arbe, e da tramontana col canale della Morlacca. Dal lato boreale ha due fauci che danno adito ad una valle lunga 5 miglia. Nella parte estrema della valle eravi l'antica città di *Ciaska*, il cui terreno forma il confine della diocesi di Zara, spettando alla preesistita diocesi di Arbe, ed ora a quella di Veglia tutto il territorio situato oltre quello di Ciaska. Un'altra valle a scilocco è posta, e fra le due valli, siede la città di Pago, che dà il nome a tutta l'isola.

Dapprima i Colchi, poscia i Liburni furono gli abitatori dell'isola. Cadde dipoi con tutta la Liburnia in poter de' Romani, ed in seguito soggiacque alla dominazione dei Franchi, dei Croati, dei Veneti con tutto il resto della Dalmazia. — Innanzi al decimo secolo fu per alcun tempo a Zaratini soggetta. Venne due volte soggiogata e devastata dai Croati, ma da Cresimiro IV rimessa nel primiero suo stato (1028). Fu Cresimiro V, che nel 1040 la divise in due parti, as-

segnando quella da settentrione col castello di Kissa al vescovo di Arbe, e quella da mezzogiorno al vescovo di Nona. In questa seconda parte, o per veneta concessione, o per cessione dei Nonesi, tornarono i Zaratini ad esercitare nel 1170 la loro Signoria, in guisa da renderla pienamente soggetta alla loro Comunità. Divenuti poscia i re d' Ungheria padroni di tutta l' isola, Lodovico confermò loro la libera giurisdizione temporale e spirituale sulla medesima. Per trentacinque anni la conservarono, con varia fortuna, ora a nome proprio ed ora del re; ma sempre mal sofferti da quegli abitanti, i quali finalmente nel 1393 pensarono di francarsi da tal dipendenza, ed anche vi riuscirono; dappoichè una dieta provinciale, composta dal vescovo di Zagabria e dal Bano di Croazia, delegati del re Sigismondo, dai rappresentanti di Zara e di Pago, da alcuni vescovi e nobili d'Ungheria e di Dalmazia, si raccolse in Nona, ed il 24 Giugno 1396 decise doversi considerare l' isola di Pago libera e indipendente, al pari d' ogni altra città della Provincia. Ma questa loro indipendenza durò poco, poichè i Zaratini, avendo acclamato re d' Ungheria nel 1402 Ladislao di Napoli nella occasione ch' egli venne in Dalmazia per contendere la corona a Sigismondo, furono da lui premiati col riacquisto della Signoria di Pago, e vi mandarono i propri rettori. Ma brevemente vi durarono, poichè del 1409 Ladislao, insieme con Zara vendette anche Pago alla Repubblica di Venezia, la quale speditovi al suo governo un suo patrizio fece per sempre cessare qualunque ingerenza della zaratina Comunità, nè vi rimase che la giurisdizione spirituale del nostro arcivescovo, da cui pure tentarono d' esimersi chiedendo un vescovo proprio, ma senza poterlo mai conseguire.

La città di Pago.

L' origine dell' attuale città di Pago, e quella della sua chiesa collegiata viene storicamente stabilita nell' anno 1443. Città principale dell' isola di Pago nei primi tempi fu *Ciaska*, situata in fondo del vallone di Pago, e tale si mantenne sino all' anno 361 d. C. quando un orribile cataclisma la

subissò. Sulle sue rovine surse *Kissa*, che perdurò sino alla fine del secolo decimo, in cui fu per forza di guerra estèrminata. Non lungi da quegli avanzi venne allora fabbricata *Novaglia*, la quale sussistette fino al 1190, in cui, distrutta anche questa, si trasportarono quegli abitanti al sud dell' isola nella valle delle saline, e lì si stabilirono erigendovi le proprie abitazioni, che circondarono di mura e baloardi per difesa. Questa città divenne allora col nome di *Pago* la principale dell' isola. Non offrendo però neppur questa un asilo sicuro ai suoi abitanti, i quali furono non una volta da incendi, da straggi e da devastazioni d' ogni genere molestati, stabilirono col consiglio e favore della Repubblica veneta di trapiantarsi altrove e convenientemente munirsi. Tra i molti siti, che il veneto Senato si fece delineare per la pianta della nuova città fu prescielto quello oltre l' istmo alla Catena, che chiude la valle delle saline, sulla punta di S. Giàcomo, oggi *Tutt' i Santi*, un miglio circa distante dalla vecchia città. L' anno 1443 si diede principio all' erezione delle mura e delle torri, il cui circuito fu portato al suo compimento in meno d' un decennio, coi mezzi della comunità e coi sussidii avuti dal pubblico erario. La prima pietra fu posta il giorno 18 Maggio di quell' anno, come vedremo. Di buon disegno fu la pianta della città, dappoichè quattro porte, simmetricamente disposte, aprono l' adito alle quattro vie principali, opposte ai quattro venti cardinali, le quali si riuniscono nella piazza, che sta nel centro della città. Quella, a levante, reca il nome di porta *Terraferma*, quella, a maistro, dicesi *Uhlinaz*, la terza, a libeccio, si denomina della *Catena*, la quarta, a scilocco, di *S. Antonio* s' appella per la vicina chiesa a questo santo dedicata. Un' altra porta fu posteriormente aperta presso quella della Catena, e chiamasi *porta piccola.* Da ciò dividesi la città in quattro quartieri, il primo de' quali si denomina di S. Giacomo, e comprende tutte le abitazioni, che sono a mezzo della porta Catena sino a mezza piazza, e di quà fino alla porta Uhlinaz sino a mezza piazza, e di là va a finire presso la porta di Terraferma. Il terzo, detto quartiere di S. Francesco, ha il suo principio da levante della porta di Terraferma, và fino alla piazza, e per via diritta sino a mezza porta di S. Antonio Abbate. Il quarto domandasi di S. Antonio Abbate, e partesi dalla detta mezza porta dal lato d' ostro, e venendo fino a mezza piazza ritorna alla mezza porta della Catena.

Stabilita in tal modo la pianta della nascente città, fu assegnato a ciascuna famiglia un fondo sufficiente per proprio domicilio nei rispettivi quartieri; nei quali si videro a poco a poco erette le case coi materiali di quelle ch'erano in Pago vecchio, dove non rimasero che i soli magazzini de' sali, ora distrutti, e ridotti a coltura. La piazza fu poi abbellita da pubblici edifizii, fra i quali il Palazzo Pretoreo, la pubblica loggia, e la chiesa collegiata.

La Chiesa Collegiata.

Nel giorno istesso, che fu il Sabbato 18 Maggio 1443 in cui furono gettate le fondamenta della nuova città di Pago, si diede pure principio alla fabbrica della sua magnifica chiesa collegiata. Benedetta colle prescritte cerimonie e solennità la prima pietra dall'arcivescovo di Zara Lorenzo Venier, alla presenza del clero e del pubblico magistrato la pose ne' suoi fondamenti, ed altrettanto fecero contemporaneamente i pubblici rappresentanti nei quattro punti principali della nascente città. Proseguitone il lavoro con alacrità, venne dopo alcun tempo d'improvviso sospeso per mancanza di mezzi. Fu di poi continuato coi soccorsi, impetrati dalla pietà del veneto Senato, e coi fondi ch'esistevano in deposito e che a que' tempi erano destinati per le Crociate contro la turchesca barbarie. Nel 1459 venne condotta a buon termine la fabbrica dopochè la Repubblica assegnò a beneficio di essa la così detta Grazia dei Sali, la quale anche in seguito continuò ad essere una delle primarie risorse della chiesa. Ma l'ultimo compimento non le fu dato se non che appena nel 1487, quando ottennero i Paghesani dalla Santa Sede l'indulto di poter vendere alcuni terreni infruttuosi, che alla chiesa vecchia appartenevano. Fatto così fronte alle ultime spese ed agli ultimi lavori, ai 18 di Settembre del 1488 vi si trasferì da Pago vecchio (*Terravecchia*) il Capitolo, il quale anche cominciò ad officiarla debitamente. Non havvi memoria che sia stata consacrata; non v'è lapide commemorativa, nè alcun altro indizio, che rammenti ai

posteri e comprovi un tale atto solenne della chiesa. È dedicata all'Assunzione di M. V., al pari dell'antica che in Pago vecchio ancor si conserva. È situata, come sopra si disse, nel centro della città, rivolta a S. O. Di forma quadrangolare, è lunga m. 35.50, larga 15.40. La sua facciata, costruita tutta in pietra levigata, s'innalza maestosa dinanzi la sottoposta piazza, ed è adorna di quattro statue a mezzo rilievo, l'una delle quali rappresenta la Vergine Annunziata, l'opposta l'arcangelo Gabriele, la terza S. Giorgio m. patrono principale dell'Isola, e la quarta S. Michele arcangelo. Una quinta, a tutto rilievo, raffigurante un angelo colle mani incrocicchiate, che guarda giù sulla piazza, è collocata sopra la cima del frontone. La porta maggiore ch'è l'unico ingresso nella facciata, s'eleva sopra tre gradini circolari, ornata di sei colonne di pietra bianca con capitelli d'ordine corintio, [1]) e col suo timpano fregiato d'un basso rilievo, rappresentante la Vergine in atto di proteggere i Pagesi. Sopra di essa è scolpito lo stemma della Repubblica veneta, ed ai lati esistono due iscrizioni lapidarie del 1649. Quella a sinistra, sormontata dallo stemma della Comunità (S. Giorgio m.) e da quello della famiglia Semitecolo, ricorda le virtù e le gesta di questo cavaliere nel modo seguente:

D . D . G . P . P .

SVMMAE . VIRTUTI . SVMMAE . PRUDENTIAE . ILLMI . D . JOANNIS . SEMITECVLO . VINC . FILII . SVMMA . LAVS . SVMMA . DEBETVR . GLORIA . IS . N . IN . PROSPERIS . IVDICIO . CONSTANS . IN . ADVERSIS . PRVDENS . PRAEFVLSIT . PRAETOR . FERVENTE . BELLO . HOSTES . ADIACENTES . CONCILIAVIT . GRASSANTE . AD . JANVAS . PESTE . VRBEM . ET . INSVLAM . AB . EA . PRAESERVAVIT . IN . PVBLICA . INOPIA . AERE . PROPRIO . VRBI . CONSVLVIT . VERE . COMES . VERE . PATER . COMMVNITAS . PAGI . IN . SIGNVM . LAVDIS . ET . GLORIAE . PONIT . ANNO . DNI . MDCXLIX .

Le capilettere significano: *Deo, Divo Georgio, Patrono Pagi.*

---

[1]) Quattro di quelle colonne furono levate, perchè corrose dal tempo.

Quella a destra, ora illeggibile, era del tenore seguente:

D . O . M .

TVRCARVM . INGRVENTE . BELLO . RVPTO . PACIS . FOEDERE . SVMMO . REIPVBLICAE . DISCRIMINE . AD . DEPRIMENDAM . HOSTIVM . RABIEM . IN . PROVINCIIS . DALMATIAE . ET . EPIRI . HOC . SEN . CONS . LEONARDO . FOSCOLO . [PATRIAE . DECVS] . GENERALE . COMMITITVR . IMO . COELITVS . SCEPTRVM . QVI . CLYPEO . ET . GALEA . TECTVS . CRUCE . PROTECTVS . HOSTIVM . CVNEOS . PENETRAVIT . SECVRVS . ARGIRVNTVM . PATRIAE . VINDICAVIT . EX . EO . OPTIMATES . MANCIPIA . DVXIT . E . COMITATV . IADRAE . . . . A . PROFVGAVIT . VRBES . OPPIDA . TERRAS . VILLAS . SOL . . . V . . AB . HOSTIBVS . LIBERAVIT . CVNCTA . PATRIAE . SVBIECIT . ET . RESTITVIT . CVIVS . GLORIAE . MONVMENTVM . PAGI . . . . COMMVNITAS DICAT . PONIT . ANNO . DNI . MDCXLIX .

Di pietra lavorata eguale alla fronte, è costrutta la facciata laterale a S. E. lungo la via larga, dove sonvi due ingressi, uno di S. Sebastiano, patrono men principale della città, l'altro di S. Grisogono, così appellati dai vicini altari, dedicati a codesti Santi, il secondo de' quali or più non esiste. Questo lato della chiesa fu ristaurato nel 1776, perchè minacciava crollo, come evincesi dalla seguente iscrizione scolpita nel lato medesimo:

D . O . M .

OSTIA . ET . LATVS . LABE . CORRVENTIA . IN . PRISTINVM . . DECOREM . RESTITVTA . A . S . MDCCLXXVI . AB . VRBE . ET . ECCLESIA . CONDITA . CCCXXXIV .

L'interno della chiesa è a tre navate; la media è illuminata da un occhio di marmo a croce, con fregi di qualche valore, situato nella parte superiore della facciata; le laterali da due finestre poste nella parte inferiore della medesima, e da quattro finestroni, di forma semiovale, nelle pareti principali. Le tre navate sono divise da quattordici monoliti di pietra bianca, adorni di capitelli d'ordine composito. La cappella maggiore, che risponde alla navata principale, e che

il presbiterio ed il santuario comprende, a cui si giunge mediante una gradinata di pietra, ha di fronte l'altar principale, dedicato alla B. V. assunta, costrutto di finissimi marmi, acquistato l'a. 1807 dal c. r. Demanio di Zara per 625 zecchini d'oro. Apparteneva desso alla or soppressa chiesa di S. Domenico di Zara, ed il suo celebre dipinto di Jacopo Tintoretto, rappresentante S. Domenico e S. Catarina da Siena, coronati dai 15 misteri del Rosario, abbastanza bene conservato, è esposto in una delle navate minori. L'antico altar maggiore di legno dorato, di forma gotica, era una mole smisurata, che occupava tutta la prospettiva del coro. Per quanto consta fu eretto nel secolo XVI; e fu distrutto nel 1807 per far luogo a quello di marmo. Le due cappelle che fanno capo alle navate laterali hanno begli altari di marmo di paragone, l'uno sotto il titolo di S. Giuseppe dedicato alle anime purganti, l'altro sotto l'invocazione dei SS. mm. Fabiano e Sebastiano, a cui i Pagesi molta divozione professano per essere stati a mezzo della loro intercessione più d'una volta dalla pestilenza liberati, e particolarmente nell'anno 1632, quando il rio morbo infestava tutte le contrade dell'Europa. Oltre a questi ve n'esistono nelle suddette navate altri due, l'uno del Ss. Sacramento, e l'altro di S. Valentino, ambi di marmo carrarese, intarsiato di rosso di Verona, ed un terzo intitolato alla Presentazione, dello stesso marmo, sopra la cui mensa v'è un'urna pure di marmo, con entro le ossa di S. Valentino m., dirìmpetto al quale v'è il fonte battesimale con la conca, e relativi ornamenti della stessa breccia di Verona. Tutt'i quali altari, assieme al tabernacolo e al battistero sono stati eretti verso la metà del secolo passato, e così pure le due pile dell'aqua benedetta, situate ai lati delle porte d'ingresso. I capitelli delle due colonne aderenti alla cappella principale del coro sono adorni degli stemmi del Capitolo e della Comunità. Quest'ultimo, che rappresenta S. Giorgio a cavallo esiste tuttavia; il primo, figurato da una colomba, fu del tutto corroso dal tempo.

Il soffitto della navata di mezzo è lavorato a stucco. Tre medaglioni l'adornano. Quello del centro rappresenta la Vergine Assunta in cielo, gli altri due S. Giorgio a cavallo, che uccide il drago, e S. Sebastiano martorizzato colle freccie. Tanto questi stucchi, quanto quelli sopra il coro sono apprezzati dagl'intelligenti.

La navata maggiore fu nel 1629 lastricata con pietre quadrate di marmo rosso e bianco. Le minori, che erano in parte coperte da lapidi sepolcrali, fra le quali una del vescovo di Ossero Antonio Palcich, furono selciate nel 1868 con pietra bianca.

Sopra la porta principale è situato l' organo, edificato nel 1763, a spese della chiesa. [1]) dal celebre professore Andrea Dacci allievo del rinomato artista D. Pietro Nachich, egregio nostro patriota. L'organo antico, eretto l'a. 1526 con lascito di Francesco Pallidinich, era collocato nella navata maggiore dal lato del vangelo.

Nella stessa navata, a dritta e a sinistra, sonvi due tribune di legno di noce, guastate da malacconcia invernicìatura, sopra le quali si ascende per leggere o cantare certe parti dell' officio divino e per predicare al popolo.

A sinistra della chiesa, dal lato di libeccio, s'innalza, poco al di sopra della sommità del frontone, il campanile, costrutto a foggia di torre quadrata, e tutto in pietra battuta. Porta un buon concerto di quattro campane, che furono nel 1728 rifuse. La fabbrica della torre si attribuisce all' a. 1562, trovandovisi scolpiti, oltre lo stemma della Repubblica, anche quello di Leone Bembo, ch'era Conte di Pago in quell' anno.

Due sono le sacristie; la principale, ch'è sotto il campanile, fabbricata a volto reale, serve ai canonici, e fu provveduta di armadi di legno noce dall' arcivescovo Vincenzo Zmajevich b. m. il cui stemma, esistente sopra la porta d'ingresso, è fregiato della seguente epigrafe:

QVAE . CIRCVM . CERNIS . DEDIT . ANGVIS . MVNERA . PRAESVL .
QVAEQVE . DATVRVS . ERAT . GRANDIA . MORS . RAPVIT

Nell' altra sono custoditi gli archivi capitolare, e vicarile; e serve ad uso dei vicari-corali.

Questo tempio, nelle epoche andate, subì parecchi cambiamenti, particolarmente riguardo agli altari, di cui va fornito. Se ci riportiamo, infatti, agli atti di visita canonica effettuata dall' arcivescovo Garzadori nell' a. 1626, troviamo in esso:

1. L'altar maggiore, di marmo, dedicato all' Assunzione di M. V., in cui celebravasi la prescritta messa conventuale

---

[1]) Costò 700 ducati di buona valuta.

quotidiana, ed oltre a questa, un'altra messa nelle domeniche, nei martedì, e nei sabbati di tutto l'anno pei defonti, in adempimento di alcuni legati. A quest'altare, sopra la cui mensa eravi il Tabernacolo, era annessa una confraternita del Ss. Sacramento;

2. L'altar di S. Lorenzo m., di pietra, coll'obbligo di tre messe settimanali in soddisfazione del pio legato perpetuo, lasciato dal vescovo di Ossero Antonio Palcich;
3. L'altar proprio della Madonna Assunta, di pietra, che fu eretto e dotato da certo Bilotta Paladino, coll'onere di tanti sacrificii, quante le rendite;
4. L'altar di S. Bonifacio, di pietra;
5. L'altar di S. Giovanni Ev., di pietra, di juspatronato della famiglia de' Cassich, coll'onere di due messe alla settimana;
6. L'altar di S. Giacomo, di pietra, di juspatronato della famiglia Descovich, coll'obbligo di una messa ogni domenica;
7. L'altar di S. Nicolò, di pietra, di juspatronato della famiglia de' Garbinis, avente una rendita di 50 ducati, e coll'onere di tre messe settimanali per legato de Mircovich;
8. L'altar di S. Vito, di pietra, di juspatronato de Mircovich, con obbligo di messa settimanale;
9. L'altar di S. Antonio, di pietra, di juspatronato della famiglia Carletta, coll'onere d'una messa settimanale;
10. L'altar di S. Giovanni Battista, di pietra, di juspatronato della famiglia Mircovich, e coll'obbligo inerente al Capitolo d'una messa settimanale;
11. L'altar di S. Sebastiano, di pietra, a cui era annessa una Confraternita omonima, e dove il Capitolo celebra ogni domenica una messa cantata *ex voto Communitatis.*

Negli atti invece della visita canonica celebrata dall'arcivescovo Evangelista Perzago nel 1674 non troviamo più gli altari di S. Lorenzo, di S. Giovanni Ev., di S. Giacomo, di S. Vito, di S. Antonio, e neppure di S. Giovanni Battista, ma in suo luogo sono annoverati quelli di S. Rocco, di juspatronato Cacaz, di S Maria di Loreto, di S. Biagio di juspatronato Descovich, di S. Francesco, della Natività, e della Purificazione di M. V.

Quasi tutti i suddetti altari e titoli intorno alla metà del secolo passato sparirono per far luogo ai soli sei altari

2

di marmo, che attualmente esistono, e che di sopra abbiamo rammentati.

Al principio del presente secolo, e precisamente nel 1807 sonosi effettuati parecchi ristauri in detta chiesa. Fu allora distrutto il coro antico, perchè sdruscito ed inservibile. Era questo lavorato ad intaglio, ed aveva un qualche pregio artistico. Ne fu sostituito più tardi un' altro, di noce, assai più semplice, eseguito in Venezia.

Negli anni 1867 e 1868 si fece l' ultimo ristauro della Collegiata a spese della Fabbriceria, e con un sussidio di fio. 500 graziosissimamente elargito dalle LL. MM. Ferdinando I e Marianna, e con altro di fio. 800 dal fondo ecclesiastico. Furono rinnovati gl' intonachi interni ed esterni; costrutti i portoni e le bussole, selciate le navate laterali, riparati i cornicioni, i capitelli delle colonne. La spesa complessiva ascese a circa fio. 3500.

La Collegiata di Pago ha un buon corredo di utensili e di vasi sacri d' argento, ed è ben fornita pure di sacri paramenti, e di tutto ciò che concerne il divin culto. Fra questi non ve n' ha alcuno, che meriti particolare menzione dal lato artistico.

Aveva essa nei tempi passati una rendita conveniente e proporzionata ai suoi bisogni. Consisteva questa in 80 saline e in 18 moggia di sale per grazia della Repubblica, che in complesso davano 300 ducati all' anno. Due procuratori ecclesiastici ne amministravano le rendite, i quali per le spese straordinarie erano obbligati di ricercare l' autorizzazione del Conte, del Vicario, e dei due Procuratori laici, da tutt' i quali venivano revisti i resoconti. Al presente la Fabbriceria è quella che amministra sotto la presidenza dell' arciprete-paroco, conforme al Regolamento, emanato per le fabbricerie dell' arcidiocesi da S. E. Rev.ma l' arcivescovo Pietro Maupas con suo Decreto 2 febbraio 1867. Ha oggidì una rendita annua di circa fio. 1100, i quali sono appena sufficienti a coprire le spese. Dal fondo di religione la Collegiata non percepisce alcun sovvegno.

Assai poche, e di poca entità sono le reliquie che si conservano in questa chiesa, per cui non si ritiene necessario di farne menzione.

Prima della legge gallica del 1808 esistevano a Pago le seguenti confraternite:

1. La confraternita dei SS. Giorgio e Marco,
2. „ „ della Purificazione di M. V.,
3. „ „ della B. V. del Rosario,
4. „ „ del Ss. Sacramento,
5. „ „ del Suffragio,
6. „ „ dei SS. Fabiano e Sebastiano.

I beni di queste confraternite furono indemaniati, quindi venduti in gran parte alla pubblica asta, e finalmente con risoluzione Sovrana del 1852, quelli, che trovavansi in essere, ed i rispettivi capitali furono restituiti al Comune coll'obbligo di amministrarli e dividerne semestralmente la rendita netta in tre porzioni eguali fra la Fabbriceria locale, l'Istituto di pubblica Beneficenza, ed il fondo scolastico locale. La consegna materiale di detti beni al Comune seguì nell'anno 1867.

Attualmente esistono a Pago due sole Confraternite; una della B. V. di Terravecchia, l'altra del Suffragio. Nulla esse posseggono: hanno perciò una esistenza precaria.

Capitolo collegiale di Pago.

Da principio non era che un semplice collegio parochiale, di un paroco e di alquanti presbiteri e diaconi composto, e, come tale, esisteva nell'antica Kissa, che dopo l'esterminio di Ciaska, divenne la città primaria dell'isola, a cui ne impose anche il nome. Distrutta Kissa verso la fine del decimo secolo continuò a sussistere questo collegio in Novaglia (Terranuova) fabbricata colle rovine di Kissa. Distrutta anche Novaglia (1190) si trasferì nella terra di Pago, ora Terravecchia, che surse a città principale dell'isola. Dopo questo tempo sembra che questo collegio parochiale siasi a poco a poco trasformato in capitolo collegiale.

Di fatti, in scrittura del 1308 trovasi menzione di *Bogdano;* in altra del 1334 di *Grubogna*, ed in altra del 1350 di *Supano Marcovich*, tutti tre col titolo di arcipreti della chiesa di Pago. In testamento del 1348 v'è memoria di un canonico della chiesa stessa, di nome *Mauro*, il quale così si firmò: *Ego Maurus Presbyter et Canonicus Ecclesiae S. Mariae de Pago , Notarius, his omnibus interfui, ac*

rogatus scripsi. In scritture poi del 1353, 1367 e 1384 è menzionato l'arciprete assieme al Capitolo. Dai quali documenti apparisce, che nel XIV secolo, e forse anche prima, esisteva a Pago vecchio un capitolo composto di un arciprete, e di alquanti canonici, presbiteri e diaconi, e ch'esso si radunava capitolarmente per trattare i proprii affari. È però dubbio se avesse avuto, o meno a quel tempo, una formale canonica istituzione. Dappoichè il benemerito arcivescovo di Zara Pietro de Matafari dopo di aver rinnovato e riorganizzato nel 1394 il capitolo metropolitano, ha fatto pure la stessa cosa con quello di Pago riducendolo in miglior forma e governo e dandogli un regolare statuto. Volle, che fosse composto di un arciprete e di dodici canonici prebendati collegiali; che il diritto di nomina dei canonici e dell'arciprete fosse devoluto al Capitolo, e che la loro conferma fosse all'arcivescovo *pro tempore* riservata. L'arcivescovo Biagio Molin vi aggiunse nel 1424 il Primicerio, il quale avesse a dirigere il coro, e presiedere il capitolo in assenza dell'arciprete. Esso doveva essere il primo dopo l'arciprete, cioè la seconda dignità, ed il primo fra i dodici canonici. All'arciprete era in principalità affidata la cura d'anime oltre la presidenza del Capitolo. Le costituzioni del Matafari furono puranco confermate dal Sommo Pontefice Martino V, con sua Bolla: *Ex supernae*, dei 18 Maggio 1427.

In virtù di tali costituzioni il Capitolo collegiale si mantenne nel diritto di elezione dell'arciprete, del primicerio e dei canonici per tutto il secolo XV. Vi furono però alcuni casi in cui l'arcivescovo nominò e dignità e canonici. Ma al principio del XVI fu il Capitolo impedito di esercitarlo da Bolle d'aspettativa *in forma pauperum* della Santa Sede, ed anco dalla Collazione dei Nunzi apostolici di Venezia, ed in seguito pure dalle riserve contenute nelle regole della Cancelleria Apostolica; finchè l'anno 1581 venne a perdere totalmente questo privilegio di elezione; nè vel riacquistò se non che in forza del Decreto 23 Settembre 1769 del Veneto Senato negli otto mesi, occupati dalle romane riserve. L'arcivescovo Giovanni Carsana con suo Decreto 12 Aprile 1775 confermò la decisione del Senato, restando nell'attuale stato possessorio rispetto agli altri quattro mesi, e nel diritto di conferma degli atti dal Capitolo. Caduta la Repubblica, e venuti in possesso della Dalmazia gli Austriaci, continuò il Capitolo a nominare i suoi membri; se non che sotto il

Gallico governo fu nuovamente spogliato di tale prerogativa. Venne poscia di nuovo ristabilito sotto la seconda dominazione austriaca, e tosto nel 1813, ma per poco la godette; poichè andò a cessare per sempre nel 1815, in cui la nomina del nuovo arciprete seguì a tenore delle leggi generali dell'Impero austriaco, vale a dire dietro avviso di concorso e dopo regolare esame parochiale fatto nelle forme prescritte dal Ss. Concilio di Trento presso la Curia Arcivescovile.

Oltre il diritto di elezione dei propri membri, il Capitolo nominava i mansionari, il diacono, il suddiacono, gli acoliti, i sacristi, i procuratori, ecc. Si radunava regolarmente una sol volta all'anno, il lunedì dopo Pasqua, e ciò dietro formale invito, al suono della campana.

Oltre le cariche summenzionate v'era quella del vicario arcivescovile, ch'era sempre uno dei canonici. Veniva eletto dall'arcivescovo, ed in sede vacante dal Capitolo di Zara, ovvero dal vicario capitolare. Aveva l'incarico di tutelare i diritti dell'arcivescovo, e di propugnarli dinanzi al Capitolo, di sorvegliare gli atti ed operati capitolari, d'invigilare sopra il contegno dei parochi dell'isola, e di tener di tutto informato l'arcivescovo. Era insomma l'occhio dell'arcivescovo, e governava spiritualmente la chiesa e l'isola. Aveva pure il diritto di eleggere ogni anno i due nuovi puntatori. Aveva il suo cancelliere e la sua cancelleria a parte del Capitolo.

Dopo la nomina dell'arciprete Giovanni Buxa, seguita, come si disse, nel 1815, non fu eletto più alcun canonico, ed il Capitolo andò di mano in mano a scemarsi, e perfino quasi ad estinguersi affatto, dappoichè nel 1848 non esisteva, che il solo arciprete, il quale in sè concentrava tutte le antiche rendite capitolari. Fu allora che l'arcivescovo Giuseppe Godeassi, volendo riparare a tanto inconveniente, e vedendo d'altronde l'impossibilità di poter mantenere e conservare il Capitolo di Pago nell'antica sua forma e condizione, colla ven. sua Patente del dì 11 Settembre 1853, e colle sue ordinarie facoltà lo ha ridotto in altra forma, lo ha rinnovato, e ristaurato, sicchè dopo questa sua riforma consta di un arciprete, ch'è la prima dignità ed unica del Capitolo, ed insieme paroco della città e vicario foraneo dell'arcivescovo, ed inoltre di quattro canonici prebendati residenziali, distinti fra loro collo stallo di priorità. Stabilì che il Capitolo nuovo, com'era per lo passato, così pure

al presente fosse collegiale, ed avesse il suo titolo dall'insigne Collegiata di Pago, coi diritti e le prerogative proprie delle Collegiate, giusta le costituzioni canoniche, e le proprie speciali consuetudini. Furono allora aggiunti al Capitolo tre vicari corali e cooperatori nella cura d'anime. La carica di vicario, che per l'addietro era annessa ad un canonico, la volle unita all'arciprete *pro tempore*, ed a maggior lustro e decoro della dignità arcipretale, e ad onor del Capitolo e della città, stabilì, di concerto coll'Eccelso Ministero del Culto ed Istruzione, che in avvenire l'arciprete di Pago *pro tempore*, avesse il titolo di abbate di S. Pietro ap. e il diritto della mitra, e che di tali prerogative se ne potesse valere giusta le consuetudini canoniche.

Rendite del Capitolo.

La decima ecclesiastica, alcune saline, parecchi beni campestri, alcuni censi di capitali, e non pochi canoni livellari, erano i redditi principali del Capitolo, e formavano la massa comune.

L'arciprete godeva due porzioni canonicali.

Ogni mansionario aveva tre parti d'un canonico.

Il diacono la metà d'una porzione canonicale.

Il suddiacono la quarta parte.

I quattro accoliti una porzione canonicale assieme.

I due sacristi 12 ducati all'anno.

L'organista 18 ducati.

Il vicario godeva una porzione canonicale e mezza.

Oltre a ciò fruiva (a. 1824) il capitolo di Pago delle rendite dei seguenti beneficii semplici:

Alla massa capitolare erano uniti ed incorporati:

a. Il beneficio di S. Catarina della rendita annua di f. 54
b. „ „ di S. Lucia „ „ „ „ „ 8
c. „ „ di S. Mauro in Dignisca [1]) della rendita annua . . . . di f. 6
d. Il beneficio di S. Croce in Vercich, incolto, . . . —
e. „ „ dei SS. Cosmo e Damiano della rendita annua . . . . di f. 8

---

[1]) Il beneficio di S. Mauro di Dignisca fu ceduto al Capitolo di Pago dall'arciprete di Zara Gio. de Grisogono intorno al 1720. Era di suo juspatronto.

All' arciprete capitolare erano uniti:

a. L' abbazia di S. Pietro in Istmo [1]) della rendita di f. 368.15
b. Il beneficio di S. Michele di Gorizza „ „ „ „ 122.45
c. „ „ di S. Giovanni in Cangerich „ „ „ 10.—

Al vicario arcivescovile andavano congiunti:

a. Il beneficio di S. Giovannni in Vlassich
b. „ „ di S. Nicolò . . . . .
c. „ „ di S. Gregorio . . . .

della rendita complessiva di f. 36

Ai canonici capitolari compreso il primicerio era annessa la Cappellania di S. Giacomo della rendita di f. 82.—

Al cerimonista era annesso il beneficio di S. Quirino dell' annua rendita . . . . di f. 12.—

Soppressa la decima sotto il Governo austriaco, e formato il fondo di religione anche in Dalmazia, come nelle altre provincie, il Capitolo fu indennizzato con effettivo danaro.

Sotto la veneta dominazione nè i canonici, nè i sacerdoti ordinati *ad titulum patrimonii*, e neppure quelli che godevano beneficii semplici di qualsiasi sorte, non pagavano allo Stato verun canone a titolo di decima sopra i respettivi patrimonii, come neppure sopra i fondi costituenti i beneficii stessi, ma n' erano affatto esenti da qualunque imposizione.

Obblighi del Capitolo.

Tanto le dignità, quanto i canonici, ed i mansionarii avevan l' obbligo della residenza, dell' ufficiatura quotidiana corale, della messa conventuale per turno, e di far da ebdomadari in coro, dal quale ufficio erano escluse le dignità.

Colla massa comune, testè accennata, non era stato abbastanza provveduto alla frequentazione del coro. Mancavano le distribuzioni corali, ordinate dalla chiesa per l' assiduo servizio divino. Riconosciutane la necessità, l' arcivescovo Garzadori con suo Decreto 25 Settembre 1627 ordinò, che dalle prebende arcipretale e primiceriale, nonchè da ciascuna prebenda canonicale fosse diffalcata la quarta parte, e convertita nelle distribuzioni corali quotidiane, af-

---

[1]) Con Decreto dell' Ord. Arciv. di Zara dell' a. 1779, che fu confermato dal Senato veneto, venne incorporato il beneficio semplice di S. Pietro all' arciprete *pro tempore* coll' obbligo di mantenere un sacerdote cooperatore nella cura d' anime nella città di Pago, salvi gli obblighi inerenti al beneficio.

finchè ogni prebendato dovesse acquistarsi il proprio sostentamento colle proprie fatiche mediante l'assidua frequentazione del coro, ed in tal modo ottenere un diligente servizio divino nella chiesa.

L'arciprete oltre l'ufficiatura aveva l'obbligo di presiedere il Capitolo, e la cura d'anime della città, pel quale ultimo ufficio aveva ottenuto un cooperatore, che doveva essere da lui pagato, come si è veduto di sopra.

Il primicerio aveva la direzione del coro.

I mansionari l'ufficiatura corale.

Il diacono e suddiacono avevano il dovere di assistere il celebrante nelle messe cantate.

Ai sacristi era devoluta la custodia di tutte le suppellettili ecc.

Oltre a ciò tutti i corali nelle domeniche avevano l'obbligo d'intervenire e di assistere alla messa, che si canta in aurora all'altar di SS. Fabiano e Sebastiano *ex voto Communitatis* nella Collegiata.

Ha inoltre il Capitolo parecchi obblighi fondazionali antichi ed anche recenti da soddisfare annualmente non solo nella Collegiata, ma puranco in altre chiese. Così pure ha il dovere di tener in concio e colmo varie chiese beneficiali di campagna.

Archivio capitolare e vicarile.

Tanto l'archivio capitolare, quanto il vicarile sono custoditi nella sacristia; il primo sotto due chiavi, l'una tenuta dall'arciprete, e l'altra da un canonico eletto dal capitolo; il secondo sotto una chiave tenuta dall'arciprete, dal quale sono custoditi anche i due sigilli.

Serie degli arcipreti prima dignità del Capitolo di Pago.

a. 1318 Bogdano
„ 1334 Grubogna
„ 1350 Supano Marcovich
„ 1382 Rastigna
„ 1400 Giovanni
„ 1406 Bartolomeo Radossio

a. 1430 Vucossio Grubonich
„ 1452 Marghito Marghitich
„ 1476 Giovanni Palcich
„ 1485 Giovanni D.r Carletta
„ 1488 Zaccaria Trivisan
„ 1489 Giovanni Carletta, *iterum*
„ 1508 Protico Givcich
„ 1509 Giovanni Celio da Traù
„ 1513 Luca di Bogdano Giursich
„ 1515 Francesco Brixio
„ 1541 Vitale Brixio
„ 1552 Giacomo Bisanich
„ 1555 Giovanni Givcich
„ 1556 Giorgio Caravanich
„ 1590 Luca Deodato
„ 1597 Vido Bonturelich
„ 1605 Giovanni Cassio
„ 1610 Francesco Palladini
„ 1641 Pietro Palladini
„ 1673 Agostino Raccamarich
„ 1684 Gio. Francesco Mircovich
„ 1735 Antonio Mestrovich
„ 1774 Antonio Fabianich
„ 1776 Gio. Nicolò Giadruleo
„ 1815 Giorgio Buxa, eletto dall' arcivescovo di Zara
„ 1856 D.r Simeone Mestrovich, nominato dall' arcivescovo, fu professore di Storia e di Diritto canonico nel Seminario Teologico di Zara
„ 1867 Vincenzo Segarich, attuale arciprete.

**Serie dei primiceri
seconda dignità del Capitolo.**

a. 1427 Marghito Marghitich, primo primicerio
„ 1452 Zoran de Mirco
„ 1477 Nicolò Bratcovich
„ 1487 Ratico Grubonich
„ 1510 Giorgio Sprechnich Zorovich
„ 1523 Mirco Mircovich
„ 1531 Nicolò Ruich
„ 1536 Pietro Palladini
„ 1540 Martin Cassio
„ 1581 Giovanni Moro, eletto dall' arcivescovo

a. 1581 Pietro Mirovich, eletto dal Capitolo
„ 1612 Martin Slovigna
„ 1625 Martino Verbassio
„ 1634 Nicolò Burini
„ 1658 Giacinto Toselli
„ 1671 Vitale Berziza
„ 1689 Gio. Nicolò Zorovich
„ 1697 Girolamo Mersio
„ 1708 Antonio Mircovich
„ 1741 Giorgio Mircovich
„ 1743 Antonio D.r Fabianich
„ 1774 Gio. Nicolò Giadruleo
„ 1776 Simeone Mestrovich
„ 1791 Luca D.r Sabalich
„ 1806 Gio. D.r Radulich, ultimo primicerio.

Uomini illustri che appartennero al clero di Pago.

1. a. 1449. *Antonio Palcich*, nativo d'una delle primarie famiglie di Pago. Fu dapprima canonico del Capitolo cattedrale di Sebenico e priore di S. Martino di Zara. Recatosi a Roma, diede splendide prove delle egregie sue virtù, e della sua dottrina, onde fu creato dal Sommo Pontefice Nicolò V suo segretario delle Lettere Latine, e verso la fine del 1449 innalzato alla dignità di Vescovo di Ossero. Durante il suo episcopato eresse a proprie spese il palazzo vescovile dirimpetto la cattedrale, ora collegiata di Ossero, ma non lo abitò per la malaria di quella città. Dimorava a Pago, ed amministrava la diocesi mediante un suo vicario, ch'era il primicerio capitolare Giacomo Piceno; anzi edificò per suo uso in Pago un'abitazione magnifica, che lasciò dopo morte ai parenti con condizione che quello dovesse essere il palazzo del vescovo, qualora fossero per ottenerlo. Sotto di lui vennero introdotti in Ossero i padri del terz'Ordine di S. Francesco, ed assegnata per loro uso la chiesa suburbana di S. Maria di Viaro, colle abitazioni e terreni annessi, loro concessi in dono da Stefano Sbarra, cittadino nobile e ricco. Il Pal-

cich ne approvò la fatta donazione, ed incaricò il primicerio del Capitolo affine di mettere in possesso il padre Matteo da Zara, destinato preside del nuovo cenobio. Quale donazione fu per maggior cautela e garanzia confermata a quei religiosi dal Pontefice Paolo II col Breve del 10 Aprile 1469, e per parte civile venne pria sancita dal conte di Ossero Nicolò Arcimondo il dì 8 Gennaro 1468. Si prestò inoltre moltissimo alla costruzione della bella cattedrale di Ossero, e col consiglio e col proprio peculio sotto il suo reggime giunse a compimento la fabbrica della maggior cappella, come il dimostra il suo stemma gentilizio, infisso sulla stessa, avente un giglio nello scudo. Rapito dalla morte pria di condurre a termine l'edifizio, lasciò una buona somma di danaro pel completamento del medesimo. Nel 1453 il Palcich si trova nominato nelle scritture di Pago qual vicario dell'arcivescovo di Zara. Morì a Roma il dì 5 Marzo 1471, e fu sepolto nella Basilica di S. Maria Maggiore, abbenchè nella collegiata di sua patria veggasi dinanzi l'ingresso della sagrestia il sepolcro, che si era fatto costruire, mentre viveva, chiuso da una lapide marmorea, su cui è scolpita la sua effigie, ornata delle insegne vescovili.

2. a. 1450. *Missoli Benedetto*, di famiglia nobile di Pago, ora estinta. Visse nello scorcio del secolo decimoquinto. Appartenne all'ordine religioso di S. Francesco, e menò gran rumore tra i canonisti di Roma.

3. a. 1533. *Antonio de Cappo*, nativo di Pago, creato da Clemente VII pria suo prelato domestico, indi nel 1533 vescovo di Ossero. Preso possesso dell'episcopato, stabilì la sua dimora in Ossero, malgrado l'insalubrità dell'aria, disprezzando ogni pericolo per dar buon esempio al clero ed al popolo. Due volte visitò canonicamente la città e la diocesi, dopo di che convocò un Sinodo, al quale intervennero non solo i canonici di Ossero e di Cherso, ma benanco i parochi e curati di tutta la diocesi. Emanò in seguito sapienti costituzioni per la riforma dei costumi, e per la disciplina ecclesiastica; ed altre ancora più tardi ne pubblicò allo scopo di assicurare l'amministrazione dei beni della chiesa. Ebbe a vicario generale il canonico Stefano Petricio per Ossero, e Giovanni Moscardino per Cherso. Col suo consenso, e con approvazione della S. Sede, le monache benedettine commutarono l'antico loro istituto

con quello di S. Francesco. Arrivato ad un'età avanzata, sentendosi impotente a governare la sua chiesa, domandò ed ottenne da Giulio III un vescovo coadiutore con diritto di successione e questo perchè facesse le funzioni vescovili. Fu questi Marco Fedele Gonzaga, sacerdote mantovano, dell'età d'anni 28. Visse ancora tre anni, e per quanto ritiensi, in patria, dove morì nel 1553, e fu sepolto nella collegiata. Ampliò l'atrio del palazzo vescovile di Ossero, lo circondò di muro, e nel mezzo v'edificò una ricca cisterna. Provvide la cattedrale di un nuovo bellissimo battistero di marmo, ornandolo del suo stemma gentilizio.

4. a. 1650. *Bartolomeo Cassio.* Nato nel 1567 da famiglia illustre e nobile di Pago, si acquistò alta riputazione scrivendo in illirico, e si rese assai benemerito della lingua. Entrato ventenne nella Compagnia di Gesù, andò missionario in Turchia, la quale scorse per tre volte tutta, e quindi si fece amico a' Ragusei, che recavansi nell'Ottomano per esercitare traffichi d'ogni specie. Essi fecero stampare il più delle sue opere, scritte con eleganza in slavo, e perciò citate dal Dolabella. Alcune di esse furono ristampate, come p. e. la *versione del Kempis*, nel 1854 dai Battara in Zara. La sua *versione della Bibbia* rimase inedita, com'è tuttavia inedita la sua *propria vita* scritta in latino. Morì nel 1650, dopo essere stato rettore de' Gesuiti in Ragusa, e poscia penitenziere in Loreto, e a S. Pietro in Roma.

5. a. 1796. *Francesco Pietro Raccamarich*, nato a Pago. Fatti i suoi studii primari in patria, ed educato anche nelle ecclesiastiche discipline, si recò a Padova, ove assolti gli studii filosofici e teologici fu laureato in ambi i diritti. Ritornato in patria fu eletto canonico nel 1776. Da Pio VI nel 1796 fu preposto alla chiesa vescovile di Cattaro; indi da Pio VII all'episcopato d'Ossero trasferito, di cui prese possesso il dì 9 Ottobre 1801.

Altre chiese urbane.

Chiesa di S. Giorgio m. patrono dell'Isola di Pago.

La chiesa di S. Giorgio m. situata presso le porte di Terraferma, si ritiene fondata contemporaneamente alla città, cioè intorno al 1443; non esiste però alcun documento che ne certifichi l'epoca di sua fondazione. È dessa costrutta ad una navata; è un quadrilatero, lungo m. 19.10, largo m. 5.36, alto 5.80. Era un tempo mantenuta dalla illustre Confraternita dei SS. Giorgio e Marco, che si calcolava la più ricca in Provincia, ed era tenuta in molta considerazione per essere intitolata al patrono di Pago S. Giorgio, ed a S. Marco, gonfalone della Repubblica. Aveva tre altari, di legno, il maggiore de' quali dedicato al patrono, il secondo a S. Orsola, il terzo a S. Carlo. Negli atti di visita canonica del 1626, se ne trova indicato un quarto, sotto l'invocazione della Vergine, il quale però di presente non esiste. Il campanile è fornito di due campane. Soppressa la Confraternita sull'alba del secolo, in cui viviamo, fu abbandonata anche la chiesa, e finalmente venne chiusa al culto nel 1857, ed interdetta, perchè crollante. Nell'anno 1876 un comitato di cittadini, animato dall'attuale arciprete-paroco, rev.mo don Vincenzo Segarich, ed assecondato dai voti di tutti i Paghesi, attivò una colletta per la sua ricostruzione. Colla spesa di circa fiorini 2000, dei quali furono erogati fio. 1500 dalla pietà de' fedeli, e fio. 500 dalla munificenza dell'Augustissimo Imperatore Francesco Giuseppe I, essa fu del tutto rinnovata, e nella solennità di S. Giorgio dell'anno 1877 ridonata al pubblico divin culto. Ha adesso un solo altare, di legno, ed uno svelto campanile con due campane. In questa chiesa concorreva il popolo con gran divozione a pregare per essere preservato dalle tempeste, e dal vento boreale colla intercessione del santo patrono.

Chiesa di S. Francesco.

Consta dalle storie minoritiche, che i PP. Francescani verso la fine del secolo decimoterzo avevano la propria chiesa ed il proprio convento presso l'antico castello di Pago (*Terravecchia*), fondato da uno dei compagni di S. Francesco.

Cinque di loro vi si stanziarono sino da bel principio. Distrutto che fu il castello, trasportatisi gli abitanti nella nuova città di Pago, essi vi edificarono una bella chiesa in onor del Serafino d' Assisi, e la consegnarono in custodia ai padri conventuali, pei quali fabbricarono pure uno spazioso convento. Ha la chiesa una sola navata, lunga m. 24.64, larga m. 8.45, alta m. 7. Ha oggidì un solo altare, e questo di legno, ed un campanile con due campane. Nel 1810 ne aveva altri tre laterali, dedicati il primo a S. Antonio, ed era della famiglia Mersio, il secondo a S. Catarina, il terzo alla B. V. del Carmine. Vi si scorgevano in essa parecchie sepolture assai antiche. Nel 1795, non si sa per qual ragione, fu soppresso il convento con Decreto del Senato Veneto, e le rendite devolute ai padri conventuali di Sebenico. La chiesa venne data in custodia ai preti. Ma caduta col tempo in rovina per mancanza di risorse, fu essa affidata alle zelanti cure dell' or defunto arciprete-paroco Giorgio Buxa, il quale nel 1844 la ristaurò col denaro riscosso dal c. r. Demanio a titolo d' indennizzo per l' atterrata chiesa abbaziale di S. Pietro in Istmo, della quale era egli il beneficiato. Fu allora che questa chiesa perdette affatto il suo titolo originario; dappoichè volle quell' arciprete intitolarla a S. Pietro ap. in memoria della preesistita chiesa abbaziale di tal nome, che fu, come si disse, demolita dal c. r. Demanio. Non consta, se ciò sia stato fatto nelle debite forme canoniche, e cogli assensi della superiore ecclesiastica autorità, la quale, nel caso positivo, avrà certamente onerato il beneficiato arciprete *pro tempore* dell' obbligo della sua manutenzione.

Chiesa di S. Antonio Abbate.

Un' edicola, intitolata a S. Antonio Abbate, detto il Magno, esisteva anticamente presso il castello di Terravecchia, e vicino ad essa un piccolo cenobio di eremiti. Introdottisi i religiosi di S. Domenico in Zara verso la metà del secolo decimoterzo, alcuni di loro si trasferirono a Terravecchia, e presero dimora in quel sacro asilo, che per le vicende guerresche era ormai rimasto affatto deserto. Lì stettero per alcun tempo, finchè, devastato il paese, andarono con esso in ruina e chiesa e convento. Frattanto diedesi principio alla costruzione della nuova città di Pago, e quei

religiosi coi sussidii, avuti dagli altri conventi della Provincia, e specialmente da quello di Zara, e colle prestazioni degli abitanti si fabbricarono nel 1446 una nuova chiesa in onor dello stesso santo titolare, ed in memoria della primitiva; ed inoltre presso della medesima vi eressero il relativo convento per loro abitazione. Dagli atti di visita canonica del 1810 rilevasi, che la chiesa a quel tempo aveva tre altari, uno di marmo e due di legno. Nel maggiore vi era il crocifisso prodigioso, tenuto in grande venerazione dal popolo, trasferito dalla chiesa di S. Antonio di Terravecchia, ove nel 1413 il dì 23 Luglio aveva sparso sangue dal costato. Soppressi e convento e chiesa nel 1807, questa passò ad essere officiata dai preti.

I Domenicani di Pago erano addetti alla Congregazione religiosa di Zara. Il padre inquisitore di Zara eleggeva pel convento di Pago un vicario e quattro consultori pei casi occorrenti. Il convento di Pago godeva ottima fama, per cui vediamo parecchi illustri soggetti, che al medesimo appartennero, fra i quali meritano special menzione i seguenti:

1. a. 1406. *Pietro Discovich*, nato a Pago da famiglia primaria dell'isola. Da giovinetto vestì l'abito dei PP. Domenicani. Tanto crebbe nella pietà e dottrina, che Gregorio XII lo stimò degno della dignità vescovile di Faenza nel 1406. Fu presente al Concilio Pisano del 1409. Nel 1412 Giovanni XXIII destinavalo arcivescovo di Spalato in luogo di Doimo, eletto dagli Spalatini; ma abbenchè avesse rinunziato alla sua sede di Faenza, non ebbe il possesso dell'arcivescovato di Spalato, che nel 1420 appena, sendo stato in questo frattempo confermato Doimo dallo stesso Pontefice su quella sede. Pietro menò vita privata nel corso di questi otto anni. Nel 1420 Doimo, deposto avendo il carico arcivescovile, Martino V gli diè a successore Pietro, già da prima eletto. Nei sei anni di suo pontificato fè fabbricare l'altare di S. Doimo, e fornì la chiesa di molta suppellettile. Gli Spalatini, caduti alcuni anni addietro in scomunica pei maltrattamenti, e le violenze, usate ai due arcivescovi, ottennero dalla Santa Sede Romana mediante legati il perdono, e fu data la podestà a Pietro di sciogliere la città dall'interdetto. Pietro morì nel 1426.
2. a. 1529. *P.e Gasparo*, nativo di Pago. Abbracciò l'istituto religioso dei PP. Domenicani, e tanto crebbe in dottrina e

sapienza, che meritò per le sue egregie doti ed esimie virtù, e particolarmente per la sua eloquenza, di essere innalzato da Clemente VII alla cattedra vescovile di Canovia (*candaviensis*) in Albania.

3. a. 1660. *P.e Giacinto Palladini*, nato nel 1604 da famiglia nobile di Pago. Sortito avendo dalla natura un talento non ordinario, fu istituito nei primi rudimenti dai PP. Domenicani, dai quali ricevette pure l' abito religioso. Spedito a studiare in Italia fece progressi grandiosi nelle scienze. Queste gli apersero la via alle cariche della Religione, per cui creato dapprima maestro in Teologia, fu poscia eletto inquisitore di Zara, nel cui grave e delicato ufficio si distinse per ben 7 anni, meritandosi la stima universale. Valente banditore del Vangelo, fu fiero martello dei malvagi e dei libertini. Fu di vita integerrima, pieno di zelo ardentissimo per la religione, onde avvenne che i religiosi della Provincia Lombarda lo elessero a voci unanime suo provinciale, dopo di aver ammirata la sua dottrina, sapienza e prudenza in più d' uno di que' conventi, dove funse l' ufficio di priore; per cui fu giudicato e proclamato *unico* nell' educazione della gioventù. Il Sommo Pontefice Innocenzo VI lo ebbe in grande estimazione ed in un colloquio, ch' ebbe col medesimo, non mancò di esternargli il proprio aggradimento. Morì a Casale nel 1678 nel 75 anno dell' età sua, lasciando nome glorioso tanto in patria, quanto al di fuori.
4. a. 1679. *P.e Antonio Radovisio*, nativo di Pago. Fu educato dai PP. Domenicani negli studii primarii, dopo di che fu vestito dell' abito religioso. Si distinse nell' ecclesiastiche discipline. Fu reggente dello studio nel cenobio di Zara, ed assistente alle tesi e alle conferenze teologiche. Si rese infine benemerito alla religione e alla patria colla sua dottrina, e coi suoi meriti cospicui.

Chiesa e convento di S. Margarita delle monache Benedettine.

Una chiesa dedicata alla B. V. Annunziata esiste in Pago al nord della città. Venne fondata nel 1483 da Giorgio Slovigna, canonico della Collegiata, il quale poco dopo, appresso la medesima, vi eresse pure un convento per le monache Benedettine, che dopo la devastazione di Terra-

vecchia, dove avevano e chiesa e convento intitolato a S. Margarita, vi si trasferirono, con tutto il loro corredo, conservando pure il diritto di proprietà su di tutti i loro beni, per cui vollero che alla nuova chiesa e convento fosse mantenuto il titolo antico di S. Margarita, benchè alla B. V. Annunziata sieno dedicati, come da principio si è detto. La chiesa ha la forma d'una croce latina. È lunga m. 15.90, alta m. 6.65, larga m. 6.25. Delle due cappelle laterali quella della B. V. Addolorata è lunga m. 7.20, larga m. 3.85; quella di S. Benedetto lunga m. 3.70, larga m. 3.50. I tre soli altari, che di presente adornano questa chiesa sono di marmo, e furono eretti verso la fine del secolo passato. Nel 1626, oltre il maggiore, consecrato alla Ss. Annunziata ve n'erano altri sei, cioè quello della S. Spina, quello di S. Benedetto, della B. V. della Misericordia, eretto dalla famiglia de Missolis; della Ss. Trinità, coll'onere al Capitolo collegiale di tre messe settimanali; più l'altar di S. Francesco, di pietra, e quello del S. Rosario, pure di pietra, coll'obbligo d'una messa capitolare settimanale. Nel 1674 trovavasi anche l'altar della S. Croce della famiglia Palladini. In un armadio presso l'altar della S. Spina sono custoditi tre reliquieri, vale a dire, un'ostensorio di cristallo, ornato d'argento dorato, con la S. Spina; un braccio d'argento con reliquia di S. Margarita; ed un ostensorio cristallino fregiato d'argento con entro parecchie reliquie di Santi. Il campanile ha tre campane ed è situato nella facciata. L'organo è collocato nel sacello della Ss. Trinità. La chiesa dicesi consacrata, mancano però gl'indizii necessari. Il convento è in istato assai cattivo. Le monache in origine erano Terziarie; dovevano essere nobili; oggidì non si richiede questa condizioue. L'arcivescovo Francesco Pesaro v'introdusse la vita comune nella visita canonica che fece nell'isola di Pago l'anno 1514. Nel 1625 le monache professe erano in numero di 20, come ce lo attesta lo storico Simon Begna. Erano 15 nel 1754. Di presente sono 7, ed una conversa. Si prestano con molto zelo per l'educazione della gioventù. La scuola popolare femminile è a loro intieramente affidata.

Chiesa di tutt'i Santi.

La chiesa di tutt'i Santi in città trovasi menzionata negli atti di visita canonica del 1626 e del 1810. Aveva

un altare solo e questo di pietra. Aveva un' annua rendita di 25 ducati da sei saline. Uno dei commissarii testamentarii della nobil famiglia Palcich la governava, ed aveva l' obbligo di tener in concio l' edificio e di farvi celebrare ogni domenica. Nel 1810 trovavasi in istato buono.

Oltre le preacennate chiese, altre ve n' erano ancora entro le mura della città, delle quali oggidì non esiste che il nome. Tali furono quelle di S. Ambrogio, della Ss. Trinità, di S. Lucia, di S. Giacomo, S. Domenica, S. Andrea, S. Martino, SS. Cosmo e Damiano, e S. Croce; quest' ultima esisteva nel 1333 Il che dimostra lo spirito religioso degli antichi Paghesi, i quali facevano ogni sorta di sacrificii per erigere, fornire e mantenere templi e sacerdoti.

Chiese suburbane di Pago.

Chiesa della B. V. Assunta in Terravecchia.

Alla distanza di mille passi dalla città di Pago, su di un colle ameno e solitario, nel recinto dell' antico distrutto castello, ora appellato *Terravecchia*, s' innalza la *vetusta chiesa parochiale* della B. V. Assunta, la cui erezione si fa ascendere al decimoquarto secolo, e la cui consacrazione si celebra dal clero paghese ai 18 d' Ottobre. È un quadrilatero della lunghezza di m. 27, e della larghezza di m. 14.60. Ha tre navate, e tre altari, tutti di legno. Sul maggiore v' è l' immagine miracolosa della Titolare, che ogni anno, dopo il *cholera morbus* del 1855, viene con gran pompa e solennità trasportata in città nella festa dell' Assunzione, ed esposta nel mezzo della Collegiata alla pubblica venerazione, dove rimane sino alla festa della Natività di M. V. in cui viene con egual rito restituita a Terravecchia. La facciata della chiesa è di pietra bianca, battuta a martellina, ed ha scolpita sopra la porta principale un' iscrizione, che non può leggersi se non in parte perchè corrosa dal tempo. Sembra che si riferisca all' epoca della fondazione, poichè la prima linea si potrebbe rilevare così:

$$\mathrm{A\overline{N}O\ .\ A\ .\ NAT\ .\ D\overline{N}I\ .\ \overset{o}{M}\ .\ \overset{c}{III}\ .\ L\ .\ XXXX\ .\ \overset{o}{II}\ .}$$

cioè al 1392. È tradizione, che dell' antica Pago questo sia

il solo edifizio rimasto illeso. L'arcivescovo Caraman nella sua relazione al Pontefice del 1754 così si esprime: *Jadrenses irati, anno 1393, Terram veterem solo aequavere, solius* parochialis Ecclesiae *miserti, quam paulo ante Petrus Archiepiscopus in Collegiatam erexerat.* In scrittura del 1697 è menzionato l'altar di S. Anna di questa chiesa. Alla chiesa è annessa una Confraternita, che fu preservata dalla soppressione.

A s. o. della chiesa v'è il convento dei Minori Osservanti di S. Francesco, fondato l'anno 1589 dal nobile cittadino Giorgio Discovich, e dotato di terre e saline. Sopra la porta che mette al chiostro leggesi la seguente iscrizione lapidaria, che ricorda il fatto:

ANNO . DOMINI . MDLXXXIX
MONASTERIVM . HOC . NOBILIS . VIR . DOMINVS
GEORGIVS . DISCOVICH . A . PAGO . SVMPTIBVS
SVIS . ERIGI . PROCVRAVIT . AD . VSVM . FRATRVM
MINORVM . DE . OBSERVANTIA . A. QVIBVS . DEO
OPTIMO . MAXIMO . AC . BEATISSIMAE . VIRGINI
MARIAE . IVGITER . GRATIAE . AGANTVR . ET . PRECES
OFFERANTVR . PRO . REMISSIONE . SVORVM
PECCATORVM . SVORVMQVE . DEFVNCTORVM

Per cento e più anni, dacchè fu abbandonata dagli abitanti la città antica (Terravecchia), e condotta a termine la nuova, la primitiva chiesa coll'imagine della Vergine Assunta rimase in custodia di un sacerdote, addetto al clero collegiale. Se non che, rendendosi sempre più penosa la dimora di un solo pell'accesso continuo de' divoti, alle cui esigenze spirituali ei da sè non poteva bastare, ad istanza del prefato Giorgio Discovich, si deliberò nel 1585 tra la Comune e il Capitolo d'invitare i Minori Osservanti di S. Francesco ad officiare e servire la chiesa, ed affinchè vi fosse duratura e permanente la presenza dei religiosi, per primo fu il lodato signore ad erigere dalle fondamenta il relativo convento e dotarlo con alcuni beni dei mezzi convenienti pella sostentazione dei medesimi lasciando di sè imperitura memoria, scolpita nella lapide summentovata per cura dei religiosi da lui con tanta generosità beneficati. Il convento è ora abitato da un frate e da un laico.

Chiesa abbaziale di S. Pietro Ap. in Istmo.

Appiè d'un colle, alla riva del mare, vicino all'antico castello di Pago (Terravecchia) esisteva una chiesa dedicata al Princìpe degli Apostoli S. Pietro, e alla medesima era congiunto un antichissimo cenobio dei monaci Benedettini. Dell'una e dell'altro havvi memoria in testamento, conservato nel preesistito archivio di S. Grisogono di Zara. Eccone le parole: *Anno MCII . die IX Augusti: Libera Daniela Deschich qm Pauli, ad honorem S. Petri legavit unam integram vineam in insula Viri* (Pontadura) *Monachis S. Benedicti Castri Kessae.*

Passato il monastero in commenda de' chierici secolari, fu intieramente abbandonato dai monaci nel principio del secolo decimoquinto, e venne poscia affatto distrutto assieme alla chiesa nelle guerresche vicende. Sulle sue rovine fu edificata nel 1514 dall'abbate commendatore Antonio Venier un'edicola, la quale sdruscita dal tempo, fu ristaurata nel 1682 dal cardinal Pietro Ottoboni, abate eletto dalla S. Sede, che fu poscia Papa Alessandro VIII. L'ultimo degli abbati commendatori fu il canonico di Pago Antonio Vidulin, dopo la cui morte l'abbazia di S. Pietro fu nel 1773 incorporata alla prebenda arcipretale, coll'obbligo di mantener un cooperatore per la cura d'anime della città. Questo beneficio nel 1810 rendeva all'arciprete 50 zecchini. Quando nel 1814 furono eretti a spese dell'erario i nuovi magazzini di deposito dei sali, fu demolita la chiesa di S. Pietro, dopoçhè gliene fu ceduta la proprietà del fondo verso conveniente indennizzo all'arciprete di allora, abbate beneficiato Giorgio Buxa, il quale impiegò il danaro, ricavato dalla vendita, nei ristauri della chiesa di S. Francesco in città, come abbiamo veduto discorrendo di quest'ultima. Della chiesa dunque di S. Pietro e dell'annesso cenobio non rìmangono al presente che forse qualche vestigio.

Serie degli abbati di S. Pietro in Istmo.

a. 1408 Andrea da S. Severino
„ 1443 Gli Arcivescovi di Zara
„ 1459 Giovanni Vutnich
„ 1478 Cresciolo di Mirco
„ 1488 Giorgio de Baronelli

a. 1499 Pietro Morosini, veneto
„ „ Odorico Robobello
„ 1514 Antonio Venier
„ 1548 Sallustio de Braccali
„ 1584 Francesco Mircovich, canonico di Pago
„ „ Pietro Troscotnich
„ 1612 Giovanni Capelo, veneto
„ „ Cornelio Podacattoro
„ 1650 Sperone Conti, canonico di Pago
„ 1680 Pietro cardinale Ottoboni, poi Papa Alessandro III
„ 1732 Marco Agazzi
„ 1739 Andrea Bacci
„ 1776 Antonio Vidolin, canonico di Pago
„ 1779 In quest'anno l'abbazia di S. Pietro fu unita alla mensa arcipretale, ed è anche tuttora congiunta, come si è veduto a suo luogo.

Chiesa della Ss. Trinità.

Una chiesa, consacrata alla Ss. Trinità, bene costrutta e bene conservata, esisteva fuori di Pago nel 1626, come consta dagli atti della visita pastorale dell'arcivescovo Ottaviano Garzadori. Aveva due altari, uno dedicato al Titolare, l'altro alla Vergine. Una confraternita sotto l'invocazione della Ss. Trinità manteneva il proprio altare, provvedendolo di tutto il bisognevole corredo. Soppressa questa nel 1808, la chiesa a poco a poco andò deperendo, finchè nel 1810 fu interdetta.

Chiesa di S. Giacomo Ap.

A Terravecchia eravi un tempo una chiesa, dedicata a S. Giacomo Ap. Annesso alla medesima eravi un beneficio istituito da un nobile cittadino, consistente in dieci saline. Lo godevano cinque canonici della collegiata coll'onere di cantar messa e vesperi nella festa del santo titolare ed un'altra nel giorno anniversario della morte del fondatore. Interdetta la chiesa nel decimosettimo secolo, perchè abbandonata e sdruscita, l'altar di S. Giacomo fu trasportato nel santuario della Madonna Assunta di Terravecchia, e gli obblighi suppliti nella collegiata dal Capitolo. Il beneficio nel 1824 rendeva fio. 82 all'anno. L'arcivescovo di Spalato Pietro

Discovich, di cui più sopra si fè parola, lasciò dopo la sua morte (1426) a questa chiesa di S. Giacomo di Terravecchia tutte le sue suppellettili pontificali di lino, di seta, e di argento, la sua biblioteca, le sue saline, ed anche il suo palazzo, che si era fabbricato vicino di essa chiesa, e ciò perchè di tutto se ne potesse servire il vescovo di Pago, qualora vi fosse stato istituito, com' era desiderio dei Paghesi, desiderio che in loro si accrebbe maggiormente dopo tale generoso legato. Fecero allora infatti molte pratiche per conseguire il loro intento, e fra le altre quella di trasportarsi in altro sito più adatto, e di fabbricare una nuova e più bella città, ed un nuovo e magnifico tempio, che servir potesse di cattedrale.

Chiesa di S. Nicolò.

Poco lungi dalla città, verso maistro, esistevano, poc' anni fanno, i muri d' una chiesa intitolata a S. Nicolò v. Furono anche questi atterrati per erigere sopra le loro fondamenta una casa di privata abitazione. S' appellava S. Nicolò in Galliola.

Chiesa e convento di S. Margarita

preesistiti a Pago vecchio.

L' anno 1318, da Giovanni Pocanich, e da Miliza sua moglie vennero fondati in Pagovecchio, ora Terravecchia, una chiesa ed un convento per uso delle monache dell' Ordine di S. Benedetto, che a que' tempi si era propagato in tutta la Dalmazia. La chiesa fu in quell' anno istesso consacrata dall' arcivescovo di Zara Fra Nicolò da Sezze in onor di S. Margarita v. e m. Le prime religiose, che vi stabilirono la propria dimora, elessero per propria abbadessa certa Maria, monaca del convento delle Benedettine di S. Maria di Zara, e dall' arcivescovo fu incaricato ad accompagnarla a Pago, e presentarla alle nuove religiose, l' arcidiacono capitolare Niceforo, il quale scrisse un apposito regolamento per la direzione ed amministrazione del monastero, e per la celebrazione di alcune sacre funzioni da farsi annualmente nella loro chiesa per parte del clero.

I benemeriti fondatori, non contenti di aver lasciata imperitura memoria di sè coll' erigere i prefati monumenti di

pietà e di religione, vollero puranco assicurare in perpetuo la loro esistenza, ed il loro sostentamento. Infatti, tre anni dopo, fecero atto solenne di donazione di non pochi beni, con cui costituirono la dotazione perpetua della chiesa e del monastero, e il documento relativo, redatto il giorno 18 Agosto dell'anno 1321 fu anche approvato e sancito dall'arcivescovo di Zara Giovanni de Butuane.

E l'uno e l'altro di tale monumenti, che dimostrano la pietà e la religione degli antichi Paghesi, sussistettero e si mantennero in fiore per 160 e più anni, dopo i quali furono per forza di guerra distrutti, sicchè non rimaseso che leggiere traccie di lor passata esistenza. Surse frattanto la nuova città di Pago, ed un canonico di quel Capitolo, per nome Giorgio Slovigna, prese a cuore lo stato infelice delle monache derelitte, e con generosità pari a quella dei primi benemeriti fondatori fabbricò nel 1483 a proprie spese nella nascente città una nuova chiesa, ed un nuovo convento per queste religiose Benedettine, le quali vi si collocarono in quell'anno stesso, benedicendo il Signore. Ed abbenchè la chiesa fosse stata dedicata alla B. V. Annunziata, vollero che tanto l'uno che l'altra fossero intitolati a S. Margarita, in memoria dei preesistiti, come altrove si è narrato, conservando il possesso dei beni antichi.

Parochie e cappellanie dell'isola di Pago.

Vlasic.

Ad una delle estremità meridionali dell'isola di Pago, presso il mare, è situato il paese di *Vlasic*, distante 15 miglia dalla città di Pago. Anticamente diceasi *Varsich*, ed era parochia. Ora è cappellania esposta, dipendente da Pago. La sua chiesa cappellaniale è formata da due chiese, l'una all'altra contigue; la prima intitolata al Dottor S. Girolamo, che serve alle funzioni, e l'altra a S. Gio. Battista, dov'è collocato il battistero. La prima, oltre l'altar maggiore, ch'è dedicato al titolare, e sulla cui mensa poggia il tabernacolo, ve ne hanno altri tre, in onor di tutt'i Santi, di S. Caterina con confraternita di simil titolo, ed un un altro sotto l'in-

vocazione della Ss. Vergine. Ha il campanile con una campana, ed il cimitero relativo. Annessa alla chiesa è la casa parochiale. La seconda, ch'è la chiesuola di S. Gio. Battista, esisteva in epoca assai antica, dappoichè in scrittura del 1292 è nominato un certo *Cresta* cappellano della chiesa di S. Giovanni di Vlassich, ed in altra del 14 Ottobre 1401 trovasi, che l'arcivescovo di Zara Luca Turriano ha dato l'istallazione canonica a prete Mirco q.m Pietro Rochlich da Pago in rettor e governator della chiesa di S. Gio. Battista di Vlassich. Era dessa un beneficio semplice di juspatronato della famiglia Cassio, il qual beneficio fu incorporato all'arcipretura di Pago.

Suoi parochi furono nel 1626 Antonio Bobovich, nel 1658 Giovanni Giustonich, nel 1760 Agostino Telesmanich da Ulbo, nel 1771 Bartolomeo Stupicich, nel 1777 Giovanni Fisul da Dragove, nel 1810 Simeone Pessussich, nel 1824 Simeone Spanich da Melada, nel 1840 Simeone Maletich, nel 1863 Paolo de Zanchi, nel 1867 Nicolò Bozanich; l'attuale cappellano Biagio Caravanich.

Nel 1760 eranvi 76 anime, ora ne ha 148.

Il paese di Vlasic è rinomato per l'abbondanza dell'erba aromatica ortense, denominata Salvia.

Povljana.

Presso una valle, lontana 10 miglia da Pago, sorge il villaggio di *Povljana*, sulla strada che da Prutna conduce a Pago. Anticamente detta *Pezzana*, una volta parochia, ora non è che cappellania esposta. La sua chiesa parochiale primitiva era S. Martino, edificata nel 1334 per cura ed a spese di Disislavo Rodogossich Vuco. La presente è l'antica chiesa di S. Nicolò de' Benedettini, ora intitolata a S. Giorgio. Oltre l'altar del titolare ne aveva ancora un'altro dedicato allo Spirito S. Ha il battistero, il campanile con una campana, ed il relativo cimitero, nonchè la casa parochiale.

Fra i suoi parochi si rinvennere i seguenti: prè Butico q.m Radoslavo nel 1432, prè Gostizza q m Radossio nel 1482, prè Stefano detto Stoislavo nel 1532, Giorgio Sussinovich nel 1533, Antonio Volarich nel 1626, Matteo Micich nel 1658, Giovanni Lovrovich da Ulbo nel 1742, Giovanni Benzia nel 1760, Agostino Telesmanich nel 1771, Vincenzo Segarich nel 1810, Antonio Paulovich nel 1815, Giacomo

Rumora nel 1820, Pietro Gojdanich nel 1824, Nicolò Valentich nel 1840, Simeone Spanich nel 1842, Simeone Maletich nel 1843, Gio. Giustin nel 1851, Paolo Buxa nel 1852, Francesco Cosule nel 1853, Paolo de Zanchi nel 1863, Nicolò Bozanich dal 1867 in poi.

Questa villa chiamasi oggidì Povljana nuova per distinguerla da Povljana vecchia, che nel 1658 fu abbandonata. Gli abitanti si trapiantarono nella valle opposta, che allora prese il nome di Povljana nuova. Aveva 90 anime nel 1750, ed ora ne ha 181.

Non molto discosto da Povljana scorgonsi ancora le rovine dell' antica villa di Murovlana, la quale fu distrutta nel 1327 dall' armata dei conti di Bribir, la cui chiesa era dedicata a S. Michele Arc.

Al disotto della presente villa trovasi un' edicola di S. Nicolò, provveduta dalla parochiale di tutto il necessario.

Il suo porto serve al piccolo ancoraggio.

In documento del 1411 sono menzionate 18 saline con terreni a Povljana.

Digniska.

La villa di *Digniska* è posta in una delle valli meridionali dell' isola, lungi 12 miglia da Pago. Era prima parochia, adesso cappellania esposta, soggetta a Pago. La sua chiesa primitiva parochiale era S. Croce; in seguito lo fu S. Mauro ab. come lo è anche al presente; la quale oltre l' altar principale del titolare ne aveva altri due, di legno, di cui uno dedicato alla B. V. del Rosario con confraternita dello stesso titolo. All' altar di S. Mauro è annesso un beneficio semplice coll' obbligo di 15 messe annue, il cui rettore nel 1674 era il canonico di Pago Giovanni Cassio. Era di juspatronato antico di casa Grisogono di Zara, ma fu ceduto dall' arciprete Grisogono, ultimo superstite, ed incorporato regolarmente al Capitolo di Pago.

Fuori di Digniska trovasi la piccola chiesa di S. Croce, beneficio semplice coll' onere di una messa annuale. Era dessa, come sopra si è detto, l' antica parochiale di Digniska. In documento del 14 ottobre 1401 trovasi l' istallazione canonica del sacerdote Domenico q.m Stefano da Pago, in rettore e governatore della chiesa di S. Croce di Dignisca, celebrata dall' arcivescovo di Zara Luca Turriano il dì 9 ottobre di quell' anno.

Un' altro beneficio semplice esisteva in Digniska, ed era intitolato a S Bartolomeo ap. Il collatore n' era l' arcivescovo; gli obblighi annessi, tener in concio e colmo la chiesa, provvederne l' altar del bisognevole, e celebrare la messa nella festa titolare. La chiesa fu eretta l' anno 1426 dalla famiglia Ruich.

Parochi di Dignisca furono Giovanni Protcovich nel 1509, Giacinto Tomassevich nel 1651, Matteo Kodulich da Ulbo nel 1742, Domenico Giadrossich da Premuda nel 1760, Simeone Simich nel 1771, Bartolomeo Stupicich nel 1777, Michele Dunatov nel 1810, Simon Simarina nel 1815, Filippo Pessussich nel 1824, Paolo Buxa nel 1840, e Francesco Vidolin dal 1863 in poi.

Aveva questa parochia 103 anime nel 1671, 77 nel 1754, al presente ne ha 128.

Dignisca era anticamente castello de' Croati, le cui ruine si ravvisano ancora oggidì.

Gorizza (Gorica).

Tra Digniska e Pago, alla distanza di 5 miglia da quest' ultima è situata la villa di *Gorizza*. Una volta parochia, anzi delle più antiche dell' isola, trovandolasi menzionata in documento del 1389; ora non è che una stazione il cui curato è il cappellano di Digniska. La sua chiesa curaziale è intitolata a S. Antonio di Padova. Ha un unico altare del patrono, il battistero, il campanile con due campane, ed inoltre il cimitero regolare. Ve n' è un' altra dedicata a S. Michele arc. alla quale è congiunto un beneficio semplice, incorporato all' arcipretura. Nel 1674 era rettore il canonico Agostino Raccamarich. Aveva allora altri due altari, del del S. Rosario e di S. Giovanni.

Suoi parochi furono Giorgio Bolecich nel 1626, Stefano Ghiricich nel 1742, Giovanni Mestrovich nel 1771, Giorgio Vidolin nel 1777, Martino Raccamarich nel 1810, Giorgio Cosule nel 1824, Giacomo Marcich nel 1840, Matteo Ghercovich nel 1842, Stefano Buglietta nel 1851. Francesco Vidolin, curato dal 1863 in poi.

Quattro pezzi di terreno vignato della estensione complessiva di 13 gognali, formavano parte della parochiale prebenda d' una volta, oltre il beneficio semplice di S. Vito in Monte, dell' annua rendita di fio. 6.

Aveva questa località 44 anime nel 1754, ora ne ha 52.

Collane (Kolane).

Al nord di Pago, e lontano da esso 7 miglia trovasi il paese di *Collane*. È forse così appellato, com'è la tradizione, per la buona qualità delle lane che somministrano i suoi lanuti, molto ricercate ed apprezzate in commercio. Era anticamente parochia. Ora essa è l'unica parochia nella campagna di Pago. La sua chiesa parochiale è dedicata all'evangelista S. Luca. Ha tre altari, il maggiore col tabernacolo del Ss.mo è consecrato in onor del titolare, gli altri due in onor della B. V. del Carmine, e della Ss. Annunziata. All'altar maggiore era unita la confraternita del Ss.mo, la quale lo manteneva di tutto il necessario. Ha il suo campanile con due campane, ed il cimitero regolare.

Tra i suoi parochi trovammo Giorgio Bobovich nel 1626, Matteo Stipicevich nel 1658, Nicolò Denossich da Pago nel 1742, Andrea Marcevich nel 1737, Antonio Zar nel 1777, Antonio Vidussin nel 1815, Matteo Milutin nel 1820, Giorgio Paulovich da Melada nel 1824, Tommaso Scorlich nel 1840, Giacomo Marcich nel 1842, Matteo Ghercovich nel 1851, Giorgio Jelicich nel 1863, Antonio Magnarin nel 1864, Antonio Ostarich, attuale amministratore.

Oltre la parochiale sonvi in questo villaggio le cappelle di S. Antonio abbate nel porto di Simonić, e di S. Girolamo in *Slatine*, paese un dì molto frequentato, con un porto di piccolo ancoraggio.

Con Breve pontificio, datato a Roma il dì 4 dicembre 1789, e riconosciuto dalla Curia arcivescovile di Zara li 5 agosto 1790, venne concessa Indulgenza Plenaria in perpetuo nella festa di S. Girolamo dai primi Vesperi al tramonto a tutt'i fedeli che in quel giorno confessati e communicati, avessero visitato la chiesa parochiale di Collane di Pago, ed avessero pregato nei modi soliti e prescritti.

Poco lontano dalla parochia esiste la chiesa di S. Vito a cui è annesso un beneficio di simil titolo.

Un'altro beneficio intitolato a S. Maria trovasi nella località Slatine, il quale è di juspatronato di casa Palladini.

La chiesa parochiale nel 1824 possedeva 4 gognali di terreno arativo e 5 $^{1}/_{2}$ di vignato, ed inoltre una mandra di animali lanuti.

Aveva questa parochia 206 abitanti nel 1754, al presente ne conta 224.

Barbato.

Nel vallone di Pago, dirimpetto a Collane, sulle opposte rive, alla distanza di 12 miglia, giace il paese di *Barbato* nel fondo d'una valle, che serve di porto sicuro al grande ancoraggio. È cappellania esposta, eretta appena nel 1853, e soggetta a Collane. Ha 239 anime divise in due località, cioè in Barbato propriamente detto, ed in S. Maria in Metajna. La chiesa cappellaniale di Metajna è intitolata alla B. V. Immacolata. Venne fondata nel 1487 per disposizione testamentaria di certo Giovanni Slovigna, detto Mocrich, in onor di S. Maria delle Grazie, del che ne fa testimonianza la seguente iscrizione lapidaria, scolpita sotto la nicchia della campana dalla parte esterna:

MCCCCLXXXVII
ME . FECIT . MR . NICOLAVS
SIBENICI . EPISC .

la quale dev'essere erroneamente riportata dal Ruich, poichè nel decimoquinto secolo non trovasi il nome di Nicolò nella serie dei vescovi di Sebenico. Sono d'avvìso che dovrebbesi leggere così: *1487. Me fecit magister Nicolaus, Sibenici lapicida*, o meglio ancora *Sibenicensis*. S'appella questa chiesa S. Maria in Metajna, perchè nella valle di Barbato, detta di Metajna, venne eretta in esecuzione del precitato testamento. Alla medesima va unito un beneficio semplice di juspatronato della suddetta famiglia Slovigna, consistente in alcuni terreni e saline, che rendevano una volta 25 ducati, coll'obbligo di pregare per l'anima del fondatore.

La chiesa propriamente detta di Barbato era dedicata a S. Mauro abbate. Suo cappellano fu Angelo Barbetta nel 1863, Paolo Rumora nel 1866, il P. Quirino Dvornicic nel 1878, ed attualmente Giovanni Usmiani.

In scrittura del 1383 è fatta menzione di Guglielmo abbate del monastero de' Benedettini di S. Giorgio in Barbato.

Oltre le mentovate chiese, parecchie altre ve n'erano nei tempi andati nella campagna di Pago, d'alcune delle quali non n'è rimasto che il nome, e d'altre non si ravvisano che le ruine, o le sole vestigia. Tali sono:

S. Maria Stomoriza in Slatina
S. Maurizia ai confini

S. Giorgio in Zaska
S. Cristoforo in Punta
S. Spirito in Pusle
S. Maria in Cernika
S. Maria Maddalena in Bosco
S. Vito in Monte
S. Nicola in Scalniza
S. Giorgio in Monte, cui è annesso un beneficio, unito all' arcipretura
S. Quirino in Povejak
S. Catarina in Cottiza, cui è annesso un beneficio
S. Elena
S. Gregorio
S. Eufemia
S. Andrea in Roschie
S. Bartolomeo in Zamet
S. Gio. Evang. in Cangerich, a cui è unito un beneficio
S. Croce in Pechiane
S. Giorgio in Smokuizza
S. Tommaso in Coslion
S. Miniato m. nel suburbio
S. Antonio Patav. in Zaska
S. Ambrogio
Ss. Trinità
S. Matteo
S. Andrea
S. Lucia
S. Martino
Ss. Cosmo e Damiano.

Maoni.

Ad occidente dell'isola di Pago, lungi da Zara 30 miglia, sorge l'isola di Maoni, ferace di buoni pascoli. Nel 1069 il re Cresimiro ne fece dono al monastero dei PP. Benedettini di S. Grisogono di Zara. Verso la metà del secolo dodicesimo venne loro tolto dalla Communità di Zara per far fronte alle spese della ricostruzione della città e delle mura, rovinate dalle guerre. Nel 1190 venne loro restituita *cum omnibus pascuis* come leggesi in documento di simil data. È menzionata quest'isola nella Bolla di Celestino III dell' anno 1195, colla quale furono dal Pontefice confermati

ai monaci di S. Grisogono tutt'i loro possedimenti, che avevano nell' arcidiocesi di Zara. Colla Bolla 30 dicembre 1729 di Benedetto XIII passò assieme ai due vicini scoglietti pascolivi, denominati Brasnjaci, in proprietà del seminario illirico diocesano, il quale n'è tuttavia in possesso. Alcuni pastori di Ulbo tengono adesso in affittanza quelle campagne, che servono di pascolo ai loro animali. Sonosi fabbricate alcune case per loro abitazione, e coltivano qualche porzione di terreno vignato per loro uso.

In scrittura del 1768 v'è memoria di un'edicola di Maoni dedicata a S. Grisogono, fondata senz'altro da que' monaci; forse quella che al dì d'oggi porta il titolo di S. Antonio.

In documento del 1377 è fatta menzione di certo Ivan Marinich da Maoni.

I pastori di Maoni sono soggetti alla giurisdizione parochiale di Ulbo.

Ulbo.

A settentrione di Zara, 40 miglia distante, sorge l'isola d' *Ulbo*, dagli antichi *Aloepium*, da Porfirogenito *Aloep* ed anche *Luibus*, in seguito *Ljubo* ed *Alliubo*, e dagli slavi *Olib* appellata. È la prima delle isole liburniche, denominate da Plinio *Crateae*, *Liburnicae*, *Celodussae*. Ha una circonferenza di 25 miglia; è quasi tutta piana, pietrosa, ma ben coltivata con pascoli e boschi eccellenti. La sua popolazione è divisa in due stazioni. Si ha per tradizione, che i primi suoi abitatori abbiano preso stanza in una valle, denominata *Banjve*, sita a libeccio della presente villa e lontana mezzo miglio ver scilocco dalla punta di *Tale*. Questa valle, in cui si vedono oggidì alcune muraglie antiche, per essere atta al ricovero dei navigli più che il porto di S. Nicolò, venne prescelta dai primi abitatori dell' isola, i quali, essendo pochi di numero, non fecero communità da sè, ma si posero sotto la dipendenza della parochia di Božava, dove anche seppellivano i loro defunti. Crebbero in seguito, e cominciarono a formare a poco a poco comune separata. Nel 1340 principiarono a contribuire la porzione dominicale agli affittuali delle terre. Divenuta la Repubblica veneta nel 1409 padrona della Dalmazia, l' isola d' Ulbo fu una di quelle che tenne per sè; ed una prova ne sia, che nel 1430 ne dispose affittandola per annue lire 1311 di buona valuta, pari a fior.

251. Da annotazioni esistenti nei libri di quell' archivio parochiale apparisce, che nel 1476 una colonia di morlacchi, fuggendo dai contorni del fiume Cettina, e per quanto dicesi da Verlika, alla testa del proprio paroco, di nome Giorgio, siansi ricoverati in quest' isola, affine di sottrarsi dal furore ottomano, ed ivi fermata loro dimora, siensi uniti coi primi abitatori, costituendosi in regolare communità. Da quegli scritti rilevasi puranco. che quei coloni abbiano seco portato un grande crocifisso, fornito di sacre reliquie, e sul maggior altare della chiesa di S. Anastasia lo abbiano collocato. La tradizione, che sussiste tuttora, di questo avvenimento, vi si uniforma pienamente, e la lingua e il vestito ch' essi adoprano anche oggidì, servono a confermarlo. La chiesa di S. Anastasia, che ritiensi eretta dai primi abitatori dell' isola, divenne allora parochiale, e Giorgio ne fu il primo paroco, il quale dopo aver governato il suo popolo per ben 43 anni, passò a miglior vita carico di meriti nel 1619. Tal' è l' origine di questa parochia, che ora conta quattro secoli di esistenza.

La chiesa parochiale è di pianta quadrilatera, ed ha la dimensione di m. 18.6 per 7.66. È dedicata alla inclita martire e patrona dell' arcidiocesi S. Anastasia, e da una tavola di pietra, su cui è scolpita una croce coll' anno 1632, sembra sia stata consacrata. È situata fuori dell' abitato, è circondata da cimitero, ed ha il suo campanile alla foggia romana con due campane. Fu visitata questa chiesa nel 1625 dall' arcivescovo Garzadori. Sino al 1865 v' erano in essa sei altari di legno dorato colle rispettive lor pale, dipinte parte su tela, e parte su tavola alla maniera bizantina, ciocchè dimostra la loro antichità. Uno era dedicato a S. Maria Maddalena; il secondo alla Risurrezione del Salvatore; il terzo alla B. V. del Rosario; il quarto alla B. V. del Carmine, che fu quì portato da quelli del castello di Novegradi, che fuggirono in occasione della guerra coll' Ottomano; il quinto senza titolo; il sesto, ch' era il maggiore, dedicato alla S. Martire titolare, aveva una dotazione di 16 gognali di terra. Nel 1866 venne distrutto il maggiore, e sostituitone uno di pietra con quattro colonne. Nel 1868 la chiesa fu intieramente ristaurata ed abbellita. Furono allora demoliti gli altri cinque altari di legno, perchè logori e sdrusciti, ed ornato il maggiore d' un nuovo quadro di S. Anastasia, dipinto da Antonio Paoletti di Venezia.

Oltre la parochiale e matrice, un' altra chiesa esiste nel mezzo del villaggio, intitolata alla Beata Vergine Assunta. Era in origine una cappella, che poi nel 1586 fu ampliata, e resa più comoda della stessa parochiale, poichè è lunga m. 19.60, larga m. 8.22 È fornita di quattro altari di pietra, il maggiore de' quali dedicato alla Vergine titolare, il secondo alle anime purganti, il terzo a S. Antonio dì Padova, fondato dalla famiglia Stipichievich, ed il quarto a S. Giuseppe; questi due ultimi provvisti di quadri, dipinti nel 1865 e 1868 dal suddetto Antonio Paoletti. Oltre a questi v' è in essa un altare di legno, intitolato alla Ss. Trinità, con pala relativa, ma di nessun valore. Nel 1626 aveva un altare consacrato all' apostolo S. Andrea, titolo ch' or più non vi esiste. Nel 1874 colle obblazioni de' parochiani fu innalzato dietro la sacristia un campanile a foggia di torre con tre campane. Questa chiesa viene preferita alla parochiale per alcune funzioni durante l' inverno.

Vi sono ancor due chiesuole entro la parochia, una cioè sotto il titolo di *S. Rocco*, eretta circa l' anno 1626, con un solo altare; ed una nel porto di *S. Nicolò*, il quale da essa prende il nome. Non consta quando sia stata fondata.

La parochiale è ben fornita di utensili e vasi sacri tra i quali sono rimarchevoli un ostensorio ed una pisside d' argento dorato, di stile bizantino.

Il paroco ha la sua casa canonica nel centro del paese presso la chiesa filiale dell' Assunta. Nel 1670 aveva pure la sua casa con orto attiguo, che trovammo registrata negli atti di visita pastorale dell' arcivescovo Parzago.

Quattro sono le confraternite laiche ch' esistono nella parochia di Ulbo, cioè:

1. La confraternita dei SS. Apostoli Pietro e Paolo, composta di sacerdoti e di laici. Fu approvata dall' arcivescovo Zmajevich nel 1719 assieme ai suoi statuti, che però vennero modificati nel 1773 dall' arcivescovo Triali dietro istanza dei confrati. Questi erano 25 nell' anno 1808, ed oggidì non sono che soli sei. Non hanno nè rendite, nè proprio altare. Avevano l' obbligo di far celebrare alcune messe in morte dei socî.

2. La confraternita del Purgatorio, della cui fondazione non hassi alcuna notizia. Sussisteva nel 1808, ed allora era aggregato tutto il comune. Ora non ha che soli 13 confrati.

Non ha statuto, ha però le sue rendite in natura, con le quali fa fronte alle spese inerenti.

3. La confraternita di S. Giuseppe, la quale dev' essere di recente istituzione, non constando ch' esistesse nel 1807. È composta di 13 confrati.

4. La confraternita del Ss. Sacramento, alla quale era un tempo aggregato tutto il Comune. È di antica istituzione, ma fu riorganizzata ed approvata nel 1864 dall' arcivescovo Pietro Maupas in data 3 ottobre. Conta oggidì 112 confratelli, ed ha alcune rendite in natura.

Oltre a queste ve n' era nel 1681 una intitolata alla B. V. Assunta; e nel 1807 sussistevano ancor quelle in onor della S. Croce, della B. V. del Rosario, di S. Antonio e di S. Rocco, alle quali erano aggregati tutt' i parochiani, i quali le sostenevano assieme ai rispettivi loro altari con elemosine in natura.

V' era in antico a Ulbo un convento di Eremiti di S. Antonio Abbate con chiesa dedicata a S. Paolo. E convento e chiesa rimasero estinti nel 1200. S. Girolamo nella lettera 23.a parla di monasteri fondati nelle isole della Dalmazia da Giuliano suo connazionale, ed accenna al gran numero dei fedeli, che da esso erano sostentati: *Extruis monasteria!*, son sue parole, *et multus numerus sanctorum a te, etiam per insulas Dalmatiae sustentatur.* E perchè dunque anche questo convento di Eremiti non potrà appartenere a quell' epoca? Ciò pure si può dire degli altri antichissimi conventi di monaci del nostro isolario.

Ulbo è parochia anche al presente. Appartiene al Decanato di Selve. Il paroco aveva anticamente due cappellani, che lo assistevano nell' esercizio del suo ministero. Ora ha diritto a un cooperatore.

Gli abitanti di Ulbo nel 1750 erano 807, di presente sono 1486.

Quest' isola era di proprietà delle famiglie Califfi e Soppe sino alla metà del secolo decimosettimo. Nel 1656 venne acquistata da Giov. Battista Bonafiglia, che l' anno stesso la rivendette ai Califfi. Possiede una cava di buona pietra biancastra-scilicea.

Serie dei parochi di Ulbo.

Giovanni Vladetich	paroco	nel	1536
Lorenzo Lovrovich	„	„	1583

Paolo Sikirich	paroco	nel	1660
Antonio Scompanich	„	„	1670
Giovanni Pizzulich	„	„	1737
Paolo Marassovich	„	„	1742
Giovanni Stipichievich	„	„	1760
Giovanni Scoropanich	„	„	1771
Antonio Petrichievich	„	„	1815
Stefano Pullissich	„	„	1821
Antonio Rado	„	„	1840
Matteo Silvestrich	„	„	1863

Serie dei cappellani.

Antonio Poljanich	cappellano	nel	1626
Lorenzo Rasolich	„	„	„
Matteo Stipichievich	„	„	1668
Matteo Lovretich	„	„	1669
Filippo Boldunich	„	„	1670
Matteo Poljanich	„	„	„
Andrea Canavellarich	„	„	1737
Giovanni Stipichievich	„	„	„
Matteo Dianich	„	„	1742
Simeone Rado	„	„	1760
Giovanni Petrichievich	„	„	1771
Lorenzo Petrichievich	„	„	1815
Antonio Boldunich	„	„	„
Antonio Budessa	„	„	1821

Nel 1626 oltre il paroco e i due cappellani v' erano nella parochia altri dieci sacerdoti, fra i quali Simeone Zorich, Antonio Grande, Giovanni Psincovich, Matteo Pesinich e Marco Rancich.

In scritture del 1613 è menzionato Giorgio Pullissich; del 1661 Simon Lovrovich; del 1686 Matteo Pagliarich; del 1715 Lorenzo Uglessich; del 1726 Rocco Petrichievich; del 1744 Andrea Canavellarich; del 1772 Stefano Telesmanich; del 1773 Giovanni Dianich e Matteo Lovreta; e del 1774 Antonio Lovrovich, tutti da Ulbo.

Selve.

A ponente di Ulbo, e a poca distanza sorge l'isola di *Selve*, dagli antichi denominata *Salbon*, dagli slavi *Silba*, appartenente al gruppo delle Liburniche. Ha una circonferenza di 12 miglia, e i suoi abitanti, sono per la maggior

parte dediti alla navigazione. L'anno 827 cadde quest' isola in poter de' Zaratini, i quali nel 1073 la donarono al Monastero di S. Maria delle Monache benedettine di Zara nel dì della solenne consacrazione della lor chiesa. Non consta però se l' abbiano esse in realtà posseduta, non essendovi documenti, che ne facciano prova. È certo che al presente non hanno alcun possedimento in quest' isola.

Nulla poi si sa dell' origine della parochia di Selve. Da alcuni indizî si arguisce, che le prime abitazioni sieno stato erette nell' estremità dell' isola dal lato di maistro, esistendovi colà frammezzo a ruderi di case antiche una chiesetta, dedicata a s. Gio. Battista, la quale rimonta ad epoca assai rimota, e che dalle croci tuttavia esistenti pare sia stata anche consacrata. Ha dessa una dimensione di m. 9.85 per 5.20, un solo altare, e questo di legno, ed il campanile, foggiato alla romana con una sola campana. Ciò pure farebbe ritenere che quì abbia avuto principio la parochia. Sembra che in seguito la popolazione, molestata da corsari, abbandonasse quel sito troppo esposto, abbenchè fosse ben munito, vedendosi tuttoggi i resti dei fortilizzi, e delle torri che lo proteggevano, e si ritirasse nel centro dell' isola, come luogo più adatto e sicuro. Quì si fabbricò una chiesa più ampia in onore della B. V. del Rosario, che le servì di parochiale sino all' anno 1637, in cui fu abbandonata per esserne stata innalzata una nuova assai più comoda nel luogo, ove ora trovasi il cimitero. A spese e per cura di certo Antonio Ventura fu questa edificata, come rilevasi dalla seguente iscrizione, scolpita su d' una lapide, posta nella facciata:

Signor mio, ho dimostrato il dono a Voi,
Et ho adempiuto il desiderio mio,
Io Antonio Ventura, della presente fabbrica.

ANNO DOMINI MDCXXXVII DIE XXIII MENSIS JUNII.

Comprese egli nella fabbrica una chiesetta antica di stile bizantino, sulle cui fondamenta innalzò la sacristia ed il campanile in forma di torre, che tuttavia sussiste con due campane. La intitolò a S. Marco ev. E siccome era più ampia e quindi più comoda, così in essa cominciossi a celebrare le funzioni parochiali ed amministrare i santi sacramenti a preferenza di quella del Rosario, che in seguito fu

anche demolita. Gli altari di questa son tutti di legno all' infuori della mensa ch' è di pietra in cemento. Il maggiore, ch' era intitolato dapprima a s. Marco ev. ora è dedicato alla deposizione della Croce, la cui tavola si conserva bene, ed è di buon autore, cioè di Carlo Rodolfino, come risulta dall' epigrafe seguente:

Carolus Rodulphinus pinxerat MDCXLI.

Gli altri sono intitolati all' Assunzione di M. V., alla Ss. Trinità, ed alla Crocifissione. L' edifizio è rivolto colla faccia a mezzodì, ed ha una lunghezza di m. 18 ed una larghezza di m. 10.

Ma neppur questa chiesa coll' andar del tempo corrispose ai bisogni; imperocchè, cresciuta la popolazione, si dovette pensare ad un tempio più grande e più spazioso. A spese del fondo ecclesiastico, e colla concorrenza dei villici ne fu innalzato un nuovo dalle fondamenta nel 1844 in più ampie dimensioni, il quale venne anche solennemente consacrato nel 1850 in onor della Natività di M. V. dall' arcivescovo Giuseppe Godeassi. È desso rivolto colla fronte ad occidente ed ha una dimensione di m. 25.23 per 12.8. Il presbiterio è lungo m· 5 largo 6.15. L' altar maggiore è isolato con tabernacolo in centro, il tutto di pietra, tassellata in marmo, e dietro del medesimo un quadro, rappresentante la nascita del Salvatore. Altri cinque altari l' adornano nelle pareti laterali, fregiati di marmi di vario colore, e questi dedicati a S. Giovanni Battista, a S. Nicolò v., alla B. V. del Rosario, al Crocefisso e a S. Domenico. Quantunque questo nuovo tempio consacrato in onor della Natività di M. V. sia divenuto parochiale, con tutto ciò la parochia ritenne il titolo antico di S. Marco ev. ed anche oggidì il conserva.

Oltre le preaccennate chiese ve ne sono delle altre, cioè

La chiesetta della *B. V. Addolorata*, situata a poca distanza dalla parochiale. È lunga m. 4.25, larga m. 2.58. Ha un altare colla statua della Vergine in una nicchia. Nulla consta della sua fondazione.

La cappella di *S. Antonio di Padova* nel porto dalla parte australe, di proprietà della famiglia Bujacich.

La chiesetta di *S. Gio. Battista* con unico altare del medesimo titolo, situata all' estremità dell' isola, e della quale abbiamo di sopra parlato, e la cui fondazione da alcuni viene attribuita a Giovanni Matcovich, da altri alla famiglia Moro.

La chiesa della *B. V. del Carmine* coll' annesso convento. L'anno 1660 l' arcivescovo Teodoro Balbi eresse e chiesa e convento pei religiosi del Terz' Ordine di S. Francesco, alla cui fondazione contribuirono con generose obblazioni Matteo e Simeone fratelli Paolina di Selve. L' arcivescovo Caraman nel 1752 la consacrò, come rilevasi dall' iscrizione scolpita su d' una lapide posta in una parte interna della chiesa:

HANC . ECCLESIAM . B . M . V . DE . MONTE . CARMELO
CONSECRAVIT . R . D . D . MATTHAEVS . CARAMAN
ARCHIEP . JADREN . D . XXVIII . MAJI . MDCCLII . E . G . L.

È rivolta a maistro, ed è lunga m. 14.25, larga m. 7. Ha l' altar principale di legno, dedicato alla B. V. del Carmine, e quattro laterali, due dei quali di pietra, e due di legno; su di uno v' è un crocifisso di molto pregio. Il campanile di forma romana ha tre campane. Il convento, che poco tempo dopo la sua fondazione fu abbandonato e rimase deserto, con Breve pontificio del 21 Novembre 1665, e con Ducale veneta 20 Marzo 1666 fu aggregato alla provincia religiosa di S. Girolamo dei Minori. Venne ristaurato nel 1736. Soppresso al principio di questo secolo, ne seguì la stessa sorte anche la chiesa, che fu in seguito acquistata all' asta dal vivente Antonio Paolina, discendente dei fondatori, il quale la restituì al pubblico culto; ma perchè in istato crollante, e indecentemente tenuta, ne fu interdetto l' uso dalla autorità ecclesiastica.

Leggiamo nelle nostre cronache antiche che nei prischi tempi esisteva a Selve un *convento di Eremiti di S. Antonio Abbate* con *chiesa* intitolata a *S. Maria*, e che nel 1412 rimase estinto. Non è improbabile, che sulle sue rovine sia stato innalzato il premesso convento coll' annessa sua chiesa. Non è questa che una nostra conghiettura, la quale non è comprovata da alcun documento.

Da tempo antico esisteva in questa parochia una confraternita *del Ss. Sacramento*, che è stata civilmente approvata col relativo statuto il 17 giugno 1683 dal Co. Boldù. Avea allora 290 associati. Rimase estinta per la legge gallica del 1808, ma fu ripristinata e riorganizzata dall' arcivescovo Pietro Maupas con decreto 1 maggio 1865, ed ora conta 868 confratelli.

Sino al principio del secolo presente esisteva pure la confraternita *della B. V. del Rosario* presso la or distrutta chiesa di tal titolo. La sua origine rimonta all' anno 1642. Aveva 200 socii, i quali colle proprie rendite di beni di campagna, di elemosine, di luminarie provvedevano al decoroso mantenimento del proprio altare.

La parochia di Selve è decanale, ed il paroco è capo del Decanato, che abbraccia sotto la sua giurisdizione le parochie di Ulbo, Premuda e Melada, ed inoltre le cappellanie d' Isto, Bergulje e Zapuntello con anime 5119 in complesso. Il paroco ha diritto ad un cooperatore. Ha la sua canonica, che fu di recente acquistata, ristaurata e ridotta a comoda abitazione.

La parochia di Selve contava 1057 anime nella metà del secolo passato, ed ora ne ha 1723.

Serie dei parochi di Selve.

Matteo Lucevich	paroco nel	1583
Antonio Lovrovich	„ „	1626
Nicolò Moro	„ „	1670
Donato Ventura	„ „	1718
Luca Vecchiardo	paroco e vicario foraneo	1778
Paolo Mavar	„ „ „	1777
Domenico Supicich	paroco nel	1815
Martino Moro	„ „	1826
Giovanni Bogdanich	„ „	1843
Giovanni Scarpa	„ „	1848
Girolamo Caranton da Zara	„ „	1851
Vincenzo Segarich	„ „	1863
Simeone Rado	„ „	1866
Giovanni Valentich da Pago	„ „	1872

Serie dei cappellani.

Giorgio Barbich	cappellano nel	1670
Bartolomeo Ivanussevich	„ „	1674
Giovanni Chioch	„ „	1742
Giorgio Lorenzin	„ „	1815
Giovanni Bogdanich	„ „	„
Martino Moro	„ „	„
Giovanni Marinich	„ „	1840

Nel 1670 oltre il paroco ed il cappellano v'erano in parochia altri 8 sacerdoti; nel 1681 v'erano 12 sacerdoti e 3 chierici; nel 1760, 8 sacerdoti.

In scritture del 1651 è menzionato Giovanni Ventura; del 1660 Rocco Baccota; del 1668 Gregorio Paolina; del 1713 Andrea Bogdanovich; del 1726 Antonio Vodopia; del 1744 Simeone Marin; del 1753 Matteo Garoffolo; del 1765 Domenico Gaspich; del 1772 Giovanni Bogdanich, tutti sacerdoti di Selve.

La campagna di quest' isola, ch' è quasi tutta piana, è infeconda, poichè il terreno è arido e pietroso. Poco alligna l' olivo, molto la vite, ma dà poco frutto, benchè molto precoce; scarso assai n' è il grano. Per essere gli uomini tutti, all' infuori dei vecchi e dei fanciulli, occupati nella navigazione, le donne sono costrette a lavorar la terra. Le loro abitazioni sono molto polite e ben regolate. Con terminazione 5 agosto 1660 venne concesso dal Governo Veneto alla Comune di Selve di poter tenere animali bovini. L' isola è fornita d' un bosco della circonferenza di quattro miglia. Era feudo della nobile famiglia veneta Morosini, la quale dall' affitto ritraeva annualmente 2000 lire venete di buona valuta, pari a fior. 383.

Premuda.

All' ovest di Selve è l' isola di *Premuda*, una delle antiche liburniche, denominata *Pirotima* da Porfirogenito, e *Palmodon*, ed anche *Pamodon* nelle tavole Peutingeriane, col cui nome è menzionata in pergamena dell' anno 838. È lunga 9 miglia, larga non più di due. Come si ha negli atti della visita canonica dell' arcivescovo Parzago, era Premuda nel 1670 una villa di poca importanza, poichè non contava che sole 70 anime. Era semplice cappellania, e la sua chiesa, fabbricata dai villici in onor di s. Cipriano, dipendeva dalla parochia di Selve. Colla coltura dei campi, e colla navigazione andò di mano in mano crescendo in forze e in numero, per cui nel 1750 aveva 284 anime ed ora ne conta 628. In scrittura del 1700 la troviamo col titolo di parochia, e d' allora fu sempre tale. L' attuale chiesa parochiale è intitolata a s. Giacomo ap. ed ha un' altare in onore di lui. Negli atti di visita canonica del 1678 la troviamo dedicata a s. Ciriaco; così pure in quelli del 1774. Fu edificata dai

parochiani, non consta però in qual' epoca. Ne ha ancor due altre, una in onor di s. Anna nella campagna, ed un' altra sotto il titolo della Natività di Maria Vergine.

V' erano due confraternite in questa parochia al principio del secolo presente, l' una del *ss. Sacramento*, composta di 24 sacerdoti, e di 342 secolari d' ambo i sessi, i quali si prestavano al decoro dell' altare, e delle sacre funzioni, e provedevano a tutte le occorrenze colle rendite di beni campestri, e di elemosine; l' altra delle anime del *Purgatorio* con 25 confrati, e con rendite di vino, olio ed elemosine in danaro.

Serie dei cappellani e dei parochi di Premuda.

Nicolò Sljaka,	cappellano	nel	1670
Domenico Bujacich	paroco	„	1724
Nicolò Giadrossich,	„	„	1737
Nicolò Bujacich	„	„	1742
Luca Bogdanovich da Selve	„	„	1760
Gio. Maria Giadrossich	„	„	1821
Giacomo Smircich	„	„	1851
Antonio Ostarich	„	„	1866
Lodovico Battig	„	„	1869
Domenico Giadrossich	„	„	1870

Nel 1760 oltre il paroco v' erano altri 3 sacerdoti e 4 chierici. In scrittura del 1760 è menzionato Natale Giadrossich, ed in altra del 1772 Nicolò Giadrossich, ambi da Premuda.

Nell' isola si trova una cava di pietra bianca di buona qualità per far pile da olio.

Gruizza.

Poco lungi da Premuda al nord evvi uno scoglio detto *Gruizza* su cui s' innalza una torre con *lanterna* a fuoco rosso alla portata di 9 miglia marine, che serve di guida ai naviganti. La famiglia del custode dipende dalla parochia di Premuda.

Skarda.

A breve distanza di Premuda, al sud, si trova l' isola di *Skarda*, detta da Porfirogenito *Scirdacissa*, della circonferenza di 3 miglia, celebre pei suoi porti, atti a sciogliere

le vele di sotto e di sopra vento, e per essere stata un tempo stazione dei pirati. Non ha che sole 11 case, e circa 20 abitanti. Nella sua punta detta *Glavica* eravi un tempo una cappella dedicata a s. Andrea ap. In atti del 1754 la troviamo col titolo di san Nicolò. È quest' isola abbondante di pascoli; i Premudini vi tengono i loro animali, e lavorano le terre. Il suo mare è fecondo di pesci, per cui havvi una buona pescagione.

Isto.

Al sud-est di *Skarda* sta l' isola d' *Isto*, detta dagli antichi *Gistum*, e dagli Slavi *Gist* ed anche *Ist*, ed è separata da Melada mediante un brevissimo stretto di mare. Ha una circonferenza di 9 miglia, ed appartiene al gruppo delle liburniche. Il villaggio è collocato fra due valli, su di un istmo, dal quale forse l' isola prese il nome. Era anticamente cappellania, dipendente da Zapuntello; in seguito cioè al principio del secolo decimottavo fu eretta in parochia separata, e nel 1851 ritornò ad essere cappellania esposta, soggetta alla parochia di Premuda nel decanato di Selve. La sua chiesa cappellaniale è dedicata a s. Nicolò v. ed ha l' altar maggiore in onor del medesimo, ed un' altro ancora sotto il titolo della Concezione Immacolata Ha il suo campanile con una campana. Di questa chiesa è memoria nella visita canonica dell' arcivescovo Capello del 1640. V' è inoltre un' altra chiesuola intitolata alla B. V. della Salute, eretta dai villici nel 1865 sul monte *Straža*. Una confraternita laica v' esisteva al principio del secolo presente sotto il patrocinio di s. Nicolò con fratelli e sorelle 130, e con rendite di terreni vignati. Un' altra n' esisteva nel 1724 sotto il nome del s. Rosario. Il villaggio ha di presente 457 anime, mentre nel 1754 non ne contava che 205.

Serie dei parochi e dei cappellani d' Isto.

Giovanni Simunich	paroco	nel	1729
Giovanni Smoljan	„	„	1742
Marco Babajcova	„	„	1771
Matteo Gojdanich	„	„	1815
Pietro Smoljan	„	„	1821-1874
Pietro Vecchiardo,	cappellano	„	1875.

In parochia nel 1760 oltre il paroco, v' erano 6 sacerdoti e 2 chierici.

Melada.

Una delle principali isole liburniche è *Melada*, detta dagli antichi *Melta*, *Meleta*, dall'anonimo di Ravenna *Malata*, da Porfirogenito *Melita*, e dagli Slavi *Mulat*. D'essa è memoria in documento del 1073 col nome di *Mellata*. Non è difficile che tal nome le sia derivato dal molto miele (da *Melle Mellata*) ch'ivi soleva farsi nei tempi andati, del quale tenevasi a Zara grande commercio, ricordato in scrittura del 1381; del che sarebbe un indizio il suo vicino scoglietto *Ton*, tutto coperto di piante di rosmarino, i cui fiori sono avidamente ricercati dalla api. È posta quest'isola al sud-est di Isto, ed ha 8 miglia di lunghezza.

Con scrittura del 1151 Dessa, bano della Croazia, fece donazione di quest'isola al Convento dei Benedettini di s. Grisogono di Zara; ed in altra scrittura del 1195 è fatta menzione del diritto di pesca, che avevano in quest'isola i monaci suddetti.

La parochia di Melada e assai antica, trovandosi memoria della chiesa del suo cimitero, e de' suoi ministri sacri in testamento scritto nel 790 da Valdizza, Rettore di Zara. Non crediamo dunque di andar errati se poniamo la sua fondazione al principio del secolo ottavo. La sua chiesa parochiale è da tempo antico intitolata alla Visitazione di M. V. coll'altar maggiore in suo onore. Ha ancor due altari laterali l'uno sotto l' invocazione dell'Arcangelo s. Michele, e l'altro dello Spirito Santo. Fu eretta dai parochiani.

Oltre a questa chiesa ve n'è un'altra piccola sotto il titolo della B. V. del Carmine con altare d' egual nome, eretto per cura ed a spese del sacerdote Matteo Marcovich il quale lo ha anche dotato di tre gognali di terra. Eravi un tempo ancora una chiesetta col titolo di *s. Andrea ap.* di cui è fatta menzione negli atti della sacra visita dell'arcivescovo Capello del 1640. Riferisce il Begna nelle sue memorie ch' esisteva ab antico in quest'isola una chiesa dedicata a *s. Paolo ap.* e vicino ad essa un convento pria di Eremiti di s. Antonio Abbate e poscia di Monaci Benedettini, il cui abbate l'anno 1247 vendette alcuni manoscritti al suddiacono Gervasio e a Dessa, ambidue procuratori della chiesa di s. Lorenzo di Traù. Un'altra se ne trova egualmente dedicata a *s. Paolo ap.* sopra uno scoglio denominato Osljak, situato ad occidente di Melada.

Più confraternite esistevano una volta in questa parochia. La più antica si è quella del *Ss. Sacramento*, a cui era aggregato tutto il Comune, e mantenevasi coi redditi di terreni vignati, e con elemosine. L'altare di *s. Michele* aveva pure la sua confraternita nel 1670, e quello dello *Spirito Santo* aveva anche la sua sino dal 1626. Ambedue si sostenevano colle questue e colle elemosine e provedevano al corredo rispettivo. La cappella della *B. V. del Carmine* era anch'essa sostentata dalla confraternita d'egual nome. Quest' ultima aveva 250 associati.

Serie dei parochi di Melada.

Giovanni Mandevich	paroco	nel	1626
Nicolò Draghichievich	"	"	1651
Matteo Abelich,	cappellano	"	1670
Simon Jurichievich	paroco	"	"
Simeone Sibuda	"	"	1678
Pietro Mandich	"	"	1737
Giorgio Sibuda da Zman	"	"	1742
Nicolò Zentilicich	paroco e vic. for.	"	1771
Simeone Abelich	paroco	"	1815
Giovanni Spanich	"	"	1821
Simeone Mavar	"	"	1830
Fausto Smoljan	"	"	1867
Biagio Zvittanovich	"	"	1870
Beniamino Vecchiardo	"	"	1874

In scritture del 1688 è nominato Simeone Spanich; del 1715 Nicolò Abelich; del 1758 Giovanni Mandich, e del 1773 Nicolò Spanich, tutti sacerdoti di Melada.

Nel 1681 v'erano in parochia 5 sacerdoti e 7 chierici.

Dell'antica famiglia Abelich di Melada, a cui appartennero i tre sacerdoti suaccennati, è fatta menzione in parecchie antiche scritture. In documento del 1652 è nominato Matteo, che possedeva una casa a Melada e molti altri beni di campagna. In istrumento del 1700 sono menzionati Nicolò, che forse è quel medesimo sacerdote di sopra nominato, ed inoltre Paolo della stessa ditta. Questa famiglia è da qualche tempo domiciliata in Zara, e rappresentata dall'onorevole sig. Pietro, cavaliere dell'ordine Imp. Francesco Giuseppe, Assessore municipale, Presidente della Camera di Commercio, e dell'Istituto di mutuo soccorso, e vice-presidente del Comizio Agrario.

Vi erano in parochia nel 1681 due case parochiali, la prima coll' onere di due messe al mese, la seconda con una messa settimanale.

Il villaggio di Melada nel 1754 avea 443 anime, ne conta di presente 490. Oltre a questo villaggio ve ne sono nell' isola altri due *Bergulje* e *Zapuntello*, dei quali parleremo quanto prima.

S. Paolo ap. a Melada.

Il celebre vescovo di Modrussa Simeone Begna e il dotto religioso domenicano Fra Domenico Cristianopolo, dei quali abbiamo tessuto l' elogio nel I volume della presente opera, con buone ragioni sostengono essere Melada quell' isola, dove l' Apostolo san Paolo nel suo viaggio per Roma fu costretto a fermarsi in causa dei venti contrari.

Se infatti, si riflette un po' alla favorevole situazione di quest' isola, ed agli eccellenti suoi porti, i quali servono di comodo e sicuro asilo alle navi, che dall' oriente fanno viaggio per l' occidente;

Se si riguarda alla pratica costante, invalsa dai secoli i più rimoti, che le navi dirette per le coste d' Italia, venendo dall' oriente, fissano la loro prova verso quest' isola, e vi si rifuggiano nei tempi burrascosi, per cui i sui porti riboccano spesso di navigli d' ogni nazione;

Se si pon mente, che la spiaggia di quest' isola è arenosa, sassosa, ed esposta ai venti;

Se si considera alla circostanza, che in detta isola si trovano vipere affatto innocue, come ce lo attesta l' Abbate Fortis nel suo „Viaggio in Dalmazia" il quale aggiunge che nè a Melada, nè a Malta ve n' esistono;

Se inoltre si riflette che in onor dell' apostolo furono innalzate da tempi rimotissimi in quest' isola non una chiesa, ma due, come cel riferisce il prefato storico Begna nelle sue memorie della chiesa di Zara;

Per tutte queste considerazioni non sarà temerità l' asserire e il sostenere coi sullodati gravissimi scrittori, che l' Apostolo s. Paolo quando veniva condotto a Roma, approdasse a quest' isola di Melada, ed ivi si fermasse qualche giorno, e colla predicazione convertisse alla vera fede quella gente ancor idolatra.

Brgulje.

Sull' isola di Melada, al nord della or descritta parochia omonima, giace *Bergulje*, situata sopra un colle, e menzionata in documento del 1560. È cappellania esposta con 195 anime. Ne aveva 146 nel 1754. È soggetta al paroco di Melada, come lo fu sempre per l'innanzi. La sua chiesa è dedicata a s. Andrea ap. in cui onore è consacrato il suo unico altare e sotto la cui invocazione esisteva una confraternita laica, composta di 34 confrati, che mantenevano l'altar e la chiesa coll' entrate di alcuni terreni, e con elemosine.

Serie dei cappellani di Brgulje.

Giorgio Mattessich	nel	1760
Simeone Bartulich	„	1771
Giovanni Spanich	„	1815
Giovanni Sabljich	„	1821
Simeone Lovretich	„	1826
Antonio Uglessich	„	1869
Marco Bozaich	„	1872
Biagio Zvittanovich	„	1873
Beniamino Vecchiardo	„	1874
Lodovico Battig	„	1879

Zapuntello.

Nell' isola stessa di Melada, verso il nord di Bergulje, è situata l'altra cappellania esposta di *Zapuntello*, dagli antichi denominata *Spuntello*, dagli Slavi *Zapuntel.* Fu così appellata questa località perchè posta dietro la punta dell'isola. Ha un porto molto sicuro, ed un' ottima cava di pietra bianchissima, d' una durezza quasi marmorea. Molte macerie d'antichi edifizii, si scorgono sparse quà e là, donde si deduce, che questo sito fosse un tempo assai popolato, mentre adesso non conta più di 154 anime.

La sua chiesa, edificata dai villici, e che fu anche consacrata, porta ab antico il titolo della Natività di M. V. Ha l'altar maggiore di pietra, tassellato in marmo di vario colore, con due colonne di marmo; ed un' altro altar in onor di s. Antonio Abbate. Sulla fronte ha il campanile alla romana con una campana.

Due confraternite sussistevano in essa, l'una del Ss. Sacramento con 51 fratelli, e con entrate di terre e livelli per la sua manutenzione; l'altra di s. Antonio Ab. con 42 fratelli, e con rendite di beni campestri e di elemosine.

Serie dei cappellani di Zapuntello.

Giovanni Mircovich,	cappellano	nel	1730
Simeòne Petrovich	„	„	1771
Simeone Marcovich	„	„	1815
Giovanni Tomicich	„	„	1821
Giovanni Radulich	„	„	1840
Antonio Maletich	„	„	1852
Pietro Smoljan	„	„	1864
Antonio Uglessich	„	„	1869
Marco Božaich	„	„	1875
Pietro Silvestrich	„	„	1878

Isola grossa.

Dopo le premesse isole, al sud di quella di Melada, si presenta l'*Isola grossa* detta anticamente *Insula magna* ed anche *longa*, perchè infatti è la più grande delle altre dell'isolario zaratino, avendo una circonferenza di circa 70 miglia. È pure denominata *Sale*, e dagli Slavi *Salì*, perchè il sale era una volta uno dei più considerevoli suoi prodotti. Dallo storico Lucio è appellata *Pisuch*. Dalle nostre cronache si rileva, che nel 1715 fu danneggiata dai soldati turchi, che vi si sbarcarono. Così vengono spiegate quelle rovine di chiese, case e castelli, che si trovano sparse quà e là alle rive del mare, che la circonda.

Undici villaggi sonvi di presente nell'isola; cioè Puntebianche, Verona, Soline, Božava, Dragove, Birbigno, Sauro, Luka, Zman, Zaglava, e Sale.

Puntebianche.

Nell'ultima estremità dell'Isola grossa dal lato di ponente è posto il villaggio di *Puntebianche*, così denominato da una punta di bianco macigno sopra cui è situato. Dagli Slavi *Veli rat*, ed anche *Otok* è appellato. Se ne ha memoria in documento del 1480. Era cappellania di Božava.

Ora non è che semplice cooperatura esposta, dipendente da Božava con anime 392. Si sa per tradizione essere non più di due secoli, da chè ha il proprio curato, imperocchè era fino al 1685 affigliata alla chiesa matrice di Božava. La primitiva sua chiesa era intitolata a s. Giacomo ap. con l'altare consacrato in suo onore, e con campanile in fronte alla medesima. Venne edificata dai villici. Nel 1678, essendo questa logora e malconcia, ne fu eretta una nuova che fu anche consacrata in onor della B. V. del Carmine coll'unico suo altare. Ma divenuta anche questa inservibile, perchè sdruscita dal tempo, ne fu edificata una nuova nel 1866, e dedicata a s. Antonio di Padova in cui onore esisteva un'antica cappella. È lunga m. 20, larga 13. Ha la fronte rivolta a maistro, sovra di cui s'innalza un campanile alla romana, fornito di due campane. L'altar maggiore è di pietra lavorata, ed è intitolato a s. Antonio; il laterale a destra è fabbricato con pietre in cemento, e con quadro antico della B. V. Addolorata. Una laica confraternita vi esisteva al principio del presente secolo sotto il patrocinio di s. Antonio la quale aveva 15 confratelli, che mantenevano l'altare con elemosine. La canonica venne di pianta edificata in quest'anno a spese del fondo ecclesiastico, colla concorrenza dei parochiani, i quali sono dediti specialmente alla pesca, donde ritraggono il proprio sostentamento.

La costante tradizione ed alcuni ruderi di antichi tempietti fanno supporre che in questo villaggio siensi rifuggiati alcuni popoli della Grecia.

Serie dei Cappellani e dei cooperatori di Puntebianche.

Nicolò Uglessich	cappellano	nel	1718
Antonio Mircovich	„	„	1810
Antonio Zorich	„	„	1840
Marco Mircovich	„	„	1842
Pietro Viducich	„	„	1853
Marco Mircovich cooper.	„	„	1863

La Lanterna.

A poca distanza dal villaggio di Puntebianche esiste un casale, detto la *Lanterna*, con cappella dedicata a s. Nicolò, eretta dall'i. r. Governo marittimo di Trieste, e benedetta

nel 1875. È appellato Lanterna, dappoichè una torre s' innalza in quel sito, la cui sommità è illuminata da un fuoco bianco, che serve di segnale ai naviganti alla distanza di 17 miglia marine. Venne edificata nel 1848 assieme alle contigue abitazioni del suo custode a spese del suddetto Governo. Questo casale è soggetto al curato di Puntebianche.

Verona.

Sulla stessa Isola grossa, un miglio e mezzo distante da Puntebianche per mare, è situato il piccolo villaggio di *Verona*, dove l'arcivescovo di Zara ha una porzione della sua mensa. Pochi sono i suoi abitanti, per la maggior parte agricoltori. V'ha una chiesuola intitolata alla B. V. del Carmine, di cui s'ignora l'origine. Ha un altare ed il campanile alla romana, con due campane. Il curato è il cooperatore di Puntebianche. Nel 1718 Marco Mircovich n'era il cappellano.

Soline.

Altro villaggio dell'Isola grossa è Soline posto alla fine del Porto lungo. Ha il nome dalle molte saline, che v'erano una volta, e che sono in parecchie scritture antiche ricordate. Di questa villa havvi memoria in documento del 1114. Era per l'addietro cappellania, ora è cooperatura esposta, soggetta alla parochia di Božava, con una chiesa, fabbricata a volto reale nel 1547, e dedicata all'apostolo s. Giacomo. Dicesi sia stata in origine una cappella privata della famiglia dei Co. Begna, ed in seguito ingrandita, sia stata rilasciata ad uso del villaggio. È lunga m. 10, larga 4, ed è rivolta colla fronte a maistro. Ha tre altari; il maggiore dedicato in onor del titolare e patrono s. Giacomo, e dei due laterali l'uno è intitolato alla Croce, e l'altro alla B. V. del Rosario, É stata consacrata; l'epoca non consta. Fu ristaurata nel 1845 a spese del fondo ecclesiastico. Il campanile è foggiato alla romana, ed ha due campane, acquistate dalla fabbriceria con sovvegno dal fondo suddetto, a spese del quale fu parimenti eretta di pianta nel 1856 la canonica. Il villaggio ha 263 anime; ha pure una confraternita laica sotto il patrocinio di s. Giacomo, con 19 aggregati, i quali mantengono l'altare colle proprie rendite di vino, e con elemosine. Fino al 1685 questa chiesa era affigliata a quella di Božava, che n'era la matrice.

Le rovine di antichi edifizii e la tradizione sussistente presso questi villici fanno credere che alcuni emigrati dalla Grecia abbiano una volta popolato queste terre.

Serie dei cappellani e dei cooperatori di Soline.

Domenico Bujacich,	cappellano	nel	1678
Francesco Bellich	„	„	1760
Antonio Abelich	„	„	1772
Giovanni Pessussich	„	„	1814
Giovanni Skiffich	„	„	1821
Pietro Viducich	„	„	1842
Antonio Zorich	„	„	1848
Marco Mircovich	„	„	1864
Marco Božaich	„	„	1875
Francesco Ziz dei MM. OO.	„	„	1876
Antonio Viducich	cooperatore	nel	1878

Božava.

La villa di *Božava* è situata dalla parte orientale della suddetta Isola grossa in una valle, che porta il nome dell'istessa villa. È parochia d'istituzione assai antica. Si hanno memorie, che le vicine cooperature di Soline e Puntebianche le erano affigliate da tempi assai antichi, e che i sacerdoti e tutt'i fedeli di esse dovevano intervenire alle parochiali funzioni di Božava, all'infuori d'un sacerdote dei più anziani, che era in obbligo di celebrare od a Soline od a Puntebianche per riguardo ai fanciulli, ai vecchi ed ai pastori. Nel 1685 venne dismembrata sotto il suo paroco Donato Sarunich.

La chiesa parochiale di Božava è intitolata a s. Nicolò v. ed è assai antica. S'ignora l'epoca di sua fondazione, ma giusta la tradizione dovrebbe risalire al nono secolo. È menzionata in scrittura del 1393. Fu ristaurata dai villici nel 1496. Dagli atti di sacra visita del 1670 consta essere stata consacrata, abbenchè non si celebri la commemorazione della sua dedicazione. La sua dimensione è di m. 16 per 6 È fornita attualmente di tre altari, due di marmo ed uno di legno. Il maggiore è dedicato al titolare s. Nicolò uno dei laterali ai Dottori ss. Agostino ed Ambrogio, l'altro alla B. V. del Rosario. Il suo campanile s'innalza con due campane

sul suo frontispizio, ch'è rivolto ad occidente. Aveva questa chiesa due confraternite, l'una del *Ss. Sacramento*, col suo regolare statuto, con 60 confrati, e con rendite di vino e di elemosine; l'altra di *s. Nicolò* con 30 aggregati e rendite di simil genere della prima. Nel 1670 era fornita di quattro altari oltre il maggiore, cioè l'altar di s. Carlo di pietra, fondato intorno al 1620 dal suo paroco Giovanni Arbanassovich; l'altar della ss. Annunziata, anche di pietra; l'altar della B. V. del Rosario, e quello di s. Antonio Abbate. Non furono conservati di tutti questi che il maggiore e quello del Rosario.

Ha questa chiesa il suo regolare cimitero ed il suo campanile alla romana con due campane.

Oltre la prefata chiesa ve n'era un'altra sotto il titolo dello *Spirito Santo*, con altare di pietra, e confraternità d'egual titolo, la quale coi suoi redditi provvedeva al mantenimento della chiesa e dell'altare.

Nel 1674 ve n'esisteva un'altra ancora in onor della *Ss. Trinità*, detta volgarmente *s. Domenica*, la quale, oltre l'altar maggiore titolare, ne aveva due altri, uno dei quali intitolato alla s. Croce, e l'altro a s. Bartolomeo, quest'ultimo eretto intorno al 1681. Questa chiesa sussiste anche di presente.

Un'altra piccola chiesa è menzionata in scrittura del 1674, che dai villici fu eretta sull'apice di un monte, detto Dumbovizza, in onor della *Natività di M. V.* con unico altare. Quest'elegante edicola, fabbricata ab antico, è arricchita d'Indulgenza plenaria, concessa da Pio VII nelle tre principali feste della Vergine.

Il paroco aveva la sua canonica ancor nel 1640 fabbricata a spese del paroco Arbanassovich, e dotata anche d'un terreno, con obbligo d'una messa settimanale in suffragio del fondatore. Fu questa riedificata da circa 40 anni a carico del fondo ecclesiastico.

In antico il paroco di Božava, era anche vicario foraneo, ora dipende dal Decano di Sale. Ha sotto di sè le cooperature esposte di Puntebianche, e di Soline, e la cappellania esposta di Dragove.

Ha questa parochia al presente 297 anime.

Serie dei parochi di Božava

Jursa Seracenich	paroco nel	1393
Lorenzo Crižich	„ „	1583
Giovanni Arbanassovich	„ „	1606
Girolamo Pessussich	paroco e vic. for.	1651
Matteo Galussich	paroco nel	1674
Donato Sarunich	„ „	1681
Donato Bacioka	„ „	1706
Giorgio Viducich da Dragove	„ „	1718
Marco Marcevich	„ „	1720
Giovanni Stocco	„ „	1737
Giovanni Uglessich	„ „	1742
Antonio Boljetich da Selve	„ „	1760
Simeone Batcovich	„ „	1771
Gio. Maria Giadrossich	„ „	1815
Simeone Uglessich	„ „	1821
Simeone Paretich	„ „	1863
Biagio Zvittanovich	„ „	1869
Stefano Banov	„ „	1870
Antonio Callinich	„ „	1874
Marco Božajich	„ „	1875

In scrittura del 1393 è nominato certo Cusma da Božava, che ricevette da Nicolò drappario di Zara due buoi per lire 45. ed un giumento per l. 14, da pagarsi dopo tre anni. In altra scrittura del 1381 è menzione di un tal Radovano Mihovilich; in altra del 1401 di Stojano Bratinich; del 1438 di Gregorio Hervatini; del 1440 di Vitolo Damianich; e del 1477 di Charichievich, tutti da Božava,

Evvi tradizione fra i villici, che durante le incursioni degli ottomani gli abitanti di Tjni si fossero trasportati a Božava. La famiglia Jurjević che tuttavia esiste sarebbe da Tinj.

Zvirinac.

In faccia a Božava, dalla parte occidentale, a poca distanza è l'isola di *Zvirinac*, della circonferenza di 7 miglia. Dai ruderi di due chiese antiche una delle quali era dedicata a s. Domenico, e dagli avanzi di alcune case distrutte ritiensi sia stata quest'isola nei tempi andati abitata. Si trova di essa memoria in scrittura del 1690, Rimase po-

scia affatto deserta, finchè dal governo veneto fu nel passato secolo concessa in dono alla famiglia zaratina dei Conti Fanfogna, per cura della quale venne da principio popolata con sette famiglie forastiere, le quali vi piantarono le proprie abitazioni, ne svegrarono il terreno, e lo ridusero a coltura. I Fanfogna vi edificarono un bel palazzino ed una chiesa, che dedicarono a s. Ignazio di Lojola. L'arciprete del nostro capitolo Simeone Fanfogna ottenne dal Sommo Pontefice Pio VI un Breve di data 22 agosto 1794, col quale fu accordata Indulgenza plenaria perpetua all'altar privilegiato in tre giorni d'ogni settimana, ed altre indulgenze parziali pegli altari di s. Ignazio e di s. Francesco Saverio. Gli abitanti crebbero in seguito ed ora sono più che cento, e dipendono dal paroco di Božava.

Dragove.

Al sud di Božava nella medesima Isola grossa trovasi la villa di *Dragove* che in antiche scritture viene denominata *Tersane.* Di essa è menzione in documento del 1432. Anche questa era una volta parochia ed ora è cappellania esposta dipendente da Božava, con 236 anime. La sua chiesa è dedicata a s. Leonardo C. con unico altare d'egual titolo, e simile confraternita. Fu edificata sulla sommità d'un monte, e fu anche consacrata, come risulta dagli atti delle sacre visite pastorali. Ha il campanile sulla cima del frontispizio con una campana. Ha inoltre questo villaggio una cappella alla quale è annessa una confraternita sotto l'invocazione del Ss. Rosario con 28 confrati, e rendite di elemosine. Possiede un bel bosco della circonferenza di 5 miglia. Verso le sponde del mare veggonsi gli avanzi di fabbriche antiche. Si hanno memorie che Giovanni Salomoni, cittadino di Zara acquistasse nel 1480 tutte le terre di Dragove per 100 ducati d'oro, e che Domenico dell'istesso casato concedesse nel 1688 ai villici una muracca con orto, affinchè vi fabbricassero la canonica parochiale.

Aveva Dragove 184 anime nella metà del secolo passato

Serie dei parochi e dei cappellani di Dragove.

Antonio Milissich	paroco	nel	1715
Antonio Chuz	„	„	1717

Marco Marcevich paroco nel 1718
Antonio Viducich „ „ 1742
Martino Vucoevich cappellano nel 1760
Nicolò Božaich da Dragove „ „ 1772
Antonio Viducich paroco nel 1815
Giovanni Fisulich „ „ 1830
Stefano Banov cappellano nel 1872
Antonio Uglessich „ „ 1873

Birbigno.

Anche la villa di *Birbigno* è situata nell'Isola grossa, al sud di Dragove. In documenti del 1195 e 1196 è appellata *Birbinium* e *Berbinia*; dagli Slavi *Berbinj*. Apparteneva in antico all'abazia di s. Grisogono di Zara, del che se ne ha memoria in scritture del 1195, 1196 e 1391. Passò indi nel 1729 a formar parte della dotazione del Seminario Illirico Diocesano Zmajevich, e dal 1821 è uno degli enti che costituiscono la Fondazione Diocesana.

Della sua antichissima chiesa parochiale, dedicata ai Ss. Mm. Cosmo e Damiano si ha notizia nella Bolla del Sommo Pontefice Celestino III dell'anno 1195, con cui venne confermata ai Monaci benedettini di s. Grisogono di Zara la proprietà dei beni e della chiesa suddetta in Birbigno. *Et ecclesiam s. Damiani Berbiniae cum pertinentiis suis.* È questa chiesa situata nella parte boreale del villaggio; è lunga m. 19, larga 7. È fornita di cinque altari, tutti di marmo rossô di Verona; il maggiore de' quali è dedicato ai santi titolari, gli altri alla B. V. Maria, a s. Rocco, allo Spirito Santo ed a s. Simeone Profeta, le cui pale non hanno pregio artistico. La chiesa fu consacrata, come consta dagli atti delle sacre visite. L'altar maggiore è stato consacrato il dì 6 giugno 1674 dall'arcivescovo Parzago. Il campanile di forma romana è posto sulla sommità del frontone, a guisa delle altre chiese della diocesi, ed ha 2 campane.

Tre erano in antico le confraternite di questa chiesa. La prima, intitolata al *Ss. Sacramento*, era addetta all'altar maggiore, ove era il tabernacolo. La seconda dedicata allo *Spirito Santo* aveva l'incarico di mantener in ordine l'altar titolare; e così pure la terza ch'era sotto il patrocinio della *B. V. Assunta.*

Al principio di questo secolo ve n' esistevano soltanto due, quella del *Ss. Sacramento* che fu bene conservata, ed un' altra col titolo della *B. V. Immacolata.* La prima era composta di 30 confratelli, i quali facevano fronte alle spese inerenti con rendite di campagna e con elemosine in natura e in danaro: la seconda aveva pure 30 confratelli, i quali la sostenevano coi redditi dei terreni propri, con questue, ed elemosine.

La casa canonica, ch' è distante dalla chiesa, fu eretta nel 1839 a spese del fondo ecclesiastico, sopra le rovine di un edifizio, che apparteneva all' antichissimo sodalizio della s. *Croce*, il quale più non sussiste.

Fra i sacri arredi la chiesa di Birbigno possiede un calice antico d' argento con piedestallo di lavoro bizantino.

Oltre la menzionata chiesa esiste in questo villaggio una cappella con altare intitolato a s. Biagio, e con campanile al di sopra della fronte. Dicesi appartenesse in antico tempo alla famiglia de Soppe.

È antica tradizione presso i villici di Birbigno, che il villaggio fosse stato un tempo abitato da gente di origine ellenica. Si racconta dai Birbignesi, che al tempo dell' invasione de' Turchi i villici di Polaca si fossero ricoverati in questo villaggio.

Sovra un luogo eminente esistono gli avanzi di un castello circondato da edifizii diroccati. Da esso prese il nome la famiglia Castellanich, che n' era proprietaria, e che fino a quest' ultimi anni sussisteva ancora in Zara.

Una scrittura del 1196 ricorda le saline di Birbigno e la bella sua valle olivata, posta, fra i due porti, denominati *Lucina e Jasine*, che si prestano assai bene all' ancoraggio.

Serie dei parochi di Birbigno.

Simeone Abelich	paroco	nel	1583
Giorgio Pomaglich	„	„	1606
Giorgio Spagnol	„	„	1655
Simeone Rancich	„	„	1670
Antonio Calcinich	„	„	1737
Matteo Brunaz	„	„	1771
Antonio Rancich	„	„	1815
Antonio Brunaz	„	„	1830
Pietro Viducich	„	„	1864

Simeone Sutlovich paroco nel 1865
Simeone Barani „ „ 1869

Birbigno è stata sempre parochia; come lo è anche attualmente con 241 anime. Nel 1754 ne aveva 234. È soggetta al Decanato di Sale.

Sauro (Savar).

A sud di Birbigno trovasi alla distanza di $^3/_4$ di miglio la parochia di Sauro, dagl' illirici *Savar*, con 186 anime, con la chiesa parochiale della B. V. del Carmelo. La sua chiesa parochiale nei prischi tempi era *s. Pellegrino* in una isoletta, prossima alla villa, con altar del patrono e tabernacolo del Ss. Sacramento; la qual chiesa menzionata in scrittura del 1393, ancora sussiste, ed ha altri due altari, l' uno dedicato alla Ss. Annunziata, e l' altro dapprima intitolato alla Trasfigurazione del Signore poscia al Padre eterno, e finalmente nel 1681 allo Spirito Santo. Nella visita canonica dell' arcivescovo Parzago del 1670, a causa della distanza della chiesa dagli abitati venne ordinato di celebrare gli uffici divini nella chiesa della *B. V. del Carmine*, come quella che trovasi in centro del villaggio, e così questa diventò la parochiale, riservato il cimitero di s. Pellegrino. Questa ha il solo altare della patrona. Fu dessa edificata dalla famiglia zaratina Franceschi. Sauro fu sempre ed è anche ora parochia dipendente dal decanato di Sale, ed ha 192 anime. Ne aveva 186 nel 1754.

Tre confraternite esistevano nella parochia, cioè una sotto il titolo del *Ss. Sacramento* con poche rendite, un' altra dello *Spirito Santo* con 30 confratelli e rendite di vigne ed olivari, una terza della *Ss. Annunziata*, addetta al suo altare, ed un' altra per ultimo intitolata alla B. V. del Carmine.

Una casa per abitazione del paroco venne lasciata senza obblighi di sorta dal paroco Simeone Vladich.

Un monastero di *Eremiti* di *s. Antonio Abbate* coll' annessa chiesa di *s. Andrea ap.* trovavasi in questo villaggio fino all' anno 1504, in cui fu abbandonato.

L' ulivo vi prospera assai bene in questa località, ed anche la vite. Una cava di pietra v' esiste la quale era una volta molto ricercata, ed ora è lasciata in abbandono.

Serie dei parochi di Sauro.

Luca Bissich	paroco	nel	1583
Simeone Vladich	„	„	1606
Giovanni Fattovich	„	„	1669
Matteo Vladich	„	„	1681
Luca Gelinich	„	„	1737
Simeone Odvitovich	„	„	1760
Antonio Skiffich	„	„	1771
Giovanni Sarunich	„	„	1815
Martino Skiffich	„	„	1830
Marco Rode del III ord. di s. Franc.			1872
Simeone Barani	„	„	1878
Marco Bozaić	„	„	1879

Luka.

Luka, denominata *Valle di s. Stefano* in antiche scritture, è posta in una valle dell' Isola grossa con un magnifico porto, atto al grande ancoraggio. Fu parochia nei tempi andati, ora è cappellania esposta, dipendente dalla parochia decanale di Sale, con 195 abitanti, soli 23 di più di quelli che aveva nel 1750. La sua chiesa fabbricata dai parochiani, è intitolata all' Invenziome di *s. Stefano* Protomartire, da cui prese il nome la villa e la valle. Ha cinque altari, tutti di pietra; il maggiore, dedicato al santo patrono, ha il tabernacolo del Ss. Sacramento; l' altar laterale di s. Matteo ev. uno sotto il titolo dello Spirito Santo, un' altro della Concezione Immacolata di M. V. e l' ultimo di s. Rocco. Ciascuno dei detti altari aveva annessa una confraternita col nome del titolare; il maggiore aveva la confraternita del Ss Sacramento con 65 confratelli, e con rendite di vino, olio ed elemosine. Quello della B. V. aveva un legato di messe, lasciate da Pietro Nigrichievich.

Fu questa villa, visitata dai Turchi verso la metà del secolo decimosettimo, che la desolarono, e ne spogliarono la chiesa de' suoi sacri arredi.

Nel 1642 venne popolata da alcune famiglie del nosocomio di Zara.

Luka fu patria dell' arciprete di Zara Simeone Percovich, menzionato in documento del 1459.

Serie dei parochi e dei cappellani di Luka.

Paolo Cibich	paroco	nel	1583
Paolo Radinich	„	„	1587
Nicolò Fattovich	„	„	1626
Gregorio Zolman da Eso	„	„	1681
Michele Raspovich	„	„	1702
Nicolò Kuncich	„	„	1718
Giovanni Civella	„	„	1737
Antonio Bachiza	„	„	1771
Marco Marcina	„	„	1815
Michele Bubicin	„	„	1821
Simeone Zelcov	„	„	1830
Giovanni Nimcević	cappellano	nel	1875
Giuseppe Lovrovich	„	„	1878

Parecchi sacerdoti sortirono i natali in questo villaggio, tra i quali sono Luca Zvitcovich, di cui trovasi memoria nel 1739, Lorenzo Zuvich, nel 1745, Matteo Garbin nel 1748; Matteo Barbich, Lorenzo Marin, e Luca Zuvin nel 1772.

Rava.

A maistro del porto di Luka trovasi in poca distanza l'isola di *Rava*, appellata nelle antiche scritture sempre con tal nome. Ha una circonferenza di 8 miglia. Il villaggio omonino è diviso in due sezioni, l'una posta al mare nel mezzo dell'isola, e denominata Rava grande, l'altra verso la punta di maistro, e dicesi Rava piccola. Era parochia, ed una delle più antiche della diocesi, trovandosi memòria di lei, come tale, in scrittura del 1391. È menzionata col titolo di cappellania dipendente da Luka, in documento del 1626. Fu anche parochia decanale nel 1840, ma per poco tempo cioè fino al 1851, nel qual anno fu dichiarata cappellania esposta, soggetta alla parochia decanale di Sale, e tal'è pure al presente con anime 245, mentre nel 1754 ne contava 132. La sua chiesa cappellaniale, è posta in luogo eminente, ed è dedicata alla B. V. Assunta. È ricordata in scrittura del 1391. Fu visitata nel 1625 dall'arcivescovo Garzadori. Sdruscita dal tempo, fu da poco ristaurata, innalzata, selciata, e soffittata, ed inoltre provveduta di cantoria sopra la porta maggiore. Ha una dimensione di m. 10. 66 per 5. Ha tre altari

di pietra con due colonne e mensa di marmo. Il maggiore e dedicato alla titolare, la cui tavola è assai antica. Uno dei laterali ha la Vergine col divin figliolo, s. Giacomo e s. Anna; l'altro ha s. Anastasia, s. Simeone P. s. Rocco e s. Sebastiano. Aveva nel 1626 l'altar della Ss. Annunziata di patronato della famiglia de Dominis.

Oltre alla prefata chiesa ha questa villa una cappella intitolata a *s. Pietro ap.* con altare del medesimo nome; fabbricata a volto reale, viene ufficiata nella festività del titolare.

Due confraternite eranvi nel 1808, la prima sotto il patrocinio della B. V. Assunta con 12 confrati, la seconda sotto l'invocazione di s. Rocco con 25 aggregati. Al presente invece v'è quella del Ss. Sacramento con pochi confratelli.

La casa canonica venne eretta nel 1866 a spese del fondo ecclesiastico, ed è una delle più comode delle diocesi.

Serie dei parochi, dei decani e dei cappellani di Rava.

Pre Cvitko	paroco di Rava	nel	1391
Nicolò Mezzin	cappellano	nel	1587
Pietro Marellich	„	„	1626
Matteo Strika	„	„	1662
Giovanni Satalich	„	„	1718
Luca Gelinich	„	„	1742
Luca Letinich	„	„	1760
Nicolò Fisulich	paroco	nel	1771
Giovanni Satalich	„	„	1815
Simeone Mihovillov	paroco decano	„	1830
Giovanni Marinovich	cappellano	nel	1864
Fausto Smoljan	„	„	1865
Girolamo Maroević	„	„	1866
Marco Rode	„	„	1867
Antonio Grasso	„	„	1872
Simeone Sorich	„	„	1873
Gregorio Locika	„	„	1875
Natale Petessić	„	„	1876
Pietro Silvestrić	„	„	1877
Antonio Paulovich	„	„	1878

In scritture del 1692 e 1766 sono menzionati i sacerdoti Giorgio e Girolamo Dominis da Rava, dei quali havvi

nella parochiale il sepolcro con relativa iscrizione. Trovasi pur memoria del sacerdote Giovanni Bobich da Rava in scrittura del 1772.

Žman.

Anche *Žman* è un villaggio dell'Isola grossa, non molto lontano da Luka, con 313 abitanti, tutti dediti alla coltura delle viti e degli ulivi. Dal Ponte è appellata *Azmanum*. Se ne fa menzione in documento del 1340. Era parochia fino al 1851, nel qual anno venne annoverata tra le cappellanie esposte, appartenenti alla parochia di Sale. La sua chiesa è dedicata alla Decollazione di s. Giovanni Battista. È fabbricata a volto reale, e a tre navate, delle quali la principale è separata delle laterali mediante pilastri di pietra. Nel 1626 contava sette altari, la maggior parte di pietra. Il maggiore dedicato al santo patrono aveva il tabernacolo col Ss. Sacramento. I laterali erano dello Spirito Santo, della Immacolata Concezione di M. V. della B. V. del Carmine, della s. Croce, di s. Domenica, e di s. Rocco coi ss.mm. Fabiano e Sebastiano. Sull'apice della fronte v'è il campanile alla romana con tre campane. In quell'epoca stessa aveva cinque confraternite; la prima delle quali sotto il titolo del *Ss. Sacramento*, arrichita d'Indulgenze, e che faceva la processione ogni prima domenica del mese; la seconda dello *Spirito Santo*, arricchita pure d'Indulgenze perpetue; la terza della *Santa Croce*; tutte con rendite di beni, e di elemosine, che servivano alla manutenzione dei rispettivi altari. Ne aveva ancor un'altra negli ultimi tempi, sotto il titolo di s. Domenica con 50 confratelli, mentre quella del Ss. Sacramento ne aveva 95. La chiesa fu consacrata, come lo confermano gli atti di sacra visita dell'arcivescovo Parzago del 1674. V'era allora anche la casa parochiale.

Questa parochia aveva 295 anime, ora ne conta 313.

Serie dei parochi e dei cappellani di Žman.

Matteo Cugnacovich	paroco	nel	1622
Gregorio Raccar	"	"	1656
Stefano Fattovich	"	"	1658
Nicolò Fattovich	"	"	1681
Francesco Calcinich	"	"	1715

Grisogono Mattul da Sale paroco nel 1742
Tommaso Pausich „ „ 1760
Antonio Antonina „ „ 1771
Pietro Zabrulich „ „ 1815
Matteo Didovich „ „ 1840
Martino Millin col titolo di amministra- 1852-1879
tore parochiale, decorato della croce d'oro del merito con corona.

Fra i sacerdoti ch'ebbero i natali in questa villa si noverano i seguenti Antonio Segota nel 1695, Giovanni Segota nel 1717, e Donato Vidov nel 1737.

Si conserva viva presso il popolo di Žman la tradizione che quando i Turchi invasero il territorio zaratino, gli abitanti di Malpaga-Cerno fuggiti dalle mani dei barbari si fossero in questo villaggio ricoverati come luogo il più sicuro.

Zaglava.

A mezzogiorno di Žman è situata nella stessa Isola grossa la villa di *Zaglava*, località aggregata da' tempi rimoti alla parochia di Sale, con anime 120. Questa villa è menzionata in scritture del 1429, 1458 e 1611. Gli atti delle sacre visite pastorali non si occupano di essa, perchè la chiesa appartiene alla religiosa famiglia di s. Francesco.

Esiste infatti, in questa villa sino dalla prima metà del secolo decimoquinto una chiesa dedicata al principe della milizia celeste *s. Michele Arcangelo*, ed un Ospizio di Francescani del Terz' Ordine. D'essi ne parla l'egregio storico zaratino Giuseppe Cupilli-Ferrari nel I volume della Storia dei Frati Minori del dotto Francescano P. Donato Fabianich a pag. 309. Così egli si esprime: „Il Nobile Lombardino „de Soppe lasciato aveva dei terreni e denaro perchè alcuni „Eremiti francescani si stabilissero sull'isola di Sant'Eufemia, „verso l'adempimento di certi pii obblighi; ma col tempo „trovarono essi di non poter ai medesimi sottostare, nè campar „convenientemente la vita. Vennero perciò dall'arcivescovo „Matteo Valaresso trasportati a Zaglava, dove furono prov- „veduti di chiesa, d'asilo, e di più comodi mezzi di sus- „sistenza da Gregorio Merganich, il quale poi con suo te- „stamento del 1460 fece di tutto ad essi dono definitivo; „restando in possesso dei beni Soppe i Frati di Galevaz, che „l'incarico si prendevano di soddisfare agli obblighi annes-

„sivi... Il chiostro di Zaglava fu decorato dalla pietà d'un „P. Marino d'Arbe, che nel 1498 vi morì in odore di santità, e dai meriti del P. Giovanni Sesseglia, che fatti gli „studî nei conventi di Velletri e di Roma, esercitò fruttuo„samente l'evangelica predicazione, coprì nel 1688 il Pro„vincialato della Dalmazia, e da ultimo si ritirò e decesse in „quella solitudine, cui rimase il suo quaresimale illirico, e „qualche altro scritto".

L'ospizio di Zaglava è ora chiuso, ed i beni amministrati ne sono provvisoriamente da quello di Galevaz.

In antiche scritture troviamo memoria d'un P. Matteo Sesseglia, che nel 1713 era guardiano dell'ospizio suddetto di Zaglava.

Esiste memoria fra i villici di Zaglava, che durante le turchesche scorrerie nel territorio di Zara gli abitanti di Gruhe siensi rifuggiati in questo villaggio per porsi al sicuro e liberarsi dai barbari, che dovunque facevano stragge dei cristiani.

Sale (Salì).

Sale, dagli slavi denominato *Salì*, è quel paese che trovasi nell'Isola grossa dopo Zaglava. Lontana da Zara 18 miglia, questa borgata è posta alle sponde del mare, quasi all'estremità meridionale dell'isola, a cui ne prestò anche il nome per essere stata nei tempi andati il luogo primario; onde non solo la si trova denominata nelle antiche scritture col titolo d'*Isola grande*, d'*Isola lunga*, ed *Isola grossa* ma benanco con quello di *Sale*. E *Sale* venne assai propriamente appellata, dappoichè il sale n'era una volta il principale prodotto, per cui si trovavano saline in tutta la sua estensione principiando da Puntebianche, e terminando con questa borgata.

Di questa borgata è cenno in diploma del Rè Colomano del 1105, con cui egli la donò al Monastero di s. Maria di Zara in suffragio dell'anima sua.

La sua popolazione la quale nel 1754 ascendeva a 565 anime, e che ora ne conta 710, è divisa in due sezioni, la prima delle quali formata dagli antichi suoi abitatori, che hanno dimora nell'interno del paese; la seconda costituita da più famiglie d'origine italiana, che hanno le loro case al porto, donde detti *Portoioti*, quali sono i Petricioli, i Bia-

sioli, i Piasevoli, i Lorini, gli Armanini ecc, tutti cittadini di Zara. I villici coltivano le terre, che in alcuni luoghi sono fertili di vino e d' olio; hanno molta greggia con eccellenti pascoli, per cui le loro cacinole sono rinomate pello squisito sapore. Sono anche dediti alla pesca, particolarmente delle sardine, la quale fu regolata nel 1524 da Simeone de Cedolini, patrizio zaratino, che vi ebbe dal Governo veneto la privativa per 10 anni coll' obbligo di contribuirne alla Comune di Zara 200 bariglioni all' anno. Nel 1628 v' erano nel villaggio fino a 60 reti peschereccie.

Sale è una delle più antiche parochie della diocesi di Zara, trovandosi memoria del suo paroco in scrittura del 1462. Della sua chiesa parochiale è fatta menzione in documento del 1635, dal quale si eruisce essere stata allora intitolata a s. Maria. Quella infatti, che oggidì esiste, porta il nome dell' Assunta, ma nel suo edifizio si riscontrano due epoche diverse; quella cioè della fabbrica della più antica porzione, ch' è l' anteriore, e ch' è edificata a volto, e quella della più recente, ch' è la posteriore, con cui si andò a formare una croce. Una iscrizione glagolitica esistente sopra uno degl' ingressi laterali ne ricorda l' ingrandimento, effettuato nel 1584, in causa dell' aumento della popolazione. La fondazione quindi della chiesa primitiva puossi, senza tema di errare, attribuire almeno al decimoquinto secolo. Che sia stata consacrata lo dicono gli atti di sacra visita pastorale del 1670. Di belli e preziosi marmi è fabbricato l' altar principale coll' elegante suo tabernacolo; ma ciò che attira l' ammirazione è la parte superiore, antico e forbito lavoro di legno dorato d' egregio artista, molto però sdruscito dal tempo. Anche la sua pala è un dipinto antico di squisito lavoro, la quale rappresenta la Vergine assunta dagli angeli e venerata dai santi Apostoli Pietro e Paolo e Giovanni e dal Dottor Massimo s. Girolamo in grandezza naturale. Nel 1670 v' era pure sull' altare un' effigie della Madonna, tutta coperta d' argento cesellato. Cinque altari laterali di pietra ne adornano presentemente le pareti, tre dei quali in onor della beatissima Vergine Maria, il che dimostra la particolar divozione di quei villici alla Madre di Dio, sotto il titolo dell' Immacolato suo concepimento, del Ss. Rosario e del Carmine; il quarto dedicato allo Spirito Santo, ed il quinto a s. Carlo Borromeo; le cui pale non hanno pregio artistico. Altri due altari esistevano nel 1626, ed erano dedicati a tutt' i santi, e a s.

Antonio Abbate, ambidue di pietra. V' è il campanile alla romana con due campane, ed il regolare cimitero.

Otto confraternite laiche sostenevano le spese inerenti ai premessi altari: e queste sono

1. La confraternita del *Ss. Sacramento*, annessa all' altar maggiore, istituita prima del 1620, la quale aveva al principio di questo secolo 60 aggregati;

2. La confraternita dello *Spirito Santo*, addetta pure al proprio altare, ed anche questa anteriore al 1636;

3. Quella della B. V. del *Rosario*, la cui origine risale al 1600, e che nel 1808 aveva 90 confrati; era da prima destinata solamente pel sesso femminile;

4. Quella di *tutt' i Santi*, annessa al suo altar titolare, e di antica origine;

5. Quella di *s. Antonio Abbate*, fondata prima del 1626, la quale aveva il suo altare omonimo;

6. Quella dell' *Immacolata Concezione* di M. V. con 40 confrati, e con redditi di beni e di elemosine;

7. Quella di *s. Antonio Abbate*, di cui trovasi memoria in scrittura del 1698;

8. Quella della B. V. del *Carmine*, di non antica istituzione.

Di queste otto confraternite, oggidì ne sussistono quattro, cioè quelle del Ss. Rosario, dello Spirito Santo, dell' Immacolata e del Carmine.

Di più risulta dagli scritti della parochia che nel 1640 venne fondato un sodalizio sotto il patrocinio di *s. Carlo* e ch' ebbe il proprio statuto, di 16 capitoli composto, ed approvato dagli arcivescovi Vittorio Priuli e Vincenzo Zmajevich. Lo scopo del medesimo era il soccorso reciproco spirituale e temporale degli aggregati. Il secondo capitolo recava una pena di l. 5 a chi dei confrati avesse in qualunque modo ingiuriato con parole improprie i suoi confratelli. Fu questa pia confraternita nel 1808, come tutte le altre, soppressa.

Oltre la parochiale, due cappelle esistono in parochia vale a dire la cappella di s. Nicolò v. e quella di s. Rocco.

La cappella di s. Nicolò venne fondata da Quirino de Quirini, con unico altare, e relativo campanile. La si trova ricordata in documento del 1626, ed aveva il suo proprio cappellano, ch' era allora certo Simeone Marincich, mantenuto dal jus patrono di casa Quirini.

La cappella di s Rocco è menzionata in scrittura del 1644. È questa forse quella piccola chiesuola che nel 1855 fu ingrandita dai villici sotto il titolo della B. V. della neve, di s. Rocco e di s. Sebastiano. Una grazia speciale ottenuta coll'intercessione di codesti santi diede occasione al suo ingrandimento. Un villico, venuto da luogo infetto di *Choléra morbus*, appena arrivato, vi morì dal rio malore. I suoi convillici, intimiditi, esortati dal paroco, che allora era il rev. sacerdote Giovanni Cervarich, cominciarono a far pubbliche preghiere nella detta cappella, ed anche digiuni, ond'esserne preservati. Così lo fu per vero. La borgata restò illesa. Solenni grazie resero a Dio, alla Vergine, ed ai santi titolari, per la grazia ottenuta, e fecero voto di festeggiare in perpetuo solennemente ogni anno nella medesima chiesuola s. Rocco, s. Sebastiano e la Madonna della Neve, e d'ingrandirne la cappella. Colle elemosine, tosto raccolte, giunsero in breve a soddisfare e adempire la fatta promessa; ingrandirono, ristaurarono ed abbellirono quel tempietto con suppellettili nuove, e con rinnovazione del dipinto, ch'era logorato dal tempo. A questa edicola era annessa una volta una pia confraternita sotto il nome del titolare s. Rocco.

In documento del 1481 è fatta menzione d'altra chiesetta nella borgatta di Sale, e questa dedicata a s. Marco.

In scrittura del 1657 n'è ricordata un'altra in onore della B. V. del Carmine.

Negli atti di visita del 1670 dell'arcivescovo Parzago v'è memoria d'una terza cappella in onor di s. Antonio abbate. Nulla si sa al presente di queste tre cappelle.

Soggette alla parochia di Sale sono altre due chiesuole l'una della Natività di M. V. nell'isoletta detta Jadra, l'altra della Visitazione di s. Elisabetta nell'Isola Incoronata.

Quest'ultima isola, che gira 18 miglia, prese il nome d'*Incoronata* da una serie di più che 60 scoglietti, che le fanno dintorno deliziosa corona, e che sono abbondanti di pascoli eccellenti, di agnelli, capretti, e formaggi squisiti, anco nel più crudo inverno.

La parochia di Sale ha la prerogativa di essere decanale. Comprende le parochie di Božava, Birbigno, Sauro ed Eso maggiore, nonchè le cappellanie esposte di Zman, Luka, Rava, Eso minore e Dragove, oltre le cooperature esposte di Pontebianche e Soline. Il decanato di Sale ha in complesso 4627

anime. Il paroco fu talvolta anche vicario foraneo nei tempi andati, ed ebbe un cappellano.

Serie dei parochi di Sale.

Giorgio Tochich o Tarchanich	paroco nel	1463
Simeone Zorania	„ „	1481
Martino Murgassich	„ „	1506
Matteo Battaglich	„ „	1583
Marino Marassevich	„ „	1626
Simeone Millin	„ „	1680
Antonio Juranich	„ „	1681
Filippo Ghersola	„ „	1693
Antonio Vodopia	„ „	1706
Giovanni Uglessich	„ „	1737
Giovanni Stoco,	paroco e vicario for.	1742
Grisogono Mattugl	paroco nel	1760
Pietro Vodopia	„ „	1771
Giovanni Bobich	„ „	1815
Giovanni Michich	„ „	1821
Matteo Milutin	„ „	1830
Matteo Lonich	„ „	1840
Giovanni Cervarich	„ „	1863
Angelo Piasevoli	„ „	1873-1879

Serie dei cappellani di Sale.

Filippo Garscovich	cappellano nel	1674
Antonio Sforzo	„ „	1711
Grisogono Mattugl	„ „	1737
Gregorio Sforzo	„ „	1742
Pietro Vodopia	„ „	1760
Antonio Ussalj	„ „	1815
Antonio Rancich	„ „	1861

Questa località è rinomata pei suoi porti, i quali sono notissimi, assai comodi e frequentati dai naviganti. Il principale è denominato *Tagliero*, dagli antichi *Tilagus*, molto acconcio al grande e piccolo ancoraggio. Di esso è menzione in scritture del 1059, 1067, 1073 e 1075, in cui è parola di un'isola dello stesso nome *(Tilagi insula*, oggidì *Telascizza)* nella quale esisteva a quei tempi una chiesa dedicata a s. Giovanni ed un convento di Monaci benedettini, soggetto a

questo di s. Grisogono di Zara: *Cella in honorem s. Johanis fundata, ac posita in insula, quae dicitur Tilagus, quam Grobina obtulit Ecclesiae s. Chrysogoni Jadrae.* Le stesse scritture ricordano una valle, denominata *Valle di s. Vittore in Telago* detta anche *Malora*, della cui pescagione era proprietario il convento di s. Grisogono.

Nelle tenute di Sale il Seminario Diocesano ha alcuni terreni, pascoli e boschi, ed una mandra di animali lanuti, il tutto proveniente dalla soppressa Abbazia di s. Grisogono. In documento del 1505 sono menzionati gli scogli, denominati *Labdara* e *Abdara* grande e piccola, appartenenti a Sale. Sonvi nei medesimi ricchissime cave di buona pietra scilicea da costruzione. Tutte le vie di Zara, e tutte le sue case sono fabbricate con pietre di queste cave, ciocchè reca grandi vantaggi ai contadini.

Eso. (Iž).

L'isola d'*Eso*, da Plinio *Esum* appellata, e dagli Slavi Iž, giace nel canale di mezzo, tra l'Isola grossa e quella di Pasman, ed è lunga 7 miglia. Ha due villaggi, l'uno grande, posto a ponente, e perciò detto *Eso ponentale*, l'altro, piccolo, situato a scilocco, per cui *Eso sciloccale* fu denominato. La qual distinzione deve aver avuto principio sull'alba del secolo decimosesto, trovandolasi appena in documento del 1507 e non prima.

Eso ponentale, detto dagli slavi *Iž veliki*, conta 1096 abitanti, dediti alla coltura dei campi, alla pesca, ed alla fabbricazione di stoviglie. Nel 1754 non aveva che 397 anime. È parochia assai antica trovandosene notizia sin dal principio del secolo decimoquinto. Assai antica è parimenti la sua chiesa intitolata a s. Pietro ap. essendo menzionata in scritture del 1391 e 1405 col titolo di *Ecclesia s. Petri de Eso.* In documento del 1400 è parola d'un certo Nicolò, canonico di Zara, rettore e pievano della chiesa di s. Pietro d'Eso. Oltre l'altare maggiore, col tabernacolo del Ss. Sacramento ha questa chiesa altri quattro altari laterali, cioè del Ss. Rosario, dello Spirito Santo, della Concezione di M. V. e di s. Michele arc.

Quattro confraternite laiche esistevano nella parochia nel 1808; la prima delle quali sotto il titolo della B. V. del *Rosario* aveva 82 confratelli che supplivano alle occorrenze del culto con rendite di campagna; la seconda sotto l'invo-

cazione della *B. V. della Salute* con 109 confratelli menzionata in scrittura del 1705, con pingue rendita di vignati; la terza sotto il patrocinio dello *Spirito Santo* menzionata in scritture del 1644 e 1691, con 24 confrati e con rendita di olio per le occorrenze dell' altare padronale; la quarta sotto la protezione di *s. Rocco* con 70 confratelli senza possessioni, ma ben provveduta di elemosine per far fronte alle spese di manutenzione del suo altare. Oltre a queste ve n'erano nei tempi andati altre tre, una delle quali sotto il titolo della *Concezione*, ricordata in scrittura del 1626; un' altra di s. Pietro ap. di cui è memoria in documento del 1644; ed una terza del Ss. Sacramento, menzionata in istrumento del 1724.

Il paroco aveva la casa canonica nel 1674. Ha questa chiesa il campanile con due campane ed il regolare suo cimitero.

V' è ancor nella parochia una piccola chiesa, eretta nel 1789 dai villici in onor di s. Rocco.

Serie dei parochi di Eso ponentale.

Paolo Voivodich	paroco	nel	1455
Pietro Radinich	„	„	1546
Giacomo Bartulovich	„	„	1583
Nicolò Bonigonich	„	„	1587
Matteo Pribich	„	„	1657
Pietro Marelich	„	„	1662
Matteo Barbich	„	„	1669
Matteo Sforinich	„	„	1706
Matteo Voivodich	„	„	1737
Giovanni Stocco	„	„	1762
Francesco Relich	„	„	1771
Tommaso Scorlich	„	„	1815
Antonio Sutlovich	„	„	1821
Simeone Paretich	„	„	1840
Fausto Smoljan	„	„	1863
Marco Zvittanovich, decano di Sale insignito della croce del merito con corona	paroco	nel	1864
Lodovico Battig,	„	„	1872
Rocco Pocina	„	„	1879

Eso sciloccale, detto dagli Slavi *Iž mali*; questa villa posta nella parte meridionale dell' Isola di tal nome, era, sino

al principio del secolo decimottavo, cappellania esposta unita ad Eso ponentale. Nel 1737 fu da quest'ultima separata, ed elevata al grado di parochia indipendente. Negli atti, infatti, delle sacre visite pastorali trovansi menzionati i suoi parochi soltanto sull'alba del secolo suaccennato. Nel 1851, colla nuova sistemazione della Diocesi tornò ad essere cappellania esposta dipendente da Eso ponentale. La sua chiesa principale è assai antica. È intitolata alla B. V. Assunta, e col nome di chiesa di s. Maria d'Eso è ricordata in scritture del 1355 e 1391. Nel 1626 oltre l'altar maggiore della Titolare, ne aveva altri due, consacrati all'apostolo s. Andrea, e a s. Rocco. Due confraternite v'erano nel 1808, l'una sotto il patrocinio di *s. Rocco* con 76 aggregati, e con rendite di vino e di olio per la manutenzione del suo altare; l'altra sotto l'invocazione di *s. Andrea* con 50 fratelli, e rendite in natura. Una terza ve n'era nel 1626 intitolata all'*Assunzione di M. V.*, la quale colle sue entrate provvedeva al mantenimento dell'altar maggiore. Ha questa chiesa il suo campanile ed il suo regolare cimitero. Vi ha inoltre in questa villa un'edicola dedicata alla Natività di M. V. la quale è di jus patronato della famiglia nobile de Begna. Nella parochia sonovi 596 anime, mentre nel 1754 non ne aveva che 189.

Serie dei parochi e dei cappellani di Eso piccolo.

Giorgio Misicich	paroco	nel	1737
Michele Gacina	„	„	1815
Tommaso Sutrin	cappellano	nel	1851
Giacomo Missul	„	„	1852
Fausto Smoljan	„	„	1863
Girolamo Maroevich	„	„	1863
Antonio Ostarich	„	„	1869
Matteo Drazich	„	„	1873
Antonio Viducich	„	„	1874
Rocco Pocina	„	„	1877
Beniamino Vecchiardo	„	„	1879

Sestrunj.

Tra Eso e Melada, nel canale di mezzo, sorge l'isola di *Sestrunj*, dai latini appellata *Estrum*, e da Lucio *Estiunavaz*, ed anche *Estiunez*. È lunga 9 miglia, e quasi nel centro le sta il villaggio dello stesso nome. Ha 241 abi-

tanti; ma dalle rovine che si veggono sparse quà e là sembra sia stata un tempo assai popolata. Era parochia quando fu visitata dall'arcivescovo Capello nel 1640, e lo fu fino all'anno 1851, in cui colla sistemazione dell'arcidiocese venne stabilita Cappellania esposta dipendente dalla parochia di Uljan nel Decanato di s. Eufemia. La sua chiesa cappellaniale eretta dai villici intorno al 1600, resa malconcia e sdruscita dal tempo fu riedificata a carico del fondo ecclesiastico, e consacrata nel 1843 in onor di s. Pietro ap. Ha l'altar maggiore del titolare, ed un'altro intitolato pria all'Immacolata, poscia all'Annunziazione della B. V. Aveva sino al 1808 due confraternite, l'una sotto il titolo di *s. Pietro ap.* con 30 fratelli, e rendite in natura ed elemosine; l'altra sotto il titolo della *B. V. dell' Apparizione* con 60 fratelli, e con rendite di campagna ed elemosine.

V'è in questa villa una chiesetta dedicata alla Presentazione di M. V, coll'altar titolare, e campanile con due campane.

Alla Cappellania di Sestrunj è abbinata l' isoletta di Rivanj.

Rivanj.

Ad oriente di *Sestrunj* sorge l'isoletta di *Rivanj*, di cui è menzione in documento del 1355. Ha nel suo mezzo una chiesuola, denominata s. Elena. Un'altra ve n'esisteva anticamente in onor di s. Barbara. È unita questa piccola villa alla cappellania di Sestrunj.

Parochi e cappellani di Sestrunj e Rivanj.

Simeone Bozichievich	paroco	nel	1671
Matteo Fattovich	„	„	1771
Nicolò Fisulich	„	„	1777
Pietro Sforinich	„	„	1815
Giovanni Bozichievich	„	„	1821
Domenico Lovrinich	„	„	1826
Pietro Sforinich	„	„	1840
Giovanni Radulich	cappellano	nel	1851
Marco Bozichievich	„	„	1853
Francesco Ziz minore osser.	„	„	1869
Simeone Sokota	„	„	1876
Pietro Jadrossich	„	„	1878
Matteo Zorič	„	„	1879

Isola di Uljan.

Lasciando il canale di mezzo, e volgendo al sud di Rivanj nel canale di Zara, giugnesi tosto all'isola di *Uljan*, che dalla sua punta settentrionale, denominata s. Pietro sino allo stretto di Kukljica si estende per 30 miglia incirca. Questa è la *Lissa* o *Lisa* di Plinio, e la *Cantatrebeno* di Porfirogenito. Sta dirimpetto a Zara, per cui lo storico Lucio scrisse: *Contra Jaderam est Lissa.* L'olio, che in molta quantità produce in tutta la sua estensione, le impose il nome slavo di Uljan (da *ulija*, olio) come pure lo attesta il Begna. Oltre che di olio, l'abbate Fortis la dice molto fertile di vino, di fichi, e di marmo ostreifero, intrattabile allo scalpello. I suoi abitatori, che giungono di presente al numero di 5845, sono assai laboriosi, ed instancabili nel dissodare i terreni non solo dell'isola ma benanco del contado di Zara.

Comprende quest'isola cinque parochie, quali sono: *Uljan*, *Lukoran*, *s. Eufemia*, *Oltre*, *Kale* e *Kukljica.*

Parochia di Uljan.

Lungi 5 miglia da Zara verso ponente al nord dell'isola di Uljan, è posto il villaggio omonimo. Lo troviamo menzionato sempre con questo nome in parecchie scritture dal 1349 in poi.

Antica è l'origine di questa parochia. In documento del 1401 trovasi registrato, che Gregorio Juressich da Uljan lasciò al cappellano *(sic)* della chiesa di s. Maria d'Uljan l'usufrutto d'alcuni terreni siti in questo villaggio; ed in istrumento del 1423 è fatta menzione di Prè *Rusco* paroco di s. Maria d'Uljan. Dalle quali memorie si apprende, che a quell'epoca, al principio cioè del secolo decimoquinto, esisteva la chiesa parochiale di Uljan, ch'era intitolata alla Vergine, che vi era il paroco assistito da un cappellano, e che per conseguenza la parochia d'Uljan doveva essere stata qualche tempo prima istituita. È opinione d'alcuni che la primitiva chiesa parochiale fosse quella di s. Pietro m. attigua all'antico ospizio dei Frati minori, e che quando nel 1430 fu dessa ampliata da Simon Begna assieme al suddetto ospizio perchè servisse esclusivamente per la religiosa Comunità, fosse stata già eretta qualche anno prima dai villici in altro sito più adatto la chiesa parochiale in onore della B. V. Assunta. La fondazione quindi della parochiale di s.

Maria d'Uljan sarebbe avvenuta nell'entrare del secolo decimoquinto. e perciò sarebbe contemporanea alla istituzione della parochia, ovvero di poco posteriore. Fu questa chiesa consacrata nel 1684 dall'arcivescovo Parzago. Resa malconcia dal tempo, fu ristaurata dai villici ed ingrandita al principio del secolo decimottavo. È situata in luogo eminente colla faccia rivolta a ponente-maistro. Ha la dimensione di metri 22 per 7, ed una sola nave; è costrutta di muro cementato, e coperta di tegole; ha due ingressi, quattro finestre a mezzaluna nelle pareti principali, ed una nella facciata con occhio sopra la porta maggiore. È tutta lastricata con quadrelli di pietra. Cinque sono i suoi altari; di cui il primario è di pietra tesselato di marmo, con quattro colonne di rosso veronese, edificato nel 1714, ed è dedicato alla B. V. Assunta, antica titolare e patrona, la cui pala è di buon pennello A quest'altare è congiunto un benefizio semplice, appellato di s. Maria di Uljan, consistente in tre pezzi di terra, e 170 olivari, fondato nel 1439, il cui collatore è l'arcivescovo, che dal 1702 lo conferiva al vicario generale. Gli altri quattro, simili al primo, ma con due sole colonne sono dedicati allo Spirito Santo, il cui dipinto è buono, alla B. V. del Carmine, a s. Antonio di Padova, e a s. Giorgio m.; i primi due a destra, gli altri a sinistra del maggiore. Due di essi furono eretti per cura dell'attuale zelante paroco Giuseppe Millin, pertinente ad antica famiglia uljanese. I titoli degli altari sono quegli stessi ch'esistevano nel 1670. Questa, al pari delle altre chiese campestri, ha sopra l'ingresso una cantoria con ringhiera. La sacrestia è posta dietro l'altar maggiore, ed il campanile, fornito di due campane, s'innalza sopra la fronte della chiesa. È ben fornita di sacri arredi, fra i quali distinguesi una pianeta assai antica, di stoffa di seta rossa, trapuntanta in oro.

La casa canonica è una comoda abitazione, fabbricata nel secolo presente a spese del fondo ecclesiastico.

Quattro pie confraternite esistono attualmente nella parochia e sono:

a. La confraternita della *B. V. del Carmine*, regolarmente eretta nella metà del secolo decimosettimo, con 36 socii;

b. La confraternita di *s. Antonio di Padova*, fondata intorno al 1680, con 41 confratelli;

c. La confraternita dei *Ss. mm. Cosmo e Damiano* con 36 confrati; non meno antica delle altre;

d. Quella di *Tutt' i Santi* con 51 confratelli.

Lo scopo di questi sodalizii è specialmente di suffragare le anime dei defunti confratelli con 30 messe per ciascuno e per una volta tanto, nonchè di provvedere le rispettive cappelle e gli altari del necessario corredo. Si sostengono con annui contributi in natura e in danaro. Oltre alle suaccennate ve n' erano altre quattro, e queste sotto il titolo del Ss. Sacramento, dello Spirito Santo, dell' Assunta, e di s. Ippolito, delle quali è cenno negli atti delle sacre visite.

Oltre la chiesa parochiale testè descritta, n' esistevano delle altre, cioè:

1. *S. Pietro m.* volgarmente dagli slavi denominata *Supetar*, posta al lido del mare, all' estremità del villaggio dalla parte di maistro, nel bosco di *Zdrelaz*. Esisteva prima del 1430. Non vi sono ora che i soli muri perimetrali. Già nel 1714 era ridotta a muracca. Era chiesa beneficiale con obbligo di 12 messe annue piane, ed una cantata ad un altare di s. Pietro in qualunque chiesa.

2. *S. Giovanni Battista*, in slavo *Stivan* cioè *Sveti Ivan*, situata vicino al mare verso ponente. Di essa è cenno negli atti di sacra visita del 1681. Era di juspatronato della famiglia zaratina de Bortolazzi. Della medesima e di parecchi altri edifizii si riscontrano tuttavia le traccie. È tradizione, che una colonia elennica vi avesse avuto sede. Le anfore, i vasi lagrimali, e cinerarii, e i ruderi di suntuoso fabbricato, rinvenuti in questo sito, fanno ritenere che dai Romani fosse stato abitato.

3. *I Ss. mm. Ippolito e Cassiano*, che dicesi fondata prima del 1374 in onor della Ss. Trinità. Di questa trovasi memoria in scritture del 1401, del 1411 e del 1474. Sussiste tuttora, ed ha un solo altare, ch' è di marmo, eretto nel 1813, come rilevasi dall' inscrizione, esistente nel suo davanzale. Questa chiesa possedeva alcuni terreni che furono affittati in data 6 Marzo 1621 dal Capitolo di Zara, nella cui massa sono stati incorporati dal Vicario Britannico con Decreto 21 Ottobre 1604. Consta poi da antiche scritture, che un benefizio col titolo di s. Ippolito d' Uljan esisteva alla fine del secolo prossimo decorso.

4. La chiesa di *Tutt' i Santi*, di cui è cenno in documento del 1454, la quale si conserva tuttoggi con un' altar dei titolari, e con un' altro di s. Rocco, e con campanile fornito d' una campana.

5. La chiesa dei *Ss. mm. Cosmo e Damiano*, fabbricata a volto reale in prossimità al mare, a mezzogiorno del villaggio. Ha un altare di legno dedicato ai titolari. Dicesi fosse stata eretta per voto da un marinajo, soprafatto da impetuosa tempesta. A quest'altare è annesso un benefizio semplice di 16 gognali di terra siti nel villaggio, con obbligo di messa cantata nella festa padronale; il quale benefizio venne istituito il 6 agosto 1512 da Francesco Torricella da Bergamo con testamento di tal data.

6. La cappella della *B. V. del Carmine*.

7. La cappella di *s. Antonio di Padova*

8. La chiesa del Dottor *s. Girolamo*

La chiesa matrice ha il suo cimitero regolare. La parochia conta di presente 973 anime. Ne aveva 665 nell' anno 1754. Il loro paroco era assistito da un cooperatore. Alcuni religiosi francescani vi esercitarono in origine la cura d' anime, fino a tanto che nel 1684 l' arcivescovo Parzago spogliò i Regolari delle parochie che avevano nella zaratina arcidiocesi. Uno dei prefati religiosi fu Frate Andrea d' Arbe, destinatovi paroco dall' arcivescovo Cornelio Pesaro nel 1540.

Serie dei parochi e cappellani di Uljan.

N. N.		cappellano	nel	1401
Prè	Rusco	paroco	nel	1423
„	Nicolò Risach	„	„	1438
„	Giacomo Tomassevich	„	„	1452
Frate	Andrea d' Arbe	„	„	1540
Prè	Giovanni Mattulich	„	„	1556
„	Matteo Fattovich	„	„	1635
„	Simeone Sussich	„	„	1652
„	Francesco Sljacca	„	„	1681
„	Francesco Bellich	cappellano	„	1681
„	Francesco Simarina	paroco	nel	1695
„	Giorgio Sebenzanich	cappellano	„	1695
„	Simeone Mestrovich	paroco	„	1718
„	Matteo Brisich	„	„	1742
„	Giorgio Sforzina	cappellano	„	1742
„	Giorgio Sforzina	paroco	„	1762
„	Giorgio Sibeniza	cappellano	„	1771
„	Michele Vucoevich	„	„	1812
„	Giorgio Ciobàn	paroco	„	1815
„	Simeone Millin	„	„	1821

Prè Giuseppe Millin cappellano nel 1842
„ Giuseppe Millin juniore „ „ 1863
„ Giuseppe Millin paroco „ 1867

Una chiesa ed un convento di religiosi Francescani esistono, come sopra si è detto, in questo villaggio di Uljan. Dei medesimi ne scrisse l'egregio P. Fabianich nel volume II della Storia dei Minori, dalla quale togliamo quanto segue:

„A cinque miglia da Zara, in fondo di un seno della riviera, che prospetta questa capitale, venn'eretto nel 1430 il tuttora esistente convento con chiesa dal nobile cittadino Simeone de Begna, eccitato all'opera pia da singolare affetto verso l'Ordine francescano. Martino V concedeva ai Frati Minori di accettare il possesso di que' luoghi con sua lettera all'abate zaratino di s. Grisogono. Molto prima però di questi anni abitavano su quest'isola i Frati Minori un ospizio attiguo ad una cappella, dedicata a s. Pietro m., e tanto l'uno, come l'altro dei detti sacri edifizii furono allora ampliati dalle fondamenta, e condotti a compimento con bell'architettura, che ricorda il buon gusto dei tempi andati. La chiesa a una nave, fu tosto decorata di altar maggiore, collocato a piè del coro, e poco stante, come si legge sopra una lapide interna, fu consacrata al Patrono della Provincia:

ANNO . SALVTIS
MCCCCXLVII . DIE . XXI . MAII
CONSECRATIO . HVIVS . ECCLESIAE
DIVI . HIERONYMI . UCLEANI

„L'esempio dell'illustre fondatore eccitò la generosità di Caterina Cedolini, la quale e in vita e in morte volle essere benefattrice del luogo pio, lasciando questo ricordo di suo affetto: „L'anno 1453, la nobil donna Cattarina moglie del nobile uomo Doimo de Cedolini nobile di Zara, ha ordinato che il suo corpo sia sepolto nella chiesa di san Girolamo di Uljano. Item ha voluto et ordinato, che dopo la sua morte, l'affitto della casa nella quale al presente abita Gregoriza da Segna, di quel primo debba dispensarsi per li suoi commissarj nella riparatione del monastero di san Girolamo di Uljan come lor parerà, e l'affitto del secondo anno di detta casa dopo la sua morte debba dispensarsi per mittà in reparatione di santa Cattarina sotto Castro Novo (Novegradi) e l'altra mittà in riparatione del monastero di s. Doimo di Pasmano per l'anima sua e de suoi“.

Nel secolo appresso un'altro Begna, egualmente Simeone denominato, si rese benemerito di questo pio luogo, col ristaurare ed accrescere il monastero, e provvedere di suppellettili sacre la chiesa (1531). Fu esso quell'illustre vescovo di Modrussa, della cui saggezza e dottrina rendono testimone le storie del quinto Concilio Lateranense, in cui figurò molto onorevolmente, come lo rendono pure le erudite ed eloquenti sue parole fino a noi pervenute, e ricordate nella copiosa biografia che il Ferrari-Cupilli ne scrisse. Tanta fu anzi la predilezione dei Begna per tale monastico asilo che come avea voluto il primo Simeone, suo fondatore, così anche il vescovo Simeone, ed altri distinti soggetti della famiglia stessa, vollero che ivi riposassero dopo morte le ceneri loro. [1]) Sopra il sepolcro del prelato, il fratello Donato, canonico della metropolitana di Zara fece foggiare una bellissima lapide di freggi allusivi al nobile casato colla seguente epigrafe:

SIMONI . BEGNIO . EPISCOPO . MODRVSSIEN .
DIVINAR . HVMANARVMQVE . LITTERAR . SCIENTIA . CLARISS .
FRATRI . BENEMERITO
ALVISIOQVE . AC . OREAE . PARENTIBVS . PIENTISS .
NEC . NON . PETRO . EQVITI . FRATRI . DVLCISS .
JOANNES . DONATVS . BEGNIVS . CAN . JADRENSIS
FIERI . CVRAVIT
A . D . MDXXXVII . X . KAL . JVNII
H . M . H . S . [2])

Sin quì il Padre Fabianich circa il convento e la chiesa di s. Girolamo dei Frati minori d'Uljano.

Ora ripigliando la descrizione del villaggio diremo che nulla consta della sua origine. Si sa solamente per tradizione, che nelle guerre coll'ottomana potenza parecchie famiglie cattoliche emigrarono dal contado zaratino, che n'era gravemente molestato, e da Kruševo e da Karin si trasferirono —

[1]) Fra i quali sono da annoverarsi Francesco colonnello di cavalleria morto li 15 novembre 1713, e Co. Antonio avvocato fiscale della curia arcivescovile morto nel 1772. Le ceneri del vescovo di Modrussa furono nel 1536 trasportate con solennissima pompa ecclesiastica da Zara nel gentilizio sepolcro di Uglian.

[2]) Queste iniziali significano — *Hoc monumentum haeredes sequitur*

a Uljan. Tra queste sono da annoverarsi gli Allavania, i Vukoevich, ora Martinov, e Millin, ed i Simarina, dalla cui ultima famiglia nacque il P. Francesco dei Minori Osservanti, che morì nel 1836, dopo aver per oltre mezzo secolo edificati gli abitanti di sua patria con vita intemerata.

Alcune famiglie antiche d' Uljan,

Dragoslavich Pribaz	anno	1381
Cimelich Matolo	„	1382
Ghercavaz Jvan	„	1387
Mladinich Martino	„	1390
Lipoglavich Jursa	„	1391
Crivossich Radoy	„	1392
Drusinich N.	„	1393
Banich Bogdano	„	1394
Jursich Radovano	„	1400
Pomeranich Giovanni	„	1414
Utcovich Moysa	„	1432
Bellacich Juraich	„	1433
Nepravdich Marin	„	1434
Vellich Civitano	„	1439
Vidulich Matteo	„	1450
Vissich N.	„	1451
Pilussich Giacomo	„	1458
Zubina Pietro	„	1478
Mattulich Michele	„	1480
Rusanich Matteo	„	1489
Jurinovich Antonio	„	1490
Bellich Giovanni	„	1630

Sacerdoti nativi d' Uljan.

Prè Tommaso Mattessich	anno	1477
„ Marco Bellich	„	1637
„ Marco Ivancevich	„	1749
„ Girolamo Vissich	„	1750
„ Gregorio Sforzina	„	1751
„ Matteo Stohera	„	1752
„ Marco Rogomentich	„	1761
„ Giorgio Sforzina	„	1772
„ Simeone Millin	„	1821
„ Giuseppe Millin	„	1840

Questo villaggio servì a parecchie famiglie zaratine di asilo in tempo di guerra e di pestilenza. I Califfi, i Ponte, i Detrico-Vergada, e gli Stocco vi avevano i loro casini campestri. Quello della or' estinta famiglia Califfi è passato nella famiglia Bercich.

Congregazione religiosa degli scogli di Zara, intitolata „Cœna Domini".

Esisteva nei tempi passati negli Scogli di Zara una Congregazione di sacerdoti illirici, sotto il titolo di *Coena Domini*. Fu istituita nella villa di Uljan, nella chiesa di s. Maria, il dì 27 nov. 1617. Era composta di 12 sacerdoti in memoria del collegio apostolico, che in seguito furono portati al numero di 33 in memoria degli anni di vita mortale del Salvatore Gesù Cristo. Il suo scopo principale si era di onorare in particolar modo il Ss. Sacramento dell' Eucarestia, di suffragare con sacrifizii e preghiere i confrati defunti, e di fare altre opere pie per acquistare le indulgenze concesse da Urbano VIII a siffatti sodalizii. Aveva il suo Statuto, che sin da principio fu sancito dall' arcivescovo Garzadori, e poscia dall' arcivescovo Zmajevich nel 1743, nonchè dal Provveditore generale Francesco Falier nel 1784. Tra i capitoli del medesimo ve n' ha uno, che ingiunge l' obbligo ai confratelli di recarsi ogni anno a Zara nella chiesa metropolitana, e di cantar messa solenne fra l' ottava del *Corpus Domini* all' altar del Ss. Sacramento, per la prosperità della Serenissima Repubblica, e per la salute del Principe. Ve n' ha un' altro, che ordina ai confrati di celebrare ogni anno una messa per la conversione dei peccatori, per l' esaltazione della chiesa ecc. Questa pia congregazione faceva una volta all' anno le sue radunanze in quel villaggio, ov' era paroco il suo capo, che portava il titolo di Vicario. Si radunava nel terzo mercoledì dopo Pasqua, e per ben due giorni si esercitava in opere pie, e particolarmente nel suffragare i fratelli defunti. Sussistette questa divota confraternita sino al 1817, dopo il qual tempo andò poco a poco a disciogliersi.

Lukoran.

Al sud di Uljan, e lungi da esso due miglia, è posto il villaggio di *Lukoran*, meglio *Lukaran* da *Luka*, valle, perchè situato in una valle amena e ricca di pescagione.

In scrittura del 1106 è appellato *Luko*. In istrumento dell'anno stesso troviamo scritto: *Vinea, quae est in loco, qui dicitur Lukarano.*

Questo antichissimo villaggio era molto esteso, e comprendeva in origine le località di s. Eufemia e di Oltre con un solo capo comunale. Accresciuta sotto il governo veneto la popolazione, ne seguì la separazione dei comuni, e l'elezione dei rispettivi capi comunali. Tale separazione è avvenuta verso la metà del secolo decimoquinto, ed allora il villaggio di Lucoran rimase circoscritto da que' confini che oggidì lo determinano.

Antichissima pure è la sua chiesa parochiale, trovandosene memoria col titolo di s. Lorenzo m. in scrittura del 1068. È parimente menzionata nella Bolla di Celestino III del 1195, più volte citata, nella quale si legge così: *Ecclesiam santi Laurentii Lucarani cum omnibus pertinentiis suis*, ov'è da notare che allora la chiesa di s. Lorenzo con tutto il comune di Lucaran, s. Eufemia, Oltre e Poljana appartenevano all'abate dei monaci benedettini di san Grisogono di Zara. Consta dagli atti delle sacre visite che questa chiesa è stata consacrata. L'altar principale era intitolato a s. Lorenzo, ed aveva il tabernacolo e confraternita del Ss. Sacramento, che provvedeva al mantenimento dell'altare, e della chiesa. Tre poi erano gli altari laterali, dell'Immacolata, del Corpus Domini e del s. Rosario. Resa malconcia e sdruscita dal tempo, fu nel 1860 interdetta, ed abbandonata. Molte pratiche furono fatte per la sua riedificazione; la quale ebbe anche il suo effetto. Una nuova più bella e più ampia ne fu innalzata nel 1877 ed in un sito più opportuno, ~~non lungi~~ dall'antica, e poco distante dalla casa canonica. La spesa fu nella maggior parte sostenuta dal fondo ecclesiastico, nell'importo cioè di fior. 10200, ed in parte dai villici colle loro prestazioni per la somma di fior. 4000. La prima pietra, benedetta solennemente dal Decano di s. Eufemia, canonico onorario della Metropolitana Don Simeone Pulissich, venne posta il dì 26 ap. 1877 nel luogo, ove dovea sorgere l'altar maggiore. Fu poi solennemente consacrata il dì 8 sett. 1878 dall'arcivescovo nostro Pietro Maupas. È questa chiesa una delle più eleganti che abbia l'arcidiocesi. S'innalza maestosamente sopra un piano quasi orizzontale ed ha la forma d'una croce latina. È tutta fabbricata con sasso scavato nell'orto parochiale. È lunga m. 32 sull'asse maggiore, larga m. 9. sull'asse minore,

e m. 15. 57 sull'asse maggiore, alta m. 10. Il suo frontale, egualmente che lo zoccolo, è tutto lavorato, in pietra battuta, adorno di pilastri, cornici e piramidi, ed è rivolto a ponente; porta sull'apice un campanile per due campane, alto 8 metri; ha una magnifica porta d' ingresso a cui si ascende con quattro gradini. L'abside, che fa termine all'edifizio, è di forma pentagona, sul cui diametro sorge l'altar maggiore di marmo, ch'esisteva nell'antica chiesa. Gli altri due altari laterali, pure di marmo, trovarono posto nelle cappelle, che formano il braccio traversale. La sagrestia è un corpo separato contiguo alla chiesa, con due uscii, uno dal lato della via, l'altro dalla parte del prebisterio. Sei finestre laterali, una nel prospetto, ed una binata nella fronte di ciascheduno dei due bracci somministrano la luce a tutto l'edifizio. Una iscrizione lapidaria, collocata nell' interno, ricorda la sua fondazione:

TEMPLVM . HOC
REGNANTE . FRANCISCO . JOSEPHO . I .
AERE . ECCLESIASTICO
COOP . INCOLIS
ANNO . MDCCCLXXVII
ERECTVM

A completamento dell'edifizio, e pel necessario suo corredo provvide l' attuale zelantissimo paroco Luca Krassic con alcune somme ottenute graziosissimamente da S. M. I. R. A. il nostro augustissimo Imperatore Francesco Giuseppe I, e da alcune famiglie zaratine, che hanno in questo villaggio le loro terre e casini. Vi concorse anche l'immortale Pontefice Pio IX di s. m. col dono di un bellissimo calice d'argento cesellato.

Oltre la parochiale un'edicola esiste a Lukoran, dedicata alla Natività di M. V. ed alla Ss. Trinità. È lunga m. 7. larga 6. Ha congiunta una cappelletta, nella quale v'è l'altare della Ss. Trinità. Appartiene al capitolo Metropolitano di Zara, il quale gode anche una possessione in questo villaggio, menzionata in scrittura del 1404, con l'onere di l. 12 e libbre 3 di cera all'anno per le sacre funzioni. È attualmente in cattivo stato ed indecente all'esercizio del culto. Sul muro esterno della cappelletta leggesi la seguente iscrizione:

AD . LAVDEM . DEI

ET . B . MAR . VIRG . PBR

JOSEPH . BARBE . CIVIS . JADRAE . INCIPIT

MDLXI .

L'altar maggiore non ha che la mensa, sopra la quale è collocato un quadro di s. Giuseppe. Appiedi di quest' altare scorgesi un sepolcro su cui è scolpito quanto segue:

D . O . M .

GEORGIVS . CORTINOVI

JADRAE . CIVIS . ATQVE . CANCVS

CVJVS . OSSA . HIC . CONDVNT .

QVIQ . DOCVIT

DEVM . NON . MORTEM . TIMENDAM

OBIIT

ANO . AETATIS . SUAE . LXXXI .

DIE . XXV . MARTII . MDCCXXXIV .

Negli atti della sacra visita quest' edicola trovasi dedicata all' Annunziazione di M. V.

Un' altra chiesuola trovasi a borra nel porto del villaggio. È intitolata a s. Antonio Patavino. Era un tempo beneficio del canonico Corradini, con un' altare e tenui proventi. Ora è proprietà della famiglia zaratina Salghetti-Drioli. Ha questa una dimensione di m. 6 per 4, ed un solo altare con pala, nel cui centro è dipinta la Vergine col putto, ed ai lati s. Antonio e s. Giov. Battista. Sopra la porta d' ingresso che mette alla via pubblica, è scolpita la seguente epigrafe:

D . O . M

VIRG . DEIP .

D . D .

SER . P . ANT . PATAV .

AB . FRANC . MAZARACHI

CAN . JAD .

D . D . D .

MDCCXVI .

Donde rilevasi, che il fondatore di questo beneficio è stato quello stesso abate e canonico della Metropolitana di Zara Francesco Mazarachi che donò alla cattedrale una lampada d'argento. Vedi vol. I a pag. 251

Esistono inoltre in questo villaggio gli avanzi d'un'antichissima cappella, e dappresso alla medesima quelli pure d'un edifizio, altrettanto antico con una finestra di forma gotica. È tradizione, che l'una e l'altro appartenessero ai monaci egiziani.

In documento del 1677 evvi memoria della Madonna della cappella di Lukoran.

Sei erano nei tempi andati le pie confraternite ch'esistevano in questo luogo, cioè:

a. La confraternita del *Ss. Sacramento* nella parochiale, la quale colle sue rendite ed elemosine manteneva la chiesa;

b. La confraternita del titolare *s. Lorenzo* m. con 95 confratelli, e rendite in natura, che servivano alla manutenzione del suo altare, menzionata in scrittura del 1645;

c. Quella del *Corpus Domini* con 30 fratelli, e rendite in natura per la manutenzione del suo altare, mentovata in documento del 1705;

d. Quella della *Ss. Trinità* con 67 fratelli, e rendite in natura, ricordata in scrittura del 1739;

e. Quella della *B. V. della Cappelizza*, di cui è cenno in istrumento del 1692; e finalmente

f. Quella della *B. V. del Rosario*, senza statuto, con 24 fratelli e rendite in natura, la quale sola attualmente esiste.

La parochia conta oggidì 690 abitanti, divisi in due sezioni, denominate Lukoran grande e Lukoran piccolo. Nel 1754 ne contava 426. Il paese è montuoso, grebanoso, e poco produttivo. L'aria però vi è salubre.

La casa canonica esisteva nel 1671, ma resa inservibile per deperimento, fu riedificata nel 1840 a carico del fondo ecclesiastico. È una delle più comode canoniche della Diocesi.

Serie dei parochi e cappellani di Lukoran.

Giovanni Mattessich	paroco	nel	1532
Giovanni Sforinich	„	„	1670
Filippo Demicich	„	„	1684
Simeone Squarlich	„	„	1718
Simeone Fisulich	„	„	1738

Martino Dunicich	paroco	nel	1739
Michele Dunicich	„	„	1762
Antonio Longin	„	„	1762
Pietro Bologna	„	„	1771
Giuseppe Millin	„	„	1815
Lorenzo Pestich	„	„	1821
Simeone Massar	„	„	1840
Simeone Sikirich	„	„	1851
Simeone Marcellich	„	„	1863
Paolo Rumora	„	„	1864
Giuseppe Millin	„	„	1866
Pietro Spanich	„	„	1867
Antonio Maracich Minor. Os.	„	„	1869
Luca Krassich	„	„	1872

Sacerdoti nativi di Lukoran.

Giovanni Rancich	nel	1570
Michele Fustich	„	1708
Stefano Melada	„	1717
Francesco Ghirich	„	1726
Simeone Vuscovich	„	1746
Michele Slachich	„	1759

In scrittura del 1665 v'è notizia d'alcuni terreni appartenenti al collegio di s. Simeone, posti nella località *Bedricischine* di questo villaggio.

Sant'Eufemia (Sutomiščica).

Sant' Eufemia, ~~la principale delle ville nell' isola d' Uljan,~~ dagli Slavi appellata *Sutomiščica*, e più comunemente *Sumišnica*, è situata nel mezzo dell' isola, a sud di Lukoran, dirimpetto a Zara, nel fondo d'una valle amena, che serve di porto ai naviganti. Fin dalla sua origine apparteneva a Lukoran nel temporale e nello spirituale; era cioè una località ed una frazione di esso. Cresciuto in seguito il numero de' suoi abitanti, fu eretta in Comune separata, di modo che mentre in scrittura del 1349 la si trova menzionata quale località soltanto, in scrittura invece del 1405 è appellata col titolo di villa di s. Eufemia, ed in altra di simil data è memoria di Prè Pietro suo cappellano. Dal che sembra che allora fosse stata dichiarata cappellania. Quando sia stata e-

levata a parochia non consta; trovasi però cenno del suo paroco in documento del 1662, il quale nel 1700 era distinto col grado di Vicario foraneo.

La chiesa di s. Eufemia è assai antica. È infatti nominata in più scritture del 1349, 1355, 1356 e del 1402. È questa che diede il nome, dapprima alla valle, poi anche alla villa. Diroccata dal tempo fu riedificata dai villici nel 1679, come lo farebbe conoscere l'iscrizione, scolpita sull'architrave della porta maggiore:

MDCLXXIX
FV FATTA QVESTA CHIESA SOTTO IL PAROCO DON TOME (Micich)

Fu consacrata dall'arcivescovo Priuli nel 1710; il che si rileva dalla lapide infissa sul muro laterale interno dal lato dell'epistola dell'altar maggiore, la quale suona così:

BI KARSTENA CRIKVA SVETE EVFEMIE POD PRISVITLIM
ARKIBISKVPOM VIKTORIO PRIVLI NA 26 NOVEMBRA 1710

È situata fuori del villaggio col frontispizio rivolto a occidente; è costrutta di pietra lavorata; ha la dimensione di 18:50 m. per 9:50, una nave sola, due uscii, e sei finestre ad arco. La sacrestia, posta dietro l'altar maggiore è lunga metri 6, larga 8:50, e ha due ingressi ai lati del medesimo. Cinque altari di marmo a quattro colonne adornano questa chiesa, ~~ch'è una delle più belle della Diocesi~~. Il principale, sulla cui mensa poggia un bel tabernacolo di marmo, è intitolato all'*Assunzione di M. V.* il cui dipinto è di buon autore. Quello a destra del maggiore è dedicato al Dottore *s. Girolamo*, la cui pala, rappresentante il santo penitente, rivolto in atto supplichevole alla Vergine, ritiensi condotta da pennello maestro. Segue a questo l'altar delle *anime purganti*. Il primo poi dal lato dell'epistola è il titolare di *s. Eufemia*, la cui statua, scolpita in legno, ornata d'argentea corona, di manto trapuntato in oro, e di molti preziosi voti, è racchiusa in una nicchia di marmo con cristallo.

Negli atti di sacra visita del 1681 se ne trovano indicati altri due, cioè della *Ss. Trinità* e della *B. V. del Carmine*. Negli atti del 1671 trovasi l'altar maggiore dedicato alla *B. V. del Rosario*.

Un' elegante torre quadrata, con castelletto in cima, fu dalle fondamenta innalzata nel 1836 colle obblazioni dei villici di s. Eufemia e di Poljana. È distante 10 m. dalla chiesa, porta due sonore campane nel piano superiore, una alla patrona, e l' altra a s. Girolamo intitolate, ed anche queste fabbricate a spese dei villici nel 1861. In quest' anno poi vi si aggiunse un orologio.

La chiesa non ha beni di sorta, ma si mantiene decorosamente colle generose elemosine dei fedeli, i quali sono contenti di vedere impiegati giudiziosamente i frutti di lor fatiche a maggior lustro della medesima.

Fra i sacri arredi, di cui è ben fornita sono rimarchevoli due paramenti per la loro antichità e singolarità di lavoro.

La parochia di s. Eufemia, alla quale è aggregata l' attigua località di *Poljana*, conta di presente 1189 anime. Nel 1754 s. Eufemia assieme con Oltre faceva 1036 anime.

Il paroco, che una volta era vicario foraneo, è oggidì Decano di tutta l' isola d' Uljan.

La casa parochiale antica e malconcia fu riedificata nel 1837 a spese del fondo ecclesiastico colla concorrenza dei villici e da poco tempo ampliata.

Quattro pie confraterne esistevano in questa parochia nel 1808, cioè *(a* di *s. Eufemia* con 100 fratelli, e rendite in denaro della quale è menzione in scrittura del 1614 e negli atti della visita canonica del 1671; *(b* del *Corpus Domini* con 50 fratelli e rendite di beni campestri, la quale fu eretta formalmente verso la metà del secolo decimosettimo, e di cui è cenno negli atti della visita pastorale del 1671, e che fu approvata dall' arcivescovo Balbi intorno al 1660; *(c* delle *anime del Purgatorio* con 40 fratelli, ed elimosine; e *(d* di *s. Giuseppe* con 36 fratelli ed elemosine. Oltre alle suddette ve n' erano anticamente altre due intitolate alla *B. V. Assunta*, e alla *B. V. del Rosario.*

Oltre alla prefata chiesa parochiale vi sono:

1. La *cappella di san Gregorio Magno*, situata alle sponde del mare sopra la punta ponentale della valle di s. Eufemia per cui anche adesso porta il nome di *Punta di s. Gregorio.* Per essere malconcia ed abbandonata, venne interdetta, ma fu non ha guari restituita al culto, dopo che è stata anche ristaurata a spese dei fedeli. Vicino ad essa scorgonsi sdruscite muraglie, avanzo d' antico asilo di Eremiti Francescani, ivi stabilitisi al principio del secolo decimo-

quinto, e poscia trasportatisi nello scoglietto di s. Paolo. Leggesi, infatti, in documento del 20 dicembre 1460, che Lombardino de Soppe lasciò 100 ducati d'oro per la riparazione della chiesa di san Gregorio, posta sulla punta della valle di s. Eufemia, e pei ristauri della casa attigua, ad uso di quattro Eremiti Francescani, verso l'adempimento di certi obblighi; ma che col tempo trovando essi di non poter ai medesimi di sottostare, nè campar ivi convenientemente la vita vennero dall'arcivescovo Matteo Vallaresso trasferiti a Zaglava, mentre i Frati di Galevaz restarono in possesso dei beni Soppe, prendendosi l'incarico di soddisfare agli obblighi annessivi. E così restarono abbandonati e il chiostro e la chiesa di s. Gregorio, la quale aveva il suo altare.

2. La chiesa di *s. Michele in monte.* Sulla sommità di un monte, che alto s'erge nell'isola d'Uljan dirimpetto a Zara, sorge nel centro d'un castello una chiesa antichissima, a cui era congiunto un chiostro di religiosi, col titolo di badia. Narrano le nostre cronache che e chiesa e convento sieno stati eretti l'anno 988 dal vescovo di Zara Prestanzio assieme a suo fratello Madio, rettore della città; che la chiesa sia stata dedicata all'arcangelo s. Michele, da cui prese nome il castello non meno che il monte; e che ambidue questi sacri edifizii furono da loro donati ai monaci benedettini, i quali già in allora avevano quì in Zara un cenobio ed un tempio a s. Grisogono consacrato, ed oltre a ciò una casa ed una edicola, la quale servì dippoi di sagrestia alla chiesa di s. Silvestro. Dalle stesse cronache rilevasi, che allorquando i Veneti nel 1202 smantellarono Zara, edificarono in quel sito una rocca ben munita accerchiandone di forti muraglie e d'alte torri il convento e la chiesa, e munendola di presidio onde tener in freno i vinti, e poter scoprire da lontano i navigli nemici, che a loro danno scorrevano il mare. Tale si è l'origine del castello, del chiostro, e della chiesa di s. Michele in monte d'Uljan. Da una carta del 1203 si ha che il castello aveva un circuito di 280 metri, e che la chiesa, lunga 20 e larga 8 metri, era fabbricata a volto reale, e con buon stile di architettura. Questa chiesa, così antica, tuttavia si conserva; non così il chiostro che andò in rovina, non iscorgendosi di esso che le fondamenta ed i suoi frantummi. Dai ruderi si scorge che ciascun monaco aveva la sua abitazione separata con orticello dappresso. Sussiste oggidì anche il castello, ma sdruscito, ed una puranco delle

tre torri ch' l fiancheggiavano, benchè dimezzata da un fulmine, che la colpì nel 1762. Questo sacro asilo, che da principio era abitato da monaci più giovani, venne in seguito nel 1166 eretto in abbazia. Fra i suoi abbati si noverano i seguenti:

Abbati benedettini di s. Michele in monte d' Uljan.

Giovanni	nel	1166	Matteo	nel	1316
Madio	„	1190	Pietro	„	1340
Giovanni	„	1194	Gregorio	„	1387
Donato	„	1198	Nicola	„	1395
Pietro	„	1200	Luca	„	1400
Nicola	„	1282	Nicola	„	1421
Gregorio	„	1292	Pietro	„	1432
Jacopo	„	1307	Luca	„	1450
Paolo	„	1309			

Nel secolo decimoquinto l'abbazia di s. Michele fu convertita in Commenda, e consegnata a persone del clero secolare. D'allora il chiostro non fu più custodito dai monaci Benedettini, ma da due Eremiti, come ci fanno testimonianza le antiche memorie di Zara: *Anno 1687 morabantur duo heremitae in monte apud Ecclesiam et Castrum s. Michaelis:* e perchè all'abbate Commendatario riusciva disagevole la celebrazione delle messe fondazionali su quel monte alto e scosceso, venne eretta nel piano al lido del mare nella punta di Poljana una casa con una chiesuola in onor di s. Pietro ap. la quale ancora sussiste, come tra poco vedremo.

Abbati Commendatori di s. Michele in Monte.

Giovanni de Barbo	nel	1483
Stefano de Cortese arc.no di Zara.	„	1502
Giovanni Celio, Proton. apost.	„	1521
Francesco Superanzio	„	1540
Matteo de Marchetti canonico del capitolo di Zara	„	1555
Muzio Callino arcivescovo di Zara, ultimo abbate	„	1565

L'abbate Commendatario di s. Michele in Monte aveva il terzo posto nei Sinodi Diocesani.

Succeduti i Padri Domenicani di Zara nel possesso di questa abbazia in forza d'una Bolla di Pio V del 1571, si fabbricarono essi presso il mare un'ospizio, che tuttora sussiste, ed in esso una chiesuoletta, che fu nel 1794 benedetta in onore di Tutt' i Santi dell' ordine, sotto il patrocinio di s. Pio V.

L'abbazia di s. Michele avea nei suoi dintorni pingue possedimento, che quei religiosi di s. Domenico godettero fino alla sopressione del loro convento di Zara, cioè fino al 1807, nella qual epoca passò a far parte dei fondi per la pubblica istruzione. L'augustissimo nostro Imperatore Francesco Giuseppe I, secondando il desiderio esternato alla Maestà Sua dall' arcivescovo Giuseppe Godeassi di buona memoria, la devolse nel 1858 a benefizio del Seminario Diocesano Zmajevich, ed a tal fine venne anche canonicamente incorporata alla fondazione Diocesana.

La elevata posizione del *Castello* di s. Michele lo rese nei tempi di guerra assai importante. Era punto adattatissimo a sorvegliare i movimenti marittimi del canale di Zara, e del golfo Adriatico; e quindi anche ai nostri giorni ebbe a servire perbene ad uso di telegrafo, che corrispondeva con quello della torre di Zara. L'anno 1344 era presidiato da 60 militi, e nel 1395 da 13 con un contestabile.

La chiesa di s. Michele in monte, come abbiam detto di sopra si conserva ancora in piedi, abbenchè sia abbandonata, e priva di altare. Ha due stemmi abbaziali scolpiti sull' architrave della sua porta d' ingresso, i quali appalesano le passate sue glorie.

3. *La chiesa di s. Pietro apostolo.* Questa, di cui si è parlato più sopra, è situata sulla punta orientale della località di Poljana, e si mantiene tuttora in buono stato. Ha un' altare, su cui si celebra nella festività del titolare. La Fondazione Diocesana n'è in possesso, e provvede alla sua conservazione, facendo parte la medesima dell' Abbazia soppressa di s. Michele in Monte.

4. La *chiesetta di s. Pio V*, annessa all' ospizio di campagna, posto alle rive del mare di Poljana, ora di proprietà della fondazione Diocesana. È fuor d' uso, ed in essa come nella precedente i Padri domenicani adempivano gli obblighi fondazionali di messe, pertinenti all' abbazia di s. Michele, come sopra si disse.

5. La cappella privata della *B. V. Annunziata*, eretta l'anno 1686 entro una palazzina della nobil famiglia zara-

tina de Lantana. Questa pure sussiste, ed è tenuta in ordine. La seguente epigrafe scolpita sul frontale fa conoscere che fu eretta da Marcantonio de Lantana, e consacrata dall'arcivescovo Bernardo Florio:

SACRARIVM
AB . ANTISTITE . FLORIO . B . M . V . CONSECRATUM
QVOD . PIETAS . M . ANT . LANTANAE . EXTRVXIT
QVICVMQVE . ES . VENERARE
HIC . SERAPHICI . REFORMATOR . ORDINIS . EJVS . FRATER
PRIMVS . LITAVIT . ALTISSIMO
CVJVS . NOMINIS . ET . PATERNAE . PIETATIS . HAERES
HORATIVS
AVCTIS . CIRCVMQVAQVE . DELITIIS
VT . TANTI . PATRIS . AC . OPERIS . DVRARET . MEMORIA
MARMORI . COMENDAVIT
ANNO . DOMINI . MDCLXXXVII

Si hanno memorie scritte, che Marcantonio de Lantana, di cui è parola nell'epigrafe, conducesse nel 1663 una colonia d'italiani agricoltori, per ridurre a buona coltura la sua possessione di s. Eufemia.

Era costume dei Provveditori Generali, lorquando terminavano la loro carica in Zara, di portarsi con solennità, e con molti navigli pubblici in cotesto villaggio, ed ivi nella suddetta palazzina attendere e ricevere il loro successore per consegnargli l'ufficio. Questo costume, ch'era accompagnato da lieti festeggiamenti e da pubbliche dimostrazioni di riverenza ossequiosa e di affetto, perdurò sino al 1759, in cui partì da Zara il Provveditore Carlo Contarini.

6. Cappella del Dottor *s. Girolamo.* Negli atti di sacra visita del 1674 si trova accennata questa chiesa nella parochia di s. Eufemia. Non si conosce di essa nè la posizione nè il suo fine. Era dessa di juspatronato dell'antica famiglia zaratina Desiderati, la quale provvedeva al suo mantenimento. Aveva un solo altare, ed un campanile sulla sommità della facciata con una campana.

7. La chiesa antica di *s. Andrea ap.* In scrittura del 1387 è cenno di questa chiesa, di cui oggidì non se ne conoscono neppur le traccie.

8. La chiesa di s. *Martino v.* È ricordata in carta del 1479, ma neppur di questa si sa il destino.

Serie dei parochi e dei cappellani di s. Eufemia.

Prè Pietro	cappellano	nel	1405
Luca Spar	paroco	„	1662
Greg. Satalich detto Profazza	„	„	1664
Tommaso Micich	„	„	1670
Giorgio Drazevich	cappellano	„	1681
Girolamo Spar	paroco 56 anni	„	1714
Antonio Cusmich	cappellano	„	„
Antonio Dorchich	„	„	1737
Tommaso Micich	„	„	1738
Girolamo Castellanich	„	„	1742
Simeone Simich	paroco	„	1762
Paolo Gherdovich	cappellano	„	1763
Matteo Brisich	paroco	„	1771
Giovanni Vlahich	cappellano	„	„
Giovanni Levacich	paroco	„	1815
Giorgio Cioban	„	„	1821
Sim. Perich can. titol. di Nona	„	„	1825
Giovanni Levacich	„	„	1826
Marco Pellizzarich	„	„	1840
Giorgio Livich	„	„	1843
Marco Zvittanovich paroco e decano, insignito della croce d'oro del merito con corona		nel	1844
Simeone Pullissich paroco e decano, canonico onor. del Capit. Metrop.		nel	1864

Antiche famiglie di s. Eufemia.

Bacchich	in documento	del	1395
Crisanich	„	„	1400
Filippovich	„	„	1405
Budacovich	„	„	1406
Milossevich	„	„	1432
Barbich	„	„	1694
Sikirich	„	„	1703
Cazzan	„	„	1720
Pavin	„	„	1740

L'amena valle di s. Eufemia, tanto lodata dall'or defunto illustre letterato Nicolò Giaxich, è ricordata nelle antiche nostre scritture. Fassi d'essa menzione in documento del 1349; d'un certo Giovanni q.m Juray suo abitatore in carta del 1355; e d'una sua casa campestre in istrumento del 1383. In scrittura poi del 1423 è memoria di 14 saline di proprietà della chiesa di s. Grisogono di Zara, esistite sulla punta della valle.

Oltre (Preko).

Di fronte alla città di Zara, alla distanza di circa 3 miglia, giace sull'isola di Uljan, vicino a s. Eufemia il bel villaggio di *Oltre.* Nelle antiche scritture è denominato sempre col titolo di *Otoch*, e di *Ultra barcaneum*, cioè *Oltre il barcagno di s. Michele;* più tardi e per brevità col solo nome di *Oltre* in italiano, e di *Preko* in slavo. Fu appellato *Oltre il barcagno* pel continuo tragitto marittimo, che facevasi ne' tempi andati, e fassi pur oggidì dai cittadini di Zara e dai villici di Oltre, gli uni per aver ivi i lor casini di delizie, gli altri per esser in continua relazione colla città. In documento del 1392 è menzionato il *Traghetto di s. Michele.*

Una iscrizione lapidaria, esistente sopra la porta d'ingresso al casino campestre ora di proprietà dei signori Salghetti-Drioli, e pria dei signori Cernizza, farebbe supporre che a Oltre sussistesse nel secolo decimosesto una popolazione, abbenchè per *nazione d'oltremare* debbasi intendere la popolazione di tutti gli scogli posti dirimpetto a Zara.

L'iscrizione è la seguente:

VVCO CERNIZZA P.(er) LA SER. REP. DI VEN. COLL.(onello)
DELLA NATIONE OLTRAMARE P.(er) LVI E SVCESSORI
CON DISPENDIO ET INCOMODO D'INCVLTO E DESERTO
FABRICÒ QVESTO LVOCO DELICIOSO
M . D . L . X . V . I .

È questo villaggio molto benestante, poichè tanto gli uomini che le donne sono amanti della fatica, e del lavoro, da cui ritraggono grandi vantaggi. Assieme con s. Eufemia dipendeva per lo innanzi dal paroco di Lukoran. Quando sia

stato eretto in parochia, non consta, non trovandosi annoverata, come tale, negli atti delle visite pastorali, neppur del 1700. Il primo paroco, che abbiamo trovato negli atti antichi, è nominato in documento del 1756; dal che puossi dedurre con molta probabilità che questa villa sia stata dichiarata parochia, indipendente da Lukoran, nella seconda metà del secolo decimottavo.

L'antica sua chiesa, dedicata alla B. V. del Rosario, fu nel 1765 riedificata dai villici per cura del paroco Matteo Brisich, ingrandita e lastricata nel 1773 dall'arcivescovo Michele Triali. Ha la forma di un quadrilatero, lungo m. 17, largo m. 8, alto m. 6. È incapace a contenere l'odierna popolazione di Oltre, che supera il numero di 1300 anime. All'esterno offre un aspetto poco elegante, nell'interno non ha nulla di rimarchevole. Ha tre altari di marmo de' quali il maggiore, dedicato alla Vergine del s. Rosario, è di un ben condotto lavoro. Uno dei laterali è intitolato al Suffragio, la cui pala fu dipinta da Francesco Salghetti, egregio pittore zaratino. L'altro è dedicato al Ss. Crocifisso. Ve ne ha un quarto, di legno inverniciato, nel cui nicchio è collocata una statua della B. V. della Salute.

Il campanile è a torre quadrata, e dev'essere posteriore all'ingrandimento della chiesa. Non consta però dell'epoca di sua erezione. È alto 32 metri. Ha quattro campane, la quarta delle quali, ch'è la minore, dee aver appartenuto all'antica chiesa, di cui femmo menzione di sopra, dappoichè porta impresso l'anno 1633, come si vede nella epigrafe:

OPVS ANTONII . DEPOLI . FECIT VENETIIS ANNO DOMINI
MDCXXXIII

Le due mezzane vennero fuse in Zara nel 1836 nella officina di Giovanni Colbacchini di Bassano a spese dei villici e per cura del paroco Vito Dunatov; il che risulta dalla iscrizione:

JOANNES COLBACCHINI BASSANEN . JADERAE FECIT ANNO
MDCCCXXXVI .

La maggiore, ch'è del peso di mille funti, è opera di Pietro Colbacchini del 1860, come leggesi sopra la medesima:

OPVS PETRI COLBACCHINI BASSANEN . MDCCCLX .

Canonica non esiste attualmente in questa parochia. Una casetta comunale serve di abitazione al paroco. È in pertrattazione l'erezione di un nuovo corrispondente edifizio.

Tre erano una volta le confraternite in Oltre: una del *Purgatorio* con 70 confratelli e rendite di beni campestri ed elemosine; era dedicata alla B. V. del Carmine, e munita di statuto relativo: l'altra del *Rosario* con 75 confratelli e rendite di beni ed elemosine: la terza di *s. Croce* con 44 fratelli e rendite simili alle precedenti. Tutte tre furono soppresse nel 1808.

Serie dei parochi di Oltre.

Michele Dunicih	paroco	nel	1756
Matteo Brisich	„	„	1765
Michele Nisich	„	„	1771
Sime Barbarossa	„	„	1786
Jure Nisich	„	„	1788
Sime Massina	„	„	1790
Francesco Franich	„	„	1794
Giovanni Kosta da Oltre	„	„	1799
Giuseppe Marcellich	„	„	1830
Vito Dunatov	„	„	„
P. Bonaventura Depiera	„	„	1856
P. Romano Gherscovich del 3 o Ordine	„	„	1863
P. Celestino Buich	„	„	1867
Simeone Sorich	„	„	1875
Michele Ciurković	„	„	1876
Simeone Stanić	„	„	1878

Scoglietto Galevaz, ovvero s. Paolo.

Presso la villa di Oltre, rimpetto a Zara, sorge uno scoglio, detto *Galevaz*, che anche scoglietto di s. Paolo viene appellato, per essere stato abitato una volta dai seguaci di quel primo santo Eremita, dal nome del quale fu pure intitolata l'antichissima sua chiesa. Essi poi, a quanto narrasi, l'abbandonarono passando in Ungheria, ed in luogo loro vi si stabilirono i Terziarii Francescani, a merito del nobile zaratino Bortolomeo de Milano, dai cui commissarii si trova memoria che nel 1443 fossero corrisposti a que' padri ot-

tantacinque ducati d'oro per la fabbrica del chiostro, come pure da posteriori memorie, l'ultima delle quali del 1448, l'assegnamento ad essi rilevasi, e la consegna dello scoglio, chiesa ed altri beni assegnati per la loro sussistenza; lo che veniva indi sancito nel 1454 dall'arcivescovo Maffeo Valaresso, a ciò dal Pontefice delegato. Nel 1516 ristaurati furono dalla pietà dei fedeli e chiesa ed ospizio, e fu lo scoglio ridotto a buona coltura dalla diligenza dei Padri, presso i quali esistevano anche parecchi manoscritti illirici di cose dalmate. Così il P. Fabianich nel I volume della sua Istoria dei Frati minori.

La chiesa, da prima a s. Paolo I Eremita, venne poscia dedicata in onore del Precursor di Cristo s. Gio. Battista. Vi sono in essa sepolture del dodicesimo secolo, e d'intorno alla medesima scorgonsi ruderi di fabbriche antiche. Havvi in essa un bel dipinto di Francesco Salghetti, rappresentante s. Rocco. Sul pilastro superiore della porta principale leggesi la seguente iscrizione:

HORATIVS BELLOTVS VENET . EPS NONEN . TEMPLVM HOC
IN HONOREM DIVI PAVLI PRIMI EREMITAE
ET ALTARIA CONSECRAVIT V . KAL . JAN . MDXCVI
SVB GVARD . F . MICH . NISICH

Donde si eruisce, che la consacrazione della chiesa dello scoglietto venne fatta nel 1596 dal vescovo di Nona Orazio Belloti sotto il guardianato di frate Michele Nisich.

Un'antica confraterna esisteva in questa chiesa nel 1695 sotto il titolo di *Scuola di s. Paolo.* Fu soppressa nel 1808.

Questo scoglietto, destinato sino da' tempi lontani all'espurgo dei bastimenti infetti di mal contagioso, fu nel 1791 reso deserto, e perfino privato dei suoi olivari e vigneti.

Scoglietto Osliak.

Un altro scoglietto, a scilocco del precedente, sorge presso il villaggio di Oltre. Il suo nome antico è *Osliak.* Venne poscia denominato *Kalugerà*, ed anche *Lazzaretto.* Apparteneva un tempo alla mensa arcivescovile di Zara, come leggesi in scritture del 1320, e poscia da essa affittato

per pastura, indi nel 1555 livellato in perpetuo ai nobili di Zara Cedolini, dai quali lo ebbero in seguito i Cortese, i Fozza ed i Soppe, da cui lo acquistò il *Calogerà*, donde passò in Licini per compravendita, dal quale fu livellato ai Carrara. Ultima posseditrice ne fu la famiglia Giurich. Nel 1641, minacciando il morbo pestilenziale d'invadere queste contrade, venne stabilito in questo scoglietto un' ospitale, col titolo di *Lazzaretto*, con tutto il necessario corredo, per accogliere tutti quelli che si fossero dimostrati sospetti di questo rio malore. Un' altro simile ne fu istituito nel preaccennato scoglietto di Galevaz per la cura degli appestati. D'ambidue questi asili ne fan menzione i nostri cronachisti nel modo che segue: *Huic insulae s. Michaelis adjacent in freto Jadertino duo scopuli, ubi naves ex Oriente, ac praesertim ex regionibus pestilentia afflictis dispersae, certo dierum spatio jubentur subsistere, et vectores ac merces purgari, ne si quid contagionis secum afferant, incolis adhaereat, lateque propagetur, et ibidem ad curandos lue affectos duo erant Nosocomia.* Questa misura però non valse a rimuovere il fiero morbo, che anzi spopolò Zara di nobili, ecclesiastici, cittadini e borghigiani, le cui ossa riposano tuttora raccolte in una profonda voraggine.

Andato col tempo in ruina il Lazzaretto di Osliak, coi ruderi del medesimo fu edificata intorno al 1723 dal cav. Giacomo Calogerà una comoda abitazione, fu messo a coltura il terreno, e collocato nel 1725 un molino a vento per la macinatura dei cereali, il quale or più non esiste. Ivi trovasi una cappella, dapprima intitolata al dottor s. Girolamo, ed ora alla B. V. Assunta, la quale venne di recente ristaurata e provveduta di tutte le necessarie suppellettili dalla zaratina famiglia Nachich, che n'è oggidì proprietaria, e che ridusse tutto lo scoglio a luogo di delizie. Nella suddetta cappella esiste una iscrizione lapidaria del seguente tenore:

HAC . SACRA . IN . AEDICVLA

DIE . XXIV . SEPTEMBRIS . MDCCCLXII .

PRIMVM . SVVM . SACRVM

SACERDOS

PHILLIPVS . NACHICH

FECIT .

Cale (Kalì).

A scilocco di Oltre e da essa distante non più d'un miglio, sulla stessa isola d'Uljan, presso il mare è situata la villa di *Cale*, dagli slavi detta *Kalì*, col qual nome la si trova menzionata in scritture del 1349.

Al levita ed inclito martire san Lorenzo è dedicata la sua chiesa, che, come si rileva da antichi documenti, di già esisteva nel 1404, ma in brevi dimensioni, per cui piuttosto cappella anzichè chiesa doveasi appellare. Fu dalle fondamenta ricostruita nel 1698 a spese del Comune, per cura del paroco Matteo Longin, in più ampie dimensioni, e più tardi, cioè nel 1777 consacrata il 13 luglio dall'arcivescovo Carsana, come leggesi nella seguente lapide esistente sopra il suo principale ingresso:

NA . 13 . LVGIA . 1777 . BI . KRSCHIENA . OVA . ZRIQVA . S . LOVRINCA . OD . PRGA . GOSPNA . JOANNA . CARSANA . ARCIBISKVPA . ZADARSKOGA

Si riscontrano ancor oggidì sulle pareti le croci della consacrazione, la cui commemorazione si celebra ogni anno con festa solenne. Giace la medesima all'ingresso del villaggio su di una collina dal lato di maistro. È lunga 24 metri, larga 12; ha una sola nave con sei altari, quattro dei quali di marmo, due di legno. Il maggiore che appartenne alla soppressa chiesa di s. Catarina di Zara, è dedicato al titolare s. Lorenzo m., il secondo alla B. V. del Rosario, il terzo e il quinto alla Santa Croce, il quarto alla B. V. Addolorata, ed il sesto alla Ss. Trinità. L'umile suo campanile con due sonore campane è posto sopra la sacristia.

In s. Laurentio de Cale, dice l'arcivescovo Caraman, *pretioso ex marmore altaria*, *decori Calices*, *Candelabra argentea*, *argenteae Cruces*, *et Lampades*, *cera copiosa*, *nova amplioris Ecclesiae constructio*, *omnisque sacra supellex ad usum*, *et ornatum.*

All'altar di s. Lorenzo è unito un beneficio semplice, fondato nel 1530 dalla preesistita famiglia zaratina de Detrico, consistente in beni campestri, coll'obbligo di Messa e Vespero al suddetto altare nella festività del santo patrono. Il suo beneficiato avea il titolo di rettore della chiesa di

s. Lorenzo di Cale. Tali furono un Simeone Begna nel 1582, Girolamo Castelnuovo nel 1678, un Antonio Andriani nel 1686, Antonio Bolognese nel 1710, Giovanni Grisogono nel 1723, ecc.

La canonica venne eretta dalle fondamenta per cura del suo paroco benemerito Natale Dražich nel 1860.

Cinque pie confraternite sussistono al presente in questa parochia, e sono:

1. La confraternita del *Ss. Sacramento*, alla quale erano associati nel 1808 duecento confratelli; e dal 9 dicembre 1821 vi partecipa tutto il comune.

2. Quella della *B. V. del Rosario* legalmente istituita ed approvata, la quale, soppressa nel 1808, venne ripristinata e riorganizzata l'anno 1875 con apposito statuto. Questa si compone oggidì di 53 consorelle.

3. Quella della *Ss. Trinità*, fondata il 6 luglio 1863 con proprio statuto, non però ancora approvato. Ha questa 34 associati.

4. Quella della *s. Croce*, che sussiste dal dì 8 maggio 1714 con regolamento non approvato, e con 44 confrati.

5. Quella finalmente della *B. V. Addolorata*, ch'ebbe principio il giorno 21 gennaro 1729. Ha il proprio statuto, non ancor approvato, e 33 aggregati.

Tutte queste confraterne avevano una volta le proprie rendite in natura, od in elemosine, colle quali facevano fronte alle spese del culto pegli altari rispettivi.

Beneficio di s. Pellegrino di Cale.

Sul pendio d'un monte, e distante dal paese un miglio incirca, è situata un'edicola intitolata a *s. Pellegrino m.*, da cui prese nome lo stesso monte. A questa chiesetta, ch'è consacrata, e sul cui altare v'è la pala colla B. V. del Carmelo, ed il santo titolare con illeggibile scritto, è annesso un beneficio semplice, che cappellania di s Pellegrino di Cale s'appella. Fu istituito dal nobile zaratino Simeone q.m Bartolomeo de Ciprianis con suo testamento 12 marzo 1407. La sostanza da lui lasciata consiste in 200 gognali di terra, situati nel villaggio, ed in livelli delle antiche case di Zara, Fozza e Zappich, la cui rendita era una volta in complesso di circa 200 ducati veneti. L'obbligo del beneficiato è di tener in concio la chiesa beneficiale, provve-

derla di olio, cera, e delle sacre suppellettili, ed inoltre di celebrarvi due messe al mese pregando per l'anima del fondatore. Gli elettori sono due commissarii, i più propinqui del Ciprianis, e questi i Bortolazzi ed i Franceschi, quali discendenti della famiglia Grisogono, imparentata coll'estinta de Ciprianis. Tra i suoi beneficiati annoveransi i seguenti: Prè Simeone Utcovich nel 1580; Prè Simeone de Cedolini nel 1638, che fu canonico di Zara nel 1644; mons. Antonio Belglava che nel 1778 ristaurò la chiesa; Prè Tommaso Franceschi nel 1830; il paroco di Cale Natale Dražich; ed attualmente il suo nipote Matteo Dražich, curato di Medvidje. Entro la chiesa esiste la seguente epigrafe:

SISTE . ADVENA . HABETVR . PER . SENIORES . QVOD . MARTYR . PELLEGRINVS . OLIM . EX . PRINCIPIBVS . ORANGE . EPISCOPVS . ATTERN . NVNC . EX . CIVIBVS . PARADISI . CVJVS . CORPVS . IN . FINITIMO . VENERATVR . DELVBRO . FORTVITA . MARIS . SORTE . AD . HAEC . LITORA : TRANSLATVM . PETRVS . OSLICH . ANNO . MDCV . EX . VOTO . FIERI . FECIT . PER . BERDVLIVM . DE . VENETIIS . DIE . III . AVGVSTI .

P . A . S .

Anche in Zara si onorava una volta col debito culto s. Pellegrino e in di lui nome dedicato nella chiesa di s. Maria Maggiore (s. Simeone) era nel decimoquinto secolo un'altare, a cui andavano congiunti due beneficii, l'uno fondato il 6 giugno 1429 da Damiano de Ciprianis, consistente in un terreno a Boccagnazzo con obbligo di sei annue messe al prefato altare, i cui elettori erano i co. Fanfogna; l'altro istituito da N. Budinich il 5 maggio 1434, consistente in cinque gognali di terra, e 120 ulivi coll'onere d'una messa ogni mercordì al suddetto altare, il cui beneficiato veniva eletto dalla famiglia Bortolazzi.

La parochia di Cale conta di presente 759 abitanti, i quali sono dediti alla pesca e alla coltura dei campi. Nel 1754 non ne contava che 334.

Serie dei parochi di Cale.

Andrea Vitulich	paroco nel	1674
Stefano Vitulich	„ „	1681

Matteo Longin	paroco	nel	1698
Michele Gotich	„	„	1703
Matteo Blasul	„	„	1757
Matteo Blasulovich	„	„	1770
Giovanni Sulich	„	„	1771
Giovanni Dražich	„	„	1815
Natale Dražich	„	„	1840
Giovanni Vidov ora can. cap.	„	„	1872
Vincenzo Selem	„	„	1874

Fra i sacerdoti nativi di Cale trovasi Giovanni Dražich in scrittura del 1670, Pietro Brisich del 1711, altro Giovanni Dražich del 1727, Matteo Franich del 1740, Giorgio Zelenzich del 1742, Lorenzo Missul del 1772 e Natale Blasul del 1777.

Fra le antiche famiglie di questo villaggio si annoverano i Chrestolich ed i Satala nel 1386, gli Sconcich e Sutlovich nel 1405, i Miroslavich nel 1433, ed i Franulich nel 1477.

Kukljica.

Contermine al villaggio di Cale è quello di *Kukljica*, l'ultimo della Isola di Uljan dalla parte meridionale. Da tempi rimoti fu abitato, trovandosene notizia in scrittura del 1349 e del 1380, nella qual epoca la nobil famiglia zaratina de Cedolini possedeva alcune terre in questa località. Anche l'istitužione della parochia dee essere assai antica, dappoichè in documento del 1405 è menzionato *Prè Novacho* q.m Grubiza dalla Lika, paroco di Kukljica. La sua chiesa parochiale è situata nel centro del villaggio. La si trova nominata negli atti di sacra visita dell'arcivescovo Capello del 1640. Diroccata dal tempo fu riedificata dai villici dalle fondamenta nel 1666, costrutta di pietra liscia; fu consacrata dall'arcivescovo Evangelista Parzago nel 1673 il dì 11 gennaro, come lo prova la seguente iscrizione scolpita su d'una tavola di marmo affissa alla parete interna dal lato del vangelo:

1673 . MISEZA . JENARA . NA . 11 . KARSCENA . ZARKVA . NA . POSCTENJE . SVETOGA . PAVLA . KERSTIJV . EVANGELISTA . ARCIBISKVP .

Ha questa chiesa la dimensione di m. 16 per 9. È intitolata alla Conversione di s. Paolo ap., ed ha cinque al-

tari, quattro dei quali sono di marmo, ed uno di legno colla mensa di pietra: il maggiore di essi è consacrato alla B. V. del Carmine; il secondo al titolare e patrono s. Paolo; il terzo al suffragio; il quarto a s. Andrea ap. il quinto allo Spirito Santo. I dipinti sono buoni. Il campanile a foggia di torre, costrutto con pietra liscia, sembra contemporaneo alla fabbrica della chiesa.

Ha questa chiesa tre confraternite, l'una della *B. V. del Carmine*, l'altra dello *Spirito Santo*, la terza del *Purgatorio*; ed ognuna è composta di 60 confratelli con rendite di beni campestri e di elemosine; nessuna però ha il proprio regolamento. Le prime due esistevano nel 1674 con altre tre ancora, cioè del *Ss.mo* superiormente approvata, di *s. Paolo ap.* col suo statuto approvato; e di *s. Andrea ap.*

Non v'è casa parochiale, abbenchè esistesse nel 1681 dotata di 6 gognali di terra.

La sua popolazione che nel 1754 era di 653 anime, ascende ora a 840.

Serie dei parochi di Kukljica.

Prè Novacho q.m Grubiza	paroco	nel	1405
Matteo Chissanich	»	»	1587
Bartolomeo Stoysich	»	»	1632
Giorgio Rancich	»	»	1666
Michele Mericich	»	»	1714
Simeone Metrich	»	»	1737
Simeone Buttirich	»	»	1762
Girolamo Simich	»	»	1771
Lorenzo Pestich	»	»	1815
Andrea Karlich	»	»	1840
Giovanni Baicich	»	»	1863
Simeone Marcelich	»	»	1864
Giovanni Bevilacqua	»	»	1866
Martino Skiffich	»	»	1870
Ferdinando Vicario	»	»	1872
Simeone Gulam	»	»	1873
Giovanni Pavissich	»	»	1876

Fra i sacerdoti, nativi di Kukljica, noveransi Simeone Blagdan e Luca Kunich in documenti del 1726, Paolo Benich, Matteo Millich, Stefano Coschizza, e Michele Russin in scritture del 1740.

De' suoi antichi abitatori trovasi Dragoslavo Banich in scritto del 1391, Bogdolo Bogdossich del 1392, e Marino Vodich del 1406.

Oltre alla chiesa parochiale v'è un edicola sulla punta dell'isola nello stretto di Kuklica, ed è dedicata alla *B. V. della Neve*, la cui festività che cade ai 5 d'agosto, si celebra fino dal 1514 con grande concorso di villici, anche d'altre parochie. Venne fabbricata da alcuni divoti. Ha l'altar Maggiore della titolare, e quattro laterali, cioè della Natività di M. V., dell'Assunta, di s. Andrea e di s. Nicolò. Aveva pure una confraterna sotto il patrocinio della titolare.

Anche al dottor *s. Girolamo* eravi consacrata una cappella, di cui non esistono adesso che i soli muri ed il campanile.

Consta da antiche scritture esservi state per lo passato molte saline in questa località.

Fra Kale e Kukljica si vedono gli avanzi di due chiesuole dedicate a s. Simeone P. ed a s. Giorgio m.

Isola di Pasman.

L'isola di Pasman è situata nel canal di Zara, al sud dell'isola di Uljan, da cui è divisa mediante un stretto di mare, che comunemente stretto di Kukljica s'appella. Sta dirimpetto a Zaravecchia, da cui ove 2 ed ove 3 miglia è distante. Chiamavasi anticamente *Flavica*, ed anche *Flaveica*, poscia *Pistimanum*, e finalmente *Pasmanum* e *Pasman*. Se dobbiamo prestar fede alla tradizione che vige nel popolo, questo luogo avrebbe ricevuto il nome da una famiglia ungherese detta *Pazmany*, ch'erasi ivi domiciliata nei tempi della dominazione ungarica in Dalmazia, cioè nel medio evo. Noi invece abbiamo buone ragioni per ritenere il contrario; poichè assai prima del dominio ungarico in questi paesi, e precisamente in documento dell'anno 409 troviamo quest'isola appellata col nome di Pasmano. Qualche cosa di vero però si troverebbe nella surriferita tradizione, se invece ritener si volesse, che cotesta famiglia, stabilitasi a Pasman, ne trasse il predicato di sua nobiltà, e l'appellativo di *Pasmany*, forse pei meriti acquistatisi verso il governo d'allora, per le sue gesta, e pel possesso dell'isola. Ch'esistesse nei secoli passati in Ungheria una famiglia così denominata, non v'ha dubbio, anzi consta di certo che un suo discen-

dente che fu arcivescovo di Gran, sul principio del secolo scorso abbia fondato a Vienna un Seminario pei chierici del regno ungherese, e che quest' istituto abbia perciò ricevuto il titolo di *Seminario Pazmaneo.* Fu quest' isola sempre popolata, e ferace di olio, di vino e di combustibile. Ha 2597 abìtanti, dediti alla coltura dei campi, e alla pescagione. Che fosse dagli antichi Romani abitata lo dimostrano i ruderi di vetustissimi fabbricati, anche sottomarini, che scorgonsi quà e là dispersi, nonchè le iscrizioni lapidarie, e le molte antiche monete che si rinvennero fra le quali parecchie d' argento in un gruppo, non ha guari, ritrovate da un villico nello smuover la terra, e queste tutte dell' epoca imperiale, e benissimo conservate. Quest' isola che gira in circonferenza più di 50 miglia, ed è lunga 24, ha sei villaggi cioè *Zdrelac*, *Bagno*, *Dobropoljana*, *Nevidjane*, *Pasman*, e *Tkon,* i tre primi dei quali sono cappellanie, e gli altri parochie. Apparteneva in antico alla Diocesi di Zara ma quando fu nel 1050 istituita la diocesi di Belgrado (Zaravecchia) fu staccata da quella ed abbinata a quest' ultima. Estinta Belgrado nel 1126, tornò a far parte della zaratina arcidiocesi, e da quell' anno sino al dì d' oggi vi restò sempre soggetta.

Zdrelac.

Il primo villaggio dal lato di maistro dell' ìsola di Pasman è *Zdrelac.* Di esso non trovasi menzione negli atti antichi prima del 1416. Era dapprima soltanto una località, aggregata al vicino villaggio di Bagno; per cui in documento del 1555 è scritto *Zdrelac*, *ovvero Bagno*, ed in altro del 1668 *Zdrelac di Bagno*; e da istrumenti del 1644 e del 1653 apparisce, che la sola chiesa di s. Luca ev. serviva ad uso d' ambi i luoghi, onde è promiscuamente nominata chiesa di s. Luca di Bagno e di Zdrelac. Ignorasi quando questa curazia di Zdrelac sia stata segregata da quella di Bagno, non trovandosene memoria neppure negli atti delle sacre visite del principio del secolo decimottavo. Sembra però che la sua separazione sia avvenuta nel 1737 allorchè la suddetta chiesa fu li 27 giugno dall' arcivescovo Zmajevich consacrata. Tanto i fanciulli di Zdrelac che quelli di Bagno veniano battezzati nella chiesa di s. Luca nel 1714. La troviamo col titolo di parochia nel 1815, e poscia con quello di Cappellania dal 1864 in poi.

La chiesa di s. Luca, fabbricata dai villici, è posta al mare, quasi nel centro del villaggio. Ha la forma di un quadrilatero. Tre sono i suoi altari, il maggiore de' quali dedicato al titolare, gli altri due all'Immacolata e a s. Simeone. Sono di marmo tutti tre, ma le pale non hanno alcun valore. Il campanile ha tre campane. Assai antica è questa chiesa, essendovi memoria di essa in documenti del 1395 e del 1464.

Oltre questa chiesa v'è pure una cappella dedicata a s. Antonio di Padova. Apparteneva all' or defunto mons. Antonio Pinelli vescovo di Traù, nella quale fu anche sepolto.

Nella punta, denominata Zdrelac inferiore eravi per l'addietro una cappella intitolata alla *B. V. della Neve*. Un' altra pure si trova accennata negli atti di sacra visita del 1814, sotto il titolo di *s. Giovanni* nei terreni Civalelli, con bell'altare di marmo; ed un' altra ancora, citata negli atti di visita del 1762 sotto il *nome della Natività di M. V.*

Tre erano sino al 1808 le pie confraternite pertinenti a questa curazia, di *s. Luca* cioè, di *s. Simeone profeta*, e della *s. Croce*. Tutto il Comune era ad esse aggregato. Soltanto la prima avea rendite proprie, le altre due sostenevansi di elemosine. V'era un tempo anche quella del *Ss. Sacramento.*

Serie dei parochi e cappellani di Zdrelac.

Antonio Braicovich	paroco	nel	1815
Luca Soccota	„	„	1842
Giuseppe Thot	cappellano	nel	1864
Simeone Ziz del III ordine	„	„	1870
Giovanni Piasevoli	„	„	1872
Vincenzo Selem	„	„	1873
Giovanni Ferri	„	„	1874
Vincenzo Tantaz	„	„	1876
Pietro Maupas	„	„	1878
Venceslao Bercich	„	„	1879

Fra i sacerdoti, ch' ebbero i natali in questa parochia sono da annoverarsi Girolamo Braicovich nel 1723, Simeone Robbicin nel 1732, Girolamo Rubizza nel 1735, e Giovanni Scarra nel 1772.

Bagno (Banj).

A sud di Zdrelac sulla stessa isola di Pasman alla distanza d'un miglio è collocata la villa di *Bagno*, dagli slavi

Banj, così denominata in scrittura del 1290, ed in altre successive del 1349, 1397, 1404 ecc. Era anticamente luogo di delizie dei zaratini nella stagione autunnale. Dai prischi suoi abitatori appellavasi *Balneum* (Bagno) poichè in questa località gli antichi Romani avevano le loro terme.

Non si sa quando questa villa sia stata istituita parochia. Si eruisce bensì da antiche scritture, che la località di Zdrelac era nel 1555 a Bagno aggregata, e che nel 1681 il paroco di Bagno serviva anche Zdrelac, onde si denomina paroco di Bagno e Zdrelac. Sussistete come parochia sino al 1851, nel qual anno in seguito alla sistemazione dell' arcidiocesi divenne con Zdrelac cappellania esposta dipendente dalla parochia di Nevidjane, nel Decanato di s. Eufemia.

La chiesa di Bagno è dedicata a Ss. Mm. Cosmo e Damiano. Si ha notizia della medesima in documenti del 1381, 1404 e 1426. Fu poscia dai villici riedificata, ed intorno alla metà del secolo decimosettimo fu anche consacrata. Il suo altar maggiore di marmo, con buona pala, è intitolato ai santi patroni, e l'altar laterale alla B. V. del Carmine.

Due confraternite sussistevano ancor nel 1808. L'una era sotto il titolo del *Ss. Sacramento*, aveva 30 confratelli, che mantenevano l'altare colle elemosine. L'altra era sotto l'invocazione della *s. Croce* con 34 fratelli, che con elemosine faceano fronte alle spese inerenti.

Negli atti di visita canonica del 1681 è fatto cenno della sua casa parochiale.

Serie dei parochi di Bagno e Zdrelac.

Giacomo Chillafcich	paroco	di Bagno	e Zdrelac	nel	1587
Pietro Radinich	„	„	„	„	1681
Giovanni Sulich	„	„	„	„	1718
Matteo Brisich	„	„	„	„	1737
Antonio Dorchich	„	„	„	„	1742
Paolo Marassovic	„	„	„	„	1754
Luca Soccota	„	„	„	„	1771
Matteo Dunatov	paroco	di Bagno		„	1815
Giovanni Pedissich	„	„	„	„	1821
Francesco Franin	„	„	„	„	1840
Simeone Pullisich	„	„	„	„	1848
Giuseppe Thot	„	„	„	„	1864
Sim. Ziz del III ord. Franc.	„	„	„	„	1870

Giovanni Piasevoli	paroco di	Bagno	e Zdrelac	nel	1872
Vincenzo Selem	„	„	„	„	1873
Giovanni Ferri	„	„	„	„	1874
Vincenzo Tantaz	„	„	„	„	1876
Simeone Sokota	cappellano	„	„	„	1878

V'è in questa villa una cappella intitolata alla B. V. Addolorata.

In scrittura del 1401 è menzionato Prè Pietro q.m Marco arciprete di *Zara*, rettore e pievano della chiesa dei Ss. Cosmo e Damiano nell'isola di Pasman.

Trovansi registrati in documento del 1732 i sacerdoti di Bagno, Michele Soccota, Andrea Pessussich e Gregorio Pucevich, ed in documento del 1777, Luca Sokota e Simeone Mihoev.

Questa località conta 264 abitanti.

Il capitolo di Zara possedeva a Bagno alcune terre, affittate nel 1444 per L. 6 all'anno.

Dobropoljana.

Nell'istessa isola di Pasman, a scilocco di Bagno, presso il mare, giace la villa *Dobropoljana*, così nello slavo idioma appellata per la sua piana ed ubertosa campagna. Con tal nome trovasi menzionata in parecchi scritti dal 1297 in poi. Fu dapprima cappellania indi parochia, istituita intorno al 1740, essendovi di essa notizia, come tale negli atti delle sacre visite di quegli anni. Or è cappellania esposta con 178 abitanti. Ne aveva 160 nel 1754.

La sua chiesa dedicata a s. Tommaso ap. fu edificata intorno al 1404 dietro pia disposizione del patrizio zaratino Simon Cucilla. Con suo testamento del 10 Marzo 1403 ordinò ai suoi commissarii Simeone de Detrico Nicolò de' Matafari, e Giovanni de Ferra, che sopra i fondi di sua proprietà siti in Dobropoljana fosse eretta una chiesa in onor di s. Tommaso ap. simile a quella dei Ss. Cosmo e Damiano di Bagno, ed instituito un beneficio perpetuo coi suoi terreni, perchè sia conferito ad un sacerdote, il quale pregar dovesse per l'anima sua. Sopra que' beni in seguito venne eretta una casa, la quale fa ora anche parte del beneficio. Uno degli antichi beneficiati fu nel 1693 Vito Pleticossich. La chiesa in seguito venne nel 1741 ampliata per comodo dei parochiani col consenso dei commissarii testamentarii Conti Fanfogna, essendo stata poco prima elevata al grado di chiesa

parochiale. Aveva dapprima un unico altare, dedicato al santo patrono, il quale era mantenuto dalla confraternita come vedremo.

A beneficio della chiesa Prè Tommaso Marinovich lasciò una casa e cinque gognali di terreno con obbligo di due messe settimanali.

Oltre la suddetta chiesa ve n'era una piccola, attigua ad un castello, della quale non consta l'origine. Se ne trova memoria in documento del 1677. Forse è quella cappella di s. Antonio Abbate, che tuttora sussiste, con un solo altare, e che doveva essere provveduta di tutto il necessario corredo dalla presistita confraterna di san Antonio Abbate di Zara.

Quattro erano le pie confraternite di questa parochia nel 1808 cioè:

a. La confraternita di *s. Tommaso ap.* a cui tutto il comune era aggregato, ed aveva le sue rendite, consistenti in olio, vino ed elemosine coll'obbligo della manutenzione dell'altare;

b. Quella della *B. V. del Rosario* con 30 fratelli e con rendite di elemosine;

c. Quella della *s. Croce* con 30 fratelli, e rendite come sopra;

d. Quella di *s. Antonio* con 30 fratelli, e con rendite di elemosine per le occorrenze del culto. Quest'ultima è ricordata in documento del 1693.

Serie dei parochi e cappellani di Dobropoljana.

Vito Pleticossich	paroco	nel	1730
Elia Planincich detto Chiossich	„	„	1737-1771
Giuseppe Planincich	„	„	1815
Antonio Kulogna	„	„	1821
Giovanni Mihovillovich	„	„	1840
Simeone Pullissich	„	„	1842
Giovanni Baicich	„	„	1864
Simeone Lovrich	„	„	1869
Simeone Soccota	cappellano	„	1878

Tra i sacerdoti che ebbero i natali in questo villaggio s'annoverano Tommaso Marinovich in documento del 1658, Marco Bassich in documento del 1717, Giorgio Kulogna e Giovanni Rubizza del 1732.

Nevidjane

A Dobropoljana viene dietro dopo un miglio di strada, *Nevidjane*, così appellata nell'idioma slavo, perchè non essendo al lido del mare, ma in mezzo alla campagna, rimane occulta all'occhio dei naviganti. È parochia; da quando non si sa di certo. Sembra sia stata istituita verso la fine del secolo decimosesto. Aveva nel 1729 anime 195, ora ne conta 459.

La primitiva chiesa curaziale di cui non si riscontrano che le traccie, era intitolata a s. Martino. Distrutta assieme al villaggio per forza di guerra e di peste [1], l'anno 1649, que' villici superstiti si trasferirono in sito, poco distante, ove trovansi oggidì, ed ivi a poco a poco fabbricaronsi le proprie abitazioni ed una cappella in onor della B. V. della Salute, ed ottennero di poter far uso della chiesa abbaziale di s. Michele dei Benedettini presso la quale vi stabilirono anche il proprio cimitero. In quel tempo la chiesa di s. Michele diventò la parochiale di Nevidjane.

La chiesa di s. Michele arc. fu edificata l'anno 1018 dal vescovo di Zara Prestanzio assieme col suo fratello Majo Priore della città e Proconsole della Dalmazia, e poi donata all'abbate di s. Grisogono di Zara. Di essa è fatta menzione in documento del 1067, con cui il vescovo di Zara Stefano I. confermò all'abbate suddetto il possesso della chiesa medesima, e dei beni di Nevidjane. Estinta che fu l'abbazia di s. Grisogono, tutto questo villaggio colla chiesa passò in proprietà del Seminario Diocesano in virtù della Bolla di Benedetto XIII del 30 dicembre 1729. Fu questa chiesa ampliata, quando servir dovette di parochiale. È posta fuori del presente villaggio. È rivolta colla fronte a mezzodì ed ha una dimensione di m. 13:50 per 5:50 senza la sagrestia. Vi sono in essa due altari, ambidue di legno, sdrusciti; il maggiore intitolato al patrono, il laterale dedicato alla B. V. Maria, pria a s. Antonio di Padova. Il campanile, anche questo sdruscito, situato sopra il frontale, porta due campane, una delle quali coll'iscrizione: *Opus Josephi de Polis. Anno Domini MDCXCII:* colle imagini del titolare, di Maria Ss., di s. Giuseppe e del Crocifisso; l'altra colla e-

[1] La peste, la fame e la guerra, tutti questi flagelli travagliarono grandemente queste contrade nel 1649-1650.

pigrafe: *Opus Bartholomaei de Polis. Fecit anno MDCCV:* e colle figure del titolare, di s. Antonio di Padova, di s. Simeone Profeta, e del Crocifisso. La consacrazione di questa chiesa avvenuta, per quanto dicesi, nel 1029, si celebrava agli 8 di maggio, abbenchè non vi esistessero le solite croci rituali.

Resa inservibile per la sua vetustà e decadenza, la chiesa di s. Michele fu interdetta ed abbandonata; ed in sua vece s'incominciò a celebrare le funzioni parochiali in quella della B. V. della Salute. È questa situata nel centro del villaggio colla faccia rivolta a maistro, sopra la quale s'innalza un campanile di stile romano, con una campana, fusa nel 1848, sulla quale sonvi impresse le imagini della B. V. del Rosario e di s. Lorenzo. È lunga m. 13:50 larga 5:50 É stata consacrata per quanto leggesi negli atti di sacra visita del 1670. Ha due altari, il maggiore di marmo, il minore di legno, ambidue intitolati alla Presentazione di M. V.

Due confraternite vi esistevano nel 1808, l'una del *Ss. Sacramento*, e l'altra di *s. Antonio di Padova*, ambedue erette formalmente. In scrittura del 1670 è cenno d'una terza in onor della *Beata Vergine* regolarmente fondata nella chiesa della B. V. della Salute.

La sua casa canonica fu eretta dalle fondamenta nel 1874 a spese del fondo ecclesiastico, colla concorrenza dei parochiani.

Nella località di *Merljane*, aggregata a Nevidjane, lontana da questa un miglio, evvi una chiesuola in onor di *s. Antonio di Padova* colla faccia rivolta a ponente, sormontata da un campanile alla romana, con due piccole campane, l'una colla iscrizione*: Anno MDCCLXII:* e colle figure di Gesù Cristo, di Maria Ss., di s. Giuseppe e di Nicolò v.; l'altra collo scritto: *Opus Haeredum de Polis:* colle imagini del Crocifisso, di M. V.; di s. Nicolò e d'altro santo vescovo. Questa chiesa è lunga m. 12:50, larga 7:50; ha un altare di legno la cui pala di buon pennello rappresenta un miracolo del santo patrono.

Altra edicola trovasi menzionata negli atti della visita pastorale del 1670, e questa sotto il titolo di s. Antonio abbate.

Si hanno memorie scritte, che nel 1116 esistesse in questo villaggio presso la prementovata chiesa di s. Michele un castello, e che tutt'i beni pertinenti all'abbate di s. Gri-

sogono in Nevidjane fossero affittati nel 1349 per 80 annui ducati d'oro.

Vige ancora presso i villici di Nevidjane la tradizione che un convento di monaci vi esistesse nei tempi andati, e che del medesimo si ravvisino ancora gli avanzi.

Serie dei parochi di Nevidjane.

Filippo Tersich	paroco	nel	1587
Gregorio Burmetich	„	„	1670
Gregorio Banovetich	„	„	1681
Girolamo Banovich	„	„	1695
Antonio Burmetich	„	„	1736
Giovanni Cucin	„	„	1771
Natale Kucina	„	„	1815
Antonio Blagdan	„	„	1843
Giovanni Baicich	„	„	1864
Simeone Lovrovich	„	„	1869

Pašman.

Il villaggio di *Pašman* è il principale dell'isola, a cui perciò diede anche il nome. È antichissimo non meno della sua chiesa trovandosene memoria d'ambidue nel testamento di Fosco Rettore di Zara, di data 3 aprile 429, con cui egli lasciò in Pasmano una possessione alla chiesa.

La primitiva chiesa, infatti, di questo villaggio è d'epoca assai rimota. S'ignora l'anno di sua fondazione, ma da memorie scritte si rileva essere stata consacrata dal santo vescovo Donato di Zara il dì 7 agosto dell'806. Sembra che in origine non abbia esistito che la sola attuale cappella maggiore, la quale costituisce il presente presbiterio e che la nave vi sia stata posteriormente aggiunta dai villici, al principio del secolo decimottavo. La lunghezza di tutto l'edifizio, compreso il prebisterio è di m. 19, la larghezza di m. 6. È situata a qualche distanza dagli abitati colla fronte rivolta a ponente, ed è cinta tutta dintorno dal parochiale cimitero. Ha cinque altari, tutti di marmo, di cui il maggiore ornato di quattro colonne, è dedicato alla Natività di M. V. ch'è la titolare della chiesa, i laterali alla B. V. del Rosario, a s. Rocco, a s. Antonio, e a s. Simeone profeta, mentre nel 1670 erano intitolati all'Assunzione di M. V. alla B. V. del Carmine, ed alla Presentazione di M. V. Il campanile a torre,

tutto di pietra levigata, è di epoca posteriore, essendo stato compiuto nel 1750 a spese dei villici. Ha questo due campane fuse a Venezia nel 1802 in onore dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo, le quali sono molto sonore per esservi stati impiegati nella fusione molti voti d'argento, portati colà dal sacerdote Bartolomeo Collanovich, e dal villico Ghergo Magic, che assistettero all'opera.

La casa canonica, ch'esisteva nel 1760, sdruscita e cadente, fu riedificata sui fondamenti della vecchia nell'anno 1842.

Oltre la prefata chiesa parochiale esistono nel villaggio le seguenti cappelle:

a. La cappella di *s. Rocco*, eretta forse, per voto dai villici durante la peste del 1631, che dal 30 aprile al 12 settembre distrusse quasi tutto il villaggio, essendo morte in questo periodo di tempo 466 persone, e rimaste superstiti 4 sole famiglie. Vi è un solo altare, dedicato a s. Rocco.

b. La cappella di *s. Marco ev.* di cui ignorasi la fondazione. Ha un altare intitolato al patrono.

c. La cappella di *s. Antonio abbate* in deserto, in luogo detto *Otus* al lido del mare; con tre altari, uno de' quali al titolare consacrato, ed un altro a Maria Vergine.

Narrano le nostre cronache che nei prischi tempi esistesse in questo villaggio un convento di Eremiti di s. Paolo, e che nel 1270 fosse stato distrutto.

D'altra chiesa di Pasman trovasi memoria in scrittura del 1403, e questa dedicata a *s Pietro ap.* Di essa non esistono, per quanto sappiasi, neppur le traccie.

Un'altra cappella dovrebbe avervi esistito in epoca lontana facendosene menzione in testamento del 1392, con cui Michelina de Matafaris ne ordinava l'erezione in onor di. s. Nicolò, colla spesa di 100 ducati d'oro.

Una terza ancora dovrebbe esistere nella punta di Pasman intitolata a *s. Maria*, perchè così ricordata in scritti del 1448, a meno che questa non sia la suaccennata parochiale della Natività di M. V.

Otto pie Confraternite eranvi nella parochia di Pasman alla fine del 1808; cioè:

1. La confraterna del *Ss. Sacramento* con 72 fratelli, e rendite di vino, olio ed elemosine;

2. Quella di *s. Marco*, addetta alla cappella omonima, ricordata in documento del 1739, con 28 fratelli, e rendite, come sopra.

3. Quella di *s. Rocco*, annessa alla sua cappella, con 35 aggregati, istituita forse nel tempo della peste del 1631, con rendite come sopra, accennata in scrittura del 1670.

4. Quella di *s. Antonio abbate*, unita alla cappella del suo patrono, ricordata in documento del 1714, con 86 confrati, e rendite in danaro.

5. Quella della *B. V. della Misericordia* con 128 associati e rendite in natura.

6. Quella di *s. Maria*, cioè dell' Assunta con fratelli 45 e rendite d' olio e di biade.

7. Quella della *B. V. del Carmine*, con 58 confrati e rendite in natura; ricordata in atti del 1670.

8. Quella di *s. Simeone profeta*, con 34 socii e rendite di vino e di olio, accennata in documento del 1670.

La parochia di Pasman che nel 1754 aveva 485 abitanti, adesso ne conta 776.

Serie dei parochi di Pasman.

Prè Andrea	paroco	nel	1400
Prè Giorgio	"	"	1478
Marco Miloevich	"	"	1587
Giovanni Gliubanovich	"	"	1678
Pietro Pedissich	"	"	1688
Giorgio Gliubanovich	"	"	1737
Marco Gliubanovich	"	"	1740
Gregorio Burich	"	"	1815
Giorgio Bacchinich	"	"	1821
Giovanni Bevilacqua	"	"	1869

Colla scorta dei registri parochiali, che hanno principio dal 1613, e dalla serie suddetta si viene a conoscere, cosa non troppo comune, che pel periodo di 204 anni, dal 1664 cioè sino al 1868, ebbero a succedersi nella parochia di Pasman soltanto sei parochi, l' ultimo de' quali, che l' ha amministrata per 48 anni fu il canonico onorario della Basilica metropolitana di Zara Giorgio Bacchinich, testè defunto, cui nel 1868 succedette l' attuale Giovanni Bevilaqua, zaratino.

Fra i sacerdoti, ch' ebbero i natali a Pasman sono menzionati, Prè Andrea q.m Ribisin in documento del 1404, Natale Stalicich del 1663, Simeone Didov del 1713, Pietro Pedissich del 1724, Michele Majerich del 1772, Giacomo Pedissich del 1745.

Fra le antiche famiglie di Pasman sono da noverarsi Stojano del 1356, Marsich e Martenich del 1393, Bachia, Quartich, Rancovich, Vitchanich, Simonich, Gmazich, Radmanich, Gosdigna, Spingarolich, e Franich, tutti del 1400, Zernotich, Suradich, Pribinich, Vidulich, e Boxichievich del 1433, e finalmente Bacchinich del 1748.

Convento di Pasman, e chiesa di s. Doimo.

Il villaggio di Pasman è celebre pel convento e chiesa di s. Doimo dei minori osservanti; intorno a che riporteremo fedelmente quanto scrisse lo storico minorita P. Donato Fabianich nel suo II volume a pag 53.

„Mentre il Serafino d'Assisi inaugurava un'abitazione a Zara, chiesto di là (Pasman) a recarvisi in persona, spedì il Frate Florio, compagno di suo viaggio, il quale accolto con grande giubilo, e donato di casa e di chiesa dalla pietà dell'illustre famiglia Clococea, vi fissa la dimora, forma la prima famiglia, e vi muore in concetto di santa vita, lasciando ai successori e posteri l'eredità di sue virtù monacali. Circa un secolo più tardi, quando le vessazioni dei nemici della cattolica fede costringevano gli evangelizzatori della Vicaria bossinese a cercare rifugio su queste sponde, la pia donna Pelegrina figlia di casa Saladìni, mossa dalle loro indigenze, e dalla stima che possedeva ai minoriti di Pasmano, vi sostituì (nel 1392) all'antica abitazione un nuovo cenobio, che giunse sino a noi conservato nella primitiva sua forma.

„Questo cenobio e per la sua antichità e per la felice sua postura ottenne rinomanza nella storia delle famiglie francescane. Ivi perenne memoria delle virtù di Florio, il cui nome n'è perpetuato nelle famiglie del villaggio, e de' suoi contorni; ivi i padri delle provincie continentali convennero, sotto la presidenza di Marco da Bologna vicario generale, e di s. Bernardino da Fossa, a dare nuova forma di vita alle famiglie esistenti nelle terre oltre l'Adriatico; ivi ebbe breve dimora san Giacomo dalle Marche; ivi per ordinario da quell'età in poi si tennero i comizìi provinciali; le leggi quivi dettate dai rammentati soggetti ebbero tanto valore, che Pio II volle fossero appuntino eseguite, e Paolo II, suo successore, rispose risolutamente alle deliberazioni del Capitolo generale di Mantova, che ne lo informava: „*Quod* (Pasmani)

mature et laudabiliter factum est, apostolica quoque auctoritate firmatum, rescindi aut immutari eadem auctoritate expressa non accedente, et evidenti necessitate non impellente, non convenit".

„Le seguenti parole furono poste nell' anno decorso (1863) sopra una lapide entro il chiostro, intesa a perpetuare il nome dei pii benefattori.

D . O . M .
AVSTRIADVM
FERDINANDI . I . IMPERATORIS . ET
MARIAE . ANNAE . IMPERATRICIS
PIA . MUNIFICENTIA
RESTAVRATUM .
MDCCCLXI .

La chiesa di elegante e religiosa struttura deve insieme al convento il suo splendore alle cure del p. Lodovico Bencich, morto del 1848, la cui memoria vive benedetta fra i circonvicini abitanti. Dei cinque suoi altari, tre di bella forma e di fini marmi: vari buoni quadri, de' quali s. Sebastiano, san Girolamo, s. Francesco, la Vergine col bambino della cappella interna, appaiono con finitezza lavorati. Di nessun valore i vecchi sepolcrali: uno di marmo squisito, incavato nel lastrico a perenne ricordo di uomo, che a Zara, sua patria, lasciò monumento nobilissimo dell' arte sua:

JOSEPHO . SALGHETTO . DRIOLIO
DOMO . JADERA
INDVSTRIO . FRVGI . RELIGIOSO
OB . POLITIOREM . MORVM . ELEGANTIAM
OMNIBVS . CARO
QVI
DIVTVRNI . MORBI . ACERBITATE
PATIENTISSIME . TOLLERATA
IMMATVRVS . OBIIT
AN . MDCCCXXII . AET . XLVIII . M . II . D . V .
JOSEPHINA . BASSANIA
CONJVGI . BENEVOLENTISSIMO
DE . SE . DE . DVOBVS . FILIOLIS
OPTIME . MERITO
AETERNVM . AMORIS . GRATIQVE . ANIMI . MONVMENTVM
INSOLABILITER . DOLENS
PONI . CVRAVIT

„Il cenobio di Pasman ebbe a vantare in questi ultimi anni un valente suo figlio, a cui i presenti alunni della provincia di san Girolamo devono la loro educazione, e quella coltura, che quà e là non isterilita si vede. Era questi il p. *Costantino Boxich*, nato di Pasmano“. Studiò egli a Zara, a Perugia, a Roma; insegnò nel convento di Zara; fu tre volte Provinciale; scrisse opere di svariata erudizione; fu banditore della divina parola negli idioma italiano e slavo; quest' uomo chiaro per sapere e per meriti morì quì in Zara al 9 d'aprile 1861, assistito da bella corona de' suoi confratelli, da lui educati, ed ammessi all' abito.“

Tkon.

Verso l' estremità orientale dell' isola di Pasman, nel pittoresco e delizioso canale di Zara, dirimpetto a Zaravecchia, l' antica Belgrado, si trova il villaggio di *Tkon*, che a guisa di anfiteatro distendesi su di un colle ameno dalla parte del mare. In scrittura del 1391 è denominato *Tconum*, ed in altra del 1433 *Ticonum*. È parochia, da quando, non consta; ~~una delle più popolate delle diocesi~~, avendo 607 abitanti. Negli atti della sacra visita del 1517 trovasi cenno de' suoi parochi.

La sua chiesa parochiale, della cui fondazione non havvi memoria, ma che per la struttura e pel suo stile deesi attribuire alla prima metà del secolo decimottavo, è stata consacrata dall' arcivescovo Zmajevich il dì 8 luglio 1742, come si legge nella lapide marmorea, esistente nella parete della cappella maggiore dal lato dell' epistola:

PRISLI . I . PRIPOSNI . GN
VISKO . ZMAJEVICH
ARKIB . ZADARSKI
POSVETI . OVU . CRIKVU
NA . VIII . LVJA
MDCCXLII .
BI . PAROCHIAN
D . PETAR . PLETICOSSICH

Questa chiesa è la più bella di tutte le altre chiese campestri dell' arcidiocesi di Zara. È lunga m. 26, larga 11. È costrutta a tre navate, divise da dieci colonne di pietra. Cinque altari l'adornano. Il maggiore dedicato alla B. V. visitata, si distingue per finitezza di marmi, e di lavoro, ed ha quattro statue di marmo carrarese, rappresentanti il patrono s. Tommaso ap., s. Simeone profeta, la Fede e la Speranza. Bellissimo pure è l'altar laterale del dottor s. Girolamo; belli gli altri tre, dedicati all'ap. s. Tommaso, alla Vergine del s. Rosario, ed alla Santa Croce, ossia al Suffragio. Presso la chiesa torreggia un alto campanile con sei armoniose campane.

Dell'antica preesistita chiesa di s. Tommaso, edificata dai villici in epoca rimota, leggesi negli atti di sacra visita del 1714 dell'arcivescovo Zmajevich ch'era crollante in quell'anno, che la sua consacrazione celebravasi ai 19 di novembre, e che aveva tre soli altari, intitolati a s. Tommaso, alla Natività di M. V. e a s. Girolamo, ed oltre a ciò che aveva il suo campanile alla romana con due campane.

Oltre la chiesa parochiale sopra descritta vi sono nella parochia:

a. La cappella di *s. Antonio abbate* fatta erigere dietro disposizione testamentaria da don Antonio Plaskovich nel 1672, il cui primo rettore don Girolamo Pleticossich fu eletto il dì 22 novembre dell'anno stesso dal paroco locale, e dal vicario del convento dei Ss. Cosmo e Damiano. Ha questa chiesa un solo altare, di marmo, che fu acquistato dalla fabbriceria della chiesa collegiata di s. Simeone di Zara per fior. 150. Era l'antico altare della B. V. del Rosario, portato in s. Simeone nel 1808 colla statua della Vergine dalla chiesa di s. Domenico.

b. La cappella del *Calvario*, situata su d'una collina, e dedicata alla B. V. Addolorata, con un altare di marmo. Fu eretta alla fine del secolo passato.

Quattro erano le pie confraternite di questa parochia nel 1808, cioè:

1. La confraternita di *s. Tommaso ap.* con 120 fratelli e rendite di campagna, colle quali facevano fronte alle occorrenze della chiesa. Della medesima è cenno in atti del 1670.

2. La confraternita del *Ss. Sacramento*, con 151 confratelli senza rendite, ma sostenuta dalle elemosine. È ricordata in documenti del 1670.

3. La confraterna della *B. V. Addolorata* con 40 confrati e rendite in danaro.

4. La confraternita di *s. Antonio abbate* con 24 confrati e con rendite di terreni, da essi coltivati.

Di queste ne sussistono tre, ma senza approvazione.

Esistevano inoltre in questa parochia una rispettabile Congregazione religiosa intitolata dello *Spirito Santo*, alla quale erano aggregati tutt' i Presbiteri dell' isolario zaratino. Di essa è cenno in scrittura del 1738. Aveva per iscopo speciale di suffragare le anime dei confratelli sacerdoti defunti con preghiere speciali e sacrifizii. Si riuniva una volta all' anno in quella parochia, dove aveva domicilio il Decano, il quale a proprie spese dava loro una frugale refezione, e celebrava le prescritte determinate sacre funzioni. Questa utile pia e commendevole associazione finì di esistere nel 1808.

La parochia di Tkon, che aveva 375 anime nel 1754, al presente ne ha 607.

Serie dei parochi di Tkon.

Giorgio Pribilich	paroco	nel	1517
Giorgio Bogdanovich	„	„	1587
Martin Budacovich	„	„	1655
Girolamo Pleticossich	„	„	1681
Pietro Pleticossich	„	„	1714
Nicolò Collanovich	„	„	1760
Bartolomeo Majerich	„	„	1815
Simeone Czalovich	„	„	1821
Marco Zvittanovich	„	„	1840
Matteo Ostoich	„	„	1844
Luigi Klobuczar	„	„	1848
Domenico Smirich	„	„	1863
Felice Bakija	„	„	1869
Stefano Banov	„	„	1873

Fra i sacerdoti, nativi di Tkon, si annoverano Antonio Plaskovich del 1670, Bartolomeo Poropatich del 1715, Giorgio Pedercich del 1717, Simeone Czalovic del 1738, Tommaso Lucacich del 1748, Antonio Pribilovich, e Michele Palascovich del 1764.

Delle antiche famiglie trovansi i Ligatich in scrittura del 1390, gli Ussanich del 1405, i Juranich, Prodanich, e Postolorovich del 1445.

Il villaggio di Tkon ebbe rinomanza ne' tempi andati pel suo chiostro illustre ed antico e per la sua chiesa dei Padri Benedettini, edifizii, che tuttora sussistono benchè vuoti di abitatori. Gioverà pertanto il tesserne la storia.

Convento e chiesa dei Ss. Cosma e Damiano dei P.P. Benedettini di Tkon.

Su di un alto colle, che sovrasta alla villa di Tkon, sorge un antico convento, vuoto d'abitatori. Questo monumento claustrale, che trae la sua origine dai primi anni del monachismo occidentale, e che dicesi fondato l'anno 918, apparteneva all'illustre ordine benedettino. De' suoi fasti antichi nulla si sa, non avendoci lasciata memoria gli avi nostri sino al principio del secolo dodecimo. Allorchè dalla flotta veneta, capitanata dal Doge Domenico Micheli fu l'anno 1126 distrutta Belgrado (Zaravecchia), l'abbate ed i monaci benedettini del celebre chiostro di s. Giovanni ev., il quale aveva subita l'istessa sorte di quella città, si rifuggiarono nelle rive opposte, in quest'isola cioè di Pasman, in un castello, presso cui eravi una chiesa, dedicata ai Ss. mm. Cosmo e Damiano, loro donata nel 1076 con tutte le sue pertinenze dal vescovo di Belgrado Prestanzio, che allora aveva su quell' isola giurisdizione. Collocatisi colà come meglio potettero, incominciarono anche ad officiar quella chiesa, e perchè ne veniva contrastato il possesso, implorarono ed ottennero nel 1129 la conferma di Micha vescovo di Zara, alla cui spirituale giurisdizione era stata assoggettata la estinta diocesi belgradense. Entrati così i Monaci benedettini di s. Giovanni di Belgrado nel reale possesso della detta chiesa di Ss. Cosmo e Damiano di Tkon, e delle sue pertinenze e adjacenze, si fabbricarono ivi il proprio convento, e vi posero domicilio, conservando nel tempo stesso la proprietà e il possesso di tutti i beni, diritti e privilegi ch' erano inerenti al prefatto cenobio di s. Giovanni. Allora fu che, abbandonata anche l'antica denominazione, assunsero quella di Padri Benedettini del monastero di Ss. Cosma e Damiano di Tkon. Fu in quel tempo che questo cenobio e dai Romani Pontefici e dai Re d'Ungheria di amplissimi privilegi, e d'immunità venne arricchito, tra i quali tiene il primo posto il privilegio di Stefano III re d'Ungheria del 1160, col quale non solo vennero confermati i precedenti, ma fu loro benanco concessa facoltà di pro-

nunciar sentenza contro quelli che avessero in seguito preso domicilio nei villaggi a loro soggetti. In secondo luogo sono d'annoverarsi i diplomi di Bela III del 1188, d'Emerico del 1200, e di Andrea duca di Dalmazia; e finalmente le bolle d'Innocenzo III e d'Innocenzo VI, colle quali furono meglio confermati i premessi privilegi regali, ed assicurata la proprietà dei loro beni. Per tutto ciò divenne in breve questo convento celeberrimo ed opulento, talchè il nostro arcidiacono Ponte nei suoi fasti della chiesa jadertina non dubitò di asserire, che a' quei tempi 36 villaggi erano soggetti alla giurisdizione dell'abbate benedettino di Tkon, il quale n'era pure il giudice civile ordinario.

Nella prima metà del secolo decimoquarto tanto la chiesa, che il convento ed il castello furono intieramente distrutti, non si sa per quale disastro. Sembra ciò sia avvenuto nel 1346 per forza di guerra. Il tempio ed il chiostro furono però riedificati nel 1369 dai monaci per cura di Fra Pietro da Zara, cappellano del pontefice Urbano V, e poscia abbate di questo convento. Ne fa testimonianza l'iscrizione scolpita in caratteri regolari semigotici su d'una lapide di marmo orientale, infissa nel muro, tuttavia esistente sopra la porta laterale della chiesa; la quale è del seguente tenore:

✠ HOC . OPUS . NOVE . CONSTRVCTIONIS . AD . FVTVRORVM . REI . MEMORIAM . POST . DESTRVCTIONEM . INFRASCRIPTORVM . LOCI . ET . ECCLESIAE . SANCTORVM . COSME . ET . DAMIANI . ARTEMII . ET . EVPREPII . MARTIRVM . ET . FRATRVM . REHEDIFICATVR . ET . A . FVNDAMENTO . CONSTRVITVR . AD . LAVDEM . DEI . ET . BEATISSIME . VIRGINIS . EJVS . MATRIS . MARIE . DICTORVMQVE . SANCTORVM . PER . FRATREM . PETRVM . DE . JADRA . DEI . ET . APOSTOLICA . GRATIA . HVMILEM . ABBATEM . DICTI . LOCI . CAPELLANVMQVE . DOMINI . PAPE . INFRASCRIPTI . INSTANTI . ANNO . A . NATIVITATE . SALVATORIS . MILLESIMO . CCC . SEXAGESIMO . NONO . INDICTIONE . SEPTIMA . DIE . QVARTO . JVNII . PRESIDENTE . PAPATVI . DOMINO . URBANO . DIVINA . PROVIDENTIA . PAPA . QVINTO . ANNO . *Pontificatus* EJVSDEM . VII .

Nel 1418 fu intieramente compiuto l'edifizio della chiesa come apparisce dalla seguente iscrizione esistente nella sua fronte:

✠ HAEC . ECCLESIA . FVIT . COMPLETA . MCCCCXVIII . TEMPORE . REVEREND . PRIORIS . D . FRANCISCI . MARIPETRO . IN . HONOREM . BEATISSIMORVM . COSMAE . ET . DAMIANI . D . M .

Così pure nell'anno stesso 1418 fu compiuto il chiostro, il quale a que' tempi era abitato da dodici monaci. Ma commendata che fu quest'abbazia ai Vescovi, ai prelati, o a chierici secolari secondo l'uso di quell'epoca, gli abitatori si ridussero a sei, e negli ultimi anni a soli tre, i quali officiavano la chiesa in lingua letterale illirica, appartenendo essi alla Congregazione illirica, ch'era affatto indipendente. Ed una prova ne sia, che sopra l'uscio del refettorio è scritto in carattere glagolitico, quanto segue:

MDXVII . APRILA . NA . DAN . XXVIII . PRIVR . D . ANTON . BOGDANIC . SKOLVDRI . VCINI . TO .

Ecco la descrizione che l'arcivescovo Caraman ne fece di questa chiesa e convento al Pontefice nella sua relazione del 1754: *Agris inter tot tantaque bella ammissis, Monachorum mensa pauper; Commendatarius nequidem in triente. Divina officia rite peragunt, Choro intersunt, Missam Conventualem pro benefactoribus applicant. Sacra supellex non deest. Refectorium commune et frugi; salubris aer: sex inter duo tantum juvenes.*

Negli ultimi tempi il convento era quasi intieramente distrutto, la sola chiesa in piedi. Mancava l'altar maggiore; mentre esistevano i due laterali. Il bel campanile a torre quadrata era scoperto, ed atterrato il piano superiore perchè minacciava crollo. Questi ed altri simili guasti manifestaronsi dopochè i beni e gli stabili passarono nel c. r. Demanio, il che fu dopo la morte dell'ultimo abate commendatario Antonio Caraman, avvenuta nel 1808. E il convento e la chiesa sarebbero totalmente crollati, se non vi fosse stata la tenera pietà del vecchio sacerdote don Pietro Pleticossich, unico superstite monaco benedettino, pensionato, morto nel 1849,

il quale acquistò dal c. r. Demanio e l'uno e l'altra, li ristaurò per quanto le sue forze glielo permettevano, li teneva in concio e colmo, e vi andava a celebrare la messa ogni festa. Ma dopo la di lui morte ritornò il convento nel massimo disordine, l'appartamento abbaziale rimase scoperto, il restante malconcio, e guasta la cisterna. Per le solerti cure dell'attuale paroco Stefano Banov furono di nuovo ristaurati ambidue questi sacri edifizii l'anno 1877. Supplicò egli ed ottenne graziosamente dalla munificenza dell' augustissimo Imperatore Francesco Giuseppe I, e della Imperatrice Maria Anna l'importo necessario, e dalla carità dell'immortale Pio IX gli arredi sacri corrispondenti, dimodochè il chiostro potrebbe adesso essere abitato ed officiata la chiesa. Una iscrizione latina ricorda il fatto.

Tutti due questi edifizii sono circondati dal muro dell'antico castello, edificato in origine per tutela e difesa. Vi si entra dalla parte di ostro per una porta, fornita d'alcuni gradini, sopra la quale v'è scolpito uno stemma, il quale ha nello scudo tre fascie verticali con una croce frammezzo, e cappello vescovile di sopra. Dal lato destro se ne scorge un'altro, egualmente guarnito, avente nello scudo un leone in piedi, attraversato da una fascia obliqua; e a dritta di questo v'e n'è un terzo con un leone in piedi nello scudo, colle iniziali I . N . A . M . e con un infula al di sopra. Frammezzo alle due finestre arcuate a sesto acuto, le quali prospettano una terrazza a levante, è scolpito un pastorale, contornato da un serpe. Fuori della porta minore della chiesa, da ostro, v'è una corticella, fabbricata a modo di chiostro, sopra l'uscio della quale si legge scolpito sul marmo quanto segue:

MONASTERIVM . HOC . REPARATVM . FVIT . MATHEO . CARAMAN . ABBATE . DICTI . MONASTERII . NVNC . ETIAM . ARCHIEPISCOPO . JAD . ANNO . SALVTIS . MDCCXVI .

Sul timpano della porta sotto codesta iscrizione è inciso lo stemma dell'arcivescovo Caraman, avente nello scudo una mano che impugna un ramo di fiori, sormontato da una stella.

Sopra la porta maggiore della chiesa è scolpito un pastorale, insegna dell'abbazia.

Tra gli arredi sacri conservavasi sino alla fine del secolo passato un pastorale d'avorio, di lavoro ammirevole.

Aveva inoltre questo convento un celebre archivio, con molte pergamene di alta antichità ed importanza, dalle quali gli storici nostrani e forestieri raccolsero copiose notizie. Non mancava di biblioteca, ed il defunto paroco Bacchinich possedeva un bel messale glagolitico in pergamena, manoscritto, ornato di variopinte figure, ed altri documenti antichi, scritti in gotico, i quali appartenevano al convento.

Riporteremo ora per notizia gli abbati che presiedettero questo Cenobio dall' epoca, che fecero passaggio da quello di s. Giovanni di Belgrado.

Serie degli abbati di Ss. Cosma e Damiano detti anche di Rogovo.

Giovanni	abbate	di	Ss.	Cosma	e Damiano	nel	1129
Niceforo	„	„	„	„	„	„	1146
Ottone	„	„	„	„	„	„	1175
Domenico	„	„	„	„	„	„	1187
Milza	„	„	„	„	„	„	1217
Roberto	„	„	„	„	„	„	1222
Jacopo Conajo		„	„	„	„	„	1282
Giovanni II	„	„	„	„	„	„	1290
Paolo	„	„	„	„	„	„	1292
Giovanni III	„	„	„	„	„	„	1308
Luca	„	„	„	„	„	„	1323
Martino	„	„	„	„	„	„	1343
Gregorio	„	„	„	„	„	„	1358
Pietro II	„	„	„	„	„	„	1369
Luverso	„	„	„	„	„	„	1374
Federico de Zorzi, nobile zaratino					„	„	1392
Michele	„	„	„	„	„	„	1397
Vito Subich	„	„	„	„	„	„	1398

Intorno alla qual epoca l' abbazia di Ss. Cosmo e Damiano fu convertita in Commenda, e consegnata a chierici secolari, a cui i monaci si assoggettarono.

Serie degli abbati commendatari di Tkon, detti anche di Rogovo.

Prè Federico de Georgiis, nobile di Zara, abbate di Rogovo . . . . nel 1400

Francesco Malipiero, eletto abbate dalla s. Sede, il quale fu poscia nel 1431 arcivescovo di Spalato . . . . a. 1418

Pietro Foscari primicerio di s. Marco di Ven. a. 1467
Antonio Diedo „ 1502
Jacopo Vordio „ 1525
Montemerlo de Monteriaco „ 1558
Secondo Montemerlo „ 1586
Nicolò Brenti di Parma „ 1601
Brancio, vescovo di Sarsina „ 1625
Stefano Grandi „ 1653
Girolamo Sorini „ 1696
Giorgio Giorgiceo di Spalato „ 1730
Matteo Caraman, arcivescovo di Zara „ 1740
Antonio Caraman, nipote del precedente „ 1766

Morto il quale nel dì 26 dicembre 1808, passò questa pingue abbazia in seno del c. r. Demanio, che ne prese possesso l'anno successivo 1809. La chiesa e il chiostro furono in seguito venduti al sacerdote don Pietro Pleticossich, fu monaco benedettino, che, come sopra si disse, li ristaurò in parte.

L'anno 1657 i beni dell'abbazia furono affittati dall'abbate commendatario per 300 ducati annui.

Tanto il Lucio che il Ponte ci lasciarono scritto, che nel castello di Tkon si rifuggiarono cinque canonici della metropolitana, ed altri cospicui personaggi di Zara, allorchè nel 1202 fu questa dai fondamenti atterrata.

Vergada.

L'ultima isola dell'arcidiocesi dalla parte di scilocco è *Vergada*, distante da Zara miglia 25. Appellavasi anticamente *Lumbricata*, da un verme (*lumbricus*), che in copiosa quantità si trova nelle sue campagne. In seguito ebbe il nome di *Vergada*, e tale trovasi denominata in scrittura del 1430. Ha in circonferenza circa dieci miglia, e i suoi prodotti sono vino, olio e poco grano. Nell'acquisto che fece della Dalmazia nel 1409 la Repubblica Veneta, questa fu una di quelle isole su cui estese assoluto dominio la Serenissima, che poi nel 1430 la diede in affittanza al patrizio zaratino Nicolò de Sloradis. Più tardi, cioè nel 1479 l'accordò in feudo a Giacomo Farina, e poscia alla nobile e benemerita famiglia Clococea di Zara, che la tenne sino al 26 Maggio 1673; dopo di che fu dalla stessa Repubblica donata in feudo ereditario ai nobiluomini Nicolò e Francesco Damiani nel 1682 per

ricompensa degli utili servigi prestati al Governo. Questa famiglia, che sussiste tuttavia in Zara, assunse col tempo il titolo del feudo, e cominciò appellarsi Damiani de Vergada.

La villa di Vergada trovasi menzionata col titolo di parochia in atti delle sacre visite dal 1587 in poi. Ora è cappellania esposta, dipendente da Pakošćane sotto il Decanato di Zaravecchia.

La sua chiesa principale è posta sopra un colle, che domina tutto il villaggio. Per quanto dicesi, dovrebbe essere stata eretta nel decimosesto secolo. Ha la forma d'un quadrilatero, lungo m 21, largo m. 7 : 50. La cappella maggiore è rotonda, ed accenna ad un'età, a noi più vicina. La sua fronte è rivolta a maistro; è intitolata alla Ss. Trinità, a cui è consacrato l'altar principale, la cui mensa e tabernacolo sono di fini marmi e di squisito lavoro. Le colonne di cotesto altare, che poc'anzi erano di legno dorato, e sdruscite, ora sono anche di marmo, a merito dell'attuale suo cappellano, ed a spese, in parte dei villici, ed in parte del fondo ecclesiastico. Vi sono altri due altari, il primo dedicato alla B. V. del Rosario, il secondo al Suffragio: ambi di marmo con pale di non comune pennello. Il campanile ha la solita forma con due campane.

Oltre la chiesa prefata ve ne sono altre due. Una sotto il titolo di *s. Andrea ap.* ch'è assai antica, avendo servito di chiesa parochiale prima che fosse stata eretta quella della Ss. Trinità: ha questa l'altar maggiore di s. Andrea, ed altro intitolato alla B. V. Immacolata; il campanile in fronte con due campane, ed il cimitero antico comunale che serve oggidì come per l'addietro. L'altra è una cappella della *Presentazione di M. V.* di privata ragione.

La presente casa canonica ch'esisteva ancor nel 1670, è oggidì inservibile; è imminente la costruzione d'una nuova a spese del fondo ecclesiastico.

Quattro erano, al principio di questo secolo, le confraternite di Vergada, cioè:

1. Quella della *Ss. Trinità* con 31 confratelli e poche rendite.

2. Quella della *B. V. del Rosario* con 24 fratelli e con rendite in elemosine.

3. Quella del *Suffragio* con 48 aggregati, che con elemosine contribuivano al suo mantenimento.

4. Quella di s. *Andrea ap.* con 23 aggregati, senza rendite di sorta.

Tutte quattro sono state soppresse nel 1808. Quella però del Ss. Rosario venne ristabilita nel 1872 dall'attuale cappellano. Nella chiesa di s. Andrea esisteva nel 1670 la confraternita del Ss.mo Sacramento, formalmente eretta.

Questa villa conta al presente 390 anime, mentre nel 1754 ne aveva 228.

Serie dei parochi e dei cappellani di Vergada.

Giovanni Bogdanich	paroco	nel	1587
Filippo Dunicich	„	„	1670
Giacomo Torich	„	„	1674
Michele Billich	„	„	1714
Michele Torich	„	„	1727
Nicolò Collanovich	„	„	1737
Giovanni Torich	„	„	1762
Martino Michich	„	„	1815
Giuseppe Torich	„	„	1821
Martino Michich	„	„	1822
Antonio Torich	„	„	1830
Martino Michich	„	„	1840
Giovanni Sablich	„	„	1844
Simeone Maletich	„	„	1848
Giovanni Kerpetich	„	„	1851
Matteo Ostoich	cappellano	„	1852
Simeone Barani	„	„	1863
Antonio Grasso	„	„	1864
Simeone Torich	„	„	1872

Fra i sacerdoti ch'ebbero origine a Vergada sono annoverati i seguenti: Nicolò Carpetich in scrittura del 1678, Giacomo, Simeone ed altro Simeone Torich in scritture del 1768, 1740 e 1773, Matteo Draskovich del 1756.

Esisteva in questa parochia nei prischi tempi un convento di Eremiti di s. Paolo con chiesa dedicata a s. Giorgio m. i quali furono soppressi nel 1411.

PAROCHIE LITORALI.

Pakoščane.

Il villaggio di *Pakoščane* è posto tra il lago di Vrana ed il mare nel canal di Zara, al confine della Diocesi di Sebenico. Sotto la dominazione ungarica *Pakosene* s'appellava. Sotto i Veneti era feudo della nobile famiglia zaratina Carnaruti, che da essi l'ottenne pei meriti acquistatisi verso la Repubblica. Era parochia nel 1579, trovandosi il suo paroco annoverato tra i presenti nel sinodo diocesano celebrato dall'arcivescovo Natale Venier. È pure oggidì parochia sotto il Decano di Zaravecchia con 641 abitanti. Ne aveva 400 nel 1754.

La chiesa parochiale di Pakoščane, resa inservibile per la sua vetustà, fu riedificata nel 1654 dal paroco Giovanni Scilich, e consacrata li 12 Maggio 1715 dall'arcivescovo Zmajevich. È intitolata all'arcangelo s. Michele. L'altar maggiore dedicato al patrono ha il tabernacolo del Ss. Sacramento. Gli altri tre altari laterali portano il titolo di s. Rocco, della B. V. del Rosario e di s. Maria Maddalena.

Ha oltracciò una cappella in onor di s. Rocco con l'altar del titolare, eretta nel secolo decimottavo dai villici, forse per voto in tempo di pestilenza.

Dirimpetto alla villa a piccola distanza sorge un'isoletta, appellata *s. Giustina* da una edicola intitolata alla santa con rottami di case, ove si rifuggiarono i villici di Pakoščane durante le turchesche escursioni. L'edicola fu eretta nel 1670. Ha un solo altare intitolato all'inclita martire e patrona, il quale era di juspatronato della famiglia Punossevich. Ha din-

torno il cimitero comunale, che fu benedetto nel 1671 dall'arcivescovo Parzago. Il campanile al solito con una campana.

Sei confraternite aveva questa parochia al principio del secolo, ed erano:

1. La confraternita del titolare s. *Michele arc.* con 40 confratelli, i quali coll'elemosine facevano fronte alle spese del culto.

2. La confraternita del *Ss. Rosario* con 36 associati, che sostenevano con questue le spese per l'esequie dei confratelli defunti.

3. Quella di s. *Antonio* con 28 socii, e con elemosine come sopra.

4. Quella della *B. V. del Carmine* con 24 confrati ed elemosine pei bisogni della pia compagnia.

5. Quella di s. *Rocco* con 32 confratelli ecc. come sopra.

6. Quella di s. *Giustina* nella sua cappella in isola con 22 fratelli senza rendite.

Serie dei parochi di Pakošćane.

N. N.	paroco	nel	1579
Simeone Draganich	"	"	1640
Matteo Stojanovich	"	"	1670
Nicolò Kerpetich	"	"	1681
Giovanni Scilich	"	"	1694
Nicolò Gljubanovich par. e vic. for.		"	1727
Pietro Cazija	"	"	1762
Giovanni Vulin	"	"	1815
Simeone Rado	"	"	1840
Grisogono Sokota, insignito della croce d'oro con corona, canonico onorario, ora Pievano paroco di s. Simeone.	"	"	1851
Alessandro Servadei	"	"	1874
Felice Bakija	"	"	1875

Zaravecchia.

Lungi diciotto miglia da Zara a levante, sulle rive del mare è situata *Zaravecchia*, l'antica *Blandona* de' Romani. Era in antico tempo città non piccola, d'ogni intorno ricinta di mura, e da alte e ben guernite torri protetta e di-

fesa. Venne distrutta dai barbari nel VII secolo. Successo nel 641 l'eccidio di Salona, molti de' suoi profughi scelsero per loro sede le rovine di Blandona, e ristauratala alla meglio vi si stanziarono imponendole il nome di *Jadria* (volg. Zara) in memoria del fiumicello Jadro, che scorreva intorno alla distrutta lor patria. Occupata nell'VIII secolo dagli Slavi-Croati perdette il nome latino di Blandona, ed anche quello di Jadra, ed assunse quello di Bielograd, Biograd, latino *Belgradum*. Tolta poi agli Slavi dai Veneti (1115), Ordelaffo Falier la spogliò di sue mura dalla parte di mare. Presa dagli Ungari assunse il nome d'*Alba*, e poscia d'*Alba maris* ed anche *Alba maritima*, per distinguersi da altre città ungheresi di tale denominazione. Fu dessa la residenza reale di Colomanno e di Stefano suo figlio, i quali la ristaurarono e l'abbellirono, ed in essa s'incoronarono ambidue col titolo di re d'Ungheria e di Dalmazia. Debellata infine e smantellata dal Doge Veneto Michieli, cessò d'essere città, non risorse più, e divenne un villaggio di pochi abitanti, e di poca importanza. Ripigliò allora il nome primiero di Jadra (Zara) impostole dai Salonitani, ed aggiuntovi l'epiteto di *vecchia* per dimostrare lo stato rovinoso in cui era ridotta questa una volta florida città incominciò a denominarsi *Zaravecchia*, ed in slavo *Starigrad*, ch'è quanto dire città vecchia, ed anche *Biograd*, che vuol dire *città d'una volta*. (¹)

Quando avesse dato il nome a Cristo non consta. Non è dubbio però ch'essendo stata una città ragguardevole al tempo dell'impero, nè troppo distante da Zara, quegli stessi apostoli, che predicarono la fede ai Zaratini l'abbiano fatto pure a quei di Blandona. Fu nei primi tempi soggetta alla giurisdizione ecclesiastica di Zara sino all'ottavo secolo, in cui venuta in potere dei Croati fu sottoposta al vescovo croatino di Nona. In seguito divenne sede vescovile, e si ritiene che il fondatore del suo vescovato sia stato Cresimiro IV, re di Dalmazia e Croazia, il quale ivi erasi ritirato per fuggire i rigori dell'inverno. Volendo egli dar lustro e splendore alla nuova sua residenza pensò che non potea farlo meglio che coll'innalzarla a sede vescovile. E se gliene offerse anche propizia l'occasione per mandare ad effetto il suo divisamento. Prese motivo, infatti, dalla soverchia estensione della diocesi croatina di Nona, che comprendeva tutti gli slavi della Dalmazia, per istaccarne una porzione, colla quale e coll'isola di Pasman, che tolse al vescovato di Zara,

formò il nuovo vescovato di Belgrado; donde ne venne che il vescovato jadrense fin d'allora venne diminuito nel suo territorio, come ce lo conferma l'arcidiacono Tommaso, ove dice: *Episcopatus Jadrensis non magnam habuit parochiam propter vicinitatem Nonensis et* Belgradensis *Episcopatus.* In tal guisa il Vescovato di Belgrado venne fondato intorno all'anno 1050, e costituito dall'isola di Pasman posta dirimpetto alla città, di varii scogli a lei vicini, e di parecchi altri villaggi posti a borea della medesima. Che la santa Sede avesse colla sua autorità confermato e corroborato l'atto della istituzione del nuovo vescovato non consta da documenti, ma ben lo si deduce dall'atto di presenza di Mainardo Legato Pontificio, speditovi dal Papa Nicolò II nel 1059, e dal contemporaneo intervento del metropolita di Spalato e di tutt'i vescovi provinciali. Fondato sotto così splendidi auspici il Vescovato di Belgrado pareva avesse a perdurare a lungo, ma invece neppur un secolo stette in piedi, che per le vicende politiche s'estinse ben presto, come vedremo. In questo periodo di sua esistenza ebbe otto vescovi, dei quali narreremo ora le virtù e le gesta.

Vescovi di Belgrado.

1. a. 1059. *Teodosio I*, primo vescovo di Belgrado. Nulla si sa di sua origine, e degl'inizii del suo vescovato. Lo si trova menzionato, ed anche sottoscritto qual testimonio col titolo di vescovo belgradense in parecchi monumenti di quest'epoca. Coll'ardente suo zelo, colle egregie sue virtù, e colle preclare sue gesta iniziò la nuova sede. Fu egli che per accrescere lustro e splendore alla sua chiesa, persuase il re Cresimiro a fondare il famoso monastero e la magnifica chiesa di s. Giovanni ev. pei monaci benedettini slavi. Cresimiro infatti, a cui stava grandemente a cuore l'esaltamento della nuova diocesi belgradense, da lui fondata, si prestò di buon animo per soddisfare ai desideri di Teodosio. Prima però di accingersi all'opra, chiamò dal convento dei benedettini di Zuri frate *Andrea*, uomo fornito di singolare virtù e prudenza, e destinato il sito e l'area del convento e della chiesa da erigersi, gli commise l'incarico di edificarli a tutte sue spese, non senza raccomandargli di fare in modo che gli edifizii riuscire dovessero pienamente adatti allo scopo, a cui erano de-

stinati. Verso la fine dell' opera fece a sè venire non solo i vescovi provinciali con alla testa il metropolita di Spalato Lorenzo, ma ancora alcuni magnati, e Mainardo abbate benedettino, che in quell' anno 1059 fungeva in Dalmazia per ordine di Nicolò II l' incarico di legato apostolico. Dinanzi a codesta augusta assemblea fece dono solenne ai monaci del monastero e del tempio, cui volle fossero dedicati all' apostolo ed evangelista s. Giovanni, e presieduti e governati dal prenominato frate Andrea, che fu istituito primo abbate. Assegnò inoltre alla chiesa e al convento suddetto l' intera isola di Zuri, nonchè la villa di Rogovo, situata dietro le colline di Belgrado a borea, con tutte le località ad essa pertinenti quali erano Dolani, Blatta, Servizza, Barcagno, Sydraga, Sefova, Nebrete, Murazulum, ed Elzani. Stabilì inoltre che il convento fosse immune da qualunque regia imposizione. L' atto solenne, eretto in tale occasione, porta la data del 1059, ed è corroborato dalle firme di tutti i prefati magistrati ecclesiastici e civili. Con altro diploma di quell' anno stesso, dopo di aver confermato solennemente quanto aveva ordinato e disposto nel primo, impose Cresimiro ai monaci un' annuo tributo da darsi al vescovo, cui però tolse ogni diritto sopra il monastero, costituendolo così immune da alcuna soggezione al vescovo, e sottoposto invece immediatamente al Papa. In ambidue i suddetti diplomi troviamo sottoscritto Teodosio vescovo belgradense. Governato con sapienza dall' abbate Andrea, salì in fama ed onore questo convento, che fu beneficato con parecchi doni e lasciti, fra i quali merita d' esser annoverato quello di certo Kerniz, che con scrittura del 1077 lasciò al medesimo alcuni terreni e la chiesa di s. Michele in Mirane. Nell' eccidio di Belgrado del 1126, anche la chiesa ed il convento di s. Giovanni furono distrutti, come vedremo.

Di Teodosio nulla altro sappiamo. Troviamo la sua sede occupata nel 1066 dal suo successore Dabro.

2. a. 1066. *Dabro*, del quale nessun' altra memoria ci venne lasciata, tranne la sua sottoscrizione nel diploma di Cresimiro del 25 dicembre dell' anno 1066, con cui il re assieme all' arcivescovo di Spalato Lorenzo, e agli altri vescovi della Dalmazia, riuniti in amplissima assemblea nella città di Sebenico approvò e sancì il regio decreto col quale veniva esonerato da qualsiasi contributo, ed i-

noltre dichiarato immune da ogni e qualunque soggezione l'illustre cenobio benedettino jadrense di s. Maria, fondato da Cicca sorella di lui. Dopo tre anni Dabro non era più in vita.

3. a. 1069. *Teodosio II*, sotto il cui regime venne fondata a Belgrado una chiesa in onor di s. Tommaso ap. ed inoltre presso la medesima un convento di monache, che sotto la direzione di *Dobriza* abbadessa osservavano la regola di s. Benedetto. Leggesi nel Farlato T. IV pag. 4 il diploma di ottobre del 1069, con cui Cresimiro accordò al convento il diritto della regia libertà, e l'immunità da qualsiasi contribuzione e dipendenza, ed inoltre gli donò, alcune terre in Sydraga, ed una pingue possessione nella località denominata, *Rasochatiza*, *incipiente ab ipsa Rasochatiza ubi sunt duae fontanae*, *et usque ad puteum*, *qui manet usque ad terram Mogorovici*, *longitudine*, *et in latitudine a monte Tini usque ad rivum*, *et ibidem Smurdulani incipiente a termino vallis usque ad pedem montis Tini.* Il diploma venne sottoscritto dal vescovo Teodosio qual testimonio. Null'altro ci consta di lui.

4. a. 1072. *B*.... Questo vescovo trovasi segnato nei documenti colla sola iniziale *B.*, che dal Farlato è ritenuta per abbreviazione di *Basilio*, *Bertrando*, o *Bono*. Intervenne cogli altri vescovi della Dalmazia al concilio provinciale, convocato in Zara nel 1072, dall'arcivescovo di Spalato Lorenzo, nonchè alla solenne consacrazione della chiesa di s. Maria delle Monache benedettine di Zara, ed inoltre all'atto di donazione dell'isola di Selve fatto alle medesime dal vescovo di Zara Andrea, e da Dragone priore (pretore) della città stessa; il quale atto solenne fu da lui colla sua firma *B. Belgraden. Episcopus* ratificato. Questo è ciò che ci è noto del vescovo *B*.... nè altro ci consta di lui.

5. a. 1073. *Prestanzio.* Durante il regno di Cresimiro IV prese egli possesso di questa sede di Belgrado, ciocchè si deduce da quanto ora diremo. Aveva Prestanzio di sua propria autorità donato al monastero di s. Giovanni ev. la chiesa dei Ss. Cosmo e Damiano nell'isola di Pasman, assieme ai beni a quella spettanti. Volendo l'abbate *Felice* prenderne possesso, questo gli venne contestato, col pretesto che il vescovo non avesse avuto diritto di alienare la chiesa ed i suoi beni, che per juspatronato alla città

di Belgrado pertenevano. Chiamati in giudizio gli avversarii dall' abbate dinanzi al re Cresimiro, questi affidò la trattazione dell' affare a Vito Dragone, uomo prudente, e nelle cose forensi versatissimo, il quale pronunziò sentenza favorevole all' abbate, come rilevasi dal documento di quel monastero, che trovasi per esteso nel P. Farlato T. IV p. 4. Il vescovo Prestanzio, non contento del giudizio emmesso in suo favore, affine di meglio guarantire la donazione, stimò necessario di farla rinnovare, e confermare nelle forme più solenni. Non mancò pertanto di offrirsegli opportuna occasione. Essendo morto nel 1076 Cresimiro, Gregorio VII aveva spediti in Dalmazia i suoi legati Gebizone e Folconio, perchè in nome suo approvar dovessero la elezione di Svonimiro (Demetrio) in re di Dalmazia e Croazia, e imporgli solennemente il reale diadema. Adempiuto ch' ebbero il proprio incarico, pregati da Prestanzio i legati assieme col metropolita di Spalato si recarono a Belgrado, ed alla presenza del clero, del pubblico magistrato, della nobiltà e del popolo, convocato in generale assemblea, fu letto l' atto della prefata donazione e solennemente confermato. Colse Prestanzio questa bella circostanza per far celebrare dal metropolita la consacrazione della chiesa di s. Giovanni ev. a cui la communità si obbligó di contribuire annualmente la decima dell' olio, di cui era molto ferace il belgradense territorio. Di Prestanzio si trova benanco memoria in parecchi documenti di quest' epoca, come pure dopo la sua morte in scrittura del 1116, [1]) colla quale il doge Ordelaffo Falier riconfermò i privilegi del summentovato convento di s. Giovanni, i quali privilegi assieme alla suddetta donazione vennero riconosciuti e sanciti da Papa Gregorio. È ancor ricordato il vescovo Prestanzio nei diplomi di Stefano II del 1166, e di Bela III del 1188, coi quali furono ancor una volta ratificati i privilegi di quell' illustre cenobio. Cessò di vivere Prestanzio nell' anno 1076, in cui gli successe nella cattedra vescovile Teodosio.

6. a. 1076. *Teodosio III.* Succedette a Prestanzio; ma di lui nulla si trova nelle antiche memorie all' infuori della sua testimonianža scritta in un diploma di Svonimiro (Demetrio) del 1076. È pure menzionato in un documento

[1]) Vedi il documento dell' a. 1116 in fine dell' opera.

del 1077. Non consta quanto tempo tenesse la cattedra di Belgrado.

7. a. 1097. *Bono.* Sedeva su questa cattedra sullo scorcio del secolo undecimo. Fu egli che accolse l'anno 1097 la figlia di Ruggero conte di Sicilia, la quale approdò a Belgrado, diretta in Ungheria per farsi sposa a Colomanno, che dopo l'estinzione dei principi slavi, era divenuto padrone di tutta la Croazia, ed anche della città di Belgrado. Fece pure solenne accoglienza a Colomanno, che si è recato nel 1102 a Belgrado, per farsi incoronare re di Dalmazia e Croazia; nella qual circostanza diede alla città il titolo di *regale*, come rilevasi da un diploma rilasciato in quell'anno al convento Benedettino di s. Maria di Zara, che così comincia: *Ego Colomannus etc. postquam coronatus fui Belgradi supra mare in urbe regia.* Con molta pietà e prudenza il vescovo Bono governò la sua chiesa. Se non che sembra aver egli mancato ai doveri di giustizia coll'aver tolto ai monaci benedettini di s. Giovanni la chiesa dei santi martiri Cosmo e Damiano coi terreni rispettivi, esistenti nell'isola di Pasman, sotto il pretesto essere stati staccati dalla sua mensa arcivescovile con grave suo pregiudizio, mentre invece l'antecessore di Prestanzio avevali, come abbiam narrato, con atto solenne e pubblico e col consenso del clero e del popolo concessi ai monaci in proprietà perpetua ed assoluta. Fu perciò anche obbligato a restituirli ai monaci dietro sentenza del legato Pontificio, Cardinale Agostino, mandato da Pasquale II in Dalmazia ed Ungheria per oggetti di ecclesiastica disciplina. Dopo di questo fatto si ritiene che Bono passasse agli eterni riposi, poichè niente più trovasi di lui nelle memorie di quei tempi.

8. a. 1116. *N. N.* E il nome di questo vescovo e le sue gesta andarono perdute per le vicende dei tempi. Sotto di lui, oppure del suo successore avvenne l'eccidio della città di Belgrado. I Veneti, a cui Colomanno aveva rapito la Dalmazia, condotti dal doge Ordelafo Falier nel 1116 ridussero colla forza alla loro ubbidienza e soggezione le città croate della provincia, compresa Belgrado; nella qual occasione Fosco, abbate del monastero di s. Giovanni ev. si fece confermare dal doge con pubblico e solenne documento il possesso della chiesa dei Ss. Cosmo e Damiano e dei beni ad essa inerenti, di cui sopra abbiamo par-

lato.[1]) Stefano re d'Ungheria, approffittando dell'assenza della flotta veneta, che s'era coi crociati recata in Soria, nel 1124 assoggettò a se tutte le città della Dalmazia. Ma Domenico Michieli, ritornato dalla spedizione di Soria, le riprese agli Ungheri, parte colla forza, parte colla resa. Belgrado però coll'ajuto degli ungheri osò opporsegli, ma finalmente dopo una lunga ed accanita resistenza dovette cedere. Espugnata ch'ebbe il doge la città, l'atterrò e la distrusse tutta quanta in pena della sua defezione e della pirateria con cui infestava l'adriatico, nè mai più potè risorgere a vita. Il territorio di Belgrado e le isole annesse furono assegnate dal doge ai zaratini, ed una porzione della diocesi al vescovo di Zara. Una buona parte degli abitanti si ricovrarono nella città di Scardona, ove fu anche trasferita la sede vescovile. Le monache benedettine di s. Tommaso si rifuggiarono in Zara, che diede loro ad abitare il convento di s. Demetrio. I padri benedettini di s. Giovanni, la cui chiesa e convento furono pure distrutti, si trasferirono nell'isola di Pasman e presso la chiesa dei Ss. Cosmo e Damiano si collocarono in un convento, che fu da loro appositamente edificato, e dimesso il titolo di s. Giovanni, presero quello dei santi martiri, conservando il possesso dei beni, dei diritti e dei privilegi che godevano in quello di Belgrado. Così cessò per sempre la sede vescovile di Belgrado.

Cattedrale di Belgrado, (Zaravecchia).

Non havvi veruna memoria della cattedrale di Belgrado (Zaravecchia). È indubitato che debba aver esistito, poichè dove vi ha il vescovo dee necessariamente esservi puranco la chiesa colla cattedra vescovile. È da ritenersi che Teodosio, primo nella serie dei vescovi belgradensi, l'abbia fondata contemporaneamente alla istituzione di questo vescovato; e tanto più lo si dee credere, giacchè troviamo scritto ch'egli persuadesse il re Cresimiro a fondare il monastero e la chiesa di s. Giovanni ev. pei monaci benedettini. Se allora non vi fosse stata la cattedrale, noi siamo d'opinione, che quel vescovo non si sarebbe con tanto zelo prestato presso il re affine di ottenere da esso l'erezione di un tempio e di un

---

[1]) Vedi il documento in fine dell'opera dell'a. 1116.

cenobio, ambidue esenti dalla ordinaria sua giurisdizione, ma si sarebbe invece adoperato con preferente impegno per la fondazione della cattedrale, indispensabile all' esercizio del suo ministero. Oltre di ciò, il vescovo, come tosto dimostreremo, aveva presso di sè un capitolo, composto di dignitari e di canonici; ma capitolo non si dà senza cattedrale; questa perciò esistere doveva. Non consta qual titolo portasse, nè qual forma o struttura avesse. Nella distruzione della città, avvenuta nel 1126, dee aver subita la sorte delle altre chiese.

Capitolo cattedrale.

Che il vescovo di Belgrado abbia avuto il suo capitolo, composto di dignitari e di canonici non v'ha dubbio. Un indizio lo abbiamo nelle antiche pergamene. In una di esse dell' anno 1066 troviamo memoria di *Giovanni* arcidiacono belgradense. In altra del 1072 havvi menzione dell' arcidiacono *Nicolò*; ed in una terza del 1076 è nominato un' altro *Giovanni* arcidiacono di Belgrado. Similmente in scritture del 1066 e del 1076 trovasi menzionato *Dragone* arciprete di Belgrado. Se esistevano l' arcidiacono e l' arciprete dovevano esservi pure i canonici; ma di essi tacciono le storie nostre.

Conventi di Belgrado.

1. Il primo, il più illustre ed il più ricco convento della diocesi belgradense era quello dei monaci benedettini slavi, situato vicino la città di Belgrado, in luogo eminente presso una torre per cui fu anche appellato convento del Castello. Venne fondato dal re Cresimiro assieme alla chiesa di *s. Giovanni ev.* come abbiamo di sopra narrato, e da lui riccamente dotati entrambi di beni e di privilegi. Giusta quanto ci lasciò scritto l' arcidiacono Ponte, la loro facoltà era assai pingue, imperciocchè i loro beni, avuti parte per via di donazione di principi e d' altri pii benefattori, e parte in forza di acquisti, si estendevano in 36 villaggi, tra i quali è da annoverarsi quello di *Rogovo*, situato dietro le colline di Belgrado, a ponente del lago di Vrana in una bellissima campagna, detta *Opatia*, onde quest' abbazia venne appellata *abbazia di Rogovo.* Quei monaci si mantennero quindi sempre in floridissimo stato sino a tanto che ed il convento e la

chiesa nel 1126 furono distrutti. I religiosi si trasferirono allora colle loro robe nell' opposta isola di Pasman, dove edificatosi un modesto cenobio sopra un colle, presso la chiesa de' Ss. Cosma e Damiano, la quale era stata loro donata dal vescovo Prestanzio, ivi si collocarono, e dimesso il titolo di s. Giovanni ev. assunsero quello dei Ss. martiri, conservando però il possesso dei beni, e dei privileggi, che godevano in quello di s. Giovanni di Belgrado. L' abbate e l' abbazia continuarono a nominarsi col titolo di *Rogovo*. Riportiamo quì sotto i nomi degli abbati che governarono il convento di s. Giovanni ev. dalla fondazione sino alla sua distruzione.

1. Andrea abbate di s. Giovanni, ovvero di Rogovo . . . . a. 1059
2. Lupo . . . . „ 1064
3. M. Lupo . . . . „ 1066
4. Felice . . . . „ 1072
5. Pietro . . . . „ 1075
6. Dabro . . . . „ 1103
7. Fosco . . . . „ 1116

2. Un' altro convento di padri Benedettini esisteva nelle vicinanze di Belgrado, ed era intitolato a *s. Bartolomeo ap.* Si trova memoria di esso in documento del 1069, nel qual tempo era abbate certo *Adamo.* In scritture del 1075, 1078, e 1087 è sottoscritto *Giovanni* abbate di s. Bartolomeo di Belgrado: *Joannes abbas coenobii s. Bartholomaei.* Anche questo convento coll' annessavi chiesa fu smantellato nel 1126.

3. Ai tempi di Cresimiro eravi in Belgrado un convento di monache benedettine, cui era annessa una chiesa in onore di *s. Tommaso ap.* Sembra, che l' uno e l' altra sieno stati fondati da lui medesimo, ma non esiste scrittura, che ne faccia prova. Trovasi di essi memoria in due documenti del 1069, con cui quel re li arricchì di privilegi speciali, li regalò di molti beni in Sydraga, e li pose sotto la sua tutela e particolare protezione. Era allora *Dobrizza* abbadessa, e molte monache vi avevano stanza sotto la regola di s. Benedetto. Anche in scrittura del 1073 viene di essa fatta menzione. In nessun altro documento si parla di questo chiostro e di questa chiesa, per cui non è dubbio, che tutti e due abbiano subito la sorte funesta ch' ebbe la città nel 1126.

4. Nella località *Bubgnane*, non lungi da Belgrado, esisteva un convento di monache benedettine, a cui era annessa una chiesa in onor di *s. Pietro ap.* Ambidue vennero

fondati per cura ed a spese di Slovinio e Grubissa figli di Boricio, di Radoslavo e Drugoslavo figli di Stefano, di Yrace e Bimboli di Talisso, di Giorgio figlio di Radosto, e di Nicolò e Prodanizo di Domenico, come rilevasi da antica scrittura del 21 marzo 1207. Il re Cresimiro li dotò di molti beni e privilegi. In documento del 1072 trovasi nominata *Dabragna* abbadessa di questo convento. Nella desolazione di Zara del 1202 si ricoverarono in esso le monache di s. Demetrio, Dragosa, Csirda, Premilla e Dabrosa con alcune altre, e si posero sotto la tutela e la protezione del monastero dei santi Cosma e Damiano di Tkon, al cui abbate fecero donazione della chiesa di s. Pietro di Bubgnane, e dei beni annessi, mentre l'abbate dal canto suo obbligossi di provvederle di tutto il necessario sostentamento. Dopo tal'epoca non trovasi menzione nelle antiche scritture del convento; bensì evvi memoria dei parochi, e della chiesa di s. Pietro, come vedremo.

L'antica Belgrado (Zaravecchia), ora Parochia.

Devastata Belgrado nel 1126, come vedemmo, quell'antica ed illustre città rimase affatto deserta, e desolata, e così pure buona parte del suo territorio nonchè dell'isola di Pasman, che le apparteneva. Appena alcuni anni dopo cominciò a risorgere sulle proprie ruine e a popolarsi, ma non si ristabilì nella primiera floridezza, a cui elevata l'avea il re Cresimiro durante la sua dimora. Alcuni dei primi suoi abitatori vi fecero ritorno, e coi ruderi della desolata lor patria vi fabbricarono le proprie abitazioni ed una chiesa, che dedicarono a s. Anastasia, patrona della diocesi jadertina, alla cui spirituale giurisdizione si trovarono subordinati; con con che si venne a formare una parochia di circa 100 case. Continuò a nominarsi nelle scritture col titolo di Belgrado o Bielograd. Prevalse in seguito quello di Biograd, Starigrad e Zaravecchia, che tuttavia conserva, specialmente dopo che i Veneti presero assoluto possesso della Dalmazia. Nel 1571 furono ristaurate le antiche sue mura dal Provveditor generale Luigi Grimani onde proteggerla dagli Ottomani, i quali però alla testa di Ibrahim Pascià la danneggiarono non poco nel 1646. Alla ristaurazione delle mura fattavi dal Grimani riferir si potrebbe il frammento di lapide, immurata sopra la porta del paese, ch'è del seguente tenore:

ALOYSIVS . . . .
DALMAT . ET . . . .
ANTIQVA . . . .
RESTA . . . .

Negli atti della sacra visita canonica fatta nel 1595 dall'arcivescovo Molin si trova memoria della chiesa parochiale di Zaravecchia, e del paroco di allora don Simeone Bercich da Sale, a cui quel Prelato fa molti encomi per l'esemplare sua condotta e per la savia sua direzione negli affari del sacro suo ministero. Anche l'arcivescovo Capello fa menzione di cotesta chiesa nella visita canonica del 1639. Nel 1671 aveva la medesima quattro altari, il maggiore in onor di s. Michele arc. gli altri in onor di s. Rocco, del Carmine e dello Spirito Santo. Nel 1681 eranvi quelli di s. Pietro ap. e di s. Giov. Battista. Questa chiesa era però umile ed angusta, e per essere stata ben due volte dai Turchi incendiata, divenne inservibile, per cui ne fu eretta una più bella e più ampia nel 1761 a spese dei parochiani, per cura del paroco Antonio Jurassovich, come lo dimostra la seguente lapidaria iscrizione, scolpita sulla fronte della medesima.

D . O . M .
TEMPLVM . HOC
BEATAE . ANASTASIAE . MARTYRI . DICATVM
OLIM . ANGVSTIVS
INCOLARVM . JADRAETERIS . ALIAS
ALBAEMARIS
PIETAS
SVB . PAROCHO . RDO . PRAE . ANTO . JVRASSOVICH
ARCHIEPISCOPATVS . MATHEI
CARAMAN . DECIMOQVINTO
REGIMINIS . PROCOSOLATVS . FRANCISCI . DIEDO
ANNO . INCARNATIONIS . DOMINICAE . MDCCLXI .

Questa chiesa, situata nel centro della borgata poggia su di un piano retto ed elevato, ed è circondata in ogni parte dalla via pubblica. La sua struttura è abbastanza elegante. È un quadrilatero lungo m. 33, largo m. 12 : 50, alto

m. 10. Ha la fronte rivolta a ponente, tutta costruita in pietra lavorata, come pur lo sono gli angoli esteriori delle sue cantonate, i cornicioni, e la bella torre alta m. 30 larga m. 10, che serve ad uso di campanile, Due occhi, l'un sopra l'altro, l'uno d'un metro, e l'altro di cent. 45 di diametro, spandono nell'interno la luce, accresciuta da sei finestre ovali e da due mezzalune distribuite nelle pareti laterali. La porta principale nella facciata, sormontata dalla lapide suaccennata, e due altre più piccole nei lati servono d'ingresso. Un arco alto m. 9 largo m. 6, con balaustrata di pietra lavorata divide il prebisterio dalla nave. Dietro il maggior altare ch'è di marmo, è posta la sagrestia, alla quale si accede mediante due porte situate ai fianchi. Quattro altri altari adornano le pareti laterali, due dei quali sono di marmo, uno di legno dorato, ed uno di legno inverniciato, le cui pale non sono d'alcun pregio. Abbenchè la preesistita chiesa parochiale, del pari che la presente, come appare dalla lapidaria iscrizione sopra mentovata, e dagli atti di visita canonica degli arcivescovi Molin (1595) e Capello (1639,) sia stata sempre dedicata alla patrona dell'arcidiocesi s. martire Anastasia, con tuttociò la troviamo nel 1853 intitolata all'assunzione di M. V. ed ora alla Ss. Immacolata, la cui effigie serve di pala all'altar maggiore. Il battistero non ha nulla di rimarchevole, non essendo altro che una vasca di pietra coperta da una cupola di legno inverniciato. La chiesa è una delle poche di campagna che abbia l'organo, il quale fu di recente acquistato, ed è posto nella cantoria dirimpetto all'altar maggiore sopra la porta principale.

Risulta dagli atti della visita canonica dell'arcivescovo Capello del 1639 che a quel tempo due confraternite vi sussistevano, fondate non si sa sotto qual titolo prima del 1400. Sette poi ve n'erano nel 1607, la *prima* delle quali intitolata a *s. Anastasia*, avea 70 confrati, ed era provveduta di beni e di elemosine, con cui facevano fronte alle spese inerenti all'altare. La *seconda* sotto l'invocazione di *s. Rocco*, i cui 28 confrati con questue in natura e con obblazioni sostenevano le spese del culto. La *terza* era sotto il patrocinio della *B. V. Assunta*, ed aveva 40 fratelli, senza rendite e senza carichi. La *quarta* dedicata a *san Giovanni. ev.* con fratelli 29, si sosteneva di questue nel tempo dei raccolti, ed aveva un annuo reddito di fior. 64 con cui si provvedeva la cera occorrente alle funzioni. La *quinta* aveva il

titolo di *s. Pietro ap.*; era formata da 18 confrati, che colle questue pagavano le cere e le altre occorrenze. La *sesta* in onor di *s. Michele arc.* con 16 fratelli, che provvedevano a tutti i bisogni inerenti al sodalizio. La *settima* finalmente sotto la protezione di *s. Antonio di Padova*, componevasi di 62 confratelli, i quali ricavavano dalle questue annui fior. 150 circa, e la mantenevano con decoro. Tutti questi sodalizii furono soppressi nell'anno 1808. Sembra che alcuno di essi siasi ristabilito, e che sussista senza superiore approvazione. Nel 1678 ve n'era ancor uno sotto il titolo del *Ss. Sacramento*; non consta come e quando andò a finire.

Oltre la chiesa parochiale di s. Anastasia ve ne sono altre due situate, l'una poco discosta dall'altra, lunghesso la strada, all'uscire della borgata. La prima denominata *s Rocco* è lunga m. 7:85, larga m. 4:24; ha la forma d'un quadrilatero con campanile alla romana sopra la facciata. È tutta circondata da muro. Ha un solo altare, e questo di legno dorato. La seconda intitolata a *s. Antonio di Padova* venne eretta nel 1850, ed è lunga m. 5, larga m. 4. Ha il campanile sopra il frontale, ed un solo altare di pietra, colla statua del santo patrono. Negli atti di sacra visita del 1714 ne troviamo una terza dedicata a *s. Pietro ap. extra muros.*

La canonica è un edifizio, eretto dalle fondamenta nel 1869 per cura dell'attuale zelantissimo paroco a spese del fondo ecclesiastico e dei villici. Ha la dimensione di m. 11:50 per 9:50.

Non consta quando Zaravecchia sia stata eretta in parochia mancando scritti che ce lo rivelino prima del 1587, nel qual anno aveva il suo paroco, come vedremo. Dopo il 1823 fu innalzata a parochia decanale, titolo e grado, che tuttavia conserva. Come tale ha sotto di sè le parochie di *Ss. Filippo e Giacomo*, di *Torrette*, di *Pakošćane*, *Vrana*, e *Polazza*, ed inoltre le cappellanie esposte di *Vergada*, *Pristeg*, *Radossinovaz*, e *Tinj* con anime 4196 in complesso.

Il numero degli abitanti di Zaravecchia ammonta oggidì a 736, dei quali sono 709 cattolici romani, e 27 greci n. u. Nel 1754 ne aveva 572. Erano una volta famosi per la loro fierezza. Si hanno memorie che nel 1648 avessero barbaramente trucidato Grisogono Bortolazzi, colonnello del contado, e che in pena del loro delitto fossero stati decimati, e tramandato ai posteri il fatto col mezzo d'una lapide di scorno. Colui che contribuì moltissimo a render migliori i

costumi di questo popolo si fu il paroco Antonio Jeschina, zaratino, il quale colla predicazione e colla continua istruzione giunse a togliere affatto i delitti di sangue, e purgare la borgata di Zaravecchia ed i suoi contorni dai ladri e dai bestemmiatori, per i cui meriti venne anche molto encomiato negli atti di sacra visita del 1762.

Dagli atti di visita pastorale dell' arcivescovo Minuccio de' Minucci dell' anno 1597 si venne a conoscere che a quest' epoca Zaravecchia era padroneggiata dai cavalieri Templari, abbenchè il loro ordine fosse stato molto tempo prima soppresso.

Serie dei parochi di Zaravecchia.

Andrea Cepich	paroco	nel	1587
Simeone Bercich	„	„	1595
Gregorio Ruzinovich	„	„	1656
Simeone Smoljanovich	„	„	1694
Pietro Billich	„	„	1721
Pietro Tollich	„	„	1737
Antonio Jurassovich	„	„	1761
Antonio Jeschina	„	„	1762
Giovanni Sulich par. e vic. for.		„	1771
Grisogono Lucacich	„	„	1815
Simeone Buljevaz	„	„	1820
Giov. Battista Pellizzarich	„	„	1848
Nicolò Kerpetich	„	„	1863

Ss. Filippo e Giacomo.

Il villaggio dei Ss. ap. *Filippo e Giacomo* è posto alle rive del mare, nel canal di Zara, al nord di Zaravecchia, nella distanza di 3 miglia, dirimpetto all' isoletta Babaz, dietro la cui sponda opposta è Pasman. La sua postura è assai amena, e perciò questa era la villa prediletta dai zaratini, che vi avevano i loro casini di ricreazione. I suoi terreni sono assai produttivi, e l' olivo vi alligna a meraviglia.

La primitiva sua chiesa fondata dall' abbate di s. Giovanni ev. di Belgrado, era intitolata ai Ss. apostoli Filippo e Giacomo, i quali diedero sino ab antico il nome al villaggio,

essendo sino dai prischi tempi così nominato. Tal chiesa deve essere stata distrutta in occasione della rovina di Belgrado ed in seguito sostituita dalla presente, dedicata a s. Michele arcangelo, ch'è pure antica, e che per quanto consta, è stata anche consacrata. Ha essa l'altar maggiore, intitolato al santo patrono, ed un'altro altare dedicato a s. Rocco. Sulla porta minore, che guarda a libeccio, v'è scolpito uno stemma abbaziale, il quale comprova maggiormente, che appartenesse all'abbazia di Rogovo, dappoichè trovasi tuttora l'istesso stemma in più siti di quella località, e perchè la casa dell'antica famiglia Pellizzarich, attigua a detta chiesa, apparteneva alla prefata medesima abbazia, e tuttora quel sito viene appellato *Opatia*, vocabolo slavo, che in italiano vale abbazia. Oltraciò in documento del 1491 trovasi questo villaggio accennato così: *Ss. Filippo e Giacomo di Rogovo*, il che vuol dire, che il villaggio, di cui si parla, apparteneva come tant'altri, alla giurisdizione dell'abbate di Rogovo. Ha questa chiesa un bello e solido campanile.

La villa dei Ss. Filippo e Giacomo era parochia nel 1661 trovandosi cenno del suo paroco in documento di tal'epoca. Come parochia trovasi indicata pure negli atti di visita canonica degli arcivescovi. Anche oggidì è parochia dipendente dal Decanato di Zaravecchia, con 453 abitanti, mentre nel 1754 ne aveva soltanto 105.

Aveva questa villa nel 1808 tre pie confraternite, vale a dire:

a. La confraternita del *Ss. Sacramento*, con molti confratelli e rendite in elemosine.

b. La confraternita di *s. Rocco*, con 50 confratelli ed elemosine in danaro pei bisogni dell'altare.

c· Quella di *s. Michele* con 40 confratelli, e con rendite di beni campestri, colle quali si provvedeva al mantenimento della chiesa. Questa confraternita esisteva da tempi rimoti.

Questa villa fu più volte devastata ed incendiata dai Turchi.

Molti nobili avanzi di antiche fabbriche trovansi sparsi in questo villaggio. Furono trasportati a Zara ed altrove ed impiegati nell'erezione di nuovi fabbricati.

Serie dei parochi di Ss. Filippo e Giacomo.

Giorgio Mircovich	paroco	nel	1661
Giacomo Torich	„	„	1670
Nicolò Cucinovich	„	„	1673
Simeone Jurissich	„	„	1771
Giacomo Sarich	„	„	1815
Simeone Barbarossa	„	„	1820
Matteo Rudich	„	„	1840
Marco Pellizzarich	„	„	1843
decano e canonico onorario			

Quì cade in acconcio di parlare un po' distesamente della estinta abbazia dei P.P. Benedettini di Rogovo.

Abbazia di Rogovo.

Dietro le colline dell' antica Belgrado, lungi tre miglia da Ss. Filippo e Giacomo, oltre il monte, sta la vetusta, famosa, ora estinta abbazia di Rogovo.

Ebbe essa la sua origine colla fondazione della chiesa abbaziale e del monastero dei PP. Benedettini di s. Giovanni evangelista di Belgrado, nell' anno cioè 1059. Il re Cresimiro ne fu il loro fondatore, istitutore, e benefattore. Distrutta nel 1126 colla città di Belgrado anche la detta chiesa ed il monastero di s. Giovanni, assunse quello di abbazia di *Rogovo* da una delle principali e pingui sue possessioni donategli nell' atto di sua fondazione dal re Cresimiro. Tale titolo conservò essa sempre sino ai nostri tempi ed anche dopo che restò soppressa per morte del suo ultimo abbate commendatario Antonio Caraman, e sua concentrazione nel fondo ecclesiastico. Di quest' abbazia è menzione in scritture dall' anno 1350 sino al 1808.

Frammezzo alla suddetta possessione estesa e fruttifera, tutta lavorata a vigna, a oliveto ed a semina, posta tra i villaggi di Ss. Filippo e Giacomo e Torrette, sorge sulla sommità d' un colle un tempio che apparteneva all' abbate benedettino di s. Giovanni di Belgrado. Non consta della sua fondazione, ma si presume sia stato eretto dopo la rovina di Belgrado, trovandosi nella seguente iscrizione lapidaria notizia della sua riedificazione, avvenuta nel 1374 :

✠ NARAT HEC SCRIPTVRA QVALITER FRATER PETRVS DE JADRA DEI ET APOSTOLICA GRATIA HVMILIS ABBAS SANCTORVM COSME ET DAMIANI JADRENSIS DIOECESIS CAPELLANVS DOMINI PAPE HANC CVRIAM A FVNDAMENTO EREXIT ET ECCLESIAM RENOVAVIT AD LAVDEM ET GLORIAM DEI OMNIPOTENTIS ET DVLCISSIME AC BEATISSIME MATRIS ET VIRGINIS MARIE ET IN HONOREM SANCTI MICHAELIS ARCHANGELI IN ANNIS DOMINI MCCCLXXQVARTO DIE XVIIII MENSIS AVGVSTI PONTIFICATVS SANCTISSIMI IN CHRISTO PATRIS ET DOMINI GREGORII PAPE VNDECIMI.

Prima di arrivare al tempio, alla distanza di circa mezzo miglio da esso, veggonsi a sinistra i rimasugli d'un fabbricato quadrilatero, con una cisterna nel mezzo, e con torricella all'angolo di levante. Il muro di cinta ha un'altezza di circa quattro piedi. Vuolsi da alcuni che quello sia stato un locale per l'accesso delle carovane turche; altri lo dicono l'antico monastero de' Benedettini.

Questo tempio, che ancora porta il nome di *Rogovo*, era pria dedicato a s. Michele arc. come leggesi nella prefata epigrafe, e che fu in seguito, forse dopo la peste, sostituito da s. Rocco, è di buon disegno ed è tutto fabbricato in pietra lavorata a martellina. La cappella principale, ch'è divisa dal restante dell'edifizio, mediante un arco, ha nel mezzo un'altare isolato di pietra, dedicato a s. Rocco. Sulle pareti laterali interne a destra e a sinistra vedesi lo stemma abbàziale che ha uno scudo, diviso orizzontalmente da due fascie, e verticalmente da un pastorale. Ve n'è un simile nella parete sinistra della cappella, e sotto del medesimo havvi una nicchia della forma d'un lavandino con un foro pel passaggio dell'acqua. Sulla parete a destra di detta cappella scorgesi la iscrizione lapidaria surriferita, dalla quale chiaro risulta, che quel medesimo illustre e benemerito abbate dei Ss. Cosmo e Damiano di Tkon, il quale nel 1369 rinnovò dalle fondamenta il convento e la chiesa abbaziale di Tkon, che poco tempo prima erano stati barbaramente distrutti, quello stesso abbate poco tempo dopo, cioè nel 1372, riedificò la diroccata chiesa di s. Michele arc. nella villa di Rogovo, e vicino ad essa vi eresse di pianta un'abitazione pei monaci. Nel tempo della guerra di Cipro furono ambe-

due dai Turchi incendiate. La chiesa venne bensì ristaurata verso il 1750 dai villici di Ss. Filippo e Giacomo, del che ne fa testimonianza l'arcivescovo Caraman nella sua relazione al Pontefice: *Plebs Ss. Philippi et Jacobi sodalitatem orsa sub invocatione B. M. V. nuper restauravit, veneratur et ornat.* Sarebbe desiderabile che quei villici si prestassero anche attualmente collo zelo di prima alla conservazione di questo monumento, e che il loro zelante paroco li eccitasse a seguire l'esempio dei loro avi.

Fino tanto che questa abbazia fu dai monaci benedettini governata, andò sempre più prosperando, come chiaramente risulta dai miglioramenti che essi vi praticarono, ma quando fu convertita in Commenda, il che avvenne sull'alba del secolo decimoquinto, essa andò sempre di male in peggio. Da quel tempo la cura spirituale di Rogovo venne affidata ad un sacerdote secolare, che ora col titolo di cappellano ora col titolo di curato e talvolta con quello di rettore l'amministrava; ciocchè fa vedere che la sua chiesa di s. Michele era allora considerata qual succursuale della parochia dei Ss. Filippo e Giacomo.

In documento del 1394 è menzione di una confraternita, esistente in Rogovo sotto il titolo dello Spirito Santo.

In documento del 1562 è scritto, che questa abbazia aveva a quel tempo i proprii beni nei villaggi di Ss. Filippo e Giacomo, di Bubgnane, e di Gorizza, e godeva il quarto di tutt'i prodotti. Godeva pure il quarto dei prodotti delle terre tutte di Tkon, e di alcuni terreni alla punta di Pasman.

Serie dei cappellani di Rogovo.

N. N. curato di Rogovo	nel	1438
Bartolomeo Staglich cappellano curato	„	1462
Prè Radmillich rettore della villa di Rogovo	„	1504
Prè Pietro Radilich cappellano di Rogovo	„	1518
Prè Marco da Pasman rettore della parochia di s. Michele di Rogovo	„	1587

Al presente Rogovo non è più villaggio, ma località appartenente alla parochia di Ss. Filippo e Giacomo.

Torrette (Turanj).

Lontano due miglia da Ss. Filippo e Giacomo, al lido del mare, nel canal di Zara, è situata la villa di *Torrette*, Questa fu una di quelle ville, che tenne per sè la Repub-

blica veneta dopo l'acquisto della Dalmazia. La diede in affitto nel 1430 per annue lire mille a Nicolò Vudussich ed a Pietro Venturini. Fu nel 1637 appellata *Torretta di Marco*, il che dinota, che una sola torre a quell' epoca vi esisteva, e forse eretta da Marco. Più tardi fu questa villa denominata *Torretta de' Marchi* della famiglia patrizia zaratina di tal casato, che la possedeva, avutala forse in feudo per meriti acquistatisi verso la Serenissima. In documenti di data più recente si trova indicata col nome di *Torrette*, ciocchè fa ritenere che più tardi vi fossero state aggiunte delle altre torri. Questa villa, infatti, cinta di muro, alto quattro piedi, presenta un quadrilatero, da tre torri protetto, la prima delle quali, ancora ben alta nel lato meridionale, la seconda di minor altezza nell' angolo di settentrione, la terza nell' angolo d' oriente, eretta nel 1645. Dagli slavi è appellata *Turanj.* Era villaggio regolare nel 1686, in cui suo capitano era Simeone Russich.

Ibrahim pascià dopo l' espugnazione di Novegradi nell' anno 1646, si portò con tutto l' esercito sopra Torrette, e la travagliò non poco colla sua artiglieria. Venne però valorosamente difesa dal Provveditor generale che da Zara accorse con truppa ed apparati guerreschi, ma non potendosi più a lungo sostenere, le diede fuoco, e la arse totalmente affinchè il nemico non vi rimanesse in possesso. Nel 1648 quando i Turchi occupavano il territorio zaratino, e i morlacchi coi loro animali s' erano rifuggiati alle marine, avvisati di ciò, corsero in numero di 700 con alla testa il Pascià di Bosnia, vi fecero un ricco bottino di 400 buoi, e 2000 pecore, e seco condussero 60 schiavi.

Come parochia si trova Torrette ricordata negli atti delle visite diocesane prima del 1700. La sua chiesa, ~~situata alle sponde del mare~~ è menzionata in scrittura del 1430 col titolo di *s. Maria delle Torrette.* Era dedicata alla Natività di M. V., ora alla B. V. del Carmine. Oltre il maggior altare, ve ne sono due altri nelle pareti laterali. Il cimitero, ch' è separato dalla parochiale, ha la propria cappella dell' assunzione di M. V. Ha questa parochia 471 anime, ed appartiene al Decanato di Zaravecchia. Ne aveva 288 nell' anno 1754.

Tre erano le confraternite in questa parochia nel 1808, cioè:

1. La confraternita di *s. Rocco*, con 22 fratelli, che mediante elemosine sopperivano alle spese occorrenti all' altare.

2. La confraternita di s. *Antonio* con 20 fratelli ed elemosine.

3. La confraternita della *B. V. Assunta* con 23 fratelli e con elemosine per l'altare.

Aggregata a questa parochia è la località *Kremčina* con poche case, ricordata in scrittura del 1607. Vi esiste una cappella dedicata all'apostolo s. Pietro, con unico altar del titolare, e battistero. Cadente, fu ristaurata nel 1681, nella qual'epoca questa località era parochia, e suo paroco era Pietro Pedissich.

È pure unita alla parochia di Torrette l'isoletta, che le sta dirimpetto, denominata *Babaz*. In essa veggonsi i rimasugli d'antiche case, fabbricate dai terrieri di Torrette nelle quali si rifuggiarono nelle incursioni dei barbari. Vi esiste tuttora in mezzo a poche case una chiesetta, dedicata pria alla Natività di M. V., poscia alla B. V. Assunta, ed ora a s. Andrea ap.

Serie dei parochi di Torrette.

Gregorio Simiunizza	paroco	nel	1587
Marco Milinovich	„	„	1681
Giovanni Milinovich	„	„	1714
Nicolò Cucinovich	„	„	1721
Simeone Cuglierich	„	„	1737
Pietro Pleticossich	„	„	1760
Simeone Bollich	„	„	1815
Grisogono Turbarina	„	„	1843
Simeone Sutlovich	„	„	1848
Giovanni Bevilaqua	„	„	1851
Vincenzo Tomassich	„	„	1867
Antonio Solitro	„	„	1876

Negli scavi fatti a Torrette dai villici per ridurre a coltura i terreni, e per fabbricare le proprie abitazioni, si rinvennero molte monete antiche.

Fra i sacerdoti ch'ebbero i natali in questo villaggio trovasi Simeone Draganich in documento del 1662, Giovanni Millinovich del 1720, Vincenzo Manzini del 1724, e Marco Cadià del 1770.

Sancassiano (Sukošan).

Sette miglia distante da Torrette a maistro trovasi nel piudetto canal di Zara il villaggio di *Sancassiano*, appellato dagli slavi *Sukošan*. È posto entro una valle, formata da due punte, e che serve di porto ai naviganti, da cui per la sicurezza è appellato *porto d'oro*. Sussiste questa parochia ab antico, trovandosi cenno de' suoi paroci fino dal 1523. Prese il nome dal suo patrono e titolare s. Cassiano m. come apparisce dagli atti della visita diocesana dell' arcivescovo Garzadori del 1625.

La preesistita sua chiesa era anche intitolata a s. Cassiano. Era assai antica, trovandosene menzione di lei, assieme con l' altar maggiore del titolare e con due altri di s. Antonio e della B. V. del Carmine, in documento del 1399. La chiesa parochiale ch' esiste attualmente, è stata fabbricata l' anno 1640, come leggesi nella lapide, infissa sopra la porta laterale della medesima;

QVESTA . CESIA . FV . FABBRICATA . NEL . TEMPO . SOTTO .
REVDO . SIMON . BANOVICH . MDCXXXX .

Fu essa consacrata dall' arcivescovo Parzago il dì 15 maggio 1673 come rilevasi dall' iscrizione glagolitica esistente sopra la porta della sagrestia. È situata in mezzo al villaggio colla facciata rivolta a ponente. È costrutta a quadrilatero in rozzo muro cementato senza intonaco esteriore. Ha una dimensione di metri 24 per 9:50 Tre uscii servono d' ingresso e sei finestre le somministrano l' aria e la luce. È lastricata a quadrelli di pietra ordinaria. Il prebisterio e la sagrestia sono stati rinnovati nel 1870. Sonvi in essa cinque altari. Il maggiore è tutto di marmo, i gradini e la mensa d' antica costruzione, le colonne e le due statue che l' adornano, e che rappresentano s. Cassiano e s. Girolamo, furono scolpite nel 1870 dallo scultore triestino Leone Bottinelli; gli altri quattro altari hanno gradini e mensa di marmo, le colonne di legno, e sono dedicati a s. Michele arc. a s. Antonio Patavino, a s. Croce ed al Suffragio. La pala del maggiore rappresentante il martirio di s. Cassiano, e così pure quelle degli altri altari, non sono di buon pennello. Ha

questa chiesa il consueto campanile di stile romano per due campane. Le campane furono gettate a Venezia nel 1872. Canonica non esiste.

Oltre alla prefata chiesa parochiale havvi nel villaggio una chiesetta dedicata alla *B. V. delle Grazie*, ovvero alla Immacolata, detta anche della Misericordia, i cui contorni servono presentemente di cimitero. È dessa un quadrilatero, rivolto a ponente, con un ingresso, e due finestre, ma senza intonaco esteriore. È lunga m. 10: 50, larga 6: Internamente è lastricata con quadrelli di pietra ordinaria; intonacate sono le pareti. Ha tre altari; uno di marmo, con pala, che rappresenta la visitazione di s. Elisabetta; un' altro, di pietra, e rappresenta una grazia ottenuta per voto; il terzo ha mensa di pietra ordinaria e colonne di legno, ed è intitolato alla B. V. di Caravazza. È ancor viva la tradizione che siffatta edicola sia stata eretta dai villici per voto fatto in tempo di grave pestilenza; il che è confermato dalla iscrizione scolpita sopra la porta, ch' è del seguente tenore:

ADÌ . V . APRILE . PRINCIPIATO . QVESTO . COMVN . DI . S . CASSIAN . LA . FABBRICA . . . . A . NOME . DELLE . GRAZIE . CHE . NE . GVARDI . DA . QVESTO . MALE . CAPELLAN . DON . ZVANE . SGVILIN . DE . 1650 .

La quale iscrizione fa conoscere che questa chiesetta è stata fabbricata dai villici nel 1650 per voto fatto in tempo di contagio alla B. V. delle Grazie per cura del cappellano Giovanni Sguilin.

Alla distanza di circa due miglia dal villaggio, in direzione Nord-est, sopra una collina denominata *Kašteline* v' è una cappella, dedicata a *s. Martino*, dintorno alla quale gira un antico cimitero. Non consta quando sia stata edificata. È costrutta in forma di quadrilatero, rivolto a maistro. Ha un uscio, due finestre, un campanile della solita forma, con una campana, ed un altarino di legno, consacrato al titolare.

Otto erano le pie confraternite di questa parochia al principio del secolo, cioè:

1. La confraternita di *s. Cassiano*, con 25 fratelli, e con rendite di olio, e di grano.

2. La confraternita della *B. V. della Misericordia* con 75 fratelli e rendite di granaglie.

3. La confraternita di s. *Croce*, con 19 fratelli e rendite in granaglie.

4. La confraternita della *B. V. del Carmine*, con 25 fratelli ed elemosine in danaro.

5. La confraternita di s. *Antonio*, con 34 fratelli e rendite di elemosine.

6. La confraternita del *Purgatorio*, con 30 fratelli e rendite in denaro.

7. La confraternita di s. *Martino*, con 30 fratelli ed elemosine in granaglie.

8. Finalmente quella del *Ss. Sacramento*.

Serie dei parochi di Sancassiano.

Matteo Tholich	paroco	nel	1523
Simeone Banovich	„	„	1638
Giovanni Sguilin	„	„	1650
Simeone Velislavich	„	„	1685
Paolo Gherdovich	„	„	1758
Simeone Spar	„	„	1771
Natale Strucich	„	„	1815
Bartolomeo Drazich	„	„	1820
Simeone Zalovich	„	„	1840
Grisogono Turbarina	„	„	1848
Marco Turbarina	„	„	1876

Negli atti della visita diocesana dal 1700 in poi i parochi di Sancassiano sono menzionati col titolo di vicari foranei.

Tra i sacerdoti che sortirono i natali in questo villaggio troviamo i seguenti: Nicolò Bonaurich in scrittura del 1668, Simeone Velislavich del 1600, Mile Raspovich del 1721, Michele Smolich del 1726, Marco Perich del 1727, Matteo Merletich del 1740, Michele Marinovich del 1768, Antonio Labus del 1772, Giorgio Sichich del 1774.

Fra le antiche famiglie di Sancassiano noveransi Giorgio e Matteo Krekich in documento del 1670.

La parochia è una delle più popolate della diocesi, contando di presente 1267 anime.

Anche questa villa servì più volte di rifugio ai cristiani cattolici delle parochie continentali della diocesi durante la persecuzione turchesca, abbenchè fosse stata talvolta anche essa travagliata dai barbari.

La mensa arcivescovile di Zara ha una porzione delle sue rendite nella villa di Sancassiano, e con quelle anche un' antica casa di campagna per riporre e custodire le derrate. Ma perchè questa non era abbastanza comoda per villeggiare, l' arcivescovo Maffeo Vallaresso, vedendosi avversata dai suoi congiunti la continuazione del campanile della Metropolitana, cui voleva emulo di quel di s. Marco di Venezia, pensò di fabbricare in mezzo al porto di s. Cassiano un palazzo che servir dovesse di ricreazione agli arcivescovi. Fece perciò fondare alcune navi sdruscite per formare i fondamenti, e lo innalzò infatti nel 1470, spendendovi sopra quanto divisato aveva per la torre suddetta. Dagli stemmi, che dentro ancora vi si trovano, apparisce che nei secoli successivi è stato ristaurato dagli arcivescovi Priuli, Zmajevich e Caraman. Nel 1646 servì questo edificio di ricovero e di rifugio agli abitanti contro i Turchi. Da 50 e più anni si trova abbandonato, e perciò nella massima rovina.

Aveva questa villa, come la maggior parte delle località della diocesi, le sue saline, le quali sono ricordate in scritture del 1396 e del 1410.

Un miglio circa distante da Sancassiano si protende nel mare una punta, da' paesani *Bribiricina* appellata, ch' ebbe il nome dal castello, ivi una volta esistito, fabbricato dai famosi e potenti conti di Bribir. Non veggonsi ora che i rottami delle antiche sue muraglie.

Bibigne (Bibinje).

A due miglia di distanza da Sancassiano, e cinque da Zara, giace presso il mare, sopra una punta di sasso vivo la villa di *Bibigne* anticamente denominata *Bibanum*, dagli slavi *Bibinje*, e menzionata con le sue saline e casini di ricreazione in documenti del 1349. Vogliono alcuni che nel nono secolo si appellasse col nome di *Soria*, e che s. Donato III, vescovo di Zara, con la sua benedizione avesse convertito in aqua salutare l' aqua velenosa di una fonte di questo villaggio.

Intorno all' origine di questo villaggio nulla si sa di preciso e di certo, mancando affatto documenti in proposito. Però dai ruderi, dai sepolcrali, e dalle ruine della chiesa di s. *Pietro* si può con probabilità asserire, stando anche alla tradizione popolare, che in origine il villaggio sia stato nell' at-

tuale polje di Bibigne, e precisamente a cavallo del colle su cui giacciono i terreni della soppressa abbazia di s. Grisogono, ora di proprietà della Fondazione Diocesana, presso il bosco. In questo sito scorgonsi anche oggidì gli avanzi della chiesetta di s. Pietro coll'ingresso a volto, sostenente il campanile alla foggia romana, e con una piccola abside per l'altare del patrono. La circonda tutta d'intorno un cimitero con lapidi sepolcrali senza veruna iscrizione. Dal lato di levante e di borea sonovi terreni vignati, messi di recente a coltura, nei cui svegri trovaronsi iscrizioni lapidarie, delle quali ignorasi il destino, ed inoltre parecchie colonne, che vuolsi appartenessero ad una chiesa, intitolata a s. Giorgio, o piuttosto a s. Stefano, la quale, come consta di certo, esisteva in quei siti nel 1476.

Quando il villaggio sia sorto nell'odierna sua posizione al lido del mare sulla punta occidentale di Bibigne, non ci fu dato di rinvenire; però è costante tradizione popolare che quella gente sia stata mietuta dalla peste, e che i superstiti parochiani col loro pastore siensi trasportati sulla detta punta occidentale, ed abbiano poste le fondamenta d'una nuova chiesa sotto la protezione di *s. Rocco*. Troviamo questa pratica usata dalla maggior parte dei villici degli scogli e della terraferma nei tempi di contagio. Li trovammo abbandonar le lor sedi, dopo la cessazione del malore, e collocarsi, per maggior precauzione in siti più aprici e salubri. Sembra però che in quel luogo vi dovessero ancor prima esistere delle case ed una cappella dedicata a s Gio. Battista, la quale anche oggidì sussiste con un altare adornato di tre statue, l'una della B. V. col bambino, l'altra di s. Gio. Battista, e la terza di s. Pietro. Tal gruppo di case sino alla suddetta cappella denominasi tuttavia *Staro-selo* (villaggio antico).

Quello ch'è certo si è che la prefata chiesa parochiale di *s. Rocco* fu eretta nel sestodecimo secolo, quando la peste faceva strage in queste parti. Sdruscita dal tempo fu riedificata nel 1673, e consacrata nel 1674 dall'arcivescovo Parzago. Il suo anniversario si celebra l'11 ottobre, le cui croci, e lapide commemorativa sparirono allora probabilmente quando nel 1854 fu prolungata la chiesa di circa 3 metri, e decorata d'una facciata in pietra battuta. L'attuale sua lunghezza è di m. 21 compresa la sagrestia, e la sua larghezza di m. 8. Ha tre altari; il maggiore dedicato al titolare e patrono s. Rocco, ~~tutto di marmo~~ con doppie colonne; gli al-

tri due dedicati all'Immacolata e a s. Pietro ap., il primo dei quali ha la mensa e i gradini di marmo, il restante di legno dipinto e indorato; il secondo, che porta l'anno 1680, ha la mensa e la pradella di pietra. Il campanile alla romana con due campane sovrasta la facciata.

Trovasi Bibigne accennata qual parochia in scritture del decimosettimo secolo, ed anche negli atti delle visite canoniche dal 1700 in poi. Dopo la sistemazione della diocesi è divenuta cappellanìa esposta sotto la parochia di Sancassiano nel Decanato di Zara. Aveva 351 anime nel 1754, ora ne conta 563.

Prima della soppressione v'erano quattro pie confraternite cioè:

1. La confraternita di s. *Rocco*, eretta l'anno 1630, e superiormente approvata, con 50 fratelli e rendite in olio.

2. La confraternita della *B. V. Immacolata*, con 16 confratelli e rendite in vino ed olio.

3. La confraternita di s. *Giovanni Battista*, fondata l'anno 1442, come rilevasi dagli atti della visita Capello del 1640. Aveva allora nel 1808, dodici fratelli, e rendite di beni campestri.

4. La confraternita di s. *Pietro ap.* con 17 confratelli, e rendite di beni di campagna.

Oltre la surriferita chiesa primaria di s. Rocco eravene in questa villa un'altra intitolata al Precursore s. Giovanni con un solo altare del santo, con battistero, e campanile. Servì dessa di parochiale nel 1718 durante i ristauri fatti in quest'epoca a quella di s. Rocco.

Veggonsi inoltre gli avanzi d'altra chiesetta di *s. Giovanni* fuori del villaggio nella punta orientale che forma il braccio occidentale del porto d'oro di s. Cassiano, coi ruderi di qualche edifizio.

Poco lungi dalla chiesa distrutta di s. Elena in *Gasenizze*, della quale abbiamo parlato nel I volume a p. 479, esiste un piccolo porto detto *Jelenica*, dalla suddetta chiesa di s. Elena che gli è vicina, nella cui uscita vedesi una sporgenza, che appellasi la punta del palazzo dei Bani, ove scorgonsi muraglie di edifizii protraentisi fino in mare.

Serie dei parochi e cappellani di Bibigne.

Simeone Berlovich	paroco	nel	1674
Lorenzo Barzovich	„	„	1681
Simeone Mestrich	„	„	1714
Jacopo Smoljanovich	„	„	1760
Giuseppe Vuizza	„	„	1771
Marco Lovrich da Ulbo	„	„	1815
Antonio Fuzul	„	„	1820
Giorgio Bosulich paroco decano		„	1830
Michele Levacich cappellano esp.		„	1863
Francesco Ziz. M. O.	„	„	1878

Fra le antiche famiglie di Bibigne trovansi i Pribcich, indicati in scritture del 1381, e gli Stipanovich del 1406.

I principali proprietari di questa villa sono il Convento delle RR. MM. di s. Maria, ed il Seminario Diocesano, pria abbazia di s. Grisogono.

Il villaggio di Bibigne era circondato da mura in cemento con tre porte, in guisa da potersi affatto chiudere dalla parte di terra; e all'ingresso del villaggio a borea-levante v'era un castello, che fu demolito 40 anni sono. Deggionsi esser così premuniti quegli abitanti al tempo delle turchesche incursioni.

In questo villaggio secondo alcuni sortì i suoi natali *Don Stefano Sorich*, altrimenti *Surich*, di cui tuttora sussiste la famiglia, la quale fino a 20 anni addietro possedeva il braccio destro del valoroso sacerdote, ed inoltre le Ducali di Venezia, che in ricognizione dei segnalati servigi avevagli accordata una possessione nel villaggio di *Perkos*. Questa sì preziosa memoria, che tenacemente conservava la famiglia, rimase preda delle fiamme in occasione d'un incendio sviluppatosi nella casa di abitazione. Di lui faremo particolar menzione quando parleremo del villaggio di Gorizza, ove secondo altri avrebbe avuto i natali questo eroe.

Borgo Erizzo.

Di Borgo Erizzo abbiamo scritto nel I volume a pag. 468. Quì aggiungeremo alcune notizie, che potranno interessare i nostri lettori.

Aderente all'antica, ed ora estinta villa di Gasenizze, succede *Borgo Erizzo*, detto anche *Albanesi*, perchè è for-

mato da una colonia, venuta nel 1726 dall' Albania ad abitarlo, chiamatavi dall' antico suo pastore Vincenzo Zmajevich poscia arcivescovo di Zara. Il territorio da essi abitato, è prossimo alla città di Zara dal lato di scilocco, anzi ne forma parte, ora che non è più fortezza. Questo territorio venne loro ceduto dall' arciprete del nostro capitolo Giovanni de Grisogono, appartenente ad antica e nobile famiglia zaratina, così indotto dalle istanze e dalle promesse del veneto governo, cui stava grandemente a cuore la colonia, che in caso di bisogno avrebbe potuto assicurare la città da qualunque assalto nemico specialmente nelle turchesche incursioni. Constava questo territorio di 169 campi padovani, che equivalgono a 315 $^{3}/_{4}$ gognali della misura zaratina. Tutta la parte meridionale di questa borgata è formata da un altipiano, il cui fianco s' innalza molto sopra il livello del mare e mostra al nudo gli strati di terra, di cui si compone. Questa porzione che distendesi in tutta la lunghezza da maistro a scilocco appellasi *Kolovare*, così denominata in documenti del 1391 e del 1400. Sopra quest' altipiano, e precisamente nella località, intitolata *l' arco antico romano*, ov' esisteva sino al cadere della Veneta Repubblica un Lazzaretto per l' espurgo delle carovane turche, e presso del medesimo una cappella dedicata a s. Marco, sorge l' edifizio dell' i. r. Scuola magistrale maschile per tutta la Dalmazia, instituita nel 1866.

Poco distante dalla località, detta *Racanzon*, vicino al mare trovasi la così detta Fontana dell' Imperatore, ricordata in scritture del 1411 e del 1487.

Due confraternite v' erano nel 1808 in questa parochia, la prima del *Ss. Sacramento*, con 24 fratelli, che contribuivano elemosine in danaro annualmente per suffragi in morte; l' altra della *B. V. di Loreto*, ch' è la titolare della chiesa, con 27 fratelli e contributi, come sopra.

Serie dei parochi di Borgo Erizzo.

Michele Tonsi da Sapa	paroco	nel	1743
Giorgio Jovich	„	„	1771
Francesco Franich	„	„	1815
Simeone Rakar	„	„	1820
Spiridione Duka	„	„	1821
Giovanni Sarin	„	„	1830
Spiridione Duka *iterum*	„	„	1840

Giorgio Verixsatz	paroco	nel	1860
Giov. Battista Pellizzarich	„	„	1863
Giuseppe Kerstich	„	„	1872
Biagio Blasul	„	„	1874
Giov. Battista Pellizzarich	„	„	1878

Nella parochia si contano oggidì anime 1603. Nel 1754 ve n' erano soltanto 320.

Non sarà disutile il riportare quì appresso l'elenco delle prime famiglie albanesi cattoliche che si trasferirono a Borgo Erizzo nel 1726.

1.	Nicolò di Andrea Gasparovich	con	anime	11
2.	Nicolò di Luca Marghicevich	„	„	12
3.	Pere di Marco „	„	„	10
4.	Nicolò di Luca „	„	„	13
5.	Jovo di Andrea Gesgenovich	„	„	8
6.	Luca di Andrea „	„	„	9
7.	Prem Vucca Marghicevich	„	„	8
8.	Paolo Ghiech „	„	„	6
9.	Ghiech Prend „	„	„	10
10.	Marco Discialo	„	„	6
11.	Petar Vucca Janova	„	„	6
12.	Nicolò di Andrea Marghicevich	„	„	7
13.	Ghieh Pepa „	„	„	7
14.	Luca Prend „	„	„	6
15.	Prena Pema „	„	„	5
16.	Micho Mattessich	„	„	1

Somma delle anime 125.

Puntamica.

Ad un miglio di distanza da Zara verso maistro, s'incontra una punta che apre il seno al porto di questa città, e che appellavasi anticamente coi nomi di *Puntamichabona*, *Pontamica*, *Versenovaz*, *Ostrirat* ed anche *Promontorium Michuli*. Questo promontorio è rammentato in documenti dell'887 del 1355, del 1381, ed in parecchi altri.

In questo luogo, non lungi dal mare, trovansi i ruderi di una chiesa, intitolata *s. Anastasia*. Qual ne sia l'origine ce lo riferisce il Tanzlinger nelle sue memorie di Zara, il quale narra, che s. Donato III di questo nome, vescovo nostro, trasportando da Costantinopoli le ceneri della inclita

martire Anastasia, siasi fermato colla nave in questa punta ed abbia riposto il sacro deposito in una cappella denominata s. Clemente, la quale poscia fu ristaurata nel 931, e dall' avvenimento prese il nome della santa martire. Divenne in seguito cappellania, e si hanno memorie scritte, che *nel dì 24 dicembre 1349 il conte veneto Michele Falier, ed i consiglieri Pietro Caramuelli e Nicolò Alberti elessero il sacerdote Agostino Malipiero, nobil veneto, a cappellano della chiesa di s. Anastasia di Punta, e lo presentarono all' arcivescovo per essere confermato nel beneficio semplice.* Questa chiesa, di cui si conservano i muri laterali, ed una porzione del tetto, fabbricato a volto, è lunga m. 12 : 50 larga 4 : 75, alta 5 : 68. È rivolta a maistro, ed ha il pavimento coperto d' antichi rottami, fra i quali un tocco di colonna scanellata.

Questa località di Puntamica ch'era di ragione dei Religiosi di s. Paolo dello scoglietto Galevaz, fu da essi livellata alla famiglia Giusti, che la pose quasi tutta in coltura, e vi fece costruire nel 1725 verso il mare un *molino a vento*, del quale ora veggonsi le ruine. Vi fu anche fabbricato un *Lazzaretto* (Bazzana) ossia luogo d' espurgo per le mercanzie provenienti dall' ottomano, ma fu distrutto l' anno 1666 in vista di guerra.

Un' altra punta vicina alla preaccennata esiste oltre il porto di Zara, la quale fu detta *Punta s. Giorgio* da una cappella, colà esistita in onore di questo martire, e della quale si fa menzione in antiche scritture del 1355, 1381 e 1661. In documento del 1534 si parla di un molino da macinare a vento con la sua torre posto in questa località di s. Giorgio presso il mare oltre la valle di Maistro sopra fondi dei frati dello Scoglietto.

Antichi abitatori di questa villetta furono Radoslavo Sepurich, rammentato in documento del 1405, e Ivan Tverkovich del 1438.

È famoso questo promontorio di Puntamica nell' istoria zaratina per una battaglia navale ivi succeduta nell' 887, tra Veneziani e Narentani, ove vi lasciò la vita nel conflitto il Doge veneto Pietro Candiano.

Fra Puntamica e Punta s. Giorgio trovasi una valle, detta oggidì volgarmente di *Maistro*, perchè posta a maistro di Zara, ma che anticamente nomavasi *Val dei maestri*, *Vallis magistrorum*, a causa, per quanto sembra, di qualche

classe di artieri, che faceva colà dimora, occupandosi probabilmente in lavori marinereschi. Questa valle serve di ottimo porto ai naviganti, anzi forma un tutto col porto di Zara. Lì si veggono vestigia d'antiche case fra le quali pure scorgonsi le traccie di chiesa dedicata a s. Pietro ap. presso la quale v'era in antico un chiostro di Eremiti, il quale fu distrutto nel 1315. Tanto questa che le case furono atterrate nel 1645, affinchè i Turchi, che minacciavano queste contrade, non se ne impadronissero.

Diklo.

Dietro Pontamica il primo villaggio che si affaccia dalla parte di maistro è *Diklo*. È posto dentro di una valle che dal paese prende il nome. Anticamente *Yculus* ed anche *Michulus* era appellato. In pergamena del 968 è menzionato col nome di *Munio*, ed in scritture del 1067, 1195 e 1243 trovasi memoria del medesimo col nome di *Diculum*, donde *Diklo*.

Questo villaggio cogli annessivi terreni fu donato nel 1067 dal re Cresimiro ai Monaci Benedettini del convento di s. Grisogono, e tal donazione venne confermata nel 1240 dal re Bela IV. Essi vi fabbricarono allora un ospizio, ed una chiesa in onor di *s. Martino*, la quale nel 1636 fu ceduta *pro tempore* ai villici, affinchè se ne servissero per le loro sacre funzioni. L'altar maggiore era dedicato al santo titolare; ed essi vi eressero inoltre l'altar di s. Rocco, il battistero ed il relativo cimitero. Urbano VIII vi concesse nel 1643 una indulgenza plenaria nella festa di s. Martino. In seguito, sia che non avessero piena libertà d'uso della prefata chiesa, ovverosia che fosse questa insufficiente, con licenza del beneficiato don Gregorio Zappich ristaurarono ed ingrandirono nel 1645 la chiesa beneficiale di *s. Pietro ap.* ch'esisteva sin dal 1496, addossandosi il canone livellario di lire sei annue a favore del convento di s. Grisogono. Questa chiesa cominciò allora servire ad uso di parochiale.

Ambedue queste chiese di s. Martino. e di s. Pietro sussistono anche al presente, ma un'altra ne fu in seguito dai villici edificata di pianta nel 1710 per cura dello zelante lor paroco Marco Zabrulich, che le diede il titolo della *B. V. del Rosario*.

L'istituzione di questa parochia, per quanto sembra, si riferisce all'anno 1645, in cui quei villici ingrandirono la suddetta chiesa di s. Pietro. Rimase da quel tempo sempre parochia, anche dopo la sistemazione dell'arcidiocesi, ed appartiene al Decanato di Zara.

Un beneficio semplice, col titolo di s. Pietro, esisteva sin dall'anno 1496 a Diclo, fondato da Giulia Franceschi, consistente in alcuni terreni, che rendevano 30 ducati all'anno. Nel passato secolo fu dall'arcivescovo incorporato alla massa capitolare.

Serie dei parochi di Diklo

Matteo Bacchizza	paroco	nel	1662
Giovanni Mattessich	„	„	1681
Marco Zabrulich	„	„	1710
Nicolò Smolich	„	„	1740
Simeone Barich	„	„	1760
Antonio Pestich	„	„	1771
Antonio Gherdovich	„	„	1815
Martino Millin	„	„	1820
Antonio Garcovich	„	„	1828
Simeone Paulovich	„	„	1830
Marco Mircovich	„	„	1851
Giuseppe Kerstich	„	„	1874
Simeone Stanich	„	„	1877
Michele Ciurković	„	„	1878

Fra i suoi antichi abitatori trovansi Marco Bugarin nel 1390, Nicola Dasbudich nel 1405, Crisano Suptinich nel 1392, Ratco Pallich nel 1446, e Prè Giorgio Granzarich nel 1557.

Il comune di Diklo conta adesso 600 anime, mentre, nel 1754 non ne aveva che solo 129.

È questa località ferace di vino, ed ha una buona sorgente d'aqua potabile, che ad un tempo serviva per la marineresca sotto il veneto governo. Dalle aggiacenti colline ne scaturisce un'altra, che ha il nome di *Pokrovnich*.

Košino

A maistro di *Diklo* sopra una collina non lontana dal mare trovasi il villaggio di *Košino*, denominato *Kosinosello*, ed anche *Cusion* e *Cosin* in scritture del 1387. È assai fer-

tile; ha buoni pascoli e buone mandre di pecore e capre (sl. *koše*), le quali diedero il nome al villaggio. Verso settentrione ha un bosco di tre miglia di lunghezza, ripieno di sabina frutticosa, appellata in slavo *Gluchi Smrich*, cioè ginepro sordo, e di lentischi, abeti ed elici e di paliuri detti in slavo *Drača.*

Era parochia fin dal 1575, ed ora è cappellania esposta con 230 anime nel Decanato di Zara. Nel 1574 aveva 103 abitanti. La sua chiesa è intitolata all'arcangelo s. Michele. Fu edificata dai villici l'anno 1522, e consacrata dall'arcivescovo Parzago nel 1683 adì 14 febbraro. È lunga m. 10:60 larga 5:70 senza la sagrestia, ch'è proporzionata. Il suo altar maggiore, di marmo a quattro colonne ha la pala della *B. V. Immacolata* di *s. Michele* e di *s. Girolamo.* Fu eretto nel 1793 per cura del paroco Tommaso Medich, della cui famiglia esistono i discendenti, ed un sepolcro con relativa iscrizione. Gli altri altari sono di legno dorato, uno con la Madonna, s. Michele e s. Girolamo e l'altro colla Purificazione di Maria Vergine.

Sussisteva in questa parochia nel 1674 una confraternita sotto l'invocazione del titolare.

La canonica, che nel 1674 era coperta di paglia, ora è una di quelle fabbricate nel secolo presente a spese del fondo ecclesiastico.

Questo villaggio fu incendiato dai Turchi nel 1636, ma dopo due anni venne ristaurato, e riedificate le case diroccate, quando i suoi abitatori vi ritornarono. Nel 1640 vi fece la sacra visita l'arcivescovo Capello.

Quando i Turchi s'impossessarono del contado zaratino i nostri cristiani discesero nei villaggi del litorale. Molti si erano domiciliati a Diclo, dintorno a s. Giovanni e a s. Marco fuori di Zara, come pure in Sancassiano, ed anche in altre località; e quando fu fatta la pace col Turco, ritornarono ai propri focolari.

Nel 1706 la parochia di Košino aveva soggette le cappellanie di Diklo e Peterzane.

Si trovano annotazioni in documento del 1698 che i villici di Diklo e di Košino erano obbligati di corrispondere alla diocesi di Nona la decima ecclesiastica dei terreni situati oltre la Croce ed oltre la chiesa di s. Tommaso, i quali punti segnavano il confine delle diocesi di Zara e di Nona.

Serie dei parochi di Košino.

Michele Dunecich	paroco	nel	1574
Donato Matulich	„	„	1591
Giovanni Decincich	„	„	1624
Pietro Sichirìch	„	„	1626
Michele Jurissich	„	„	1658
Giovanni Sforinich	„	„	1670
Giovanni Bellich	„	„	1681
Matteo Millosevich	„	„	1730
Giuseppe Ghersovich	„	„	1737
Matteo Simuncin	„	„	1753
Antonio Simuncin	„	„	1760
Natale Ghergurev	„	„	1771
Antonio Segota	„	„	1777
Tommaso Medich	„	„	1793
Matteo Pavich	„	„	1810
Marco Marinovich	„	„	1840
Simeone Rado cappellano	esposto	„	1863
Simeone Marcellich	paroco	„	1866

Peterčane.

Tre miglia distante da Košino trovasi al mare la villa di *Peterčane* di cui è cenno in scritture dal 1349 in poi. In alcuni documenti del 1387 è ricordata col nome di *Petricanum* quasi *Petrifanum*, perchè forse in antico eravi un tempio dedicato a s. Pietro. In scrittura del 1395 è appellata *Starva.* Ha questa villa un buon porto, ove soglionsi ricoverare le navi in tempo di burrasca. Ha questo il nome di *Porto Schiavina* in memorie del 1651, e così pure oggidì si appella comunemente per corruzione invece di *Porto s. Slavina*, così detto come narra lo storico nostro Dr. Simeone Gliubavaz dall' antichissima chiesa, esistita in questo luogo in onor di questa santa, e ricordata in scrittura del 1404 con simil titolo.

Questa villa era nei prischi tempi cappellania, indi parochia dal 1700 in poi, e finì col ritornare ad essere cappellania esposta nel 1851, dopo la sistemazione della Diocesi. Ha al presente 366 anime, ed è dipendente dal decanato di Zara. Nel 1754 non aveva che 128 abitanti.

La sua chiesa cappellaniale, fabbricata dai villici, è dedicata ai Ss. mm. Giovanni e Paolo. L'altar maggiore intitolato ai patroni, e l'altar laterale a s. Rocco. Il campanile alla foggia romana ha una sola campana. Aveva un tempo due cappelle l'una sotto il titolo di *s. Andrea ap.* rammentata in scritto del 1443, l'altra col nome di *s. Martino*, della quale è cenno in documento del 1405.

A nord di Petercane in distanza d'un miglio è posta sopra una collina una villetta, denominata *Peterčane piccole* ed anche *Glupovaz* o *Glupauci*, di poche case, in mezzo ai ruderi della premenzionata chiesa di s. Slavina.

Tre confraternite laiche v'erano in Peterčane nel 1714, l'una dedicata a s. Rocco, l'altra al Ss. Sacramento, e la terza allo Spirito Santo. Furono soppresse nel 1807 colle altre della diocesi.

Buoni pascoli sonvi in questa villa, un ameno boschetto, e non infecondo terreno di olivari verso il mare.

Serie dei parochi e dei cappellani di Peterčane.

Filippo Dunicich	cappellano	nel	1675
Giovanni Mattessich	paroco	„	1708
Simeone Stanich	„	„	1715
Giovanni Viducich	„	„	1737
Giorgio Masich	„	„	1742
Antonio Dorbin	„	„	1760
Simeone Antissich	„	„	1771
Simeone Cioban	„	„	1777
Simeone Skiffich	„	„	1815
Biagio Martinovich	„	„	1820
Martino Millin	„	„	1848
Marco Marinovich	„	„	1851
Simeone Rado	cappellano esposto	„	1863
Simeone Marcellich	paroco	„	1866

Fra gli antichi abitanti di questo villaggio noveransi Bogdano e Mladino del 1391, Giorgio Pomenich del 1405, e Micha Vlasich del 1477.

Zaton.

Dietro Porto-Schiavina a non molto distanza è il villaggio di *Zaton*.

L'antico Zaton era situato verso la punta settentrionale del territorio di Nona dalla parte di mare verso il golfo.

Dopo l'incendio di Nona del 1646, fu dato alle fiamme anche questo villaggio, indi distrutto per intero, affinchè non avessero a trovarvi ricovero i Turchi, che travagliavano queste contrade. Di esso perciò non si ravvisano oggidì che avanzi di vetuste abitazioni, in mezzo alle quali furono rinvenute nel 1740 due pile da olio. Un solo edifizio rimase in piedi, ed è una torre fabbricata nel dodicesimo secolo dalla famiglia Crissava, patrizia di Zara, collo scopo di riunire un giorno intorno alla sua abitazione, in quel sito delizioso, tutte le case dei contadini, ma prevenuto dalla morte, non la condusse a termine. Fu acquistata da Simon Bortolazzi con istrumento 15 novembre 1627. Era appellata torre di s. Stefano, non so perchè; forse aveva egli l'idea di erigervi dappresso una cappella in onor di questo santo. Da questa torre il Cassio, con altri Nonesi recitando carmi lugubri guardava l'incendio di sua patria da lui a malincuore, ma con ottimo fine procurato, come vedremo in appresso. Dopo la pace del 1670, ritornarono i villici di Zaton ai loro focolari, e fabbricarono le loro case in altro sito, poco lontano dal primo, discosto un po' dal mare, per essere immuni dalle aggressioni dei corsari, dai quali furono di spesso per l'addietro molestati, ed inoltre per esser più a portata della coltivazione delle campagne. Lì vi eressero dalle fondamenta una nuova chiesa, che dedicarono alla Natività di M. V. al cui altar maggiore in seguito ve ne aggiunsero degli altri, di marmo.

Questa villa era parochia della preesistita diocesi di Nona; ora, dopo cioè la sistemazione dell'arcidiocesi di Zara, divenne cooperatura della parochia decanale di Nona con 299 anime.

Serie dei parochi e dei cooperatori di Zaton.

Nicolò Peros	paroco	nel	1820
Simeone Barissich	„	„	1823
Simeone Sebenzanich	„	„	1824
Domenico Radovich	„	„	1827
Giovanni Cervarich	„	„	1840
Antonio Zorich	„	„	1843
Giovanni Giustin	„	„	1848
Antonio Paulovich	„	„	1851
Luigi Bujas	cooperatore	„	1876

Brevilaqua (Privlaka).

Quindici miglia a settentrione di Zara, e tre all'ovest di Nona, giace il villaggio di *Brevilaqua*, lat. *Brevisa*... così denominato da un guado ovvero stretto, che gli davvicino, e che separa il territorio di Zara dall'isola ... Pontadura. Dagli slavi è appellato questo villaggio *Privlaka* e più correttamente *Prevlaka*, che significa istmo, forse perchè quello che ora è guado, fu anticamente una lingua di terra, che congiungeva la terraferma coll'isola premenzionata. Poggia su di un'alta ripa, tagliata a piombo, donde si lasciano osservare i diversi strati di terra, da cui è formata. Non è dubbio, che sia antico e per la vicinanza della città di Nona, e pei diversi oggetti d'antichità, ritrovati in quei contorni, come p. e. lumi eterne, monete romane, corniole e vasi di vetustissima forma, e finalmente perchè a piccola distanza veggonsi traccie di antichi edifici, ove giusta la vigente tradizione ritiensi esistesse una volta quel villaggio. Distrutto nelle invasioni dei popoli barbari, ne sorse un nuovo ne' tempi degli Slavi, lì dove ora poggia la chiesa di s. Vito; e perchè i suoi abitanti professavano l'arte di fabbricatori di coppi e tegole, la località acquistò il nome slavo di *Kupari*, che oggidì pure lo ritiene. Distrutto quasi per intero anche questo dal ferro ottomano nel 1570, gli abitanti, ritornativi dopo la pace, rialzarono le sdruscite lor case. Ma una terribile pestilenza, che infierì grandemente, e che li distrusse in gran parte, costrinse i pochi superstiti ad abbandonare affatto quelle posizioni, ed a piantarsi nel sito, ov'è di presente il villaggio, che più tardi venne puranco da forestieri abitato. In documento, infatti, del 1605 troviamo Brevilaqua annoverata fra le ville abitate della diocesi di Nona, mentre in scrittura del 1600 fra le ville disabitate noverasi pur quella di Kupari, di cui ancora oggidì se ne ravvisano gli avanzi, fra i quali una cisterna d'aqua potabile e l'antico cimitero con la chiesetta di s. Vito, la quale però nel 1860 mediante spontanee obblazioni dei villici venne rifabbricata, e al pubblico culto restituita.

Quando questo villaggio di Brevilaqua sia stato eretto in parochia, non ci fu dato di rilevare. Troviamo pertanto, che ai tempi del vescovo di Nona, Demetrio de' Matafari, cioè nel 1357, sussisteva la chiesetta di s. Vito, che fu ri-

taurata nel 1588, e colle sue rendite formato un beneficio semplice, il quale poscia nel 1778 fu incorporato alla mensa capitolare nonese. L'erezione dunque della parochia di Brevilaqua attribuir si dovrebbe almeno al secolo decimoquarto. Apparteneva alla giurisdizione spirituale del vescovo di Nona, che in essa possedeva un casino di campagna, donatogli da Giulio Quirini, zaratino, con istrumento 1 gennaro 1604, coll'onere perpetuo di 20 messe annue. Dai villici era denominato col titolo di *Biskupija*. Ivi i vescovi di Nona facevano dimora specialmente in tempo d'estate, quando le febbri maremmane infierivano in quella città. Da poco tempo fu dal c. r. Demanio venduto alla pubblica asta. Da quanto abbiamo detto si deduce che la parochia di Brevilaqua era senza dubbio in origine quella di s. Vito, dintorno alla quale trovasi anche al presente il cimitero. Trasferitisi gli abitanti nel sito, ove ora esiste il villaggio, come sopra si è detto, v'eressero la propria chiesa parochiale, e la dedicarono alla B. V. Assunta, come ne fan fede il suggello parochiale, e l'odierna tradizione. Rifabbricata nel 1715, come si rileva da annotazioni parochiali esistenti in quell'archivio, fu intitolata alla Natività di Maria. Non prestandosi questa alle esigenze della popolazione, ne venne costrutta una nuova nel 1836 a spese del fondo ecclesiastico col concorso della popolazione. Fu dessa consacrata a dì 28 giugno 1841 da mons. Giovanni Bercich, vescovo di Cassia i. p. i. ausiliare in *Pontificalibus* e vicario generale *in spiritualibus* dell'arcivescovo Novak. La sua forma è ottangolare con sporgenza dal lato dell'altar maggiore, e della porta d'ingresso. È costrutta a volto reale, ed il suo diametro maggiore è di m. 30:25, il minore di m. 15. Tre altari l'adornano: il maggiore intitolato alla patrona, costrutto di pietra tassellata in marmo, con un'elegante tabernacolo di eguale materia; il laterale a dritta, di legno, dedicato al Crocifisso, ch'è puranco di legno; ed il laterale a manca, di pietra tassellata in marmo, sotto l'invocazione del patrocinio di s. Giuseppe con tabernacolo lavorato in pietra e marmo. Un campanile con due campane s'innalza sopra il muro a cui è appoggiato l'altar maggiore.

Altre chiese abbandonate e distrutte esistono in questa parochia. Tali sono:

1. La chiesa di *s. Pietro*, *Supetar*.

2. La chiesa di s. *Barbara*, i cui beni furono incorporati alla prebenda arcidiaconale di Nona.

3. La chiesa di s. *Catarina*, menzionata in documento del 1658.

La canonica parochiale fu eretta da nuovo nel 1854 a spese del fondo ecclesiastico. I parochiani vi cedettero un pezzo di terra di kl. q. 777 ad uso di orto a beneficio del paroco.

La parochia conta oggidì 726 anime.

Serie dei parochi di Brevilaqua.

Fra i suoi parochi merita special menzione don Natale Matak, che amministrò la parochia per oltre 40 anni, dal 1758 cioè sino al 1801. Egli per la sua condotta esemplarissima, per le sue virtù, e per l'ardente suo zelo per le anime si meritò l'amore di tutt'i suoi parochiani, e la sua memoria è ancora in benedizione fra quegli abitanti. Pei suoi meriti fu insignito dai vescovi di Nona del titolo di vicario foraneo. Morì ai 22 d'aprile del 1801, compianto da tutti.

Marco Kersclovich	paroco	nel	1819
Antonio Sucich	„	„	1844
ora canonico di Pago			
Paolo Zanchi	„	„	1870

Allettati dall'amena posizione di questo villaggio i zaratini, fra i quali i Coltelli, i Collanovich, i Quirini, i Ferra, vi stabilirono i propri casini di ricreazione. Anche la famiglia de Zanchi, nobile di Nona, vi fabbricò nel 1746 un palazzo campestre per villeggiare.

Questa località aveva una volta le sue saline, trovandolesi accennate in documento del 1652.

Pontadura.

A maistro di Zara, e distante 18 miglia giace l'isola di *Puntadura*, così detta per la sassosa sua punta che si estende in mare verso ponente. Fu detta da Plinio *Portunata*, perchè molto atta a porteggiare. A' suoi tempi era molto frequentata, ed aveva una torre, cui egli dà il nome di *Ura*. In documento del 1069 è appellata *Veru*. Dagli antichi slavi e dai moderni dicesi *Vir*, nome impostole dallo stretto canale che dalla terraferma la separa. *Insula*

Viri è detta in scrittura del 1102. In documenti del 1347 è menzionata col nome di *Puncta Urae.* Ha una circonferenza di circa 10 miglia, e possiede nel mezzo una bella e ferace campagna, se non fosse molestata di spesso dal vento borea. Ha molti e buoni pascoli, e un bosco detto *Virich* a ponente, distante dal villaggio tre miglia, ove eranvi una volta molte vipere velenosissime, di cui i villici facevano oggetto di commercio coi farmacisti. Apparteneva nell'ecclesiastico alla giurisdizione vescovile di Nona sino a tanto che questo vescovato fu nel 1828 all'arcidiocesi di Zara incorporato. Nel civile apparteneva al conte veneto di Nona dopo l'anno 1409, in cui questo solo comune della nonese giurisdizione tenne per sè il veneto erario, lasciato avendo tutti gli altri terrenni del continente di Nona a disposizione di quel magnifico consiglio in premio della costante sua fedeltà alla Repubblica.

Il villaggio, che porta lo stesso nome dell'isola, è situato nel mezzo, ed ha 42 case, 14 delle quali sono alzate ad un piano. A qualche distanza sonvi tre altre località con 40 case. La complessiva popolazione del villaggio ascende a 497 anime. Gli abitanti sono intenti alla pastorizia, e alla agricoltura, onde le loro greggie sono ben governate, ed i prodotti eccellenti. Ciò si deve attribuire alle premure e allo zelo dei loro padroni, che molto si occuparono sopra luogo pel benessere dei loro coloni. Tali furono i signori Cernizza, ai quali la repubblica veneta con ducale del 14 ottobre 1634 aveva concessa l'isola di Pontadura per loro abitazione coll'obbligo di pagare annualmente 200 ducati. La comprò definitivamente dopo qualche anno Vuco Cernizza a cui la Serenissima conferì il titolo di conte ed anche di Governatore, pei meriti aquistatisi dalla famiglia nel liberare questi paraggi dalle escursioni dei pirati.

Questo villaggio lo troviamo indicato col titolo di parochia negli atti delle visite pastorali dal 1700 in poi. Don Simon Paretich vi era paroco nel 1827, don Doimo Radovich nel 1835, don Antonio Paulovich nel 1840, don Giuseppe Millin nel 1851. Ora è cappellania, ed il suo cappellano è don Francesco Marin.

La chiesa cappellaniale è dedicata a s. Giorgio m., benchè la pala del maggior altare abbia la B. V. del Carmine, s. Andrea ap. s. Giorgio m. e s. Rocco. È stata edificata da nuovo a spese del fondo ecclesiastico nel 1845.

È lunga m. 15:4, larga m. 7:55, ristringendosi nella cappella maggiore sino a m. 4:66. L'altar principale ed il tabernacolo sono di marmo, i due laterali di legno con nicchie, ove sono collocate le statue della B. V. Addolorata, e di s. Antonio di Padova. Sopra il frontone esterno havvi il campanile alla romana con due campane.

Una chiesa succursale esiste in questo villaggio, ed è quella di *s. Giovanni Decollato* nel cimitero. Ha un solo altare colla mensa di pietra cementata, ed è dedicato alla Beata Vergine, mentre del titolare non ha che un piccolo quadro. Ha questa chiesetta la dimensione di 8 m. per 5. Sull'architrave della porta d'ingresso vi sono scolpite le iniziali V. C. cioè Vuco Cernizza, dal che apparisce che sia stata edificata da esso, essendovi puranco lì presso il suo stemma gentilizio.

Vicino alla palazzina Cernizza havvi un'altra chiesetta, e questa dedicata alla *B. V. Assunta*, che il prefato Conte Vuco, con suo testamento del 17 novembre 1670 volle fosse assiduamente officiata; ma questa è oggi distrutta, non esistendo di essa che i soli muri con i ruderi dell'altare e null'altro.

Una sola confraternita dedicata a *s. Giorgio* m. esisteva in questa villa, ed aveva 36 confratelli, i quali provedevano al mantenimento della chiesa con elemosine in natura. Or più non esiste, perchè rimase estinta nel 1808 assieme alle altre della diocesi di Nona.

Sulla punta australe dell'isola, detta Casiac, entro il vallone scorgonsi i fondamenti d'un castello con due torri, che servir dovevano di ricovero agli abitanti in caso d'aggressione. Dev'essere stato eretto da' Veneziani al principio del XVII secolo contro le incursioni degli Uscocchi, ed anche dei Turchi, avendo su d'una delle due torri un leone alato, e sopra le porte d'ingresso tre stemmi, uno dei quali della famiglia Molin, di cui nel 1623 era Francesco Provveditor generale della Dalmazia, ed un'altro stemma con un leone rampante coronato nello scudo, della famiglia Pisani, di cui Antonio era Provveditore generale nel 1626.

L'anno 1242 Bela IV re d'Ungheria, fuggendo il furore dei Tartari, si ricoverò prima a Traù e poi a Zara, ove vedendosi mal sicuro, fuggì alla volta di Veglia, ma durante il viaggio venne sorpreso da una mano di quei barbari feroci presso quest'isola di Pontadura. Era lì per esser

preso, quando la gente de' luoghi vicini e specialmente di Pago, corse in suo ajuto, e dopo una terribile zuffa, lo liberarono, e a Pago il condussero, donde poi recossi a Veglia, ove nella casa dei Frangipani si ricoverò.

Nona (Nin).

A settentrione di Zara, lungi da essa dodici miglia incirca, sul canale Japidico, entro una valle spaziosa giace *Nona* sovra un' isoletta, che mediante due ponti di pietra, l'uno da libeccio l'altro da levante, congiungesi col continente. Da Plinio e da Tolomeo *Aenona* ed *Aenonium* e da Porfirogenito *Ninia* appellata, esisteva molti secoli prima. I più antichi suoi abitatori, di cui hassi notizia, furono i Liburni, e tra le liburniche città occupò un posto distinto. Fu soggetta lungo tempo ai Re e Principi della nazione subordinata alla città di Zara, capitale della Liburnia. Caduta poi con quest' ultima in poter dei Romani divenne opulenta e magnifica, come dimostrano i ruderi delle fabbriche ed i monumenti, che nei tempi a noi vicini furono discoperti. Venne nel settimo secolo devastata dai barbari, indi occupata, e ristaurata in parte dagli slavi, diventò la residenza di alcuni principi e re slavo-croati, che la fecero capoluogo di una delle lor županìe. Estinto il dominio di questi, con vicendevole successione appartenne ai re d'Ungheria, ed alla Repubblica di Venezia, che la signoreggiò dal 1409 sino alla sua caduta. Nelle guerre tra gli Ungheri ed i Veneziani sostenne un formidabile assedio (1357) in cui per mantenersi fedele ai secondi, si ridusse a cibarsi perfin di cavalli. Provò più fiate l'ira ed il furore del barbaro Scita. Impotente a resistere, evacuata, fu due volte da' suoi incenerita, nel 1571 e nel 1646, perchè non servisse di rifugio al fiero nemico. Tentò di risorgere, ma non tornò mai più nel primiero suo stato. Questa città, celebre un tempo pelle sue ricchezze e pei suoi monumenti, fu ridotta una miserabile borgata, ed appena ritiene qualche indizio di sua primiera grandezza. Amena però sempre ed interessante n'è la sua posizione per l'ampiezza delle campagne, che le si stendono d'intorno. Ma tutte le buone disposizioni del suo suolo sono avversate dall'aria delle paludi, che la circondano, e che rendono il suo porto, già di grossi navigli capace, una sentina di micidiali effluvii, i quali furono la causa principale

della sua spopolazione, e dello stato miserissimo, in cui ora si trova. Null'altro, di fatto, ella oggidì presenta, che un'ammasso di rovine, fra cui sorgono poche case, con circa cinquecento abitanti.

Le Antichità di Nona.

Da una antichissima pergamena, ritrovata nell'archivio dello storico e nobile di Nona dottor Giovanni Cassio, si desume che l'anno 726 avanti Cristo la città di Nona trovavasi in uno stato floridissimo, ed era tenuta in grande considerazione, per cui i re vi avevano in essa la propria sede, e gl'imperatori la tenevano qual luogo di loro delizie. *Civitas Nonensis*, così in quel prezioso monumento, *ante Christum natum DCCXXVI ita floruit, ut in ea reges residebant, et aliquando Imperatores divitiabantur.*

Se a quel tempo trovavasi Nona in tanta floridezza, forza è conchiudere, che molti anni prima abbia esistito, e che la sua fondazione debba salire ad un alta antichità. Di questo fioritissimo suo stato ne discorre Plinio in appendice della sua storia naturale, dove così si esprime: *In Illyrico Aenona florida civitas P. Asinii*, donde si deduce che ai tempi dello storico citato, e quindi d'Augusto, continuava questa città a mantenersi in uno stato di opulenza e di grandezza, e ad essere celeberrima per la sua felice posizione, per le sue ricchezze, e pegli agi che le somministravano i suoi deliziosi contorni. È detta poi dal prefato storico romano: *Civitas Asinii Pollionis*, perchè questo illustre personaggio romano, inviato d'Augusto in Dalmazia in qualità di Console, dopo aver assoggettata buona parte di questa provincia, venne probabilmente destinato a governarla, e a tenervi la sua residenza in Nona. Non è poi difficile che in seguito fosse stata stabilita Colonia Romana dallo stesso Imperatore; il che non siamo in grado di comprovare per difetto di monumenti.

Questa illustre città, posta in un seno di mare, che costituisce il suo *porto*, formato a semicerchio, alle cui rive v'erano i suoi ricchi e deliziosi *sobborghi*, disposti a foggia d'anfiteatro, aveva una circonferenza d'incirca tre miglia, ed era circondata in tutte le sue parti da forti *mura* di cui scorgonsi al presente le rovine e le traccie, le quali mura erano intersecate da *sette torri*, di cui tre, benchè cadenti, vedeansi ancora nel secolo passato. Quattro *porte* servivano

d'ingresso alla città, due delle quali dalla parte di mare e due dalla parte di terraferma, con cui era posta in communicazione mediante due ponti egregiamente costrutti. Gli avanzi di quest'ultime e d'una delle altre due, rivolte al mare, veggonsi ancora al presente. Due *vie principali* la rendevano accessibile da Zara, capitale della Liburnia, l'una magnifica e bene lastricata, dalla parte di maistro, le cui vestigia erano visibili fino al principio del secolo presente, l'altra dal lato opposto, meno comoda, e frequentata soltanto dai pedoni; ambedue sparse quà e là da rimasugli d'antichi aquidotti, e da rovine di vetusti edifizii. Quest'ultima venne resa carrozzabile nel 1743 dal Proveditor generale Querini, e nel 1776 ornata di roveri e di ippocastani dal generale Gradenigo. Le vie interne ed i vicini sobborghi, erano lastricate dapprima con *mattoni romani*, e poscia con *piccole pietre di marmo*, materiale questo, che calcolavasi di lunga durata. Ce ne fa testimonianza la succitata pergamena, ov'è detto: *Tota civitas, non exclusis vicinis suburbiis, lastricata fuit primum de coctis romanis, deindeque de lapidiculis marmoreis quae materia nuncupabatur aeterna.* Tra i suoi templi antichi pagani ve n'era uno dedicato alla *Dea Diana*, il quale s'innalzava maestoso nel sito, dove giacciono i ruderi della chiesa di s. Ambrogio. Quì furono fatti dagli archeologi in varie epoche degli scavi, ma non si rinvennero che murature profonde e grandiose, le quali però accennano alla passata esistenza di tale sontuoso edifizio. Non lungi da questo sito aprivasi una delle suaccennate magnifiche porte della città. A poca distanza nella vicina campagna si trovarono sepolti alcuni avanzi d'antichi fabbricati romani, rottami di robuste marmoree colonne, ed altre lapidi fitte nel suolo, che estratte, furono adoperate nella costruzione di case, e di casalinghi arnesi. Molte poi furono anche le lapidarie antiche iscrizioni ritrovate sotterra, le quali avrebbero servito di lume all'antica storia di Nona, se non fossero state tutte altrove asportate dai Provveditori Generali per adornare ed arricchire le Gallerie di Venezia, di Verona ecc. Contigua alla surriferita porta, dalla parte boreale, sorgeva la *Fortezza* della città, i cui resti veggonsi tuttavia esistenti, tra i quali si mostra oggidì la soglia del portone d'ingresso, su di cui è scolpito il segno della croce, ed una iscrizione illeggibile, perchè logorata dal tempo. In questa fortezza esisteva in sito eminente una cappella, che servire dovea ai soldati di

presidio per l'esercizio delle sacre funzioni. Nel centro v'era la *Zecca* pel conio delle monete; perciò questo sito al dì d'oggi con tal titolo puranco s'apppella. Presso la Zecca v'era l'*Arsenale*, che aveva communicazione col mare. Indizio n'era un'uscio, che scorgeasi ancora tempo fa, ma che ora è interrato. Nel mezzo della città eravi il *Foro pubblico*, di cui era fornita ogni città dell'Impero, e su di esso sorgeva il gran palazzo della communità. In questo sito furono dissotterrate quelle statue colossali d'imperatori e d'illustri personaggi romani, che assieme ad altre preziose antichità ivi ritrovate vennero a formare la famosa, ora fatalmente scomparsa, galleria dei conti Pellegrini di Zara. In questo medesimo sito venne scavato un pregevolissimo monumento, su di cui era scolpito un re con una regina accanto. Ignorasi di questo marmo il destino. Questo luogo della città si appella oggidì col nome di *Kneghina*, che in slavo significa *luogo dei conti*. Lì v'era pure la gran sala, ove radunavansi i notabili di Nona, e portava il titolo di *Cenacolo*, come troviamo scritto in parecchi pubblici istrumenti. Serviva pure di aula regia per le adunanze pubbliche reali, onde troviamo in diploma del re Cresimiro dell'anno 1059: *In nostro Nonensi Coenaculo residens cum nostris Zupanis, Comitibus atque Banis, Capellanis etiam nostrae Regalis Aulae.* Al medesimo era sottoposta una piazza maestosa, lastricata a mosaico, rappresentante avvenimenti istorici, vasi antichi, serpi, uccelli etc. Vuolsi che tale prezioso lastricato sussista pure al dì d'oggi, per cui sarebbe assai opportuno di praticar un diligente scavo in quel sito. In un angolo del Foro pubblico era situata l'antica *Loggia comunale*, innalzata per cinque gradini sopra il piano della città. Di queste pietre servironsi i Nonesi per costruire le nuove case dopo la desolazione. Tra i pubblici edifizii, che adornavano anticamente la città di Nona, uno dei più rimarchevoli era l'*Anfiteatro*. Era questo situato, dove attualmente s'innalzano i muri della diroccata chiesa di s. Michele arc. Negli scavi fatti più d'una volta in questo sito trovaronsi i fondamenti dei muri dell'antico manufatto, nonchè tredici ordini di gradini circolari di pietra, che, come in simili edifizii, servivano ad uso di sedili agli spettatori. Furono ivi trovati parecchi frammenti di colonne scanellate, capitelli con iscrizioni e stemmi, rottami d'archi grandiosi, e qualche moneta romana dell'epoca imperiale, e specialmente d'Augusto. Molti di cotesti gradini

furono estratti, e adoperati per la costruzione di nuovi edifizii. In questo medesimo sito fù discoperto un piedestallo di marmo traguriense, con stemmi scancellati, e con un incavo nel mezzo, ove sembra fosse piantato uno stendardo. La passata esistenza dell' anfiteatro di Nona non solo è confermata dalla tradizione volgare, e dagli avanzi surricordati, ma è puranco constatata da un istrumento pubblico, stipulato il dì 6 d' ottobre dell' anno 880 d. C. ai tempi del re Branimiro, con cui vennero appianate le differenze insorte tra nobili e plebei nonesi: *Datum Romae prope Rhenam. Rogatum ibidem tempore domini Branimiri die VI octob. an. DCCCLXXX etc:* dove questo monumento è appellato *Rhena* dal vocabolo latino-italiano *arena*, con cui denominavansi in antico, come anche oggidì, tali edifizii, perchè negli antichi spettacoli il circo era coperto d' arena, onde *arenari* erano detti i combattenti. Attigui alla torre boreale, che è una delle sette suaccennate, eranvi i *Quartieri militari*. Questa torre appellavasi *torre di Candia*, dal generale dell' armata ungherese Baussetto Candiano che discacciò da essa l' anno 1324 le soldatesche Bribiriane. Aveva la medesima una circonferenza di 42 braccia; sussistette sino al 1747, in cui cadde per vetustà, e le sue rovine servirono alla fabbrica ed alla ristaurazione delle case nonesi.

Da tale succinta descrizione dell' antica Nona ognuno può farsi un' idea della passata sua magnificenza e grandezza. Quante altre cose potremmo narrare di questa antica ed un tempo illustre città, dei suoi sfasciati monumenti, de' suoi pubblici magistrati, e della sua costituzione civile e militare, se avessimo dinanzi agli occhi tutte quelle lapidarie iscrizioni, ed altri moltissimi documenti, che perirono nelle sue ben undici desolazioni, ch' ebbe a provare nel corso dei secoli. La prima sua distruzione accadde l' anno 509 dopo Cristo. Fu allora rovinata dai barbari; ma i suoi abitanti, dopo d' averli scacciati, e sbaragliati s' accinsero alla sua riedificazione, per cui in breve tempo risorse a nuova vita, talmente che dopo pochi anni, cioè nel 535 la si vide abitata da 26917 persone esclusi i fanciulli; del quale avvenimento ne fa testimonianza quella stessa antica pergamena, di sopra accennata, in cui sta scritto quanto segue: *Anno Domini DVIV ferme destructa et desolata fuit haec civitas Aenona a barbaris, sicut olim fuit Hierusalem sancta, sed sicut illam homines reœdificare non potuerunt, sic ista reœdifica-*

bitur a Duce nostro dilecto Miresio et a suis civibus, Præside Ravonasio cum Curialibus ac Judicibus suis, ad hoc deputatis. Anno Christi Salvatoris DXXXV in civitate nostra Aenonensi ex secutis actibus dicitur, quod reperiebatur numerus animarum utriusque sexus, parvulis exceptis, viginti sex millia nongentarum septemdecim, computatis locis externorum suburbium. Tutto ciò dimostra lo stato di ricchezza in cui si trovava questa illustre città a quei tempi. Ma tanti poi furono i disastrosi avvenimenti, cui andò soggetta nel corso dei secoli posteriori, che si ridusse mano a mano ad un ammasso di rovine, in mezzo alle quali sorgono oggidì poche case.

Nona incendiata nel 1646.

Da memorie scritte si rileva, essere stata l'illustre ed antica città di Nona a molte e funestissime vicende soggetta, che la ridussero finalmente ad una povera e meschina borgata, malsana e triste. Fu dessa bersagliata dai Greci atterrata dai Goti, saccheggiata dagli Slavi, arsa dai Bulgari, maltrattata dai Narentani, spogliata dagli Almissani, sovvertita dai Bribirensi, assediata dagli Ungheri, spopolata dalla peste, occupata e rovinata pressochè totalmente dai Turchi nel 1570.

Ma l'ultima e fatale sua desolazione nel 1646 avvenne. Quando nel 1643 aveva principio la sanguinosa guerra di Candia, la Dalmazia veniva inondata da una forte armata Musulmana, la quale per ogni dove spargendosi, aveva specialmente invaso il territorio di Nona, che con la sua città fino dall'anno 1525 era stato sempre da quelle barbare genti orribilmente maltrattato. Il Provveditor generale della provincia Leonardo Foscolo, visto l'imminente pericolo, radunato in Spalato il consiglio militare di guerra, decretava, che non essendovi tempo sufficiente per fortificare la già abbattuta città di Nona, nè gente pronta per presidiarla, si dovesse totalmente distruggerla, acciò almeno non dovesse servire di alloggio e di difesa all'inimico; il che venne anche approvato dall'autorità del Senato nel 1645. Nobili, cittadini e plebei, onde dare chiara e leale prova della loro fedeltà alla Repubblica, e del loro odio verso l'oppressore, che tante sciagure per sì lungo tempo aveva apportato alla derelitta patria, spontanei s'offersero al sacrificio, che da per loro stessi volevano compiuto col fuoco.

Stabilito il tempo dell'incendio, il dì 16 aprile del 1646 poste furono sopra un carro le reliquie della Cattedrale con le argenterie della medesima, e delle chiese della città, e dei villaggi circonvicini, e sopra altri cinque carri vennero collocate le suppellettili sacre, i libri ecclesiastici e curiali, e tutti gli altri atti spettanti alla chiesa, e al comune; il tutto per essere trasportato a Zara. Giunti che furono in Zara, le reliquie e le altre cose più preziose del primo carro furono messe privatamente in deposito nella sagrestia della metropolitana, e le altre suppellettili degli altri carri furono trasferite nella casa dei vescovi di Nona situata vicino al castello, ed in altre case dei nobili nonesi, accasatisi da alcuni anni in Zara. Tutte le famiglie nobili e popolari trasportarono, chi per mare chi per terra, quanto di lor sostanze potettero riunire, riponendole in salvo a Zara o Pago od in Arbe ed anche nei villaggi dell'isolario zaratino. Quelli poi, cui mancarono agio e tempo di farne trasporto, le interrarono o dentro o fuori delle mura, colla speranza di poterle un dì ricuperare, tutti disposti e pronti di dare alle fiamme la propria patria anzichè lasciarla in preda ai barbari.

Allontanatisi dalla città il vescovo Simeone Difnico, ed il conte Matteo Donà, disperso il capitolo, col clero, colla maggior parte delle donne e dei vecchi, la mattina del 28 aprile, celebrata la messa dall'arciprete nella cappella della cattedrale per essere la chiesa ingombra di legname, come lo furono pure li altri principali edifizii, il cittadino dott. Giovanni Cassio accese per il primo il fuoco nella propria casa, e dal suo esempio animati e cittadini e popolani intrepidamente per ogni dove diffusero le fiamme distruggitrici, assistiti da una compagnia di cavalleria, destinata ad appiccare l'incendio anche alle chiese.

L'intrepido dott. Cassio unitamente ad alcuni amici e patrioti, portatosi sulla cima della torre detta di s. Stefano, posta verso il mare nella vicina Zaton, contemplava con la più profonda amarezza del cuore e con gli occhi velati dal pianto la distruzione della sua terra natale, e sul fatto compose una illirica canzone, nella quale paragonava all'allegrezza di Nerone nell'osservare da una torre l'incendio di Roma, il dolore ch'egli ed i suoi compagni esperimentavano vedendo ardere la propria patria.

Continuarono le fiamme divoratrici tutto quel giorno a distruggere ogni cosa, e a rendere luminosa quella notte. Due

galere e quattro galeote, spedite dal veneto senato giunsero al primo di maggio nel porto di Nona, le quali fulminando coi loro canoni e colle palle infuocate per tre giorni continui le superstiti muraglie, e le torri e le mura della città, compirono l'opera di distruzione, sì che allo sguardo dello spettatore più non si presentava, che un campo di macerie. A ciò s'aggiunse una compagnia di guastatori che percorrendo la distrutta città, la resero affatto inabitabile, e il dì 16 dello stesso mese appiccarono il fuoco al bosco vicino ed ai campi vignati, e seminati del nonese territorio, affinchè i barbari non trovassero modo di mantenersi, e neppur di difendersi, essendo stati alcun tempo prima tradotti tutti i bellici stromenti in Zara ed in altre fortezze della provincia.

Quante memorie, quante glorie scomparvero in un sol dì! E chi mai 'l crederebbe? L'amor di patria giunse ad estinguere, ad incenerire questa illustre e memoranda città. Non v'ha esempio di sì caldo affetto patriotico. Ma se l'amor di patria la distrusse, desso fu quello pure che la fece comunque risorgere sopra le sue stesse rovine.

Scacciati nel 1667 dalle venete armi i Turchi dalle vicinanze di Nona, e stabilita la pace fra le due potenze belligeranti, i cittadini dispersi, che sempre nutrivano la speranza di vedere un giorno rinascere e rifiorire la miseranda città, e che avevano sempre continuato nei loro gradi ed impieghi ecclesiastici e civili, diedero ben presto mano all'opera.

E come il cittadino Cassio fu il primo ad accendere la fiamma che il tutto aveva arso e consunto, così Francesco Grassi, allora vescovo di Nona, unito a molti nobili della dispersa comunità e a molti popolani ramminghi, fu il primo che tutte le sue forze impiegò per veder sorgere a nuova vita la spenta città. Chiese l'ottimo Prelato ed ottenne grande assistenza dalla veneta repubblica, e potè così riedificare la cattedrale, per la quale, onde animare gli artisti, egli stesso trasportava le pietre sopra le proprie spalle. Raccoltosi buon numero del disperso popolo, animati anche dal veneto governo, che confermava tutti i privilegi anteriormente goduti dalla magnifica Comunità, ed ogni ajuto materiale gli prestava, cominciarono a fabbricarsi case ad erigersi chiesette, a risorgere in fine sulle ceneri del passato. Furono rifatti i ponti e le porte della città, e fabbricate a poco a poco circa 50 abitazioni di pietra, le quali benchè non fossero bene ordinate, e disposte, pure formavano una

via abbastanza grande. Riordinate così alla meglio le cose, il vescovo richiamò i dispersi canonici, e gli altri sacerdoti beneficiati, che in buon numero trovavansi oziosi a Venezia, ne impose loro l' ufficiatura della cattedrale, e destinò in paroco il canonico Antonio Morovich, che con lui assieme avea presa dimora in Zara. Fu in seguito provveduto al riordinamento del territorio nonese rimasto confuso e sconvolto pei patiti disastri. Perduti i disegni e le mappe catastali, e spostate le meti delle possessioni, per ordine del provveditor generale Pietro Civran si procedette nel 1675 ad una nuova misurazione dei terreni, la quale diede un risultato complessivo di 89474 gognali, la metà dei quali atti alla coltivazione. I terreni di pubblica ragione senza possessore furono distribuiti a quelli, che avevano stabilito il proprio domicilio in città, coll' obbligo di pagare due annue lire alla camera fiscale di Zara per ogni sorte di terreno. Collo scopo di accrescere la popolazione, e migliorare lo stato economico della città, vi s' introdussero alcune arti e mestieri, ma con poco buona riuscita. Fu eretta infatti una fabbrica di mattoni e di coppi, che non corrispose all' aspettazione. Se ne inviò un' altra di pelli di varie sorta, la quale andò ben presto a cessare. Si diede mano ad una fabbrica di teleria, ch' ebbe fine colla morte di un centinaio d' operai, fatti venire dal Friuli. Si è pensato ad una regolare pescagione nel porto, senza risultato. Si cercò con ogni diligenza e premura di migliorare l' agricoltura con introdurre i metodi usati in Italia, ma ebbe poca sorte, poichè i morlacchi, amanti come sono dell' ozio e della miseria, e tenaci delle paterne loro tradizioni, hanno in odio qualunque innovazione, e godono di tener lontano ogni miglioramento coll' inquietarne gli autori ed i promotori con ogni sorta di danneggiamenti e di ruberie.

Dopo tutto ciò, ad onta della più ferma e buona volontà de' cittadini, ad onta d' ogni più gagliardo loro sforzo, non giunse giammai Nona ad essere nemmeno l' ombra della città che fu regia di Monarchi, e capitale del regno croatino.

Origine della chiesa di Nona.

L' origine della chiesa di Nona risale ai tempi degli apostoli, ed abbenchè non ci sia dato di ciò dimostrare con istoriche testimonianze, ciò non pertanto tali e tanti sono gl' indizii, gli argomenti e le prove che n' abbiamo da non

lasciar alcun dubbio della sua apostolicità. Esiste un' antichissima tradizione, che Aselo od altrimenti Anselmo, uno dei settantadue discepoli del Salvatore, per ordine di s. Paolo, od almeno lui consenziente, siasi recato in Dalmazia, e precisamente a Nona per propagar la fede di Cristo, e ch' esso abbia colla sua predicazione convertiti alla fede quei popoli, abbattuto il culto degli idoli e piantato il vessillo di Cristo, e che abbia tenuto sino alla morte il governo di questa chiesa, colle sue fatiche apostoliche fondata. Dicesi pure che ad Anselmo siasi associato il diacono Ambrogio, il quale cooperò efficacemente alla conversione dei Nonesi, unitamente a Marcella, fantesca di Marta, che da Marsiglia recatasi in Nona, sua patria, colle sue esortazioni e colla verginale e santa sua vita contribuì grandemente al loro ravvedimento. Questa istorica tradizione la vediamo passare tutt' i secoli, e discendere di età in età sino a noi, senza che alcuno osato avesse disconoscerla, contraddirla, o contestarla, ma anzi la vediamo conservata viva, inalterata e costante sino a' nostri tempi. Infatti in una pergamena dell' anno 1230, esistita nel celebre archivio cenobito di s. Grisogono di Zara, leggesi quanto segue: *Primus Episcopus Nonensis fuit s. Aselus, confessor, unus ex septuagintaduobus discipulis Domini, qui Dalmatiam veniens, Nonensem Ecclesiam rexit cum s. Ambrosio suo diacono, quo tempore tandem pervenit pedissequa s. Marthae, dicta Marcella, quae inter turbam dixisse perhibetur*: Beatus venter qui te portavit, et ubera quae suxisti*: uti consanguinea Aselli in Illyricum veniens post ipsum et diaconum suum Ambrosium.* Donde si deduce che la tradizione surriferita del nonese apostolato di questi tre santi conservossi costantemente dai primi tempi sino al principio del decimoterzo secolo, in cui fu registrata. *Omnes*, continua la stessa pergamena, *pleni meritis ac diebus in pace quieverunt, ac sancti et Patroni Provinciarum dicti, vocati ac venerati fuerunt. Gesta eorumdem confirmant, testanturque cultum ipsorum miracula quamplurima; ac eorum lipsana in sanctuariis Ecclesiarum venerata a fidelibus populis, et ad eorum honorem Ecclesiae constructae.* Quì si parla della loro beata morte, del culto che veniva fino allora prestato, e come quali santi Titolari, Patroni, e Protettori di Nona erano sugli altari venerati; si discorre delle loro gesta ammirabili, dei miracoli innumerevoli che operarono, degli altari e dei templi in loro onore innalzati,

e delle sacre loro reliquie in essi custodite. Tutte le quali cose concorrono a raffermare ed avvalorare la surriferita tradizione, e a renderla maggiormente degna di fede.

Non solo fino al principio del secolo XIII si è sempre conservata viva, ferma ed incontaminata l'antica tradizione dell'apostolato nonese di questi tre santi, ma tale rimase eziandio nei secoli successivi fino a noi. Vediamo infatti i vescovi di Nona nelle loro periodiche relazioni alla s. Sede sullo stato della loro chiesa asserire francamente essere stato Anselmo, uno dei settantadue discepoli del Redentore, il fondatore della chiesa di Nona. Quante volte venne la sua cattedrale dal tempo o da altre vicende distrutta, altrettante volte la troviamo ristaurata o riedificata, e sempre in onore di s. Anselmo, e perfino nei tempi a noi vicinissimi; per cui sopra la sua porta principale si legge: *Divi Anselmi e septuaginta duobus Christi Domini discipulis ac primi Aenon. Episcopi nomine dicati.* Troviamo pure negli antichi e ne' più recenti calendari della diocesi nonese annoverato Anselmo, quale apostolo e primo vescovo di Nona, e la sua festa celebrata ai 26 di maggio con rito doppio di prima classe con ottava; lo stesso dicasi di Ambrogio e Marcella, e tutti tre venerati sempre quali patroni di Nona. Troviamo inoltre le benedette reliquie di questi tre santi anche dopo il secolo decimoterzo gelosamente, e religiosamente custodite e venerate nel santuario sino a' dì nostri come ce ne fan fede le relazioni delle visite canoniche fatte dai vescovi alla Sede apostolica, in una delle quali è scritto: *S. Anselmi discipuli Salvatoris ossa reperta fuerunt in arca lapidea prope altare majus, insimul cum ossibus s. Ambrosii Diaconi, quae modo sunt laminis argenteis membratim recondita, et in ipsa arca custodita.* Da tutto ciò si scorge che anche dopo il secolo decimoterzo la riferita tradizione si mantenne intatta e fedele sino a noi. Ma una tradizione che, come sopra si è detto, passa tutt'i secoli, e di età in età discende fino a' nostri tempi senza che giammai fosse contestata, non può essere assolutamente che vera, storica, e degna di fede. E non solo non fu giammai messa in dubbio ovvero contradetta, ma invece accordasi pienamente colle testimonianze di gravissimi autori; fra i quali il chiarissimo Gio. Antonio Bomman nel T. I l. 2 p. 81 così ne parla: *S. Anselmo uno dei settantadue discepoli del Signore diede principio alla chiesa di Nona. Questi fu assistito nella sua*

missione da s. Ambrogio diacono, e da s. Marcella fantesca di s. Marta sino alla morte; ella scrisse la di lei vita, e si trasferì nell' Illirio sua patria, e coadjuvò molti al ricevimento della grazia battesimale. Lo storico di Nona dottor Giovanni Cassio dice: *Prima Christianorum Nonensium Ecclesia, constructa a suo primo pastore s. Aselo* (Anselmo), *dicta fuit Ss. Trinitatis.* Di Marcella poi Pietro Equilino ne fa il seguente elogio al lib. 6 cap. 155: *Marcella Marthae pedissequa fuit; haec mulier illa fuisse perhibetur quae, Lucae cap. XI, extollens vocem de turba, ventrem qui Christum portavit, et ubera, quae illum lactaverunt, beatificare meruit. Haec cum ipsa domina sua a Judaeorum finibus expulsa, et cum aliis discipulis, ut superius actum est, Massiliam pervenit; ipsam usque ad ejus obitum non dimisit; ipsiusque vitam et gesta conscripsit. Quae post ejus vitae finem in Sclavoniam pergens, et ibidem Christi Evangelium praedicans, post decimum annum a dormitione Marthae in pace quievit.* Nella stessa guisa discorre Jacopo da Voragine, arcivescovo di Genova, nelle sue leggende. Coi quali scrittori s' accordano s. Antonino *lib. Chron. cap. 20*: *Beata Marcella vere Marthae pedissequa, dicitur conscripsisse vitam ejus, quae postea in Sclavoniam* (Dalmatiam) *pergens, et ibi praedicans, plurimos ad fidem convertit*: Primo, vescovo Cabelionense nella sua opera *Topogr. Martyr: Marcella Marthae pedissequa, quae dixit domino:* Beatus venter etc. *perhibetur in Illyrico praedicasse, et decem annos Marthae supervixisse:* e Francesco Maurolyco nel suo martirologio: *Marcella vero Marthae pedissequa decem annos supervixit, et in Illyria praedicavit.* Altrettanto dicono il Baronio, il Barandio, il Bellovacense, ed Alfonso Villegas nella sua *Vita Sanctor.* Lo stesso afferma il vescovo di Modrussa Simeone Begna nella sua *Miscellanea*, ed aggiunge essere Nona la città dell' Illirico ove Marcella predicò e morì. Le cose medesime vengono riferite dall' arcidiacono Ponte nel suo commentario della chiesa Jadrense; Lorenzo Fondra nella storia della reliquia di s. Simeone, e il vicario Tanzlinger nella sua *Dama chronologica jadertina.* Abbiamo quindi una serie di scrittori gravissimi dei tempi posteriori al decimoterzo secolo, i quali tutti convengono nell' asserire, che Anselmo uno dei settantadue discepoli di Cristo portò la luce del Vangelo ai Nonesi, e che fu assistito nella sua missione dal diacono s. Ambrogio

e dalla vergine Marcella. L'enunziata tradizione adunque si eleva al dissopra della congettura ed ha l'impronta d'un autorevole storica antichità ed autenticità; onde si può con certezza affermare che s. Anselmo uno, dei settantadue discepoli del Salvatore, abbia convertito alla vera fede i Nonesi colla sua predicazione e coi miracoli da lui operati, e che quindi la chiesa di Nona sia di origine apostolica.

A vieppiù convalidare la verità di quanto abbiamo dimostrato gioverà aggiungere, che il capitolo cattedrale di Nona constava di settantadue canonici, i quali rappresentavano i settantadue discepoli del Salvatore. Nè è da credere, che tale pratica vetustissima di codesta chiesa sia stata arbitrariamente introdotta, poichè in tal caso essa non avrebbe sussistito per una così lunga serie di secoli, senza che la s. Sede, o il metropolita, ovvero il vescovo l'avessero contestata. Il che anzi proverebbe che dessa non sia una mera pratica consuetudine oppure un abuso, ma bensì una prerogativa ed uno speciale privilegio, dalla s. Sede a quel capitolo benignamente accordato, affine di dare un'attestato solenne ed autorevole della sua credenza nel nonese apostolato di s. Anselmo, e conservarne in tal modo perpetua memoria. Che se vi fu un tempo in cui il capitolo non fece uso di questo suo diritto, si fu allora soltanto quando le turchesche incursioni desolarono e la città ed il territorio di Nona, dopo le quali ritornò in vigore e perdurò sino ai tempi a noi più vicini, onde il vescovo Giurileo nel suo decreto 11 marzo 1780 nel ripristinarlo così si esprime: *Innovamus et confirmamus illorum privilegium, quod constat antiquitus habuisse.*

A toglier poi ogni dubbio circa la prefata istorica tradizione è necessario d'avvertire che *Aselo* è il vero nome antico ed originario dell'apostolo nonese, e che appena nel secolo decimoquinto a poco a poco venne alterato e modificato colla parola *Anselmo.* Infatti nella mentovata pergamena è detto: *Primus Episcopus Nonensis fuit s. Aselus*: e Jacopo da Voragine nella sua leggenda de' Santi dopo di aver nominati gli apostoli, fa menzione di alcuni discepoli, e fra questi novera s. Aselo: *Item discipuli septuagintaduo praedicabant Christum et hunc Crucifixum, inter quos Cleophas, Matthas, Martialis, Lazarus, Marcus, Aselus etc.* Tommaso arcidiacono lo denomina anch'egli *Aselo.* In un'antica croce d'argento, esistente nella chiesa nonese si trova in un

lato l' effigie d' un vescovo pontificalmente vestito, il quale ha la seguente epigrafe sopra il capo: *s. Aselus.* In un calice antico v' era pure scritto: *s. Aselus.* Così sopra una cassetta di reliquie del santo: *D. D. Asello E. P. M.* e sulla maggior campana della chiesa: *s. Aselus Ep. MCCC.* Appena nel decimoquinto secolo fu modificato, come di sopra si è detto, e non è da farne meraviglia, dappoichè tali modificazioni erano allora in uso, e lo sono ancora di presente.

Dopo di tutto l' arcidiocesi di Zara può andar lieta e superba di aver nel suo seno due chiese apostoliche, vale a dire la chiesa arcivescovile di Zara, fondata, come abbiam dimostrato nel primo volume, dagli stessi apostoli, e questa venerabile di Nona, fondata dai discepoli del Salvatore. Non essendovi in Dalmazia alcun altra chiesa all' infuori di quella di Zara che vantar possa una tale eminente prerogativa, a buon diritto venne dalla santa Sede alla chiesa medesima attribuita la preminenza sopra tutte le altre chiese del Regno. E Nona infatti e Zara erano la sede di vescovi illustri alcuni secoli prima che Spalato ne avesse uno, mentre è fuor d' ogni dubbio, che certo Giovanni Ravennate, spedito da Papa Martino in qualità di Legato apostolico in Dalmazia, soltanto nell' anno 650 creò l' Episcopato in quella città, ed approffittando delle circostanze, in cui trovavasi per la poc' anzi distrutta vicina Metropoli di Salona, e dell' influenza del potere, di cui era investito, ne occupò egli stesso primo la sede, e si fè donar da Roma il titolo di vescovo Salonitano, titolo aggiuntivo e non originario.

Se, come abbiamo narrato, illustre è la chiesa di Nona per la prerogativa della sua apostolicità, non meno celebre ella è per le subìte persecuzioni, onde fu innaffiata del sangue dei martiri nei primi secoli dell' era cristiana. Non è certo, se nei tempi apostolici alcuni fedeli di questa chiesa abbiano dato il sangue per la fede di Cristo, mentre invece non è dubbio che nel sesto secolo molti ve ne furono i quali vennero perseguitati, e a barbara morte condannati. Impadronitosi l' anno 535 l' idolatra Ostroilo della parte mediterranea del regno di Dalmazia, mentre Totila suo fratello dirigevasi verso l' Italia in ajuto dei Goti, pos' egli per breve tempo in Nona la sua residenza, città allora considerevole e floridissima, e lì si mise a perseguitare gli adoratori del vero Dio, e parecchi ne condannò a crudeli tormenti; e siccome per la maggior parte stavano fermi e costanti nella fede dei loro

avi, e ricusavano di sacrificare agl' idoli, così andarono incontro alla morte la più dolorosa, od almeno ad una ignominiosa schiavitù. Come rilevasi dalle memorie lasciateci dal dr. Giovanni Cassio, unico scrittore delle cose nonesi, fra quelli che diedero la vita per la fede sono da annoverarsi: Alessino, Bruscandolichio, Niniano, Cassianico, Miocyo, Tonino, Petricevio, Florio, Parenzio, Vanio, Torio, Varissio, Radulio, Bortulino, Zunichio, Tommaso arcidiacono, Didio diacono, Tommaso diacono, Asello chierico, Marcelliano chierico, Flavia Marcellina, Onoria, Rasanzia, tutte tre nobili fanciulle. Tutti questi cristiani nonesi furono martorizzati nell' anfiteatro ed i loro nomi, assieme a quelli d' altri santi confessori, riportati dai notari nel martirologio della chiesa di Nona scritto in carta pergamena, ch' era con diligenza custodito nell' archivio, ma che poi andò a perdersi nelle molte vicende, cui andò incontro la città durante le turchesche incursioni. Molti altri ancora ne avrebbe fatto morire quel re crudele, se non vi si fosse interposto il vescovo Giovanni, che colla sua autorità lo indusse a ritirare il ferale decreto, e promulgarne un' altro con cui ordinava di lasciar in pace i cristiani.

Le reliquie di questi santi si conservarono religiosamente nella chiesa di Nona fino all' irruzione degli Slavi in Dalmazia, cioè fino al 640, nella qual circostanza il Papa Giovanni IV, zaratino, mandò legato apostolico a queste parti con molto oro l' abbate Martino, allo scopo di sottrarle, assieme agli schiavi cristiani dal furore degli idolatri. Egli infatti trasportò via da Nona tre casse, ripiene di sante reliquie. Leggevasi in quel prezioso martirologio di cui sopra abbiamo fatto cenno, quanto segue: „Li 25 aprile dell' anno „641 dall' abbate Martino legato di Giovanni IV, zaratino, „in tre casse da Nona trasportate furono le reliquie dei „santi per sottrarle dal furore dei barbari, dopochè i giudici „della città sotterrarono preventivamente le urne con li sacri „depositi dei tre santi protettori Anselmo, Ambrogio e Mar„cella, che fidar non vollero al legato apostolico, il quale „con molte pergamene antiche, e quantità di schiavi, le tra„sferì a Roma a spese dell' erario apostolico“.

Serie dei Vescovi di Nona.

S. Aselo, detto poscia *Anselmo*, che essendo uno dei settantadue discepoli del Salvatore, assieme con Ambrogio

diacono recatosi a Nona, convertì colla sua predicazione magistrati e popolo, e dopo di aver fondata e bene istituita questa chiesa, l'uno e l'altro, carichi d'anni e di meriti passarono alla beata patria, meritandosi l'onor degli altari.

Non si ha notizia dei vescovi, che ad Anselmo succedettero nella cattedra di Nona, avendone l'antichità e l'obblivione cancellata la memoria. Appena sullo scorcio del quarto secolo troviamo il seguente:

a. 380. *Massimo*, che con Felice, vescovo di Zara, fu presente ai concilii d'Aquileja e di Milano, e condannò gli eretici Palladio e Gioviniano. Il Farlato lo vorrebbe vescovo di Cittanova *(Aemoniensis)*, ma tanto il Baronio, che il Fleury e l'abbate Orsi lo appellano vescovo di Nona. La somiglianza dei vocaboli *Aemoniensis* et *Aenoniensis* deve aver indotto in errore lo storico dell'Illirio. Di esso null' altro ci fu possibile di rilevare.

Dopo Massimo havvi un interruzione di 150 anni. Ciò però non vuol dire che i Nonesi non abbiano avuto durante questo periodo di tempo il suo vescovo, ma piuttosto è da credere che sieno periti i monumenti, che ne indicavano il nome e le gesta, e che ne andasse spenta la memoria pelle vicende dei tempi.

a. 530. *Giovanni*, che nel sinodo Salonitano, adunato dal vescovo Onorio III, sedette dopo il vescovo di Zara, di nome Andrea.

a. 539. *Costantino*, il quale fu presente nel sinodo di Aquileja, ove si sottoscrisse così: *Constantinus Episcopus electus Nonensis.*

È qui succede un' altra interruzione di pressochè 150 anni, la quale devesi attribuire non solo alle preaccennate circostanze, poco favorevoli alla religione, ma benanco alla barbarica irruzione del secolo settimo.

a. 686. *Teodorico*, consacrato qual vescovo croatino da Giovanni di Ravenna, arcivescovo di Spalato. Il Maroli nella sua storia l'appella Teodorico, mentre l' arcidiacono Tommaso ne tace il nome.

a. 699. *Patrizio*, di cui è memoria in documento, relativo al sinodo di Grado, ove fu appianata una controversia insorta tra i Patriarchi di Grado e di Aquileja. Vedi *Hist. Aquilejen.*

a. 714. *Mauro*, che intervenne al sinodo d'Aquileja. *Vedi la storia della chiesa d' Aquileja, edita a Venezia nel 1714.*

a. 756. *Anastasio*, rammentato negli atti della chiesa Aquilejense. *Vedi la Storia precitata.*

a. 787. *Paolo*, slavo di nascita, indicato negli atti suddetti.

a. 812. *Marino*, di cui si fa menzione negli atti medesimi.

a. 879. *Teodosio*, che essendo diacono fu elevato alla dignità di vescovo di Nona l'anno 879 dal clero e dal popolo per l'esimia sua santità e dottrina. Appena eletto, fu primo suo pensiero di ricondurre i Croati della Dalmazia all'unità della chiesa cattolica, da cui per istigazione dell'imperatore Basilio, e di Fozio, Patriarca constantinopolitano, s'erano separati. Assistito Teodosio da Branimiro, loro duce, riuscì nell'impresa, onde scrisse tosto una ossequiosa lettera al pontefice Giovanni VIII, colla quale, dopo di aver professata la religiosa sua riverenza ed obbedienza alla chiesa di Roma, gli annunziava il ritorno dei Croati della Dalmazia alla fede antica, e chiedeva la venerata sua benedizione. Questa notizia, recata per lettera, ed anche a viva voce per mezzo del venerabile Giovanni dotto e sapiente prete di Nona, apportò grande consolazione al Papa, che non mancò di rispondere e all'eletto vescovo Teodosio, e a Branimiro, che aveva tanto cooperato all'effetto, ed inoltre al clero e al popolo croato. In quella diretta all'eletto, datata 4 giugno 879, dopo di averlo encomiato pel fedele suo attaccamento alla cattedra di Pietro, lo assicura del paterno suo affetto, e lo eccita a condursi a Roma per ricevere dalle sue mani la consacrazione episcopale, seguendo l'esempio de' suoi antecessori, affinchè munito dell'autorità e protezione apostolica governar potesse con tutta sicurezza il gregge a lui affidato. A Branimiro poi con lettera del 7 giugno rende grazie dell'essersi adoperato pel ritorno di sua gente al cattolicismo, fa voti per la prosperità di lui e del suo popolo, e lo accoglie con dilezione paterna nel gremio della cattolica chiesa e con effusione di cuore il benedice. In quella poi scritta al clero ed al popolo nella stessa data della precedente l'egregio pontefice fa loro conoscere il suo giubilo per la lor conversione, e nel mentre li munisce dell'apostolica benedizione, raccomanda loro di essere costanti e fedeli alle fatte promesse. Appena ch'ebbe Teodosio nelle mani la lettera del Papa, si recò a Roma, ove da lui stesso ricevette la consecrazione episcopale; e così mentre faceva atto d'obbedienza al pontefice, sottraevasi al pericolo di es-

sere da mani scismatiche consagrato. Dopo di che ritornò in patria portando seco un' altra lettera del Papa, diretta al principe Branimiro, al clero, ed al popolo tutto, con la quale rinnovando le sue congratulazioni per la sincera loro conversione, raccomanda a tutti una costante perseveranza nella cattolica fede, ordina di spedire legati a Roma per ricever risposta su di quanto lo aveano consultato, e per riferire le decisioni da emanarsi sull' argomento, promettendo infine di spedire un legato apostolico con incarico di accogliere il solenne giuramento della loro fede promessa. A Teodosio quindi in principalità è d' attribuirsi il ritorno dei Croati in Dalmazia alla vera fede. Questo grande avvenimento basta solo ad illustrare il suo pontificato, ed a perpetuarne la di lui memoria, considerato pure, che l' esempio dei Croati fu imitato dai Dalmati ed anche dai Serbiani, i quali, detestato lo scisma Foziano, si ricondussero in seno alla chiesa cattolica. Continuò Teodosio per varii anni ancora ad amministrare la chiesa di Nona con somma sapienza, finchè nel l' 890 andò a ricevere il premio delle sue molte e cospicue virtù.

a. 890. *Jacopo*, di cui è memoria nella storia di Casimiro Frescot.

a. 890. *Alfreda*, di cui si ha memoria in una controversia agitata tra lui e l' arcivescovo di Spalato in punto di possesso di certa chiesa e beni annessi di s. Giorgio di Putalio, situati nell' agro salonitano, e da Turpimiro a Pietro III arcivescovo spalatense donata. Sosteneva Alfreda, che la donazione era soltanto temporanea, e dopo la morte di quell' arcivescovo passar dovesse in proprietà della chiesa di Nona, dappoichè e la chiesa ed i beni di san Giorgio erano posti entro i confini croati, e la giurisdizione della diocesi nonense comprendeva tutti i luoghi che i duci croati possedevano nel continente, benchè sparsi entro i confini delle diocesi dalmate, uno essendo il vescovo dei croati della Dalmazia, e questo il vescovo di Nona. La questione fu portata dinanzi al principe Murcimiro, il quale dietro accurato esame delle relative scritture, fatte dal suo genitore, decise in favore dell' arcivescovo di Spalato, a cui rilasciò un diploma di conferma in data 27 settembre 892.

Ai tempi di Alfreda viveva un santo uomo di nome *Ivan*, nato a Nona da stirpe reggia croata, come il suo nome stesso lo dimostra. Di lui parleremo in appresso.

Il vescovo Alfreda visse sino al principio del secolo X.

a. 900. *Gregorio.* V'è chi lo dice della nobile famiglia zaratina de *Dobre.* Egli, ritenendo estesa la sua giurisdizione spirituale dappertutto ov'erano croati, con lesione dei diritti degli altri vescovi, si fece chiamare metropolita della Croazia, negando di riconoscere l'arcivescovo di Spalato col quale perciò ebbe gravi questioni. Dopo la calata degli Slavi in Dalmazia, il governo spirituale dei medesimi sin da principio veniva di necessità assunto dal vescovo di Nona, come quegli che aveva avuto gran parte nella lor conversione al cattolicismo, e ne conosceva l'indole, i costumi e la lingua. Imposto che fu dappoi il nome di Croazia alla parte occidentale della Dalmazia da essi occupata, il vescovo di Nona prese il titolo di vescovo Croatino. Propagatisi in seguito que' popoli, e presa stanza in quasi tutta la parte mediterranea della provincia, il vescovo di Nona non dubitò di estendere la spirituale giurisdizione su di essi in tutt'i paesi da loro occupati. Dilatatasi, in siffatto modo, fuor d'ogni misura la sua autorità fino a penetrare in seno alle altre diocesi provinciali, il metropolita coi vescovi suffraganei, che per necessità tolerarono da principio tale intromissione, alzarono la voce contro il vescovo croatino Gregorio, lagnandosi del suo illegittimo ed ingiusto procedere, ed intimandogli di ritirarsi ne' suoi confini antichi, e di non inframmettersi ned immischiarsi nelle loro diocesi. Gregorio, per tanta autorità insuperbito, e sostenuto anche dai re croati, non diede ascolto ai loro reclami, ma allargando sempre più i confini della sua episcopale giurisdizione, tentava di farsi metropolita degli Slavi-Croati in Dalmazia, e così dalla soggezione del legittimo suo metropolita sottrarsi del tutto.

Un altro male s'era pure nelle chiese della Dalmazia e Croazia introdotto durante il governo di Gregorio, l'uso cioè della lingua slava nella liturgia senza permesso della Sede apostolica, il che fu pure cagione di molte controversie. Quello che il Pontefice Giovanni VIII aveva concesso ai Moravi esclusivamente, credevano i Croati a lor pure conceduto, e facevano uso indebito della propria lingua nelle sacre funzioni. A tale abuso, che veniva tenacissimamente sostenuto e difeso da Gregorio, si opposero di concerto tutti i vescovi provinciali con a capo il metropolita, ed a toglierlo energicamente s'adoprarono, stimando non essere lecito di fare ciocchè in cose di disciplina faceasi di proprio

arbitrio, ed inconsulta la s. Sede, e tanto meno in quanto che, al parer di taluno, non era scevra di errori la nuova liturgia in materia di fede. Facendosi ognor più grave e seria tanto questa che la prima questione, il metropolita Giovanni, a scanso di sua responsabilità, pensò di consultare la santa Sede apostolica. In nome pertanto dei vescovi provinciali, egli assieme con Tamislao principe dei Serviani e Michele de' Croati, inviarono lettere al Pontefice Giovanni X, esponendogli i fatti, e pregandolo a spedire legati a queste parti, perchè decidessero sopra luogo le suddette questioni, ed agli Slavi una formola di fede sincera ed ortodossa imponessero. Il Papa, senza frappor indugio, vi spedì i vescovi Giovanni di Ancona, e Leone di Preneste con lettere, dirette al metropolita, ai vescovi ed ai principi, con cui proibiva assolutamente la lingua slava nella sacra liturgia: *Ut secundum mores Ecclesiae Romanae* (disse loro) *Sclavinorum terrae ministerium Sacrificii peragant in lingua latina, non autem extranea, quia nullus filius aliquid loqui debet, vel sapere, nisi ut mater ei insinuaverit.* I Legati arrivati in Dalmazia l'anno 925 radunarono tosto a Spalato un concilio generale, cui la maggior parte dei vescovi intervennero, nonchè i principi Tamislao e Michele, ed i signori d'entrambi i regni. In questa solenne assemblea furono dettati quindici decreti, cinque de' quali alle questioni suddette si riferivano. In primo luogo fu stabilito che l'arcivescovo di Spalato dovesse essere riconosciuto qual metropolita della Provincia tutta, e che tutt'i vescovi provinciali, e segnatamente quello di Nona, avessero a riconoscerlo, ed a lui assoggettarsi. In secondo luogo, che i vescovi della provincia nelle loro rispettive diocesi avessero da esercitare la cura pastorale egualmente ai Croati, come agli altri fedeli, e fungere il loro ufficio episcopale con tutta libertà e sicurezza; che quindi la diocesi di Nona ristringer si dovesse entro i suoi antichi confini, poichè non era più necessario, come da principio, che il vescovo di Nona avesse la cura spirituale del popolo Croatico, mentre tutt'i vescovi erano già in possesso della lingua slava, e gli stessi Croati avevano appresa la latina, e Dalmati e Croati vivevano in lega tra di loro, col commercio della lingua e colle istituzioni comuni. Pretendevano i Croati, che tutta la gente loro, ovunque si trovasse, non avesse a riconoscere altro vescovo, all'infuori del vescovo di Nona, a lui solo prestar

dovesse ubbidienza, da lui solo ricevere gli ordini, le leggi, i sacramenti, i sacerdoti, e dipendere unicamente dalla sua autorità in tutte quelle cose, che alla religione fossero attenenti. Dal che ne sarebbe avvenuto per necessaria conseguenza, che gli altri vescovi provinciali rimasti sarebbero senza cura e senza amministrazione, e che la loro giurisdizione sarebbesi a minimi termini ristretta, se fossero stati obbligati ad esercitare la episcopale giurisdizione in quelle località soltanto, che non erano occupate dai Croati, e quindi ai soli Dalmati latini, che erano in numero ad essi inferiore.

Col canone X fu interdetto l'uso della lingua slava nella liturgia; il qual canone suona così: *Ut nullus Episcopus nostrae provinciae audeat in quolibet gradu slavonica lingua, quemlibet promovere; tamen is in clericatu et monachatu Deo deservire poterit; nec in sua ecclesia missas facere sinat; praeter si necessitatem sacerdotum haberet per supplicationem a Romano Pontifice licentiam ei sacerdotalis ministerii slavonice peragendi tribuat.* Tutti gli Slavi infatti tenacissimi erano della loro liturgia, ned intendevano di essere privati dell'uso invalso nei loro ufficii; e di tutt' i vescovi il solo Gregorio prese a difenderlo e propugnarlo contro il comune e concorde loro sentimento. Ma dopochè furono lette in quella sacra e rispettabile adunanza le lettere di Papa Giovanni che proibiva decisamente la slava liturgia, valse appo tutti, come dovea, l'autorità e la sentenza del Romano Pontefice, nè fuvvi alcuno che al formolato decreto osasse opporsi, e contraddire.

Coi canoni poi XI e XII veniva limitata e circoscritta nei debiti confini la giurisdizione del vescovo nonense. A ciò fece ostinatissima opposizione Gregorio coi signori Croati; ma vedendo che i suoi reclami erano inutili appellò alla santa Sede. Fu quindi deliberato di rimettere la causa per intero al sommo Pontefice, e tanto il concilio, quanto Gregorio spedirono messi a Roma per informare adequatamente Papa Giovanni di tutta la questione. In conseguenza di che il Papa ordinò al metropolita di recarsi in persona, ovvero non potendo di mandare uno dei vescovi suffraganei a Roma assieme con Gregorio, affine di discutere la causa, ch' era per la chiesa di somma importanza. Nè l'uno nè l'altro, non si sa per qual motivo, comparve, e frattanto rimasta in sospeso per ben tre anni la questione, Gregorio senz' alcun riguardo andava sempre più estendendo dovunque la sua

autorità e giurisdizione episcopale, non ostante gli sforzi che faceva a tutta possa il metropolita, affine d'impedire la ingiusta usurpazione. Riclamarono più volte e Giovanni ed i vescovi al Pontefice, onde veder finito questo stato di cose, e ristabilito l'ordine e la tranquillità nella provincia. Il Papa adunque ordinò a Madalberto, cui spedito avea nel 927, in qualità di legato a Simeone re dei Bulgari, che, terminata quella legazione, recarsi dovesse in Dalmazia per decidere sulla prefata controversia. L'anno infatti 928, Madalberto si portò in Dalmazia, e radunò tosto a Spalato un concilio, a cui intervennero i vescovi ed il principe coi signori della Croazia, ed ivi stabilì e fissò i confini delle varie diocesi, giusta l'antica norma della chiesa; proibì nominatamente al vescovo Gregorio d'ingerirsi nell'amministrazione altrui, e di estendere oltre gli assegnati confini la episcopale sua giurisdizione, e ordinò che alle chiese di Scardona, di Delminio e di Scissia (Sissek) le quali da alcun tempo erano sprovviste di pastore, venissero nuovi vescovi preposti. Dopo di che ritornato a Roma, ed avendo ritrovato già morto il Pontefice, si prestò con ogni premura, affinchè dal successore Leone VI venissero le sue disposizioni confermate. Il Papa da parte sua scrisse ai vescovi, ed intimò loro di prestar obbedienza al loro metropolita, e di contenersi entro i limiti prescritti di lor giurisdizione; permise poi a Gregorio di Nona di amministrare la vicina diocesi di Scardona fino a tanto che venisse provveduta del suo pastore quella chiesa, con proibizione di usurparne in seguito la giurisdizione ed amministrazione a scanso della scomunica, da cui in tal caso sarebbe stato colpito.

Non consta se Gregorio abbia ottemperato o meno alle pontificie ingiunzioni. Si sa soltanto che un *interregno* succeddette *di più che cent' anni* nella chiesa di Nona, il che farebbe supporre, che e Gregorio ed i suoi successori, illegittimi forse ed intrusi, sieno stati renitenti dall'assoggettarsi alle decisioni della santa Sede. *Illyr. Sacr. Tom. IV.*

a. 956. *Pietro*, vescovo croatino, a cui succedettero altri due, di nome ignoto, e non riconosciuti dal metropolita di Spalato.

a. 1008. *Marco*, vescovo croatino, che sottoscrisse la donazione di Stefano.

a. 1050. *Andrea*, Sotto di lui venne diminuita d'assai la diocesi di Nona in seguito all'erezione dei vescovati di

Belgrado (Zaravecchia) e di Knin; imperciocchè una buona parte di essa alla nuova di Zaravecchia fu assegnata. Andrea dovette quindi deporre ogni e qualunque idea di supremazia metropolitica, far atto di ossequio e di obbedienza al suo metropolita Giovanni da cui fu anche consacrato, e contenersi nei limiti di sua giurisdizione episcopale. Intervenne al concilio provinciale, convocato nel 1058 in Spalato da Mainardo, legato di Nicola II, nel quale fu per la seconda volta, con voto unanime di tutti i vescovi, proscritto l'uso della lingua slava, che di nuovo s'era introdotto nelle chiese non tanto colla permissione dei principi e dei vescovi croati, quanto pella inconsideratezza dei preti, solleciti di assecondare le voglie del popolo. Andrea fu egualmente sommesso, e obbediente al metropolita Lorenzo, come lo fu al di lui predecessore, nè prese parte alcuna in quell'orribile scisma, eccitato dai Croati ed in principalità dal prete Ulfone allo scopo di ripigliare e ritenere la liturgia slavonica. Se coll'erezione del vescovato di Belgrado fu ristretta la giurisdizione di Andrea, egli però venne dallo stesso re Cresimiro nel 1071 ricompensato colla restituzione di quella metà dell'isola di Pago, che è rivolta alla diocesi nonense. Nel 1072 assistette al concilio provinciale, convocato a Zara dal metropolita Lorenzo, come pure alla consacrazione della chiesa delle Monache Benedettine di s. Maria, nei quali atti si sottoscrisse così: *Andreas Nonensis.* Di lui null'altro si venne a rilevare dai monumenti patrii. *Illyr. sacr. T. IV.*

a. 1073. *Stefano*, che dicesi, della nobile famiglia zaratina de *Penazzo.* Si trova nelle nostre cronache esser egli stato vescovo di Nona nel 1073, ed essersi adoperato per sopire le vertenze col metropolita di Spalato. Il Farlati nol nomina punto, e se pure ha esistito, deve per breve aver governato questa chiesa di Nona ed essere collocato tra Andrea di cui non trovasi memoria oltre il 1072, e Formino di cui la prima notizia che trovasi è il di lui intervento al concilio provinciale di Spalato nel 1075.

a. 1074 *Formino*, succedette ad Andrea. Nell' anno 1075 intervenne con Lorenzo metropolita, e cogli altri vescovi suffraganei al concilio provinciale, convocato a Spalato da Gerardo arcivescovo dell'antica Siponto, legato di Papa Gregorio VII, nel qual concilio fu ristabilito solennemente il vescovato di Nona, confermati i suoi antichi privilegi, e rinnovati i vincoli di fedeltà e di obbedienza al legittimo suo

metropolita. Formino fu quegli, che nel 1076 confermò la donazione del tempio di s. Giorgio in Putalio e dei beni annessivi, fatta da Turpimiro alla mensa arcivescovile di Spalato, e nel solenne istrumento v' appose la propria firma: *Forminus Episcopus Nonensis;* donde si deduce, che il vescovo di Nona avea deposto il titolo di vescovo croatino. A suoi tempi la città e la chiesa di Nona salirono in fama ed onore, poichè un concilio provinciale venne ivi celebrato. Fu convocato da Giovanni, cardinale di santa chiesa, legato apostolico, e v'intervennero l'arcivescovo Lorenzo, il re Svonimiro, molti vescovi e signori. In esso fu decretata la restituzione alla chiesa di s. Doimo delle chiese di s. Stefano e di s. Maria, di Salona, le quali erano state dai predecessori vescovi croatini usurpate.

a. 1094. *A*... di cui la sola iniziale trovasi nelle patrie scritture.

a. 1100. *Gregorio*, il quale ricevette la episcopale consacrazione da Crescenzio, arcivescovo di Spalato, come lo dimostra il giuramento, da lui in tale occasione prestato, ch'è del seguento tenore: *Ego Gregorius Episcopus Nonensis ab hac hora in antea promitto fidelitatem atque obedientiam, secundum ordinem meum, Ecclesiae Spalatinae, et tibi Crescentio archiepiscopo nostro, tuisque successoribus canonice intrantibus. Sic me Deus adjuvet, et haec sancta Dei Evangelia.* Nulla delle sue gesta sappiamo, nulla del periodo di sua amministrazione, non trovandosi il di lui nome negli atti conciliarii provinciali degli anni 1107 e 1111. Non havvi negli archivii memoria neppur di sua morte, nè del suo successore prima del 1163, ond'è da ritenersi, che sieno gli antichi atti periti, ovvero che vi sia stato un interregno di alcuni anni da lui sino al suo successore Rodano.

a. 1166. *Rodano*, di cui non si ha memoria, se non che in un diploma, che Stefano re d'Ungheria rilasciò a Pietro arcivescovo di Spalato, con il quale confermò i di lui diritti e privilegi.

a. 1170. *Matteo*, sotto di cui fu ingrandita la diocesi di Nona coll'annessione della parochia di Licca. Intervenne Matteo con Rainerio arcivescovo di Spalato e con altri due vescovi provinciali nel 1179 al concilio Lateranense III, indi nel 1185 al concilio provinciale di Spalato, nel quale furono alla diocesi di Nona assegnati oltre il territorio propriamente detto di Nona, anche tutto quello di Luca, che non lungi a

settentrione di Carin era situato, ed inoltre la metà del territorio di Licca, ch'era una delle tre zupanìe, site nell'antica Japidia, presso Segna. La Licca, come si è detto di sopra era stata assegnata tutta per intero alla diocesi di Nona dall'arcivescovo Rainerio; nel concilio però tale disposizione fu modificata colla divisione del suo territorio in due parti eguali, dando la parte orientale a Nona, e la occidentale alla diocesi di Corbavia, ovvero di Segna. Fu egli che nel 1184 assegnò ai padri Crociferi l'ospitale di s. Pietro, ch' esisteva in un villaggio della diocesi nonense, cui il sommo pontefice Urbano III con sua Bolla del 1186 li arricchì di grazie e privilegii non pochi. Quanto foss' egli tenuto in stima e considerazione lo dimostra l'incarico demandatogli nel 1194 dal re d'Ungheria Bela III di comporre assieme con Pietro arcivescovo di Spalato, e con Damiano conte di Zara e Grubessa di Spalato, la lite insorta fra i Templari di Vrana e i monaci benedettini dei Ss. Cosmo e Damiano circa i rispettivi confini ed intorno al corso delle acque. Matteo passò a miglior vita nell'anno stesso 1194, ovvero un anno dopo.

a. 1196. *Prodano*, che si trova menzionato in un vetusto codice spalatense, nel quale è riportato il giuramento da lui emesso nelle mani dell' arcivescovo Pietro VIII dopo di aver ricevuto la episcopale consacrazione. Visse fino al principio del secolo XIII.

a. 1205. *Sansone I*, di cui si trova memoria in pergamena di s. Maria di Zara: *Sanson Episcopus Nonae subscripsit die 4 aprilis 1205.* Si hanno memorie che a' suoi tempi i Nonesi cantavano le Laudi ai loro re.

a. 1206. *Giovanni*, zaratino di nascita, che da diacono della patria chiesa fu elevato alla sede vescovile di Nona, e consacrato assieme con Bartolomeo, altro diacono zaratino nominato vescovo di Scardona, dall'arcivescovo Bernardo di Spalato. Si trova memoria di lui in documento del 1214 nel quale si sottoscrisse qual testimonio: *Ioannes Episcopus Nonae.* Morì in Zara, e fu sepolto nella chiesa di s. Maria Maggiore.

a. 1214. *Grubcio.* Mentre era arciprete della chiesa spalatense fu eletto vescovo di Nona dall' arcivescovo Bernardo, contro il volere del capitolo di Nona, che a voti unanimi eletto aveva Nicolò, canonico del capitolo di Spalato. Vedendo Bernardo avversata dai canonici di Nona l'e-

lezione da sè fatta, si recò senz'indugio a Vrana, e nella chiesa dei Templari consacrò il neoletto, operando così in opposizione al costume universale e alla disciplina antica della chiesa. Ciò diede motivo ad una lite lunga ed accanita, che terminò in favore di Grubcio, il quale assunse finalmente l'amministrazione della diocesi. Nel 1220 si trovava in Ungheria; non consta però per qual ragione là si fosse ridotto assieme con Guncello arcivescovo di Spalato. Null'altro si sa di lui se non che finì di vivere innanzi al 1229 nel qual anno trovasi il suo successore.

a. 1229. *B*... Colla sola iniziale, in scrittura del 1229 del cenobio benedettino dei Ss. Cosmo e Damiano, è indicato il successore di Grubcio: *Ego B.. Episcopus Nonae subscribo:* ed in altra del 1228, che contempla una donazione fatta ai padri dominicani di s. Giovanni Battista di Nona. Insorta una controversia tra i Templari di Vrana, ed i monaci del prefato cenobio circa alcune possessioni, esistenti nel territorio di Rogovo, furono scielti dalle parti contendenti in qualità di arbitri l'arcivescovo di Spalato Guncello, ed il vescovo di Nona *B.* i quali pronunziarono in favore dei monaci. Sotto di lui furono ricevuti in Nona i padri domenicani, e data loro chiesa e convento. Il Boman nella sua storia della Dalmazia l. VI p. 201 ha: *Blasen Episcopus Nonae a. 1229 subscripsit contra Templarios secunda vice.* Perlustrò tutta la diocesi nel 1236, ed un anno dopo, carico di meriti, affranto dalle fatiche pastorali, cessò di vivere, e fu sepolto nella chiesa di s. Giovanni Battista dei padri domenicani.

a. 1241. *Sansone II*, oppure secondo alcuni *Jansone*, il quale secondo l'arcidiacono Tommaso, ed il catalogo dell'Acutheis era unghero di nazione, e fu consacrato vescovo di Nona dall'arcivescovo Guncello. Tra le opere che lo resero illustre s'annovera quella di aver sovvenuto con paterna carità i profughi zaratini, che dopo la distruzione della loro città, operata dai veneti nel 1241, si ricoverarono a Nona. Molto si prestò presso Bela IV re d'Ungheria per ottenere da lui la reale conferma delle immunità e dei privilegi, dai passati re ai Nonesi concessi, e le sue prestazioni sortirono un buon effetto. Nel giorno infatti 26 agosto 1244, sacro al patrono di Nona s. Anselmo il re confermò cotesti privilegi. Non consta quanto tempo sedesse su questa cattedra nè quando finisse di vivere. Da antiche scritture si ha che Rolando

rettore di Bribir, e Bano di tutta la Schiavonia, sulle istanze di Sansone, per ordine del re Bela, ha dovuto cedere alla chiesa di Nona il castello di Chetiglavac nel contado di Lika.

a. 1253. *Giovanni II.* Una questione d' interesse si agitò tra lui, il capitolo, il magistrato, ed il Comune di Nona, e di comune accordo venne risoluto, che i proventi ecclesiastici, i quali delle decime componevansi, fossero in quattro parti divisi, una delle quali assegnar si dovesse al vescovo, una al capitolo e al clero, e le altre due alla chiesa e ai poveri s' avessero a distribuire. Fu inoltre stabilito che del suo il vescovo ristaurare dovesse il suo palazzo, e tenerlo in concio e colmo, e che dei luoghi pii e dei monasteri nulla si avesse a decidere, senza prima consultare il capitolo, il consiglio comunale, ed il popolo. Siffatte risoluzioni furono in pubblica scrittura del 1253 trascritte, nella quale oltre ai nomi di Giovanni e del suo precessore Sansone, sono menzionati l' arcidiacono l' arciprete ed il primicerio con sette canonici, il conte Frangipani di Veglia, ed il podestà di Nona, la chiesa cattedrale intitolata a s. Anselmo, ed un convento di monache colla sua abbadessa. Ai tempi di Giovanni viveva nel capitolo di Nona un arcidiacono molto dotto e sapiente, cui Innocenzo IV nel 1254 diede l' incarico di decidere assieme all' arcivescovo di Zara Lorenzo Periandro, ed al vescovo di Scardona, su di una controversia, insorta fra il vescovo di Traù e il clero ed il popolo di Sebenico. Fu egli Giovanni che accrebbe le rendite della chiesa e della mensa vescovile col persuadere il re Bela IV a cedere alcune terre incolte nelle regioni della Licca, fra le quali il castello Chetilevacio colla chiesa di s. Giorgio, e con alcune possessioni ad essa vicine.

a. 1272. *Stefano*, del quale non consta l' origine. Si sa però che era prima Primicerio del capitolo e che del 1272 teneva la sede di Nona, poichè in due documenti di simil data vi è nominato qual vescovo di questa città. Con uno dei quali documenti, esteso in data 13 giugno 1272 dall' arcivescovo Giovanni in concorso del suo capitolo, fu convalidato e confermato al vescovo di Nona il possesso del territorio della Licca e del Banatico, la qual sentenza fu munita della sua approvazione da Stefano re d' Ungheria con diploma della data istessa. Intorno a questo tempo il vescovo Stefano ottenne pure la regia conferma del castello Chetilevacio, ceduto dal bano di Slavonia Rolando al ve-

scovo Giovanni II dietro ingiunzione del re Bela IV, come si è detto di sopra. L'anno poi 1280 assistette con Martino vescovo di Segna alla consacrazione della chiesa dei Domenicani di Zara, celebrata da Guidone, patriarca di Grado.

a. 1281. *Agostino*, di cui non si ha che il nome in documenti del 1281.

a. 1284. *Marcello*, della nobile famiglia zaratina *de Candis*, che da pievano della collegiata di s. Maria Maggiore (san Simeone) di Zara fu esaltato alla cattedra vescovile di Nona nel 1284. A lui Nicolò IV in data 26 settembre 1288 scrisse una lettera, con la quale veniva egli destinato assieme con Giovanni, abbate di s. Grisogono di Zara e con Giacomo, arcidiacono di Spalato, ad intimare ai vescovi di Traù e di Sebenico di recarsi a Roma e di presentarsi a lui onde definire una questione sollevatasi tra di loro. È ancor menzionato Marcello in altra scrittura del 1289, versante sullo stesso argomento. Di lui null'altro si sa, se non che del 1290 fu trasferito alla sede di Durazzo, e che fu Legato Pontificio in Dalmazia, Croazia e Bosnia.

a. 1291. *Marco*, di cui si ha certa memoria in documento del convento dei domenicani di Zara del 1291 del seguente tenore: *Anno 1291, Mens. Octob. Ind. V. Nonae temporibus D. Andreae magnifici Regis Hungariae, et Marci Ven. Episcopi Nonensis.* Fu egli che nel 1302 conferì a Radoslavo di Scardona il titolo e la prerogativa di Zupano di Nona in ricognizione degl'insigni suoi meriti verso la chiesa. Era questo un diritto esercitato ab-antico dai vescovi di Nona, ed oltrechè un titolo onorifico, ed una carica, era questo pure un vero beneficio, di redditi e proventi fornito, il quale veniva da essi conferito ai laici illustri, e della religione e della chiesa benemeriti. Il Zupano nominato da Marco, è quel Radoslao Utusano, cancelliere del Bano Paolo, che nel 1309 fece donazione alla cattedrale di Nona di due reliquieri d'argento, come si dirà in appresso nella descrizione del Santuario della Cattedrale.

a. 1318. *Giovanni III*, di cui trovasi memoria in una sola scrittura del 18 novembre 1327, con la quale i Nonesi si posero sotto la tutela e protezione dei Veneti. L'arcidiacono Valerio de Ponte pone nel 1318 gl'inizii del suo vescovato. A' suoi tempi Nona, al pari delle altre città della Dalmazia, travagliata dalla tirannide dei potenti conti di Bribir, s'era messa sotto il protettorato dei Veneti e degli Ungari,

e perciò in tutt'i pubblici documenti e il re d'Ungheria e la Repubblica Veneta dovevano essere nominati. Intollerabile era divenuta a que' tempi la prepotenza dei conti di Bribir, e specialmente della casa Subich. Era questa composta di cinque fratelli i quali colla violenza si facevano eleggere Rettori dei comuni, onde ingrandirsi colle estorsioni, e altrui sostanze.

a. 1328. *Natale*, della veneta famiglia patrizia *Zorzi*, di cui si ha notizia in un documento, esistito nell'archivio dei padri domenicani di Zara. Era egli dottor in sacra teologia, e contemporaneo al Doge Francesco Dandolo che tenne il Dogado dal 1328 sino al 1339.

a. 1330. *Nicolò*, della nobilissima famiglia zaratina *de Matafari*. Pare non abbia assunto il governo della chiesa di Nona, ovvero l'abbia per poco governata, essendo stato trasferito del 1333 alla sede metropolitana di Zara. L'arcidiacono Ponte non lo annovera fra i vescovi di Nona. Mentre era arcivescovo di Zara scrisse un opera col titolo: *Thesaurus pontificalis, seu manuale personarum ecclesiasticarum:* la quale fu stampata a Parigi verso la fine del secolo decimoquinto. Da questo suo eruditissimo lavoro viensi a conoscere aver lui studiato il diritto canonico a Bologna nel principio del secolo decimoquarto, e di aver avuto per precettore Giovanni d'Andrea, il più celebre jureconsulto di quel tempo, il quale teneva cattedra in quella città, ove anche morì nel 1348. Il Matafari dedicò questo suo opuscolo a Bertrando vescovo di Ostia e Velletri, e lo assoggettò alla sua revisione. Eccone la dedica: *Reverendissimo in Christo Patri et Domino suo præcipuo Domino Bertrando Dei gratia Hostiensi et Velletrensi Episcopo Nicolaus miseratione divina Archiepiscopus Jadrensis in Slavonia cum recommendatione sui et correctione praesentis opuscoli. Vedi la serie degli arcivescovi di Zara nel vol. I.*

a. 1336. *Ferdinando*, il cui nome trovasi replicatamente registrato in pergamena dell'archivio cenobitico benedettino di s. Grisogono ed in altra dell'archivio domenicano di Zara di data 24 agosto 1339.

a. 1342. *Giovanni IV*, nominato in documento del 12 ottobre 1342. Era anch'esso della nobile famiglia zaratina *de' Matafari*, come apparisce da tre istrumenti dell'archivio di s. Domenico di Zara. Affine di assicurare alla chiesa di Nona la proprietà del territorio Liccano fece egli tradurre

in atti notarili i relativi documenti di possesso, e munirli della firma di Marco Memo, conte di Nona. Del 1344, trovandosi assente dalla diocesi, fu rappresentato dall'arciprete Stanzio nel concilio provinciale di Spalato, convocato dall'arcivescovo Domenico Luccari.

a. 1353. *Demetrio*, della summentovata famiglia *de Matafari* di Zara. Fu prima pievano di s. Matteo in patria, poscia arcidiacono capitolare, indi promosso nel 1348 al vescovato di Pedena nell'Istria, e dippoi nel 1353 trasferito alla sede di Nona. Sotto di lui nel 1357 la città di Nona stretta d'assedio, consunta dalla fame, si diede al re d'Ungheria Lodovico, seguendo l'esempio delle altre città marittime della Dalmazia. Nel 1371 egli accolse il re Lodovico, che per alcuni giorni vi dimorò, come lo dimostrano due sue lettere, datate da Nona, l'una del dì 16 aprile, e l'altra del 23 dello stesso mese. Nel 1351 era egli Vicario dell'arcivescovo di Zara Nicolò Matafari, come rilevasi dal seguente istrumento menzionato nell'inventario dei beni e carte di Grisogono de Civalelli del 1384: *Item unum instrumentum scriptum manu Coradi notarii 1351, indictione V die 10 Martii, qualiter Dominus Demetrius Episcopus Petensis, tanquam Vicarius Domini Archiepiscopi Jadrensis, fecit finem D. Grisogono de Civalellis de administratione Fabbricae s. Anastasiae.* Di lui si trova memoria in un testamento del 1359, e nei regii diplomi di Lodovico degli anni 1360, 1367, e 1373.

a. 1373. *Lodovico*, dell'istessa famiglia de' *Matafari* di Zara, e nipote del predecessore Demetrio. Da canonico della patria sua chiesa fu eletto vescovo di Nona, e come tale fu spedito dal re Lodovico ambasciatore al re de' Franchi. Morì a Buda nel 1377.

a. 1377. *Demetrio de Matafari*, pronipote di Lodovico. Da arciprete del capitolo di Zara fu eletto vescovo di Nona nel 1377. In un diploma dell'anno 1384 tra gli altri vescovi dell'Ungheria e della Dalmazia evvi *Demetrius Nonensis.* Accolse egli colle dovute onorificenze nel 1387 la regina Maria, che dal castello di Novegradi, ov'era tenuta prigione dai ribelli suoi sudditi, era stata per opera dei veneti liberata. Dieci giorni stette essa a Nona, durante i quali ricevette ambascierie da quasi tutte le città della Dalmazia spedite a congratularsi della sua liberazione, e per chiedere grazie e favori. Poco dopo finì di vivere Demetrio, dap-

poichè troviamo il suo successore nell'anno 1388. Tra le molte cose degne della sua dottrina scrisse un libro intitolato: *Della vera Sapienza dei Cristiani*, che fu stampato a Venezia nel 1502. Col suo testamento 19 Giugno 1387 lasciò eredi i suoi nipoti figli di Vulcino de Matafaris suo fratello.

a. 1388. *Giovanni V*, zaratino di nascita. Trovasi memoria di lui in documento del 1388 assieme ad altri vescovi dell'Ungheria e della Dalmazia. Fu egli destinato da' zaratini nel 1393 a trattar di pace tra il Bano Giovanni conte di Segna, e la communità jadrense, locchè ci attesta Paolo de' Paoli nella sua cronaca di Zara, ove lasciò scritto: *Eodem anno* (1393) *die mercurii 12 novembris applicuerunt Jadram DD. Nicolaus Episcopus Corbaviensis, et Joannes Episcopus Nonensis pro tractanda pace et concordia inter D. B. Joannem C. Segniae et Communitatem nostram.* Egli è puranco nominato in un diploma del re Sigismondo dell'anno 1397: *Joannes Episcopus Nonensis.*

Sul principio del secolo quintodecimo Bonifacio IX concedette ai padri francescani la facoltà di fabbricarsi un convento nella città di Nona, e di stabilirvisi, allo scopo di assistere spiritualmente le monache del loro ordine, che allora si distinguevano presso i Nonesi per santità ed austerità di vita. Il Vadingo così ne parla nel Tomo V de' suoi annali: *Invenio anno 1402 mentionem monasterii Clarissarum s. Mariae Nonen. in uno atque altero Pontificis diplomate concedentis facultatem Minoritis, a quibus Sacramenta percipere possent, domum conventualem etc. Sacrae Religionis etc.* Ritiene il Farlato, che questo asilo di vergini nonesi clarisse sia quel desso di cui è fatta menzione in scrittura del 1253, accennata dissopra in Giovanni II vescovo di Nona. Furono in origine benedettine, ma in seguito abbracciarono l'istituto di s. Chiara, e prova ne sia, che trasferitesi in Zara nel 1502, seguirono ivi sempre cotesta regola monastica.

Dopo la morte di Giovanni, la chiesa di Nona rimase per ben dieci anni senza pastore, e frattanto venne concessa in commenda all'arcivescovo di Napoli. Durante questo *interregno*, e precisamente nel 1409, Nona con Zara e con le altre città della Liburnia, cadde in potere della Repubblica Veneta, che ne fece acquisto da Ladislao re di Napoli per un'ingente somma. L'anno istesso Alessandro V diede per

abbate al convento de' Benedettini di s. Ambrogio certo frate Alfonso de Vale, e l'anno successivo 1410 agli 11 d'agosto Giovanni XXIII tolse la città di Nona al vescovo commendatario, e di un proprio vescovo la provvide, come risulta dagli atti concistoriali di quell'epoca: *1410 11 augusti revocavit commendam de Ecclesia Nonensi, factam D. Joanni Archiepiscopo Neapolitano.*

a. 1410. *Nicolò* della famiglia veneta patrizia *Trevisan*, dottore in s. Teologia, ed arcivescovo di Tebe, creato nel 1410 vescovo di Nona dal sommo pontefice Giovanni XXIII. Esiste il decreto del Conte di Nona, col quale gli venne confermato il diritto di percepire la decima dalla villa di Kernizza. Dopo di aver governato per quattordici anni la sua chiesa con molta sapienza e prudenza, ne depose le redini, desiderando di darsi tutto agli studi, di cui era molto amico. Passò il resto di sua vita parte a Venezia, e parte a Padova, dove morì nel 1451. Fu sepolto nella chiesa di s. Antonio, ove sopra marmorea lapide si vede scolpita la sua effigie e la seguente iscrizione:

NICOLAVS . TRIVISANVS .
HIC . TVMVLATVR . VENERANDVM . CORPVS
REVERENDISSIMI . DOMINI . NICOLAI . TRIVISANI
OLIM . EPISCOPI . NONENSIS . ARTIVM . ET . SACRAE . THEOLOGIAE
DOCTORIS . EXIMII . QVI . OBIIT
ANNO . DOMINI . MCCCCLI
MENSIS . SEPTEMBRIS . DIE SEPTIMO

a. 1424. *Lodovico*, di cui negli atti concistoriali si legge: *Anno 1424 tertio idus octobris. Provisum est Ecclesiae Nonensi in provincia Jadren.* (Spalatensi), *vacanti per liberam renunciationem per D. Nicolaum in manibus Domini nostri Papae* (Joannis XXIII) *factam, de persona Fr. Ludovici Prioris s. Mariœ de Venetiis:* dove quella parola *Fr.* sarebbe un indizio ch'egli a qualche religiosa famiglia avesse appartenuto, e probabilmente alla domenicana, usandosi presso di quella il titolo e la carica di priore. Sedette sulla cattedra nonese fino al 1440, ma nulla ci consta di sua amministrazione.

a. 1440. *Natale II*, di cui la patria e la famiglia sono ignote. Era dell' ordine dei Carmelitani. Appena ch' ebbe

preso possesso della diocesi, prima sua cura fu quella di redigere un'esatto catalogo delle ville, dei castelli, e dei luoghi tutti, alla sua diocesi appartenenti, e così pure un elenco di tutt'i beni ecclesiastici e di tutt'i proventi della chiesa e della mensa, e ciò affinchè ne rimanesse inalterato il patrimonio. Rivendicò il castello ed i beni di Chetilevacio, che la chiesa di Nona aveva ricevuto in dono dal re Bela IV; e si adoperò con molta premura per ricuperare i perduti beni del monastero dei benedettini di s. Ambrogio. Sotto di lui Paolo Schornich, uomo pio ed opulento lasciò in testamento tutt'i suoi averi ai luoghi pii, una parte, cioè, al convento dei padri benedettini di s. Ambrogio, un'altra al capitolo cattedrale, la terza alle monache di s. Maria, la quarta al convento dei padri dominicani, e volle che la quinta fosse devoluta al compimento dell'ospitale di s. Lazzaro, del quale eransi da poco tempo gettate le fondamenta vicino le porte della città. Dispose inoltre che il vescovo Natale ne fosse l'esecutore testamentario, e che l'arciprete del capitolo fosse preposto alla direzione temporale e spirituale di quel pio istituto. Nel 1455 Natale allogò le decime ed i proventi tutti della mensa a certo Antonio Ostoich, cittadino di Zara e commerciante, per l'annuo canone di lire 500, e pel periodo d'anni cinque. Da Callisto III fu nel 1459 destinato giudice delegato sull'ammissibilità della scomunica scagliata contro Pasquale Gradenigo, rettore di Ragusa, dal vicario arcivescovile; ma con superiore licenza, sostituì in luogo suo altri soggetti, avendo dovuto recarsi in quel tempo a Roma per accompagnare, dietro il desiderio del re di Bosnia Stefano, alcuni signori Bosnesi, infetti dell'eresia de' Patareni, e presentarli al sommo Pontefice per essere o convertiti o puniti. Ritornato da Roma, ebbe assieme agli altri vescovi provinciali l'incarico speciale dall'arcivescovo di Spalato Lorenzo Zane di ammonire severamente in nome del Pontefice frate Alessandro dell'ordine francescano, che aveva invaso la sede di Scardona, e d'intimargli di tosto ritirarsi, e lasciarla libera all'eletto legittimo vescovo Jacopo Bragadino, sotto pena di scomunica in caso di disobbedienza. La lettera portava la data 28 Gennaio 1461. Dopo due anni Natale passò a miglior vita.

a. 1463. *Jacopo I*, della patrizia famiglia veneta *Bragadin*. Dottore in ambe le leggi, e consacrato sacerdote, recossi a Roma, ove diede saggi non comuni del suo inge-

gno e della sua erudizione, per cui il Pontefice Pio II lo volle suo Prelato domestico, indi nel 1460 creollo vescovo di Scardona. Tre anni soltanto tenne quella sede, poichè del 1463 dallo stesso Sommo Pontefice venne a questa di Nona trasferito. Dispiacque al re Mattia la nomina del Papa vedendosi in tal modo privato di un diritto, che ai re d'Ungheria credea appartenere, abbenchè a quel tempo la città di Nona ai Veneti fosse soggetta. Ma per non alienarsi l'animo del Papa, del cui ajuto avea bisogno per sostenere la guerra coll'Ottomano, approvò la nomina, e gli rilasciò anche il relativo diploma. D'allora in poi la s. Sede continuò a nominare i vescovi di Nona, col consenso della repubblica, e senz'ostacolo da parte dei re ungheresi. Ristaurò egli ed ingrandì la casa sita in Zara vicino al castello, che serviva ad uso dei vescovi di Nona, e che poi fu livellata alla famiglia Ruste. Ebbe Jacopo gravi e lunghe questioni coi nobili di Zara circa la contribuzione della decima dei molti e grandi possessi, che godevano nel nonese territorio, questioni che terminarono in di lui favore. L'anello pontificale, esistente nel Santuario di Nona, pare fosse un dono fattogli da Pio II, mentre egli trovavasi in Roma in qualità di suo Prelato domestico. (Vedi il Santuario delle Reliquie). Dopo di aver governata con molta sapienza la diocesi per quasi undici anni, finì di vivere a Nona nel 1474, e fu sepolto nella cattedrale dinanzi l'altar maggiore. Non esiste più la lapide, che copriva il suo sepolcro, sopra la quale eravi scolpita la sua effigie, di abiti sacri rivestita, e la seguente iscrizione:

HIC JACET JACOBVS BRAGADENVS PATRICIVS VENETVS
EPISCOPVS NONENSIS.

a. 1475. *Giorgio*, dell'antichissima e nobilissima famiglia *Difnico* di Sebenico, di amplissimi privilegi decorata, dalla quale parecchi uomini sortirono, civili, militari ed ecclesiastici per virtù e gesta preclarissimi. Fu Giorgio fratello a Simeone, che per l'egregia sua opera, prestata nelle guerre turchesche, fu da Innocenzo VIII donato del titolo di Cavaliere aureato, e per mani dello stesso pontefice delle insegne dell'ordine condecorato Prese Giorgio possesso della sua diocesi intorno al 1475, e la tenne per anni 55, governandola con somma sapienza ed esemplarissima vita.

Per l'inclemenza dell'aria, che da molto tempo rendeva insalubre la dimora di Nona, ottenne da Papa Innocenzo VIII la facoltà di abitare a Zara nel palazzo, che i suoi predecessori all'uopo si fabbricarono; ed ebbe inoltre la potestà di pertrattare gli affari della diocesi, di consacrare gli olii, e di conferire gli ordini sacri solennemente e pontificalmente, senza che potesse esserne giammai impedito dall'ordinario di Zara. Una lettera gli scrisse nel 1494 il Papa Alessandro VI, con cui gl'ingiunse di reprimere l'audacia di alcuni nobili, ed ecclesiastici di Nona, ch'erano infesti ai padri francescani di Zara.

Non aveva egli però fissato in Zara il suo domicilio in modo da non visitare di tratto in tratto il suo gregge, specialmente se qualche urgente bisogno reclamata ne avesse la sua presenza. L'anno 1499, avendo Bajazete intimata guerra alla Repubblica, e versando la città di Nona in gran pericolo, dappoichè gli Ottomani facevano scorrerie nell'agro jadrense e nonese, e metteano tutto a ruba, a ferro e a sacco, v'accorse tosto l'ottimo Pastore, non curando il pericolo, a cui metteva la sua vita e la sua salute, per assistere il suo popolo coll'opera e col consiglio. Prima e precipua sua cura fu quella anzitutto di mettere in salvo dalle ingiurie e dai sacrilegii le vergini monache. Affidandole dunque alla custodia di nobili uomini e di scelta milizia, le spedì a Zara, città ben difesa, e munita di mura e propugnacoli, e le fece consegnare alla carità del suo arcivescovo, il quale non mancò di provvederle di conveniente abitazione. Elleno poi nel dipartirsi da Nona raccomandarono al vescovo il corpo di s. Marcella, che perciò fu trasportato nella cattedrale, e deposto in luogo sicuro, a ciò appositamente apparecchiato. Due anni dopo facendosi maggiore il pericolo di una turchesca irruzione, ed avendo la Repubblica ordinato di trasferire a Zara quel santo corpo, assieme con quelli degli altri protettori s. Anselmo e s. Ambrogio, tale e tanta fu la costernazione da che furono colpiti i Nonesi da cotesto annunzio, che fu costretto il Pretore a sospenderne la trasferta. Nè vana, infatti, fu la loro fiducia nei santi patroni, giacchè avendo i Turchi stretta fortemente d'assedio la città, il corpo di s. Marcella portato in processione per le vie, ed ove maggiore n'era il pericolo, presentato ai barbari, che già ne scalavano le mura, un tal coraggio infuse nell'animo dei difensori, ed un tal terrore incusse negli asse-

dianti, che quelli riuscirono fortissimi nella pugna, e questi battuti diedero indietro e dall' empia impresa desistettero. Liberata così la città da tanto formidabile assedio, rese grazie a Dio e ai santi per la vittoria ottenuta, e la tregua conchiusa col nemico apportò a Nona e a tutta la Dalmazia la desiderata tranquillità.

Liberatosi da queste cure e pericoli, Giorgio sostenne varie questioni molestissime coi nonesi e coi Zaratini per l' affar delle decime. Vedendo che venivano prolungate oltremodo, ottenne dal Senato che fossero decise col mezzo di arbitri, e così pacificamente composte. Impedito dagli affari della sua chiesa, e da altre gravi occupazioni non potè esser presente al Concilio Lateranense. Mentre dimorava in Zara, aveva per suo vicario l' arciprete di Nona Marcantonio Raimondo, Protonotario apostolico, zaratino di nascita, uomo fornito di scienza e probità, il quale con somma fedeltà ed integrità disimpegnava il delicato incarico. Pervenuto ad un estrema vecchiaja, avendo chiesto al Papa Adriano VI il permesso di rinunziare al vescovato, il Papa per addimostrargli la sua piena soddisfazione ed anche la sua benevolenza gli concesse più assai di quanto desiderava, imperciocchè gli destinò il di lui nipote Jacopo, ecclesiastico per dottrina e virtù cospicuo, in coadjutore con diritto di successione, con ciò pure che ritenendo il titolo di vescovo di Nona, egli fosse da qualsiasi cura ed obbligo pastorale disciolto. Confortato in tal modo dal Pontefice, visse ancora sette anni, durante i quali ristaurò col proprio la cadente cattedrale, come lo appalesa lo stemma gentilizio sovrapposto alla porta laterale, scolpito frammezzo alle iniziali G e D e l' anno MDXXVIII. Fece pure alcune riparazioni alla sacristia, e la provvide di sacri arredi ed utensili, del che ne fanno prova le arme sue, dovunque dipinte. Morì agli 8 d' agosto del 1530, e fu tumulato in un sepolcro, che essendo ancor vivente, s' era preparato nella cattedrale. Nei rammodernamenti in essa praticati, fu levata la lapide sepolcrale dal sito ov' esisteva, e collocata nel muro laterale della cappella della B. V. di Leporine, a sinistra della porta d' ingresso. In codesta lapide è scolpita in basso rilievo l' effigie del benemerito Prelato d' abiti pontificali vestito colla seguente iscrizione:

HIC JACET AENONIVS PRAESVL
SED DIPHNICA PROLES
SIT SVA SORS
INTER REGIA CELSA PRECOR
OBIIT VIII AVGVSTI ANNO MDXXX

a. 1530. *Jacopo II*, nipote del predecessore Giorgio *Difnico*. Come abbiamo dissopra accennato, fu dato per coadjutore e successore allo zio nel 1523, quantunque non avesse ancora l'età canonica; e perciò fu diferita la episcopale sua consacrazione, che per pontificio indulto ricevette l'anno ventesimosettimo della sua età; e frattanto amministrò la diocesi, ed adempì a tutt'i doveri di un vescovo, all'infuori di quelli, che il carattere vescovile richiedono. Perdette nel 1530 lo zio, da cui aveva appreso ogni sorta di virtù, e cui cercò d'imitare, e seguirne le vestigia. Era egli d'indole eccellente, di bell' ingegno, affabile, benigno con tutti, e nelle scienze divine ed umane istrutto, e già sotto la direzione dello zio aveva dato saggi non esigui di pastorale prudenza, di industria e di probità. Prima della morte di Giorgio la diocesi aveva perduto il paese della Lica, che fu nel 1501 soggiogato dai Turchi, e dal quale una vistosa porzione della decima percepiva. Egli tenne per suo vicario il prefato Marcantonio Raimondo arciprete del capitolo cattedrale, che spesse volte, vivente Giorgio, visitò la diocesi, e ne fece dettagliata descrizione. Benchè foss'egli acerrimo difensore dei propri diritti, ciò nulla ostante, cercò di comporre le liti con modi pacifici; ed una prova ne sia, che avendogli i cittadini di Zara promossa una questione circa le decime del villaggio di Chernizza, situato nel jadrense territorio, volle comporla a mezzo di arbitri, anzichè nelle vie forensi. L'atto relativo fu stipulato in Zara nel suo palazzo di abitazione, sito nella via s. Demetrio, il quale istrumento volle fosse approvato dalla s. Sede. Nella guerra della Repubblica coll'Ottomano, scoppiata nel 1537, perdette il villaggio di Nadin, che fu soggiogato dai Turchi. Della ecclesiastica disciplina acerrimo propugnatore, pose ogni studio e premura, affinchè il suo clero fosse bene istituito, e d'ogni virtù ornato, e coi vincoli della carità alla sua persona congiunto. Volle pure fosse conformato un'esatto

inventario di tutte le preziose suppellettili, utensili e vasi sacri della cattedrale, acciochè nulla andasse distrutto o per incuria o per fraude. Negli ultimi anni di sua vita, cioè nel 1555 e 1556, affine di assicurare le rendite della chiesa, contro coloro che si abusavano della sua bontà e pazienza, ottenne alcune ducali che ne guarantivano la corrisponsione. Questi ed altri provvedimenti salutari avendo egli lasciati alla sua chiesa, morì l'anno 1556, e fu sepolto come si ritiene, nel sepolcro stesso dello zio.

a. 1557. *Marco*, della nobile famiglia veneta *Loredan*, il quale prima di dedicarsi allo stato ecclesiastico, dopo di aver sostenute in patria varie e cospicue cariche ed ufficii, resesi degno di essere ascritto all'ordine senatorio. Versato nelle umane e divine discipline, era pur fornito di esimia pietà e religione, per cui il Ponte lo appella uomo di non volgare erudizione e pietà: *virum non vulgaris eruditionis et pietatis:* ciocchè viene pure raffermato dal suo libro *de vera felicitate* dato alla luce in Venezia, il quale di rara dottrina e di gravissime sentenze è ripieno. Fu egli Prelato Domestico del Papa; fu Pievano principale della Collegiata di s. Simeone ed arcidiacono del capitolo di Zara (eletto il 3 settembre 1556). Prese possesso di sua diocesi nel 1557, e tenendo sua dimora dietro indulto pontificio in Zara, fu dall'arcivescovo nostro Muzio Callino prescelto a Vicario Generale e Luogotenente dell'Arcidiocesi finch'egli si trovò presente al Tridentino Concilio, carica che continuò a coprire anche sotto l'arcivescovo Andrea Minucci, successore del Callino, dopo la cui morte fu da Gregorio XIII con Bolla del 19 Novembre 1573 creato amministratore dell'arcidiocesi di Zara, con assegnamento della metà degli annessivi proventi, ritenuto però sempre il vescovato di Nona. E l'una e l'altra diocesi governò con somma vigilanza, emanando sapientissimi decreti tendenti a sostenere l'ecclesiastica disciplina, ed accrescere lo splendore del divin culto. Nel 1570, in cui arse la guerra di Cipro, che da Solimano re dei Turchi intimata venne alla Repubblica, la città di Nona andò perduta. Ruinate nella massima parte per vetustà le sue mura, e mancando degli altri mezzi di difesa, vedendo di non poter resistere, e di sostenere un'assedio, fu dai cittadini abbandonata, indi incendiata, venne occupata dall'oste nemica. Prima però di allontanarsi, trasportarono i nonesi a Zara le reliquie dei santi patroni, e tutto ciò che

di prezioso trovavasi nelle chiese. Tale fu il dolore che questa sciagura arrecò all'ottimo Pastore, che la repubblica dietro le ripetute ed urgentissime sue istanze, raccolte le sue forze, corse a cacciare gl'infedeli dalla città e dal territorio. Ciò avvenne nel 1573. Dopo di che ritornarono i cittadini a poco a poco alla città, ove si diedero a rialzare le sdruscite loro abitazioni, e crebbero in breve sino al numero di 800. Fatta la pace, fu sua cura di redimere dalle mani dei Turchi le reliquie, le suppellettili ed i sacri arredi, ch'essi avevano asportato dalle chiese d'ambe le diocesi; cose tutte che tenne presso di sè in custodia finchè visse, e che ordinò fossero dopo sua morte consegnate in parte al capitolo di Zara, e in parte al proprio successore nel nonense episcopato. Accrebb' egli le rendite del suo capitolo coll'incorporazione del beneficio semplice, non ispregevole, della B. V. di Leporine, di patronato vescovile. Ristaurò e adornò il battistero della cattedrale, come il dimostra lo stemma di famiglia infissovi dissopra. Oltre ad altri preziosi oggetti, lasciò alla sua chiesa in legato una pace d'oro purissimo. Così questo prestantissimo Presule tanto benemerito delle chiese di Nona e di Zara, passò all'altra vita nel 1577 ai 25 di Giugno.

a. 1577. *Pietro*, della nobile, antica famiglia zaratina, già estinta, *de' Cedolini*. Chiarissimo per ingegno, dottrina e sapienza, da canonico del nostro capitolo venne da Gregorio XIII addì 30 di Luglio 1577 innalzato alla cattedra vescovile di Nona. Dopo due anni rinunziò per giusti motivi al canonicato jadrense. Tenne la sede di Nona per quattro anni, dopo i quali fu dallo stesso Pontefice trasferito a quella di Lesina ai 20 febbraio 1581, ove pervenuto ad un'estrema vecchiezza, carico di meriti morì nel 1634 dopo cinquantotto anni di operoso e memorabile vescovato. Si mostra ancora nel palazzo vescovile di quella città la camera da lui prediletta, e che ancor oggi stanza Cedolini s'appella. Per le sue gesta vedi la serie degli ecclesiastici illustri di Zara, vol. I della presente opera, pag. 208.

a. 1581. *Girolamo Mazzarello*, cittadino di Zara, che da diacono e canonico del capitolo nostro e Protonotario Apostolico fu da Gregorio XIII ai 10 luglio del 1581 promosso alla chiesa vescovile di Nona, che governò per sette anni con grande sapienza. Morì del 1588. Vedi la serie degli illustri ecclesiastici zaratini al vol. I, p. 207.

a. 1588. *Angelo Gradi*, dei padri conventuali di s. Francesco, veneto d'origine, maestro in s. Teologia, e pubblico concionatore, da Sisto V addì 18 ottobre 1588 fu alla chiesa di Nona preposto, che dopo averla governata circa quattro anni con saggezza e prudenza, vi rinunziò, preferendo di servire a Dio con una vita più sicura e tranquilla. Morì in Zara, e fu sepolto in s. Francesco.

a. 1592. *Orazio Bellotti*, dell'ordine dei minori conventuali, veneto d'origine, dottore in s. Teologia, creato da Clemente VIII vescovo di Nona agli 8 d'aprile del 1592. Tenea dimora in Zara nel convento dei padri francescani, e lì trattava gli affari della diocesi, e conferiva gli ordini sacri. A Nona teneva il suo vicario generale, e questi era il P. Vincenzo Moroso dominicano, a cui, sendo grave l'incarico devoluto, conferì il beneficio urbano di s. Spirito, cogli annessivi proventi. Fu primo suo pensiero quello dell'istruzione dei fanciulli e degli adulti nella dottrina cristiana ed a tal fine dispose che tanto in città quanto in campagna fossero istituite e ben frequentate scuole di tal fatta. Stabilì nella cattedrale la predicazione nella quaresima, e nell'avvento. Ingiunse a tutt' i beneficiati di rassegnare un'esatta descrizione dei beni, costituenti il rispettivo beneficio, e ciò affinchè o per incuria o per frode non andassero distratti. Ne compose dipoi egli stesso un catalogo, nel quale diciotto ne sono annoverati, i quali in seguito, essendo di poca entità, furono incorporati alla mensa capitolare. Radunò nel 1598 un Sinodo diocesano, in cui dettò leggi e costituzioni sapientissime, relativamente al divin culto, ai buoni costumi, e alla ecclesiastica disciplina. L'anno successivo visitò la diocesi in quella parte, che non era occupata dai Turchi, la cura della quale aveva commessa al suo vicario. Cessò di vivere in Zara nel 1602. Lasciò alla sua chiesa tutti i suoi arredi sacri, e le argenterie. Fu sepolto nella chiesa dei padri francescani, in un sepolcro, preparatosi dinanzi l'altar dell'Immacolata, su di cui fu incisa la seguente iscrizione:

HORATIVS BELLOTVS VENETVS
ORDINIS S. FRANCISCI CONVENTVALIVM
ARTIVM ET SACRAE THEOLOGIAE DOCTOR
EPISCOPVS NONENSIS
HOC SEPVLCRVM VIVENS
SIBI FIERI FECIT
ANNO AETATIS SVAE LII
MDXCVII

a. 1602. *Biagio Mandevio*, nato a Novegradi, da onesta e ricca famiglia, cittadino di Zara, dottore in ambe le leggi, e peritissimo nella lingua illirica. Nell'età di 32 anni da mansionario della cattedrale di Zara, fu promosso al vescovato di Nona da Clemente VIII ai 26 d'agosto del 1602, e dopo di aver governata la diocesi per ben 22 anni finì di vivere in Zara nel 1624. Fu tumulato nella chiesa di s. Grisogono in un sepolcro, che si era apparecchiato mentre viveva. Vedi la serie degli ecclesiastici illustri di Zara nel vol. I. p. 211.

a. 1624. *Ippolito degl' Ippoliti*, dalmata d'origine, da Urbano VIII il dì 7 ottobre 1624 promosso alla cattedra di Nona. Appartenne all' illustre ordine domenicano della provincia dalmata. Fu maestro in s. Teologia, e di molte ed egregie virtù fornito. Governò la sua chiesa con molta laude sino all'anno 1646.

a. 1646. *Simeone Difnico*, il terzo Prelato della chiarissima famiglia sibenicense di questo nome, che illustrò colle sue virtù e colle sue gesta la chiesa di Nona. Studiò belle lettere e filosofia in patria, e le scienze a Padova, ove fu anche proclamato dottore in ambe le leggi. Nell'età d'anni 33, appena consacrato sacerdote, fu eletto vescovo di Nona da Innocenzo X il dì 25 Giugno 1646, nel tempo in cui ferveva in Dalmazia la guerra coll'Ottomano. Preso Novegradi dai Turchi, e ripreso dai Veneziani, e distrutto, vedendo Leonardo Foscolo, Provveditore Generale di non poter colle poche forze che aveva, difendere la città di Nona, da ogni banda minacciata, ned essendo in tempo di fortificarla, pensò di abbandonarla a discrezione del nemico. Ma prima ordinò di distruggere quanto fino allora era stato riedificato dopo la guerra di Cipro, per cui non furono rispar-

miate neppur le chiese, affinchè nulla restasse al nemico, se non che le sole rovine. La città perciò rimase gran parte deserta, poichè quasi tutti gli abitanti sen fuggirono via. Una tale desolazione arrecò grande dolore all' egregio ed amoroso Pastore. Coloro che in Zara si rifugiarono, trovarono asilo, ed affettuosa accoglienza; quelli invece che rimasero in città, privi essendo d'ajuto e di assistenza, si dispersero andando in cerca di ricovero. Vedendosi egli in tal modo senza chiesa, senza clero, senza gregge, chiese al Pontefice di essere trasferito ad altra diocesi. Il Pontefice annuì alla sua domanda e alla chiesa di Feltre lo trasferì il 10 Maggio 1649, ove stette 23 anni, e cessò di vivere nel 1662.

a. 1649. *Giorgio Giorgiceo*, nato a castel Sućuraz nella diocesi di Spalato, promosso alla sede di Nona da Innocenzo X ai 21 di Giugno del 1649. Non era neppur consegrato, che fu dallo stesso Pontefice trasferito alla chiesa di Veglia il 22 settembre 1653, ove cessò anche di vivere dopo un anno.

a. 1653. *Francesco Andronico*, dell' illustre famiglia *de Andreis* di Traù, da arcidiacono del patrio capitolo, e vicario generale in sede vacante, esaltato da Innocenzo X il 24 novembre 1653 alla cattedra vescovile di Nona. Quando assunse le redini della diocesi, incominciava la Dalmazia a respirare, per essersi allontanata l' oste ottomana da essa, rivolgendosi all' assedio di Candia. Posto suo domicilio in Zara, cercò di sollevare il suo gregge dalle patite sofferenze con ogni maniera di sussidii ed ajuti. Visto, che le reliquie dei santi patroni sen giacevano derelitte e neglette nel santuario della metropolitana sino dal 1570, come abbiamo di sopra accennato, pensò egli di trasferirle nella chiesa di s. Maria nuova delle monache nonesi, dove potessero esser esposte alla pubblica venerazione. Destinato l' anno 1656 a celebrarne la traslazione, invitò il capitolo ed il clero, i nobili ed i plebei di Zara e di Nona, dopo di aver ottenuto i dovuti assensi del Provveditor generale e delle altre pubbliche cariche, nonchè quelli del Vicario generale e capitolare Nicolò Ventura, sendo vacante la chiesa zaratina per morte dell' arcivescovo Florio. Ai 3 d' agosto, giorno di Domenica ebbe luogo la solenne funzione, che con gran pompa fu celebrata. Aprivano la processione le pie confraternite colle proprie insegne e stendardi d' oro ed argento splendenti, cui seguivano le corporazioni religiose, il clero e il capitolo

d'ambe le chiese, indi il vescovo in abiti pontificali, assistito da due canonici in tonicella; veniva in fine il feretro colle sacre reliquie, di magnifico e prezioso strato coperto, portato sugli omeri da quattro canonici di Nona, di dalmatica vestiti. Il baldachino, sovrastante al feretro, tutto d'oro e d'argento, era sostenuto dalle quattro cariche provinciali, ornate di toga e di porpora. La solennità venne resa più lieta dal suono delle campane, e delle trombe, dai cantici e dagl'inni di gioja e di esultanza religiosa. Le reliquie furono portate in giro per le vie principali della città, e deposte sul maggior altare della chiesa delle monache, fu celebrato solenne pontificale dal vescovo fra l'armonioso concerto di musicali stromenti. Tutto quel dì rimasero le sacre reliquie esposte alla venerazione de' fedeli, e soltanto dopo i vesperi cantati in musica, furono riposte entro la mensa dell'altare in un urna marmorea, che fu chiusa a tre chiavi, una delle quali fu consegnata in custodia al Prelato, una al conte di Nona, e la terza ai procuratori, l'uno de' quali doveva essere canonico capitolare, e laico l'altro. D'allora la chiesa, che aveva pria il titolo di s. Pietro vecchio, e poi di s. Maria nuova, e anche della Ss. Annunziata, assunse a poco a poco quello di s. Marcella, che tenne anche dopo la soppressione sino al giorno d'oggi. Rimase però sotto la giurisdizione dell'arcivescovo di Zara, all'infuori dell'arca, di cui il possesso, la cura e la custodia stettero presso il capitolo, il comune ed il vescovo di Nona, il quale quando visitava il Santuario, deposta la mantelletta, usava la mozzetta in segno di giurisdizione. L'ottimo pastore, costretto dalla necessità di far sua dimora in Zara, col cuore e collo spirito era però sempre presente alla sua chiesa, e quantunque tutta la diocesi andasse alle turchesche incursioni soggetta, pure non lasciò di visitarne ogni mese o l'una o l'altra porzione, spargendovi il seme della divina parola, e versando in seno ai poveri infelici le sue beneficenze colla diretta volontà di adempire a' suoi sacri doveri, nulla curando la sua salute, nè i pericoli, a cui si esponeva per la presenza degli ottomani, nemici acerrimi del nome cristiano. La sua mensa era ridotta agli ultimi estremi, e perciò viveva assai parcamente in Zara, contento d'un' abitazione assai modesta, avendo affittato il proprio palazzo, onde poter coi risparmi sollevare i poveri. Due volte recossi a Venezia per affari della diocesi, e due altre in patria per rivedere i suoi; aste-

nendosi perfino di portarsi troppo lontano dalla sua diocesi. Durante la tregua coll' Ottomano essendosi stanziati nella diocesi molti greci scismatici, fu sua premura d'istruirli e di convertirli alla verità della fede. Affranto dalle fatiche, e sofferente di salute, recossi a Traù, onde respirare l'aria patria, e coll'ajuto dei medici ristabilirsi. Ma invece un mal grave ivi lo colse, ch' il condusse in pochi dì al sepolcro. Per cura di Girolamo, vescovo di Curzola, e di Giovanni, suoi fratelli, furongli fatti solenni funerali, e fu sepolto decorosamente nella cattedrale dinanzi ai gradini del presbiterio colla seguente inscrizione:

Francisco Andronico Episcopo nonensi Francisci Leonardi archiepiscopi Antibarensis, viri pietate ac scientia clarissimi consobrino; quod germanae laudis haeres, omnibus in hac cathedrali dignitatibus famae suae dotibus et vita eluxit, ac tandem egregiae virtutis ac probitatis merito, episcopali dignitate fuerit insignitus, Hieronymus Episcopus Curzolensis, et Joannes Nicolaus J. U. D. Fratri dilectissimo P. P. Anno Domini MDCLXVII.

a. 1667. *Francesco de Grassi*, d'illustre e ricca famiglia di Chioggia. Dottor in ambe le leggi, da arciprete della chiesa patria fu creato vescovo di Nona da Clemente IX addì 3 ottobre del 1667. Appena prese possesso della diocesi, primo suo pensiero fu quello di visitarla, abbenchè infestata ancora dai Turchi. E quì fu dove spiccò il suo zelo pastorale, perchè, oltre all'aver adempiuto in mezzo a gravissime fatiche il suo dovere, andò incontro a continui rischi e pericoli. Dopo la pace coll'ottomano, che fu del 1669 conchiusa, pensò alla sua cattedrale, ch'era andata in ultima ruina. Con fervide ed iterate istanze ottenne dal Senato, che a pubbliche spese fosse rifatta. La seguente iscrizione lapidaria, posta allora sulla fronte, ne ricordava l'avvenimento:

TEMPLVM HOC LONGA ACERBITATE BELLORVM CORRVPTVM
DEO REIPVBLICAE CIVIBVS
PETRVS CIVRANO
REGNORVM DALMATIAE ET EPIRI SVMMVS TETRARCHA
RESTAVRAVIT
ANNO A PARTV VIRGINIS MDCLXXIII
SEDENTE FRANCISCO DE GRASSIS .

Nè celebrò la solenne consacrazione dopo di averla di

altari e del necessario corredo munita. Riunì poscia il disperso capitolo, e ristabilì il divin culto, cui ogni giorno assisteva personalmente per l'altrui esempio ed edificazione. Teneva per sua abitazione una povera casupola finotantochè giunse ad edificare col proprio il palazzo vescovile, non solo per suo uso, ma puranco pei sacerdoti poveri, che non avevano mezzi di fabbricarsi una casa, ovvero pagare una pigione. Cominciò intanto questa città, una volta ricca e popolata, a risorgere, a riedificarsi, prendendo nuova forma e costruzione, assai più umile però della prima. Abbenchè tenui fossero le sue rendite, contuttociò una parte ne destinò al restauramento di due chiese, di Novegradi e di Rasanze, dall'empietà ottomana ruinate. Le sacre suppellettili, distrutte quà e là durante la guerra, furon da lui raccolte, e alle rispettive chiese ed altari restituite. Resa malferma la sua salute dall'aria malsana di Nona, fu obbligato a recarsi varie volte in patria, e finalmente a fermare sua dimora in Zara, ad esempio de' suoi predecessori, e perciò chiese ed ottenne dalla s. Congregazione del concilio in data 2 aprile 1672 le necessarie facoltà. Trovandosi in Zara, ove al tempo della guerra erano stati trasportati gli archivi, e i documenti di sua chiesa, egli li riunì tutti in un volume, acciocchè non andassero dispersi o perduti, ed a questa raccolta diede il titolo di *liber rubeus*, il quale sembra siasi poscia smarrito. Era questo corredato di tavole topografiche coi confini antichi e moderni della diocesi, e colla ubicazione della città, dei castelli, villaggi e chiese rurali. Lasciò un'altro opuscolo, scritto di sua mano col titolo: *Notizia dei proventi e delle decime della chiesa di Nona, metodo di divisione delle medesime ecc.* ed inoltre un esattissimo inventario di tutti i beni e delle suppellettili della cattedrale. Per le sue grandi ed egregie virtù, ond'era adorno, era egli in somma venerazione presso tutti i vescovi, magistrati, e patrizii del veneto dominio. Visitava spesso la sua chiesa ed il suo gregge, e lì un funesto morbo lo colse, che al sepolcro il condusse, l'anno 1676, fra l'universale compianto. Fu tumulato nella cattedrale in una tomba senza titolo, senza nome, e senz'alcun'insegna, com'egli per somma modestia avea ordinato. Rimase però scolpita la sua memoria nel cuore di tutti i Nonesi, che in lui un secondo fondatore della chiesa e della città, od almeno il suo ristauratore riguardarono.

1677. *Giovanni VI Borgoforte*, nato da onesta famiglia di Traù; studiò belle lettere, filosofia, e teologia nel collegio illirico Lauretano. Fu condiscepolo del Biancovich, e nel collegio di Macerata fu creato dottore in ambe le leggi. Ritornato in patria, aperse una scuola pei chierici, cui rivolse tutte le sue cure ed educò nelle scienze, nella pietà, e nella disciplina. Conosciute le sue virtù ed i suoi meriti, da Innocenzo VI il 22 novembre 1677 fu creato vescovo di Nona. Appena prese le redini della chiesa, che si diede tutto a provvedere di sacri arredi quelle chiese campestri che dal suo antecessore furono ristaurate o riedificate, e al culto ridonate. Ogni anno faceva la sacra visita di quella parte di sua diocesi, rimasta in possesso dei veneti, e dovunque lasciava documenti della sua carità, della sua liberalità e delle altre sue virtù. L'altra porzione, all'ottomano soggetta, facevala visitare dal suo vicario, non soffrendo que' capitani, che un vescovo si mostrasse in pubblico in quelle contrade. Affine di avere cooperatori zelanti nella predicazione e nell'assistenza alle confessioni si prestò con premura, ma non riuscì d'introdurre in città i religiosi agostiniani, che cacciati dalla Bosnia, ricoverati si erano per la maggior parte in Dalmazia. Scoppiata nel 1684 la guerra nel Peloponneso nella quale i Veneti, congiunti in alleanza coll'imperatore Leopoldo, e col re di Polonia, riuscirono vittoriosi, cacciati i Turchi dal territorio nonense e jadertino, liberato Obbrovazzo, e ritornati gli altri paesi della sua diocesi in poter della repubblica, perlustrò la diocesi apportando conforto e consolazione a que' popoli coll'istruirli, e con ristabilire le cose nel pristino suo stato. Nella stessa guerra dalle armi imperiali venne ricuperato il territorio della Licca, una porzion della quale, rivolta ad oriente, era sita entro i confini della diocesi di Nona. Sopra di questa, finchè fu dominata dai Turchi, il vescovo di Nona esercitò sempre il suo diritto e potere, vi destinò i curatori d'anime, vi spedì missionarii, ed abbenchè gli venisse intercluso il passo a quelle parti, pure, quando visitava le contermini parochie, faceva venire a se i parochi per informarsi sullo stato di quelle chiese, e per dar loro ammonizioni e consigli. Ma tutta quella regione, dopochè ritornò in potere del re d'Ungheria, fu tolta al vescovo di Nona, e a quella di Segna abbinata. Dopo di aver governata con sapienza e prudenza la sua chiesa, cessò di vivere nel 1687 nella villa di Rasanze nell'abita-

zione di quel paroco. Portato in città, e fattegli solenni esequie nella cattedrale fu ivi sepolto nella tomba comune dei vescovi.

a. 1688. *Giovanni VII*, della nobile e ricca famiglia *Vusio*, di Bol nell'isola Brazza. Consacrato sacerdote, si diede tutto ad una vita austera e penitente. Il digiuno, il cilicio, l'orazione e la meditazione erano i suoi giornalieri esercizi. Tanta fu la sua carità verso i poveri, che in breve distribuì loro un'ingente somma di danaro, dalla paterna eredità derivatogli. Fu canonico teologale del capitolo di Lesina, e con le egregie sue virtù preparavasi nesciente la strada al supremo apice del sacerdozio. Venuto, infatti, Innocenzo XI in cognizione delle belle doti dell'ingegno e dell'animo di Giovanni, lo innalzò alla cattedra vescovile di Nona il dì 14 giugno 1688. Appena n'ebbe notizia, si recò tosto a Roma ove anche fu consacrato. Arrivato di ritorno a Venezia, ed ottenuto il *placet* delle bolle pontificie, senza frappor indugio si trasferì a Nona, e ricevuto nella cattedrale con grande letizia, prese possesso della diocesi. Ma non appena si fu mostrato ai nonesi questo santo loro pastore, che s' involò quasi in un tratto e disparve. Poichè, otto giorni dopo, essendosi recato a Spalato a visitar suo fratello, che da molto tempo non avea veduto, infermò egli ed anche il carissimo suo fratello, colpiti ambidue da morbo violento. Lasciò inedito un opuscolo di divote e fervide orazioni.

a. 1690. *Giorgio III*, della famiglia *Parcich* di Sebenico, fratello a Francesco, uomo per dottrina e virtù prestantissimo, che fu priore del convento di s. Domenico in Zara, indi inquisitore generale, e finalmente vescovo di Cattaro. Studiò Giorgio le umane lettere, filosofia e teologia nel collegio illirico lauretano, e poscia fu creato dottore in s. teologia. Ritornato in patria, fu destinato paroco di Vodizze, ufficio ch'egli sostenne per alcuni anni con vigilanza e prudenza. Fu poscia eletto canonico, indi arciprete del capitolo di Sebenico. Divulgatasi la fama di sua virtù e dottrina, il Papa Alessandro VIII lo promosse alla sede vescovile di Nona il giorno 8 maggio 1690. Assunte le redini della diocesi, rivolse le sue cure all'istituzione della gioventù nella cristiana dottrina, a cui dava somma importanza. Ne visitava spesso le scuole, e non risparmiava nè spese nè sollecitudini, onde avere idonei istitutori, e discepoli molti. Usava di spargere spesso il seme della divina parola e nella cat-

tedrale, e nelle altre chiese, ora in slavo ora nell'idioma italiano, e colla mira di essere a tutti proficuo. Grand'era la sua carità verso i poveri, onde appellato veniva il *padre dei poveri*. Era sommamente ospitale, quale dev'essere un vescovo, e la sua abitazione era sempre ai pellegrini, ai sacerdoti ed ai religiosi dischiusa, pei quali era solito apprestare una lauta mensa, benchè la sua fosse molto frugale. Amò di un singolare amore il suo capitolo ed il suo clero, non mancando giammai di assisterlo e sussidiarlo nell'indigenza. Quando trattavasi della salute delle anime, nessuna difficoltà lo tratteneva, ma prontissimo accorreva dove vi fosse stato bisogno. Nessun motivo lo distolse dall'abitare a Nona, malgrado l'aria insalubre e maligna, che vi dominava e quando veniva stimolato a recarsi a Zara, o in patria rispondeva: *Diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum.* Perlustrò di spesso la diocesi, non curando la stagione frigida d'inverno, onde n'ebbe a soffrire assai pel vento boreale, che lo colpì gravemente dopo di aver predicato, e faticato moltissimo, sicchè fu colto da pernicioso malore, che al sepolcro il condusse. Morì egli in tanta povertà da non lasciar neppure con che tumularlo, per cui i cittadini e il clero ne fecero gratuitamente le esequie, che furono solennissime, e delle esimie virtù dell'ottimo Prelato condegne. Fu sepolto ai piedi della cattedra, ma ogni segno scomparve del suo sepolcro dopo che fu rinnovato il lastrico della chiesa. Morì del 1703, dopo di aver per tredici anni colle rare sue virtù illustrato la sede di Nona.

a. 1703. *Martino Dragolio*, da Spalato. Studiò filosofia e teologia a Roma nel collegio dei padri gesuiti, e lì fu creato dottore in ambe le leggi. Mentre colà dimorava, fu aggregato al collegio dei canonici di s. Girolamo della nazione illirica, donde fu chiamato in patria, ed eletto nel 1686 arcidiacono capitolare. L'arcivescovo Cosmi, conosciuto in Martino un sacerdote fatto secondo il cuor suo, se ne valse di lui in molti affari. Lo destinò a dare gli esercizii al clero, ed in ispecie agli ordinandi; gli affidò il duplicato, grave, e laborioso ufficio di vicario generale, e di canonico penitenziere; lo delegò spesso a visitare i luoghi, occupati dagli ottomani, affine di consolare, istruire e sollevare quelle afflitte ed oppresse popolazioni, e col mezzo suo ristaurò ovvero anche riedificò le chiese, dal furore nemico distrutte. Ebbe perciò dalla s. Congregazione di Pro-

paganda il titolo di *Missionario apostolico*, con ordine di associarsi il sacerdote Nicolò Biancovich nelle sue peregrinazioni. Per tanti meriti, acquistatisi nel sacro ministero, fu dichiarato degno da Clemente XI di essere elevato alla sede vescovile di Nona il dì 17 Luglio del 1703. Sei anni la governò in modo da non risparmiarsi a nulla pel suo bene, nè a disagi, nè a incomodi, e neppur alla sua salute. In città e in diocesi faceva da catechista, da predicatore, da paroco, da vescovo con una alacrità, ed assiduità instancabile. Da tante fatiche però, e da tante cure logorata estremamente la sua vita, per consiglio dei medici dovette recarsi in patria, ove il malore incrudelì a tale da condurlo in breve alla fine. Ciò avvenne l'anno 1709. L'arcivescovo ed il capitolo, per onorare debitamente un uomo tanto benemerito della sua chiesa, presero cura de' suoi funerali, che riuscirono splendidissimi. Fu sepolto nella cattedrale spalatense.

a. 1709 *Giovanni VIII Manola*, nato a Spalato da famiglia onesta e ricca, da cui sortirono Francesco vescovo di Curzola, e Diego di Traù. Fregiato della laurea dottorale in sacra teologia, prestò opera molto utile nella religione e nella cura d'anime sotto gli arcivescovi Cosmi e Cupilli. Pei suoi meriti e per le sue virtù venne da Clemente XI esaltato alla sede vescovile di Nona il 19 giugno 1709. Fu acerrimo difensore della ecclesiastica disciplina. L'intemerata sua vita dissipò tutte le calunnie, che i malevoli inventarono e scagliarono contro di lui. Fu appellato *uomo veramente apostolico*, ed *emulo delle virtù dei vescovi dei primi tempi*. Resse tre soli anni la chiesa di Nona, i quali impiegò nel visitare la diocesi, e nell'ammaestrare clero e popolo con adattati discorsi e lettere pastorali. Ebbe cura speciale dei chierici, cui impartiva istruzioni nelle belle lettere, e nell'ecclesiastiche discipline. Spese non poco danaro per abbellire la sua cattedrale, e per accrescere lo splendore del divin culto. Fece costruire un nuovo battistero di marmo, fornì di damaschi di seta le pareti, e l'arricchì di suppellettili, di biancherie e di sacri arredi. Mentre altri miglioramenti pensava di farvi, la morte lo colse l'anno 1712 nel villaggio di Rasanze, dov'erasi recato per oggetti del suo ministero. Il 25 settembre dopo di aver celebrato il divin sacrifizio, fu colpito da morbo violento, che il giorno addietro, lo tolse al suo gregge, assistito spiritualmente dal paroco. Fu anche

sepolto in quella chiesa, ma il capitolo ed il clero gli fecero solenni funerali nella cattedrale.

a. 1713. *Antonio Rosignoli*, nativo di Traù. Sendo canonico in patria, fu promosso da Innocenzo XII alla dignità di vescovo di Arbe il dì 30 Marzo 1700. Governò quella diocesi per ben tredici anni con molta sapienza. Varie volte la visitò non risparmiando fatica di sorta. Zelantissimo egli era, e prova ne sieno i dieci sinodi da lui celebrati, l' ottavo de' quali nel 1709 ha decreti e costituzioni di dottrina ripiene. Ebbe alcune differenze col suo capitolo, alle quali diedero ansa le monache benedettine di s. Giustina. Ma egli amante, com' era, della pace e nimico dei litigii, e non volendo d' altronde cedere de' suoi diritti, procurò ed ottenne un trasloco. Fu trasferito da Clemente XI il dì 27 novembre 1713 alla cattedra di Nona, sulla quale sedette per tre anni. Finì di vivere in patria nel 1716.

a. 1716. *Nicolò Drasich*, nativo di Spalato, il quale dopo aver governato con somma prudenza e vigilanza la diocesi di Nona, alla quale fu preposto dal Papa Clemente XI, venne trasferito dallo stesso Pontefice a quella di Ossero l' anno 1720, ove morì nel 1726 e fu sepolto nel coro in un sepolcro, che si fece preparare mentre viveva. Si distinse per la sua grande carità verso i poveri.

a. 1722. *Bernardo Domenico Leoni*, da Cattaro. Studiò a Roma filosofia e teologia nel collegio di Propaganda. Ritornato in patria, ebbe l' incarico di Vicario apostolico di Budua. Nel 1709 fu dalla santa sede nominato abbate commendatario di s. Ambrogio, e poscia promosso al vescovato di Nona. Teneva sua dimora, secondo il costume de' suoi predecessori in Zara; aveva presso di sè un suo nipote, di nome Stefano, che fu da lui istruito ed educato, indi ascritto al clero zaratino, e poscia pe' suoi meriti elevato al seggio vescovile di Cittanuova. Bernardo governò saggiamente la sua diocesi per cinque anni, e morì a Nona.

a. 1727. *Andrea II*, della veneta famiglia patrizia *Balbi*, il quale, dopo aver amministrato la diocesi di Nona con molta prudenza, fu trasferito nel 1732 al vescovato di Pola. Lasciò in morte alla chiesa di Nona il suo faldistorio, e varii sacri paramenti.

a. 1732. *Girolamo Fonda*, d' illustre e ricca famiglia di Pirano. Fu vicario generale della cattedrale di Pola, e per ben tre volte vicario capitolare, nelle cui mansioni si

distinse per probità e sapienza. Eletto vescovo di Nona si adoperò moltissimo per conservare intatto il patrimonio della chiesa. Durante la visita canonica poco mancò ch'egli assieme co' suoi convisitatori, non rimanessero vittime delle insidie, tesegli da un paroco greco. Poco dopo cioè nel 1738 fu trasferito alla chiesa di Traù, ove si segnalò per la somma sua abilità nel governare. Morì nel 1754.

a. 1738. *Giovanni Federico Rosa*, d'origine veneta. Nel 1730 fu eletto vescovo di Veglia, dove incontrò molte difficoltà nell'esercizio del suo ministero, per cui dovette recarsi a Venezia presso il Senato, e lì starsene per ben quattro anni, dopo di che fu trasferito alla chiesa di Nona nel 1738. La governò fino verso la fine del 1742 con saggezza e prudenza. Fu prelato domestico ed assistente al soglio Pontificio. Morì in Zara nel palazzo prefettizio, donde trasportato a Nona, fu sepolto nella cappella della B. V. di Leporine, alla cui venerabile imagine lasciò la sua croce pettorale. La seguente iscrizione, che ora più non si ravvisa, era scolpita sulla lapide sepolcrale:

HIC JACENT OSSA JOANNIS FRIDERICI
VRSINI ROSA VENETI EPISCOPI AENONENSIS
OBIIT SEPTIMO IDVS SEPTEMBRIS ANNO DOM. MDCCXXXXII.

a 1743. *Tommaso Nechich*, nato a Jessenizze, villaggio della or soppressa diocesi di Nona, li 17 gennaro 1690. Studiò a Fermo nel Piceno, belle lettere, filosofia e teologia, Fu convisitatore, ed anche vicario del vescovo Balbi. Da arcidiacono del capitolo e vicario capitolare in sede vacante fu creato vescovo di Nona da Benedetto XIV ai 28 di gennaio del 1743. Quasi undici anni resse la diocesi con laude e saggezza. Nella sua vecchiaja, perduta avendo la vista, abitava in Zara dirimpetto la chiesa di s. Maria delle Monache. Morì del 1754, e fu sepolto nella tomba comune dei vescovi di Nona da lui ristaurata, come ce lo attesta la seguente iscrizione lapidaria, che or più non esiste:

THOMAS NECHICH
SIBI ET SVCCESSORIBVS RESTAVRAVIT
ANNO DOMINI MDCCXLVIII
OBIIT VERO ANNO... MENSE... ET DIE...
ET HIC EXPECTAT AETERNITATEM.

a. 1754. *Antonio II Tripcovich*, nativo di Dobrota nella diocesi di Cattaro. Fatti i primi studii in patria si recò a Roma, e nel collegio di s. Maria sopra Minerva attese alle filosofiche e teologiche discipline. Terminato felicemente il suo corso, si portò a Spalato, nel cui seminario insegnò teologia, fungendo in pari tempo l'ufficio di rettore di quell'istituto. Venne poscia spedito dalla s. Sede in qualità di visitatore nella diocesi di Veglia, ove per cinque anni si trattenne, esercitando tale incarico egregiamente. Fu egli accademico della *Sapienza* di Roma, canonico di s. Girolamo degl'Illirici, lettore di teologia, e professore di lingua letterale slava nel collegio di Propaganda, prescielto dall'arcivescovo Zmajevich. Per questi ed altri meriti, per la sua dottrina e l'esimie sue doti di mente e di cuore, si rese degno di essere eletto da Benedetto XIV a vescovo di Nona nel 1754. Prese le redini della diocesi l'anno stesso nella festa di s. Luca, e fece il solenne suo ingresso in quella dei Ss. app. Simon e Giuda. Si adoperò con molto zelo e premura pel bene della sua chiesa, della città, e del popolo di Nona. Ravvivò la disciplina nel clero, e la magnificenza e lo splendore nel divin culto. Ristaurò il palazzo vescovile, e lo abbellì di modo, che non solo abbastanza comodo, ma sì pure degna abitazione episcopale divenne. Dimorò in Nona, quasi sempre finchè visse. Risarcì la casa e la villa vescovile di Brevilaqua per sè e successori, nella quale si recava per villeggiare. Coltivò gli studii sacri con calore. Lasciò un *corso di teologia* inedito; *tre disertazioni* in favore di mons. Bonacich, *due altre*, una delle quali sui *misteri principali della fede*, e l'altra contro l'opinione di mons. Drago sull'*immunità di peccato* nelle giovani del territorio, che non ascoltavano la messa nei dì festivi, stante i ratti, che per parte dei Greci succedevano.

a. 1771. *Giov. Battista Giurileo*, nato a Traù nel 1711 da onesta e doviziosa famiglia. Da giovinetto indossò l'abito clericale. Studiò belle lettere e le teologiche discipline a Roma nel collegio di Propaganda, ove fu anche creato dottore in filosofia e teologia. Appena consacrato sacerdote divenne canonico del patrio capitolo, dignità cedutagli dallo zio, ch'era canonico ed arciprete. Per trent'anni sostenne questa carica con somma laude, adoprandosi con assidua diligenza nella cura d'anime a quella inerente. Pei molti suoi meriti, pella sua dottrina, prudenza e carità fu promosso da Cle-

mente XIII al vescovato di Arbe il dì 22 aprile 1765. Governò con rara sapienza quella diocesi per sei anni, cioè fino al 1771, in cui venne trasferito da Benedetto XIV alla chiesa di Nona. Appena fu su questa cattedra insediato, tosto pensò a trasportare nella cattedrale le sante Reliquie, che fino dall'anno 1573 venivano in Zara custodite nella chiesa metropolitana, poscia in quella di s. Marcella. Ne celebrò la traslazione nel 1782 con solennissimo apparato e magnifica pompa; ed in pari tempo ridonò ai suoi canonici capitolari l'uso della croce pettorale, del rocchetto e cappamagna, che da antichissimo tempo fu loro concesso dalla santa Sede. Aumentò le rendite del capitolo colla incorporazione di varii beneficii semplici. Morì in Zara li 18 novembre 1788, e fu sepolto nella cattedrale nel sepolcro degli arcivescovi Venier.

a. 1789. *Giuseppe-Gregorio Scotti*, nato a Castelvecchio di Traù il giorno 19 marzo 1732. Percorsi tutt'i gradi dell'ecclesiastica gerarchia, da arcidiacono del capitolo cattedrale di Scardona venne promosso al vescovato di Nona da Pio VI il dì 14 dicembre 1789; e ne prese possesso il 24 ottobre 1790. Resse con vigilanza la sua diocesi. Teneva suo ordinario domicilio in Zara, servendosi nelle cause gravi, e negli affari d'importanza dell'opera e del consiglio dell'arcidiacono di Zara mons. Giovanni Giurovich, cui si teneva con grande stima e venerazione obbligato. Sendo vacante la chiesa di Zara, faceva egli le sacre ordinazioni solenni non solo dei suoi chierici ma benanco di quelli della diocesi jadertina. Del 1807 fu da Napoleone I eletto arcivescovo nostro, dopo di che la chiesa di Nona rimase vacante fino a tanto che la cattedrale, il capitolo, e la diocesi vennero soppresse, e rimasero perpetuamente estinte colla Bolla *Locum B. Petri* di Leone XII del 30 giugno 1828. Durante la vedovanza, la chiesa di Nona era governata dall'arcidiacono *D.r Giuseppe Giurinovich*, vicario generale capitolare, uomo di molto sapere e di egregie virtù fornito, il quale dopo alcuni anni cessò di vivere quì in Zara.

Elezione e consacrazione dei vescovi di Nona, loro giurisdizione, prerogative, privilegi, e rendite.

Giusta la pratica comune de' primi secoli, i vescovi di Nona venivano eletti dal clero e dal popolo. In seguito questo diritto fu devoluto al capitolo, che a maggioranza di

voti li nominava. Venivano consacrati dal metropolita di Spalato, nelle cui mani deponevano il giuramento di fedeltà. Dopochè la Signoria Veneta prese possesso nel 1409 della Dalmazia, i vescovi di Nona li troviamo eletti dal Papa, dietro presentazione del Doge; e tal pratica fu osservata fino agli ultimi tempi.

Dopo la calata degli Slavi in Dalmazia, vale a dire nel settimo secolo, al vescovo di Nona fu attribuita la cura spirituale di tutti coloro che della lor nazione si convertirono alla fede. Allorquando poi nell'832 anche gli altri slavi abbracciarono il cattolicismo, tutta la Croazia cisalpina e transalpina alla giurisdizione spirituale del vescovo di Nona fu assoggettata. Laonde la sua amministrazione ben molto estendevasi, e non solo i popoli croati e i serbi, ma benanco gli slavi tutti della Dalmazia superiore comprendeva. Il che viene affermato dal Lucio l. 2. c. 2, ove dice: *Episcopum Nonensem totius Croatiae tunc fuisse Episcopum ex privilegio Murcimiri constabit.* Nel secolo XI poi vieppiù s'accrebbe, coll'assegnamento della metà dell'isola di Pago, fattogli dal re Cresimiro. Perciò a' quei tempi il vescovo di Nona era tenuto in gran considerazione; era egli il gran cancelliere dei conti, duchi, e re Croati; aveva molti e distinti privilegi, fra i quali quello di eleggere i capi delle zupanìe, ossia delle prefetture provinciali, ed in assenza del re di presiedere temporariamente ai comizii, e alle diete, promulgar leggi ed amministrar giustizia ai sudditi croati. Vasta dunque e di molta importanza era allora quella giurisdizione episcopale. Ma dopo l'istituzione delle sedi vescovili croate di Belgrado (Zaravecchia) e specialmente di Knin, e dopo l'innalzamento della chiesa di Zara al grado di metropolitana, seguito nel 1154, per cui tutta l'isola di Pago venne ad essa assoggettata, si ristrinsero d'assai i confini del vescovato nonese. Aveva nel 1530 per confine ad oriente la diocesi di Scardona, a settentrione quella di Segna, a mezzogiorno quella di Zara. Ma anche dopo quest'epoca perdette in estensione, poichè i considerevoli territori di Lika, e Banadego, ritolti ai Turchi dalle armi imperiali austriache furono al vescovato di Segna incorporati; dimodochè negli ultimi tempi non contava che sole trentasei parochie latine.

Finchè la diocesi di Nona era così estesa, come abbiam detto dissopra, anche le rendite della mensa vescovile erano vistose; anzi si sa di positivo, che nel 1463 ascen-

devano alla rilevante somma di 80 mila ducati d'oro. Ristretti che furono i confini, povere divennero anche le rendite, ed assai più dopo le turchesche invasioni; laonde dopo la metà del secolo XVI non ascendevano a più di annui cento zecchini, e soltanto dopo la rivendicazione delle decime di Novegradi e Pridraga giunsero alla somma di 250 zecchini.

Episcopio.

Dirimpetto alla cattedrale è situato l'antico Episcopio, sovra la cui porta principale vedesi scolpito uno stemma vescovile. Sarà forse quello del vescovo Pietro Cedolini, che riedificò il palazzo per intiero nel 1580, ovvero del vescovo Antonio Tripcovich, che lo ristaurò ed abbellì.

Un'altro palazzino avevano i vescovi di Nona. Era situato a Brevilaqua, e lo abitavano quando andavano colà a villeggiare.

Il capitolo cattedrale.

Da documenti della curia vescovile di Nona si eruisce che il capitolo cattedrale nonense componevasi da tempo immemorabile di settantadue canonici, fra i quali erano comprese le tre dignità, l'arcidiacono cioè, l'arciprete ed il primicerio. Non si conosce la sua origine, ed appena in scritture dell'undecimo secolo trovasi memoria di alcuna delle sue dignità; quindi la sua istituzione esser dovrebbe anteriore, e risalire almeno sino all'ottavo secolo, dopochè fu riedificata la cattedrale. Significativo è il numero dei settantadue canonici; perchè con ciò si volle dare alla chiesa di Nona una solenne testimonianza dell'apostolato di s. Anselmo, uno dei 72 discepoli del Salvatore. e conservarne in perpetuo la gloriosa memoria. Si volle inoltre confermare con ciò solennemente la origine apostolica di questa chiesa, e mantener sempre viva la credenza della sua apostolicità. Non parrà poi soverchio il prefato numero di canonici se si rifletta alla nobiltà, alla floridezza, e alle vistose rendite che godeva questa chiesa, specialmente al tempo dei re Croati, i quali estesero il loro dominio in tutta la parte mediterranea della Dalmazia. Avevano codesti canonici il titolo di consiglieri aulici, e di signori croatini: godevano del diritto di prece-

denza in tutte le Zupanie, ed un posto distinto d'onore in tutte le pubbliche adunanze con facoltà di dare il proprio voto. Avevano inoltre il diritto di elezione de' propri vescovi, riservata però al metropolita la conferma. Avevano pure la potestà di eleggere i canonici, salva l'approvazione del vescovo. E l'uno e l'altro di tali diritti lo perdettero per le frequenti discrepanze nelle elezioni, ed il primo lo avocò a sè il Pontefice, il secondo dovette seguire le regole dell'apostolica cancelleria, per cui otto mesi dell'anno erano devoluti al Papa, e gli altri quattro al vescovo pel conferimento dei canonicati. Erano essi denominati coi titoli delle chiese urbane e suburbane, delle quali erano presidi o rettori. Si distinguevano dai presbiteri pel loro vestito corale, che consisteva nel rocchetto, cappamagna, e croce pettorale. Avevano per abitazione una magnifica canonica presso la cattedrale, ed inoltre l'aula capitolare per le loro radunanze. Oltre la terza porzione delle decime fruivano le rendite di molti beni di proprietà speciale del capitolo. Ma questo stato di floridezza del nonese capitolo non durò molto tempo, poichè, ristretti i confini della diocesi, e succedute dipoi le incursioni degli ottomani, e le replicate devastazioni del territorio, scomparvero anche i beni e le rendite della chiesa e dei canonici. Questi perciò a poco a poco si ridussero a soli dodici, comprese le dignità, che in seguito, della sola quarta parte, assai meschina, delle decime contentar si dovettero per vivere assai miseramente; per cui i vescovi Bellotti, Tripcovich e Giurileo furono obbligati ad incorporare alla massa capitolare varii semplici beneficii affinchè potessero vivere onestamente. Miglioratesi alquanto, dopo la pace col Turco, le condizioni del territorio nonese, e quindi anche quelle del capitolo, al quale fu pure nel 1779 unita la soppressa abbazia commendatizia di s. Ambrogio, il vescovo Giurileo trovò necessario ed opportuno di rialzare l'antico lustro del capitolo, ed oltre ad altre disposizioni emesse in suo favore, rinnovò e confermò loro l'antico, e già smesso privilegio delle insegne corali col seguente decreto: *Joannes Baptista Jurileus Ep. Nonen. Cathedralis... Dignitates et Canonicos praecipuis honoris insignibus decoremus, et exteriori etiam habitu a reliquo clero secerni eorumdem votis annuentes, atque aliarum cathedralium exempla secuti, innovamus et confirmamus illorum privilegium*, quod constat antiquitus habuisse *ut tam coram Nobis, quam in choro et capitulo,*

caeterisque functionibus sacris intra vel extra cathedralem cappa magna et rocheto, *etiam futuris temporibus indui possint, ac ubicumque coram nobis pariter et superioribus omnibus* Pileum *gerant* violaceo torculo *insignitum, atque* Collare et calceamenta similiter violacea, Crucemque gestent in pectore funiculo serico violaceo suspensam, quae Jesu Christi ex una parte, et ab alia s. Anselmi Titularis Ecclesiae referat, *quod pignus dilectionis nostrae erga capitulum... Serenissimi quoque Principis judicio probatum. Confidimus etc. Datum Nonae 11 martii 1780. Joan. Bapt Ep.us Nonen.* Abbenchè pei motivi suesposti fossero a soli dodici ridotti i prebendarii canonici nonesi, pure si trovò il modo di contemplare il numero commemorativo dei discepoli del Salvatore col nominare tanti canonici onorari, quanti fossero necessarii al suo completamento, ond' è che ne vedemmo non pochi, a' nostri tempi, dispersi in varie città della Dalmazia e dell' Italia.

Serie degli arcipreti di Nona.

1. *Pietro di Prestanzio*, nativo di Zara, arcidiacono di Nona, indi arcivescovo di Spalato menzionato in documento del 1114.
2. *Vladimiro*, di cui è memoria in documento „ 1115.
3. *N. N.* arcidiacono molto dotto „ 1254.
4. *Bogdano*, nominato in scrittura „ 1325.
5. *Quirino*, „ „ „ „ 1333.
6. *Giacomo Scornich*, „ „ „ „ 1430.
7. *Pietro Morosini*, „ „ „ „ 1488.
8. *Leonico de Thomeis*, „ „ „ „ 1508.
9. *Giovanni de Dominis*, „ „ „ „ 1517.
10. *Giovanni Parenzi*, „ „ „ „ 1592.
11. *Matteo Uticense*, „ „ „ „ 1619.
12. *Michele Pagianeo*, „ „ „ „ 1626.
13. *Giorgio Grubonich*, „ „ „ „ 1633.
14. *Giorgio Grubissich*, „ „ „ „ 1641.
15. *Giovanni Fercassich*, „ „ „ „ 1670.
16. *Michele Dabetich* detto *Stanich*, „ „ „ 1676.
17. *Pietro-Paolo Pacassino*, nom. dalla s. Sede „ 1678.
18. *Matteo Boghetich*, nominato in documento „ 1701.
19. *Marco dr. Mersio*, „ „ „ „ 1710.
20. *Tommaso Nechich*, „ „ „ „ 1734. poscia vesc. di Nona. Vedi la ser. dei vescovi

21. *Giovanni Tripcovich*, in documento del 1735.
22. *Giovanni Vulatcovich*, „ „ „ 1743.
23. *Giovanni Tripcovich*, „ „ „ 1758.
24. *Giuseppe dr. Giurinovich*, „ „ „ 1770.
ultimo arcidiacono, ed in scrittura del 1827 vicario capitolare in sede vacante.

Serie degli arcipreti di Nona.

1. *Stanzio*, arciprete menzionato in documento del 1325.
2. *Tolimerio Tolimerich*, „ „ „ „ 1335.
3. *Martino Mladossich*, „ „ „ „ 1465.
4. *Marcantonio Rimondi*, „ „ „ „ 1516.
5. *Francesco de Glutonovich* detto *Oblosenovich* „ 1541.
6. *Girolamo de Albis*, „ „ „ „ 1569.
7. *Giorgio Mattassovich*, „ „ „ „ 1578.
8. *Luca Luchetich*, „ „ „ „ 1590.
9. *Luca Luchinovich*, „ „ „ „ 1597.
10. *Simon Utcovich*, „ „ „ „ 1600.
11. *Giovanni Giacomei*, „ „ „ „ 1620.
12. *Biagio Mandevio*, „ „ „ „ 1623.
13. *Francesco Paladin*, „ „ „ „ 1638.
14. *Giorgio Stiich*, „ „ „ „ 1656.
15. *Pietro Gavalà*, „ „ „ „ 1679.
16. *Carlo de Rossi*, Protonotario apostolico, e vicario capitolare, menzionato in scritture del 1689, 1690 e 1692.
17. *Andrea Millich*, arciprete e vicario capitolare, menzionato in scritture del 1702 e 1712.
18. *Girolamo Dundovich*, in documenti del 1736 e 1744.
19. *N. Marislavich*, „ „ „ 1745.
20. *Giovanni Capolin*, „ „ „ 1755 e 1767.
21. *Pietro Colleoni*, arciprete e vicario, menzionato in documenti del 1774, 1779 e 1785.
22. *Simeone Bacchi*, „ „ „ 1793 e 1794.
23. *Antonio Festi*, ultimo arciprete, in documenti del 1798, 1819 e 1827.

Serie dei primiceri di Nona.

1. *Stefano*, primicerio menzionato in documento del 1260.
2. *Vulcano*, „ „ „ „ „ 1325.

3. *Francesco Obblosenovich*, menzion. in docum. del 1535
4. *Domenico Armano*, „ „ „ „ 1563
5. *Simon Utcovich*, „ „ „ „ 1580
6. *Antonio Cortese*, „ „ „ „ 1600
7. *N. Rodetich*, „ „ „ „ 1602
8. *N. Chiossich*, „ „ „ „ 1613
9. *Martino Dubravio*, „ „ „ „ 1620
10. *Giovanni Parenzi*, „ „ „ „ 1623
11. *Agostino Mircovich*, primicerio e vicario in documenti del 1640 e 1646
12. *Giovanni Vrancovich*, primicerio „ 1668 e 1679
13. *Michele Stanich*, in documenti „ 1679
14. *Alessandro Zanini*, „ „ „ 1690 e 1694
15. *Vincenzo Mersio*, „ „ „ 1696 e 1710
16. *Pietro Colleoni*, eletto dalla s. Sede, in documenti del 1746, 1759 e 1771
17. *N. Franich*, in documenti del 1776 e 1785
18. *Giuseppe Suvich*, ultimo primicerio „ 1792 e 1807.

Rendite del capitolo di Nona.

Le rendite principali del capitolo di Nona consistevano in una porzione delle decime, la quale formava la sua dotazione. Anticamente le riscuoteva da molti villaggi, per cui era pingue la sua dotazione, ma negli ultimi tempi dal solo distretto di Nona, poichè dopo la fuga dei Turchi non fruiva più quelle del nuovo acquisto, le quali invece dal regio Fisco venivano riscosse. Allora fu che, divenuti meschini i suoi proventi, vi si aggiunsero alcuni terreni, ed alcuni beneficii, ed inoltre un annuo sussidio di 30 zecchini dal governo veneto, concesso con Ducale 26 luglio 1757, il quale gli venne conservato anche dall' i. r. governo austriaco. Questa rendita, che ascendeva in complesso ad annui fior. 600 circa, formava una sola massa comune, e veniva considerata, come un solo beneficio. In tal modo conservossi l' antica economia nella chiesa di Nona, come quella, ch' è di origine apostolica. Le decime riscuotevansi dal decimaro e dai procuratori, e si dividevano in egual porzione fra i soli canonici abitanti a Nona. Quando un canonico cessava di tenere la sua residenza in Nona, ovvero rendevasi vacante un canonicato, le sue porzioni non venivano più computate, e spariva il suo nome, tanto dal libro degli obblighi quanto da quello delle rendite.

A tutto ed in tutto sottentravano i canonici residenti. Se ritornava alla sua residenza, oppure se n'eleggeva un nuovo, questi cominciava a portare i suoi oneri e gli utili relativi dal giorno della presa di possesso e residenza. Abbenchè le tre dignità avessero avuto rendite separate, ciò non ostante in tempo di vacanza, o di negativa residenza, si dividevano anche queste tra i canonici residenti. Era questa una consuetudine inveterata, ch'ebbe origine fino dal 1470, e che fu sancita da decisioni capitolari e da decreti dei vescovi, per cui i canonici non residenziali, e che effettivamente non servivano la chiesa, non percepivano veruna porzione della massa capitolare; e così pure quelli che non cantavano la messa conventuale non fruivano della così detta *Capitalschina*, la quale consisteva nelle altre rendite fuori della decima; per cui il tutto, è *massa* cioè e *capitalschina* era diviso fra quelli che risiedevano, e prestavano servizio.

L'arcidiacono godeva i beneficii dei Ss. Cosmo e Damiano di Novoselci, di s. Michele di Verchè, e di s. Barbara di Brevilaqua.

L'arciprete godeva i beneficii di s. Giacomo di Verchè, di s. Lorenzo di Verchè, e la metà della terza parte delle decime di Poljica, Dračevac, e Miljasić.

Il Primicerio godeva il beneficio di s. Nicolò di Zaton, di s. Giovanni ev. di Nona, ed inoltre la metà della terza parte delle decime di Poljica, Draćevac e Miljasić.

Il capitolo godeva quindici beneficii semplici, i quali furono ad esso incorporati in più epoche, ed in causa dell'inopia in cui versava dopo la fuga dei Turchi. Questi sono i beneficii di s. Ambrogio, di s. Stefano, di s. Marco, di s. Michele di Nona, di s. Anselmo, di s. Gregorio, di s. Giovanni decollato, di s. Margarita, della B. V. di Leporine, dei Ss. Sergio e Bacco ossia di s. Giorgio, di s. Maria, di s. Cristoforo, di s. Tommaso, di s. Catarina di Brevilaqua, e di s. Vito.

In complesso la rendita di ciascun canonico veniva calcolata nel 1805 a fiorini 100, e quella di ciascuna dignità a fior. 120 annui.

Obblighi del capitolo di Nona.

Il capitolo di Nona aveva l'obbligo di applicare la messa ogni domenica e festa di precetto pei benefattori *in genere*,

ed alcune altre messe pei benefattori *in specie.* L'obbligo di applicare la messa conventuale pei benefattori *in genere* nelle domeniche e nelle feste apparteneva all'arcidiacono, il quale aveva ancor l'obbligo di applicarne tre ogni settimana pei benefattori particolari, ed inoltre una per ciascun beneficio che godeva. L'arciprete doveva applicarne due all'anno pei beneficii al medesimo annessi, ed il primicerio altre due per lo stesso titolo. I canonici applicavano sempre da tempo immemorabile *ad libitum* le messe conventuali, la qual consuetudine fu anche riconosciuta dal vescovo Martino Dragolio con decreto 18 aprile 1704.

Un'altro obbligo aveva il capitolo nonese, ed era quello della parochialità nella città e nei sobborghi. Questa veniva esercitata da uno o più capitolari, eletti *ad hoc* dal vescovo. Mansionari non esistevano da molto tempo. Esistevano nei passati tempi; cessarono probabilmente colla cessazione dei proventi.

Privilegi del capitolo.

Aveva il capitolo di Nona il privilegio della liberazione di un bandito, e di un detenuto nelle carceri, e ciò nelle solennità di s. Anselmo, di s. Ambrogio e di s. Marcella. Il capitolo faceva istanza al governo, ed il conte di Nona dava esaudimento alla domanda del capitolo. Questo privilegio gli fu concesso dalla Serenissima di Venezia nel 1632.

Un'altro privilegio ebbe il capitolo dalla Repubblica con Ducale 24 ottobre 1635. Venne con questa esonerato dal pagamento delle decime, a cui era obbligato sino allora.

Ma il principale privilegio, che godeva in antico il capitolo di Nona era quello dell'elezione del proprio vescovo, delle dignità e dei canonici. Lo perdette sull'alba del secolo decimoquinto, in cui il Pontefice Giovanni XXIII riservò alla santa Sede tale diritto di elezione. Negli ultimi tempi però il vescovo nominava le dignità ed i canonici.

Avevano inoltre i canonici di Nona il privilegio della cappamagna, della croce pettorale, e del rocchetto, di cui abbiamo parlato poc'anzi.

Canonica.

Pochi passi distante dall'Episcopio era situata l'antica canonica. Colla soppressione della diocesi passò in seno del

c. r. Demanio, il quale la cedette all'arciprete Festi, dopo la cui morte rimase abitazione dell'arciprete-paroco *pro tempore.*

L'antica chiesa cattedrale di Nona ora arcipretale parochiale.

Come narra l'egregio storico di Nona dottor Giovanni Cassio, esisteva fra i nonesi un'antichissima tradizione, che s. Anselmo, primo loro pastore, dopo l'apostolica sua predicazione, avesse eretto nel mezzo della città una chiesa in onore della Ss. Trinità per uso dei neo-convertiti alla religione di Cristo. Eccone le sue parole: *Prima Christianorum Ecclesia, constructa a suo primo Pastore s. Asello, dicta fuit Ss. Trinitatis.* Sembra a primo aspetto incredibile che s. Anselmo abbia innalzato un pubblico tempio cristiano nel centro d'una città pagana, e in un epoca di persecuzione, mentr'è certo che nè in Roma, ned in alcun'altra città del Romano impero si avrebbe osato di erigere templi al vero Dio de' Cristiani, i quali invece, per timore dei tiranni, esercitavano occultamente le loro pratiche religiose nei primi quattro secoli, sino cioè all'editto di Costantino. Ma se si considera, che Anselmo non fu martire, ma solamente confessore della fede, ciò vuol dire, che la sua predicazione non incontrò opposizione di sorta, e che tanto quel popolo, quanto quel pubblico magistrato si convertì alla vera religione per le sue esortazioni, pelle sue virtù, e pei miracoli da lui operati. Posto ciò per indubitato, ne segue, che anche un pubblico tempio poteva essere stato eretto da s. Anselmo in mezzo ad un popolo a Dio convertito ed in centro d'una città che smesso avea il culto degli idoli per la efficace predicazione di lui.

Seguendo la surriferita tradizione, riportata dal Cassio, questa primitiva chiesa di Nona sarebbe sussistita per quasi cinque secoli, dopo di che sarebbe stata distrutta in un colla città nelle barbariche invasioni nel declinare del Romano impero; ed appena verso la fine del VII secolo, dopo la occupazione e ristaurazione di Nona per parte degli Slavi, sarebbe stato edificato nel mezzo della città un altro magnifico tempio in onor di s. Anselmo, nel cui precipuo altare sarebbero state collocate le reliquie dell'apostolo, e nella mensa dei due altari laterali quelle del diacono s. Ambrogio, e della

santa loro compagna Marcella. Sussistette questo fino all' undecimo secolo, in cui minacciando ruina, venne nel 1079 riedificato da Demetrio Svinimiro, re croatino. Fu allora che negli escavi praticati furono ritrovate le ossa di Anselmo, rinchiuse in un'urna di marmo, nascosta sotto il maggiore altare ad un'alta profondità, circondata da grosse murature, occultata così per timore venisse dai barbari profanata. Estratte quelle sante reliquie furono collocate in reliquieri, ornati di lamine argentee. Dopo quasi cinque secoli di sua esistenza logorato dal tempo, fu ristaurato nel 1528 dal vescovo Giorgio Difnico, com'il dimostra lo stemma di lui, infisso nel muro esterno laterale sopra la porta piccola della medesima dal lato di borra. Verso poi la metà del secolo XVII e precisamente nel 1646, quando la città fu incendiata dagli stessi proprii abitanti per non lasciar nè alloggio nè difesa alla forte armata monsulmana, che inondava la Dalmazia tutta, ed invaso aveva già tutto il nonese territorio, anche la chiesa cattedrale seguì la stessa sorte della città, per cui non rimasero che le sole mura perimetrali dell' edifizio. Fu in seguito nel 1673 ristaurata dalle fondamenta a pubbliche spese, per cura del Provveditor generale Pietro Civrani sotto il vescovo de Grassi, che col proprio l'adornò di altari, e la consacrò solennemente, e fecevi porre sopra la porta principale le imagini ed emblemi de' suoi santi Protettori scolpiti in pietra, e sotto le rovine ritrovati. Di ciò ne fa testimonianza l'iscrizione lapidaria, posta allora sulla fronte del tempio, la quale or più non esiste, e ch'era del seguente tenore:

TEMPLVM . HOC . LONGA . ACERBITATE . BELLORVM
CORRVPTVM
DEO . REIPVBLICAE . CIVIBVS
PETRVS . CIVRANO . REGNORVM . DALMATIAE . ET . EPIRI
SVMMVS . TETRARCHA
RESTAVRAVIT
ANNO . A . PARTV . VIRGINIS . MDCLXXIII
SEDENTE . FRANCISCO . DE GRASSIS

Il suo prospetto, dopo quasi due secoli, minacciando crollo, venne a spese della chiesa rinnovato in pietra bat-

tuta nel 1795, come si legge nella marmorea iscrizione, scolpita sopra la porta maggiore d'ingresso:

D . O . M .
TEMPLI . HVJVSCE . CATHEDRALIS
DIVI . ANSELMI
E . SEPTVAG . CHRISTI . DOMINI . DISCIPVLIS
AC . PRIMI . AENON . EPISCOPI
NOMINE . DICATI
VETERE . COLLABENTE . PROSPECTV
NOVVS . HIC
DEO . REIPVBLICAE . CIVIBVS
TEMPLI . EJVSDEM . AERE
A . FVNDAMENTIS . RESTITVITVR
MDCCXC V.

Questa chiesa è intitolata a s. Anselmo, primo vescovo di Nona. È dessa un quadrilatero, lungo m. 18, largo 8: 80 nella nave, e lungo m. 10, largo 8: 80 nel presbiterio, al quale si ascende mediante due gradini. Dietro il presbiterio v'è la sagrestia lunga m. 7: 50, larga 6: 45.

Dal lato sinistro dell' altar maggiore v'è un uscio che conduce alla contigua cappella della B. Vergine di Leporine, una volta antica cappella di s. Anselmo, lunga m. 15, larga m. 5. sul cui prospetto, di pietra fina lavorato, trovasi la seguente marmorea iscrizione:

D . O . M .
EX . DEVOTA . CVRA . VIGILANTIS
PROTECTORIS . ALEXANDRI . BONI
ET . SVMMO . LABORE . JOSEPHI . JVROVICH . PROCVRATORIS
AMPLIATA . ET RESTAVRATA . FVIT
A . D . MDCCLXXX

Donde rilevasi essere stata la suddetta cappella ampliata e ristaurata nel 1780 a spese della fabbriceria, per cura e vigilanza di Alessandro Boni e di Giuseppe Jurovich.

L'altar maggiore venne eretto nel 1735 a spese del nostro arcivescovo Zmajevich. È tutto di marmo, ed è in-

titolato a s. Anselmo, il cui dipinto non è dei migliori. Sopra la mensa di quest'altare poggia un'arca di marmo, entro cui sono custodite le reliquie dei santi Patroni. A dritta v'è la cattedra, che ricorda l'antica sede vescovile, indi il coro da ambe le parti con dieci seggi per le dignità e canonici, ch'esistevano negli ultimi tempi. Dal coro mediante una gradinata si ascende dall'una e dall'altra parte agli amboni, che servono per la predicazione, e pel canto dell'epistola e del vangelo.

Il lastricato sì della chiesa, che del presbiterio fu costruito nel 1844 a spese della fabbriceria e per cura dell'attuale benemerito arciprete-paroco Jacopo Bellan. Oltre il maggior altar ve ne sono altri quattro laterali, l'altar cioè del Ss. Sacramento, ch'esisteva una volta nella chiesa delle Monache di s. Maria in Zara, e ch'era a s. Pietro ap. dedicato, il quale è tutto di pietra, di buono stile, cinto da una balaustrata di ferro; indi l'altar di legno dedicato a s. Antonio di Padova, la cui pala è un dipinto non ispregevole di Pietro di Biasio del 1671; gli altri due pure di legno, l'uno dei quali intitolato ai santi Nicolò, Giuseppe e Girolamo, e l'altro al Crocifisso Salvatore. Nella cappella laterale della B. V. di Leporine, esiste un'altare tutto di marmo con una nicchia, ov'è collocata la statua della Vergine, venerata sotto il titolo della Purità, ed appellata di Leporine dal luogo, ov'esisteva nei secoli passati. Questa cappella, nella parte che sovrasta l'altare, è fabbricata a volto reale, nel restante è coperta da un tetto di tegole, sul cui soffitto esiste un dipinto ad olio, rappresentante l'apparizione della B. V. di Leporine. Un altro altare esisteva nel 1536, intitolato a s. Stefano situato dinanzi alla porta della sacrestia. Un'altro ancora eravene nel 1597, dedicato a s. Tommaso ap. al quale stava annesso un beneficio semplice. Una confraternita laica fu istituita nel 1694 in onor della B. V. sotto il titolo di Leporine, la quale fu soppressa nel 1808. Adjacente alla cattedrale dal lato di borra esisteva l'antichissimo Battistero di forma rotonda il quale era l'unico in tutta la città. Quattro cappellette lo adornavano internamente; nel centro aveva una vasca marmorea ornata di religiosi emblemi in bassorilievo, nella quale discendevasi mediante cinque gradini, indizio questo non dubbio della sua alta antichità, che risalir doveva all'epoca del battesimo per immersione, innanzi cioè al decimo secolo. Questo prezioso edifizio fu to-

talmente e barbaramente distrutto nel 1746, e fu sostituito da una vasca di pietra, sorretta da un piedestallo pure di pietra, situata nell'angolo sinistro interno della chiesa. Furono egualmente atterrati i due monumenti sepolcrali di Giovanni Corner, conte di Nona, e di Lucrezia sua figlia, che si riferiscono all'anno 1472. Nel piazzale, lastricato nel 1778, s'innalza dal lato sinistro della cattedrale, per 32 metri il bel campanile a torre, che fu eretto nel 1681, ed in cui venne posta l'antica campana ritrovata fra i ruderi nel 1771, con l'iscrizione: *s. Asellus Ep.*

La fabbriceria si componeva da tempi rimoti di due procuratori, ecclesiastico l'uno, e laico l'altro, i quali amministravano i beni della chiesa, e la porzione che ai poveri spettava dalle decime. L'ecclesiastico veniva eletto dal vescovo, il laico, che per lo più era un nobile, dal consiglio della città. Avevano l'obbligo di render conto del loro operato al vescovo ed ai procuratori della città.

L'archivio della cattedrale nonese era uno dei più ricchi e più preziosi, poichè molti antichi documenti, molti libri corali manoscritti di epoca assai lontana erano gelosamente custoditi, fra i quali un messale dei più belli e più vetusti, ch'esistessero in Provincia. Nulla consta come e dove andarono a finire tanti pregevoli effetti.

Una confraternita laica sotto il titolo del Ss. Crocifisso esisteva nella cattedrale di Nona con 30 confratelli con rendite di beni campestri, luminarie e questue, colle quali facevano fronte alle spese occorrenti alla chiesa. Fu soppressa colle altre nel 1808.

Parecchie Indulgenze erano annesse alla chiesa di s. Anselmo. Martino V con breve del 12 agosto 1432 concesse Indulgenza plenaria nella festività di s. Anselmo che cade ai 26 d'agosto. Una simile ne impartì Pio III con Breve del 12 ottobre 1503. Benedetto XIII con Breve dei 26 marzo 1726 concesse Indulgenze plenarie per l'altar del Crocifisso in tutt'i mercoledì e venerdì dell'anno, ed inoltre durante l'ottava dei morti, e nelle festività dell'Invenzione, ed Esaltazione della s. Croce.

La cattedrale di s. Anselmo era anche per l'addietro la parochiale, anzi l'unica e sola nella città di Nona.

Dopo la soppressione della diocesi Nonese, e sua incorporazione nell'arcidiocesi di Zara, avvenuta colla Bolla pontificia 30 giugno 1828, la chiesa di Nona da cattedrale

diventò chiesa semplicemente parochiale, senza veruna distinzione dalle altre parochie; e tale fu anche considerata e ritenuta nella sistemazione dell'arcidiocesi, decretata nel 1849, ed effettuata nel 1851. L'arcivescovo Pietro Maupas, desiderando di riparare in qualsiasi modo a siffatto degradamento, avuto riguardo alla veneranda sua antichità, al passato suo lustro, ed al posto luminoso, che occupava nella ecclesiastica Gerarchia, trovò nella sua saggezza di ricercare per grazia a Pio IX, che questa chiesa venisse decorata del titolo *Arcipretale*, grazia, che in vista dei motivi esposti dal nostro venerato Pastore, venne benignamente concessa dall'immortale Pontefice col suo Breve apostolico del 16 marzo 1869.

Santuario delle Reliquie nella cattedrale di Nona.

Un'arca marmorea, di forma quadrilunga, della lunghezza di metri due, dell'altezza di 81 cen. e della fondezza di 61 cen. appoggiata sulla mensa dell'altar maggiore racchiude le sante reliquie della chiesa di Nona. La parte anteriore dell'arca è protetta da una invetriata, ed è chiusa da una porta di metallo dorato, su di cui sono effigiati nel mezzo s. Anselmo in paramenti pontificali, a dritta di lui s. Ambrogio, vestito in dalmatica, e a sinistra s. Marcella v. e la città di Nona, ritenuta sua patria.

Entro di quest'arca sono collocati i seguenti reliquieri:

1. Reliquiere del capo di s. Anselmo.

Una cassetta, tutta, coperta di lamina d'argento, lunga 24 cent. larga 19, alta 23, lavoro del XIII secolo, contiene il capo di s. Anselmo. Adornano la facciata anteriore le figure del Salvatore, della Vergine, e di s. Giovanni ev. lavorate a cesello, con riporti, fregi, e putti dorati. Nella facciata posteriore vi è la figura di s. Anselmo in centro, a dritta s. Ambrogio, a manca s. Marcella, tutte in cesello. Dal lato destro i Ss. Pietro e Paolo app. e nel sinistro un re ed una regina. Nella parte superiore vi sono i quattro Vangelisti. Nella sommità v'è un foro con coperchio d'argento.

2. e 3. Due altri Reliquieri di s. Anselmo.

Due quadri dell'altezza di 34 cent. e della larghezza di 20 cent. coperti in tutt'i lati di lamine d'argento con

fregi e simboli dorati racchiudono le scapule di s. Anselmo. Nella facciata anteriore veggonsi in tutta figura cesellati i tre Protettori di Nona. Il lavoro dell' uno differisce dall' altro; sono perciò d' epoca diversa, ambidue però anteriori al secolo XVI.

4. **Reliquiere del braccio di s. Anselmo**

Un reliquiere tutto d' argento dorato in forma di braccio contiene le ossa del braccio destro di s. Anselmo. Figure mitologiche cesellate adornano tutto il reliquiere, ch' è alto 55 cent. e 16 pietre di vario colore ne circondano il carpo della mano. Vicino al piedestallo ha la seguente inscrizione;

HANC MANVM FECIT FIERI DOMINVS PAVLVS BANVS
PRO ANIMA FRATRIS SVI GEORGII COMITIS
PER MANVS SIMEONIS AVRIFICIS

Dalla quale iscrizione si viene a conoscere, che il bano Paolo fu il donatore del reliquiere, e che certo Simeone ne fu l' artefice. Paolo quì nominato, era bano della Croazia e della Dalmazia e signor della Bosnia sullo scorcio del decimoterzo ed al principio del decimoquarto secolo. Era egli della potente famiglia Subich, fratello di Giorgio, conte di Bribir, il quale diede molto da fare alla repubblica veneta nel 1294. Il reliquiere dunque attribuir si dee in circa al 1300.

5. e 6. **Reliquieri dei piedi di s. Anselmo.**

Due reliquieri d' argento, piediformi con riporti dorati, della lunghezza di 26 cent. e dell' altezza di 13 cent. contengon le ossa dei piedi di s. Anselmo. Sul primo leggesi la seguente iscrizione a bullino:

RADOSLAVS VTVSANVS DE SCARDONA CANCELLARIVS DOMINI PAVLI BANI ET ZVPANVS ECCLESIAE NONENSIS FECIT FIERI

la quale iscrizione continua nel secondo piede così:

HOS PEDES AD HONOREM DEI ET SANCTI ASELLI PRO SALVTE SVA ET SVORVM. ANNO DOMINI MCCCVIIII.

Il reliquiere è adunque del 1309. Il donatore è Radoslao Utusano, cancelliere del bano Paolo, e Zupano della chiesa di Nona. Le reliquie sono di s. Anselmo, essendo il vocabolo Asello una contrazione di Anselmo.

7. **Reliquie di s. Marcella v.**

In una cassetta di forma, lavoro, e dimensione, eguali a quella descritta al n. 1. si conserva il capo di s. Marcella v. È dessa della stessa epoca, e del medesimo artefice, essendovi le stesse figure, fregi, ornati.

8. **Altre Reliquie di Marcella v.**

Entro un tubo di cristallo è rinchiuso un articolo d'un dito di s. Marcella v.

9 e 10. **Due reliquieri anonimi.**

Due scatole d'argento, di figura ovale, della lunghezza di 13 cent. con piedestallo pure d'argento contengono alcune reliquie di santi ignoti. Non hanno nè effigie nè iscrizione di sorta.

11. **Reliquieri di s. Giacomo e di s. Oronzio.**

Una cassetta, in forma d'urna, della lunghezza di cent. 40, e della larghezza di 8 cent. coperta di lastra d'argento, con fregi dorati, e pietre colorate, contiene alcune reliquie di s. Giacomo e di s. Oronzio. Nella facciata anteriore ha tre medaglioni con effigi cesellate di santi. In quello di mezzo vi sono le iniziali S. G. in quello a destra v'è scritto S. JACOBVS. ed in quello a manca S. ARVNCIVS.

12. **Reliquiere anonimo.**

Un'altra cassetta, eguale alla precedente, ed ornata di medaglioni con emblemi degli evangelisti, racchiude alcune reliquie di santi ignoti; non ha alcuna iscrizione, nè dentro, nè fuori. Essendo questo reliquiere perfettamente uguale al precedente, deesi ritenere che l'uno e l'altro sieno di una stessa mano, che un solo sia il donatore, e quindi sieno ambidue della stessa epoca, cioè del XIII secolo.

13. **Altra cassetta con reliquie.**

Un' altra cassetta, coperta d'argento, ed ornata di fregi dorati, lunga 24 cent. larga 12 cent. contiene alcune sacre reliquie. Nessuna iscrizione nè interna, nè esterna. Il lavoro è pure del secolo XIII, dissimile da quello delle descritte ai numeri 11 e 12.

14. **Cassetta con reliquie di s. Ambrogio e s. Marcella.**

Varie reliquie di s. Ambrogio, e di s. Marcella, e d' altri santi ancora sono rinchiuse in una cassetta di legno inverniciato, lunga m. 1 e 15 cent. larga ed alta 26 cent. La facciata è divisa in undici scompartimenti, entro dei quali vi sono figure di legno in pieno rilievo. Nel I. scompartimento a sinistra dell' osservatore è scritto *s. Barbara.* Nel II. v'è un santo re, portante una croce a doppia traversale. Nel III. v' è il simbolo di s. Luca ev. Nel IV. la figura di s. Marcella v. a tutto rilievo. Nel V. il simbolo di s. Matteo ev. Nel centro la Vergine col figlio. Nel VII. il simbolo di s. Marco ev. Nell' VIII. la figura di s. Ambrogio in alto rilievo. Nel IX. il simbolo di s. Giovanni ev. Nel X. una regina col giglio nella destra. Nell' XI. lo scritto è illeggibile.

15. **Reliquiere di s. Croce.**

Un reliquiere, tutto d'argento, con fregi dorati, racchiude una reliquia della s. Croce. Ha la forma di un piccolo ostensorio, elegantemente lavorato a Milano nel 1858. Fu acquistato a spese della chiesa dall' attuale arciprete parroco Jacopo Bellan.

16. **Reliquiere con una delle trenta monete di Giuda.**

Entro un cilindro di cristallo, avente il piedestallo, ed il coperchio d'argento, sormontato da un piccolo crocifisso dorato, è collocata sopra un braccio argenteo una moneta, che dalla tradizione è ritenuta per uno dei trenta danari del tradimento di Giuda. Ha un diametro di 13 millimetri, ed è di puro argento. Ha da un lato una testa umana colle chiome sparse, e dall' altro un vaso. È simile a quella che si mostra in Roma nella chiesa di s. Croce di Gerusalemme. D' essa si trova menzione nell' inventario del 1412 della chiesa di Nona.

17. Un anello papale.

Nel santuario medesimo trovasi un magnifico anello pontificale, che dicesi, mandato da un Pontefice in regalo ad un vescovo di Nona. Esso è tutto d'oro massiccio, alto 4 $^1/_2$ cent. largo 3 cent. e grosso 1 $^1/_2$ cent. Ha nella parte superiore una pietra bianca. Nel cerchio ha inciso esternamente un angelo, il triregno, l'epigrafe *Papa Pio*, quindi lo stemma pontificio, consistente in uno scudo sormontato dalle chiavi, entro di cui v'è una croce formata da cinque mezzelune. Dalle indagini fatte si venne a conoscere che l'anello è di Pio II, sendo tale, quale fu descritto, lo stemma suo, che trovasi a Roma affisso all'architrave della porta, ch'è appiedi della scala interna del Vaticano, che conduce alla sala Ducale e sopra di cui è scolpito *Pius Papa II*, il quale pontificò dal 19 agosto 1458 al 16 agosto 1464.

Arredi ed utensili sacri.

Sull'altare di s. Antonio v'è una bella croce, tutta d'argento, ed in parte dorata, alta 45 cent. avente da un lato la figura di s. Anselmo in alto rilievo, vestito di paramenti pontificali, e dall'altro il crocifisso. È un lavoro assai forbito e pregevole d'orificeria zaratina della fine del secolo XVI. Ai piedi di s. Anselmo v'è inciso a bullino il nome dell'artefice = STEFANVS FECIT = ch'è quel medesimo Stefano Vencon, che nel 1588 eseguì il bel medaglione di s. Stefano protomartire, che copre la faccia della madreregola della Congregazione del buon gaudio in s. Simeone, e nel 1597 eseguì a cesello la veste d'argento della B. V. Annunziata del Duomo di Zara, ambidue lavori che si distinguono per esattezza e bellezza di tipo e disegno.

Un calice d'argento con stemma vescovile inciso nel piedestallo.

Un altro coll'anno 1533 e colla iscrizione *Calix de s. Maria de Leporine.*

Due altri calici di forma assai antica.

Alcune mitre, fra le quali una di seta bianca, tutta ricamata in oro fino.

II. Chiesa di s. Ambrogio col Cenobio de' Benedettini di Nona.

Verso la fine del VII secolo, sulle rovine dell'antico

tempio di Diana fu edificata la seconda chiesa cristiana di Nona; e fu dedicata ad onor di s. *Ambrogio*, diacono dell'apostolo s. Anselmo, la cui festa si celebra nella chiesa nonese da tempo immemorabile il dì 4 gennaro d'ogni anno con rito doppio di prima classe con ottava. In seguito venne ivi trasportato dalla cattedrale il corpo di questo santo diacono e patrono, e collocato nella mensa dell'altar principale. Frattanto, divenuto celebre dovunque l'ordine di s. Benedetto, furono que' monaci chiamati anche a Nona, e donata loro in perpetuo la nuova chiesa di s. Ambrogio con tutte le sue rendite, azioni e pertinenze, perchè fosse da loro bene officiata ed amministrata. Essi, infatti, vi si stabilirono col suo abbate, e non andò molto che un commodo asilo v'eressero presso la chiesa per loro abitazione e dimora. Da documenti dell'archivio benedettino di Zara rilevasi, che *Madio* monaco di s. Grisogono di Zara fu eletto nel 941 abbate di s. Ambrogio dopo la morte dell'abbate *Ciriaco*. Si viene pur a conoscere che a Madio succedette *Damiano*; a questo venne dietro *Paolo*, indi *Tersato*, poi *Giulio*, nel 1233 *Detorrente*, nel 1251 *Vitale*, nel 1253 *Pietro*, ed altro *Pietro* nel 1338. Non si sa per qual ragione quest'abbazia venisse poi dalla s. Sede convertita in Commenda. Sappiamo positivamente che nel 1440 fu nominato il primo abbate Commendatario, e che questo fu certo *Michele* da Venezia. Tale conversione fu veramente funesta, dappoichè i monaci mal sofferendo la sottomissione ad un abbate secolare, abbandonarono totalmente il convento. A ciò si aggiunse la distruzione del monastero e della chiesa abbaziale nella catastrofe del 1500. Quantunque però in quella desolazione la maggior parte dei beni e delle rendite dell'abbate e dei monaci si fosse perduta, continuò ciò non ostante la s. Sede a nominare gli abbati Commendatari, fra i quali trovasi nel 1495 *Giovanni Francesco Difnico*, canonico arciprete di Sebenico, nel 1603 *Giovanni Comileo*, poi *Francesco Dresio*, indi *Ottavio Venier*, nel 1623 *Giorgio Cedolini*, da Zara, che fu presente a Roma nel Conclave, in cui fu eletto Urbano VIII; nel 1642 *N. Mutti*, e più tardi nel 1709 *Bernardo Leoni*, da Cattaro, che fu in seguito vescovo di Nona, nel 1709 *Stefano Leoni* nipote del precedente, che fu poscia eletto vescovo di Cittanova, e nel 1754 *Cristoforo Leoni*, nipote di Stefano. Morto che fu quest'ultimo in Zara nel 1779, le rendite abbaziali, rimaste dopo la devastazione del 1500,

furono incorporate al capitolo cattedrale in seguito alle leggi venete, che dichiaravano soppresse tutte le abbazie commendate. Così andarono a finire l'abbazia ed il Cenobio de' Benedettini di s. Ambrogio di Nona. Si dee però avvertire, che dopo la desolazione di Nona del 1500, ristabilita la pace, furono riedificati e convento e chiesa, la quale, perchè costrutta a volto reale, nell'incendio fu meno delle altre danneggiata. Di questa non esiste attualmente se non i muri perimetrali del corpo principale, ed inoltre tutto il presbiterio, col suo coperto di tuffo. È un bel vaso quadrilatero lungo m. 16, largo 8 nella nave, lungo m. 5. 55/100, largo 6. 15/100 nella cappella del presbiterio. Attaccati ai muri sussistono ancora internamente quattro pilastri di pietra, due da un lato, e due dall'altro, nell'altezza dei muri stessi, i quali esternamente sono tutti lavorati a pietra battuta, ed hanno quattro finestre che danno luce al vaso principale, ed anche alla cappella. L'area del tempio non è che un ammasso di rovine, formato dagli avanzi del tetto, che andò a poco a poco crollando a terra. Nell'esame da noi fatto sopraluogo, non ci fu dato di rinvenire alcun monumento, che ricordi o l'erezione, o la consacrazione, ovvero altro qualsiasi avvenimento relativo a questo tempio. Dicesi che certuni, colla bramosìa di ritrovar alcun che di prezioso, v'abbiano alla fine dello scorso secolo praticati degli scavi, ed abbiano infatti ritrovato un reliquiere d'argento, ornato di gemme, entro cui erano custodite alcune ossa del santo protettore Ambrogio, come lo indicava la iscrizione gotica, incisa sopra il medesimo. Non consta però qual fine abbia fatto quest'oggetto prezioso.

III. Chiesa di s. Marcella v.

Oltre alla summentovata chiesa di s. Ambrogio ne fu edificata dai Nonesi un'altra nel VII secolo sotto il titolo e l'invocazione di *s. Marcella v.* in cui fu trasportato il corpo della santa patrona, e collocato sotto la mensa dell'altar principale. Leggesi, infatti in un'antica pergamena, riportata dal D. Cassio nelle sue memorie di Nona: *Edita etiam fuit Ecclesia ad honorem s. Marcellae v.; ubi in parva capella sub ara maxima ejus sacrum corpus venerabatur a remotioribus saeculis.... in latere civitatis.* Di tal chiesa non restarono nemmen le vestigia, poichè fu atterrata dai barbari

nel nono secolo. Fu allora trasportato il sacro corpo nella cattedrale, e di là nella collegiata di s. Maria, ove tenuto in religiosa custodia dalle monache, e venerato sino al principio del secolo XVI, fu indi riportato nella cattedrale, e collocato assieme alle reliquie degli altri santi protettori, finchè nella guerra del 1646 furono tutte assieme in Zara trasferite per maggior sicurezza; donde finalmente nel 1782 furono alla chiesa nonese religiosamente restituite. Fino da' secoli i più rimoti venne questa santa vergine venerata qual protettrice di Nona, e celebrata la sua festa il 25 d'agosto d'ogni anno con rito doppio di prima classe con ottava in Nona, ed il 23 d'agosto nell'arcidiocesi di Zara con rito doppio.

IV. Chiesa collegiata di s. Maria ed annesso convento di Monache.

Narra il Cassio nelle sue memorie storiche di Nona, che i nonesi fabbricarono nell'ottavo secolo un tempio ad onore di *Maria Ss. Assunta* in cielo: *Ad portum a fundamentis erectum fuit magnificum templum, piorum aere, dicatum matri Jesu Christi:* Era, infatti, sontuoso e magnifico, e tutto di marmo lavorato. Sedici grosse colonne marmoree, con capitelli egregiamente tagliati ne sostenevano la volta, costrutta di tuffo, e dividevano il tempio in tre navate. Il tetto era coperto di lamine di piombo, ed il pavimento lastricato parte a mosaico, e parte con lapidi sepolcrali. Una bella ed alta torre con tre campane sovrastava il cimitero, che era d'urne e mausolei adorno. Era questa la chiesa più vasta e più cospicua di Nona, e la più frequentata, perchè situata dalla parte del porto. Fu elevata alla dignità di Collegiata nel sinodo diocesano, celebrato nel decimo secolo, dopo che furono in essa trasportate le reliquie della santa vergine e protettrice Marcella.

Animate alcune nobili donzelle dagli esempi di cristiana perfezione, lasciati dalla santa vergine Marcella, si ritirarono dal mondo, ed unitesi in stretta alleanza, chiesero all'abbate di s. Ambrogio il velo della benedettina religione. L'abbate, dopo averne sperimentato lo spirito, le accolse di buon animo, le vestì dell'abito sacro, ed assegnò loro un fondo presso la chiesa di s. Maria, ove coi loro propri beni, che seco addussero dalle proprie famiglie, si fabbricarono un comodo asilo. Ciò avvenne nella prima metà del decimo secolo giusta

quanto scrive lo storico Cassio, di cui eccone le parole: *Anno Christi DCCCCXLVIII, soror Maristella, soror Johanna, Deodata, Cresimira, Helena, Marchina et Alba sumpserunt habitum s. Benedicti in monasterio nonensi s. Mariae prope Ecclesiam majorem ad portum urbis die 14 augusti, abbate Ambrosiano sacra ministrante.* Il Signore benedisse l'opera bene incominciata, per cui, in brevissimo, crebbero quelle religiose a tanto da numerarne pochi anni dopo fino a ottantasei, ed il monastero salì in tanta fama e riputazione che molti e molti legati vennero a formarne il suo ricco patrimonio. Fra i quali lasciti merita d'esserne riportato uno del 1106 dove così si legge: *Petrina q.m Michaelis... per legatum assignat unam libram argenti monachis s. Chrysogoni Jaderae et duas mensuras vini pauperibus civitatis... ac mediam suam domum in confinio s. Thomae (sc. s. Silvestri) monialibus ordinis s. Benedicti s. Mariae de Nona, et tertiam partem vineae in loco Mocro, et terram aratoriam in villa s. Bartholomaei, quam habuit Petrus de Solardis (rectius Sloradis), et vineam positam Nonae, unam partem monachis s. Chrysogoni de Jadra, alteram monachis s. Ambrosii de Nona, tertiam monialibus s. Benedicti de Nona etc.:* Minacciata la città di Nona nel dodicesimo secolo dalle armi nemiche, le povere monache intimorite pensarono di trasferirsi altrove, affine di vivere e servire in pace il Signore. Abbandonarono quindi il sacro e caro loro asilo, ed associate dall'abbate di s. Ambrogio, si recarono in Ungheria, e lì fissarono il loro domicilio senza più pensare a Nona, onde avvenne che il convento rimase affatto deserto. Dispose però il Signore altrimenti, poichè avendo i Tartari fatta incursione in quelle parti nel 1241 mettendo tutto a sacco e a ruba, ed essendosi molti di quegli abitanti rifugiati in Dalmazia, fra i quali lo stesso re Bela IV, per isfuggire l'ira dei barbari, cinque monache dominicane del convento di Vesprim, di nome suor Egizia, suor Cristina, suor Elena, suor Margarita, e suor Maristella, sen fuggirono anch'esse di là, e a Nona si ridussero per fissarvi la propria dimora. Furono di buon grado accolte dai nonesi, fu loro concesso dal vescovo il monastero di s. Maria per asilo, ed assegnati per loro dotazione tutt'i beni e le rendite antiche delle monache benedettine. Rimasero soggette al provinciale domenicano dell'Ungheria, come venne confermato da Bonifacio IX colla sua bolla del 14 Aprile 1392

ma in seguito, quando la Veneta Signoria prese della Dalmazia il possesso, allora furono assoggettate alla Provincia domenicana di Dalmazia. Alcun tempo dopo abbandonarono la regola di s. Domenico, abbracciarono la religione francescana, e si sottomisero alla giurisdizione del vescovo di Nona. Accesasi nel 1489 la guerra fra l'ottomano e la repubblica veneta, temendo esse d'una inimica invasione chiesero al Senato, e con Ducale dell' 11 ottobre 1501 il passaggio ottennero da Nona in Zara. Il giorno 11 marzo, infatti, dell'anno successivo 1502, accompagnate dal proprio vescovo Giorgio Difnico si trasferirono a Zara, seco traendo quanto loro perteneva, all'infuori del sacro corpo di s. Marcella, che dal Comune venne loro negato, ed anzi per maggior sicurezza nella cattedrale trasferito. Giunte in Zara, furono in via provvisoria alloggiate in una casa dell'or estinta nobile famiglia zaratina Ferra, situata tra il prefettizio palazzo e la torre, che d'allora prese il nome di torre di s. Marcella. Non passò molto tempo che un'altro asilo più comodo e più adatto venne loro accordato dall'arcivescovo. Questa fu la collegiata di s. Pietro vecchio, ovvero della Ss. Annunziata colle case del rispettivo pievano. Là colla propria industria e colle obblazioni dei fedeli si edificarono un agiato e decente chiostro, e pel loro sostentamento fu lor concesso dalla s. Sede, e dal Senato veneto di poter conservar il possesso dei pochi beni di Nona, rimasti dopo la devastazione, a condizione però di dover accogliere oltre le donzelle nostre, le nonesi eziandio, come allora che il monastero sussisteva. Frattanto nuove sciagure sovrastavano a quella misera città, la quale perchè i Turchi non vi si annidassero, era due volte dai veneti incendiata. Nella seconda di tali devastazioni, che avvenne del 1646, furono trasferite in Zara le reliquie dei santi Patroni, e nella nostra cattedrale riposte, donde nel 1656 trasportate furono solennemente a s. Marcella. Da ultimo nel 1782 furono come lo abbiam detto altrove, a Nona restituite. Furono portate in processione per mare fino a Peterzane, e di quà per terra al suo antico santuario; nella quale occasione fu estratta una vertebra della santa vergine, e regalata alla chiesa di s. Marcella di Zara per memoria di loro dimora.

Ritornando ora alla prefata collegiata chiesa di s. Maria di Nona, osserveremo, che allorquando fu decretato dal Senato veneto l'incendio del 1646, vennero dapprima gettate a

terra coi bellici stromenti tanto la chiesa che il chiostro riducendoli un ammasso di rovine, i cui avanzi si conservarono sino negli ultimi tempi in un orto della famiglia Piazza. Fra questi si annoveravano sedici grandi capitelli di squisito lavoro, probabilmente quelli che tuttavia esistono alle porte della città, ed inoltre alcuni pilastri, pezzi di cornici e di colonne ecc. Così andò a finire la più bella, la più sontuosa delle chiese di Nona, di cui non se ne scorge adesso neppur le traccie.

V. Chiesa di santa Croce.

La quinta chiesa di Nona, indicata nella pergamena del Cassio, è la cappella, detta Costantiniana, perchè dedicata all' *Invenzione della santa Croce: Sacellum Constantinianum, sub titulo s. Crucis.* Essa è perfettamente uguale nella forma, e nella struttura, e perfino nelle dimensioni, alla chiesa di s. Vito di Zara, sicchè pare che un solo fosse stato d'ambedue l'architetto e l'esecutore. La sua forma è, infatti, una croce greca, poichè due navate egualmente lunghe metri 9 e larghe metri 3, s'incrociano nel mezzo. Sopra l'incrociamento s'innalza su quattro pilastri una cupola a volto reale. Quando fosse stata edificata non consta. Fattone accurato esame, sopra d'una lapide fu ritrovata scolpita la seguente iscrizione S. ✠ P. V. MCCCIV. R. ✠ S. I. dalla quale dedur si potrebbe che nel 1304 fu edificata, ovvero ristaurata, e dedicata ad onore della santa Croce. Se il san Vito secondo l'attestazione del can. Tanzlinger, fu eretto nel 604, perchè non potrebbe dirsi altrettanto di questa chiesa? Ed allora la suddetta iscrizione ne ricorderebbe la ristaurazione. Dall' anno 1697 in po questo tempietto serviva di Oratorio al conte di Nona perchè allora più vicino, ed in seguito pressochè al suo palazzo congiunto. La sua campana serviva per le pubbliche udienze e radunanze. Per consuetudine inveterata il conte eleggeva il cappellano, il quale percepiva le rendite annesse a questo semplice beneficio. In seguito uno de' sacerdoti della cattedrale celebrava per turno, e si dividevano fra loro le rendite beneficiali. L'anno 1767 ritornossi alla pratica antica, e s'incominciò di nuovo ad eleggere il beneficiato, dal quale posti a coltura i beni abbandonati, e migliorate le rendite, fu ristaurata la chiesa, ed il beneficio elevato alla rendita annua di 40 zecchini. Il Visitatore apostolico Garzadori nella

sua visita di Nona del 1625 fa memoria di questo beneficio col dire: = Il beneficio di s. Croce, ch'è il più pingue, rende 100 Ducati, ed è di juspatronato del magistrato veneto di Nona. = Questa chiesa è l'unica che dopo la cattedrale conservasi in passabile stato. Pel suo pregio artistico, e per la sua antichità meriterebbe di essere ristaurata, ciocchè farsi potrebbe con modica spesa.

VI. Chiesa di s. Giovanni Battista ed annesso Convento di Domenicani.

Una bella chiesa, intitolata a s. *Giovanni Battista*, esisisteva ab-antico nel lato boreale della città di Nona. Quando fosse edificata non consta. Si sa di certo che fu ristaurata nel 1228; onde dedur si può che molto tempo prima esistesse, per cui la sua fondazione attribuire si dovrebbe almeno al decimo secolo. Nei ristauri che vi si fecero, fu ritrovato un mosaico, rappresentante la decollazione di s. Giovanni Battista.

Salito in fama dovunque l'ordine religioso, istituito da s. Domenico, ed approvato nel 1216 e confermato da Onorio III, il vescovo ed il rettore di Nona, il capitolo e il clero, i giudici e il popolo, bramosi di aver anche fra loro alcuni di questi zelanti predicatori del vangelo, ne chiamarono alcuni da Bologna nel 1228. Accolsero essi di buon grado l'invito, e quattro di loro vi si recarono tosto, fra i quali Fr. Jacopo, uomo di santa vita, ed uno dei socii del santo fondatore. Fu per loro uso concessa questa chiesa di s. Giovanni Battista colle abitazioni adjacenti, che furono colle elemosine de' fedeli in agiato convento ridotte. Stabilitisi i buoni padri in cotesto sacro asilo, si diedero ad esercitare con molto zelo la predicazione, le funzioni sacre, e le pratiche religiose, con che si attrassero molti seguaci, parecchi de' quali vestirono l'abito di s. Domenico. Ecco in qual modo il vescovo di Nona Demetrio de Matafari nella sua relazione del 1357 diretta al Pontefice, narra un tale avvenimento; *Ecclesia s. Joannis Baptistae cum suo conventu a parte boreali civitatis a fundamentis erecta fuit circa annum MCCXXVIII, in quo fratres praedicatores cum suo primo priore F. Jacobo usque ad numerum trigesimum morabantur:* dove con quelle parole *erecta fuit* si deve intendere la sua riedificazione, e non solamente la sua fondazione, trovan-

dosi la conferma di ciò nella pergamena più volte citata, e riportata dal Cassio nelle memorie di Nona: *Anno Christi MCCXXXVI Episcopus Nonae B... visitationem incoepit die VII martii hujus anni, et cum monachis, et canonicis perexit in Chorbaviam, Likam, Carniolam,... usque ad ultimun mare, et in Vespriano a medicis desperato, durante invalitudine infirmi, deductus fuit Pagum, ubi mansit per integrum annum, et redux Nonae, licet debilis viribus, visitationem explevit, et numerum Clericorum auxit, et tandem plenus meritis ac laboribus obdormivit in Domino, ac sepultus fuit ante Januam Ecclesiae Praecursoris Christi, ad cujus honorem* reaedificata fuit insignis Basilica, *consecrata ritu solemni a L. Patriarcha Gradensi, assistentibus archiepiscopo salonitano, episcopo nonensi, et aliis vicinis episcopis, ipso rege* (Bela IV) *sic disponente, a quo denuo aucta fuit auctoritas Episcopi Samsonis Hungari, sui successoris, ac familiaris ipsius piissimi regis.* Dalla quale scrittura s'apprende non solo, che codesta chiesa fosse stata riedificata nel 1228, come di sopra accennamo, ma che puranco fosse stata solennemente consacrata da Lorenzo Patriarca di Grado, e probabilmente l'anno 1280, quando fu da esso pure consacrata la chiesa di s. Domenico di Zara.

Salì ben presto il convento di s. Gio. Battista in celebrità e rinomanza per la dottrina, sapienza, e zelo di quei religiosi, onde il celebre annalista Clodio ne fa onorata menzione, non meno che s. Antonino arcivescovo di Firenze, il quale nelle sue cronache dominicane così si espresse: *Conventus nonensis famosus in Provincia Hungariae.* Nell'archivio domenicano di Nona si conservavano antiche pergamene e manoscritti che d'esso fanno il meritato elogio; da uno de' quali si rileva che cinque di codesti padri nel 1320 furon fatti perire di fame in carcere dai conti di Bribir per timore non avessero a rivelare un tradimento ch'essi conti ordito avevano contro la città di Nona. Malgrado l'insalubrità dell'aria, e non ostante il continuo avvincendare delle incursioni barbariche colle devastazioni nemiche, questi religiosi si mantennero costantemente nel loro convento uniti e disciplinati, e molti anche divennero celebri in sapienza e dottrina, ed illustrarono il loro ordine ed il proprio convento colle virtuose loro azioni, fra i quali sono d'annoverarsi un *Fr. Giovanni*, dalmata di nascita, soggetto di squisito ingegno, e di rare doti di spirito e di cuore adorno,

dalla cui fama mosso il Pontefice Urbano V lo creò arcivescovo d'Antivari, donde lo trasferì il 12 luglio 1363 all'arcivescovato di Ragusa; un *Fr. Gasparo* di Nona, maestro in s. Teologia, religioso di singolare perfezione, e di mirabile attitudine, *omnibus omnia factus*, che da Clemente VII meritò di essere preposto il dì 25 maggio 1529 alla chiesa Canoniense, suffraganea dell'arcivescovato di Durazzo; un *Fr. Vincenzo Moroso* da Zara, licenziato in teologia, priore nel 1596, e vicario generale del vescovo Bellotti; un *Fr. Vincenzo Vanacca,* priore nel 1766, lettor biblico nel convento di Zara, e vicario generale del vescovo di Nona Giurileo; senza dire di tanti altri illustri, che ommettiamo per brevità. Ma tempo venne in cui questi ottimi religiosi abbandonar dovettero e la chiesa e il sacro loro asilo. All'avvicinarsi della ottomana potenza fu decretato dal veneto governo l'incendio di Nona. I frati nell'aprile del 1645, dopo aver sotterrato nella sacrestia quel poco di buono che possedevano, sen partirono desolati, e si stabilirono nella villa di Bartolaz o s. Bartolomeo, vicino a Peterzane, occupandosi negli esercizii di pietà e di religione. Frattanto l'anno successivo 1646 con tutta la città, e chiesa e convento di s. Giovanni Battista furono totalmente avvolti nella comune catastrofe, di modo che neppur vestigio rimase di questi edifizii. Svanito dopo alcuni anni il timore delle incursioni turchesche, per le esortazioni del vescovo Grassi i domenicani di Zara, cui era soggetto il convento di Nona si indussero a ristabilirvisi, onde l'anno 1676 innalzata una nuova chiesa e convento, vi spedirono due religiosi ed un converso per ufficiarla, ai quali restituirono gli antichi loro beni, che nel frattempo tennero in propria amministrazione; ma non andò molto che furono costretti di abbandonarli di nuovo, poichè l'anno 1714 un uragano rovesciò il tetto della chiesa e convento riducendoli inabitabili. Coll'elemosine però de' fedeli furono nel 1740 ristaurati, e nell' ospizietto vi fu spedito un solo religioso per farne la debita ufficiatura. Colla soppressione delle religiose corporazioni possidenti, avvenuta l'anno 1807, anche il conventino di Nona andò a finire, e la chiesa andò a poco a poco a perire, non essendo rimasta della medesima se non che la sola principale cappella che del Rosario attualmente si denomina, e che serve attualmente di cappella cimiteriale comunale, ed il rimanente convertito in campo santo. Tre confraternite laiche esistevano

in questa chiesa, la prima sotto il titolo di s. *Giovanni Battista*; la seconda sotto quello *della Carità* al l'altar di s. Catarina; la terza *del Ss. Rosario*, in onor del quale venne nel 1614 innalzato altare.

VII. Chiesa di s. Michele Arcangelo.

Sin da' tempi rimoti esisteva nella città di Nona una chiesa, dedicata al Principe della milizia celeste *s. Michele arcangelo*. Se ne trova memoria in un istrumento di vendizione d'una casa, stipulato li 6 aprile 1413, ove leggesi: *Petrus q.m Joannis Persesgna, stabilito praetio ducatorum triginta... vendit Antonio Sensich integram domum... prope Ecclesiam s. Michaelis, et contra muros civitatis a parte australi, e transverso via publica, quae ducit ad portam majorem.* Nelle vicende della città seguì la sorte delle altre, per cui non si scorgono neppure i ruderi della medesima. Dopo l'incendio del 1646, i Nonesi, memori della protezione di questo santo arcangelo, ne fabbricarono un'altra nel mezzo della città sulle rovine dell'anfiteatro romano. Essa è quella, che ancor oggi si vede posta in un sito elevato, e che per forma e grandezza s'avvicina a quella di s. Ambrogio, sopra descritta. Il vaso principale, del quale non rimasero, che i muri perimetrali, è lungo metri 15:21, largo 7:53. La cappella maggiore, fabbricata a volto reale, ha una lungezza di m. 4:85, ed una larghezza di m. 5:65. Quattro finestre somministrano la luce al vaso principale.

In questa chiesa aveva sede una confraternita laica molto proficua, poichè aveva lo scopo di tener lontani dal territorio nonese i malviventi, che dopo le turchesche incursioni si erano annidati nei luoghi circonvicini, ed infestavano di frequente il paese. Portava dessa il titolo di *Lega*; aveva il suo statuto, di leggi salutari provveduto, e confermato dal Provveditor Generale Girolamo Corner con sua terminazione 25 maggio 1681. Due nobili col titolo di Presidi avevano la direzione della società, ed erano incaricati d'invigilare sull'osservanza dello statuto, e di decidere le questioni. Teneva essa le proprie radunanze nella chiesa. Cessato col tempo il bisogno di una tale istituzione; la confraternita continuò a sussistere non più col titolo di Lega, ma con quello di pia associazione. Essa fu, che nel 1740 fece a sue spese ristaurare l'edificio, il quale trovavasi in

cattivo stato a motivo dei molti scavi che vi si fecero dentro e fuori per iscoprire antichità. Le rendite di questa chiesa costituivano un beneficio semplice, che al principio del secolo XVII venne conferito dal vescovo Biagio Mandevio a suo nipote, che fu prima Primicerio, indi Arciprete del capitolo di Nona.

VIII. Chiesa di s. Spirito.

Poco distanti dalla cattedrale esistono i ruderi d'un antico monastero, cui era annessa una chiesa, consacrata allo *Spirito Santo*, della quale non esistono ora che i muri. Si hanno memorie che ancor nel XIV secolo andasse in rovina, e che le sue rendite fossero in semplice beneficio convertite. Onde leggesi quanto segue in antiche scritture: *Anno MDXCVII Dominus Episcopus nonensis Horatius Bellotus die 22 decembris disposuit Beneficium s. Spiritus et assignavit in Chlarizze Gognalia XIII... et... Vicario Generali nonensi... et nunc est possessor R. P. F. Vincentius Morosus Theologus, et Vicarius Generalis R.mi D. Episcopi nonensis.*

IX. Chiesa di s. Marco Ev.

Verso la porta della città, dalla parte di libeccio, scorgonsi ancor le mura dell'antica chiesa di s. *Marco Ev.* Non si ha di essa però memoria nelle antiche scritture, se non che i terreni ad essa appartenenti, furono compresi, marcati e confermati nel catasto generale di Nona del 1625 del Provveditor Generale Pietro Civran, sotto il titolo di terreni della chiesa di s. Marco. L'abbate commendatario di s. Ambrogio n'era il beneficiato, fino tanto che questo beneficio semplice fu al capitolo incorporato per sovvenire alla sua indigenza.

X. Chiesa di s. Antonio abbate.

Una chiesa, dedicata a s. *Antonio abbate*, fino da prischi tempi esisteva nella città di Nona. Che fosse assai antica ne fa prova ciò che sta scritto nel patto del 1327, con cui i nonesi si diedero alla Signoria veneta allo scopo di essere protetti e diffesi da'nemici: *Ego Zvitano canonicus*

s. Aseli, et Plebanus Ecclesiae s. Antonii Magni. Sulle sdruscite fondamenta di questa chiesa ne fu fabbricata una più piccola nel 1502, la quale fu poscia nel 1676 ristaurata. Il beneficio semplice, annesso alla medesima, fu incorporato alla massa capitolare dopo la morte del veneto sacerdote Gio. Battista Scarsini, canonico onorario di Nona. Sembra che questa chiesa, sia quella medesima che, poco distante dalla cattedrale, è nominata oggidì col titolo di s. Antonio di Padova, della quale ora non esistono che i muri perimetrali, della lunghezza di metri 8 e della larghezza di m. 4 non compresa l'abside, che serviva di sagrestia.

XI. Chiesa di s. Caterina v. e m.

Anche ad onor di *s. Caterina v. e m.* era consacrata una chiesa in Nona, di forma quadrilatera, di cui non si conservano oggidì se non i soli muri esterni, lunghi m. 10:24, larghi m. 7. Esisteva al principio del XIV secolo, come rilevasi da un testamento di quei tempi, ove si legge: *Andreas Pauli graviter decumbens, per modum legati assignat... Ecclesiae s. Catharinae extra urbem libras quinque parvorum. Datum et rogatum Nonae die VII augusti MCCCIX, praesentibus Ciriaco Joannis Canonico s. Aseli, et Marco Diacono.* Si ritiene sia stata distrutta nel 1646. Fu ristaurata nel 1712. I terreni, che le appartenevano, costituivano un beneficio semplice che nel 1778 fu unito alla massa capitolare.

XII. Chiesa di s. Giovanni Decollato.

Una edicola, innalzata dai nonesi ad onore di *s. Giovanni Decollato*, era contigua alla cattedrale, e si manteneva colle rendite di alcune terre, lasciate da benefattori. Nell' ultimo incendio del 1646 rimase sfasciata. Fu ristaurata nel 1682, dopo di che serviva ad uso di aula capitolare per le radunanze, indi per deposito delle decime ecclesiastiche. A motivo della sempre crescente divozione verso la Beata Vergine di Leporine, trovato necessario d' ingrandire la sua cappella, fu perciò nel 1780 atterrata la chiesetta di s. Giovanni, che le stava dappresso. Le sue rendite vennero incorporate alla massa capitolare. Questa chiesa col suo beneficio era di juspatronato della famiglia Parenzi.

XIII. Chiesa di s. Giovanni Ev.

Poco discosta dalla Collegiata di s. Maria v' era un tempo una chiesa dedicata all' evangelista *san Giovanni.* D' essa non esistono oggidì neppur le vestigia. Si sa soltanto, che alcuni beni di campagna formavano il suo modesto patrimonio, il quale però dopo la sua distruzione fu unito alla prebenda del Primicerio capitolare.

XIV. Chiesa di s. Cristoforo martire.

Ad onor del glorioso martire *s. Cristoforo* fu eretta a Nona in tempi assai rimoti una bella chiesa, della quale si legge quanto segue in una pergamena dell' archivio cenobitico di s. Grisogono di Zara: *Item Samson Episcopus cum quatuor Abbatibus Monasteriorum s. Benedicti Comitatus nonensis consecravit Ecclesiam anno MCCXLII, et deinde Synodo Nonae indicto subscripserunt . . . cum aliis . . . in consecrata Ecclesia s. Chrystophori Martyris ab ipso . . . Episcopo . . . reaedificata . . . Nonae.* Donde si rileva, che dal Vescovo di Nona Sansone fu nel 1242 riedificata e consacrata la chiesa di s. Cristoforo, e che quindi doveva aver esistito molto tempo prima. Distrutta, forse nel primo incendio, le sue rendite devolute furono agli Abbati Commendatarî di s. Ambrogio, e finalmente incorporate alla massa capitolare.

XV. Chiesa di s. Stefano Protomartire.

Anche al Protomartire *s. Stefano* era stata in antichissimo tempo fabbricata una chiesa nella città di Nona. Null' altro di questa chiesa si sa, se non che crollò nel 1400, e rimase dalle sue rovine nascosa. Allora nella cattedrale venne il suo altare trasferito per l' adempimento degli obblighi al beneficio inerenti. Ma quest' altare non esiste più, come pure nulla consta della fine del beneficio. Sembra sia stato incorporato alla massa capitolare.

XVI. Chiesa di s. Maria nuova.

Fra le distrutte chiese di Nona se ne annovera una col titolo di *s. Maria nuova,* della quale null' altro consta se non che il beneficio semplice, annesso alla medesima, è

stato trasferito nella cappella della B. V. di Leporine, e ad essa incorporato.

XVII. Chiesa di s. Nicolò.

Fuori delle mura di Nona dalla parte di libeccio sopra un sito eminente s' innalza una chiesa intitolata *s. Nicolò* con tre cappellette, le quali sostengono un' alta torre. Dagli archeologi venne dichiarato monumento del secolo nono. Era ufficiata dal clero di città, specialmente nelle Rogazioni. Ora è sdruscita e cadente. Il suo beneficio semplice fù annesso alla prebenda del primicerio. Nelle vicinanze di questa chiesa scorgonsi alcune muraglie che sembrano avessero fatto parte di antico acquidotto.

XVIII. Chiesa di s. Lazzaro.

Vicino le porte della città esisteva un tempo una chiesa sotto il titolo di *s. Lazzaro*, e ad essa eravi unito un' ospitale pei poveri e pei pellegrini non ancora terminato nel 1448, al quale certo Paolo Schornich, cittadino di Nona lasciò in suo testamento la quinta parte della sua facoltà: *Quinta pars*, eccone il testo, *impendi voluit in absolvendam ac dotandam domum hospitalem s. Lazari, quae prope januam civitatis jamdudum coepta erat aedificari.* Nell' incendio del 1646 furono totalmente distrutti e chiesa ed ospitale, per cui non se ne conoscono ora che le sole traccie. Secondo il testamento l' amministratore dovea esserne l' arciprete, e commissario il vescovo di Nona.

Chiese suburbane.

1. Chiesa di s. Vito martire.

Fra Nona e Brevilacqua nel mezzo della campagna esisteva una chiesa intitolata a *s. Vito* martire, di cui si trova memoria nel catalogo dei beneficî nonesi, redatto dal vescovo Demetrio de' Matafari l' anno 1357, ed in altro del vescovo Bellotti l' a. 1597. Era un tempo chiesa parocchiale d' un villaggio che fu intieramente distrutto dai Turchi nel 1570, in cui ruderi si scorgono ancora al dì d' oggi. La chiesa fu ristaurata nel 1598, e dalle sue rendite for-

mato un beneficio semplice, che fu alla mensa capitolare unito nel 1778.

2. **S. Giorgio martire.**

Una chiesetta, dedicata al martire s. *Giorgio*, esisteva una volta in poca distanza dalla città nel sobborgo, detto Clarizze. Fu rovinata l' anno 1646, e ristaurata l' anno 1768 dal maestro muratore Girolamo Babin, borghigiano di Zara, il quale morì prima di condurla a termine. I beni di cotesta chiesetta, convertiti poscia in beneficio semplice, furono nel 1778 incorporati alla mensa capitolare.

3. **Chiesa di s. Barbara V. M.**

Nella via, che conduce a Brevilacqua, sussistono ancora le muraglie di una chiesa, consecrata in onore di s. *Barbara* vergine e martire. I terreni di sua proprietà furono compresi nel pubblico catasto sotto questo titolo, ed in seguito assegnati in aumento dell' arcidiaconale prebenda. Di essa null' altro si è potuto sapere.

4. **Chiesa di s. Margarita V. M.**

In onor di s. *Margarita V. M.* esisteva anticamente una chiesa sulla strada di Verchè. Oggidì non se ne vedono che le fondamenta, presso le quali trovavasi collocata una gran pietra, sopra cui si poggia la statua della Beata Vergine di Leporine nella processione, che si fa sino al romitaggio di Zezevaz, il primo giorno delle Rogazioni per benedire le campagne. Fu ridotta anche questa chiesa a beneficio semplice, che pria venne annesso all' abbate commendatario di s. Ambrogio, e poscia incorporato alla massa capitolare nel 1778 dal vescovo Giurileo.

5. **Chiesa di s. Lorenzo martire.**

Posta su di un colle nella via di Verchè eravi una chiesetta, al gloriosissimo martire s. *Lorenzo* dedicata. Non rimasero di essa che le sole sdruscite muraglie. I suoi terreni vennero attribuiti all' arcipresbiterale prebenda.

6. Chiesa dei Santi martiri Cosmo e Damiano.

Nella campagna di Novoselci, ov' era un tempo una bella villa, la quale fu dalla peste intieramente distrutta, esisteva una chiesetta, dedicata ai Santi martiri *Cosmo e Damiano.* Si vedono oggidì le sole muraglie, e dentro e fuori alcune lapidi sepolcrali. I beni, alla medesima annessi, furono convertiti in beneficio semplice, il quale venne dippoi incorporato alla prebenda dell' arcidiacono capitolare.

7. Chiesa di s. Matteo apostolo.

In antichi documenti si trovano memorie di una chiesa di *s. Matteo apostolo* situata sulla punta di Clarizze vicino al porto. Oggidì non se ne scorgono neppur le traccie. Però i suoi beni nel 1587 costituivano un beneficio semplice.

8. Chiesa di s. Maria della neve.

Esiste memoria in antiche scritture di una chiesa dedicata alla *B. V. della neve.* Non consta dove fosse situata. Si sa che era di juspatronato della nobil famiglia nonese Parenzi.

9. Chiesa di s. Paolo e convento di Domenicani.

Verso la torre di Zaton vecchio al mare, in luogo detto Sacgoniato, o come altri vogliono Podgraje, esisteva nei prischi tempi una chiesa, intitolata a *s. Paolo*, alla quale era annesso un convento di Domenicani, di cui ora non veggonsi che poche vestigia, quantunque se ne conservi memoria in una antica pergamena, ove leggesi: *Ecclesia Fratrum s. Pauli Ordinis s. Dominici extra civitatem Nonae in Podgraje habet Monasterium satis amplum.*

10. Chiesa di s. Giorgio di Copriva, ed Abbazia di Benedettini.

Presso Obbrovazzo sulle rive del fiume Zermagna s'innalza la chiesa abbaziale di *s. Giorgio* martire a cui era annesso un monastero di monaci benedettini assai celebre ed antico, di cui si fa menzione in varî documenti, e spe-

cialmente nella convenzione stipulata l' anno 1253 tra il clero ed i nobili di Nona. Troviamo l'abbazia nel XVI secolo dalla santa Sede a chierici secolari commendata. Fra i quali è da annoverarsi il canonico di Zara *Giovanni Ralicich* nel 1596, *Pietro Ricci*, arciprete di s. Girolamo degl' Illirici di Roma nel 1619, nel 1623 il canonico di Zara *Matteo Giuradini*, nominato da Urbano VIII e nel 1661 altro *Matteo Giuradini*, suo nipote, il quale fu eletto da Alessandro VII, e prestò il suo giuramento quì in Zara nella chiesa delle monache benedettine di s. Marcella. Troviamo ancora *Pietro Dragolio*, col titolo di Abate di s. Giorgio di Copriva nel 1735, e per ultimo *Giovanni Fini*, nominato nel 1738, e morto nel 1778; dopo di che l'abbazia fu dal vescovo Giurileo alla mensa del capitolo incorporata.

11. Chiesa di s. Croce.

Una chiesetta, posta vicino alla porta boreale della città, era intitolata alla *s. Croce.* Serviva di cappella alla Fortezza che difendeva da quella parte la città di Nona, come consta da antiche scritture.

12. Chiesa di s. Elena.

Sulle sponde del mare dalla parte sinistra della città esisteva la chiesa di *s. Elena.* Si veggono ancora le antiche sue rovine, coperte dalle acque. S' appellava pure s. Luca.

13. Chiesa di s. Gregorio Papa e monastero di Templari.

Non lungi dalle mura di Nona, dal lato di borea, esisteva nei tempi andati un magnifico tempio dedicato a s. *Gregorio* Papa, con annesso monastero, edificati l' uno e l' altro nel decimo secolo dall' ordine dei Templari, come ci avvisa lo storico Cresimiro Frescot nella sua opera *de regno Dalm. et Croat. P. II. p. 97*. Nè dell' uno, nè dell' altro si scorgono attualmente i vestigii. I beni, convertiti in beneficio semplice, vennero uniti alla mensa capitolare.

Il venerando anacoreta Ivan cioè Giovanni il Santo.

In sul principio del secolo nono il re croatino Gostimulo, detto Lindemulo il giovine, mentre trovavasi a Nona

in qualità di Zupano, ebbe da Elisabetta sua moglie un figlio, cui nel battesimo impose il nome slavo di *Ivan*, che in lingua italiana significa *Giovanni.* Allevato ed educato santamente dalla buona madre nella cristiana religione, sin da giovinetto si diede tutto alla cristiaaa pietà, esercitandosi specialmente nella orazione, e negli atti di penitenza e di mortificazione. Grande era la divozione che professava verso il Precursore s. Giovanni Battista, di cui portava il nome, talchè volendo anche imitarlo nell'eroiche sue virtù, assìstito dalla grazia divina, diede un addio di cuore ai suoi parenti, ed abbandonata con animo risoluto la casa paterna ed il mondo, andò vagando pei monti, finotantochè arrivò in Boemia, ove tre leghe distante da Praga fissò la sua dimora in un'orrida spelonca. Li si consacrò intieramente a Dio, e menando una vita di rigorosa penitenza, esercitavasi nelle più austere pratiche di pietà e di divozione. Di null'altro cibavasi se non che del latte d'una cerva, che per divina disposizione gli si era addimesticata. Il demonio pertanto, che vedeva di mal'occhio la santità del servo di Dio, si pose a molestarlo con molte tentazioni, ch'egli sofferse per ben due anni continui con somma pazienza. Stanco però da tanta e sì fiera persecuzione, pensò di cangiar dimora; ma mentre dirigeva altrove i suoi passi, ecco venirgli incontro il suo protettore s. Giovanni Battista, chiedendogli dove e perchè se ne andasse. Avendogli risposto il servo di Dio qual n'era la cagione, il santo Precursore, avuta compassione delle ancor imperfette virtù di lui, il persuase a ritornarsene al primiero suo domicilio, e a disprezzare le suggestioni del nemico, e lo confortò, col porgli in mano una croce, ad aver fiducia in Dio, assicurandolo, che con quella l'avrebbe messo in fuga disperata. Ascoltò egli i suggerimenti del santo suo protettore ed avvocato, e sen tornò nella prediletta sua spelonca munito del segno della redenzione: e lì continuò a condur vita penitente per quarantadue anni, quattordici dei quali, affatto ignoto al mondo, senza mai veder faccia d'uomo. Con quella croce divenne trionfatore del demonio, ed in santità fece grandi progressi. Volendo però il Signore render manifesta al mondo la santità del suo servo, permise che il Duca di Boemia Borivoio, trovandosi a caccia, ferisse la suddetta cerva, la quale gemendo corse alla spelonca dell'eremita. Sulle traccie sanguinose del benefico animale andò dietro il Duca, ed ar-

rivato al sito suindicato. Ivano uscì fuori, e rimproverollo di aver ferita la sua nutrice. All'orrevole aspetto e alle gravi parole dell'anacoreta conturbossi Borivoio tutto confuso e ritrasse il piede da quell'orrido abituro. Se non che sopraggiunti i suoi compagni di caccia, prese coraggio, e si fece ad interrogare con sommo rispetto il santo, e scongiurarlo a dirgli in nome di Dio chi egli fosse, e qual si fosse il motivo che l'indusse a vivere in quella solitudine così spaventevole. Il santo, udito il nome di Dio, gli manifestò il suo casato, la patria, i parenti, ed aggiunse che il solo desiderio di servire Iddio l'aveva indotto a prender quella risoluzione. Pieno di ammirazione ritornò il Duca colla sua comitiva alla sua regia, e raccontò alla sua moglie Ludmilla l'avvenuto. Udite le meraviglie del santo, la religiosissima donna mostrò grande brama di vederlo, onde Borivoio spedì colà un prete di nome Paolo, con sei servi, coll'ordine di condurlo alla sua regia. Si arrese il santo, benchè di malincuore, all'invito, e recossi con loro alla città di Tetina. Con somma riverenza e spirituale allegrezza lo accolsero i due Sovrani, professandogli la più religiosa venerazione. Passato colà qualche tempo in santa conversazione, l'eremita pregò di essere ricondotto al suo romitaggio da coloro stessi che l'avevano accompagnato a Tetina, instando affinchè dopo tre giorni gli spedissero un sacerdote con la Ss. Eucaristia, essendogli stata rivelata da Dio la prossima sua partenza da questo mondo. Così infatti avvenne. Ricevutala con somma divozione, illustrato da' raggi celesti, se ne volò in seno a Dio, in età decrepita, il dì 25 di giugno dell'anno 904, dopo quarantadue anni di vita eremitica e penitente. Prima di esalare lo spirito consegnò al sacerdote Paolo la croce, che ricevuta aveva in vita da s. Giovanni Battista.

Avuta notizia della preziosa morte di lui, Borivoio assieme con Ludmilla, sopra la spelonca, ove volle il santo essere sepolto, innalzarono un convento ed una chiesa in onor di s. Giovanni Battista, li dotarono di ricchi proventi, e li consegnarono ad alcuni sacerdoti perchè lo abitassero e la ufficiassero. In seguito, cioè nel 1020, furono dati in mano ai Padri Benedettini. Avendo poscia Iddio approvata la santità del suo servo con molti miracoli, l'Imperatore Carlo IV, re di Boemia, fatti venire dalla Dalmazia alcuni religiosi dell'inclito ordine di s. Benedetto, i quali possedevano la

lingua slava, loro donò e la chiesa ed il cenobio, dopo di averlo fornito di un'amplissima biblioteca di opere slave. Il corpo del santo anacoreta Ivano conservasi incorrotto in un'urna posta nella spelonca, ove morì, la quale fu convertita in una magnifica cappella. Fu visitato questo santuario nel 1780 da alcuni pellegrini, i quali venerarono il sacro deposito sopra di cui lessero la seguente iscrizione:

SANCTVS IVAN CROATVS HIC JACET.

Vedi gli Annali Boemi di Nicolò Salio, gli Annali del Surio, e Giovanni Tomco Marnavizio nella sua opera = *Ecclesiae Illyricanae foecunditas* =)

Lepurine.

Lungi da Nona 5 miglia, dalla parte di settentrione, trovasi una penisola, denominata *Lepurine*, sulla cui punta di mezzodì, appellata dagli slavi *Zec*, *Zečevo*, ed anche *Zečevac*, giace una piccola antichissima chiesa, dedicata a Maria Vergine, con un attigua torriciuola di forma quadrata ma sdruscita, egualmente antica, sovrapposta alla volta del nicchio, sotto del quale, ne' tempi andati, stava collocata una divotissima statua di Maria Ss. Lì dappresso vi sono inoltre alcuni avanzi di edifizii, rovinati dal tempo. Questo sito ha il nome slavo di *Zec*, che in italiano significa *lepre*, donde *Lepurine* fu denominata la penisola, forse dall'abbondanza di lepri, che vi hanno dimora. Si appellava un tempo *Romitorio* di Lepurine, poichè un conventino di Eremiti venne ab antico eretto presso la suddetta edicola, il quale perciò appellavasi *Eremo di s. Maria di Lepurine*. Esisteva quest'eremo nel 1335, nel qual anno v'era un monaco, di nome fra Matteo. Fu soppresso nel 1763. Era diretto da un priore, come si rileva da scrittura del 1474, ove si legge: = *Venerabili viro D: Frat. Petro Priori Ecclesiae Sanctae Mariae de Leporine* =. Nel 1578 era intitolato col nome di beneficio semplice della Madonna di Lepurine, del quale fu investito nel 1596 il capitolo di Nona dalla Repubblica veneta. Aveva questo beneficio buona quantità di terreni nel territorio stesso, ma il tempo, le guerre, gl'incendii ne fecero perire l'autenticità del possesso. Di presente la chiesuola viene mantenuta colle elemosine dei fedeli delle circonvicine isole, e dei villaggi di terraferma.

L'epoca, in cui fu scolpita la statua suaccennata, è ignota. Certo è, che nel secolo decimoquarto esisteva, come si desume da varii monumenti autentici. Nella irruzione de' Turchi del decimoquinto secolo fu asportata da quei barbari, indi da essi restituita, ovvero dalla pietà dei fedeli riscattata. In occasione dell'incendio di Nona del 1646, descritto a pag. 188, fra gli altri sacri pegni fu trasferita anche questa miracolosa effigie in Zara, e riposta nella cattedrale, ove rimase, finchè mitigate le cose della guerra turchesca in Dalmazia, fu restituita a Nona, e collocata nella cappella attigua alla sua chiesa, allora cattedrale, ove oggidì ancora si trova.

La somma venerazione, che professano a questa sacratissima immagine le genti del contado e dell'isolario è provata dal concorso straordinario di fedeli, che vi accorrono ogni anno nel lunedì delle Rogazioni. In questo giorno viene portata da quattro religiosi alla spiaggia, fino al molo detto della Madonna, da dove in una navicella, decentemente addobbata, si trasporta allo scoglio di Lepurine. Colà giunti, cantata la messa, e recitato un breve sermone in slavo in lode della Vergine, indi cantato il vespero e le litanie lauretane, si ritorna colla stessa barca al molo di Nona, da dove levata l'imagine con solenne processione si ripone sull'altar maggiore della chiesa arcipretale-parochiale per poi ricollocarla solennemente nella sua cappella nella festa dell'Ascensione del Signore dopo le sacre funzioni.

Miracolosa apparizione della Beata Vergine a Leporine.

Era il 21 aprile dell'anno 1516 quando una pia e divota vedova di nome Elena Grubissich, trovandosi verso sera in una sua vigna, posta vicino ad un monte detto *Greda*, da bora della valle di Jassenovo, le apparve Maria Santissima vestita di bianco, sopra un tronco di vite, e le disse, che lasciò nella sua chiesa di Lepurine l'Indulgenza plenaria ogni lunedì, ma che volendola alcuno conseguire, dovea digiunare quel giorno in pane ed acqua, e far celebrare una messa nella chiesa di s. Giacomo [1]), ove gradiva di essere onorata, come fosse nella propria sua chiesa, e ciò detto disparve. Ritor-

[1]) Questa chiesa è situata vicino al mare, e non lungi dalla strada, che da Nona conduce a Verchè.

nata Elena piena di stupore, s' inviò frettolosa verso la detta chiesa di Lepurine, e nell' avvicinarsele, la campana cominciò da sè sola a suonare, ed entrata vide la Beata Vergine, come se l' era fatta vedere nella vigna, ed in un subito sparì. Un altro giorno, che fu ai 4 di maggio dell' anno stesso, mentre se ne stava questa pia donna ad ora di vespero in orazione innanzi l' immagine della suddetta Beata Vergine di Lepurine, e con fervore la supplicava di darle un qualche contrassegno in conferma della sua miracolosa apparizione e dell' ordine commessole, osservò che dall' occhio destro della sacra immagine e poi dal sinistro scendevano successivamente le lagrime. Elena a tal vista sbalzò in piedi, e corse a chiamare il primicerio, che si trovava nello scoglio unitamente al vicario del vescovo di Nona, ed altri sacerdoti e persone secolari e raccontò loro il fatto. Accorsero tutti in chiesa, e riconobbero la verità dell' esposto. Nel giorno stesso avendo approdato a Lepurine varii passeggieri colle loro barche per far acqua nella cisterna di quella chiesa, ed essendo partiti, ed inoltrati ben nel mare, udirono che la detta Elena Grubissich gridava ad alta voce dalla riva: *Miracolo*, *miracolo*, *miracolo*. Intesa tal voce ritornarono indietro, e scesi a terra corsero a vedere, e trovarono che dall' occhio destro della benedetta effigie grondavano vere lagrime.

Mosso da queste e da altre evidenti prove, colle quali Maria Ss. fece conoscere che aveva scelto quello scoglio per essere particolarmente onorata, il vescovo di Nona mons. Giorgio Difnico di f. m. ne assegnò l' annua rimembranza di tali prodigi ai 5 di maggio, ciocchè si osserva anche al giorno d' oggi. Le continue grazie che Iddio Signore si degnò d' impartire per mezzo di questa gloriosa immagine accrebbero in seguito sempre più la divozione verso la gran madre dell' eterno Verbo. È veramente un magnifico spettacolo nel lunedì delle Rogazioni, quando si fa la solenne processione colla venerabile statua, il vedere numeroso popolo gettarsi a terra ginocchioni, e colle palme unite pregare fervorosamente la Vergine; bello è il vedere i voti continui che vengono presentati ed appesi in testimonianza delle grazie ricevute; commove l' animo l' osservare parecchi a fare a piedi scalzi lungo tratto di strada, ed in umile atteggiamento ed in dirotte lagrime entrare nel tempio. Tuttociò chiarisce in questo popolo una gran fede, ed una gran divozione a Maria.

Stabilimento.

Lo *Stabilimento*, situato ad un miglio di distanza da Nona, ebbe origine nel 1786. Venne fondato da Girolamo Manfrin, il quale indigeno italiano, erasi accasato quì in Zara colla illustre famiglia zaratina dei Mola, che rimase estinta nel 1852 colla morte di Elisabetta consorte al farmacista Girolamo Bianchi. Lo eresse per la coltivazione del tabacco, dispendiandovi nei soli primi quattro anni l' ingente somma di 213,000 ducati d' argento. Conta 95 anime, quasi tutte di famiglie italiane, condottevi da esso lui, ad uso delle quali vi edificò pure le necessarie abitazioni. Nel grandioso edifizio vi innalzò anche una cappella, e la dedicò al dottor s. Girolamo. È tuttora degno d' uno sguardo, benchè decaduto dalla originaria sua istituzione, dopo l' estinzione della Repubblica veneta, e da un incendio, pochi anni fa quasi distrutto.

È lo Stabilimento una cooperatura della parochia decanale di Nona.

Ritornando ora alle parochie litorali, parleremo di Ljuba.

Ljuba.

Ad una delle estremità di settentrione della diocesi di Zara, alle sponde del canale di Povljana, sopra d' un alta ripa, siede la villa di *Ljuba* o *Ljubalj*, parte da muro, e parte da macerie precinta. È distante da Gruhe 7 miglia e 5 da Poljizza. Ha da ogni lato spaziosissime campagne, traversate da profondi torrenti, e non lungi un' antico, famoso, ed ora distrutto castello, che portava pure il nome di castello di Ljuba, *Castrum Jubae*, denominato in pergamena del 1205.

Fu questa villa in antico parochia, e come tale sussistette fin al 1851, in cui divenne cappellania esposta del decanato di Rasanze. Aveva 267 abitanti nel 1754, ed attualmente non ne ha che 216. Appartenne sempre alla diocesi di Zara, quantunque vicinissima a Nona.

La sua chiesa principale, rifabbricata dai villici nel 1812 in forma di quadrilatero, ad una sola nave, ha una dimensione di m. 20 per 9. È rivolta ad occidente; riceve la luce da quattro finestre laterali arcuate, e sopra la fronte ha il campanile di stile romano con due campane. A manca dell' ingresso ha il fonte battesimale, con vasca di pietra; e la

sacrestia dietro l'altar maggiore. È dedicata a s. Martino vescovo, la cui statua è custodita nella nicchia dell'altar principale, che ha la mensa costrutta di pietre in cemento, il tabernacolo, e due colonne di legno, nonchè due statue di legno, rappresentanti s. Michele arc. e s. Pellegrino. I due altari laterali sono della stessa materia e forma; quello a destra dedicato a s. Giuseppe sposo di M. V. con pala della Natività di Maria, con s. Giuseppe e s. Antonio di Padova ai lati; quello a sinistra, intitolato alla B. V. Addolorata, con statua nel mezzo, fatta scolpire quì in Zara dall'incisore Lovrich, e con altre due statue laterali di s. Lorenzo m. e di s. Rocco.

De' suoi parochi si è potuto formare la seguente serie, benchè interrotta per difetto di documenti:

Michele Vagila	paroco	nel	1673
Giovanni Gherdovich	„	„	1742
Simeone Miocevich	„	„	1762
Giovanni Furian	„	„	1771
Martino Milich	„	„	1796
Antonio Paulovich	„	„	1802
Matteo Dunatov	„	„	1804
Giacomo Dundovich	„	„	1807
Matteo Dunat	„	„	1812
Matteo Drasovich	„	„	1820
Michele Sesselja	„	„	1830
Giorgio Giovich	„	„	1833
Marco Mircovich	„	„	1833
Antonio Zarich	„	„	1841
Giovanni Cervarich	„	„	1843
Giovanni Baicich	„	„	1854
Paolo Buxa	„	„	1860
Simeone Rakuin	„	„	1861
Lodovico Peterle	„	„	1862
Giovanni Ostrich	„	„	1863
Simeone Rakuin	iterum	„	1863
Giorgio Jelicich	„	„	1869
Simeone Karolnik	„	„	1874
Cristoforo Stipcevich	„	„	1876
Antonio Benzia	„	„	1876

Tra i sacri vasi che possiede questa chiesa è degna di menzione una pisside antica d'argento dorato, di forma

sferoidale con ornati di stile bizantino. È alta 34 centimetri; il piedestallo è adorno di foglie di vite, e di dieci medaglie smaltate raffiguranti il Salvatore, la Vergine, s. Giuseppe, s. Giovanni ed altri santi. Il castelletto è sormontato da un doppio crocifisso dorato. L' insieme è di eccellente effetto.

Due miglia lontano dalla villa sopra una collina, detta *Ljubljna* veggonsi i ruderi del prenominato antico e famoso *Castello di Ljuba.* Esso fu, per quanto apparisce, un quadrilatero, cinto da forti muraglie, posto in un sito molto vistoso ed importante, poichè il colle, su di cui ergevasi, sporge nel mare; scosceso, molto erto, e di difficilissima salita, da tre lati è circondato dal mare, e nel quarto da un fosso profondo. Ebbe questo castello nei secoli andati varî padroni. Fu abitato dai Cavalieri Templari, indi dominato dai Conti di Croazia, e poscia dalla potente famiglia patrizia zaratina de' Matafari, col titolo di Feudo; estinta la quale passò con tutti i terreni aggiacenti in proprietà dello Stato. Sotto la Repubblica veneta fu atterrato, affinchè non cadesse nelle mani dei Turchi.

Poco lungi dal castello sonvi i resti d' antica città, ch'è ricordata nelle cronache antiche col nome di *Gradina.* Veggonsi colà alcune stanze diroccate, che servir doveano, per quanto dicesi, ad uso di prigioni. Si dice, che quella fosse l' antica *Ljuba o Lljubina,* la quale venne dai Musulmani intieramente distrutta. Lì, infatti, trovansi oggidì le ruine di due chiese. L' una di esse, della lunghezza di 8 metri, e della quale tre soli muri sono rimasti in piedi, era intitolata alla vergine s. Marcella, con tre altari, per quanto si può ora vedere; l' altra era la chiesa delle Monache, della quale non si scorgono che le fondamenta. Sembra che quest' ultima sia stata la chiesa di s. Maria, la quale fu beneficata da Lodovico de Matafari, che con suo testamento dei 3 ottobre 1421 lasciò tutta la sua greggia, affinchè col ricavato della vendita di essa fosse compiuta la fabbrica della prefata chiesa. Lasciò pure alla medesima una pianeta di velluto nero, tessuta con stelle d' oro, e ordinò inoltre che tutte le rendite, derivanti dalle sue possessioni di Vissočane, dal dì della sua morte per anni venti continui fossero devolute pei ristauri che alla chiesa stessa si fossero manifestati necessari.

È rimarchevole Ljuba pei suoi conventi che in essa anticamente esistettero. Narrano infatti le nostre cronache,

che in questa villa presso il mare vi fosse stato un Convento di Eremiti di s. Paolo con chiesa dedicata a s. Michele arc. e che ambidue questi edifizî fossero stati distrutti nel 1320. Dicesi pure che un'altro ve ne fosse stato di Eremiti di s. Antonio Abbate sopra il monte, a cui era annessa pure una chiesa col titolo di s. Clemente, e che sì l'uno che l'altro fossero estinti nel 1380. Trovasi scritto inoltre, che puranco esistesse, presso il mare, un chiostro di Cruciferi di s. Elena con chiesa di s. Nicolò, e che nel 1316 cessato avesse di esistere. E finalmente di un quarto pure se ne parla in antichi manoscritti patrî e questo di Cavalieri Templari con chiesa dedicata a s. Paolo sulla punta, e che tanto il chiostro che la chiesa avessero terminato nel 1314. Quest'ultimo è appellato *Hospitalis s. Johannis in loco, qui dicitur Jubae*, in documento del 1205.

Il castello di Ljuba non è da confondersi colla *fortezza di Ljuba*, la quale tuttavia sussiste, benchè sdruscita, malconcia e abbandonata, e situata sullo stretto di mare, che congiunge il canale di Pago con quello della montagna dirimpetto a Tribanje. Questa *fortezza* venne eretta nel 1600 dal Provveditor Generale Nicolò Donà, e munita d'artiglieria e di forte presidio contro gli Uscocchi, ch'erano soliti di passare frequentemente dal canale della Morlaca nel canal di Zara per corseggiare e saccheggiare.

Rasanze (Ražanac).

A levante di Ljuba, in distanza di sette miglia, sulle sponde del mare, nel canale della Montagna, trovasi collocata la villa di *Rasanze*, detta dagli slavi *Ražanac*, di proprietà una volta della nobil famiglia Girardini di Zara. È fabbricata sopra una piccola ed aspra lingua di viva roccia, che sporge nel mare. Tre torri, una delle quali edificata nel 1507 dai villici, la difendevano anticamente dai corsari, dagli Uscocchi, e dai Turchi. Gli Uscocchi nel 1606, resi più audaci pei deboli mezzi usati contro le loro scorrerie, dopo di essersi impadroniti con molto ardire del monte di s. Michele dirimpetto a Zara, e dopo di averlo munito, e provveduto di guardia per ben iscoprire il mare, e non solo insidiare la navigazione, dando segno ai compagni delle barche di viaggio, ma ancora per avvisarli di schivar l'armata, che transitava per sicurezza delle riviere; essi dopo ciò con in-

credibile audacia si misero insieme in forma di guerra, ed in numero di quattrocento con sei insegne sbarcarono a Rasanze, e depredarono tutto quanto in essa trovarono di buono. I robustissimi suoi abitanti, assaliti nel 1646 dal Pascià di Bosnia, si difesero valorosamente, finchè poi per ordine del Provveditor Generale Veneto dovettero abbandonare il luogo, che, prima di partire, diedero alle fiamme, affinchè i nemici non vi fermassero sua dimora, i quali però v' entrarono, ed atterrarono con furore tutt' i muri delle case, ed appiccarono il fuoco alle torri. Ritornati i Rasanzani, dopo firmata la pace, ai loro tetti natii, riedificarono le diroccate loro abitazioni, ed il villaggio tornò a poco poco di bel nuovo a formarsi, qual si era prima delle incursioni.

Rasanze fu per l' addietro ed è anche al presente parochia decanale. Era soggetta alla giurisdizione vescovile di Nona, e dopo l' incorporazione, appartiene all' arcivescovo di Zara. Si dirama questa parochia sopra un' estensione di 15 miglia. Il suo decanato comprende 7 parochie, cioè: Rasanze, Tribanje, Starigrad, Seline, Castel Venier, Slivnizza, e Possedaria, ed inoltre due cappellanie esposte, quali sono Ljuba, ed Islam-latino, ed una cooperatura in Kerneza. Il villaggio di Rasanze ha 891 anime, il decanato ne conta 4873.

La chiesa parochiale di Rasanze, intitolata alla B. V. del Rosario, rovinata dai Turchi nel 1646, fu ristaurata dal vescovo di Nona Francesco de Grassi nel 1670, e riedificata dalle fondamenta nel 1682. Caduta in seguito per vetustà nel massimo deperimento fu riedificata nel 1856 a spese del fondo ecclesiastico, e dei villici. È posta su di un piano orizzontale nella direzione da borea a libeccio. Nella parte esteriore è tutta lavorata di pietra battuta a martellina, e sopra il suo frontone ergesi un campanile di stile romano. L' interno è adorno di cinque altari, tutti di legno intagliato e dorato. Il primario fra parecchie statue ha nel mezzo quella della B. V. del Ss. Rosario, in grandezza naturale, riccamente vestita, e di molti voti d' argento abbellita. Viene portata in processione nel giorno della sua festività. Gli altri quattro sono dedicati in onore di s. Simeone Giusto, della santa Croce, di s. Antonio di Padova, e della B. V. Addolorata. I due primi hanno posto dal lato del vangelo, gli altri due dal lato dell' epistola. Evvi in essa il sepolcro del vescovo di Nona Giovanni Manola, che trovandosi in questa parochia per oggetto del sacro suo ministero finì di vivere

li 26 settembre 1712 assistito dal paroco, ed ivi fu anche sepolto. In questo villaggio finì di vivere nel 1687 l'altro vescovo di Nona Giovanni Bogoforte, il quale fu però portato in città e sepolto nella cattedrale.

Nella prefata chiesa parochiale esisteva una pia confraternita, istituita canonicamente l'anno 1753 sotto il titolo del Ss. Rosario. Aveva 60 socii ed una buona rendita in natura colla quale si provedeva al mantenimento dell'altare. Fu soppressa nel 1808.

Oltre la chiesa parochiale ve ne ha un altra, distante più di un miglio, ed intitolata a *s. Andrea ap.* Questa fu l'antica parochiale, il cui rettore nel 1460 era Pre Stefano, come leggesi in scrittura del 16 aprile di quell'anno. Nel giorno di sua festività vi si celebra con grande concorso di popolo. Presso la medesima v'è l'antico cimitero, appellato *Campo Eliso*, ove furono sepolti diversi re di Croazia, e tra questi Stefano I, padre di Cresimiro. Leggesi infatti in un Diploma di Cresimiro dell'anno 1069 = *Patrisque mei Regis Stephani in* Elisio campo *feliciter quiescentis.*

Un'altra chiesuoletta v'è nella località *Kerneza*, e questa sotto il patrocinio della *B. V. della Neve*, distante quattro miglia dal villaggio. Si celebra nel giorno della sua festa con affluenza di popolo. È cooperatura con anime 95.

Esisteva in tempo antico nella villa di Rasanze un convento di Eremiti di s. Paolo con chiesa dedicata a s. Andrea ap. E chiesa e convento furono distrutti nel 1416.

Serie dei parochi di Rasanze.

Prè Stefano	paroco	nel	1460
Vito Sciulich	„	„	1751
Jerko Jovich	„	„	1810
Simeone Rakuin	„	„	1831
Martino Vlatkovich	„	„	1840
ora canonico della Metropolitana			
Marco Boxichievich	„	„	1848
Giovanni Vidov	„	„	1853
ora canonico della Metropolitana			
Antonio Maracich	„	„	1872
Ferdinando Vicario	„	„	1873
Simeone Sorić	„	„	1876

Tribanje.

Nel canale della montagna, sul dorso del monte, dirimpetto allo stretto di Ljuba, giace il villaggio di *Tribanje*, appartenente una volta alla or soppressa diocesi di Nona. In scrittura del 1205 è appellato *Tribanj*. Assai disperse son le sue case, situate fra rupi e balze, ed anche alle rive, con 585 anime. È parochia del Decanato di Rasanze.

La sua parochiale, intitolata a s. Antonio di Padova, posta nella località Ljubotić, trovavasi ancor nel 1820 nel massimo disordine. Ridotta in muracca, ne fu eretta una nuova dalle fondamenta in onore del santo medesimo, nella località *Kruščica* presso il mare, e ciò nel 1868 a spese del fondo ecclesiastico colla cooperazione dei villici. Presso la medesima esiste la casa canonica.

Oltre la chiesa parochiale vi sono in questo villaggio quattro cappelle, l' una intitolata a *s. Martino* in Terstenica, l'altra a *s. Giov. Battista* in Javorie, la terza a *s. Maria Maddalena* nel confin della Croazia, d' antica struttura, coll' iscrizione *a. 1181*, la quarta finalmente alla *Ss. Trinità* in Troicza.

Serie dei parochi di Tribanje.

Matteo Gasich	paroco	nel	1827
Giovanni Rakuin	„	„	1840
Michele Levacich	„	„	1852
Giovanni Baicich	„	„	1853
Tito Schufflay	„	„	1863
Giovanni Budich	„	„	1864
Giovanni Valentich	„	„	1865
Giuseppe Mattiazza	„	„	1876
Giuseppe Alfirevich	„	„	1877
Giuseppe Bazdarić	„	„	1879

Località di Tribanje.

Ljubotić.
Reglinovač.
Lukovać.
Bristovać.
Croce.
Vinistina
Javorie.
Lisarica al mare.
Terstenica.

Starigrad.

Nel distretto e comune di Obbrovazzo, quasi dirimpetto a Rasanze, sulla opposta riva del canale della Morlacca, a piè della montagna giace la villa di *Starigrad*, vocabolo slavo, che vale *Città vecchia.* È questo il sito dell' antica *Ortopola* ovvero *Ortopla* dei Romani, di cui Tolomeo, e Plinio il vecchio ne fan menzione, ed è tracciata nell' itinerario d' Antonino e dal Ravennate coll' appellativo di *Orpela.* Da alcuni indizii apparisce essere stata quest' antichissima città circondata da mura. Nelle vicinanze trovansi lastricati di mosaico, bianco in alcuni punti, ed in altri di vario colore, ornato di fiori e stemmi. Verso il mare veggonsi parecchi tratti di pavimento, selciato con tegole romane, collocate in schiena, e nel mare fondamenti di solide muraglie, lavorate con pietre d' enorme grandezza, come pure gli avanzi di una torre triangolare appellata *Vezza*, ed anche *Torre del Re*, dappresso alla quale v' è un sotterraneo ch' estendesi per oltre un miglio. Di recente fu scoperta una bellissima lapide con iscrizione romana del tempo d' Augusto; è dedicata a Livia moglie di Augusto, e a Lucio Volusio Saturnino, governatore della Dalmazia, da Caio Giulio Sulla, eletto decurione. Fu, per quanto dicesi, di là asportata per arricchire un altro museo. Rinvengonsi di spesso monete romane del tempo della repubblica e dell' impero, nonchè sepolcri romani, costrutti con pietre quadrate in cemento con entro lumi eterni, e vasi lacrimali. Presso l' abitazione di Rocco Catalinich vedesi un enorme capitello d' ordine corintio, ed un architrave lungo m. 2, alto m. 1 : 50, i quali dovevano appartenere ad un grandioso edifizio, sia palazzo, o tempio. Negli escavi fatti per l' erezione della canonica si rinvenne un pezzo di braccio col pugno, tutto di bronzo, che dee riferirsi ad una statua colossale di qualche eroe, o di qualche divinità. Nel bosco di Pakljenizza, seminato di quercie, pini ed abeti, il quale appartiene al pubblico erario, furono trovate sotterra diverse freccie di ferro di forma antica. Sopra il monte *Dusanove njive* fu trovata una lapide della dimensione di m. 1 : 50, sopra di cui è scolpito un cervo. Nella località di Rujno, che sovrasta la villa di Starigrad, lontana da essa quattro ore di cammino si scoperse una piccola moneta, con una croce in centro, forse di Costantino e con iscrizione corrosa dal

tempo. Il che tutto dimostra che Ortopola sia stata come si è detto dissopra una città antichissima, ed importante, specialmente al tempo de' Romani, e che da Consoli e Pretori fosse presidiata. Sulla sommità di due alti monti, che sovrastano il sito dell' antica città scorgonsi tuttavia gli avanzi di due forti, che la difendevano dalle aggressioni nemiche, e che servivano puranco di vedetta per iscoprire le ostili incursioni. Fra i due monti v' è una gola, appellata Pakljenizza, la quale non è che una grande spaccatura delle falde meridionali delle montagne del Velebich, per mezzo della quale l' oste nemica passar dovea prima di arrivare alla città. Dal che si deduce essere stata questa città un punto assai importante pegli approdi delle navi romane, e per discendere dal continente al mare, e perciò fu dagli antichi romani bene fortificato. Sarebbe assai utile per lo studio dell' archeologia il praticare degli scavi regolari in questo sito considerevole; scavi che senza dubbio darebbero degli ottimi risultati, dappoichè gli oggetti, ivi finora trovati, sono indizio di due epoche storiche, della pagana cioè, e della cristiana. Leggiamo nella storia, che dopochè Genzio, ultimo re dell' Illirio, fu debellato dai Romani l' anno 125 avanti Cristo, e condotto a Roma in trionfo dal Pretore Anicio, i popoli della Japidia ricusarono di ubbidire alle leggi romane. Fu allora spedito il Console C. Sempronio da Roma a queste parti, il quale sostenne con quelli fierissime pugne, finchè, ajutato da Giunio Bruto, gli riuscì di sbaragliarli, e di soggiogarli assieme alle genti della montagna del Vellebich, e Capella, da Segna sino al Fiume Tedanio ora Zermanja, e renderli tributari. È assai probabile, che la nostra *Ortopla* sia stato il punto principale delle operazioni militari. Occupata nella prima metà del secolo settimo dagli Avari, è tradizione che i suoi abitanti si rifuggiassero per la via di mare a Roma seco traendo i tesori, e tutti i preziosi monumenti che la decoravano.

La chiesa parochiale di Starigrad è intitolata a s. Giorgio m. È una delle più belle dell' arcidiocesi. Venne edificata dalle fondamenta nel 1858 a spese del fondo ecclesiastico colla cooperazione villica. Ha il suo bel campanile di stile romano, con due armoniose campane, fuse nello stabilimento Colbachini di Bassano. Tre sono gli altari che l' adornano; il maggiore di pietra con pala nuova, lavoro di ottimo veneto autore; gli altri due intagliati in legno. L' uno dedicato alla

Vergine, ed eretto or son cent' anni dalla famiglia Agiich in adempimento di alcuni suoi obblighi, per cui fa celebrare nelle solennità della Madonna. La pala di quest' altare è di molto pregio; rappresenta la fuga della sacra famiglia in Egitto, a cui sovrasta un angelo che colla mano stesa, quale ambasciatore, indica loro il cammino che deggiono percorrere. Anche il fondatore è rappresentato in un paesano, in costume nazionale, in atto di meditazione. L' altro altare è del 1791; è tutto dorato ad oro di zecchino con eccellenti lavori d' intaglio.

Era questa parochia soggetta alla giurisdizione del vescovo di Nona; ora è parochia del decanato di Rasanze dipendente dall' arcivescovo di Zara.

Ha questo villaggio tre chiese succursali, quali sono:

1. La chiesa presso il torrente Pakljenizza, la quale una volta serviva di parochiale. È antichissima, di stile bizantino, lunga braccia 10, larga 6, accanto alla quale si osservano ancora le rovine dell' antica canonica.

2. La cappella di s. Pietro in Kuline, nel cui cimitero vi sono sepolcrali grandi, ma informi.

3. La chiesuoletta di s. Giorgio in Rujno.

Kulina si denomina pure una torre ch' è alle sponde del mare. Pare opera dei Turchi, ma da alcuni indizii apparisce più antica. La sua forma è circolare ed è circondata da un cortile quadrato sporgente in mare.

All' imboccatura della *Paklenica* v' è una fortezza rimpetto le case *Marašović*. Le mura esistenti sono a scarpa, con cemento. Nell' interno v' è una lapide sepolcrale con sopra una croce in rilievo.

Esisteva fino al 1808 una pia confraternita col titolo di s. Giorgio m. composta di 30 confrati, che colle elemosine sostenevano le spese di manutenzione della chiesa.

La parochia conta 562 abitanti, dispersi sulla scoscesa montagna, ed in diverse località, quali sono:

Kruskovaz	Došenove njive
Slobodna	Grabove klanaz
Romovaz	Bristovaz
Ledenik mali	Zidine
Dobroselo	Kuline
Jattere	Rujno.

Serie dei parochi di Starigrad.

Andrea Carlich	paroco	nel	1827
Vincenzo Zuaunovich	"	"	1840
Simeone Sforinich	"	"	1848
Giovanni Budich	"	"	1863
Giovanni Valentich	"	"	1866
Giovanni Nekich	"	"	1867
Biagio Caravanich	"	"	1869
Giovanni Ilinich	"	"	1876

Seline.

Appiè del monte, verso le sponde del canale della morlacca, di fronte a Castel-Venier, trovasi la villa di *Seline*, nel distretto e comune di Obbrovazzo. È assai dispersa, le vie alpestri, le case fra i gioghi, lontane dalla chiesa. I paesani, per la maggior parte pastori, hanno le loro abitazioni, dove lor meglio conviene per la pastura e per le loro mandre. Sono d'ottima indole, i più buoni e divoti della soppressa diocesi di Nona.

La chiesa parochiale è dedicata alla Natività di M. V. Fu eretta nel 1853 a spese del fondo ecclesiastico. È abbastanza capace, e di buona costruzione con campanile alla romana. L'altar principale di pietra in cemento, è isolato ed ha sulla mensa un magnifico tabernacolo di legno dorato. È dedicato alla titolare. Havvi pure un'altar laterale di pietra d'Istria, tassellato di marmo con colonne di breccia di Verona, ed è intitolato a s. Antonio di Padova, la cui statua è collocata in una nicchia, scavata nel muro.

Oltre a questa chiesa se ne trova un'altra, posta a mezzogiorno, alla distanza di 250 passi da quella. Il suo titolare è s. Marco ev. in cui onore v'ha un'altare di pietra. Intorno ad essa v'è il cimitero comunale.

Esiste inoltre una terza chiesa al confine, tra Starigrad e Seline, intitolata ai Ss. Pietro e Paolo, la quale, giusta la tradizione, doveva servire un tempo da parochiale d'entrambi i villaggi. Ha questa un'altare vecchio, di legno, ed un campanile a torre con una sola campana. In essa trovansi parecchie tombe di cristiani ed anche di turchi.

Questa villa è stata parochia pel passato, e la è pure al presente con 504 anime, sotto il decanato di Rasanze.

Eravi in essa fino al 1808 una pia confraternita sotto il patrocinio di *s. Marco*, con parecchi confratelli, i quali provedevano coll' elemosine al mantenimento della chiesa parochiale.

Serie dei parochi di Seline.

Antonio Marchetich	paroco	nel	1827
Giovanni Budich	„	„	1863
Martino Skiffich	„	„	1864
Giorgio Jelicich	„	„	1865
Giovanni Nekich	„	„	1866
Natale Panović	„	„	1876

Località aggregate alla parochia.

Knesevich	Juchich
Cicavica	Samarcich Dolaz
Pod-Gragom	Rimanich
Na-Rosi	Jabukuvac
Provalia	Juvlinovich
Reljane	Dadich
Pod-gradinom	Sklopine
Bučich	Zevica

Castel-Venier (Vinjerac).

Sulle rive del canal della morlacca, alla distanza di 7 miglia da Rasanze per la vie di terra, dirimpetto a Seline, è posto il villaggio di *Castel-Venier*, nel distretto di Zara, e comune di Novegradi. Su di una punta veggonsi le muraglie antiche d' un castello, gli avanzi di una torre ben lavorata in pietra, ed inoltre le vestigia d' altri due forti. È il castello da tre lati bagnato dai flutti del mare, formando una valle che gli serve di porto. Tuttociò apparteneva alla nobil veneta famiglia Venier, ivi accasatasi colla famiglia patrizia zaratina de Soppe fin da' prischi tempi, quando questo luogo le fu dato in feudo dalla Serenissima Repubblica pei cospicui meriti acquistatisi verso la medesima; per il che al villaggio che dintorno al castello si andò mano mano formando col tempo, fu imposto il nome di Castel-Venier, che dagli Slavi è denominato *Vinjerac*. Se ne impossessarono i Turchi e lo

tennero fino al 1571, in cui fu da essi abbandonato. Venne in seguito atterrato per ordine del Senato Veneto, ed anche scacciata la famiglia dei Venier. Rifabbricato dai Veneti, fu nel 1657 intieramente distrutto dal Pascià di Bosnia.

Apparteneva questo villaggio nei tempi andati alla provincia del Banadego Ungaro-Croato, poscia sotto i Veneti fu soggetto al Provveditor di Novegradi nel civile, ed al vescovo di Nona nello spirituale.

La chiesa parochiale è dedicata a s. Antonio di Padova. Sdruscita dal tempo, fu riedificata di pianta nel 1847 a spese del fondo ecclesiastico, colla concorrenza dei paesani.

La parochia appartiene al Decanato di Rasanze, ed è ora soggetta all' arcivescovo di Zara. Conta di presente 501 anime.

La casa canonica è di nuova costruzione, eretta a spese del fondo ecclesiastico.

Eravi una pia confraternita in questa parochia sotto il patrocinio di s. Antonio di Padova, la quale colle elemosine manteneva la chiesa. Fu soppressa nel 1808.

Esisteva una volta in questa villa un convento di Eremiti di s. Paolo, con chiesa dedicata a s. Marco, sulla punta al mare. Il chiostro fu distrutto nel 1416, la chiesa ancor sussiste.

Serie dei parochi di Castel-Venier

Matteo Versich	paroco	nel	1827
Simeone Nasso da Zara	„	„	1848
Martino Skiffich	„	„	1863
Antonio Scandali	„	„	1870
Natale Panovich	„	„	1876
Simeone Mestrovich	„	„	1878

Località aggregate a Castel-Venier.

Vuciak, Zdrilo e Podastrane.

Possedaria (Posidarije).

Al lido del mare di Novegradi è posta la villa di *Possedaria*, detta in slavo *Pošidarje*. Appartiene al distretto di Zara ed al comune politico di Novegradi. Ebbe il nome dal-

l'antica e nobil famiglia dei conti Possedaria, originaria germanica, la quale la ricevette a titolo di feudo in ricognizione dei meriti acquistatisi colle loro virtù e nobili gesta dai re di Croazia ed Ungheria, dai quali era tenuta in grande conto ed estimazione, come apparisce dai diplomi di Bela III del 1194, ed anche dalla Repubblica Veneta, che con apposite Ducali l'annoverò fra le famiglie nobili zaratine. Discende essa dall'antichissima famiglia Chiurjacovich, o Guscich, una delle dodici primarie, sotto la cui direzione e comando le genti slave calarono in queste contrade, e tenne lungo tempo il dominio delle piccole provincie di Corbavia e di Lika.

Era questa villa precinta da mura, e guarnita di un forte castello, che le serviva di guardia e di difesa contro le incursioni nemiche. Fu questo castello rovinato dai Turchi nel 1570. Ristaurato, fu di nuovo assalito da que' barbari il 17 giugno 1646, e con tutta la villa incendiato. Nel 1662 fu per la terza volta attaccato, ma dopo una valorosa difesa venne sconfitto il nemico dal Sardaro Jacopo Mitrovich Dede assistito da 250 morlacchi. Nel 1665 però cadde nuovamente nelle loro mani e lo ridussero un mucchio di rovine, ne atterrarono tutt'i monumenti antichi, e ne dispersero gli abitanti, i quali andarono per vario tempo vagando pei circonvicini paesi, finchè, mossi dallo zelo e dall' influenza dei suddetti conti Possedaria, che ne hanno tuttora il possesso, tornarono in seguito a riunirsi a poco a poco, e a formare di nuovo la propria Comunità.

Ha questa villa dintorno a sè belle pianure e fertili colline. Sotto il governo veneto dipendeva nel civile dal Provveditore di Novegradi, e nell' ecclesiastico dal vescovo di Nona. Era sempre parochia, e tal si è anco al presente con 729 anime, dipendente dal decanato di Rasanze nell'arcidiocesi di Zara.

La sua chiesa parochiale, cadente per la sua vetustà, fu nel 1700 rifabbricata di pianta, ed intitolata alla B. V. del Rosario. Fu ristaurata nel 1821.

Un' altra chiesa, dedicata alla *B. V. Assunta*, esiste alle rive del mare, presso la quale v'è il cimitero comunale. Questa chiesa con un solo altare, trovandosi nel 1827 in istato rovinoso, fu interdetta.

V'è pure una cappella sotto il titolo dello *Spirito Santo.*

Sino all'anno 1808 esistettero in questa parochia due confraternite, l'una intitolata alla *B. V. del Rosario*, alla quale era associato tutto il comune, e colle elemosine provedeva al sostentamento della chiesa parochiale: l'altra sotto il patrocinio di *s. Antonio di Padova* con 24 confratelli, che colle rendite in natura e danaro mantenevano l'altare.

Serie dei parochi di Possedaria.

Antonio Versich	paroco	nel	1827
Giovanni Vidov	„	„	1848
Simeone Ušalj	„	„	1864

Dirimpetto al villaggio sulla sommità d'uno scoglietto poco distante, trovansi in mezzo a denso boschetto i vestigi d'antico castello, denominato *Budin*, il quale ha dato il nome anche allo scoglietto. Fra le rovine vedesi una chiesuola, nella quale trovasi in apposito sepolcro le ossa di Janko Co. Mitrovich Dede, che furono colà deposte dietro sua disposizione testamentaria.

Località aggregate a Possedaria sono:

1. Podgradina 2. Brisniza

Il summentovato paroco Antonio Versich si rese molto benemerito della chiesa coll'aver lasciato al Seminario Diocesano, ancor vivente, la vistosa somma di fiorini 8000 m. c. affinchè colle rendite di questo capitale fosse provveduto all'educazione di chierici di sua famiglia, di sua patria, ovvero della Diocesi. La fondazione Diocesana annessa al prefato istituto lo ha collocato a frutto, e ne amministra i redditi.

Novegradi.

Lungi da Zara 24 miglia verso borea, presso il mare giace la borgata di *Novegradi*. Le sovrasta un monte aspro, e scosceso, che a guisa di promontorio spingesi nel mare, e sulla cui sommità ergevasi ai tempi de' Romani un forte e ben guarnito castello. Fu questo ristaurato l'anno 1220 ed appellato in latino *Castrum novum*, e dagli slavi *Novigrad*, vale a dire *Città nuova*. Intorno al 1282 fu riedificato dalle fondamenta da Giorgio Chiurjacovich dei Conti di Corbavia, collo scopo di impossessarsi in seguito, con questo

mezzo, di parecchie terre e località del territorio di Zara. Aveva desso una forma quadrilatera, ma la Repubblica lo ridusse a forma di galera, e le milizie dei bastimenti di questo nome, le quali ivi tenevauo stazione, diedero il nome di Corsìa al viale o stradone, che sussiste nel mezzo.

Salì questo luogo in grande fama dopo la prigionia di Maria regina d' Ungheria, seguita per opera di Janco Palisna, che s' era usurpato la contea d' Ostrovizza, il priorato di Vrana, e il banato di Croazia e Dalmazia. Ciò succedette nel 1386. Egli fu, che mentr' essa colla sua madre Elisabetta discendeva alle marine, le assalì nei passi stretti delle Alpi Bebbie, e tagliata a pezzi la guardia col Palatino Lodovico, le condusse prigioni nel castello suddetto, dove Elisabetta trovò la morte il 14 dicembre dell' anno suddetto, checchè ne dicano i moderni scrittori; mentre Maria dopo esservi stata rinchiusa per ben dieci mesi, ne fu liberata nel martedì 4 giugno 1387 dai Veneziani, che accorsero in suo ajuto. Il cadavere di Elisabetta fu a Zara trasportato, e sepolto onorevolmente nella chiesa di s. Grisogono, donde, come ci narra Paolo de' Paoli nel suo memoriale di Zara, fu trasferito con una certa solennità il dì 16 gennaio 1389 in Ungheria per la via di Obbrovazzo. Fu allora che il re Sigismondo mandò all' abbate di s. Grisogono duecento fiorini d' oro pei funerali e per la fondazione di annue messe e di un anniversario da celebrarsi nel giorno 14 dicembre nella chiesa suddetta.

Con l' acquisto di Zara del 1409 la Repubblica veneta ebbe anche questa rocca in sua proprietà. Nel 1433 ne prese anche possesso, e rese questo luogo una piazza d' armi considerevole, avendola munita con altri fortalizzi d' ogni intorno, e destinato al suo governo un nobil veneto col titolo di Provveditore, e poi di Conte, la cui giurisdizione estendevasi sopra 14 villaggi, sotto la dipendenza di Zara.

Ebbe molti privilegi Novegradi sotto la veneta dominazione, e godette sotto le ali del veneto Leone una pace dolcissima per molti anni, finchè le orde dei feroci musulmani penetrando violentemente nel contado zaratino incominciarono a turbare il suo riposo. Nel giugno, infatti, del 1571 con artiglieria, e con esercito numeroso, vi si pose sotto Ferhat Sangiaco di Bosnia, e ne diede fierissimo assalto; ma la costanza dei valorosi suoi difensori, fra i quali in particolar modo si distinse Luca Halaburich, preservò la fortezza dalla sua caduta ed obbligò il fiero nemico a ritirarsi

vergognosamente. Però Ibrahim Bascià della Bosnia il 30 giugno 1646 vi venne sopra con 20 mila combattenti, e con molta artiglieria. Combatterono, come leoni, i militi nostri, veneti e paesani, sotto il comando di Francesco Soardi, governator delle armi, e del Provveditore Bernardo Tagliapietra; ma finalmente furono costretti a fuggire pel terrore loro incusso dall' oste nemica, assai superiore in forze e in numero Colui che nell' ostinato combattimento si distinse per valore fu Martino Ostrich, il quale venne proclamato *difensore della patria*, quando veniva dai Turchi crudelmente trafitto, e finalmente trucidato. Ma breve fu quel loro trionfo, dappoichè l' anno successivo 1647 ne venne fatta aspra e fiera vendetta da Leonardo Foscolo, Provveditor generale di Zara, il quale dopo essersi gloriosamente impadronito di Zemonico, in aprile di cotesto anno si portò sotto Novegradi, ne diede l' assalto, e dopo ostinato e sanguinoso combattimento, s' impossessò del castello, che poi dietro ordine del Senato, venne nella parte superiore demolito, e con esso atterrate le case vicine. In tal modo terminò di esistere il celebre castello di Novegradi, il quale non risorgette più dalle rovine, non riscontrandosene adesso, che i soli muri di cinta. Eravi nel castello una chiesa dedicata alla Beata Vergine, officiata da un cappellano, salariato dal pubblico erario. Di essa non esistono che miseri avanzi.

La rimasta borgata dopo tale disastro continuò ad essere dai Veneti governata mediante un Provveditore, nel quale ufficio trovandosi nel 1745 N. Zorzi, vi nacque Pier-Antonio, che fu poscia Cardinale di s. Chiesa, ed illustre arcivescovo di Udine.

Quivi ebbe luogo nel 1776-1777 un convegno di Commissarî Veneti ed Austriaci per la regolazione dei confini, e fu conchiuso un accordo, tra il provveditore Giacomo Gradenigo ed il conte d' Aspremont, comandante imperiale di Lika, il quale accordo comunemente s' appella = *Il Trattato di Novegradi.* =

La borgata di Novegradi, ch' è situata appiè del colle verso il mare, è popolata oggidì da 1150 anime. Appartiene al distretto di Zara. Ha la sua chiesa parochiale dedicata alla Natività di M. V. Fu eretta dai villici l' anno 1500; fu rovinata dai Turchi nel 1646, e ristaurata dal vescovo di Nona Francesco de' Grassi nel 1670. Ha la dimensione di 20 m. per 8 m. Era fornita di cinque altari, il principale in onor

della titolare e patrona; gli altri dedicati al Ss. Rosario, alla B. V. Addolorata, a s. Giuseppe, ed a s. Antonio di Padova. Attualmente non sono che soli tre, essendone stati i due ultimi di recente demoliti. Il maggiore di marmo con buona pala della Natività di M. V. provveduta nel 1837 colle oblazioni di alcuni pii benefattori. È ben fornita di arredi sacri e di utensili, fra i quali noveransi 14 candelieri, 8 lampade, 5 croci, e 4 vasi da palme, molti calici, ostensorii, pissidi e reliquari, il tutto d'argento squisitamente lavorato. Di ammirevole lavoro è puranco una pianeta di seta bianca, di grande preziosità ed antichità, dono, come porta la tradizione, della regina d'Ungheria Elisabetta.

Aveva cinque pie confraternite, cioè:

1. La confraternita del *Ss. Sacramento* con 150 confratelli e buona rendita in natura, che serviva al decoroso mantenimento della chiesa parochiale.

2. La confraternita della *B. V. della Misericordia*, con 53 aggregati e rendite vistose, impiegate nella manutenzione del suo altare.

3. La confraternita di *s. Antonio di Padova* con fratelli 82, e rendite vistose, impiegate per il mantenimento del suo altare.

4. La confraternita della *B. V. del Rosario*, che fu arrichita nel 1701 di molte indulgenze, con 56 confratelli e buone rendite destinate a benefizio del rispettivo suo altare.

5. La confraternita di *s. Giuseppe* con fratelli 38 e con redditi in natura e in danaro per la conservazione dell'altare.

Tutte le quali pie confraternite furono nel 1808 soppresse dalla legge generale del governo gallico.

Ha questa chiesa il campanile alla romana con quattro campane.

Oltre la parochiale, v'è la chiesa di s. Catarina v. m. eretta nel 1393 dal Co. Buttico di Corbavia, e riedificata nel 1700, con cimitero dappresso, e campanile di stile romano con due campane. Questa chiesa fu per ben tre volte ingrandita. Ha una lunghezza di 24 metri, ed una svariata larghezza di 10, 6 e 4 metri. Ha tre altari e tutti di legno, de' quali il maggiore con l'effigie in tela di s. Catarina, l'altro con s. Giuseppe, e colla Vergine, il terzo coi tre Re Magi.

Un'altra chiesolina vi esiste all'imboccatura del porto in onor di s. Nicolò, edificata dai villici nel 1800, coperta di

toffo, con un solo altare del suo patrono, e campanile con una campana.

Un convento di religiosi benedettini con una chiesa dedicata a s. Paolo esistevano sul monte nei prischi tempi. Ambidue furono distrutti, per quanto riferiscono le nostre cronache, nel 976, ed ora non se ne conoscono neppur le traccie, a menochè non sia esistita, dove oggidì sorge quella di s. Catarina.

Serie dei parochi di Novegradi.

1.	Vincenzo Vlatkovich	paroco	nel	1650
2.	Vincenzo Jvcich	„	„	1675
3.	Giovanni Korgacina	„	„	1693
4.	Nicolò Korgacevich	„	„	1695
5.	Luca Vlatkovich	„	„	1700
6.	Michele Vlatkovich	„	„	1715
7.	Nicolò Ostrich	„	„	1717
8.	Simeone Vlatkovich	„	„	1719
9.	Simeone Ciorich	„	„	1735
10.	Carlo Juranovich	„	„	1740
11.	Giorgio Salinovic	„	„	1742
12.	Antonio Castella	„	„	1750
13.	Bernardo Fachinelli	„	„	1755
14.	Tommaso Salinovich	„	„	1757
15.	Matteo Missich	„	„	1765
16.	Giovanni Vlatkovich	„	„	1766
17.	Lorenzo Vlatkovich	„	„	1766
18.	Francesco Salinovich	„	„	1774
19.	Giovanni Ostrich;	canonico	„	1781
20.	Simeone Vlatkovich	paroco	„	1783
21.	Giorgio Vardislo	„	„	1785
22.	Giorgio Mavrich	„	„	1786
23.	Francesco Vlatkovich	„	„	1800
24.	Nicolò Ostrich	„	„	1810
25.	Antonio Pastrovich	„	„	1815
26.	Giuseppe Juranovich	„	„	1827
27.	Paolo Vlatkovich	„	„	1828
28.	Vincenzo Suppich	„	„	1844
29.	Martino Vlatkovich	„	„	1848
30.	Matteo Nekich	„	„	1868
31.	Giulio Smircich	„	„	1870

È cosa veramente straordinaria, che nel giro di due secoli dieci individui d'una stessa famiglia sieno stati parochi, nella stessa parochia, nella propria patria. Eppure è così: la famiglia *Vlatkovich* di Novegradi, come risulta dal suddetto prospetto, conta dieci sacerdoti, i quali furono parochi di quella borgata dal 1650 al 1850. Ciò è prova evidente, che questa famiglia fu sempre degna, rispettabile e religiosa, che colle cospicue sue virtù seppe guadagnarsi l'affetto e la stima del popolo, ed esercitare perciò una potente influenza morale nella sua patria. Merita speciale menzione tra essi *Paolo*, che durante la sua lunga amministrazione si distinse per zelo, premura e decoro della chiesa, e delle sacre funzioni, nonchè per la diligente cura spirituale de' suoi parochiani, per cui meritossi nel 1839 un canonicato nel capitolo metropolitano di Zara, ove anche morì nel 1843. Era dapprima canonico onorario di Nona, vicario foraneo, decano, e convisitatore di quella diocesi. Il di lui nipote *Martino* dopo poco tempo lo sostituì nella carica di paroco decano, e dopo quasi vent'anni di assidua ed operosa amministrazione gli succedette nel seggio canonicale della nostra Basilica.

La casa canonica è sita fuori della borgata, dalla parte di scilocco. Fu eretta nel 1874 a spese del fondo ecclesiastico colla concorrenza dei villici.

Località appartenenti a Novegradi.

Grabarie Paliù Podgradina

Prelati illustri, ch'ebbero i natali a Novegradi.

1. *Il Cardinale Pietro Antonio Zorzi*, di nobilissima ed antica famiglia veneta, nacque il 20 novembre 1745 nel castello di Novegradi, dove il padre teneva l'onorevole uffizio di Conte e Provveditore della Serenissima Repubblica. Ancor giovinetto fu collocato da' suoi genitori nell'accademia dei nobili alla Giudecca in Venezia. D'ingegno vivace, e di aperta intelligenza, nelle letterarie discipline si distinse, e nella poesia italiana e latina fece brillanti avanzamenti, riscuotendo la universale ammirazione. Entrò nell'anno diciottesimo nella benemerita Congregazione Somasca, ove fece rapidi progressi nella perfezione cristiana. Cultore assiduo delle filo-

sofiche dottrine e della Sacra Teologia, in breve s'avanzò egli in queste istituzioni, che i suoi Superiori non esitarono a destinarlo professore di filosofia e direttore del Collegio di Brescia, e poscia di sacra eloquenza in quello di Padova; in mezzo alle quali importanti occupazioni non tralasciò di dispensare la divina parola e nei templi e nei chiostri, procacciandosi la estimazione dei vescovi, dei magistrati e delle più illustri famiglie. Le cospicue sue virtù, e le esimie sue doti lo innalzarono ben presto alle cariche della Congregazione. Di fatti lo troviamo elevato alla precipua Prepositura della Congregazione in s. Maria della Salute in Venezia, e poco stante nominato Definitore. D'un tratto, e contro ogni sua aspettazione si vide egli nel 1785 preconizzato vescovo di Ceneda da Pio VI. Appena entrato in quella diocesi, si pose a governarla con solerte cura e premura indefessa. E colla parola e coll'opera si prestò a tutt'uomo alla riforma dei costumi del clero e del popolo, ed all'organizzazione delle scuole pie laicali della città. Rimasta frattanto vacante nel 1792 la sede metropolitana di Udine, dietro proposta del Veneto Senato fu dalla santa memoria di Pio VI innalzato su quella cattedra illustre. Appena n'ebbe l'amministrazione si consacrò intieramente alla santificazione del suo clero e del suo popolo. In questo novello campo di esercitazione fece egli spiccare tutte le sue virtù. Grave nel tratto, nel portamento modesto, affabile nelle maniere, nel suo parlare misurato, di moderazione ripieno in mezzo alla dignità, serviva a tutti di fiaccola accesa per battere il sentiero della virtù. Divideva egli tutto il suo tempo fra la preghiera, lo studio, ed il governo gravissimo della Diocesi. Eletto che fu nel 1800 Pio VII, si recò a venerarlo in persona a Venezia, ed ottenne da lui a viva voce la concessione di ristabilire il terzo giorno festivo di Pasqua e le feste di s. Giuseppe e di s. Giovanni Battista. Fece dippoi la sua visita pastorale in tutta la vasta sua Diocesi, dietro la quale introdusse un nuovo metodo d'insegnamento nella dottrina cristiana, la quale veniva fino allora impartita con molta varietà e dissonanza. Adottò cioè la dottrina del dotto vescovo di Mondovì M. Michele Casati, la quale tuttavia si adopera colle aggiunte fatte dal sac. Luigi Fabris udinese. Acerrimo propugnatore dell'ecclesiastica disciplina, insistette specialmente sul vestito del clero, visitava frequentemente le scuole del Seminario, faceva di per sè gli esami ai chierici che

aspiravano agli Ordini, e dispensava premi per accendere nei giovani petti l'amor allo studio e alla pietà. Ebbe cura speciale, che nei monasteri non si rallentasse il fervore, e non si avesse a turbare l'ordine usato. Non mancava di porger ajuti opportuni quando questi sacri asili si trovavano in qualche distretta. La sua carità verso il prossimo era ardentissima ed inesauribile. Nessuno degli sventurati sfuggiva al suo amoroso cuore, e per soddisfare alle esigenze dei poveri si restrinse nei famigliari bisogni per guisa, che il suo poteva dirsi nulla più che decente sostentamento. E questo suo spirito di carità ebbe a spiccare in modo straordinario quando l'anno 1801 una desolante carestia colpiva la sua Diocesi. Il governo Austriaco aveva sommamente caro questo insigne Prelato, e non poteva dimenticare con quale assennatezza, con quale prudenza erasi egli condotto, quando il Friuli, con tutto il dominio Veneto, passò sotto l'impero, per cui l'Imperatore Francesco I non tardò di riconoscere i cospicui suoi meriti, e con diploma del 2 agosto 1802 lo nominò Consigliere Intimo attuale di Stato, colla dispensa del pagamento delle tasse relative, avuto riguardo all' uso che faceva dei redditi della sua mensa. Ma non era questa la sola onorificenza a lui riservata, poichè con viglietto 4 dicembre dello stesso anno il celebre segretario di Stato Cardinal Consalvi fecegli sapere che S. S. Pio VII, seguendo il costume della s. Sede di onorare colla porpora un figliuolo di s. Marco, nella occasione così detta delle Corone, aveva fatto cadere la scelta sopra di lui. Così fu; e nel Concistoro segreto del 17 gennaio 1803 fu nominato Cardinale di s. Chiesa. Ma poco ancora di vita restava all' arcivescovo. Mentre egli ravvolgeva in mente nuove disposizioni a vantaggio dell' arcidiocesi, una stranissima malattia di nervi lo attaccò verso la scorcio di Maggio. Fu questa lunga, dolorosa e indomita ad ogni rimedio. In mezzo ai dolori, che lo andavano lentamente consumando, di nulla lamentavasi, ma da un solo pensiero era angustiato, dal pensiero dei poveri. Onde pochi giorni innanzi alla sua morte, stringendo la mano dell' addolorato fratello: *Vi raccomando i miei poveri*, flebilmente diceva, *vi stieno a cuore i miei poverelli.* Si facevano preghiere per la vita di lui, ma era già maturo pel Cielo, e il sabato 17 dicembre 1803 verso le ore 3 pom. confortato dei Ss. Sacramenti esalava l'anima sua nell' età di 58 anni, dopo aver governato l'arcidiocesi

udinese per 11 anni. I solenni funerali ebbero luogo il dì 21 dicembre, dopo i quali fu letta una funebre orazione latina, nella quale furono encomiate le esimie virtù del defunto Cardinale. Nessun monumento ne ricorda la memoria. A Ceneda nell'aula del palazzo comunale esiste dipinto il suo stemma; a Udine nella sala superiore dell'arcivescovato la sua effigie in affresco con brevissimi accenni al suo governo nella diocesi udinese: un ritratto ad olio nell'archivio capitolare di Zara.

2. *Biagio Mandevio*, nato a Novegradi, da onesta e ricca famiglia, dottore in ambe le leggi, da mansionario della metropolitana di Zara, eletto vescovo di Nona nel 1602 nell'età di 32 anni. Vedi la serie degli ecclesiastici illustri di Zara nel vol. I p. 211, e la serie dei vescovi di Nona nel v. II. p. 144.

Obbrovazzo.

Alla distanza di 26 ½ miglia a nord-est da Zara, nella valle bagnata dal fiume Zermagna, l'antico Tedanio di Plinio, giace sulle sue rive la borgata di *Obbrovazzo*, l'*Argyruntum* dei Romani, ovvero anche *Riporum* secondo Tolomeo, e nel tempo medioevale *Bravizo*, *Obbrovizo*, ed *Obrovaz* appellata, e finalmente *Obroatium*. È formato questo paese da un gruppo di alte case, che diletta, non tanto per la sua ripartizione, quanto per il sito, chiuso in due lati da scoscesi dirupi. La contrada, che lo dimezza, divide la parte situata sulla riva dello Zermagna da quella sulle falde della collina, in cima della quale trovansi le rovine d'un antico forte e celebre castello, probabilmente quello stesso, che fu eretto nel 1282 da Giorgio Ghiurjacovich Co. di Corbavia, e ristaurato dai Veneti nel 1409.

Era Obbrovazzo la sede dei conti Corbaviensi prenominati, il cui ultimo possessore fu Giovanni, di sopranome Torquato, figlio di Carlo Tiranno, detto volgarmente Carlovich, e di Dorotea Frangipani, il quale fuggì in Schiavonia dopo che in gennaro del 1527 fu espugnato dai Turchi quel castello, che sotto la direzione e il comando del suo castellano Juro Co. di Possedaria, d'immortale memoria, vi oppose accanita, e valorosa resistenza. Venne dopo qualche tempo in poter de' Veneziani, quando cioè nel 1647 sotto la condotta del Provveditor generale Foscolo, e con la coopera-

zione della milizia nazionale lo presero ai Turchi, i quali però lo ripresero nel 1683 per perderlo di nuovo nel 1684, nel qual anno venne ricuperato dai Veneti, guidati da Elia Jankovich Dede e dal patrizio zaratino Simeone de Bortolazzi; dopo di che fu assoggettato al veneto Provveditore di Novegradi. Nel 1694 presero fuoco accidentalmente tre botti di polvere, che ivi erano custodite pei bisogni di guerra, ed il castello crollò da capo a fondo, salvo rimanendo il suo governatore Demetrio Vlastò, che in quell' istante fuori di esso trovavasi.

Quando sia stato eretto in parochia questo paese non consta. Se non che da documenti rilevasi, che varie chiese ivi ab antico esistevano, fra le quali ne primeggia una dedicata a s. Pietro ap. edificata nel 1029, ed un' altra assai più antica intitolata a s. Michele arc. come vedremo in appresso. Dal che si deduce che una curazia doveva aver esistito già a que' tempi in quel sito. A molte vicende andò soggetta questa terra sino alla pace col Turco; vicende che sarebbe troppo lungo il riportare.

Conchiusa la pace dalla Repubblica colla ottomana potenza, si pensò a fabbricare in Obbrovazzo la chiesa parochiale. La edificarono i viliici sotto il castello quasi a metà della collina, in onor di s Giuseppe; ma corrosa e sdruscita dal tempo, venne nel 1794 riedificata, come risulta dalla lapide commemorativa, esistente sopra la sua porta d' ingresso:

D . O . M .
INCOLARVM . SVFFRAGIIS
SEDVLITATE . ZELO . AC . OPERA
PROCVRAT . NOB . D . ANTONII . BOLIS
ET
R. P. PAR . PASCALIS . NECHICH
TEMPLVM . REAEDIFICATVM
A . MDCCXCIV .

L' interno della chiesa è bello. È ornato di tre altari, l' uno dedicato al patrono e titolare, l' altro a s. Antonio di Padova, ed il terzo al suffragio. Non offre argomento a speciali osservazioni, se si eccettua l' antico dipinto rappresentante la Vergine, collocato sopra l' altare a sinistra. Dinanzi la chiesa scorgonsi varie sepolture, con iscrizioni, che accen-

nano agli anni 1717, 1739 e 1785. Dietro la stessa si veggono immurate sei lapidi romane, ivi trasportate dal castello Carin; due delle quali sono riportate nel manuale di Dalmazia del 1873, e le altre sono illeggibili. Venne ristaurata nel 1827. Era di juspatronato dei minori Osservanti del Ss. Redentore di Carin per veneto privilegio, dal cui governo, ed anche dai successivi fino al 1810 riceveva un annuo assegnamento.

Vicino alla chiesa eravi l'ospizio dei Frati, che servì di casa parochiale per vario tempo.

Una pia confraternita esisteva nei tempi andati in questa parochia, sotto il titolo del *Ss. Sacramento.* Aveva 112 confratelli, buone rendite in luminarie, ed elemosine che venivano impiegate pel mantenimento dell' altare. Fu soppressa nel 1808 pel decreto imperiale francese di quest'anno.

La parochia di Obbrovazzo apparteneva alla giurisdizione spirituale del vescovo di Nona. Ora è pure parochia con 561 anime, e dipende dal Decanato di Novegradi.

Serie dei parochi di Obbrovazzo.

Tommaso Taffra	paroco	nel	1827
Matteo Vidolin	"	"	1831
Vincenzo Segarich ora arciprete di Pago.	"	"	1840
Stefano Buzzolich	"	"	1863
Paolo de Zanchi	"	"	1867
Bernardino Allujevich m. o.	"	"	1870
Antonio Rasso	"	"	1876

Un miglio circa lontano dal celebre castello di Obbrovazzo, alla riva del fiume, esisteva nei passati secoli un convento di Religiosi Benedettini, detto di s. Giorgio di Copriva, fondato dal Bano Stefano l'anno 1052, e di juspatronato dei premenzionati Conti di Corbavia. Passato in commenda in virtù di Bolle Pontificie fu eletto abbate commendatario nel 1530 il chierico Jacopo di Possedaria. A questo monastero fu allora affidata la cura d'anime, e n'erano dipendenti alcuni casali, che furono visitati nel 1572 dal vescovo di Nona, che vi esercitava la sua giurisdizione. E chiesa e convento furono distrutti dai Turchi, per cui non ne rimasero che le sole rovine, ed il cimitero parochiale.

Abbiamo memorie scritte, che in Obbrovazzo esistesse un chiostro ed un tempio dei Cavalieri Templari. Il tempio aveva per patrono e titolare s. Martino. Questi due edifizii erano situati presso il mare. Ambedue restarono estinti nel 1320. Ma più tardi ristaurati l'uno e l'altro furono occupati dai PP. Conventuali, e finalmente nel 1500 distrutti dalla musulmana ferocia.

Esisteva inoltre presso il mare un Ospizio di Terziarie Francescane, il quale fu distrutto nel 1409.

V'era in tempi rimoti in Obbrovazzo una chiesa, dedicata a s. Michele arcangelo, la quale è menzionata in Bolla di Celestino III del 1195, con cui ne venne confermato il possesso ai monaci Benedettini di s. Grisogono di Zara.

Un'altra chiesa ancora, intitolata a s. Pietro ap. trovavasi in questa borgata, ed è ricordata in scritture del 1020 e del 1068.

In documento del 1029 è menzione d'una chiesa di s. Grisogono, fabbricata a Obbrovazzo da Elena sorella del Bano Godemiro e donata assieme ad alcuni terreni al monastero di s. Grisogono di Zara.

Come apparisce da scritture del 1070, 1072 e 1073 il convento di s. Grisogono di Zara possedeva a Obbrovazzo molti beni donatigli da Pietro Zupano di Sidraga, e da altri benefattori.

In carte del 1175, 1236, e 1277 questo villaggio è appellato col nome di *Obbrovaz.*

S. M. l'Imperatore d'Austria Ferdinando I. con suo diploma del giorno 2 Marzo 1842 ha accordato alla borgata di Obbrovazzo il privilegio speciale di tenere ogni anno una fiera di tre giorni, cioè ai 4, 5 e 6 ottobre.

S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe il giorno 14 Aprile 1873 onorò d'una breve visita questa borgata.

Località aggregate a Obbrovazzo.

1. Tre miglia distante dall'odierna parochia di Obbrovazzo è la villetta di *Zaton*, denominata anche *Obbrovazzo inferiore* per distinguerla dalla prima, che *Obbrovazzo superiore* suolsi appellare.

2. Un'altra località non lontana da questa parochia è *Krusevo* con alcune case, ed incirca 50 anime.

3. Ospizio di Podprag.

Da Obbrovazzo un ponte di legno attraversa il fiume Zermagna, e da quello comincia ascendere una strada rotabile, per i primi poggi del monte. Dopo una gita di otto miglia in continua ascesa si affaccia la grande catena del Velebit ed in mezzo a gioghi una rocca, cinta d'ispidi dumi, denominata *Podprag*, all'altezza di piedi 2501 ossia 834 metri sopra il livello del mare. Lì si vede un' elegante tempietto, dedicato a s. Francesco d'Assisi, il cui esterno presenta due opposti prospetti, rivolti inverso di chi entra o sorte dalla provincia. Li pronai ornati d'intercolonii di stile dorico con frontispizio, si estendono a tutta la larghezza esterna di metri otto, e si prolungano innanzi due metri. Sopra base quadrata di otto metri per ogni lato s'innalza il tempio, coronato da attica sopra cui poggia il coperto formato da volta sferica rivestita con lamina di rame. L'edifizio è ottangolare nell' interno, con quattro nicchioni, corrispondenti agli angoli; due lati occupano le porte, e due gli altari. Il pavimento è di lastre bianche e nere levigate, disposte a gradevole disegno, in forma di stella. I muri esterni, costrutti di pietra diligentemente lavorata, presentano quasi un'intera massa di color cinericio, ornata di bianche cornici e colonne d'un sol pezzo, il tutto estratto dalle cave della provincia. La vaghezza del tempietto, che splende in tutte le sue parti proporzionata, viene nobilitata da un magnifico dipinto dell' esperto pennello del defunto Francesco Salghetti-Drioli. Il quadro rappresenta il taumaturgo d'Assisi, che riceve le sacre stimmate. Lampade, bracciali, candelabri in bronzo dorato di squisito lavoro, adornano le pareti e gli altari. Rimpetto l'altare, su cui si celebra la messa, trovasi una lapide che rammenta la consacrazione, fatta da monsignor Giovanni Bercich, Vescovo di Cassia, e vicario-generale dell'Arcivescovo di Zara. Vi si legge quanto segue:

MDCCCIXL
DIE . XX . MAJI
HAEC . ECCLESIA
CONSECRATA . FVIT
IN . HONOREM
S . FRANCISCI .

Al servigio del tempietto è destinato un cappellano dell'ordine dei MM. OO. e in sua assistenza è assegnato un laico, per cui fu costrutto un comodissimo alloggio per entrambi. L'ospizio, che accoglie gratuitamente tutt'i viandanti e carrettieri, ha un apposito custode salariato dall'i. r. Luogotenenza, come lo è pure il cappellano con 400 annui fiorini, che dalla cassetta privata di S. M. gli vengono elargiti a titolo di stipendio, ed altri 30 per la manutenzione del tempietto. Un'altra casa serve di abitazione al maestro stradale, ed allo stradino.

Il cappellano fu nel 1841 il P. Bernardino Allujevich, ed attualmente il P. Costantino Banjes, ambidue dei minori osservanti.

Questo tempietto venne ivi eretto a monumento di riconoscente memoria verso l'Augusto Monarca Francesco I, che ordinò la costruzione della strada del Velebich, la quale può annoverarsi tra le più celebri, e per convenienza di traccia, e per accuratezza di lavoro, e per arditezza di opera.

Nel pronao vi è scolpita da un lato una iscrizione latina, allusiva all' impresa. Essa è del seguente tenore:

PARENTI . OPTIMO
FRANCISCO . I . P . F . A .
QVOD . OMNIMODIS . DALMATIAE . PROSPICIENS
PER . ALPES . BAEBIAS . VIAM . ROMANIS . AEMVLAM
IMMORTALI . AVSV . APERVERIT . STRAVERIT . MVNIVERIT
DALMATAE . VNIVERSI
AD . ALIAS . IMPERII . PROVINCIAS . DITIONE . CONJVNCTAS
PATEFACTVM . ITER . SIBI . GRATVLANTES
AD . MEMORIAM . TANTI . BENEFICII
AVSPICI . FELICITATIS . SVAE
DEDICAVERVNT
ANNO . M . D . CCC . XXXII .

Carin (Karin)

Giace il villaggio di *Carin* in fondo del mare di Novegradi allo sbocco d'un fiumicino, che puranco Carin si appella. Era quì l'antica *Corinium* di Plinio e di Tolomeo, così denominata, dall'antico castello edificatovi da Carino,

figlio di M. Aurelio Caro l'anno dell'era volgare 283, spedito in Dalmazia per opporsi, secondo il Frescot, all'irruzione dei barbari, e per contrastare l'impero a Diocleziano. In seguito divenne Castello dei Conti Croati, sotto de' quali ebbe anche il titolo di città. Era essa, infatti, cinta di mura, i cui avanzi scorgonsi di presente, sul colle *Gradina Miograd*. Quadrilatera n'era la sua forma, con tre torrioni nei lati più esposti.

Verso il mare, ed in vicinanza del suddetto castello esisteva un chiostro di Benedettini, fondato al principio del nono secolo, menzionato nelle cronache di quell'ordine benemerito, ed in testamento dell'anno 1114, conservato nel preesistito archivio di s. Grisogono in Zara. Tale chiostro sull'alba del secolo decimoquinto fu convertito in Commenda a guisa degli altri conventi dell'Ordine, ed in seguito ridotti alcuni beni del medesimo a beneficio semplice, fu ceduto e rinunziato nel 1668 con solenne scrittura al vescovo de Grassi di Nona, che l'unì alla Fabbriceria della Cattedrale in tempi di somma urgenza e miseria della chiesa, dopo cioè le turchesche invasioni, che la ridussero all'estrema indigenza.

Sulle rovine di questo antichissimo cenobio benedettino, venne edificata l'anno 1429 un'altra monastica abitazione pei minori osservanti, i quali ivi si collocarono e vissero pacificamente operando gran bene in mezzo di tanta popolazione. La chiesa annessa vi fu eretta dai fondamenti da Elisabetta, consorte a Nicolò Bano di Carin, e vi legò beni stabili in vigne e oliveti a sostentamento della religiosa famiglia, che lo abitava. E chiesa e convento soffrirono molti danni nelle incursioni fatte dai Turchi sui territorii di Zara e di Nona, le quali dal 1468 al 1500 furono ripetute per ben undici volte con più o meno danno delle vite e degli averi.

Nel 1645 il convento restò arso, e poi anche atterrato; non così la chiesa, che fu meno danneggiata ed anzi conservò la sua forma. E l'una e l'altro dopo stabilita la pace, furono rifabbricati al principio del secolo decimottavo. Quei religiosi nel 1736 condussero a compimento ambidue gli edifizii, al che contribuirono molto Giorgio Grimani, Provveditore Generale della Dalmazia, coll'arcivescovo di Zara Vincenzo Zmajevich, decorandola quest'ultimo di una pala e dell'organo. Questo convento provvedeva co' suoi religiosi

alle curazie di Obbrovazzo, Krusevo, Jesenice, Rodaljice, Ervenik, e Perusić. Presentava, in caso di vacanza, al vescovo di Nona tre sacerdoti, ed egli fra questi ne sceglieva uno di sua persuasione.

La chiesa è intitolata all'Immacolata Concezione di M. V. È ben provveduta di sacri arredi, e per l'elegante sua struttura è degna di ammirazione.

Il convento ha rendite di praterie, boschi, oliveti, ed anco di animali lanuti.

Nel 1827 v'erano dodici sacerdoti, 7 dei quali impiegati in cura d'anime nelle parochie. Si occupavano allora nello istruire i fanciulli delle ville circonvicine.

V'era a Carin una confraternita, intitolata a s. Ciriaco senza corporazione, con poche elemosine pel mantenimento dell'altare.

Oltre la chiesa primaria v'è una pubblica cappella dedicata alla *Natività di M. V.* fatta costruire dalla pia famiglia Bellan nel 1748, la quale serve pei fedeli cattolici, che dal 1682 si stanziarono in quei dintorni.

Trovansi ancora le rovine di una chiesa dedicata a s. Marco, ed appellata anche s. Nicolò. In essa esiste una colonna grande che finisce in forma di pigna, con iscrizione romana.

Ov'era il castello e le case circonvicine surse un villaggio di Morlacchi di rito serviano, con una chiesa intitolata a s. Cirillo.

Nelle memorie storiche di Gregorio Stratico trovasi scritto, che col diploma di Lodovico, re d'Ungheria, di data 4 dicembre 1361, il castello e la torre di Carin furono dati in dote da Elisabetta madre di Lodovico alla figlia Winicha.

Esiste in questo villaggio oggidì un torrione turco diroccato. Carin diffeso da Giovanni Hranovich nel 1514 cadde in mano dei Turchi Fu ripreso nel 1647 dal conte Possedaria. Tentarono i Turchi di riaverlo nel 1649 ma furono battuti dal famoso Elia Smiglianich.

In scritture del 1301, 1390 e 1407 vi è cenno di alcune famiglie nobili di Carin, quali sono i Slavotinich, i Mogorovich, Borino e Mardessich.

Carin appartiene al distretto giudiziario ed al comune politico di Obbrovazzo.

PAROCHIE CONTINENTALI.

Jasenizze (Jesenice).

In distanza di tre miglia dal mar di Novegradi trovasi il villaggio di *Jasenizze*, così denominato dagli ottomani, che se ne impadronirono sotto la direzione del loro comandante Jasen. Giace questa estesa parochia in un vasto e sterile promontorio, unito dal lato di borra alla montagna, mediante monti alti e scoscesi, e circondato dal canal della morlacca, dallo stretto e canal di Novegradi e dal fiume Zermagna. I suoi abitanti, dediti esclusivamente alla pastorizia, hanno le case assai disperse, perchè fabbricate dove meglio lor conveniva per i pascoli del bestiame. La loro ricchezza è riposta negli animali.

Questa parochia era per l'addietro di juspatronato dei minori osservanti della religiosa provincia del Ss. Redentore a Carin. Il paroco aveva un assegno dalla Repubblica veneta e fiorini 50 in natura dalla popolazione. Ora è nel decanato di Novegradi, ed appartiene esclusivamente alla giurisdizione dell'arcivescovo di Zara, mentre dapprima era soggetta al vescovo di Nona.

La sua chiesa parochiale fu edificata di pianta nel 1877 a spese del fondo ecclesiastico. È un quadrilatero oblungo, la cui facciata è di pietra battuta, ed i muri laterali di pietra in cemento; sopra la facciata sorge il campanile con due campane. L'altar principale è dedicato al dottor s. Girolamo.

L'antica chiesa parochiale era dedicata alla Ss. Trinità, ed aveva, oltre il maggiore altare dedicato alla titolare, un altro in onor di s. Antonio.

Aveva questa parochia una confraternita sotto l'invocazione della Ss. Trinità, composta di 20 confratelli, che colle rendite in natura e colle elemosine sostenevano le spese necessarie al culto.

Havvi un' altra chiesa dedicata a s. *Giorgio m.* ed una terza presso il mare, posta alla fine del canal della Morlacca nella località, denominata *Ravanjska,* ove sono parecchie case, ed il cimitero comunale.

La casa parochiale è di recente costruzione, fabbricata a spese del fondo ecclesiastico.

La parochia consta di 831 anime.

Serie dei parochi di Jasenizze

P. Giovanni Camber m. o.	paroco	nel	1826
P. Giovanni Simich m. o.	„	„	1827
Giacomo Missul	„	„	1840
Domenico Bujacich	„	„	1842
Bernardino Allujevich	„	„	1863
Matteo Nekich	„	„	1870
Giovanni Nekich	„	„	1876

Località della villa di Jasenizze.

Burilovac	Lužine	Stupica
Sibenik	Pod-Zelenikova	Dolac
Bravar	Barstanusa	Kitnasta-glavica
Podograde	Bunari	Zelena-glavica
Podbobie	Vučipolje	Čičevice.
Mekidoči	Ravanjska	

Sotto la Repubblica veneta la villa era presidiata da soldatesca per guardia e sicurezza de' confini.

Due miglia distante dalle abitazioni vedesi il castello di *Dracevac,* una volta ragguardevole per la sua importanza.

Jasenizze ha dato i natali a Tommaso Nekich, che fu vescovo di Nona, pel quale vedi a pag. 233.

Kruševo.

Cinque miglia al sud di Obbrovazzo è situata la grossa villa di *Kruševo,* rammentata in documento del 4 ottobre 1224 del preesistito archivio di s. Grisogono. Ha 1182 abitanti, le cui case sono assai disperse; sono situate in luoghi adattati alla pastorizia, e persino 6 miglia distanti dal centro della villa. Appartiene al distretto e comune di Obbrovazzo.

La primitiva sua chiesa, ch' era posta alle rive del mare di Novegradi, era un tempo rimarchevole pel suo sotterraneo. Venne rifabbricata nel 1681 sotto il titolo dei Ss. mm. Cosmo e Damiano. Attualmente è dedicata a s. Giorgio m., la quale oltre l' altar principale ne ha un' altro in onor di s. Antonio. Attiguo ad essa è il cimitero parochiale ed anche la canonica.

Il paroco veniva per l' addietro presentato dal Guardiano di Carin, e confermato dal vescovo di Nona; ed ora dall' arcivescovo di Zara.

Scorgonsi in questa villa nella località *Gradina* parecchi avanzi di antichi fabbricati, ed una sorgente d' acqua minerale nella località *Osovnica*, eguale pei suoi effetti all' aqua di Silla. Dalla prima vennero dissotterate delle lapidi antiche con iscrizioni, le quali furono trasportate a Obbrovazzo ed immurate nel muro di cinta della chiesa parochiale cattolica, e dell' antica di s. Giorgio.

Serie dei parochi di Kruševo.

P.	Michele Sunara m. o.		nel	1827
„	Marco Vidossevich m. o.	„	„	1848
„	Matteo Kulisich „	„	„	1864
„	Serafino Lubin „	„	„	1867
„	Ladislavo Radnich „	„	„	1869
„	Antonio Demarchi „	„	„	1876

Pridraga.

A sud di Novegradi, a piccola distanza, trovasi il villaggio di *Pridraga*, cappellania esposta, soggetta al paroco di Novegradi con 562 abitanti, le cui case sono molto disperse, essendo essi per la maggior parte dediti alla pastorizia.

La situazione di questa villa è una delle più belle e più deliziose, che perciò le impose il nome di *Pridraga*, o *Predraga*, che in italiano significa *carissima*. Anticamente era *Dolac* denominata, perchè posta in luogo basso. Appartiene al distretto giudiziario di Zara, ed al comune politico di Novegradi.

Sua chiesa antica era s. Martino, presso cui i minori osservanti avevano un chiostro, come risulta dal testamento 23 agosto 1472 di Cipriano de Giorgi, nobile di Zara, che lasciò ai Francescani di Pridraga lire 50. Distrutto il chiostro nel 1590, rimase in piedi la chiesa isolata, nel mezzo della campagna, con l'attiguo cimitero, lontana mezzo miglio dalle prime case dei paesani. Veggonsi ancora i ruderi del chiostro.

Cappellano di Pridraga fu una volta il paroco di Novegradi, ma nel 1825 le fu dato un apposito curato, che risiedeva a Novegradi, e serviva anche di cooperatore al paroco.

Una pia confraternita sotto il patrocinio di s. Martino esisteva da tempo antico, ma fu soppressa nel 1808. Di essa v'è memoria in documento del 1535. Aveva 40 socii e rendite in natura ed elemosine, che venivano spese pel mantenimento dell'altare.

Il Sommo Pontefice Paolo III con suo Breve del 12 gennaro 1535 ha concesso un indulgenza perpetua di 100 giorni ai fedeli, che avessero pregato in questa chiesa secondo la sua intenzione nel giovedì, venerdi e sabbato santo, nella festa del *Corpus Domini*, e del titolare.

Serie dei cappellani di Pridraga.

Luca Zernich		cappellano	nel	1535
Matteo Ljubanovich		„	„	1826
Giov. Nepomuc. Barbalich		„	„	1851
Giovanni Baicich		„	„	1852
Giovanni Ljubanovich		„	„	1853
Giovanni Ostrich		„	„	1863
Matteo Nekich		„	„	1865
P. Serafino Lubin m. o.		„	„	1867
„ Carlo Sarich	„	„	„	1869
„ Onorato Milos	„	„	„	1876
„ Vlad. Radnich	„	„	„	1878

Nelle vicinanze di questo villaggio scorgonsi gli avanzi d'un gran ponte di pietra, ed inoltre le vestigia delle ville una volta esistite: *Sudin*, *Pozomorii*, *Chotcina*, *Bocuin*, *Vezza*, *Dexovac*, *Cuchagn*, *Bagdagn*, e castello *Jancovich*

Islam-latino.

Il paese d'*Islam* è situato tra Novegradi e Polesnik, in linea retta orizzontale. In questo luogo esisteva uno degli antichi castelli del Banatico croato, innalzato sopra le rovine d'altro castello assai antico, denominato *Vespeljevac*. Fu rovinato dalle falangi turche nell'irruzione del secolo decimoquinto. Venne poscia nel 1577 da quelle riedificato col nome di *Sedislam* che significa *antemurale della fede*. Dal che si deduce, che dai Turchi fu imposto il nome a questo paese. Quivi si stabilì allora un forte presidio di militi, comandati da un capitano turco. Lo visitarono nel 1606 gli Uscocchi, i quali ne presero gli animali, le donne, e i fanciulli. Lo possedettero i turchi fino al 1647, nel qual anno, per timore che venisse espugnato dai Veneti, fu da essi, a guisa d'altri villaggi abbandonato. Venuto in cognizione di ciò il governo spedì il capitano Giorgio Possedaria a verificare il fatto coll'ordine di mandare in fiamme e poi anche atterrare il castello e il borgo. Il che anche infatti avvenne; ed ora non restano a vedersi che le macerie. Si ritrovò in esso gran quantità di viveri, e specialmente di frumenti e farine, che altrove furono trasportate. Islam è rimarchevole nella storia, essendo questo il luogo, dove nel 1671, Mahmud pascià, kaimakan di Costantinopoli, e Giovanni Battista Nani cav. e Procuratore di s. Marco, ambidue commissarî eletti, stabilirono i confini della Dalmazia, i quali furono anche approvati dal Senato veneto, e dal Sultano.

Era Islam per l'addietro un solo villaggio, composto di latini e di greci. E gli uni e gli altri avevano il proprio paroco. Il paroco greco veniva eletto dal popolo, e confermato dal vescovo latino, il quale vi esercitava piena giurisdizione, visitava la chiesa di rito greco, e vi emanava decreti e risoluzioni pel bene spirituale del popolo. Il paroco di rito greco prima della conferma faceva la sua professione di fede cattolica dinanzi al vescovo latino giusta la formola di Urbano VIII, e riceveva la patente d'istituzione dal vescovo latino. Nel 1755, essendo stata tolta dalla Repubblica Veneta ai vescovi latini ogni ingerenza sopra i fedeli di rito greco, la villa d'Islam fu in due parti divisa, e l'una fu appellata *Islam-latino* pei cattolici, l'altra *Islam-greco* pei greci. Così ebbe origine la parochia d'*Islam*-

latino, la quale adesso non è più parochia, ma cappellania esposta nel decanato di Rasanze dell' arcidiocesi di Zara, con 327 anime, alcune delle quali hanno le loro case in Islam greco, altre nelle località di *Rupalj*. Era questa parochia sino al 1851 soggetta al vescovato di Nona.

Questo villaggio appartiene al distretto giudiziario di Zara, e al comune politico di Novegradi.

La chiesa parochiale d' Islam-latino ha per patrono e titolare s. Nicolò. Presso di essa havvi il cimitero comunale e la casa canonica.

Aveva una confraternita sotto il patrocinio di s. Nicolò, con 19 confratelli, i quali colle elemosine e colle rendite di beni campestri mantenevano in concio e colmo la chiesa, e la provedevano del necessario corredo.

Serie dei parocchi e cappellani di Islam-latino.

Matteo Petrich	paroco	nel	1820
Giorgio Stipanovich	„	„	1840
Giovanni Justin	cappellano	„	1852
Giorgio Verixsatz	„	„	1863
Giovanni Budich	„	„	1866
Giovanni Simich	„	„	1876

Popović.

Sei miglia distante da Carin verso levante, ed altrettanti da Bencovaz verso tramontana, è situata la villa di *Popović*, nel distretto giudiziario e nel comune politico di Benkovaz. È menzionata in istrumento 20 agosto 1514 del preesistito archivio di s. Grisogono di Zara. Ha le case assai disperse, ed il suolo molto sterile. Era parochia un tempo; ora è cappellania esposta della parochia di Medvidje nel decanato di Benkovaz. Apparteneva dapprima al vescovato di Nona.

La sua chiesa parochiale era intitolata a s. Michele arcangelo, ed aveva una lapide coll' iscrizione = MDCIX = per cui sembra sia stata eretta nel 1609. Divenuta questa incapace a contenere i parochiani, perchè ristretta, ne fu fabbricata un' altra a s. Antonio di Padova. In allora quella di s. Michele divenne succursuale. Trovasi immurata in quest' ultima una lapide romana, che ricorda una questione

di confini insorta tra la comunità di Nadin e quella di Carin. Non si sa dove, nè quando sia stata trasportata.

Oltre a queste ve n' è un' altra intitolata all' Assunzione di M. V. con lapidi sepolcrali del decimoquarto secolo: dal che si deduce essere molto antica.

Il cimitero è attiguo alla chiesa di s. Michele.

Havvi pure la casa canonica.

Una pia confraternita sotto il patrocinio di s. Antonio di Padova manteneva la chiesa colle rendite degli annessi terreni. Fu soppressa nel 1808.

Serie dei parochi e dei cappellani di Popović.

Jacopo Bosicevich	paroco	nel	1811
Simeone Sebenzanich	"	"	1840
Domenico Bujacich	cappellano	nel	1864
Giovanni Budich	"	"	1876

V' è in questa villa un torrione turco, detto *Otavac*.

Medvidje.

Alla distanza di dieci miglia da Popović verso nord trovasi il villaggio di *Medvidje*, che con Dobropoljci, Zelengrad, e Bruška forma una circonferenza di 40 miglia, con 1177 anime, assai disperse. È opinione d' alcuni che questo villaggio abbia preso il nome da certo *Medo*, che quì venuto da Castel-Venier, vi si stabilì, e vi si pose a coltivar la terra. Oltre le rovine d' antichi edifizii, ch' esistono presso il villaggio nel luogo, denominato *Gradina*, vi sono pure indizii d' un' *oppidum* diroccato. Colà si trovarono poc' anzi monete romane di Valeriano, d' Aureliano, e di Claudio, come pure una di Costantino. Tutto ciò fa credere che lì vi fosse un' antica città, ora distrutta. I nostri archeologi trovano quì le vestigia dell' antica *Hadra* di Tolomeo, una delle 14 liburniche, distante 12 miglia da *Asseria* (Podgradje).

Questa parochia, di nuova istituzione, fu eretta nel 1855, ed è di libera collazione dell' arcivescovo di Zara. Apparteneva per l' innanzi al vescovato di Nona, ed era di juspatronato del convento dei minori osservanti di Carin. La sua chiesa parochiale è dedicata alla Presentazione di M. V. La primitiva sua chiesa era la odierna cappella di s. Gio-

vanni Battista, fabbricata dai paesani nel 1694, presso la quale v'è anche il cimitero comunale. V'è inoltre un'edicoletta in onor di s. Elia.

Serie dei parochi di Medvidje.

Stefano Liruti	paroco	nel	1812
Giovanni Kerpetich	"	"	1840
Ottavio Jovanovich m. o.	"	"	1852
Matteo Vukić,	"	"	1863
Matteo Drasič	"	"	1876

Località annesse a Medvidje

Dobropoljici.

Il villaggio di *Dobropoljici* giace a sud di Medvidje, lontano 6 miglia, sul colle Smerdeljica, con poche case ed anime circa 40. Ha questo villaggio la sua denominazione dalla sottoposta campagna, ch'è assai fertile. Si rinvenne pochi anni fa in Dobropoljici un'iscrizione lapidaria molto importante, che fu anche pubblicata, colla quale venne alla luce una nuova città non ricordata da alcuno scrittore antico, cioè *Alveria.* L'iscrizione, infatti rammemora una lite insorta per confini, tra gli *Asseriates,* e gli *Alveritae* e composta da cinque giudici delegati a questo scopo dal *Legato pro Praetore* della Dalmazia *Marcus Pompejus Silvanus.* Colla sentenza da lui pronunziata furono segnati i confini tra i contendenti. I nostri archeologi pongono perciò il sito dell'antica Alveria in *Dobropoljici.*

Antichissima, e popolatissima fu ne' tempi passati la villa di Dobropoljici. Per ordine del governo fu nel 1717 quasi tutta data alle fiamme per essersi sviluppata la peste, e propagata nei circonvicini villaggi.

Zelengrad.

Zelengrad, casale appartenente alla parochia di Medvidje con 120 anime. Veggonsi in esso rimasugli d'antichi edifizii, fra i quali un Torrione turco di forma elittica all'esterno, e ottagona nell'interno, fabbricato, per quanto dicesi, da un *Beg* di nome *Zele* il quale diede il nome alla terra.

Bruška.

Bruška è anche casale appartenente alla parochia di Medvidje con 220 anime.

Rodaljice.

Alla distanza di cinque miglia da Medvidje verso scilocco giace il villaggio di *Rodaljice*, mentovato in scrittura del 1405. Era parochia di juspatronato del convento dei mm. oo. di Carin, e dipendeva dalla giurisdizione vescovile di Nona. Ora è cappellania esposta della parochia di Medvidje, con 547 anime.

La sua chiesa cappellaniale è dedicata all' Assunzione di M. V.

Serie dei parochi e dei cappellani di Rodaljice.

Stefano Liruti m. o.	paroco	nel	1812
Giovanni Kerpetich	„	„	1840
Ottavio Ivanovic m. o.	„	„	1851
Matteo Vukich	„	„	1863
Matteo Drasich	cappellano	„	1876

Le località annesse a questa parochia sono:
Kolajiska draga,
Drusichia draga, menzionata in carta dei 1341

Ervenik.

Da Medvidje passando per Petrovacerkva dopo un viaggio di 15 miglia si arriva a *Ervenik*, villaggio posto sulle sponde del fiume Zermanja, nel mezzo della Bukovizza.

Ervenik è un' amena vallata, cinta tutto all' intorno da poggi, colline e montagne, ove scorgonsi le maestose giogaje del Velebit, il monte Gostuša, il Šeraiz, il Kom, il Promina, ed il Prosik, nonchè il fiume Zermanja, che attraversa la pianura fra pioppi giganteschi, e divide il villaggio in superiore ed inferiore. Nel centro havvi un gruppo di case con qualche negozio, appalto, scuola, appostamento di gendarmeria ed ufficio postale. Gli altri casali trovansi dispersi in altri sedici siti tra balze, boschi e burroni, alla

distanza perfino di 13 miglia, e più oltre ancora, se si riflette che una famiglia di Zegar appartiene a questa parochia.

Varie sono le opinioni della derivazione della parola Ervenik; non essendone però alcuna simile al vero, non meritano di essere quì riportate.

L'origine della parochia è incerta. Si ritiene da alcuni che avesse avuto principio dopo che il valoroso Jankovich-Dede cacciò i Turchi da queste contrade. Non è probabile; dappoichè, se si considera, che dai villaggi del contado zaratino e nonese, occupati dai Turchi, sen fuggirono i fedeli cristiani, ma dopo la loro cacciata ritornarono ai loro focolari antichi, è forza il credere che ciò pure sia avvenuto ad Ervenik. E quindi siamo di parere che la parochia abbia avuto origine innanzi alle turchesche incursioni, e sia contemporanea a quella degli altri villaggi del contado.

Ritornati che furono gli antichi abitatori ai loro tetti natii, dopo la pace, e dopo di aver regolate le proprie cose, fu prima lor cura di risarcire la rovinata chiesa di s. Michele, fondata nel 1402, e menzionata in istrumento di simil epoca. Divenuta in seguito malconcia, ed insufficiente all'accresciutasi popolazione, fu questa dalle fondamenta demolita, ed un'altra più decente e più ampia ne venne edificata nel 1839 a spese del fondo ecclesiastico colla cooperazione dei villici. Fu anche benedetta, per quanto sembra, nel 1844. Sopra le sue porte d'ingresso trovasi inserta una lapide colla seguente iscrizione, che accenna all'epoca della sua erezione = *Imperatore Ferdinando I, sotto il paroco Fra Simeone Markovich* = il quale è morto appunto nel 1839. Siede questa su d'un piano orizzontale all'estremità del villaggio, presso i molini, ed è tutta circondata dal cimitero, sopra le cui lapidi sepolcrali veggonsi quà e là scolpiti il lepre, la mezzaluna, la croce ecc. È lunga m. 9:85, larga m. 6:90; la sagrestia m. 2:75 per m. 5:79. Un solo altare v'è in essa, di legno a due colonne. È dedicata all'antico patrono e titolare, al principe della milizia celeste s. Michele arcangelo, come lo sono la maggior parte delle chiese del contado zaratino, segno questo della grande fiducia che riponevano le genti in questo campione del cielo contro la musulmana potenza. La pala è di buon autore; eccelso dono della Casa Imperiale Austriaca. Il campanile è di stile romano, di recente costruzione in pietra, con due campane della fonderia Colbacchini di Bassano.

Fra gli arredi sacri meritano menzione un bel calice d'argento, donato dal Pontefice Pio IX di gloriosa memoria, ed una bella pianeta di stoffa di stile antico, regalata dalle dame del Ss. Sacramento di Vienna. Una bandiera di seta rossa coll' effigie del patrono s. Michele reca la seguente iscrizione, che ricorda un benemerito suo paroco: = *Vexillum hocce providit M. R. Simeon Marković, Parochus Eccl. s. Michaelis villae Ervenik in Liburnia.* =

La casa canonica è una fabbrica recente. Fu eretta nel 1849 a spese del fondo ecclesiastico.

La parochia di Ervenik apparteneva in passato alla giurisdizione vescovile di Nona: ed ora all'arcivescovile di Zara dopo la concentrazione delle diocesi in Dalmazia seguita nel 1830. Fino al 1824 era di juspatronato del convento dei minori osservanti di Vissovac, poscia lo fu di quello di Carin; e di presente è di libera collazione dell'arcivescovo di Zara. Ha attualmente 555 anime.

Serie dei parochi di Ervenik.

Girolamo Marasović	m. o.	paroco		
Giuseppe Percin	„	„		
Giovanni Marić	„	„		
Simeone Ivancović	„	„	nel	1816
Giovanni Piljić	„	„		
Don Nicolò Villicich		„	„	1832
Simeone Marković	„	„		
Simeone Sutlovich	„	„		
Don Giovanni Matulich		„		
„ Giovanni Kerpetić		„		
„ Matteo Milutin		„	„	1842
„ Francesco Cvetić		„	„	1848
„ Costantino Banjes		„	„	1851
„ Francesco Mance		„	„	1863
„ Giuseppe Kerstić		„	„	1864
„ Matteo Jvanković		„	„	1870

I sacerdoti nativi d'Ervenik sono: Simeone Ivanković Matteo e Francesco Ivanović, e frate Andrea Ivanković che qual guardiano del convento di Visovac, lasciò benedetta memoria di sè.

Nel circondario di Ervenik sono ancor visibili in varii siti le traccie di tre diversi rami d'antica strada, solcata nei prischi tempi da ruotabili, che lasciarono vestigia profonde nel sasso, come si riscontra nelle vie di Pompei.

Sulla collina *Gradina*, scorgonsi tuttora delle muraglie in cemento, ruderi di case, rottami d'arnesi, ed una strada antica a chiocciola che attraversando la località di Dračevica, conduceva all'antica *Burno* presso *Šupliacerkva*, ovvero *Trajanskigrad* vicino a Kistanje, così detta, come da alcuni si vuole, dagli avanzi d'un arco trionfale eretto dalle legioni romane in onore dell'imperatore Trajano pel suo felice ritorno dalla Dacia.

Località annesse a Ervenik.

Mali Dolac	Koštica	Veliki Dolac
Otlić	Gredina	Bila Vlaka

Il Paroco di Ervenik Giuseppe Kerstić.

Fra i parochi di Ervenik merita special menzione *Giuseppe Kerstić*, rapito alla diocesi nell'età di 37 anni. Nato a Borgo Erizzo nel 1840, percorse tutt'i suoi studii elementari, ginnasiali e teologici in Zara, durante i quali dimostrò un prepotente amore al sapere, che lo formò dipoi un ecclesiastico distinto nelle dottrine divine e letterarie. Consacrato sacerdote, fu destinato paroco a Ervenik, ove stette dal 1864 al 1868, donde passò a Pristeg e Radossinovaz, indi a Borgo Erizzo, e finalmente a Diklo, ove morì. Dovunque sostenne le parti di buon pastore nell'amministrazione de' sacramenti nell'insegnamento della dottrina cristiana, nella cura della chiesa, nell'istruzione de' fanciulli ed in particolar modo nella predicazione. E quì appunto si fu dov'egli fece spiccare il suo bell'ingegno, la sua dottrina, la sua erudizione. Valente banditore del Vangelo tanto nell'idioma slavo, che nell'italiano, sparse egli il seme della divina parola non solo alle preaccennate popolazioni, ma benanco a varie altre di questa diocesi e di quella di Sebenico, ammaestrando, illuminando, commovendo ed entusiastando l'uditorio colla forza particolare de' suoi sermoni, e coll'energia del suo argomentare. Destinato nel 1877 a tessere le lodi di s. Anastasia M. titolare della Basilica Metropoli-

tana, e patrona dell'arcidiocesi, vi predicò egregiamente, ed il suo panegirico elaboratissimo riscosse la universale approvazione, e fu stimato degno della stampa. In entrambe le lingue terso e forbito scrittore dimostrò nelle sue produzioni soda dottrina, ed estesa coltura letteraria. Diede alla luce nei patrii giornali molti scritti di occasione in versi e in prosa. Fu costante collaboratore del periodico = *La Dalmazia cattolica* = ed i suoi lavori furono sempre da tutti encomiati ed ammirati. Meritevole d'una posizione cospicua pei suoi talenti, e per l'ardente zelo cristiano, spiegato in modo singolare negli ultimi anni di sua vita, nei quali, contento di servire la diocesi nella cura d'anime respinse ogni offerta di impieghi secolari, l'avrebbe anche raggiunta una tal posizione, se il Signore non l'avesse a sè chiamato nel miglior tempo di sua vita mortale. Morì a Diclo il giorno 11 marzo 1877. Compianto da tutti, gli furono celebrati funerali a Borgo Erizzo, a Diclo, in varie parochie della Bukoviza, ov'era ben conosciuto, ed in alcune delle diocesi di Sebenico, indi in Arbe, in s. Michele di Zara, ove fu tenuta orazione funebre in sua lode, e finalmente in Duomo per cura della redazione della = *Dalmazia cattolica.* =

Il paroco Nicolò Villicich.

Un'altro paroco di Ervenik degno di onorevole ricordanza fu don Nicolò Villicich, nativo di Cittavecchia, nipote dell'egregio professore di teologia nel preesistito seminario illirico di Zara, don Domenico Budrovic, ex-domenicano. Lo zio, avendo conosciute le belle doti d'ingegno del giovinetto, lo prese con sè, e lo istituì assai bene nella pietà, nella religione, e nei primi rudimenti grammaticali. Percorse quindi sotto la direzione di lui quì in Zara tutti gli studii ginnasiali e filosofici d'allora, con eccellente risultato. Dopo di che, vestito l'abito ecclesiastico, fu ricevuto nel seminario teologico latino, ove si distinse per intelligenza, ed esattezza e prudenza, onde si procacciò l'affetto, ed il rispetto di tutti gli alunni. Terminati gli studii teologici con lode, anzichè darsi al pubblico magistero, nel quale avrebbe potuto far risplendere assai bene le doti del suo non comune ingegno, prescielse di dedicarsi intieramente al sacro ministero pastorale della campagna, persuaso che da questo avrebbe potuto trarre grande profitto spirituale per sè e pel popolo suo. As-

secondando i suoi desideri, fu allora nominato paroco di Ervenik, la più difficile, e malagevole curazia della nostra Bukoviza, per essere situata in luoghi alpestri e scoscesi, e per essere i suoi abituri sparsi in una considerevole estensione. Lì egli si prestò a tutt'uomo, e con vera abnegazione di sè medesimo si pose a condurre quelle rozzissime genti alla buona via, ad estirpare i loro vizi, a togliere i loro pregiudizii, ammaestrandoli con indefessa predicazione della divina parola, istruendo e fanciulli e adulti nei rudimenti della cristiana dottrina, e in chiesa e nella campagna, non badando a rischi a pericoli, a disagi di sorta. Sua abitazione era una casa, a tal segno sdruscita, da dover scuotere da sè la neve, che penetrando pel diruto tetto andava a coprirlo mentre pigliava riposo nelle stanche sue membra. Una stanzaccia angusta e indecente, un lettaccio disordinato e sudicio, ecco quanto egli aveva nella sua canonica. A tal punto era giunto il suo zelo per le anime, che correva tutto il giorno quà e là, andando in traccia del suo dispersissimo gregge, onde spezzargli il pane della divina parola, e dovunque il trovava, nelle capanne e negli abituri, nei prati, o nelle selve, alla pioggia o alla neve con somma carità lo ammaestrava, lo evangelizzava. Si prendeva gran cura de' fanciulli, come quelli che, al suo dire, sarebbero stati un dì il suo sostegno, il suo conforto. Li istruiva nel servir messa, nel canto di chiesa, nel leggere e nella scrittura. Al vederlo l'avresti detto un vero missionario, che non curava punto la sua vita, nè la sua salute, la quale per tante laboriose ed incessanti fatiche andava di giorno in giorno scemando, sino tanto che si spiegò in lui una grave malattia, che lo rese inabile al sacro ministero. Fu quindi portato infermo a Zara, ed accolto nel Seminario, ove dopo una lunga cura medica, durante la quale e superiori ed alunni gli prodigarono la più cordiale ed affettuosa assistenza, dovette soccombere il dì 25 maggio 1832. Gli si celebrarono solenni funerali nella metropolitana, compianto da tutti, ma in specie dai giovani leviti, che furono suoi allievi.

Nunić.

Otto miglia distante da Ervenik verso ostro giace il villaggio di *Nunić*.

S'ignora l'epoca della fondazione di questa curazia la

quale apparteneva alla giurisdizione vescovile di Nona, ed era di juspatronato del convento di Carin. Fu in passato aggregata ad Ervenik, abbenchè per alcun tempo il curato di Nunić fosse amministratore di Ervenik. Ora è cappellania esposta di nuova istituzione, dipendente dalla parochia di Ervenik nel decanato di Benkovaz, con 360 anime.

La chiesa di Nunić è assai antica, trovandosi in essa qualche lapide sepolcrale dell' anno 1203. Non consta quando sia stata rinnovata ed ampliata. Venne da poco tempo ristaurata. È costrutta ad una navata con un altare di legno a due colonne. È lunga m. 5, larga 3. Il campanile è di forma romana, fabbricato da nuovo in pietra delle cave della vicina Biline. Ha due campane nuove della fonderia Colbacchini di Bassano. S. Antonio di Padova è il titolare, e la pala di buon artista fu acquistata nel 1856.

La canonica fu eretta di pianta nel 1876 a spese del fondo ecclesiastico.

Località aggregata a Nunić è la vicina *Biline* con 13 case cattoliche.

Biline.

Biline era nei tempi passati castello dei conti *Drasković*, antica, potente e nobilissima famiglia, celebre per le sue ricchezze e per le sue nobili imprese. In questo castello nacque il Conte Giorgio Drasković ai 5 di febbraio del 1515. Ebbe egli a padre Bartolomeo, il quale perduto avendo per le sempre maggiori conquiste de' Turchi quanto in Dalmazia vi possedeva, passò in Croazia, e presevi stanza a Svarsa. Giorgio ancor giovinetto si ridusse dal suo zio materno Giorgio Martinusio arcivescovo di Strigonia e cardinale, il quale lo fece passare a Cracovia, a Bologna, ed a Roma, affinchè vi apprendesse le scienze e le lingue. Reduce dall'Italia, indossò l'abito clericale, e dopo l'iniqua uccisione di Giorgio suo zio si recò presso Nicolò Olah di lui successore, il quale stimando di molto l'esimia dottrina e la feconda erudizione del novello ministro, a se lo volle e nelle cose difficili l'occupò. Fu di poi canonico di Varasdino, indi preposito di Presburgo e nel 1559 vescovo di Cinquechiese. Ferdinando imperatore non solo fregiollo del titolo e della carica di regio cancelliere e di moderatore della sua coscienza, ma eziandìo lo spedì suo legato e rappresentante del regno al

Tridentino concilio, ove diè indubbie prove della sapienza, religione e prudenza sua da meritarsi l'ammirazione di quei padri. Ivi lesse l'orazione = *De moribus improbis ab Ecclesia removendis* = degna di quel nobilissimo consesso. Dopo la fine del concilio ridottosi in patria, Ferdinando per ricambiare i servigi da lui con tanto zelo prestati alla religione ed allo stato, lo nominò vescovo di Zagabria, ove datosi a modellare il clero a seconda dei precetti del Ss. Tridentino concilio, ristorò l'ecclesiastica disciplina, ovunque fosse negletta, e svolgendo egli stesso l'incorotta dottrina vangelica in frequenti visite della sua diocesi, e promulgando sapienti ordinamenti, ridusse la sua a modello delle altre diocesi d'allora. In specialità poi si distinse per la grande sua liberalità inverso i poveri, in modo che nel 1570, manifestatesi nelle più terribili forme la fame e la peste, non solo schiuse le porte a' granai, alle cantine e al tesoro ma li esaurì affatto, onde gli venne quel dolce ed illustre titolo di *Padre della patria e de' poveri*. Eresse un seminario di chierici, conservò intatta la sua chiesa da ogni eretica labe, celebrò tre sinodi nel 70, 73 e 74, e tale si fu propugnatore della cattolica chiesa, che Pio V. ai 9 aprile del 1569 gli diresse una lettera piena di affetto, e di stima, eterno monumento alle grandi sue virtù. Nel 1583 fu da Rodolfo nominato alla sede episcopale Taurinense, a cancelliere del regno, ed infine anche a luogotenente regio. Nel 1585 venne fregiato della dignità di Cardinale di s. Chiesa col titolo presbiterale di s. Stefano in monte Celio. Carico d'anni ed affranto dalle fatiche ai 31 gennaro 1587 pose fine alla sua vita mortale a Vienna. Recata la spoglia a Taurino, ebbe onorata sepoltura ed iscrizione nella chiesa cattedrale. Lasciò non pochi monumenti del suo forte ingegno, annotati dal P. Kercelich.

Veggonsi nel villaggio di Biline le rovine di un torrione turco e di altri edifizii appresso la chiesa di s. Petka.

Kistanje.

A dieci miglia di distanza da Ervenik verso levante è situata *Kistanje*. Ebbe rinomanza ne' tempi antichi per la speciale sua posizione. Sotto i Liburni era una stazione commerciale, conosciuta sotto il nome di *Liburna* da Strabone, ed ancora di *civitas Burnistarum*, ed anche *Burnum* de-

nominata, e fu celebre per le battaglie date dai Romani La città di *Burnum* fu il centro di tutte le communicazioni stradali della Dalmazia mediterranea. Mediante strade, di cui veggonsi tuttora gli avanzi nei solchi prodotti dai ruotabili, era unita direttamente con Scardona, con Aquileja per la Japidia, con Zara per Asseria (Podgradje) ecc. Le molte lapidi di legionarii romani e d'altri personaggi militari di distinzione provano la città stessa essere stata un centro militare di qualche importanza. Fu distrutta nel 640 dopo Cristo dagli Avari uniti cogli Slavi. Veggonsi tuttavia gli avanzi di questa vetustissima città, e del castello sulla destra e sinistra sponda del Kerka. L'attuale *Gradina* è il luogo, dove esisteva il castello, entro il quale sonvi ruderi di un edifizio con abside semicircolare. Il sito chiamato erroneamente *Supliacerkva*, e *Trajanski-grad*, era il *Pretorio romano* dei Liburni. A destra della strada regia da Knin a Kistanje veggonsi i rimasugli d'un anfiteatro, e poco lungi le rovine d'un acquidotto. Negli spazii tra il castello e la città furono trovate moltissime monete d'oro, d'argento, di bronzo e di rame, con epigrafi greche romane ecc., anelli d'oro, d'argento, di ferro, ecc. e pietre preziose d'ogni specie. Il sig. Giorgio Sundecić, benemerito cultore di archeologia patria, possiede a Kistanje una bellissima raccolta di antichità romane, trovate in quelle vicinanze.

L'antichissima e celebre Burno è adesso una borgata. Sotto i veneziani chiamavasi *Quartir*, perchè era colà aqquartierato un presidio militare, che aveva lo speciale incarico di scortare le provenienze ottomane, particolarmente di animali da macello, destinati pel Lazzaretto di Zara. Nel 1854 venne ivi stabilita una Pretura-politica-giudiziaria. In giugno del 1876 Kistanje fu aggregata alla cappellania di Nunić, mentre dapprima era unita a Ruppe sotto la diocesi di Sebenico. È stazione curata con 35 anime. Ha una cappella nei locali dell'i. r. Giudizio, ed è dedicata a s. Lazzaro. Sembra sia stata edificata nel 1854, quando cioè fu istituita la Comune politica propria. La pala dell'altare è opera del celebre artista Francesco Salghetti-Drioli di Zara. Il cappellano di Nunić serve questa stazione.

Slivnizza (Slivnica).

Equidistante due miglia da Castel-Venier e da Possedaria giace il villaggio di *Slivnizza*.

Quando abbia avuto origine questo villaggio non consta. Trovasi però menzionato con tal nome in documenti del 1389.

Dai rimasugli di case, esistenti sui lembi delle due vicine colline *Oraska Gradina* e *Ćuković Greda*, e da indubbia tradizione si desume essere stato questo il sito dell'antico villaggio, e che il castello, ch' esisteva sulla sommità del detto colle *Oraska Gradina*, sia stato edificato per difesa degli abitanti del villaggio istesso, e forse anche di tutto il territorio, poichè esso domina tutto il canale della Morlacca, ed i villaggi d'ambe le sponde, nonchè tutto il circondario fino alla Vrana. Le cronache non dicono nulla da chi o quando sia stato edificato, ma è probabile che risalga all'epoca romana, della quale riconosconsi le traccie in que' massi smisurati, in bell'ordine disposti ne' suoi fondamenti ch' estendonsi nella periferia di circa un miglio. Neppure si sa quando nè da chi sia stato distrutto, non esistendovi memorie scritte. Non è a dirsi che dai Turchi fosse stato atterrato, dappoichè si sa di certo, ch' essi giammai occuparono questo luogo; fu bensì da essi infestato in modo, che non osavano i suoi abitanti di stabilirsi in posizioni vantaggiose all'agricoltura presso le ubertose ed amene sue campagne, ma si tennero sempre sulla parte montuosa, dove riusciva più facile la difesa specialmente del bestiame, oggetto principale della rapacità musulmana. Questa lasciò tuttavia una tale miseria e prostrazione d'animo, che gli abitanti non solo di cotesto villaggio, ma benanco di tutt'i luoghi contermini durarono gran fatica a riaversi. E prova ne sia, che appena 50 anni addietro il c. r. Demanio vendette un'estesissima ubertosa possessione, appartenente un dì al monastero di s. Nicolò di Zara; possessione, che per la sua estension e bontà potrebbe con una solerte ed intelligente coltura alimentare più migliaia di persone, fu venduta all'asta per poco più di 2000 fiorini; e chi l'acquistò, onde allettare coloni anche di altri villaggi, cedette la coltivazione dei campi alla condizione colonica dell' *ottavo*. Questa misura in ispecial modo attrasse coloni dalla vicina campagna di Castel-Venier e dalla montagna, per cui crebbe notevolmente la benestanza di questo villaggio, che in breve tempo raddoppiò la sua popolazione.

Quando alle primitive famiglie sia stato dato un proprio pastore non fu possibile di rinvenire. Consta però dalla tradizione, che pei loro bisogni spirituali ricorrevano al paroco

di Castel-Venier. Che fossero poche quelle famiglie lo dimostra il registro de' battezzati, dal quale si rileva che non più di 12 nati numeravansi all'anno in termine medio. Cessati i timori che l'Islamismo inculeva, la popolazione crebbe coll'aumento indigeno, e parte coll'epicratico domiciliarsi delle famiglie straniere, come sopra si è detto, e collo scopo di avvicinarsi al piano delle proprie campagne quando una, quando l'altra, costruironsi nuove abitazioni in prossimità a quelle della parte montuosa, donde poi ne nacque la divisione della parochia in *Slivnizza superiore,* ed *inferiore*. Nell'anno 1855, quando a Castel-Venier infieriva il *Cholèra*, un' intiera frazione di alquanti casali, staccossi da essa, e venne a piantarsi a Slivnizza, la quale conta di presente 84 focolari con 450 anime. Nel 1847 non ne aveva che 280.

Una sorgente d'acqua viva, appellata *Slivnizza*, diede il nome al villaggio. Scaturisce nella profondità di otto metri a breve distanza dalla frazione superiore, ove sino da epoca rimota fu scavato un pozzo per comodo degli abitanti.

Presso questo pozzo sorge la chiesa parochiale, circondata da ogni parte dal cimitero. Essa giace in posizione alquanto elevata, e sotto un esteso orizzonte, che appaga l'occhio dell'osservatore. Quando sia stata eretta, con quali mezzi, e se giammai fu consacrata, non consta, non essendovi memorie nè scolpite in marmo, nè scritte. Se non chè, dall'edacità del tempo essendo divenuta indecente, ed inservibile, l'anno 1844 col soldo del fondo ecclesiastico, e colla cooperazione dei villici fu ristaurata, stuccata con tavole, ed alzata due metri, affine di potervi aggiungere internamente un coretto per comodità degli uomini, come solevasi nelle chiese di campagna. Nel resto conserva le sue antiche dimensioni di 13 metri in lunghezza, e 7 in larghezza. Due porte le servono d'ingresso, la maggior rivolta a tramontana, la minore ad ostro. Non ha che due altari, e questi di legno, da discreta mano lavorati; il maggiore dedicato in origine ai Ss. Mm. *Cosma* e *Damiano*, eretto più tardi in onor della *s. Croce.* Dietro il maggior altare evvi la sacrestia. Sopra la sommità del frontale trovasi il campanile di forma romana, in cui fino pochi anni addietro eranvi due piccole campane. Siccome il loro suono non giungeva ai molti casali dispersi ed alcuni fino quattro miglia distanti, così nel 1877, per cura dell'or defunto suo curato Pasquale Bakotić,

ne furono provvedute due nuove e più grandi collo scambio delle vecchie e coll'aggiunta di fiorini 850, dalla rinomata fonderia di Pietro Colbacchini di Bassano. Per tale pio scopo la munificenza Sovrana di S. M. I. R. A. Francesco Giuseppe I. aveva elargito dalla propria cassetta fiorini 60, ed altrettanti il fondo ecclesiastico provinciale: il rimanente si è ricavato dalle spontanee obblazioni dei poveri fedeli della parochia, per cui le campane portano l'iscrizione = *Impensis fidelium de Slivnizza = 1877*. Per difetto dei mezzi necessari alla costruzione d'un nuovo campanile, che potesse reggere alla gravità del peso delle nuove, fu duopo appenderle nel cimitero a poca altezza, per cui il loro suono armonioso, non può spandersi in lontananza, come occorrerebbe.

Distante un quarto di miglia dalla chiesa, nella direzione nord-ovest, e precisamente appiè del colle *Oraska Gradina* è situata la *Canonica*. Era in origine un'angusta casa comunale, che perciò nel 1845 a spese del fondo ecclesiastico e colla manualità della popolazione fu ristaurata ed ampliata. Rimase isolata sin dal tempo in cui tutte le circostanti famiglie, come sopra disse, fabbricaronsi altrove le loro abitazioni.

Una pia confraternita esisteva per l'addietro in questo villaggio sotto il titolo e patrocinio dei santi martiri patroni della parochia *Cosma* e *Damiano*, e con elemosine e rendita di beni campestri sosteneva le spese del culto.

Colla scorta dei parochiali registri si è potuto formare la seguente serie dei parochi di questa località.

Serie dei parochi di Slivnizza.

Pietro Dadić	paroco	nel	1769
Vito Surić	„	„	1781
Giorgio Miletić	„	„	1792
Luca Magaš	„	„	1794
Antonio Jović	„	„	1797
Girolamo Jurić	„	„	1799
Giorgio Surić	„	„	1806
Marco Scorlić	„	„	1822
Antonio Vukić	escursore	„	1871
Vincenzo Miossević	amministratore	„	1874
Pasquale Bakotić	„	„	1876
Girolamo Mircetta m. o.	„	„	1879

Località aggregate a Slivnizza.

Selo Kolaz   Mihovilović   Podastrana.

Il villaggio di Slivnizza appartenne col titolo di Parochia alla soppressa diocesi di Nona; ora dipende in qualità egualmente di Parochia dal decanato di Rasanze dell'arcidiocesi di Zara.

Di questo villaggio n'ebbe il possesso nel sestodecimo secolo la famiglia patrizia zaratina de Soppe, una gentildonna della cui casa portollo in dote ad un Venier.

Radovin.

Lungi due miglia da Slivnizza, giace la villa di *Radovin* sopra una collina molto erta, e di difficile salita d'ogni parte, tranne da scilocco.

Ne' tempi andati, e particolarmente durante le incursioni turchesche era questo luogo considerato come la sentinella di tutto il circostante estesissimo territorio zaratino e nonese, dappoichè nè da Islam, nè da Polesnik, nè da Nadin, nè da Zemonico, poteva alcuno dipartirsi senza essere discoperto da quel punto culminante. Quando i menzionati villaggi erano in potere dell'ottomano, qualunque movimento ostile da parte dei Turchi, veniva contrassegnato da Radovin con apposito avviso. Nella sommità della collina scorgonsi parecchi avanzi di edifizii, di torri e mura molto grosse; il che dimostra l'antica sua importanza. Che fosse stata opera romana non v'è dubbio e lo dimostrano le costruzioni di quell'epoca, che scorgonsi in varii punti. È questo un magnifico punto di vista e molto interessante, distendendosi di là all'occhio dell'osservatore un panorama d'una meravigliosa bellezza Da tre lati veggonsi fertili e spaziose campagne, irrigate da parecchie sorgenti, una delle quali, assai copiosa, scaturisce dalle radici della stessa collina verso ponente. Ne sorge un'altra non meno ricca a levante, la quale facendosi strada attraverso la campagna, scorre verso maistro, e s'immerge nel mare, nella valle di Perlinich, dietro la collina di Ljubljna. Questa villa deliziosa era una volta proprietà della or estinta nobil famiglia zaratina Gliubavaz.

Da antiche scritture si rileva che questa villa sia stata parochia nel decimosettimo secolo, unita però a Ljuba. Al principio del decimottavo si trova sola da sè, indicata negli atti delle visite diocesane. Ora è cappellania esposta con anime 293, dipendente dal Decanato di Nona.

La chiesa di Radovin, intitolata alla B. V. del Rosario fu eretta a spese del governo Veneto intorno al 1600. Aveva nel 1808 una confraternita in onor della titolare con 30 confratelli, e con rendite di beni campestri, ch'erano impiegate nella manutenzione del suo altare.

Serie dei parochi di Radovin.

Antonio Chiuz	paroco	nel	1701
Natale Suhnovich	„	„	1737
Giovanni Gherdovich	„	„	1742
Simeone Jukich	„	„	1760
Matteo Mattulich	„	„	1771
Matteo Vukasovich	„	„	1777
Martino Pestich	„	„	1815
Simeone Rakuin	„	„	1840

Verchè (Vrsi e Vrhi).

In mezzo ad una estesissima ed amena campagna, alla distanza d'incirca 4 miglia da Nona, a borra, è situato il villaggio di *Verchè*. Dagli slavi è appellato *Vrsi*, ed anche *Vrhi*, perchè posto sulla sommità d'una collina ai cui piedi dalla parte di libeccio si estende una grande e fertilissima pianura, che porta il nome di *Stabilimento*, nella quale, al finire della dominazione veneta, per cura del marchese Girolamo Manfrin, coltivavasi il tabacco, mentre adesso per quattro quinti di estensione coltivansi i cereali dagli abitanti di Verchè. A maistro del villaggio giace un'altra non meno fertile ed estesa pianura, ricca di prati, e di terreni arativi e vignati, denominata *Jasenovo*, celebre nella storia di Nona, essendochè in essa, e precisamente nel sito *pod Gredom* il giorno 21 aprile del 1516, apparve la B. Vergine, che si venera sotto il titolo di *Madonna di Leporine*.

Verchè è menzionato col titolo di villaggio in documento del 1387, ciocchè fa ritenere, che fosse in quel tempo abitato, ed avesse il proprio paroco. Reso deserto all'epoca

dell' invasione ottomana, dopo seguita la pace fu ripopolato dalle genti del vicino Podgorje. È tradizione popolare, che ivi ponessero il proprio accampamento i Turchi quando assediarono la città di Nona, ed è assai probabile, che il sito, dove si fermarono, fosse la località sunnominata Jassenovo, essendole questo nome derivato da Jassen comandante dell' armata ottomana.

La chiesa parochiale di Verchè è posta nel centro del villaggio. Quando sia stata fondata non consta. È da ritenersi sia stata eretta nella seconda metà del secolo decimosettimo, dopo l' evasione turchesca, sulle rovine dell' antica, coeva alla fondazione del villaggio, e senza dubbio, da quelle orde empie e selvaggie distrutta. Da una iscrizione lapidaria, che trovasi presso la famiglia Custèra, si deduce ch' esistesse innanzi al 1775, mentre in quest' anno fu lastricata per cura del suo paroco, appartenente a codesta famiglia. Dopo il 1831 fu riedificata ed ampliata a spese del fondo ecclesiastico, indi nel 1865 ristaurata. Questa chiesa, che ora trovasi nel massimo deperimento, è di forma oblunga, e ad una sola navata. Ha una dimensione di m. 17 : 77 per 7 : 23, ristringendosi a m. 5 : 90 nel presbiterio, e più assai nella sacristia, posta dietro di essa. È dedicata a s. Michele Arcangelo, Principe della milizia celeste, come quasi tutte quelle che furono fabbricate o ristaurate dopo la dipartita dei Turchi. Sonovi in essa tre altari, tutti di legno intagliati ed inverniciati, ed in parte dorati, dei quali il maggiore è dedicato al titolare e patrono, la cui pala, di mediocre pennello, e ben conservata, rappresenta la Vergine col divin figlio, l' arcangelo e s. Rocco. L' altare laterale a destra di chi entra, dedicato alla B. V. del Rosario, ha una pala men buona con la Vergine, s. Giuseppe s. Sebastiano, s. Anselmo, vescovo di Nona, e s. Marcella. È stato eretto nel 1857 per cura del paroco don Filippo Pessussich. Il terzo altare, situato dirimpetto al precedente ed intitolato a s. Antonio di Padova, è del tutto guastato dalle acque che cadono dal fracido tetto, e perciò non merita menzione. Il suo campanile, di forma quadrangolare, addossato alla porta d' ingresso della chiesa, fu eretto nel 1872 a spese del villaggio; così pure le campane, per le quali l' or defunto Imperatore Ferdinando I elargì la somma di fior. 150. Furono queste benedette da S. E. l' arcivescovo Pietro Maupas in occasione della sua visita pastorale dell' anno stesso. Questa

chiesa ha beni fondi, e colle rendite fa fronte alle spese di manutenzione. La or soppressa sua confraternita, dedicata al titolare s. Michele, composta di 35 socii, provvedeva coi suoi contributi in natura al proprio necessario corredo, e sostentamento.

Un' altra chiesa in onore dello stesso arcangelo s. Michele esiste in questo villaggio, nella località Jassenovo. N' era beneficiato l' arcidiacono Giuseppe Giurinovich. Anche questa è un quadrilatero, di brevi dimensioni, spoglia di tutto, all' infuori dell' altar titolare. Il campanile alla romana, sovrasta la fronte. Dintorno v' è il comunale cimitero.

Una terza edicola, sotto il titolo di s. Giacopo ap. è situata nella campagna verso il mare.

L' attuale canonica, di piccole dimensioni, era dapprima una casa, fabbricata a spese del paroco don Simeone Custèra e per suo uso. Divenne in seguito l' abitazione de' suoi successori in carica. Sdruscita dal tempo, sulle sue rovine ne fu eretta una nuova dalle fondamenta nel 1822 a spese del fondo ecclesiastico, ch' è appunto la presente.

Verchè era in principio parochia della diocesi di Nona. Ora dopo la concentrazione di questa nell' arcidiocesi zaratina, e dopo la sistemazione delle parochie, seguita nel 1851, è diventata cappellania esposta, dipendente dal decanato di Nona. Ha 566 abitanti, assai pochi in confronto all' estensione e fertilità del suo territorio. Sono dediti all' ubriachezza e ai danneggiamenti, e poco amanti della fatica e del lavoro.

Serie dei parochi e dei cappellani di Verchè.

Simeone Custèra da Oltre	paroco	nel	1783
Stefano Custèra „	„	„	1800
Natale Custèra „	„	„	1810
Andrea Babich da Poljiza	„	„	1821
Filippo Pessussich da Zvirinaz	„	„	1830
Giovanni Marinovich da Premuda,	cap.	„	1861
Giuseppe Jerak da s. Cassiano	„	„	1876
Francesco Marin da Zara	„	„	1879

Poglizza (Poljica).

La villa di *Poglizza* (Poljica) del comune di Nona nel distretto di Zara si presenta all' occhio di chi, partendo in direzione boreale, va ad acquistare l' altura di Boccagnazzo.

Confina da borra col villaggio di Gliuba, da cui dista 3 miglia, da ponente con quello di Verchè e colla borgata di Nona, da mezzogiorno con Grue e col lago di Boccagnazzo, da levante con Dracevaz e Vissoćane. Trasse il suo nome di Poglizza (in slavo *Poljica*, che in italiano vale *pianura*) dalla fertilissima campagna che gli si stende d'intorno, seminata di cereali, e piantata di vigne dai laboriosi suoi coltivatori. Non è nemmeno improbabile l'opinione d'alcuni, che cotesto nome gli fosse stato imposto da alcune famiglie, che nel decimoquinto secolo emigrarono dalla provincia della Poljica, allorquando questo paese venne da intestine discordie sconvolto, e si recarono negli scogli di Zara, e nel territorio di Nona, ove sulle rovine d' una villa, che fu dai Turchi incendiata, vi si fossero stabilite, ed avessero edificate le loro abitazioni, imponendo al luogo il nome di Poljica, in memoria della patria da loro abbandonata.

La primitiva sua chiesa parochiale venne fabbricata dai villici in onor di s. Michele arcangelo. Andata dal tempo in rovina, n'eressero una nuova in onor della B. V. Assunta. Resasi anche questa inservibile, ristaurarono la prima, di cui per poco tempo si servirono, finchè nel 1857 ne fu edificata una nuova di pianta a spese del fondo ecclesiastico colla loro cooperazione. Essa misura in lunghezza metri 15 e 10 in larghezza. Ha due altari; il maggiore di marmo, e dedicato al patrono s. Michele, l'altro di muro in calce. Non fu però ancora consacrata, ma fu soltanto benedetta.

Oltre la chiesa parochiale esistono in questo villaggio due cappelle. La prima tra Poglizza e Zerava, diroccata dai Turchi nel 1516, che per antica tradizione si sa essere stata dedicata ai ss. app. *Pietro* e *Paolo*. La seconda, in buono stato, posta nel cimitero, intitolata a *s. Giorgio*, ma senz'altare.

La canonica, ch'è poco distante dalla chiesa, è una di quelle fabbricate sotto il presente governo.

Conta questa parochia al presente 406 abitanti di religione cattolica. Sono abbastanza laboriosi, e si distinguono nella coltivazione della vite, che da qualche tempo piantano di continuo, e lavorano con buon metodo e risultato. Hanno le stesse abitudini, e costumanze degli abitanti degli altri villaggi della morlacchia, sebbene sieno un po' più sobrii. Vanno soggetti alle febbri terzane a causa della malaria che

sviluppasi dal lago di Boccagnazzo e dalla palude di Nona, nel cui mezzo è situata la villa di Poglizza.

Poglizza era in antico parochia, e lo è anche al presente.

Apparteneva alla soppressa diocesi di Nona, e dopo il 1830 a questa di Zara, sotto il decanato di Nona. Ad essa è unita la cappellania di *Dracevac*, che dapprima alla parochia di Vissočane era congiunta.

Quattro località vanno aggregate a Poglizza, e sono:

Berdarich, un miglio distante da Poglizza.

Zerava, tre miglia verso il lago di Boccagnazzo.

Gradski brig, un miglio distante.

Dražić, un miglio distante.

Abbonda il villaggio di legna, e di boschi di quercia. Fra Poglizza e Zerava c'è un torrente, che in tutta la sua lunghezza è coperto da bosco, abbondante di selvaggiume.

Serie dei parochi di Poglizza.

Simeone Zvitulich	paroco	nel	1752
Antonio Jovich	»	»	1780
Martino Beram	»	»	1791
Bartolomeo Drazich	»	»	1830
Antonio Blagdan	»	»	1833
Michele Sesselja	»	»	1838
Simeone Scarich	»	»	1863
Giorgio Jelicich	»	»	1867
Giovanni Ferri	»	»	1870
Alessandro Servadei	»	»	1874

Dračevac.

Unita oggidì alla cura parochiale di Poglizza è la villa di *Dračevac*, anticamente *Drakuvazze*, così appellata in slavo dalle piante spinose, di cui essa abbonda. Confina da borra con *Višocane*, da scilocco con Polesnik, da mezzogiorno con Grue, e da ponente colle case Knesevich di Poglizza. Apparteneva alla soppressa diocesi di Nona. È cappellania esposta con 242 abitanti di religione cattolica. Fu nel 1862 unita a Poglizza, da cui venne nel 1874 disgiunta ed unita a Višocane, ma fu di nuovo abbinata a Poglizza in settembre dell'anno cor. 1879 per commodo della popolazione.

La sua chiesa, posta su d'un'altura, vicina ad un pozzo, detto Morovaz, è assai antica, trovandosene memoria in documento del 1550. I suoi muri sono assai grossi, ed il suo coperto a volto reale. Dapprima non riceveva la luce che da una ferritoja, situata a mezzogiorno, ora è illuminata da due finestre a mezzaluna. Ha un solo altare, dedicato a s. Martino vescovo. È pia credenza dei villici, che i Turchi per ben tre volte l'abbiano occupata e saccheggiata, ma che sempre ne fu liberata per intercessione del santo suo patrono. Ha il campanile alla romana nella sua fronte, e la sagrestia dietro l'altare. La circonda tutta d'intorno il cimitero, chè pure antico quanto la chiesa. Aveva in passato una pia confraternita, sotto il patrocinio del suo titolare s. Martino, composta di 28 confrati, i quali colle loro elemosine supplivano a quanto era necessario pel mantenimento della chiesa.

Anche la villa è assai antica, essendo menzionata in istrumento 21 agosto 1327 dell'archivio del preesistito monastero dei Benedettini di s. Grisogono.

Dracevac non ha propria canonica, ma soltanto una casa a pian terreno malconcia ed umida, che serviva per l'addietro all'uopo.

Serie dei cappellani di Dracevac

Doimo Radovich	cappellano	nel	1789
Luca Kevrich	"	"	1796
Giorgio Miletich	"	"	1802
Gregorio Berkich	"	"	1810
Simeone Tressin	"	"	1844

Da levante del villaggio s'innalzano le così dette *Kuline* che è una palazzina, fabbricata forse da qualche *beg* turco durante l'occupazione musulmana. È costrutta di grosse mura ed ha il coperto a volto.

Visočane.

Tre miglia distante da Poljica trovasi verso il sud-est la villa di *Visočane*. Parochia assai antica, trovandosi cenno di essa in scritture del secolo decimoquinto. Dipendeva dal vescovo di Nona; ora appartiene all'arcivescovato di Zara, ed è soggetta al decanato nonese.

Sua chiesa parochiale con cimitero era in antico s. Michele arcangelo, lontana un miglio e mezzo dalla villa. Ora invece lo è s. Antonio di Padova, una volta succursuale, e vicina alle case.

Eravi in questa parochia fino al 1808 una laica confraternita sotto gli auspicii di *s. Michele arc.* con 26 fratelli che colle loro elemosine e colle rendite di campagna provedevano al mantenimento della vecchia parochiale di s. Michele.

Vi esisteva pure una congregazione religiosa, detta *Braschina*, nella chiesa di s. Antonio. Era questa intitolata allo *Spirito Santo*; ed il suo scopo era di celebrar messe e fare altre opere pie in suffragio dei defunti confratelli. Componevasi di 25 sacerdoti, i quali d'ordinario erano parochi campestri, e di 8 laici. La direzione era appoggiata ad uno dei sacerdoti. Aveva il titolo di Vicario, ed era assistito da un cancelliere. Fu istituita nel 1702, ed aveva il suo statuto superiormente approvato. Facevano una volta all'anno le loro congregazioni, le quali duravano tre giorni, durante i quali si celebravano solenni messe ed ufficii pei morti.

Questa parochia conta di presente 251 anime.

Serie dei parochi di Visočane.

Prè Matteo q.m Strico	paroco	nel	1446
Natale Berkich	„	„	1787
Giuseppe Voivodich	„	„	1830
Simeone Tressin	„	„	1840
Giuseppe Toth	„	„	1876

Polešnik.

Il villaggio di *Polešnik* è situato verso greco-levante, lungi 10 miglia da Suovare verso maistro e 4 miglia da Zemonico verso tramontana.

Era questo in origine uno di que' castelli, eretti dagli antichi romani in queste contrade, affine di premunirsi contro le irruzioni de' popoli barbari, che pur troppo fecero man bassa di tutto anche in Dalmazia. E indizii di quell'epoca ne sono i ruderi, tuttora quà e là nei suoi dintorni esistenti, i quali accennano alla maniera di costruzione di que' tempi, ed inoltre le monete ivi in copia trovate coll'impronta dei

romani imperatori, fra le quali sono da annoverarsi una bene conservata, di Antonino Pio, rinvenuta propriamente fra le rovine del castello, coll'iscrizione = *Antoninus Aug. Pius P. P. Pr. P. XIIII. Cos. III Laetitia* = ed una di Massimino Erculeo collo scritto = *Maximianus P. Pius Herculi Victori.* =

Innalzavasi questo castello sopra una piacevole eminenza. Era di forma quadrilatera, precinto da forti mura, lunghe 50 passi per facciata, ed era munito di due torri circolari, una delle quali situata all'angolo di levante, che fu in seguito ridotta dai Turchi in serbatojo d'acqua, l'altra posta all'angolo di ponente, che serviva di rocca e di ultima ritirata, ed inoltre sopraintendeva alla difesa della porta d'ingresso; ciascuna delle quali torri era fiancheggiata da due cortine a sè corrispondenti.

Aveva questo castello communicazione con quelli di Slivnizza, di Ljuba e di Radovin mediante una strada militare, ch'è tuttora visibile, e formava con quelli di Slivnizza e di Ljuba (*Gradina*) gli angoli di un ben fortificato trilatero, che rendevasi inespugnabile per aver avuto nel centro il castello di Radovin, oggidì *Glavica Berettinova*; il quale apparato guerresco, a que' tempi formidabile, serviva di antemurale alle città di Zara e di Nona. Per cura di chi fossero stati eretti cotesti castelli non consta, ma è molto probabile che Augusto, il quale cinse di torri e di mura la città di Zara, affine di renderla inespugnabile, specialmente dal lato di mare, abbia pure voluto renderla invincibile dalla parte di terra coll'erigervi cosifatte opere fortificatorie.

Anche il nome stesso di *Policnik* sarebbe, a parere degl'intelligenti, un'indizio non dubbio della romana origine di questo castello, dappoichè di slavo non ha che la terminazione, mentre le prime due sillabe sono di derivazione pretamente greca, che poi ebbe la cittadinanza latina. Il nostro Gliubavaz chiama *Polisano* questo castello, forse dall'originario *Polyxenum*; e la posizione topografica di Poličnik giustificherebbe appieno il significato della parola.

Dopo i Romani, se ne resero padroni i Re ed i Principi Croati, che lo padroneggiarono per un breve tempo, lo ristaurarono, e lo governarono, al pari delle città, a mezzo di Zupani, o Conti, i quali trovansi di spesso menzionati negli antichi istrumenti di donazioni fatte da quei principi al monastero di s. Grisogono di Zara.

Cessata la dominazione slava, e succeduto il governo veneto, questo castello colle sue adjacenze divenne patrimonio della nobile famiglia zaratina de Pecchiari, anticamente de Martinussi, la quale lo risarcì, perchè malconcio e sdruscito, e lo possedette fino al 1571; nella qual epoca, caduta Zemonico, cadde anch'esso in potere dei Turchi, per cui furono obbligati i suoi abitanti a fuggirsene, e stabilirsi altrove.

Scacciati i Turchi dal territorio zaratino, occuparono questo castello i veneti che lo mandarono in fiamme assieme al sottoposto villaggio, onde quei barbari non venissero tentati ad impadronirsene un altra volta. Succeduta la pace, vi ritornarono quelle antiche famiglie cristiane, e si collocarono presso il diroccato castello, abbandonando il primiero lor sito, ch'era nelle aggiacenze della tuttora esistente cappella di s. Luca, che sin da principio serviva loro da chiesa parochiale. Ritenuto l'antico nome di Polisano e Polesnik ed anche Policki, quivi si fabbricarono le proprie abitazioni, ed una nuova chiesa di forma quadrangolare, della dimensione di 18 metri per 8, cui intitolarono a s. Nicolò. Dopo due secoli di esistenza, logorata dal tempo, e quasi cadente, si trovò necessario d'innalzarne una nuova, più ampia e più solida di quella. A spese del fondo ecclesiastico venne infatti eretta dalle fondamenta, e compiuta nel 1877, fu anche consacrata il dì 28 luglio 1878 dall'arcivescovo nostro Pietro Maupas in onor dell'antico patrono s. Nicolò. L'edifizio è di stile perfettamente romano, della lunghezza complessiva di m. 28, col campanile egualmente alla romana. È ad una navata coll'abside e sagrestia di forma ottangolare. La fronte, la base, e le lesene agli angoli, sono di pietra battuta, il rimanente ad intonaco. Nell'interno è bene decorata da lavori architettonici, ma spoglia d'altri ornati. V'è la cantoria sopra la porta maggiore, sostenuta da due colonne, lavoro di buon gusto, e di stile corretto. V'è inoltre un'altare di marmo, che unitamente ad una pianeta preziosa, un turribolo, una navicella ed una croce, il tutto d'argento cesellato e smaltato fu venduto ai villici l'anno 1769 dalle monache del convento di s. Nicolò di Zara per far fronte alle spese incontrate per la riedificazione del loro tempio. Tanto l'altare che la pala subirono guasti gravissimi, finchè erano nella chiesa primiera, ma riuscì di fare un conveniente ristauro dell'altare, non però della vecchia pala, cui ne fu anzi, non ha guari, sostituita una nuova, dipinta dal valente

artista P. Giuseppe Rossi m. o. lavoro diligente, esatto, e lodato dagli intelligenti.

Oltre alle prefate due chiese di s. Nicolò vi sono in questa parochia tre cappelle, cioè la prima di s. Luca, ch' era l'antica matrice, come si è detto; la seconda di s. Giovanni un miglio distante, coll' annessovi cimitero; la terza di s. Pietro.

Una confraternità vi esisteva fino al 1808, in cui fu soppressa. Aveva per patrono s. Nicolò, 45 confratelli, e rendite in natura e in danaro, con cui faceasi fronte alle spese del culto.

Questa parochia sin dalla sua origine appartenne alla or soppressa diocesi di Nona, al cui decanato e comune politico è ora soggetta. Ha di presente 643 anime.

Serie dei parochi di Polesnik.

Giorgio Kevrich da Visočane	paroco	dal	1752
Martino Kevrich „	„	„	1800
Andrea Babich da Polesnik	„	„	1811
Gasparo Matak da Rasanze	„	„	1812
Luca Dumich da Eso sciroccale	„	„	1827
Giuseppe Voivodich, supplente	„	„	1832
Simeone Spanich da Melada	„	„	1834
Giacomo Missul da Kale	„	„	1844
Giovanni Barbalich „ sino al 1864 in cui fu nominato pievano della colleggiata di s. Simeone	„	„	1851
Giovanni Ostrich „	„	„	1865
Felice Bakia „	„	„	1871
Antonio Vukić da Borgo Erizzo	„	„	1875

Località aggregate a Polesnik sono:
Istocnja Kosa, Zapadnja Kosa, Lovrinac,

Krupalj, villetta sul pendio d' una collina con belle pianure d' intorno.

Sovare.

Due miglia al sud-est di Polesnik ed a tramontana di Zemonico s' incontra la villa di *Sovare*, appellata anticamente *Suhovare*, piccola terra, situata in luogo eminente, e divisa in due parti poco distanti fra loro. Con scrittura del 1070

venne questa terra donata assieme ad una torre da certo Jadovano al monastero di s. Grisogono di Zara; la qual donazione fu dipoi confermata e sancita dal sommo pontefice Celestino III colla più volte menzionata sua bolla del 1195, dov'è detta terra di *Suhovare.* In altre antiche scritture v'è memoria di essa, quando col nome di Suhovare, e quando con quello abbreviato di *Suhi.* Il Lucio fa cenno della prefata torre, le cui vestigia in alcune parti tuttavia appariscono. Fu presa nel 1571 col ferro e col fuoco dai Turchi, i quali però, dopo l'assedio di Zemonico, cioè nel 1647, e dopo una terribile lotta, ed assai sanguinosa resistenza, l'abbandonarono a libera disposizione de' Veneziani, che la diedero in preda al fuoco, e ne smantellarono le deboli mura.

Rimasta deserta ed abbandonata per qualche tempo, vi ritornarono in seguito i suoi primi abitatori, e ristaurate le loro antiche abitazioni, ed eretta una piccola chiesa, si formarono in parochia al principio del secolo scorso, essendovi dati certi dell'esistenza de' suoi parochi nel 1720; il che si desume dai registri parochiali, ch' essendo mancanti de' primi fogli, autorizzano a credere che ancor prima di quell'epoca vi sia stata e chiesa e parochialità.

È tradizione che nelle turchesche invasioni parecchi abitanti di Suovare si fossero rifugiati nell' isola grossa, presso Birbinjo, ed avessero fondata la villa di Sauro. Un indizio sarebbe la somiglianza del nome Sauro con quello di Sovare.

Era Sovare parochia soggetta alla diocesi di Nona; colla nuova organizzazione, pubblicata nel 1850, venne abbinata a Polesnik, ed in seguito per Decreto Ministeriale del 1858 dichiarata cappellania esposta sotto il decanato di Nona dipendente dalla parochia di Polesnik. Ha 203 anime.

La sua chiesa è intitolata a S. Antonio di Padova; ha attiguo il cimitero e la casa canonica.

Aveva in passato una pia confraternita sotto il patrocinio di S. Antonio di Padova, ma fu estinta nel 1808. Era composta di 30 confratelli, i quali facevano fronte alle spese dell' altare padronale colle rendite di alcuni beni campestri, e coi contributi fraternali.

Serie dei parochi e dei cappellani di Sovare.

Tommaso Kevrich paroco decano dal 1827
Giovanni Barbalich supplente „ 1864

Giorgio Verixatz supplente	dal	1865
Giovanni Ostrich „	„	1866
Felice Bachia „	„	1873
Antonio Vuchich cappellano	„	1876

Il suddetto paroco Tommaso Kevrich merita special menzione per aver lasciato in morte buona parte dei suoi beni alle chiese di S. Anastasia, di S. Simeone e S. Francesco in Zara.

Smilčić.

Alla distanza di tre miglia da Sovare verso borea, sulla strada che conduce a Karin, trovasi il villaggio di *Smilčić*, posto in mezzo ad una deliziosa ed ubertosissima pianura. Era parochia della diocesi di Nona; ora cooperatura esposta di Nadin nel Decanato di Benkovac dell' arcidiocesi di Zara. Aveva dapprima la sua chiesa parochiale, di cui era patrono e titolare S. Michele Arcangelo. Diroccata dal tempo, sicchè non ne rimasero che sdruscite muraglie, servì per lunga epoca ad uso delle sacre funzioni la cappella privata, fabbricata dalla famiglia zaratina Tebaldi nel 1740 in onore di S. Giuseppe, finchè ne fu nel 1870 eretta una nuova dalle fondamenta sotto il titolo della Presentazione di M. V. per cura ed a spese della benemerita famiglia Vlatkovich di Novegradi, un ramo della quale si è trapiantato in questo villaggio di Smilčić in mezzo ai suoi beni.

Nel 1827 era paroco Natale Petessich, ed al presente n' è cooperatore esposto P. Carlo Sarić dei Minori Osservanti.

Non ha questa villa che 75 anime.

Skabernje.

La parochia, che porta il nome di *Skabernje*, è ora formata da sei gruppi o sezioni di case, quali sono *Hambar*, *Skabernje*, *Skara*, *Kutrovo*, *Plavanka*, e *Perkos*. I primi cinque son posti lungo la strada, che, deviando dalla strada regia Zara-Benkovaz al kil. 3-19, si estende quasi dritta in scilocco per sei kilometri fino al confine di Nadin. L' ultimo gruppo, cioè Perkos, giace su di un' altra strada che da Skabernje va in ponente. Il primo gruppo denominato *Hambar* ch' è prossimo alla strada regia si compone di 6

famiglie; alla metà della strada sta la sezione maggiore detta *Skabernje* con 35 famiglie; segue la sezione di *Skara;* indi *Kutrovo*, e finalmente quella detta *Plavanka* ciascuna con 8 famiglie. L'ultimo gruppo, cioè *Perkos*, che dista da Skabernje 3 kil. si compone di 23 famiglie. Assieme 88 famiglie con 604 anime, tutte cattoliche, le quali formano, come sopra si disse, una indivisa ed unica villa, chiamata *Skabernje*, con un solo capovilla ed un solo curato. A memoria di uomo Skabernje non arrivò alla cifra di 604 anime se non che nel 1878. In tutte le sezioni le case sono prossime le une alle altre, meno in Hambar e Kutrovo, ove sono alquanto disperse. Le due strade suaccennate sono carrozzabili, cosicchè si può accostarsi in carrozza alle porte di ciascuna famiglia, e a quelle delle rispettive lor chiese. Tutto il terreno che dalla strada principale guarda settentrione è sassoso ed improduttivo, mentre la parte meridionale è una bella e vasta pianura di campagne coltivate a semina, e piantate a vigna.

Dai registri parochiali si deduce, che Perkos in antico fosse stato il luogo più importante di tutt'i sunnominati, e che da esso tutta la villa si appellasse Perkos, poichè nei medesimi non è fatta menzione di Skabernje, neppur negli atti delle visite canoniche, ma unicamente di Perkos. Troviamo nelle patrie memorie che Perkos era nel secolo decimosettimo una fiorente parochia, che nel 1646 ebbe a pastore il famoso prete Sorich, ma che nel 1681 gemeva sotto il ferreo giogo ottomano, come diremo a suo luogo. Durante la musulmana occupazione, gli abitanti di Perkos emigrarono in buona parte e si stabilirono a Skabernje; onde, rimasta quella terra quasi deserta di cristiani, surse in principalità la sezione di Skabernje, e s'avanzò fino a tanto che nel 1686 divenne parochia. Da quest'epoca quindi comincia a datare l'istituzione della parochia di Skabernje, che prima non era che una località di Perkos. Fissata in tal modo con certezza l'epoca della fondazione della parochia, di cui è parola, ora diremo qualche cosa della sua chiesa.

A metà di strada da Skabernje a Perkos sul dorso di una dolce collina è situata la chiesa cappellaniale di Skabernje, fabbricata in epoca remotissima, senza che da monumenti lapidari o scritti ne consti l'anno di sua erezione o consacrazione. È di forma quadrilunga con coperto reale arcuato, sostenuto da tre archi e rispettive colonne in mu-

ratura. Ha nell' interno m. 12 di lunghezza, e 4.90 in larghezza, che nel presbiterio è alquanto minore. Sulla sommità del frontispizio, ch' è rivolto a ponente, s' innalza il campanile, alla romana, con due campane. Ha due porte d' ingresso, sei finestre a mezzaluna, ed il selciato di pietra regolare. Nella parte posteriore v' è la sagristia con due finestre e selciato simile a quello della chiesa. Due altari l' adornano; il maggiore dedicato a s. Luca ev. la cui pala vecchia e sdruscita, di mediocre pennello, rappresenta la Vergine Immacolata con s. Luca e s. Giovanni ev. e sulla cui mensa poggia il tabernacolo, pure di marmo; il minore, anche di marmo, situato in faccia la porta laterale, con pala vecchia e sdruscita, rappresentante la Vergine del Carmelo e s. Giovanni Battista. Abbenchè questa chiesa sia la parochiale e s. Luca ne sia il titolare, pure viene ritenuta qual patrona della parochia la Madonna Assunta, nella cui festività si tiene la solenne funzione con segni di gioja e di esultanza nella cappella dell' Assunzione in Hambar.

La cappella dell' Assunzione in Hambar, la quale dista m. 100 dalla strada regia, è rivolta a ponente, e misura m. 9.10 per 3.70. Ha un solo uscio, e sopra di esso un finestrino nella facciata, ed inoltre due finestrelle nelle pareti laterali. Sulla sommità della fronte v' è il campanile con una campana. L' unico altare, che vi esiste, non ha che la mensa di pietra, e la pala vecchia e logora, su cui è dipinta la B. V. Assunta con s. Rocco e s. Domenico.

Tanto a Skabernje, quanto in Hambar v' è il cimitero comunale. L' uno e l' altro, circondati da muro in calce, racchiudono la chiesa, che sta nel centro. In quello di Skabernje vi sono parecchi olmi di grandezza gigantesca, i quali stendendo la loro ombra sopra il pozzo, che è sulla strada fuori del recinto, rendono assai gradita la sosta, e quasi glaciale la freschezza dell' aqua. Essi attorniano la chiesa da tre lati. Si hanno prove, che in questo cimitero venivano in antico sepolti i morti di tutte le ville limitrofe, quando queste mancavano di chiese e cimiteri, fra le quali anche le ville di Ceranje e Miranje, ora di rito greco n. u. Nel cimitero di Hambar, ch' è di forma quadrilatera, ma meno grande del primo, alcuni pochi di Hambar furono sepolti, ma dal 1822 nessuno.

Aveva Skabernje nel 1808 una laica confraternita sotto il patrocinio del suo titolare s. Luca, con 40 associati e con

rendite di vino, biade, ed elemosine in danaro, a beneficio della chiesa curaziale

Tra i suoi sacri arredi è rimarchevole una pianeta di seta rossa, avente lo stemma dell' arcivescovo Capello; segno questo che fu donata da lui a questa chiesa intorno al 1640, quando siedeva sulla cattedra arcivescovile di Zara. Lo stemma è un' aquila a due teste, con un cappello nel petto.

Skabernje è stata parochia fino al 1851, nel qual anno in seguito alla nuova organizzazione della Diocesi divenne Cappellania esposta, soggetta al Decanato di Zara.

Serie dei parochi e cappellani di Skabernje

dedotta dai registri parochiali.

N.	Nome	Ufficio		Anno
1.	Mile Raspovich	paroco	nel	1686
2.	Simeone Dražina	„	„	1719
3.	Giovanni Pizerich	„	„	1722
4.	Matteo Marinovich	„	„	1727
5.	Michele Rušin	„	„	1729
6.	Rocco Milatovich	„	„	1730
7.	Giacomo Smolich	„	„	1731
8.	Matteo Gherdovich	„	„	1751
9.	Girolamo Castellanich	„	„	1756
10.	Tommaso Sikirich	cappellano	„	1758
11.	Michele Majerich	paroco	„	1779
12.	Matteo Maghich da Pasman	par.	„	1780
13.	Stefano Torich da Vergada	„	„	1810
14.	Giuseppe Marcellich da Oltre	„	„	1822
15.	Simeone Sarich da Pasman, paroco di Zemonico,	supplente	nel	1846
16.	Bartolomeo Drazich	amministr.	„	1846
17.	Simeone Svorinich da Sestrunj	amministr.	nel	1846
18.	Tito Shufflay	„	„	1849
19.	Simeone Sutlovich da Eso grande,	cappellano	nel	1854
20.	Simeone Sarich, iterum	supplente	„	1854
21.	Matteo Nekić da Jašenice,	cappellano	nel	1859
22.	Biagio Blasul da Cale	cappellano	„	1865

23. Simeone Ziz del III Ordine, da Veglia, supplente nel 1874
24. Biagio Cvitanović da Eso grande, cappellano nel 1874

I parochi dal N.° 1 al N.° 13 scrivevano unicamente in caratteri glagolitici corsivi; dal N.° 14 in poi con caratteri latini, dal tempo cioè in cui i registri parochiali diventarono anche registri civili.

In vicinanza della chiesa di s. Luca, dalla parte di settentrione, 30 metri circa lungi dal muro del cimitero, vi erano due anni fa gli avanzi d'antico fabbricato, forse un chiostro, ovvero un palazzo di qualche signore. Ammirevole a vedersi n'era il selciato, poichè composto di cinque strati diversi. Il primo, formante la superficie esterna era un cemento marmorideo; il secondo sottoposto al primo, era di calce mista con ghiaja grossa; il terzo di piccoli mattoni della misura di cm. 11 per 7, posti in taglio, uniti con calce, e in bell'ordine disposti; il quarto simile al secondo; ed il quinto, lastricato con piccole pietre oblunghe messe insieme con calce, e collocate fra loro obblíquamente.

Nella stessa direzione, 150 metri incirca dal cimitero si rinvennero parecchi sepolcri in cemento, lapidi sepolcrali, e rottami di urne mortuarie di terra cotta.

A mezzogiorno in ponente di Skabernje v'è un punto detto *Cerkuina*, che divide il confine di questa dalla villa di Galovci, ed un'altro a mezzogiorno in levante, detto *Bojana*, che divide i confini di Skabernje, Galovci e Gorica. Da alcune tradizioni popolari, tuttora esistenti, si deduce, che questi luoghi furono un tempo travagliati orribilmente dalla peste e dalla guerra; il che si conferma dalla storia nostra, che del primo malore ne fa una orribile dipintura quando invase il zaratino territorio, e del secondo narra il sangue sparso, le ville devastate e distrutte. I nomi suddetti di Cerkuina e Bojana ne sono una indubbia testimonianza.

La villa di Skabernje è provvista d'acqua potabile a preferenza di tutte le altre del zaratino contado. Ha essa undici pozzi d'acqua viva, e tutti vicini ai singoli gruppi di case. Hambar ne ha due, *Popovac* e *Donjevac* appellati: Skabernje ne ha uno, detto *Lokvenjak:* Skara uno pure denominato *Bunarić;* Kutrovo uno col nome di *Stankovac;* Plavanka uno detto *Jukovac:* Perkos ne ha quattro, cioè *Novak*,

Zloušac, *Zagerliak*, e *Papirna:* e finalmente presso la chiesa di s. Luca ancor uno, appellato *Cerkvenjak.* Sonovi inoltre due sorgenti perenni, una cioè detta *Rošulje* presso Hambar, ed un' altra detta *Pletenica* appresso Perkos.

La principale rendita dei villici sono i grani di tutte le specie, il vino e la pastorizia. Di ulivi non ce ne sono che pochi, così che il più ricco non può far più di due barili d' olio.

Passiamo ora all' indole e costumi dei villici. Su di che è necessario a sapersi, che fino a venti anni addietro gli abitanti di Skabernje erano d' indole feroce e vendicativa all' eccesso, e dediti alla gozzoviglia e all' inerzia. Il furto era per essi cosa comune, l' omicidio proditorio spessissimo, ed erano riguardate prodezze l' incendio, il taglio, la devastazione dei frutti della campagna. Un solo prete, *Matteo Nekić*, nel breve sessennale corso di sua cura pastorale, giunse a togliere ed estirpare, come per incanto, tutti questi vizii nel popolo Skabernjese. Con zelo veramente apostolico, accompagnato dalla costanza e dal coraggio, e con instancabile fatica ridusse quella popolazione a costumi più miti, ed a sentimenti più morali e religiosi. Ora questa popolazione è fra le più tranquille del zaratino territorio, dedicossi all' economia e al lavoro, frequenta la chiesa e le pratiche di pietà e di religione.

Dopo di ciò gioverà far parola degli usi e delle costumanze del paese. Ed in primo luogo non sarà inutile il sapere come si solenneggi da essi la festa del Natale. Tutte le famiglie si provvedono di abbondante quantità di legna e dalla sera della grande vigilia sino a tutta la festa tengono acceso e ben alimentato il fuoco. Il paroco benedice tutte le case, ed in ogni casa anche l' incenso, col quale essi stessi incensano dippoi le stalle, gli animali e le adiacenze. Non vi ha famiglia che non solennizzi il s. Natale alla propria mensa, e per quanto miserabile sia, vi sgozza almeno un agnello per darne al curato lo stinco ed un pane d' orzo o spelta pella incensazione e benedizione della casa.

È uso di molte famiglie di festeggiare il *Krstnoime* (la sagra di famiglia) la maggior parte nelle solennità di s. Stefano e di s. Giovanni. Fanno esse inviti e banchetto. Il curato benedice all' uopo l' incenso le candelette, ed una candela maggiore. Se egli non interviene al pranzo è tenuto di venire almeno a recitare il vespero pei defunti della fa-

miglia. Durante la recita del vespero, tutti i parenti tengono accese le piccole candele, ed in mezzo della tavola arde la maggiore, piantata in un pane. Il capofamiglia colla testa scoperta, pregando pei propri defunti, accende riverentemente la candela maggiore nell' atto del desinare, cui, se non fu ancora recitato il vespero dal curato, smorza verso sera, versandovi sopra del vino. Compiuta una volta la recita del vespero, questa candela arde senza interruzione fino al totale consumo.

Il popolo ha molta divozione pei propri defunti, e non li dimentica di messe in loro suffragio.

Il giorno della Purificazione di M. V. non si benedicono che le sole candelette comperate dalla Fabbriceria. Queste si dividono per tutti gl' individui delle famiglie, compresivi i bambini appena nati.

Ogni anno tutte le famiglie pel giorno dei Santi si provvedono di nuove candele. Queste vengono benedette prima della messa di detta festività, e si tengono alla solenne messa di Tutt' i Santi, alla funzione e messa dei morti, alle messe dei morti, alle messe di Natale e Pasqua, alle esposizioni del S.S. Sacramento, ed alle messe ed ufficiature dei sepolcri pei propri defunti.

Nel caso di morte di un adulto, i più benestanti fanno invito ai parenti ed agli amici, anche lontani. V' intervengono altri pure, quanti ne vogliono, sebbene non invitati. Zeppa la tavola del convito, s' affollano gli altri in tutto il resto della casa, ed occorrendo anche fuori Silenzioso e triste si è il contegno di tutti, il mangiare abbondante, il bere moderato. Alla fine del trattamento, ch' è assai breve relativamente agli usi in altre circostanze, il curato, distribuite le candele ai parenti, canta il vespero dei defunti, e finito questo, ognuno si allontana, meno quelli che dal padrone sono pregati di fargli compagnia fino al giorno seguente, come parenti ed amici venuti da lontano. L' incensazione si usa al *Magnificat*, la quale dal paroco si manda successivamente a tutti i parenti. Gli scogliani piangono i morti in versi decasillabi, quelli del continente in ottonari.

V' è pur l' uso di far benedire il pane e l' olio nel giorno di S. Biagio. Il pane si dà in cibo agli ammalati e coll' olio si unge la gola in caso d' infermità, ed inoltre le piaghe degli uomini e degli animali.

Alla Pasqua, oltre la benedizione dei cibi d' uso, fanno

benedire una piccola quantità di grano di ogni specie, e lo mescolano con quello destinato alla semina.

L' acqua benedetta nella vigilia dell' Epifania ha presso di loro una speciale importanza. Con essa aspergono da sè tutte la stanze delle loro case, le stalle, le aje, tutti gli animali e le campagne.

Questo popolo teme terribilmente la maledizione del proprio curato di qualunque condotta o fama esso sia, e pella paura di una tale maledizione si astiene da molti mali verso il suo prossimo, quali sono il furto, il taglio, l' incendio, e la devastazione delle campagne. Con questo mezzo, benchè illecito, i curati, prendono le difese del perseguitato, lo liberano dalla prepotenza di nemici feroci e sanguinari.

Il curato se è di buona condotta è amato e venerato. altrimenti o non è curato, ovvero deriso ad anche sprezzato; ma in ogni caso anche il più feroce e indurato nel delitto teme, come si disse, la sua maledizione.

Nadin.

Lungi un miglio e mezzo al sud-est di Skabernje, dodici miglia da Zara, in mezzo ad una spaziosa campagna si presenta il villaggio di *Nadin*, l' antica *Nadinium* dei Romani, ed anche *Nedinum*, della quale si conservano ancor le traccie. Dalle iscrizioni lapidarie risulta che era colonia romana, della *tribus Claudia*, eretta dai Duumviri. Fu annoverata da Tolomeo tra le città marittime della Liburnia. Parecchie iscrizioni lapidarie furono scoperte nello scorso secolo, le quali furono trasportate nella preesistita Galleria Pellegrini. Anche di recente se ne rinvennero alcune nella pianura dove oggidì giace il villaggio, ed anche frammenti d' ornato, colonne, e monete. e fra quest' ultime un Domiziano di bronzo. Fu questa città, al dire de' nostri storici, dai Goti distrutta. Nel 1096, sopra il colle, che ad oriente dell' attual villaggio si eleva 134 m. sopra il livello del mare, venne innalzato un castello dai Conti Croati, sulle antiche rovine del *Castrum* romano, e da forti muraglie circondato. Ma in seguito fu anche questo da forze nemiche atterrato. Giunti i Veneti in possesso di queste terre, sopra quelle rovine n'eressero un nuovo di pianta, e come narrano le nostre cronache, il dì 6 Marzo 1496 fu gettata la prima pietra dal Vicario di Zara, assistito dai patrizî zaratini Co. Tommaso

Leon, e Damiano de Ciprianis, dopo che fu cantata solenne messa d' inaugurazione del nuovo castello. Paolo Jovio nel l. 36 della sua Istoria narra, che Amurat per tradimento dell' avaro suo custode s' impadronì (1539) di questo castello, che, per essere posto su di un' alto colle, come si disse, era di grande importanza, poichè serviva di vedetta agli abitanti del villaggio, i quali all' avvicinarsi del nemico, con fuochi, con bandiere e a colpi di mortaretto davano avviso ai terrieri, ed anche ai lontani del prossimo pericolo, onde avessero tempo e modo di salvarsi. I Turchi non contenti di essersene così resi padroni lo smantellarono in parte dopo di avervi incendiate le sottoposte abitazioni. Lo tennero per molto tempo, come deposito, e nel 1646 vi edificarono dei magazzini per custodire gli attrezzi di guerra, e per conservare le munizioni e le provigioni, onde continuare a combattere in Dalmazia, per impossessarsi un giorno di tutta la provincia. Nel 1647 il Provveditore Generale Leonardo Foscolo, trovati senza presidio codesti edifizî, fatte trasportare le munizioni da guerra in luogo sicuro, li diede alle fiamme. Li riedificarono però ancora una volta i Turchi. Ma finalmente nel 1684 vi ritornarono i Veneti, che trovarono e castello e villaggio disabitato, e quasi distrutto.

Su di quel colle veggonsi infatti colossali rovine di costruzione medioevale. La cima del colle viene anche al presente appellata *Staro selo.* Essa è circondata da mura assai antiche, ancora visibili e dalla parte del sud ancora bene conservate, ed in alcuni punti nell' altezza di 2 m. Le altre rovine visibili entro il circuito delle mura sono di costruzione posteriore, veneta e turca.

Sulle rovine sorse allora un nuovo villaggio di 80 case, ed appena ebbero quegli abitanti un po' di pace, edificarono la propria chiesa parochiale e la dedicarono a S. Antonio di Padova. V' eressero pure una casa per abitazione del paroco, che per essere sdruscita dal tempo, fu sostituita da una nuova, fabbricata nel 1878 a spese del fondo ecclesiastico.

Due pie confraternite, coi loro contributi in natura e in danaro, provvedevano al mantenimento della chiesa. Tali erano quella della B. V. del Rosario con 34 fratelli, e quella di S. Antonio di Padova con 32 fratelli.

Fu un tempo questa villa parochia decanale della diocesi di Nona, ora è semplice parochia dell' Arcidiocesi di Zara con 224 anime nel Decanato di Benkovaz.

Eravi in questa villa un chiostro di P.P. Conventuali, il quale fu nel 1500 distrutto.

Serie dei parochi di Nadin.

Luca Sikirich	paroco	nel	1805
Vincenzo Supicich	„	„	1840
Michele Levacich	„	„	1843
Biagio Blasul	„	„	1863
Giovanni Illinich	„	„	1870
Nicolò Mekinić	„	„	1876

In antiche scritture trovansi le seguenti famiglie stabilite a Nadin: cioè Sossich nel 1356, Pribislavich nel 1391, Cacich nel 1399, Divac nel 1450 e Zmelich nel 1465.

In scrittura del 1541 trovasi menzionato Pietro Giustiniani qual castellano di Nadin.

Rastević.

Due miglia lontano a sud-est di Nadin giace la villa di *Rastević*. Apparteneva anche questa alla diocesi di Nona, ed era parochia. Ora è cappellania esposta dipendente dal Decanato di Benkovać.

L' antica sua chiesa parochiale, intitolata a S. Giorgio m. è stata eretta in epoca rimota trovandosi nell' altar laterale dalla parte dell' epistola una iscrizione del 1164 con uno stemma d' antica scultura, rappresentante una mano, che stringe una spada di forma vetusta. Venne rifabbricata dalle fondamenta nel 1845 a spese del fondo ecclesiastico col concorso dei villici, e fu consacrata del 1846. È grande abbastanza. Ha il campanile alla romana con due campane. Ha due altari; il maggiore di marmo dedicato al titolare, il minore a s. Gio. Battista, ed ai Re Magi.

Aveva questa chiesa una pia confraternita sotto l' invocazione del suo titolare S. Giorgio con 38 confrati, i quali con redditi in natura e in denaro sostenevano le spese necessarie al suo mantenimento.

Ha il suo cimitero, la casa canonica, e 278 anime. Riguardo alla casa, questa apparteneva alla nobile famiglia de Felicinovich di Zara, fu comperata dal governo, e ristaurata ed ampliata a spese della popolazione. Ora è nel massimo

disordine al pari della chiesa. E l'una e l'altra, che sono attigue, furono precinte da un muro in calce a spese dell'attuale curato. Furono suoi parochi Gregorio Ugarcovich nel 1810; Simeone Michich dal 1827 fino al 1874, il quale si ebbe la croce d'oro del merito con corona pei lunghi e meritati servigi in cura d'anime; poi per breve tempo Francesco Bellenghi, indi Nicolò Mekinich nel 1875.

Benkovac.

Benkovac, capoluogo dell'omonimo distretto politico, giace 18 miglia all'est di Zara nell'intersecazione della strada provinciale Pakoščane-Karin colla regia Zara-Skardona, Zara-Kistanje. Siede sopra un bassopiano alluviale, cui fan corona due altipiani, Kukalj cioè a nord-est, e Podlug a sud-ovest, ed inoltre quattro colli. Deve il suo nome a Benković, a cui il circostante territorio fu dato in signoria all'epoca della occupazione turchesca, e che vuolsi abbia eretto l'attuale castello sul colle S. Antonio, benchè sia da ritenersi l'abbia piuttosto ristaurato, mentre le nostre cronache ne attribuiscono la primitiva sua fondazione ai Conti Croati nel medio evo. Come tutto quanto il territorio zaratino-nonese fino a Babindub, così anche Benkovac dovette subire il giogo ottomano, da cui verso la metà del secolo decimosesto s'affrancò definitivamente colla cacciata dei barbari, avvenuta per opera dei serdari, guidati dall'eroico Močivunja, sotto la direzione del provveditor generale Corner, che governava la Dalmazia in nome della Repubblica veneta. Questi, sbaragliati i Turchi, pubblicò un bando, con cui assicurava la vita e le sostanze a quelli che fossero rimasti in Dalmazia, a condizione però che dovessero abbracciare la religione cristiana. Del qual bando approfittava a Benkovac la sola famiglia turca *Atlič*, che tosto si fece battezzare; ed il provveditore, che zelava la propagazione del cristianesimo volle egli stesso assistere da padrino ai neofiti, ed imponeva ad essi il diminutivo del proprio cognome "*Corneretto*„ che i loro discendenti conservano a tutt'oggi, sebbene dai contadini si continui a chiamarli *Atliči*. Questa è la più antica famiglia della borgata dopo la dominazione ottomana, a cui in seguito si aggiunsero le famiglie Borin e Bašić, e più tardi altre ancora come vedremo. Da quell'epoca Benkovac rimase stazionaria sino alla metà del secolo presente, essendovi memorie scritte che

in tutto questo lasso di tempo non contava più di 30 od al più 35 abitanti

Benkovac cominciò a risorgere dopo l'anno 1846, in cui vi fu stabilita una i. r. Pretura politico-giudiziaria coll'assegnamento di parecchi villaggi, tolti ai distretti di Scardona e di Zara. Sorsero allora nuovi edifizî, vi si aprirono negozi di vario genere, ed in breve tempo diventò Benkovac il centro principale del commercio di tutto il territorio centrale. Ciò non basta, dappoichè staccato nel 1868 il potere politico dal giudiziario, questo luogo divenne anche la sede del Capitanato distrettuale, da nuovo istituito; donde nacque il bisogno di nuove fabbriche, ed un rilevante incremento di popolazione, in guisa tale, che dall'anno 1846 in cui esistevano 10 case con 35 individui, come sopra si è detto, al presente si contano invece oltre a 40 case, ed una popolazione di circa 400 abitanti, dei quali parte impiegati, parte possidenti, negozianti, artisti. Gl'i. r. Uffici che hanno residenza sono: il Capitanato distrettuale, il Giudizio distrettuale, l'Ufficio d'imposta, la Commissione d'estimo, un appostamento di gendarmeria, ed una colonna mobile. Avvi inoltre l'Ufficio comunale, ed una farmacia ecc.

Il commercio d'esportazione consiste principalmente in vino, granaglie, pelli e sevo. La coltura della vite viene di continuo propagata e riesce a meraviglia. La borgata farà in media 6000 ettolitri di vino all'anno.

La popolazione che è composta di famiglie giunte dal Friuli, da Verlika, Derniš, Knin, Kistanje, Scardona, Zara e Traù, ed anche dalla Croazia, è cattolica in gran maggioranza. L'indole varia a seconda dell'origine. La tendenza d'arricchire è comune a tutti.

La massima parte delle case, le quali sono costruite con sufficiente gusto estetico, giace lungo la strada regia, dall'una all'altra parte della stessa, in direzione est-ovest con preferente tendenza verso l'est, seguendo il declivio del terreno, per cui molte rimangono inondate col cadere delle pioggie, come non una volta è avvenuto; mentre se la borgata si estendesse in senso inverso cioè all'ovest, questo grave inconveniente non si avrebbe a deplorare.

Non è dubbio che, allorquando i Principi Croati signoreggiavano questo castello, da loro fondato, il circostante paese fosse cattolico, ed un paroco avesse avuto, ed una chiesa; poichè è certo che dov'essi ponevano lor sede, dopo

di essersi ben muniti e fortificati, erigevano chiese, e proteggevano la religione. Nulla però ci dicono le patrie istorie di tutto questo Non v' ha dubbio del pari, che, impadronitisi i Turchi del castello e del paese, avranno fatto man bassa d'ogni cosa, di persone, di case e della stessa chiesa; ma cacciati che furono i barbari nel 1646 dal territorio zaratino e nonese, furono puranco espulsi da Benkovac, come abbiamo di sopra narrato, e la sola famiglia neoconvertita Corneretto-Atlić cominciò a formare una nuova comunità cristiana, cui si associarono successivamente le altre due Borin e Bašić. Non essendovi però nè chiesa nè paroco, furon questi da principio assistiti spiritualmente dai frati di Perušić, parochia che dista pochissimo da Benkovac, coi quali ebbero comuni per qualche tempo la chiesa e il cimitero, fino a tanto che la famiglia Borin eresse nel 1743 una cappella in onor di S. Antonio sul colle di tal nome, a ridosso della cinta del castello, ed a fianco della propria abitazione. È questa cappella un quadrilatero della dimensione di m. 7.30 per 4.80. Ha un campanile alla romana con due campane, una delle quali appartiene alla diroccata chiesa di Kulatlagić. È illuminata di fronte da una finestra circolare, e da due oblunghe, e dal lato destro da una semicircolare. È coperta di tegole, ed è soffittata di tavole dipinte ad olio. Nell'interno ha un altare di pietra, tutto inverniciato, con pala, di meschino pennello, e guasta dall' umidità, rappresentante la Vergine col divin figlio, e con S. Antonio di Padova, e S. Gio. Nepomuceno ai lati. Nella base dell' altare v'è la seguente iscrizione, che ricorda il suo fondatore Giovanni Borin:

Altare in honorem Dei ac D. Antonii Pat. pietas erexit; Viventibus Ill.mo Epo Nechich, Pietro Lisica capellano ac Johanne Borino, fundatore. Anno 1743.

Questa cappella aveva comunicazione una volta coll' attigua casa Borin mediante un uscio praticato dal lato destro della cantoria, il quale ora è murato. Servì dessa da chiesa curaziale sino a quest' ultimi tempi, cioè fino al 1865, in cui venne aperta la chiesa nuova, di cui parleremo in appresso. Al presente vi si celebra qualche messa fra l'anno e nella festività del titolare. Nel 1860 le venne aggiunta una piccola sagrestia.

Mentre si stava erigendo questa chiesetta, il suo fondatore Borin ottenne dal Vescovo di Nona Tommaso Nechich

un cappellano nella persona di Pietro Lisica, e lo dotava di beni fondi, sufficienti al sostentamento di lui e dei suoi successori. Per tal guisa venne fondato il beneficio curaziale, il quale scomparve però in seguito, poichè in assenza del curato venne in parte usurpato, ed in parte annesso alla chiesa.

Se al cappellano Lisica, venuto nell'anno 1743, succedessero immediatamente altri cappellani, oppure ritornassero i Benkovcani sotto la cura dei frati di Perušić non consta positivamente; ma è però molto probabile quest' ultima supposizione, poichè la tradizione non porta fra il Lisica ed il Gersković altri cappellani. Circa l' anno 1820 venne destinato a cappellano il Gersković, e vi rimase fino al 1840. Succeduta la riorganizzazione delle parocchie in Dalmazia, Benkovac veniva innalzata a parochia, per cui le furono unite sei famiglie cattoliche di Kulatlagić, che per lo innanzi erano sotto la cura di Korlat, ed inoltre il villaggio di Sopot, ambidue poco distanti da Benkovac. In seguito alla quale unione i Parochi di Benkovac erano incaricati di celebrare una seconda messa nei dì festivo-dominicali nella cappella di S. Pietro a Kulatlagić; obbligo da cui vennero sciolti da circa 30 anni, pel crollo del tetto e d' una parte dei muri della medesima.

Seguono in ordine cronologico i cappellani e gli amministratori parochiali, che si succedettero dal 1743 al 1862.

Pietro Lisica, cappellano	dal	**1743**–
Giovanni Gersković da Sale	„	1820-1840
Simeone Michich parroco di Rastević suppl.	„	1840-1842
Simeone Profazza da S. Eufemia amm. par.	„	1842-1844
Simeone Michich da Sale come sopra . .	„	1844-1847
Vincenzo Merchizza da Scardona amm. par.	„	1847-1848
Simeone Michich, come sopra supplente .	„	1848–
Giovanni Bevilaqua da Zara amm. par. . .	„	1848-1849
Simeone Michich, come sopra supplente .	„	1849-1850
Francesco Zvetich da Segna, amm. par. .	„	1850-1854
Simeone Michich, come sopra supplente .	„	1854-1858
P. Carlo Sarić, amm. par. di Perusić, suppl.	„	1858-1859
Biagio Blasul da Cale, amministr. par. . .	„	1859-1862

Se non che trovandosi i curati di Benkovac, come la maggior parte dei curati della provincia, mal provveduti col tenue supplemento di congrua, che percepiscono dal fondo

ecclesiastico, la Comune conoscendo essere questa la causa principale dell' assenza del curato, venne nella determinazione d' istituire una scuola comunale, e di affidare l' istruzione e l' educazione dei fanciulli al curato da nominarsi, onde così porlo in condizione di poter sopperire ai bisogni della vita, fissando a tal fine l' importo di fior. 250 e parte dell' indennità d' alloggio; importo che unito ai fior. 210, quale supplemento di congrua formava una somma di fior. 500. Sotto questa condizione vi venne destinato ad amministratore parochiale e maestro il rev. don Biagio Blasul nell' anno 1859, a cui in settembre del 1862 e sotto le medesime condizioni succedeva l' attuale paroco don Giovanni Mottussich.

L' anno 1863 si dava mano all' erezione della canonica e della nuova chiesa parochiale, la cui spesa complessiva di fior. 17.000 fu dal fondo ecclesiastico sostenuta. La chiesa ultimata nell' anno successivo 1864, fu benedetta solennemente l' 8 settembre 1865 dall' Arcivescovo Pietro Maupas, in onor della Natività di Maria Vergine. È posta in centro della borgata, in capo della sottoposta piazza, ch' è di proprietà della chiesa stessa per la cessione regolare fattale dal c. r. Demanio con pubblico istrumento dei 23 febbraio 1871. La sua forma è a croce, nel cui centro s' innalza una cupola ottangolare di 13 m. d' altezza con otto fori circolari, e munita nella sommità d' una croce di ferro. La dimensione complessiva della chiesa è di m. 18.10 per 5.35, non comprese le due braccia. L' interno è fabbricato a volto reale, coperto di tegole, ed è selciata con pietra regolare. Non vi sono altari laterali, ma nel lato destro v' è un crocefisso, nel sinistro un quadro della Vergine, avuto in dono dal Pontefice Pio IX a mezzo di S. E. l' Arcivescovo nostro. Due dipinti, l' uno di stile bizantino, rappresentante la Madonna, e l' altro la natività del Signore, ed inoltre una Via-Crucis, adornano le pareti laterali. Dalla navata, a mezzo di due gradini, si ascende nel presbitero, separato da essa mediante una balaustrata di legno inverniciato. In mezzo ad esso, sotto un arco che il divide dalla sagrestia, s' innalza sopra due gradini il maggior altare, costrutto di pietra levigata, tesselata in marmo, con eguale custodia pell' eucaristia, e colla pala della titolare, di nessnn valore artistico. Dietro l' altare v' è la sagrestia, di forma circolare, e col suo corredo necessario. Questo altare è stato edificato a spese dei due fabbricieri e benefattori Antonio Corneretto e Nicolò Dapar, il

che è dimostrato dalla seguente iscrizione scolpita in marmo dietro il medesimo:

D. O. M. D. V. M.
ANTONII . CORNERETTO
ET . NICOLAI . DAPAR
PIETAS
ALTARE . HOC . DICAVIT
A. D. MDCCCLXIX.

La chiesa è bene illuminata, e forse anche troppo illuminata per la sua limitata dimensione, entrandovi la luce per 15 fori di varia grandezza.

Il campanile la cui base fu edificata assieme al corpo della chiesa, venne condotto a termine nel 1869 col generoso sussidio avuto da S. M. I. R. A. il munificentissimo imperatore nostro Francesco Giuseppe I. Fabbricato a guisa di torre, s' erge all' altezza di 20 metri avendone 2 nella base; è in due ordini diviso, il secondo dei quali, ove son collocate tre armoniose campane, è lavorato in pietra battuta, e finisce in un castelletto ottangolare, a cui sovrasta una piramide con croce e parafulmine. Sulla facciata occidentale del medesimo si legge scolpita in marmo la seguente iscrizione, che ricorda il benefattore:

FRANCISCO . JOSEPHO . I
AVSTRIAE . IMPERATORI . AVG.
CVIVS . DIVITE . LARGITIONE
HAEC . TURRIS . A. MDCCCLXIX . AEDIFICATA
MVNICIPES . CATHOLICI
GRATI . ANIMI . MONVM.
P.

Elegante è la forma della chiesa, ma è dessa ormai divenuta angusta ed insufficiente alla sempre crescente popolazione della borgata. È provveduta a sufficienza di sacri arredi, fra i quali sono degni di menzione un velo umerale ed una pianeta di raso bianco con ornamenti di seta e d' oro, un messale, un calice con patena e due candelieri d' argento, donati a mezzo dell' arcivescovo nostro dal Pontefice Pio IX;

un' elegante ostensorio, un leggio ed un piviale di color violeto, donato da S. M. l'Imperatore, una reliquia della S. Croce con ostensorio, lavorato a filigrana, donato da S. E. l'Arcivescovo nostro, ecc.

A sud-est dalla parte sinistra della chiesa è situata la Canonica alla distanza di 10 m. dalla medesima. La sua dimensione è di m. 13 per 10. È abbastanza comoda e bene conservata. Attiguo alla canonica è un orto, cinto di muro, svegrato e piantato d' alberi fruttiferi per cura ed a spese dell' attuale paroco Mottussich.

La parochia di Benkovac fino al 1869 faceva parte del decanato di Novegradi, e con Decreto 18 ottobre di quell' anno venne dal Rev.mo Ordinariato Arcivescovile innalzata a parochia decanale, con un distretto in lunghezza da Smilcić a Ervenik, e in larghezza, da Medvidje a Vrana con 5 parochie, che sono Nadin, Vrana, Perusić, Medvidje ed Ervenik e 9 curazie, Smilcić cioè, Korlat, Rastević, Podgradje, Lepuri, Popović, Rodaljice, Nunić e Kistanje, alle quali si aggiunsero col principio dell' anno corrente Pristeg e Radosinovac.

La borgata ha una scuola popolare regolare maschile, istituita nell' anno 1860, frequentata in media da 80 fanciulli, che v' intervengono dai villaggi di Benkovac, Buković, Sopot, e Podlug formanti questo raggio scolastico. L' attuale paroco Mottussich ne fu maestro dirigente dall' anno 1862 fino al 1872, in cui andò egli a cessare, in seguito al nuovo piano d' istruzione.

Korlat e **Kulataglić**.

A maistro di Benkovac, due miglia distante trovasi la località di *Korlat*.

Era questo un antico castello dei conti Croati Korlatovich, secondo il Frescot, e perciò anche *Korlatovich* in origine si denominava. Fu questo uno dei primi luoghi, che fu preso ed atterrato dai Turchi nelle prime loro incursioni. Nel 1651 lo Smiglianich coi suoi morlacchi avendo circuito presso questo luogo 5000 Turchi quasi intieramente li distrusse. Ridotto a villaggio s' ebbe il nome abbreviato di *Korlat*.

Era un tempo parochia della fu diocesi di Nona; ora è cooperatura esposta di Nadin, ed appartiene al decanato di Benkovac.

La chiesa principale è dedicata alla B. V. Assunta. È posta sulla sommità d'un colle, un miglio lontana dalle case del villaggio, il quale conta 227 anime.

Eravi in questo villaggio un torrione turco, che or più non esiste.

Sulla cima d'una collina, poco distante da Korlat si ravvisano diverse antiche muraglie, delle quali alcune lavorate diligentemente in pietra, ciocchè fa conoscere essere stata quella una ricca abitazione d'un signore turco di nome Ataglić, per cui a quella località è rimasto il titolo di *Kula Ataglić*, cioè abitazione di Ataglić.

In quest'ultima località v'è una chiesa dedicata a s. Pietro ap. ch'è cadente, ed una cappella intitolata al dottor s. Girolamo.

Fra i suoi curati sono da annoverarsi Gregorio Matak nel 1827, Michele Levacich nel 1848, Simeone Michich nel 1865, Lodovico Peterle nel 1866, Ferdinando Vicario nel 1870, Gregorio Locica nel 1876, e Giuseppe Mattiazza nel 1878.

Perušić.

Poco lungi da Benkovać giace verso il sud la villa di *Perušić*. Prese il nome da un castello, di cui si riconoscono ancor le traccie, fabbricato su d'una collina che domina una bella campagna. Apparteneva alla provincia dell'ungarico banato, ed aveva il proprio conte.

Oltre a questo castello ve n'erano altri cinque, vicini al medesimo, cioè quello del voivoda *Cosutis*, e quelli di *Podlug*, *Ottaçac*, *Ceranje e Miranje* e tutti avevano il suo castellano ovverosia conte. Tutti esistevano l'anno 1514, come consta dagli atti di sacra visita, fatta in codest'anno dall'arciprete Marcantonio Raimondo, zaratino, vicario generale del vescovo di Nona Giorgio Difnico: *Castellani de Perussich* (eccone le parole) *olim super monticellum dictum Birbir*, *inter confines Diocesis Nonensis et Scardonensis*, *congregabantur*, *et unionem ac judicium vocabant Stol illius regionis*, *et hoc anno Christi MDXIV dictos castellanos cognovi.* Non si sa di certo quando il castello di Perussich cogli altri cinque sunnominati, e colle rispettive lor ville sieno stati distrutti; credesi però che ciò sia avvenuto nella incursione turchesca del 1546. Si sa poi di certo che

nel 1684 furono cacciati i Turchi da Perussich, e che, conchiusa poco dopo la pace tra il Veneto e l'Ottomano, gli abitatori di que' luoghi si ricondussero ai lor antichi focolari, con a capo i frati francescani bosnesi, che dall'arcivescovo nostro e dal Senato furono approvati in qualità di loro pastori spirituali. Essi sulle antiche rovine rialzarono i loro abituri, ristabilirono il villaggio di *Perušić*, e vi edificarono una chiesa alla B. V. Assunta: resero pure abitabile l'antico *Podlug*; formarono una nuova villa, che intitolarono *Lisičić*, ed inoltre quella di *Podgradje*, ove fabbricarono un'edicola allo Spirito Santo, ed ancora quella di *Lepuri*, in cui edificarono una chiesuoletta a s. Martino. Tutti questi villaggi rimasero soggetti a quello di Perušić, e dipendenti dalla giurisdizione del vescovo di Nona. In tal modo la parochia di Perušić abbracciava a quel tempo le ville di Podlug, Lisičić, Podgradje e Lepuri.

Divenuta in seguito padrona di Perušić la famiglia dei Conti Possedaria, intorno al 1690 vi fabbricarono in quel sito una palazzina con torre, chiesa e castello murato per loro uso e per propria difesa; tutt'i quali edifizî esistono anche al presente assieme alla casa parochiale pei religiosi che vi esercitano la cura d'anime.

Tutte le tre summentovate chiese sussistono presentemente, e tutte e tre con battistero.

La parochia con Lepuri e Podgradje consta di 857 anime.

Il diritto di presentazione del paroco spetta al convento di Carin, che per l'addietro lo presentava al vescovo di Nona, ora all'Arcivescovo di Zara, che ha il diritto di approvarlo, o respingerlo, se non è idoneo.

Serie dei parochi di Perušić.

P.	Giovanni Camber	M.	O.	paroco	nel	1827
„	Michele Surcalo	„	„	cappell.	„	id.
„	Carlo Sarich	„	„	paroco	„	1842
„	Giacomo Zizich	„	„	„	„	1864
„	Antonio Seguich	„	„	„	„	1867
„	Matteo Ljubić	„	„	„	„	1869

Le località aggregate a Perušić, sono, come si disse, le seguenti: Lepuri, Lisičić e Podgradje, delle quali ora parleremo.

Podgradje.

Il casale di *Podgradje* è distante un miglio da Perušić, tre da Benkovaz, dodici da *Nadin*, e ventisette da Zara. Fu così denominato perchè posto appresso di una città, quasi però del tutto scomparsa. Esisteva quì infatti anticamente una città romana, sottoposta al colle, su di cui s' innalza la chiesa curaziale di s. Spirito. Dalle iscrizioni, sotterra rinvenute dai paesani, si rileva essere stata questa città l' *Asseria* di Plinio, e l' *Assesia* di Tolomeo. Di essa null' altro esiste di presente se non che gli avanzi della sua rocca (*Castrum*) le cui mura, che cingono un immenso deposito di antichità sepolte dalle rovine, sono senza dubbio, a detta dei nostri archeologi, le meglio conservate di quante ve ne hanno in Dalmazia, e praticandovi degli scavi, offrirebbono ricchissimo materiale per lo studio delle nostre antichità. La forma di cotesta rocca è un poligono oblungo, di cui il circuito è di 3600 piedi romani. I muri, in alcuni punti, alti fino a 10 piedi, sono edificati con pietre di grande dimensione, diligentemente lavorate a bugno. Lo spessore dei medesimi arriva fino ad otto piedi. Vi sono indizî d' una porta arcuata, coperta però dalle rovine, e d' un' altra ancora, la cui esistenza si arguisce da una cavità, alquanto profonda. Dentro vi si scorge fra le macerie un bastione, che accenna benissimo all'architettura militare. V' è anche un sotterraneo della lunghezza di passi 250 circa, lastricato con embrici romani, che forse avrà servito di conduttore d' acqua. Molte monete antiche d' oro, d' argento, e di bronzo si rinvennero negli scavi, praticati in diversi siti, in varie epoche. Nel 1777 se ne raccolsero più di tremila dal Provveditore generale Giacomo Gradenigo. Anche di recente se ne scopersero alcune del romano e del greco impero. Nei terreni sottostanti alla rocca furono scavate nel 1760 tre lapidi romane colle seguenti iscrizioni:

I

FLAV . GRATIANUS . PIVS . FELIX . VICTOR . TRIVMPHATOR
SEM . AVGVSTVS . PONT . MAXIM .

II

PONT . FELICIS . NOM . GRATIANI . IN VSVM . SENATVS
AC . POPVLI . ROM . CONSTRVI . DEDIC . JUSSERVNT
DNI . NRI . IMP . CAESAR .

III

COLON . ROM . DIL . ASS .

La prima delle quali è onoraria, e dedicata all' imperatore Graziano. Doveva servir di base a qualche statua eretta in di lui onore. La seconda si riferisce ad un edifizio monumentale, fabbricato ad uso pubblico; forse un ponte, una basilica. La terza ci fa conoscere che Asseria era Colonia Romana.

Oltre a ciò fu di recente trovata in Asseria un' ara votiva, e trasportata a Lišicić, ed immurata in casa di Budan Jadre q.m Doimo. I suoi caratteri sono dell' epoca migliore.

Plinio fa menzione degli *Asseriati* e li appella col titolo di *Immunes Asseriates*, donde si deduce che dovevano aver goduto grandi privilegi, e fra questi quello dell' amministrazione interna autonoma.

Il casale, che attualmente trovasi a Podgradje, è aggregato a Perušić. Ha 100 anime incirca, ed una chiesa sul colle, dedicata allo Spirito Santo.

Un chiostro di cavalieri Templari vi esisteva in passato, il quale si trova estinto nel 1204. Un' altro ve n' era, abitato dai padri Predicatori con chiesa in onor di s. Paolo. Questo fu distrutto nel 1352 dai Conti di Bribir.

Abbiamo sotto gli occhi un documento datato a Podgradije il giorno 14 Settembre 1428 con cui i conti e i giudici della Luka misero in possesso di alcuni terreni esistenti nella villa di Braschievich il P. Guardiano di S. Francesco di Zara.

Lepuri.

Il villaggio di *Lepuri* è annesso, come Podgradje, alla parochia di Perušić. Ha 200 anime con chiesa dedicata a s. Martino, nel cui cimitero sonovi lapidi sepolcrali con emblemi.

Vi si trovano muraglie da fortezza sopra l' acqua *Novak*, ed un torrione mezzo diroccato. Si rinvennero, nel dissodar la terra, monetine d' argento di Colomanno, delle quali il solo Pere Paulović ne possiede duemille.

Lišicić.

È pure aggregata a Perušić la località di *Lišicić*. Ha 230 anime, con chiesa relativa.

Pristeg.

Tre miglia distante da Podgradje verso scilocco trovasi il villaggio di *Pristeg.* È menzionato in scrittura del 1405, da cui rilevasi, che una torre triangolare anticamente vi esisteva, della quale non si riscontrano oggidì che le sole vestigia.

Fu un tempo parochia, trovandosene memoria negli atti delle sacre visite dal 1700 in poi. Dopo la sistemazione dell' arcidiocesi divenne cappellania esposta della parochia di Vrana nel Decanato di Zaravecchia, ed ha 288 anime, mentre assieme con Ceranje nel 1754 ne avea 215.

La sua chiesa, fabbricata nel 1670 dai parochiani, è intitolata a S. Francesco d' Assisi. V' è inoltre una cappella eretta dai villici intorno al 1750 in onor di San Nicolò.

Aveva questa parochia una confraternita sotto il patrocinio di S. Francesco, composta di 40 socî, con rendite di terreni, le quali servivano alle occorrenze della chiesa. Fu soppressa nel 1808.

Serie dei parochi e dei cappellani di Pristeg.

Natale Cimera	paroco	nel	1730
Simeone Stampalia	„	„	1762
Matteo Telesmanich	„	„	1771
Giorgio Torich	„	„	1815
Tommaso Božin	„	„	1820
P. Costantino Banjes M. O.		„	1848
Nicolò Fabianich	„	„	1851
Stefano Marcovich	cappellano	„	1865
Giuseppe Kerstich	„	„	1869
Domenico Bujacich	„	„	1878

Radosinovac.

Alla distanza di tre miglia al sud di Pristeg è posta la villa di *Radosinovac.* È questa villa il confine dell' arcidiocesi di Zara dalla parte di scilocco.

Questo antico villaggio aveva il suo paroco nello scorso secolo, essendovi di esso menzione nelle visite diocesane dal 1700 in poi. Nel 1851 fu ridotto a cappellania di Vrana dipendente dal Decano di Zaravecchia.

La sua chiesa primaria, ha per patrono e titolare s. *Antonio di Padova*, e fu edificata dai villici. V' è pure un edicola in onor di s. *Catarina* nella località di *Budak*, che segna il confine delle due diocesi.

C' era nel 1808 una confraternita sotto gli auspicî di s. Antonio Patavino, formata da 40 confrati con rendite, che servivano al sostentamento della chiesa.

Casali annessi a questo villaggio, sono *Dobravoda* (Acquabuona) così appellata per una ricca sorgente d' acqua, che scaturisce dai luoghi vicini, ed irriga i suoi fecondi terreni; ed inoltre *Skorobić*, una volta villaggio, rammentato in scritture del 1456.

Radosinovac aveva nel 1754 abitanti 224, mentre al presente non ne conta che 217.

Serie dei parochi e cappellani di Radosinovac.

Giacomo Levacich	paroco	nel	1718
Giovanni Pedissich	„	„	1737
Giuseppe Tollich	„	„	1760
Vito Bacchinich	„	„	1771
Pietro Torich da Vergada		„	1815
Matteo Pestich	„	„	1830
Giovanni Rakuin	cappellano	„	1852
Simeone Gulam	„	„	1876

Vrana.

Lungi due miglia da Radosinovac a ponente, ed a mezza strada fra Zara e Sebenico, giace *Vrana*, presso la sponda settentrionale del lago omonimo. Appellata dagli antichi *Aurana*, *Aurania*, *Laurana*, ed anche *Arausona*, e dagli slavi *Lovrana*, *Brana* e *Vrana*, fu un tempo borgata di non lieve importanza, ed anche famoso castello. Era ivi dapprima un convento di religiosi benedettini con chiesa, dedicata a san Gregorio, [1]) che da Zvonimiro, re di Croazia, furono donati nel 1076 a Papa Gregorio VII, affinchè ne facessero uso i suoi Legati nel loro passaggio per queste parti. Narrano le patrie cronache, che furono donati al prefato pontefice assieme al loro ricco tesoro: *cum capsa argentea reliquias*

[1]) Non a S. Giorgio, come alcuni erroneamente hanno scritto.

*corporis ejusdem B. Gregorii continente,**) *cum duabus crucibus, cum calice et patena, cum duabus coronis aureis, gemmis ornatis, cum evangeliorum textu ex argento, cumque omnibus suis mobilibus bonis, ut S. Petri legatis sit semper ad hospitium, et omnino in potestate eorum*: e coll'assegno inoltre di duecento bisanti d'oro da pagarsi annualmente alla S. Sede. Nel 1138 Bela II donò il convento colle terre sottoposte ai Cavalieri templari, ed Alessandro III ne confermò la regale donazione con Bolla spedita l'anno 1168 a Gerardo arcivescovo di Spalato. Sdruscito dal tempo, essi lo ristaurarono nel 1190, e dappresso vi eressero un ben munito castello per propria difesa contro qualsiasi nemica incursione. Salirono col tempo ad alto grado di potere e dovizia, e signori divennero di più altre castella in Dalmazia e Croazia. E prova ne sia, che Bernardo, arcivescovo di Spalato, col tesoro che essi possedevano a Vrana, pattuiva coi Gaetani (di Gaeta) un soccorso di dieci galere a favore dei Zaratini contro i Veneziani. Ebbero essi possedimenti non solo a Vrana, ma benanco a Nona, a Ljuba, a Obbrovazzo, a Podgradje, a Sebenico, e perfino nella campagna di Zara, con un magnifico tempio, dedicato a S. Elia, di cui si ravvisano tuttavia le traccie. Avevano in provincia i loro vassalli; non servivano ad alcun signore, ma si mettevano sotto l'apparente protezione soltanto di chi governava il resto della Dalmazia. Avevano per loro capo un Priore, il quale risiedeva a Vrana e dipendeva dal Maestro Generale d'Ungheria: il che è provato da un'istrumento di convenzione stipulato nel 1217 tra esso e i monaci benedettini di Tkon, in cui si legge quanto segue: *Anno Christi MCCXVII ego Frater Pontius de Cruce humilis Magister Militiae Templi per Hungariam et Sclavoniam, et Locumtenens regiusin Croatia et Dalmatia.*

Serie dei Priori Templari di Vrana.

Gualterio di cui è memoria in documento del 1194				
Vitalino	„	„	„	„ 1206
Dessa Spingaroli, zaratino			„	„ 1240
Cernolo de Botono	„		„	„ 1254
Madio Paleologo	„		„	„ 1272
Mirco de Grubogna	„		„	„ 1290

*) Forse quella cassetta d'argento, che ora si venera nel Santuario della chiesa delle monache benedettine di S. Maria, la qual cassetta racchiude una reliquia di S. Gregorio Papa, che vi è effigiato frammezzo un re ed una regina.

Aboliti in tutta la cristianità i Templari l' anno 1311 nel Concilio ecumenico di Vienna in Francia, perchè avevano totalmente deviato dalla primitiva loro istituzione, il decreto relativo di soppressione venne puranco intimato agli arcivescovi di Zara e di Spalato con ordine di far sottentrare i cavalieri di Rodi, detti anche Gioanniti, ossia di san Giovanni di Gerusalemme. Qual ne fosse l' esecuzione data alle Lettere Apostoliche, non v' ha dubbio. Sembra però, che alcuni di loro sieno stati tolerati in qualche parte della Dalmazia e Schiavonia, e specialmente a Vrana, abbenchè un gran numero di loro, in altre regioni, entrasse nell' Ordine di S. Giovanni, e colle dignità istesse, che avevano in quello del Tempio, siccome ce lo attesta il Rohrbacher nel l. 77 della sua istoria. Dopo la soppressione troviamo nelle nostre cronache la seguente serie de' Priori:

Ivan de Sestio, priore	nel	1316
Felice	„	1319
Matteo Bobali, raguseo .	„	1328
Stefano Croato . . .	„	1336
Raimondo	„	1340
Gianco de Palisna . .	„	1370
Nicolò de Palisna . .	„	1392
Michele Bebek . . .	„	1396
Ladislavo Lascovich . .	„	1398
Alberto Lascovich . .	„	1399

Il Priore di Vrana continuò a portare il titolo di *Magnus Prior*, e ad esercitare la stessa influenza e potere di prima, talchè il summentovato Gianco (Giovanni) de Palisna, il quale s' era usurpata la contea di Ostrovizza, il priorato di Vrana, e il banato di Croazia e Dalmazia, giunse a cospirare contro le regine ungariche Elisabetta e Maria, ed imprigionarle nel castello di Novegradi, ove la prima trovò anche la morte, come abbiamo detto altrove. Liberata l' altra dai Veneziani, e ritornata in Ungheria, essa inviò genti onde ridurre all' obbedienza il facinoroso priore, ma questi favorito da Tvarco, re di Bosnia, respinse gli Ungari dall' assedio di Vrana, ne sconfisse l' esercito capitanato da due generali di Sigismondo, e gl' inseguì fin sotto le mura di Zara (1389). Morto Tvarco, il bano di Bosnia Vuco Vuchi, partigiano di Maria, fatto prigione il priore, impadronissi nel 1392 dei beni dell' Ordine.

Da lui passò Vrana al re di Napoli e d' Ungheria Ladislao nel 1402, che vi pose Filipello da Gaeta col titolo di castellano, e poscia nel 1409 la vendette insieme con Zara, Novegradi, Pago e rispettive pertinenze, e co' suoi supposti diritti sul resto della Dalmazia a' Veneziani. Durante il loro dominio continuossi ad eleggere il Priore dei Cavalieri Gioanniti di Vrana, uno de' quali fu Pietro Bembo, Cardinale di S. Chiesa, che sebbene nominato con Bolla Pontificia da Leone X nel 1520, pure non godette che il titolo e le insegne di Priore, nè giammai le rendite del priorato, che ascendevano in quel tempo a parecchie migliaja di fiorini, com' egli stesso lo dice in una sua lettera, scritta nel 1533 a M. Pietro Paolo Vergerio, Nunzio di S. S. presso il re d' Ungheria.

Ai Veneziani fu presa Vrana dai Turchi, sotto Solimano nel 1537, i quali la popolarono, e l' abbellirono d' orti, pieni di giuochi d' acqua, e di nuovi magnifici fabbricati, fra i quali il *Han* o *Caravanserai*, edifizio grandioso, che tuttavia sussiste, costrutto di grandi e ben connesse pietre, lavorate a martellina. Centodieci anni la dominarono i Turchi, e durante questo tempo vi crebbero le case a centinaja, e tanto s' ingrandì, che nei documenti di quel tempo la troviamo menzionata col titolo di città di Vrana. La riacquistarono però i Veneziani nel 1647 colla forza. Sotto la direzione del generale Pisani, dell' altro generale Barone di Degenfeld, e del colonnello Bricton diedero essi l' assalto alla fortezza, fecero saltare in aria le due torri di difesa, e la maggior parte del recinto delle mura, che dal lato di borra erano terrapienate, e tutte dintorno d' ampia fossa precinte. Nel sanguinoso conflitto diedero luminose prove di valore il noto soldato Elia Smiljanich, e Ferdinando figlio del generale Degenfeld, che avvanzatosi di troppo alla controscarpa del fosso, colpito d' archibuggiata nella faccia, rimase privo della luce degli occhi.

Ritornata in tal modo nel possesso di Vrana la Veneta Repubblica, la diede in feudo nel 1752, dopo un secolo di totale abbandono, alla nobile famiglia Borelli, assieme ai territori di Tinj, Radosinovaz, e Banjevaz, ed il primo, che l' ebbe, fu Francesco, che con tutte le formalità d' uso fu decorato del titolo di Conte Feudatario di Vrana. Egli fu avolo al vivente Conte Francesco. Ma assai prima dell' occupazione turchesca del 1537 erano stati costituiti in feudo

dai Veneziani i beni di Vrana, trovandosi memorie scritte che nel 1440 n' era in possesso una famiglia di nome Osilla, nel 1446 la famiglia patrizia Carnaruti; nel 1479 n' era feudatario certo Paolo Ferencich, indi suo figlio Giovanni. Si rileva pure dalle cronache nostre, che la Repubblica con sua Ducale 7 Settembre 1535 confermò a Federico Loredan il possesso del Feudo di Vrana e Pacoščane.

Otto erano i villaggi soggetti alla Contea di Vrana, cioè: *Kakman*, *Canilja velim*, *Banjevac*, *Votnić*, *Krusevopolje*, *Baljano, Panjano* e *Saljano*, i quali tutti furono distrutti dai Turchi.

L' antico castello, situato ai piè d' una collina, appellata *Nero*, non è oggi che un cumulo di sassi. Questo fabbricato che nella storia porta il nome di Castello dei Templari di Vrana, aveva per sua difesa quattro torri ai quattro venti. Nel mezzo dell' edifizio eravi una sala adorna d' armi, di scudi e di corazze. Quattro finestre, aperte ad arco di sesto acuto, le davano luce. Le invetriate a vario colore, e a vario disegno ricordavano alcune imprese dell' Ordine. In questa sala ebbe luogo il famoso convegno, o piuttosto la congiura di Carlo duca di Durazzo, Paolo Vescovo di Zagabria, Gianco Palisna priore di Vrana, Ivan Horvath bano di Croazia, e del Voivoda principe di Transilvania, contro la regina Elisabetta, vedova di Lodovico re d' Ungheria, e contro la sua figlia regina Maria, erede del trono di S. Stefano; la quale congiura aveva per iscopo di intronizzare Carlo di Durazzo in re d' Ungheria.

Vrana oggidì non è che un povero villaggio situato un miglio distante dal sito del menzionato castello. Fu cappellania dopo che i Veneti ne rimasero padroni la prima volta, onde troviamo nel 1448 Prè *Andrea* cappellano di Vrana. Con Breve di Alessandro VI del 13 Luglio 1493 fu elevata al grado di parochia. *) In documento del 1494 troviamo la sua chiesa parochiale intitolata allo Spirito Santo. Fra Daniele da Zara, Priore dell' Ordine di S. Domenico venne dalla S. Sede deputato alla reggenza spirituale del castello, ov' era l' antica cappella di S. Gregorio Papa. Un' altra cappella, intitolata alla Vergine, esisteva a Vrana nell' epoca suddetta, e alla medesima eravi unita una confraternita dello stesso titolo, la quale provedeva alle oc-

---

*) Vedi la Bolla pontificia in fine di questo volume.

correnze del culto. Negli atti delle visite canoniche dal 1700 in poi si trova indicata questa villa col titolo di parochia, come la è puranco oggidì, con anime cattoliche 323.

La chiesa parochiale di Vrana ha attualmente per suo patrono e titolare *S. Michele*. Fu rifabbricata sulle fondamenta della vecchia al principio del secolo decimottavo.

Havvi inoltre una cappella sotto il titolo della B. V. del Carmelo, eretta nel 1750.

Eravi in questa parochia una confraternita di S. Michele con 40 confratelli, e con rendite in natura e in danaro per la manutenzione della chiesa parochiale. Fu soppressa nel 1808.

Troviamo memorie scritte, che mentre i Turchi erano in possesso di Vrana, Dobravoda, Pristeg, Ceranje, e Radosinovaz, il paroco di Vrana con loro permesso amministrava i santi sacramenti ai parochiani delle suddette ville, celebrava i divini misteri nelle case dei villici ovvero anche nelle dirute chiese, coprendo colla patena l' ostia consecrata. Narrasi pure che i cristiani, per timore degl' infedeli, trebbiavano e raccoglievano di notte tempo le biade, che avevano falciate di giorno.

Dopochè i Turchi sgombrarono il territorio di Zara, i villici di Pristeg, Radosinovaz, Perkos ed altri ancora si recavano a Vrana per accostarsi ai SS. Sacramenti; e perciò l' arcivescovo in certi tempi dell' anno spediva colà parecchi sacerdoti per assistere il paroco.

Negli atti delle visite canoniche trovasi scritto, che nel 1760 l' arcivescovo Caraman, visitando la chiesa parochiale di Vrana, fu costretto di predicare all' aperto, fuori di chiesa all' ombra d' un albero, a motivo del grande concorso di popolo, che vi affluiva dai circonvicini villaggi, desideroso di udire la voce del sacro pastore. E Vrana non aveva allora che 206 abitanti.

Serie dei parochi e cappellani di Vrana.

P. Andrea cappellano di Vrana . . . nel 1440
Fra Daniele da Zara, Domenicano cappell.
di Vrana stabilito dalla S. Sede . „ 1494
Simeone Crolich, vice-cappel. del castello „ 1501
Marco Lovrinovich, paroco di Vrana . „ 1517
Matteo Magarich „ „ . „ 1533

Fra Giuseppe, de' Minori Osservanti .	„	1688
Fra Michele „ „ .	„	1692
Tommaso Mataglich, paroco	„	1718
Giovanni Torich da Vergada	„	1742
Girolamo Simich	„	1760
Simeone Tomassevich	„	1771
Matteo Stazich	„	1815
Antonio Burich	„	1840
Nicolò Bozanich	„	1863
Natale Petessich	„	1870
Simeone Gulam	„	1876

Dopo tuttociò che si è detto di sopra, il nome di Vrana è rimasto famoso nella storia, e presso i Turchi conservasi tuttavia il titolo di Beg di Vrana, e nel regno ungarico quello di Priore di Vrana. Ultimo possessore del titolo di Priore di Vrana ne fu mons. Francesco Kralj, preposito del capitolo di Zagabria, il quale lasciò in morte alla chiesa di Vrana un legato di 200 fiorini.

Vrana si vanta di aver dato i natali nel 1420 a *Luciano* di *Martino*, architetto tanto rinomato, che il re di Napoli gli affidò la costruzione del magnifico *Poggio reale*, e il Duca Federico d'Urbino lo creò con apposita patente architetto del suo nuovo palazzo ducale. Morì a Pesaro nel 1482.

Da questo villaggio prende il nome un lago, che gli sta dappresso, e nel quale si esercita la pesca delle sanguisughe e delle anguille. È in parte formato dai torrenti Pecina, Skorobic e Biba, e pare che abbia communicazione col mare, ch' è assai poco distante, essendo salse le sue acque, nelle quali si scorge il flusso e riflusso. D' inverno le sue acque si estendono dodici miglia in lunghezza da ponente a levante, e sei miglia di estate.

Polazza. (Polaća).

A sud di Rastevic, e a maestro di Vrana, nella distanza di circa 4 miglia, trovasi il villaggio di *Polazza*. Era anticamente castello dei nobili Croati, e giusta il Frescot, denominavasi *castello di Mariano* dal nome del Conte, che lo presiedette. Nelle barbare incursioni se ne impadronirono i Turchi, e sulle rovine vi costrussero una moschea, alla quale insieme alla campagna e prati sottoposti fu dato il nome di

Bičina. Vi fabbricarono pure tre edifizî a due piani e a volto reale per abitazione del Begh, come pure granaj, ed un torrione circolare a tre piani, che servir dovea di vedetta, di telegrafo e di caserma alla milizia turca. A quei tre edifizî i paesani diedero in seguito il nome di *Polaz*, ch' è quanto dire *Palazzo*, donde poscia al villaggio venne la denominazione di *Polazza*. Sembra però che ancor prima avesse tal nome, quando i Signori Croati, come si disse, avevano il proprio palazzo, poichè col nome di Polazza lo troviamo menzionato in scritture del 1390. La sua posizione è assai vaga ed amena. La sua bella campagna estendesi da Jagodnje fino a Lissane di Tinj in una lunghezza di circa 5 kilometri, e nella sua larghezza, ch' è pure di 5 kilometri è divisa da una continuazione di poggi e colline, al dissotto delle quali sono costruite le case contadinesche, e distribuite in sei gruppi diversi. Dalla parte di maestro nella prateria sottoposta sorge una fonte di acqua perenne, a cui i villici di Nadin, Rastevic, Lissane, Jagodnje superiore ed inferiore conducono gli animali ad abbeverarsi.

Polazza era parochia nel 1673, e lo è pure al presente. Aveva in quel tempo 180 anime, ora ne conta 488, comprese le 10 famiglie cattoliche di Jagodnje inferiore, le quali distano dalla chiesa un kilometro e mezzo. Appartiene al distretto, e comune politico di Benkovaz, e al decanato di Zaravecchia.

L' antica sua chiesa parochiale è stata fabbricata tra i due villaggi di Polazza e di Jagodnje inferiore dai villici dell' uno e dell' altro per la comodità di poter intervenire alle sacre funzioni. Era intitolata ai SS. Martiri Cosma e Damiano, ed aveva l' altar maggiore dedicato ai patroni, un' altar laterale, ed il battistero. Che fosse di brevi dimensioni lo si viene a conoscere dalla circostanza, che l' arcivescovo Caraman nella sua visita canonica del 1760 fu obbligato a fare il sermone al popolo sotto un albero nel piazzale dinanzi la stessa. Non v' è memoria quando sia stata edificata. Diroccata dal tempo, fu di pianta rinovata nel 1836 a spese del fondo ecclesiastico colla concorrenza dei villici, conservando l' antico suo titolo. Fu eretta sui fondamenti della vecchia, e misura in lunghezza m. 24 ed in larghezza m. 6. Sopra la sua fronte s' innalza il campanile alla foggia romana con due armoniose campane. È una delle più belle chiese del contado di Benkovaz. Ha tre altari. Il maggiore de' quali, dedicato ai

Patroni, ha quattro colonne di marmo rosso di Verona, ed una pala antichissima, bene conservata, che a giudizio degli intelligenti è di grande valore artistico. Il tabernacolo, che poggia su questo altare è d'un sol pezzo di marmo di Promina, rappresenta il presepio, ed è lavoro d'egregio scultore. I due altari laterali, dedicati l'uno a S. Giorgio m. e l'altro a S. Martino v. ambidue di pietra, sono mantenuti dalle famiglie Peraič e Pertinjazza, segno questo di devozione e pietà di coteste famiglie, le quali formano un terzo della popolazione di Polazza. Oltre ai detti altari ve n'ha ancora uno piccolo ed amovibile con quadro oleografico, rappresentante la B. V. della Salute, voto di Pava Zillič. Mentre recavasi costui il dì 21 Novembre 1868 alla caccia prima di udire la santa messa, nell'uscire di casa cadde a terra col l'arma da fuoco in mano, la quale, esplodendo, fecegli mortali ferite in una coscia. Fece allora promessa alla Vergine d'innalzarle in suo onore un'altare, se risanasse; ed anche fu esaudito, poichè dopo 30 giorni ottenne compiuta guarigione. Dopo questo fatto, che scosse tutto il villaggio, dall'intiera popolazione festeggiasi questo dì con particolare devozione. A lato di questi tre ultimi altari fu scolpita a perpetua memoria la seguente iscrizione: *Ovi Ottar, pokloni S. Giurgiu, S. Martinu, i Gospi od Zdravlja Obitelj Peraiča, Prtinjaca, i Pava Zillič.*

Esisteva nel 1808 in questa chiesa una Confraternita in onor dei SS. Patroni e titolari. Aveva 30 confrati, i quali con elemosine mantenevano l'altare. Ora n'esistono due, l'una sotto il titolo del SS. Sacramento, e l'altra del *Purgatorio*, ambedue con 25 associati.

La canonica è stata edificata del 1845 sulle fondamenta d'una casa vecchia comunale a spese del fondo ecclesiastico, ed è abbastanza comoda, ed in buon stato.

Dal 1867 v'esiste una scuola popolare regolare, da cui sortono ogni anno dei ragazzi bene istruiti e sviluppati, ed ormai tutta la gioventù di Polazza, si può dire, moralmente e religiosamente educata.

Gli abitanti di Polazza sono d'indole tranquilla, d'ottimi costumi e frequentano le pratiche religiose. Sono oltremodo laboriosi, coltivando indefessamente l'ulivo, la vite ed ogni specie di granaglie. Per influenza e dietro l'esempio dei loro parochi benemeriti, in quest'ultimi anni, si dedicarono all'orticultura per modo che sotto le case non c'è luogo che non

sia piantato ad alberi fruttiferi; anzi puossi dire, che tutto il villaggio sia imboscato, sia piacevole a vedersi, e siane dilettevole la sua dimora. Da tre anni si diedero alla coltivazione della patata, col cui reddito si ripromettono di riaversi dai danni patiti in causa dell'innondazione. I delitti ed i furti presso di loro sono rarissimi, di modo che le autorità di Bencovac ne fecero sempre elogi, ed appellano *Polazza* villaggio modello.

A nord, questo villaggio viene lambito dai due torrenti *Klicevica* e *Mirasnica*, che d'inverno, rigogliosi d'acque, dovendo scorrere su di un letto basso e tortuoso apportano gravissimi danni alla fertile campagna, come avvenne in quest'anno. Converrebbe dar loro un corso più regolare e profondo, e scaricarne le aque nel paludo di Nadin. La spesa non sarebbe vistosa tanto più che dieci anni fa erasi incominciato il lavoro nella campagna di Corlat. Fu però quello un errore, poichè secondo i principî dell'arte idraulica dovevasi principiare il fosso dal lago di Nadin.

Serie dei parochi di Polazza.

Giorgio Padercich	paroco	nel	1673
Antonio Mattassovich	„	„	1687
Girolamo Radinich	„	„	1727
Michele Nisich	„	„	1760
Michele Castellanich	„	„	1771
Giovanni Staljicich	„	„	1815
Antonio Castellanich	„	„	1840
Giovanni Riczov da Cale	„	„	1863

Jagodnje.

Poco lontane da Polača sono le due ville, denominate *Jagodnje superiore* e *Jagodnje inferiore*, ricordate in carte del 1390 e 1400. Formavano assieme una sola parochia, come rilevasi dagli atti delle visite diocesane dal 1700 in poi. Venne in seguito soppressa, ed aggregata a quella di Polaca.

La chiesa parochiale era consacrata a s. Michele arcangelo.

In Jagodnje superiore venne eretta nel passato secolo una cappella pubblica in onor di s. Nicolò dalla famiglia za-

ratina Draghicevich, ch' ebbe dal governo veneto una investitura di molti terreni in questo villaggio.

Due confraternite esistevano per l' addietro in queste ville e sono:

1. La confraternita di s. Stefano Protomartire con 24 fratelli e rendite in danaro pel mantenimento del suo altare.

2. La confraternita di s. Michele arcangelo con 27 fratelli e con rendite di beni campestri e di elemosine pelle occorrenze dell' altare.

Era assai popolato questo villaggio, poichè nel 1760 aveva 700 anime da comunione.

I parochiani di Jagodnje erano Greci uniti e venivano chiamati col titolo di Slavo-greci. I loro parochi erano parimenti greci-uniti, e professavano la religione cattolica. Venivano eletti dal popolo e presentati all' arcivescovo che li confermava, se erano dichiarati idonei. Dimettevano la professione di fede cattolica nelle mani dell' arcivescovo, dal quale venivano poscia canonicamente istituiti ed istallati. Tali furono Lazaro Bracovich nel 1706, e Stefano Salatovich nel 1760.

Ecco quanto si trova scritto negli atti della visita pastorale fatta dall' arcivescovo Caraman nel 1760 a Jagodnje:

„Trovandosi l' arcivescovo lontano 150 passi dalla chiesa, gli venne incontro un villico portando la croce colla bandiera inalberata, ed alla distanza di 50 passi gliene incontrò un' altro, il quale accompagnato da due procuratori della chiesa ne teneva inalzata una seconda guarnita parimenti di bandiera. Giunto che fu il Prelato alle porte della chiesa, il paroco slavo-greco don Stefano Salatović gli diede da baciar la croce, e poscia lo incensò. Dopo di che il Prelato entrò in chiesa, ove dall' altare diede al popolo la prescritta solenne benedizione in idioma slavo. Indi, vestito di piviale violaceo fece l' assoluzione ai defunti nella chiesa e nel cimitero, cantando coi sacerdoti in slavo il *Deprofundis* ed il *Miserere*, aspergendo i tumuli, e terminando colle orazioni di uso. Prese dipoi il piviale bianco, ed aperto il tabernacolo, visitò il Ss. Sacramento, col quale diede anche la benedizione al popolo, che in gran folla vi era accorso. Esaminò i sacri paramenti, i libri rituali, e gli arredi. Fece al popolo un grave sermone in idioma slavo, e ciò fuori della chiesa per essere meglio udito da tutti. Ricevette due istanze; indi s' inviò verso l' abitazione del signor Nicolò

Draghicevich, ove fu trattata tutta la comitiva con colazione apparecchiata dal paroco. Invitato poscia dal capitano della villa di Ceranje a benedirgli la casa, vi si recò con tutto il seguito, abbenchè essa fosse due miglia lontana. Ritornati che furono, il paroco presentossi, senza essere chiamato, dinanzi al Prelato, dichiarando di fare la dottrina ed i sermoni al popolo, e di amministrarvi i Ss. Sacramenti, come prescrive la chiesa ed inoltre di applicare la sua liturgia per il popolo suo tutte le domeniche e le feste principali. Dopo tutto questo mostrò la sua patente di istituzione canonica, avuta dall' arcivescovo Zmajevich. Nel protocollo verbale di visita si firmò coi caratteri cirilliani, qual paroco di Jagodnje e Miranje. Nel congedarsi poi dall' arcivescovo dichiarò apertamente e pubblicamente di non riconoscere, all' infuori dell' arcivescovo di Zara, nessun altro pastore e padre, e protestò di voler essere per sempre a lui riverente ed obbediente."

Da ciò si viene a conoscere, quali erano i popoli ed i parochi slavo-greci del nostro contado nel secolo passato.

Tinj.

Un miglio lungi da Polača è situata a libeccio la villa di *Tinj*. Sta essa alle falde d' un colle, sulla cui sommità siede un castello d' egual nome, di pianta quadrilatera, sdruscito dal tempo ed abbandonato, con una torre pure quadrata nell' angolo settentrionale, la quale gli serviva di difesa e di estremo ricovero nei fatti guerreschi, ed inoltre con altre due torrette, poste negli angoli d' ostro e ponente. In antico questo castello appellavasi *Tynum*, e nella vetustissima sua chiesa di s. Giovanni, da alcuni giudici delegati da Bela re d' Ungheria furono composte nel 1194 le differenze insorte sopra alcuni possessi tra i Cavalieri templari, ed i monaci Benedettini di Belgrado. Aveva a que' tempi il suo preside col titolo di Conte, che nel 1343 fu un certo Nelipto, nel 1357 Dobrino, e nel 1379 Mauro.

Dopo la guerra coi Turchi soleva in questo castello risiedere un' incaricato col titolo di Subassà, il quale aveva l' obbligo di riscuotere le imposte dai villici di Tinj, Goriča, Rastane, Perkos, Bubnjane, e Lisane, a nome e per conto degli eredi di Ferhat, Pascià di Bosnia, il conquistatore di Zemonico, che nella divisione dei confini dopo la guerra colla repubblica si era appropriato quei villaggi, e convertiti

in feudo di sua famiglia, i cui proventi devolse con testamentaria disposizione al mantenimento d'un Han, ossia ospizio, che volle venisse eretto nel serraglio di Bosna per albergo dei viandanti; ciocchè fu anche puntualmente da' suoi eredi eseguito.

Questo villaggio trovasi menzionato in scritture dal 1390 in poi. Era parochia fino ab antico, e del suo paroco trovasi memoria in documenti del 1486, e nel sinodo diocesano del 1566. Nell'organizzazione dell'arcidiocesi, seguita nel 1851 divenne cappellania esposta di Polaća nel decanato di Zaravecchia.

La chiesa antica cappellaniale era incapace a contenere la sua popolazione, ond'è che l'arcivescovo Caraman nella sua visita pastorale, che vi fece nel 1760, fu costretto di fare il sermone e la dottrina fuori di essa all'aperto. Sdruscita dal tempo ne fu eretta una nuova nel 1852 a spese del fondo ecclesiastico, ed intitolata al primiero suo patrono *s. Giovanni Battista.* Ha due altari, il maggiore cioè del patrono col tabernacolo del Ss. Sacramento, ed un' altro nella parete laterale, dedicato a s. Giorgio m.

Oltre alla prefata chiesa, v'è una cappella fabbricata dai villici, ed intitolata ai santi apostoli *Pietro e Paolo.*

Prima del 1808 esisteva presso la chiesa parochiale una pia confraternita col titolo di s. Giovanni Battista, ed aveva 24 associati e rendite di beni campestri e di elemosine a vantaggio dell'altare. Or più non esiste.

Allorquando i paesi del contado zaratino erano sotto il giogo dei Musulmani, gli arcivescovi nostri non facevano a meno di spedire sacerdoti nelle diverse ville, da quelle bande feroci infestate, ed hassi l'esempio del Parzago, che nel 1673 destinò Giorgio Padercich in paroco di Tinj e Polača.

La cappellania di Tinj conta al dì d'oggi 244 anime, laddove nel 1754 ne contava 101.

Serie dei parochi e cappellani di Tinj.

Prè Giovanni	rettore	nel	1488
Prè Matteo Capitanich,	paroco	„	1516
Prè Matteo Morovich	„	„	1565
Giorgio Padercich	„	„	1673
Antonio Mattulj	„	„	1721

Michele Bellich	paroco	nel	1737
Martin Mattulj	"	"	1771
Marco Krastich da Vergada	"	"	1815
Michele Castellanich	"	"	1820
Giorgio Mattulich	"	"	1830
Tommaso Radovich	"	"	1840
Giovanni Mihovillovich	"	"	1843
Giovanni Riczov	cappellano	"	1863

Tra i suoi paesani trovansi menzionati Vitko e Petar Razich in carte del 1403, e 1478.

Un casale, ora distrutto, esisteva per l' addietro in questo villaggio, col nome di *Bunjovac*.

Parochie serviane.

Ai tempi dell' arcivescovo Caraman, e precisamente nell' anno 1754 due erano le parochie di rito serviano nel l' arcidiocesi di Zara, cioè *Miranje* e *Smoković*.

La chiesa parochiale di Miranje era intitolata a s. Michele arcangelo, e quella di Smoković a s. Giorgio m. E l' una e l' altra erano di rito latino. Ognuna aveva il proprio paroco, il quale officiava col rito greco in lingua slava. Erano ambidue soggetti all' arcivescovo nostro, nelle cui mani deponevano la professione di fede cattolica all' atto della istituzione canonica, giusta la formola impressa l' anno 1648 per ordine di Urbano VIII in lingua latina e slava coi tipi ed a spese della s. Congregazione di Propaganda. Si servivano però di libri liturgici stampati a Mosca, i quali venivano spediti gratuitamente dallo Czar della Russia a tutti quelli che seguivano il rito greco in Dalmazia. E dicevansi Serviani, perchè prima che s' immischiassero nelle diocesi di rito latino, erano soggetti al vescovo di Pech nella Servia, il quale s' appellava Patriarca della Servia, della Bulgaria, e di tutto l' Illirico, e godeva del protettorato del Sultano, il quale anche lo confermava nella carica verso un generoso contributo in danaro. Questo Pseudo-Patriarca, vassallo del Sultano, aveva preposto alla Dalmazia e all' Epiro un metropolitano del suo rito, cui la Repubblica Veneta volle dimorasse fuori de' suoi confini, onde non avesse colla sua influenza a molestare ed infestare di suoi errori in materia di fede i cattolici di rito greco che allora esistevano in queste provincie.

La parochia di *Miranje* contava in quell' epoca in

Jagodnje sup.	anime	del suo rito	n.r	120
„ inf.	„	„	„	38
Lisane	„	„	„	41
Polaca	„	„	„	27
Pristeg	„	„	„	53
Ceranje	„	„	„	73
Vrana	„	„	„	13
Radosinovac	„	„	„	13
Kolarine	„	„	„	58
Rastević	„	„	„	80

La parochia di *Smoković* aveva in

Smoković	anime di	rito serviano	n.r	240
Zemuniko	„	„	„	114
Grue e Brisevo		„	„	14
Perkos	„	„	„	7
Gorica	„	„	„	2
Cerno	„	„	„	14
Policnik	„	„	„	32

Gorizza (Gorica).

A ponente di Tinj, a due miglia di distanza giace la villa di *Gorizza*, così denominata perchè posta sul pendio d'una collina, che nell'idioma slavo dicesi appunto *Gorica*. La sua posizione non è la più amena, essendone limitatissimo l'orizzonte a motivo del monte Vercevo, che la fronteggia. Di essa trovasi memoria con tal nome in documenti del 1345 e del 1389. Apparteneva anticamente al monastero dei benedettini dei Ss. Mm. Cosma e Damiano di Tkon, che ne avevano il possesso. Fu sempre parochia, forse anche prima del 1462, trovandosi menzione del suo pastore in documenti di tal epoca. È mentovata pure in tal guisa nel sinodo diocesano del 1566 dell'arcivescovo Callino. Lo è anche oggidì parochia, ma unita con Rastane, come vedremo in appresso, sotto il decanato di Zara, nel distretto di Zara, e comune politico di Zaravecchia. Ha una popolazione di 597 anime, mentre nel 1754 ne contava 308, per quanto rilevasi dagli atti di visita canonica dell'arcivescovo Caraman.

La sua antica chiesa parochiale fu eretta dai paesani intorno al 1600 fra Gorizza e Rastane. Ridotta malconcia dal tempo, nello stesso luogo ne fu innalzata una nuova nel

1848 a spese del fondo ecclesiastico colla concorrenza dei suoi villici ed anche di quelli di Rastane, che avevano con essi comune pure la vecchia. Fabbricata sopra un piano orizzontale misura in lunghezza m. 23, in larghezza 9, ed in altezza 7. È di forma quadrangolare, ed è costrutta in pietra cementata tanto nell'interno che nell'esterno. Ha la fronte rivolta a ponente, sulla cui sommità ergesi il consueto campanile alla romana con due campane. Ha due ingressi, l'uno nella facciata, e l'altro dal lato sciloccale. Sette finestre semicircolari le somministrano la luce dai lati e dalla fronte. Il pavimento è lastricato con pietre regolari tanto nel vaso, quanto nel presbiterio, il quale è disgiunto mediante un'alzato, ed una balaustrata di pietra. Il soffitto è intonacato a calce e sabbia. L'altar maggiore con due gradini e quattro colonne, tutto di pietra, venne eretto nel 1858 a spese dei villici. È dedicato a s. Gio. Battista, con pala dipinta ad olio da mediocre pennello veneziano. Dietro quest'altare v'è la sagrestia, bene selciata, ed illuminata. Esiste inoltre un'altar laterale, di legno, dedicato alla Visitazione di M. V. con pala assai vecchia e sdruscita.

Una confraternita vi esisteva in passato sotto il titolo patronale. Aveva 30 confratelli e rendite di beni campestri e di questue a beneficio della chiesa. Fu soppressa nel 1808.

Il paroco ha la sua canonica. Apparteneva alla famiglia Smirich, una volta possidenti di Gorizza, dalla quale fu venduta al sovrano erario, che la ristaurò a spese del fondo ecclesiastico. Oltre il piano terreno ha il piano superiore con tre stanze, ed inoltre un orticello ed una cisterna.

Il cimitero, che circonda d'ogni intorno la chiesa, è precinto da mura in pietre e cemento.

L'indole, i costumi e gli usi dei villici di Gorizza sono comuni a quelli degli altri villaggi del zaratino contado.

Serie dei parochi di Gorizza.

1.	N. N.	paroco	menzionato	in scrittura	del	1462
2.	Prè Sefano	„	„	„	„	1484
3.	N. N.	„	„	„	„	1517
4.	N. N.	„	„	„	„	1521
5.	Giovanni Balobanich		„	„	„	1658
6.	Pietro Pedissich	„	„	„	„	1675
7.	Antonio Krisich	„	„	„	„	1686

8. Giovanni Marcarunich
paroco menzionato in scrittura del 1462
9. Giorgio Kulogna „ „ „ „ 1717
10. Giorgio Protich „ „ „ „ 1725
11. Antonio Passich „ „ „ „ 1741
12. Nicolò Smolich „ „ „ „ 1742
13. Giovanni Cucinovich „ „ „ 1749
14. Giuseppe Vuizza „ „ „ „ 1764
15. Filippo Boricich da Ss. Filippo e Giacomo „ 1764
16. Michele Brisich paroco menzionato in scrittura „ 1768
17. Giorgio Garzanovich „ „ „ 1771
18. Bartolomeo Vitanovich „ „ „ 1772
19. Vido Bachinich „ „ „ „ 1775
20. Matteo Bachinich „ „ „ „ 1809
21. Simeone Tressin „ „ „ „ 1826
22. Bartolomeo Drazina „ „ „ 1827
23. Giuseppe Voivodich „ „ „ 1839
24. Giovanni Sugar „ „ „ „ 1860
25. Andrea Matscheg, supplente „ „ „ 1860
26. Francesco Cosule „ „ „ „ 1862
27. Biagio Blasul „ „ „ „ 1873
28. Matteo Vukić, paroco „ „ „ 1873

La suddetta serie sino al num. 5 fu desunta da documenti antichi manoscritti. Dal numero 6 in poi fu ricavata dai registri parochiali, i quali fino all' anno 1825 si trovavano scritti con caratteri glagolitici, mentre da quest' anno sono in lingua slava volgare.

Si avverte, che i sacerdoti dal numero 6 al 10 si sottoscrissero nei registri di nascita col titolo di parochi di s. Pietro in Krencina, e quelli dal num. 11 in poi col nome di parochi di s. Giovanni in Gorizza. Dai suddetti registri risulta pure che i loro morti venivano sepolti a Gorizza, a Kremcina, a Pasman, e a Tukleciane. Questa varietà trova la sua spiegazione nelle circostanze, in cui versavano a quei tempi gli abitanti di Gorizza. Durante le scorrerie turchesche i villici di Gorizza in buona parte sen fuggirono a ricoverarsi col rispettivo paroco a Kremcina, ed in altri villaggi posti al mare, abbandonando le loro case e le loro terre, e preferendo di vivere al sicuro da poveri, anzichè starsene sotto il ferreo giogo musulmano. Altrettanto fecero altri parochi del zaratino territorio coi propri parochiani rifugian-

dosi alle marine per essere pronti di ricoverarsi nelle isole, se fossero stati inseguiti dalle orde selvaggie, come più d'una volta accadde. Ed ecco la ragione per cui i parochi di Gorizza, residenti a Kremcina fino dal 1675, e forse anche prima, amministravano i sacramenti ai propri parochiani, che si trovavano in Kremcina ed a quelli rimasti a Gorizza in qualità di coloni dei Turchi, e dopo l'evasione di questi ritornarono coi loro popoli a Gorizza, rimanendo amministratori di Kremcina. Finchè erano a Kremcina appellavansi anche parochi di Kremcina.

Risulta puranco dai premessi registri, che gli arcivescovi spedivano ogni qual tratto in quelle parti, occupate dagli infedeli, dei sacerdoti in qualità di missionari, ed in assistenza dei parochi, onde si vedevano accorrer di sovente quà e là ad amministrare i sacramenti ai fedeli, registrare i nati e i morti, e firmarsi nei registri parochiali col titolo d'incaricati dell'arcivescovo, ovvero del paroco stesso.

Tra gli antichi abitanti di Gorizza noveransi Simeone Milgostovich nel 1453, Carino e Matteo Zadrislich nel 1459.

Secondo alcuni ebbe i natali in questo villaggio nel secolo decimosettimo il famoso prete *Sorich*, che fu paroco di Perkos, le cui gloriose imprese contro i Turchi troviamo opportuno di narrare quì appresso.

Esistono sulla vetta del monte Vercevo gli avanzi d'un torrione circolare, segno questo della dominazione turchesca. Al di sotto dello stesso monte dalla parte di mezzodì scorgonsi le traccie d'una strada antica, come dicesi, romana, la quale attraversa Rastane, lambendo il monte.

Alla distanza di circa due chilometri dalla chiesa, in un terreno coltivato a viti si rinvennero dei sepolcri con entro scheletri e monili di poco valore. In altra località, denominata *Čorap* si rinvengono di tratto in tratto anelli di rame del diametro di 6 fino a 18 cent., nonchè altri oggetti, pure di rame, di varia figura.

Sotto il monte *Vercevo* esistono le mura d'una cappella dedicata a *s. Marco.* Nella località *Dubrava* se ne scorge un'altra, intitolata a *s. Elena.* Per tradizione si sà, che ambedue furono atterrate dai Turchi.

Il prete Sorich.

Volendo parlare di questo nostro eroe, crediamo cosa più acconcia di ripetere quanto scrisse di lui l'egregio Cupilli nel rammentatore zaratino del 1857:

„*Stefano Sorich* (o secondo altri *Surich*) fu nativo di Gorizza o secondo alcuni di Bibigne, e paroco di Perkos, villaggi poco l'un dall'altro distanti, nel territorio di Zara. Desiderosi questi di togliersi all'ottomano guinzaglio, che da molto innanzi oppressavali, e di ricovrarsi all'ombra delle venete insegne, prese don Stefano sopra sè l'incarico di guidare l'impresa difficile a buon riuscimento. Si portò a quest'effetto in Zara, ed esposto il disegno al Foscolo Provveditor generale, convalidò con giuramento solenne prestato nel duomo la sincerità delle sue intenzioni. Non andò guari, di fatto, ch'egli fece ritorno condottiero d'intere popolazioni, che, attraverso dei più gravi pericoli, ad offerire venivano il sangue loro a san Marco ed al suo vangelo. Da lui capitanati, segnalaron que' nuovi sudditi la bellicosa e fiera sua indole nell'acquisto e difesa di città e castella, ed in ognì altra più rilevante fazione della campagna dal 1646 al 48, distinguendosi ovunque colle sue personali prodezze il Sorich, che in una canzone venne gloriosamente celebrato. Non è quindi meraviglia se ai credenti nell'Islamismo il nome del prete morlacco divenuto fosse già formidabile. S'industriarono perciò dapprima con lusinghierìe d'adescarlo, richezze proferendogli e onori; ma scornati dalle magnanime sue ripulse, una taglia bandirono di sultanini trecento pel di lui capo. Nel mentre però che da una parte gl'inimici lo preseguivano a morte, lui carreggiavan dall'altra il Foscolo e il Senato, che delle insegne puranco di cavalier di san Marco lo decorava. Ma quel sorriso di fortuna, come al solito non durò molto. Deliberata una diversione a danno degli Ottomani in Licca, fu il Sorich uno dei duci che mossero alla volta di Ribnik con un corpo di quasi duemilla. Disgraziatissima impresa, poichè all'impensata i nemici tanto grossi e con tanta furia gli rovinarono sopra fra quelle gole montane, che i nostri mandati vennero pienamente a sbaraglio. Avvezzo il Sorich a non indietreggiare, nè la faccia voltare ad una morte gloriosa, volle solo far testa e resistere all'impeto; fatalmente però, dopo lunga tenzone, dopo mira-

coli di valore, soperchiato dal numero e ferito, dovette alla fin soggiacere. Caduto vivo in mano dei Turchi, fecero del corpo suo atroce scempio, ma lo spirto non ne domarono, che saldo nella fede al suo Dio ed al suo Principe fino all'ultimo si mantenne.

La morte di lui (che i fratelli e i congiunti, com'è solito de' Morlacchi, non lasciarono invendicata) spiacque grandemente al Senato ed al Foscolo. Solenni esequie gli si fecero in Zara, ed il canonico Giulio Zaccaria gli recitò un elogio latino, che fino a noi è pervenuto. Anche Simeone Gliubavaz, illustre zaratino di quel tempo, ne fece onorevol memoria in una sua manoscritta relazione, in cui del villaggio di Gorizza così favella. = Tra i suoi abitanti a ragione maggiormente si pregia del valoroso prete Stefano Sorich, che con tanto applauso di tutta la Cristianità ha dato saggi così gloriosi del suo invitto coraggio, dello zelo suo per universale beneficio della religione, e della speciale sua devozione verso la Repubblica, rimarcata finalmente con la profusione del proprio sangue nell' impresa di Licca. Persona veramente, che siccome ha con le sue generose azioni immortalato il proprio nome, accreditato quello della famiglia, e dato splendore al natio suolo; così ha fatto conoscere al mondo conservate ancora ne' petti dell' illirico-slava posterità non isprezzabili scintille dell' avito lor marziale fervore, e bellicoso genio.“

Particolarità ben curiosa, riferita da più d' uno, il conservamento si è del braccio di questo prode, scevro da corruzione. L' afferma il Cacich nelle sue *pisme;* l' afferma in una relazione della visita diocesana l' arcivescovo Caraman (1754), facendo del villaggio di Perkos la seguente menzione: „Perkos, dov' era paroco quel sacerdote illirico Stefano Sorich, di cui si conserva incorrotto il braccio, valorosamente impiegato per la religione cristiana contro i Turchi, nell' avvampar della guerra di Candia.“ Qualche altro pure lasciò memoria d' aver avuto quel braccio nelle proprie mani, e d' averlo risconlrato di non ordinaria grandezza. Sembra ch' esistesse nel villaggio di Bibigne, o di Sancassiano presso Zara. Se e dove oggidì si trovi c' è ignoto. Secondo alcuni un ramo del casato di questo generoso tuttora vivrebbe nella famiglia Surich, di civil condizione, dimorante a Sinj.„ Vedi quanto su di ciò abbiamo scritto a pag. 168.

Rastane. (Hrasćane).

A scilocco di Gorića, un po' verso levante, sul piano è posta la villa di *Rastane*, anticamente *Hrasčane*, così appellata in scritture del 1349, 1385 e 1513. Il suo nome più proprio è quello di *Hrastane* da *Hrast* (ital. *Quercia*) perchè era posta questa villa in mezzo ad un bosco di quercie, ora quasi distrutto. Fino da' tempi rimoti apparteneva al Monastero di s. Demetrio. Era formata da 40 case, ed aveva il suo giudice, che nel 1387 era certo *Michele q m Vladoy*. Era anticamente parochia, trovandosi cenno de' suoi parochi nel 1532. Negli atti delle visite diocesane dal principio del secolo decimosettimo in poi non viene indicata come parochia perchè fin d' allora fu, come lo è pure attualmente congiunta con Gorizza, il cui curato assiste spiritualmente quella popolazione, la quale ascende ora a circa 250 anime.

La chiesa parochiale di Rastane era dedicata a s. Giorgio M. ed esisteva nel 1446. Di presente non si scorgono che le traccie; fu probabilmente anche questa distrutta dai Turchi. Suoi parochi erano *Stefano Jusich* nel 1532, e *Giorgio Milinovich* nel 1548.

Dopo la cacciata dei Turchi dal nostro territorio vennero a domiciliarsi a Rastane varie famiglie da diversi luoghi. La prima fu quella dei *Vustiza* da Jezerà di Sebenico, indi *Erceg* più tardi dall' Erzegovina; alcune poi dalla Croazia, e dalla Bukovizza, specialmente da Kruševo, da Zelengrad, da Medvidje, e dal vicino Cerno di Zara. Da codesti luoghi anche ai nostri tempi si trasportano a Gorizza, perchè siccome quella gente vive solamente di pastorizia, così cercano un luogo di clima più mite per salvare gli animali dalla morte, che il freddo delle montane regioni di sovente travaglia.

Galovao.

A maistro di Gorizza, lungi due miglia, è la villa di *Galovaz*, e più propriamente *Galovci*. È viva la tradizione presso i paesani, ch' esistesse un tempo in questo villaggio un chiostro di monaci in mezzo alla vallata, che è situata al sud del paese, del qual chiostro veggonsi oggigiorno le fondamenta. Questo sito chiamasi dai villici col nome di Galovaz, come pure denominasi Galovaz il pozzo, attiguo a quelle

rovine. È probabile, come taluni opinano, che cotal vocabolo gli fosse stato imposto dai terrazzani, a causa delle vesti nere dei frati benedettini, che lo abitavano, mentre tutto ciò che è nero, *gala* in slavo s' appella. Dal convento adunque, e dal pozzo ch' è l' unico d' acqua potabile nel villaggio, sembra derivato ad esso il nome di Galovaz, col quale nome lo troviamo menzionato in scritture del 1518.

Quanto v' ha di certo sull' origine di questa parochia si è, che Galovaz con Sancassiano, lontano da essa 5 miglia, formavano tutt' una parochia fino alla metà dello scorso secolo. Dapprima ancora staccaronsi da Sancassiano alcune famiglie coi propri animali in cerca di migliori pascoli, e stabilironsi in quel tratto di terra, che occupa attualmente il villaggio di Galovaz. Coll' andar del tempo moltiplicaronsi queste poche famiglie in modo da formare un villaggio a parte, ed in causa della grande distanza, che li separava dalla chiesa matrice, ottennero d' erigere a spese proprie una chiesa con adiacente cimitero, ed ebbero dippoi anche il proprio curato.

La chiesa, di forma quadrangolare, è posta sulla cima d' un colle, sovrastante al villaggio. Non consta quando sia stata fabbricata dai villici. Il vaso misura in lunghezza m. 14.10, in larghezza 4.50, ed in altezza 3.50. Ha due altari, de' quali il maggiore, di pietra levigata, con colonne di marmo rosso, è dedicato all' arcangelo s. Michele, il minore, di legno, alla B. V. del Carmelo. Il campanile, ch' era alla foggia romana, or più non esiste, poichè fu rovesciato da un fulmine il dì 21 settembre 1878, per cui le nuove campane trovansi collocate su d' una armatura di legno. La chiesa è in stato rovinoso, oltre all' essere insufficiente alla popolazione, che ora ascende a 540 anime, quando nel 1754 non ne aveva che 220. V' era una confraternita nel 1808 sotto il patrocinio del titolare s. Michele, ed aveva allora 23 aggregati con rendite di vino, grano ed elemosine a beneficio dell' altar padronale.

V' è pure la casa canonica. Questa fu in principio una casa di proprietà di certo Maltez, curato di Galovac, sua patria, il quale dopo morto lasciolla per uso de' successori in carica. Fu ristaurata nel 1840 a spese del fondo ecclesiastico, come lo sarà fra breve anche la chiesa, il cui progetto è stato anche approvato.

Gli abitanti di Galovac tutti cattolici, sono laboriosi, ed in tale riguardo servono d' esempio ai villaggi circostanti.

Lontane due miglia da Galovac veggonsi le vestigia di una strada ben lavorata, che dai villici è denominata *Čavlenik,* e che continua a N. E. fino a Nadin.

La villa di Galovac è cappellania esposta, dipendente dal Decanato di Zara.

Serie dei cappellani di Galovac.

Giuseppe Vuizza,	cappellano	nel	1760
Giuseppe Vucassich	„	„	1771
N. Maltez	„	„	1772
Matteo Petrich da S. Eufemia		„	1815
Marco Surach	cappellano	„	1820
Simeone Spanich	„	„	1825
Luca Bobich	„	„	1830
Simeone Tresin	„	„	1832
Bartolomeo Drasich	„	„	1833
Tito Sufflay	„	„	1849
Marco Boxicevich	„	„	1850
Simeone Sarich,	supplente	„	1853
Giuseppe Voivodich	„	„	1854
Andrea Matsegg	„	„	1858
Cristoforo Stipčević da Borgo Erizzo,	cappellano	„	1877

Località aggregate a Galovac:
Josane con sei case.
Debeljak con cinque case.

Zemonico.

Lontano due miglia da Galovac verso maistro, e sette verso levante da Zara giace il villaggio di *Zemonico*, *Zemunik*, nel mezzo di un' estesa amena e fertile campagna, irrigata da più sorgenti d' acqua. Denominavasi, secondo il Frescot, anticamente *Zunen* (probabilmente dai Turchi). In scrittura del 1346 è appellata *Semelnico*, ed in altra del 1397 *Selmonico*, e finalmente in documento del 1473 *Zemonicum*. Villaggio importante una volta pel suo commercio, era popolato nel 1215 da più di 2000 abitanti, dediti al traffico. Era già in antico un luogo fortificato, e difeso da una rocca ben munita, e da quattro baluardi. Giusta il Lucio, qui s' ac-

campò l'esercito di Lodovico re d'Ungheria, allorquando venne con centomilla soldati in aiuto di Zara, assediata dai Veneziani. In seguito fu ricostrutto a modo di castello quadrato, ricinto d'ogni intorno da grosse mura, e da fosso profondo, nel cui angolo a levante ergevasi un'alta fortissima torre, e due altre di minor altezza ad ostro e ponente. Non consta da chi sia stata costrutta quest'opera, che deve aver costato molta spesa e fatica.

Fu Zemonico considerato sempre nei tempi andati qual antemurale di Zara, e specialmente qual guardia e custodia del territorio zaratino contro le ostili incursioni; per cui veniva mantenuto in esso un considerevole corpo di cavalleria armata, che accorrer dovea ad ogni bisogno di difesa dei villaggi circonvicini sino al confine. Per la stessa ragione era questo castello presieduto da un nobile zaratino col titolo di Capitano, dal comune consiglio di Zara a ciò destinato. Sotto Bajazette II fu nel 1500 incendiato da Skender pascià. Nel 1538 fu assediato dai Turchi, ma resistette. Divenuto proprietà d'una delle patrizie famiglie zaratine di nome Soppe, passò col tempo per ragion dotale nella casa dei gentiluomini veneti Venier, che lo ristaurarono, e ne tennero il possesso e la giurisdizione fino all'anno 1571, in cui per tradimento d'un loro domestico cadde in mano dei Turchi, i quali lo guarnirono di buon presidio, e vi fabbricarono una moschea dal lato di tramontana, affinchè servisse di difesa al castello medesimo. La caduta di Zemonico in mano ai Turchi, portò la conseguenza che la maggior parte dei fedeli cristiani sen fuggirono dai villaggi del territorio zaratino, e si rifuggiarono alle marine. Fu dai Turchi munito di ben più forte artiglieria, ed anche di buon numero di soldati, e di capitani. Vi risiedeva un Dasdaro, ed un Cadi, ossia giudice, con un Agà per riscuoter le gabelle. Crebbe in brevissimo a tanto da diventare una borgata ottomana considerevole, e forte di più che 400 case; la quale assunse il nome di *Zemonico nuovo.* Veniva tenuto dai Turchi in grande considerazione, per essere stato il centro delle loro operazioni militari, e luogo adatto a resistere a qualunque tentativo, che fatto si fosse da Zara contro il territorio, di cui si erano impadroniti, ed un posto strategico, opportunissimo ad arrecar molestie alla città, al cui acquisto erano costantemente rivolte le loro mire, ma che però non giunsero a conseguire giammai.

Nel 1637, i morlacchi dei paesi circonvicini stanchi

delle angherie ch' esercitavano i Turchi sopra di loro, si sollevarono in massa, ed uccisero Musaibeg, comandante del castello di Zemonico, Duracbecovich suo primo ufficiale e 160 soldati. Rimasero contuttociò i Turchi in possesso del castello, finchè nel 1647, visto il pericolo cui era esposta la città di Zara per la vicinanza di un così potente e feroce nemico, il quale di continuo vi faceva scorrerie sino alle sue porte, minacciando e provocando, vi fu mandato dal Commandante in capo Provveditor Generale Leonardo Foscolo il Provveditor generale della Cavalleria Marcantonio Pisani, con 6000 soldati ben agguerriti e con parecchi bellici strumenti. Vi pose egli l' assedio, ne diede l' assalto, e dopo ripetute lotte sanguinose, seguite dalla morte di *Duracbegh*, entrò trionfante in Zemonico il 19 Marzo, dopo aver fatti prigionieri *Halilbegh*, Sangiacco della Licca, padre di Duracbegh, e molti altri capi militari, ch' erano accorsi alla difesa. Nel conflitto si distinse fra gli altri il soldato Ilia Smiljanich, la cui famiglia ivi stabilitasi ebbe in premio del suo valoroso coraggio alcune terre della borgata, e venne in seguito tenuta in grand' estimazione dalle genti del zaratino contado. *) Impossessatosi così di Zemonico il veneto generale ne ordinò la demolizione, che fu anche eseguita coll' atterramento fino al suolo di tutti i fortilizzi i quali erano stati già in buona parte assieme alle case dall' artiglieria rovinati.

Dopo una tale catastrofe rimase Zemonico per qualche tempo malconcia e disabitata, finchè cominciossi a ristaurarla, e a poco a poco anche ripopolarla colle genti del territorio, che rassicurate della fuga dell' oste nemica, vi fece ritorno. Il governo veneto pertanto, nel timore che i Turchi o prima o dopo si sarebbero vendicati del patito disastro, vi tenne sempre un forte presidio di cavalleria, che non una volta però sostener dovette, coll' ajuto delle terriere milizie, fierissimi scontri, in uno dei quali rimase prigioniero il pascià comandante, che inviato a Zara, venne poi spedito a Brescia, e rinchiuso in quel castello ove anche vi lasciò la vita. A tal fine furono eretti nel 1719 due quartieri, che poscia nel 1776 vennero in miglior forma riedificati dal Provveditor generale Jacopo Gradenigo, e dal suo successore Foscari compiuti. Di essi non esistono al dì d' oggi che le sole rovine.

---

*) Di questo assedio trovasi dettagliata descrizione nell' opera di V. Solitro "*Documenti sull' Istria e la Dalmazia*" stampata a Venezia nel 1844.

Se, come si è detto dissopra, questo villaggio, importante per la sua felice postura, era così popolato nel 1215 da avere perfino due milla abitanti, non è dubbio, che avrà avuto, ancor prima di quest' epoca, il suo paroco, di cui però non ci è rimasta memoria. Venuto in potere del barbaro ottomano, dei fedeli pochi assai vi restarono o nessuno, e perciò cessar dovette di esistere una parochia cristiana. Una chiesa doveva pur esservi stata, ma neppur di essa trovasi menzione nelle antiche scritture La mano distrúggitrice del feroce osmanide l' avrà certamente sino dalla sua radice schiantata.

È opinione degli scrittori delle cose nostre, che dopo i fatti del 1647, i cristiani, che si andarono pian piano stanziando in Zemonico, vi avessero edificata la chiesa, tuttora esistente, in onore di s. Caterina v. m.

La chiesa di s. Caterina giace fuori degli abitati sul pendio del più elevato poggio di Zemonico, con direzione da scilocco a maistro, ed a sinistra del tronco stradale, che conduce in Croazia. Costrutta a quadrilatero con metri di luce 5 in larghezza e 14.50 in lunghezza, è coperta di tegole, a due entrate, la maggiore a scilocco, l'altra ad ostro. Ha tre altari, il principale di pietra tassellata in marmo, e dedicato alla titolare, con pala della santa, lavoro di recente scuola romana, eretto nel 1869 per cura del paroco d'allora P. Vincenzo Basile d. C. d. G. e per munificenza delle LL. MM. Ferdinando e Francesco Giuseppe Imperatori d' Austria. I due altari laterali sono di legno; quello a mano destra intitolato alla Purificazione di M. V. quello a mano manca alle anime purganti.

Zemonico, che nel 1714 contava 260 anime e nel 1754 solo 287 anime cattoliche, ora ne conta 823. È parochia del Decanato di Zara.

Due confraternite v' erano in essa, la prima sotto la protezione della *B. V. della Misericordia* con 14 fratelli, i quali contribuivano alcune elemosine in natura a beneficio della chiesa; l'altra del *Suffragio* con 21 associati che annualmente facevano un' elemosina di frumento a vantaggio della chiesa. Ambedue furono nel 1808 soppresse.

La canonica è una delle prime, che furono erette dall' i. r. Governo austriaco a spese del fondo ecclesiastico. È in cattivo stato.

Da un' atto esistente nell' archivio parochiale si rileva che il paroco di Zemonico ai tempi del Provveditore Generale Francesco Grimani, l' anno 1753 veniva *pro tempore* investito del beneficio di 30 campi di terra, e di un terreno boschivo nella località *Velike Njive*, e così pure il capovilla riceveva a titolo di onorario per le sue prestazioni un terreno di otto giornate di lavoro, il quale perciò *Kapitania* viene denominato, e tuttavia usufruttuato.

Trovasi questa parochia rappresentata nel Sinodo del Callino del 1566 dal suo paroco.

Serie dei parochi di Zemonico.

Prè Cosmo paroco, istituito dall' arciv. Vallareso		nel	1461
Prè Marco Capitanovich	paroco	„	1537
Prè Gregorio Paulovich	„	„	1548
Prè Benetto Boyco	„	„	1557
Giacomo Jadriich	„	„	1702
Nicolò Carlovich	„	„	1714
Giovanni Zarevich	„	„	1745
Gregorio Rapar	„	„	1771
Bartolomeo Spadich	„	„	1815
Michele Sarich	„	„	1824
Matteo Marcellich	„	„	1826
Tommaso Radovich	„	„	1827
Simeone Sarich	„	„	1840
Paolo Rumora	„	„	1861
Simeone Barani	„	„	1864
Vincenzo Basile d. C. di G.	„	„	1869
Simeone Ziz del III Ord. Franc.		„	1872
Ferdinando Vicario da Zara		„	1876

Fra i suoi antichi abitatori trovasi Tommaso Carisanich rammentato in scrittura del 1478, e Paolo Mircich del 1488.

Una lapide, innestata nel timpano della porta laterale della chiesa parochiale di Zemonico porta scolpita in lettere latine di forma non buona una iscrizione, che ha una istorica importanza. Essa è del seguente tenore:

ANNO . DOMINI . M.C.LXXXXIIII
REGNANTE . DOMINO . NOSTRO
BELA . TERCIO . REGE . VNGARIE
ET . DAMIANO . IADERE . PRINCIPI
EGO . KACIA . FILIA . PETCO
PRO . REMEDIO . ANIME . MEE
ET . VIRI . MEI . RADOVANI
MEORVMQVE . PROGENITORVM
FECI . CONSTRVere . HANC . BASILICAM
AD . ONOREM . DI . SI . IACOBI

È abbastanza bene conservata, ed è rimarchevole per la sua antichità, recando l'anno 1194. Ricorda il tempo, in cui la Dalmazia si trovava sotto la protezione di *Bela III*, Re d'Ungheria, che in più documenti di simil data è nominato col titolo aggiuntivo di Re di Dalmazia, Croazia, e Ramia, sotto il quale andò a cessare ogni influenza degli Imperatori greci in Dalmazia. Fa essa pure menzione di *Damiano*, che in qualità di Principe e di Conte governava la città di Zara in nome di Bela. Dicesi in qualità di Conte, poichè con simil titolo lo si trova indicato in più documenti di quest'epoca. Questa lapide che non ha alcuna relazione colla chiesa parochiale di s. Caterina di Zemonico, ove si trova ora collocata, deve aver appartenuto ad una chiesa, dedicata a s. Giacomo, fondata da Kacia, figlia di Petco, e moglie di certo Radovano, per soddisfare, come sembra, ad un voto fatto da essa in onor del santo. È assai probabile che questa fosse la chiesa di s. Giacomo, che esisteva una volta oltre il porto di Zara, presso il barcagno, della quale trovasi menzione in documenti del 1248 e 1284, e presso cui i Re Ungheresi tenevano la propria residenza. Di essa abbiamo parlato nel I Vol. a pag. 477. Potrebbe anche darsi che cotesta lapide si riferisca ad una delle chiese cristiane, preesistite alla turchesca invasione in questo villaggio di Zemonico e distrutte da questa potenza.

In Zemonico trovansi due fonti perenni, l'una dall'altra poco discoste, e tutte e due conosciute sotto il nome di *Točak*. *Točak Veliki* appellasi quella ch'è situata sul ciglio sinistro del tronco stradale, sotto la chiesa, un vero beneficio pegli abitanti di Zemonico e pei forestieri. Sul frontale di questa fonte leggevasi due anni addietro unicamente la data = 1791. = In occasione dei recenti ristauri vi venne sostituito l'anno

1878. *Točak mali* si denomina quella situata sul ciglio sinistro della via, che conduce a Suovare. La sua acqua è molto nota qui ed altrove, ed è più ricercata per la sua freschezza e leggerezza di quella del primo.

Sul frontale di questa leggesi la seguente iscrizione, scolpita nel 1775, al tempo del Provveditor Generale Giacomo Gradenigo, il quale la fece ristaurare ed abbellire.

QVAE . SVPERSTITIOSAE . RELIGIONIS
VSV . TVRCARVM . RVDI . CVRA . COLLECTA
E . TEMPORIS . EDACITATE . DIRVTA
NAIS . IACOBI . GRADONICI . DALMATIAE
PRAEFECTI . SEDVLITATE
PVLCHRIOR . ET . AVCTIOR . RENOVATA
DEFLVXIT
SVI . PROCONSVLATVS . ANNO . PRIMO . SALVT . MDCCLXXV.

Pia Fondazione della B. V. Immacolata di Zemonico.

Fino dal 1864 una pia fondazione sotto il titolo e patrocinio della B. V. Immacolata fu instituita in Zemonico dal Commendatore Carlo Fontanella de' Battisti, cittadino di Zara, Conte Romano e Cameriere di cappa e spada di S. S., allo scopo di dare educazione ed istruzione religiosa, morale, agricola, ed elementare letteraria ai fanciulli della città e del contado di Zara, a condizione, che siffatta educazione ed istruzione sieno affidate ad un Ordine regolare, la cui istituzione e scopo sieno conformi a quelli della istituita fondazione, la cui religiosa famiglia dovesse avere convento ed istituto in Zemonico, e conseguire il suo sostentamento dalla fondazione stessa e dall' opera propria e dei fanciulli educandi. L' atto fondazionale venne solennemente eretto il dì 16 Febbraio 1864, ed approvato dall' Ordinariato Arcivescovile li 25 del mese ed anno stesso, e dalla Luogotenenza Dalmata il giorno 21 Marzo dello stesso anno. La sostanza di questa fondazione si compone di beni stabili di campagna in Zemonico, Smoković e Cerno. Venne affidata sin da principio ai Religiosi della Congregazione di s. Croce di Mans, i quali ne presero possesso, e l' amministrarono per qualche tempo; ma nel 1868 la dovettero abbandonare, perchè richiamati in Francia dal loro superiore. D' allora questa sostanza viene

amministrata dal Comitato rappresentante i Comproprietarii, quali sono il Comune di Zara, l'Arcivescovo, ed il fondatore benemerito, e i redditi sono convertiti in capitali, fino a tanto che col censo di questi si potrà far fronte alle spese occorrenti a questa utilissima fondazione.

I beni di Zemonico appartenevano in antico alla premenzionata famiglia Smiljanich; passarono poi in Petrovich, che li vendette al fondatore Fontanella de Battisti. Quelli di Cerno erano della nobil famiglia de' Pellegrini che li vendette a Höberth, da cui li acquistò il fondatore. Quelli infine di Smoković erano proprietà della famiglia zaratina Papafava.

Una scuola popolare regolare fu nel 1873 istituita in Zemonico dall'i. r. Consiglio scolastico provinciale. L'edifizio è di sua proprietà.

Murvizza. (Murvica).

A ponente di Zemonico, nella distanza di circa 5 miglia è posta la villa di *Murvizza* (Murvica), così appellata in scritture dal 1375 in poi. In documenti del 1439 e 1440 porta il nome di *Murvizza grande*, forse per essere stata divisa in due sezioni, l'una maggiore dell'altra, che sarà stata chiamata *Murvizza piccola*. Da gran tempo è parochia, trovandosi memoria de' suoi parochi in carte del 1450. Lo è anche oggidì, ed appartiene al Decanato di Zara, da cui è 7 miglia lontana. Ha 280 abitanti, tutti cattolici, mentre nel 1754 non ne aveva che 117. Sono dediti alla pastorizia più che all'agricoltura.

La sua chiesa parochiale, era in antico una cappella assai piccola. Verso la fine del secolo passato venne alquanto ingrandita a cura e spese dei villici, e nel 1868 fu ristaurata malamente a carico del fondo ecclesiastico. Il fabbricato è rozzo, senza simetria, ed oscuro, non ricevendo la luce che da un solo fenestrino. Non può capire più di 130 persone, e perciò non adatto all'uopo. Vi sono due altari, dei quali il maggiore, di legno, è dedicato alla *Visitazione di M. V.* che n'è la titolare e la patrona, l'altro pure di legno intitolato al dottor s. Girolamo. Le pale, l'una in tavola, l'altra in tela, non hanno alcun valore artistico. L'antica cappella suaccennata prima del suo ingrandimento era intitolata alla B. V. del Rosario; nel 1754 però la si trova dedicata alla B. V. della Neve, donde si scorge che il titolo attuale le fu

dato in un' epoca a noi vicina. Aveva una confraternita in onor della *Visitazione*, composta di 30 socî, i quali con rendite di vino, biade, ed elemosine provvedevano alle occorrenze del culto. È stata però soppressa nel 1808.

La canonica è di nuova costruzione. È stata fabbricata l'anno 1841 a spese del fondo ecclesiastico.

Serie dei parochi di Murvizza.

Prè Giovanni Bezech	paroco	nel	1450
Simeone Pericich da Luka	"	"	1714
Paolo Glavinich	"	"	1728
Giacomo Lukacich	"	"	1771
Giuseppe Marcellich da Oltre	"	"	1815
Giuseppe Lettinich	"	"	1825
Giacomo Mezich	"	"	1827
Luca Ghergech	"	"	1830
Marco Surac	"	"	1832
Spiridione Duka da B. Erizzo	"	"	1836
Matteo Marcellich da Oltre	"	"	1840
Giovanni Barbalich ora canonico	"	"	1856
Antonio Bossi da Zara	"	"	1856
Simeone Marcellich da Oltre	"	"	1860
Stefano Marcovich	"	"	1863
Giovanni Ostrich da Novegradi	"	"	1865
Ottavio Ivanovich M. O.	"	"	1866
Celestino Buich del III Ordine di s. Francesco	"	"	1867
Simeone Gulam	"	"	1869
Martino Skiffić	"	"	1879

Tra i suoi antichi abitatori trovansi Drasojo Filippovich in scrittura del 1375, Dragoslavo q.m Damiano del 1381, e Doimo del 1432.

Grue-Briševo. (Gruhe, Gruši).

A poca distanza da Murvizza, giace la villa di *Grue-Briševo*, con 368 abitanti, nel distretto di Zara, nel comune politico di Nona. Ha essa per confini, da bora Polesnik e Miljasić, da maestro Poljizza, da mezzodì Boccagnazzo e gli stani di Zara, e da scilocco Murvizza. La circondano d'ogni

intorno pianure bellissime e praterie, irrigate da un torrente, dai paesani denominato *jaruga.* È posta presso le rovine di un castello, e prese il nome di Grue da coteste rovine, che nell' idioma slavo diconsi *Gruhe* e *Gruši.* Il nostro storico Gliubavaz fa derivare tal denominazione dalla pietra molare e fragile, detta *Gruh* dagli slavi, di cui è formata la collina su di cui giace la villa. Di essa esiste memoria col nome di *Grusi* in scritture del 1070, 1405 e 1426.

Grue-Briševo dall'anno 1851 è cappellania esposta, sotto il decanato di Zara. Prima, e sino da' prischi tempi, era parochia sotto il solo ed unico nome di Grue, perchè questo luogo era il centro della sua popolazione, mentre Briševo non era che una località con poche case. Troviamo memoria di *Grue* quale *parochia* in documenti del 1433.

La chiesa di Grue, d'antica e meschina costruzione, fu edificata dai parochiani. Se legger si potesse la iscrizione lapidaria glagolitica situata sopra la sua porta d' ingresso, forse si verrebbe a rilevare l' epoca di sua erezione, ma è corrosa dal tempo. È intitolata alla B. V. del Rosario, con altar della titolare, e tabernacolo. Aveva annessa fino al 1808 una confraternita sotto l' invocazione della Vergine con 30 confratelli, e con rendite in vino, biade ed elemosine in danaro, che servivano al mantenimento dell' altare.

Grue, un dì molto più popolata, come sopra si disse, oggi si riduce a sole 9 case, e va continuamente decrescendo la sua popolazione per l' insalubrità dell' aria, mentre *Briševo* in posizione più vantaggiosa ed elevata su di un terreno roccioso ad ostro di Grue, va aumentando, talmente che oggidì conta 52 famiglie. Appunto per questo riguardo fu di recente costruita nel suo centro ed in posizione molto comoda e adattata la nuova chiesa. Fu questa eretta di pianta a spese del fondo ecclesiastico nell' anno 1866. È un vasto e bell'edifizio, della lunghezza di m. 21 e della larghezza di 6. Ha quattro finestre nei muri laterali, ed una circolare sopra la porta d' ingresso. Un campanile alla romana sovrasta la sua fronte. È dedicata alla B. V. del Rosario, ed ha un' altare, di legno, con pala di moderno pennello, rappresentante la titolare. Dietro l' altare havvi una bella sagrestia, rischiarata da due finestre. I due altari laterali pure di legno, ma sdrusciti, furono trasportati dalla vecchia chiesa di Grue. È lastricata con pietre regolari. Non fu peranco consacrata.

Canonica non esiste, se non che una casupola comunale nella località di Grue, ove abitavano una volta i curati.

Il nome di Briševo deriva probabilmente dalla sua posizione in luogo elevato, su d' una umile collina, che in slavo dicesi *Brig*. È distante da Grue un miglio, e da essa n' è separata mediante il torrente *Jaruga*, che d' inverno tanto si gonfia da non permettere il passaggio neppure a cavallo.

Il villaggio di Briševo presenta un corso di case che quasi in linea retta s' estendono da maestro a scilocco per unirsi in quest' ultimo termine con Murvizza inferiore, da cui non dista che mezzo miglio mentre dalla chiesa parochiale di Murvizza a quella di Briševo la distanza non è maggiore di un miglio e mezzo.

Nelle vicinanze di Briševo, *kod Teljevca*, veggonsi le traccie d' una cappella, dedicata a *s. Paolo*. Trovansi pure gli avanzi di un edicola, intitolata a s. Giovanni.

Del *castello* suaccennato di *Grue* non sono ora visibili che alcuni pochi avanzi i quali potrebbero a stento demarcarne la struttura e l' estensione. È situato su d' una collinetta, poco più in giù della vecchia chiesa parochiale. Nei tempi addietro era questo un sito molto importante. In tempo di pace, onde rendere più sicura e difesa la campagna dalla insolenza turchesca, soleva la repubblica veneta tener in questo castello un drappello di cavalleria leggiera, che veniva aumentato all' approssimarsi del nemico. Questo sito era molto adatto per resistere a qualunque scorreria, che avesse inteso di fare il Turco da quella parte nei territori di Zara e di Nona; perciò eranvi appostate quà e là delle sentinelle e delle scolte di paesani, stipendiati dal pubblico erario, i quali all' apparire dell' inimico facevano rimbombare i loro bellici stromenti, a cui rispondevano quei di Malpaga, al quale avviso correvano in ajuto da Zara le milizie a cavallo e a piedi, capitanate il più delle volte dal Provveditor Generale. Quando e da chi sia stato edificato questo castello e quando e da chi distrutto, s' ignora. È certo che il Turco non posevi piede giammai. Ce lo attesta l' arcivescovo Caraman in una delle sue relazioni al Pontefice del 1754, ove dice: *Grue Castrum nunquam Turcis subjectum*. Anzi sappiamo dalle venete istorie, che i morlacchi di Grue nel 1645 misero in fuga e trucidarono i Turchi, che tentavano d' impossessarsene.

Serie dei parochi e dei cappellani di Grue.

Antonio Cvitkovich	paroco	nel	1433
Antonio Missicich	„	„	1515
Antonio Chiuzzo	„	„	1714
Giovanni Antonina da Zman	„	„	1717
Antonio Perich	„	„	1727
Gasparo Sarich	„	„	1770
Matteo Longin	„	„	1771
Bartolomeo Pavich	„	„	1815
Luca Gherghez	„	„	1820
Nicolò Peros	„	„	1827
Marco Surać	„	„	1833
Antonio Blagdan	„	„	1835
Pietro Viducich	„	„	1837
Michele Panovich	„	„	1839
Natale Soccota	„	„	1840
Matteo Marcellich da Oltre	„	„	1849
Simeone Zuppanovich	„	„	1852
Antonio Grasso cappellano	„	„	1853
Giacomo Missul	„	„	1855
Simeone Marcellich da Oltre	„	„	1856
Simeone Sarich	„	„	1863
Giorgio Jelicich	„	„	1867
Simeone Gulam	„	„	1869
Stefano Marcovich	„	„	1870
Martino Skifić	„	„	1872

Boccagnazzo.

A tramontana di Zara, lontano 3 miglia incirca, è situato il villaggio di *Boccagnazzo*, dagli slavi detto *Bokanjac* ed anche *Vrljica*. È appellato pure *Bokanj Studenac* in carte del 1349, 1351 e 1355, *Bokanjac* in scrittura del 1352, e *Bokanj Studenac al pozzo* in documento del 1355. In testamento del 906 è fatta menzione di questo villaggio.

Atterrato da capo a fondo nella guerra del 1646 coll'ottomano, affinchè questo non se ne impossessasse a danno di Zara, rimase affatto deserto per qualche tempo, finchè risorse poi dopo, a poco a poco, e famiglie degli scogli, e del borgo interno di Zara lo abitarono, a cui se ne unirono

parecchie del contado per accudire alla coltivazione dell'amena campagna, che gli sta alle spalle, e che da scilocco confina con quella di Cerno, da ponente con quella di Diklo, e da settentrione col bosco di Gromnizza.

Sopra le rovine della vetusta chiesa, che una volta esisteva sul monte, eretta dal governo veneto in onor di san Simeone Giusto, e menzionata in scrittura del 1409, quei villici n' eressero una nuova sotto il nome dei ss. Apostoli Simon e Giuda.

È posta nel centro del cimitero comunale; ha a nord la canonica ad ovest la via pubblica. È di pianta quadrilatera, e riceve la luce da due finestre poste a mezzogiorno. La sua dimensione è di m. 12.33 per 5.59. La sagrestia ne ha 2.89 in lunghezza e 4.36 in larghezza. Tre sono gli altari; il maggiore di marmo a stile moderno con un tabernacolo pure di marmo, colonne e gradini di breccia di Verona, gli altri due laterali di legno. La fronte della chiesa è sormontata dal campanile, di stile romano, con due campane di recente costruzione.

Sopra la porta maggiore v' ha lo stemma veneto, un leone, trasportato dalla chiesa antica, la quale, come si disse, venne eretta a spese del governo veneto.

Consta da autentici documenti che nella prima metà del secolo decimoquinto era parochia, che cessò d'esserlo dopo la distruzione del villaggio, e che al principio del secolo decimottavo fu ripristinata. Ora è cappellania esposta, nel decanato di Zara, ed ha 326 anime, mentre nel 1754 non ne contava che 113.

Oltre alla chiesa parochiale ve n' è una in onor della *B. V. in campis;* ed una edicola sotto il titolo di *s. Giuseppe* sul monte.

L'anno 1458 Dobrizza q.m Nicolò Glavoc con testamento del 30 Gennajo v' istituì un beneficio semplice, che perciò porta il nome di beneficio Glavoc di Boccagnazzo, consistente in 106 gognali di terra, coll' onere di una messa per ogni domenica da celebrarsi in qualunque chiesa.

Una confraternita esisteva in questa parochia fino al 1808 in cui fu soppressa. Aveva il titolo del ss. Sacramento con 32 aggregati, e con rendite di vino e cereali, dal cui ricavato facevano le spese occorrenti per l'altare.

Un' altra pore ve n' era sino dai tempi rimoti, intitolata a s. Cipriano, della quale si trova memoria in parecchie an-

tiche scritture, e tuttora esiste. Da questa prese il nome nei prischi tempi la parochia, per cui denominasi col titolo *Parochia s. Cypriani* in documento del 1387.

Serie dei parochi e dei cappellani di Boccagnazzo.

Prè Jurizza	paroco	nel	1448
Prè Civitano Velislavich	„	„	1533
Simeone Deljich	„	„	1702
Michele Slachich	„	„	1714
Giovanni Rudin da Sale	„	„	1720
Paolo Scarich „	„	„	1727
Giovanni Drasich da Cale	„	„	1742
Antonio Segota „	„	„	1771
Antonio Peovich „	„	„	1815
Martino Pestich „	„	„	1820
Michele Panovic „	„	„	1840
Marco Mircovich „	„	„	1863
Antonio Maracich m. o.	„	„	1873
Vincenzo Miossevich da Zara		„	1878

Fra i suoi antichi abitatori, trovansi registrati Bogdano Radmanich in carta del 1404, Matteo Parvoslavich del 1414, Giorgio Rataich del 1433, e Prè Giorgio Carinich nel 1478.

Il villaggio di Boccagnazzo era anticamente proprietà delle monache di s. Demetrio. Dopo la soppressione passò in amministrazione del c. r. Demanio.

A settentrione di questo villaggio trovasi *il lago di Boccagnazzo*, detto dagli Slavi = *Unjakovo Blatto* = cioè derivante da una bocca sotterranea. La sua circonferenza è di circa 7 miglia, la quale d'estate si ristringe, e lascia coltivare i terreni circostanti, molto produttivi, e fecondi di rettili d'ogni specie, ammirevoli per la rara bellezza del loro colore, e ricercati dai professori e dilettanti di zoologia.

Cerno.

A levante di Zara, e lungi da essa 3 miglia incirca, trovasi *Cerno*, lat. *Cernum*, villaggio assai antico, ricco una volta e popolato, rammentato in scritture del 1296, e 1387, nelle quali è cenno del suo zupano, che vendette 300 agnelli a Ninza d'Ancona. Fu soggetto ne' tempi andati a

molte vicende. Non una volta fu distrutto per cui in scrittura del 22 Marzo 1560 è menzionato col titolo di = *Villa nuova di Cerno.* =

Era parochia già nel decimoquinto secolo, trovandosene memoria in documento del 1446 Dopo del 1700 venne unito a Malpaga, e lo è pure oggidì congiunto a quella cappellania.

La sua chiesa, eretta dai villici nel 1715 con un unico altare, è dedicata a s. Nicolò, ed è ricordata in documento del 1751. Non ha nulla di rimarchevole.

V'era inoltre una cappella, intitolata a s. Martino, di cui parleremo in seguito

Serie dei parochi di Cerno.

Prè Pietro Petrovich	paroco	nel	1447
Prè Antonio Masniza	„	„	1464
Vincenzo Raspovic	„	„	1714

Fra i suoi antichi paesani trovasi un certo Martin da Cerno nel 1390, Giorgio Milcovich nel 1400, Jurizza Mahaldich nel 1439, Giorgio Sudarolich nel 1448, Simeone Valentich nel 1480 e Martin Paulovich nel 1491.

Una porzione della bella campagna di Cerno colla chiesa di s. Nicolò, che apparteneva una volta alla famiglia de Pellegrini, fa ora parte della pia fondazione della B. V. Immacolata di Zemonico, di cui abbiamo di sopra parlato.

Malpaga.

Lungi da Zara 3 miglia incirca, verso scilocco, è situata in luogo elevato *Malpaga*, detta anche *Dracevac*, villa assai antica, rammentata in documento 2 ottobre 1402 dell'archivio del preesistito monastero benedettino di s. Grisogono. Si vuole da taluni che il nome di Malpaga le fosse derivato dal nome d'un Generale Veneto, che vi eresse un fortalizio contro le scorrerie de' Turchi; ma ciò non è possibile, dappoichè un tal nome lo aveva prima della dominazione veneta in Dalmazia, cioè innanzi al 1409. Questa villa trovasi in mezzo ad una campagna molto amena e

fruttifera, la quale si stende in larghezza a levante per buone due miglia, ed in lunghezza da scilocco a maistro per sei miglia.

Una torre di forma circolare, ora sdruscita, posta all'ingresso del paese, serviva di sentinella a tutto il contado zaratino sin dal tempo delle scorrerie turchesche. Lì stavano in continua vedetta e notte e giorno parecchi terrazzani, salariati dal veneto erario per iscoprir le genti nemiche, che si fossero introdotte nella campagna. Verificato il caso, davano tosto avviso al contado ed alla città con colpi di mortaretto, a cui dovevano risponder le torri degli altri villaggi. In tempo di pace la villa era presidiata da 15 soldati di cavalleria; raddoppiavasi il numero in tempo di guerra onde oppor al nemico una resistenza fino all'arrivo del Provveditor Generale, che al tuonar dei bellici stromenti, accorreva frettoloso con fanti e cavalieri.

Fu questo villaggio nel 1570 preso dai Turchi ed incendiato. Vi si fermarono due giorni, indi dopo di aver rovinata anche la torre, si ritirarono. Gli abitanti, che all'avvicinarsi del nemico, s'eran fuggiti al mare, dopo qualche tempo ritornarono ad abitarlo. La torre fu poi nuovamente occupata e munita dai veneti riguardandola come una sentinella avanzata, che vegliava alla sicurezza della città di Zara. Nel 1646 fu da Ibrahim Pascià di Bosnia di nuovo maltrattato questo villaggio, ma accorso prontamente in sua difesa il generale Marcantonio Pisani colla cavalleria, e coll'infanteria Croata, capitanata dal Baron di Degenfeld, fu posto in fuga, dopo un'ostinato conflitto, nel quale acquistarono molta lode i governatori Carlo Begna e Michele Cruta.

Malpaga fu anticamente parochia, menzionata in scrittura del 1594. Fu unita a Cerno dopo il 1700. Fu ridotta a cappellania esposta nel 1851 congiunta con Cerno, dipendente dal Decanato di Zara. Ha 244 anime assieme con Cerno. Non n'ebbe che 58 nel 1758.

La primiera sua chiesa, fabbricata dai parochiani intorno al 1515 sulla sommità del colle, è dedicata all'Assunzione di M. V. Fu visitata dall'arcivescovo Garzadori nel 1625, e dall'arcivescovo Capello nel 1640, dopo la sua riedificazione. Fu ristaurata ed alzata nel 1854. Misura assieme alla sagrestia m. 16 in lunghezza, e m. 9 in larghezza. Oltre l'altar maggiore, consacrato alla antica titolare, con buon dipinto ne ha due altri, uno cioè in onore di s. Antonio

di Padova l'altro dei Ss. apostoli Pietro e Paolo, ai quali furono sostituiti s. Giuseppe ed il Cuor di Gesù.

La sua canonica, ch' è una delle più belle e più comode fu eretta dalle fondamenta l'anno 1847 a spese del fondo ecclesiastico colla cooperazione dei fedeli. È lunga m. 13, larga 7. Ha tre stanze, cucina, tinello, cantina e cisterna.

Serie dei parochi e dei capellani di Malpaga.

Simeone Bercich	paroco	nel	1594
Donato Micich	„	„	1680
Giacomo Jadriich	„	„	1714
Michele Smoljan	„	„	1718
Simeone Spar	„	„	1760
Giorgio Nisich	„	„	1771
Michele Sarin	„	„	1815
Tommaso Scorlich	„	„	1820
Marco Bacchich	„	„	1826
Giuseppe Letinich	„	„	1840
Giorgio Verixasz	„	„	1848
Giuseppe Thodt	cappell.	„	1863
Paolo Buxa	„	„	1866
Antonio Solitro	„	„	1872
Francesco Bellenghi	„	„	1876

Villaggi dell'arcidiocesi di Zara una volta esistiti.

Durante le turchesche incursioni avvenute nel territorio zaratino dall'anno 1468 sino al 1649, buona parte de' nostri morlacchi emigrarono in altre contrade, molti si ricoverarono negli scogli di Zara, parecchi se ne andarono a popolare le terre dell'Istria, e non pochi furono condotti in schiavitù dai Turchi. Dei primi abbiam fatto cenno sopra parlando del nostro isolario, dei secondi cioè di quelli che scapparono via, se ne ha notizia nelle cronache istriane.

Troviamo, infatti, che nel 1558 una colonia di Morlacchi, fuggiti dai loro villaggi, si ricoverarono a Zaravecchia; ma vedendosi inseguiti dai Turchi, passarono per mare a Torre nell'Istria.

Più tardi furono pure coi nostri morlacchi popolate le ville di Abrega e Fratta nel territorio di Parenzo.

Rileviamo inoltre che certo Giorgio Filippini da Zemonico nell'anno 1570 condusse 40 famiglie morlacche sul territorio di Parenzo, nel luogo oggidì chiamato Villa di Sbandati, e che in data 28 ottobre 1595 venne egli investito da Giacomo Renier, capitano di Raspo, di 600 campi nello stesso territorio, ove condusse altre 5 famiglie, com'egli asseriva, d'antichi suoi coloni, fra i quali divise que' terreni, e costruì loro delle case, dando alla nuova villa il nome di Varvari.

Narra il suddetto Renier, che nel 1581 emigrarono dal territorio di Zara 8 famiglie di morlacchi, ed 80 anime circa presero stanza sulle Promontore Provennero esse da *Zvonigrad*, villa del contado di Zara.

Prima però ancora del 1581, morlacchi zaratini, emigrati dai propri villaggi per sottrarsi alle angarie dei musulmani, passarono a stabilirsi in Marzana, Pomer e Montecchio nell'Istria, dedicandosi con fervore all'agricoltura.

La famiglia Barbarigo di Venezia ne condusse parecchi dall'agro jadertino nel 1579, e li collocò nei suoi poderi di Castagna e Fratta nell'Istria.

Nel 1588 nel territorio di Pola trovavansi 27 famiglie di morlacchi, sudditi turcheschi, fuggiti dal territorio di Zara per scansare l'ira e la ferocia dei barbari.

Nel 1612 e nel 1624 molte famiglie morlacche emigrarono dal contado zaratino, e scappati dalle mani dei Turchi si rifugiarono in Istria.

Nel 1647 provennero dal territorio zaratino 430 morlacchi sotto la condotta di Filippo Zupanovich, e si trasportarono a Castagnovizza nell'agro di Pola, recando seco 4500 animali.

Dalle cronache istriane si raccoglie finalmente, che nel 1648-9 nella decorrenza di 18 mesi 279 famiglie di morlacchi con 2200 animali passarono a stabilirsi nei paesi dell'Istria

Da tuttociò si può dedurre in quale stato si trovasse il territorio di Zara dopo l'invasione dei Turchi, e le conseguenti emigrazioni dei morlacchi. Molti villaggi scomparvero affatto, alcuni perchè dal ferro e dal fuoco distrutti, altri perchè totalmente abbandonati dai suoi coloni a motivo delle guerre, delle pestilenze, e delle angarie ed oppressioni musulmane. Alcuni conservarono il nome e le traccie di lor passata esistenza, pochi rimasero in piedi, ma intieramente trasformati. Al dì d'oggi sarebbe difficile, se non impossibile stabilire i luoghi di tutti quei villaggi, ch'esistettero prima della ottomana dominazione. Le cronache ci recano i nomi di alcuni, ma non la descrizione topografica di molti villaggi, che or più non esistono. È provato, che durante la occupazione turchesca, e specialmente dopo la cacciata di que' barbari, formaronsi nei territori di Zara e di Nona nuovi centri e nuovi gruppi di cristiani abitatori, i quali, ritornati su queste terre, amarono di abbandonare la loro sede primiera, ed eziandio i nomi dei primitivi villaggi; e ciò per due motivi, in primo luogo perchè avevano in orrore i luoghi, dagl'infedeli abitati, e perfino i loro nomi, ed in secondo luogo, perchè temevano di contrarre il malore, che quelli seco portavano, dovunque si collocavano, e dove il più delle volte ne lasciavano il germe.

Ciò non pertanto, rovistando le antiche scritture, giunsi a discoprire molti nomi, e parecchi siti degli antichi villaggi, ed anche altre notizie interessanti che li riguardano.

Tutto quello dunque che trovai in quelle antiche scritture riporterò fedelmente quì sotto, affinchè non vada spenta la memoria di tali cose, le quali per essere sparse quà e là in documenti che col tempo potrebbero andar distrutti, arrischiano di andare per sempre perdute.

Fra Torrette e Sancassiano esistevano una volta:

L'antica villa di *Tustizza* sotto il bosco d'egual nome, della qual villa veggonsi ancora i ruderi in riva al mare.

L'antica villa di *Mocro* presso il monte Tustizza, ricordata in scritture del 1385, 1459, 1658 e 1759. Oggidì non è che una località di Sancassiano, e le sue vestigia, nonchè quelle dei suoi molini scorgonsi oggidì alla riva del mare. Apparteneva assieme al vicino bosco di Tustizza al convento di s. Domenico, a cui li aveva lasciati Andrea de Sloradis.

L'antichissima villa di *Tuklečane*, menzionata in scritture del 1349, 1356 e 1387, nelle quali si fa cenno di vigne ed olivi, nonchè dei suoi villici Drago Ljubić, Gostizza Vidulinić e Cvitan Vidulinić. Aveva questa villa la propria chiesa, intitolata alla Natività di M. V. e più tardi all' Immacolata Concezione, coll' altar maggiore della titolare, e due altri ancora. Nella visita canonica fatta dall' arcivescovo Zmajevich fu trovata in piedi, ma in istato rovinoso. Esiste tuttavia questa chiesa, che da quattro anni è stata dai villici di Torrette ristaurata. Ha al presente un solo altare.

Le ville di *Leskovica*, *Karnacerat*, *Perčane* e *Verčevo*, oggidì località appartenenti alcune al villaggio di Torrette altre a Sancassiano.

La villa di *Podverstije*, la quale si trova mentovata in carte del 1473. Il suo paroco fece atto di presenza nel sinodo diocesano del 1566.

La villa di *Sikovo*, di cui è memoria in scritture del 1350, 1414 e 1450. Suoi parochi furono Prè Simeone Prinpincevich nel 1542, Prè Giovanni nel 1582, e Prè Simeone Drancich nel 1548.

La villa di *Slovsane*, ricordata in documenti del 1426 e 1436. Veggonsene i ruderi a maistro di Sancassiano.

A maistro di Bibinje v' erano un tempo le seguenti ville, cioè:

La villa di *S. Elena*, così denominata dalla sua chiesa le cui muraglie sdruscite ancor oggidì si ravvisano.

La villa di *Gasenizze* presso il mare, ov' erano le peschiere e le saline dei zaratini, rammentate in parecchie scritture dal 1391 in poi. A Gasenizze il cittadino di Zara Manzin fece acquisto nel 1447 d' un podere che poi ridusse a luogo di ricreazione.

Le villette di *Klupi* e *Gusterna*, le quali sono oggidì località di Gasenizze.

Un miglio distante da Peterčane verso scilocco trovasi una villetta presso il mare, denominata *Bartulaz*, o *s. Bartolomeo* in documenti del 1320 e 1387, la quale è formata da un recinto quadrato con poche case. Prese il nome dalla chiesa che una volta le stava in mezzo. I terreni erano di proprietà di Vincenzo Bruscandolo, cittadino di Zara, che con testamento del 1578 li lasciò in legato ai conventi di S. Domenico, di s. Catarina e di s. Marcella.

Altra villetta esisteva nelle vicinanze di Peterčane col nome di *Novoselci*, di cui non si ha che la memoria, scritta in documento del 1416 del soppresso convento di s. Domenico di Zara. Pochi avanzi di case sono indizio di sua antica esistenza, fra le quali scorgonsi le rovine d' una chiesetta, dedicata a s. Maria.

Nel territorio di Nona esisteva anticamente appresso l' aqua di Drasnich una villa col nome di *Zaton*, le cui vestigia veggonsi ancora di presente. Non è questa da confondersi con altra d' egual nome, descritta a pag. 176.

Alla distanza di circa 3 miglia da Islam-latino, verso ostro, esisteva nei prischi tempi una villa appellata *Stosia*. Era situata sopra una collina con 30 famiglie, e con bella campagna d' intorno. Fu distrutta dai Turchi, e non n' è rimasto che il nome nelle antiche scritture. Trovasi in antico manoscritto, che appartenesse alla Basilica Metropolitana di s. Anastasia; ed è assai probabile, giacchè il nome di *Stosia* è slavo, e vale Anastasia. Prè Matteo Cviddomerich era suo paroco nel 1551.

Tra Verchè e Nona veggonsi gli avanzi della distrutta villa di *Slovsane* verso scilocco, indicata in antichi istrumenti di data 16 Agosto 1302 e 20 Dicembre 1324 del preesistito convento di s. Domenico. Ora non è che una località con una cappella e poche case.

Presso Skabernje havvi al presente una località, appellata *Ambar*, ch' era in passato un villaggio, il quale fu abitato dai Turchi, ed in seguito da loro distrutto ed abban-

donato. La sua chiesa che ancora esiste è intitolata a s. Maria. Questo luogo fu incorporato alla parochia di Skabernje, come abbiam veduto di sopra.

Nelle vicinanze di Perusić trovasi la località di *Sopot* abitata ora da greci. Nello svegro dei suoi terreni trovossi grande quantità di monete di rame, d'argento e d'oro del tempo di Costantino, dette comunemente *Santelene.*

Fra Galovac e Skabernje, due miglia lontane, verso levante di Zemonico è situata la località di *Perkos* o *Prikos.* Era parochia nel 1646, fino al 1721 per quanto consta da memorie. Una chiesa v'era in questa parochia, nella località di *Striz*, ed era intitolata a s. Paolo. Fra i suoi parochi trovansi Michele Raspovich in documento del 1681, Pietro Claricich del 1706, e Giacomo Smolich del 1721. Fu visitata dall'arcivescovo Zmajevich nel 1714, ed allora aveva 160 anime. La famiglia zaratina *Giusti* era feudataria di Perkos nel secolo passato, e l'aveva ottenuto dalla repubblica veneta in compenso dei suoi segnalati servigi resi alla medesima.

Nel 1681 gemeva il villaggio di Perkos sotto il ferreo giogo ottomano; e perciò nessun atto di religione poteasi esercitare in pubblico dai cristiani. L'eucaristia, il battistero e gli olii santi custodivansi coi debiti riguardi nelle case private. I sacri vasi, gli utensili e le suppellettili tenevansi nella casa del gastaldo. L'eucaristia si consecrava soltanto quando occorreva. I parochiani conservavansi fedeli cristiani assistiti, per quanto era possibile, dal proprio paroco il quale abitava nelle ville vicine. Di questo villaggio fu paroco nel 1646 il famoso Prete Sorich, di cui abbiamo parlato a pag. 378.

Podberijane.

Due miglia distante da Perkos era situata la villa di *Podberijane* sopra una collinetta. Ebbe il suo nome dalla sua posizione. Era parochia anticamente, e del suo paroco Prè Ratko evvi memoria in scrittura del 1432. Questa villa, di cui è cenno in documento del 1391, componevasi di circa 30 famiglie verso la metà del secolo decimosesto. Di essa non esiste al presente neppur il nome, essendo stata completamente distrutta dai Turchi nella guerra del 1646.

Kamenjane.

Posta sul piano vicino a Zemonico, lontana da Podberijane due miglia, era la villa antichissima di *Kamenjane* con incirca 50 case. Si ha di essa memoria in scrittura dal 1191 in poi. Era parochia nel 1440, e nell'anno istesso aveva per paroco Prè Matteo Paulich, sotto del quale venne anche eretta la chiesa parochiale, che fu dedicata a s. Luca ev. La si vede questa chiesa sporgere dalla sommità d'un colle, denso e vago boschetto d'alberi silvestri, che le fanno d'intorno corona. Ha un altare con una imagine prodigiosa di Maria Santissima, tenuta fino ab antico in grande venerazione, perfino dai Turchi, dopo che s'impossessarono del villaggio, di cui non esiste oggidì che il nome, perchè da essi barbaramente distrutto. Nello stesso anno preaccennato vi fu eretta una confraternita, forse dal paroco medesimo Matteo Paulich in onor del titolare.

Questa villa di Kamenjane, lat. *Camenanum*, coll'antichissima sua edicola di s. Giorgio m. della quale non si riscontrano oggidì neppur le traccie, fu donata, come rilevasi da pergamena del 1195, da Crescenzio Braia al monastero dei Benedettini di s. Grisogono di Zara. Ne fa di essa menzione il Pontefice Celestino III nella sua bolla del 1195, con cui ne confermò a quel chiostro il possesso con varii privilegii.

Fra i suoi antichi abitatori noverasi Ivan Petcovich Zabranich in scrittura del 1433, Matteo Lopatich, e Giorgio Livaza del 1439.

Taroscane.

A ponente di Kamenjane, circa due miglia distante vedeasi prima della ottomana invasione una villetta, denominata *Taroscane*, che assunse il nome di *Radoscichsa Cria* dalla famiglia turca, che n'era divenuta padrona. Componevasi di dieci case circondate da bella e fertile pianura. È menzionato questo luogo in scritture dal 1391 al 1488, nè mai più apparisce nelli antichi documenti; il che vuol dire essere stata distrutta nella guerra contro il Turco. Era parochia, trovandosi cenno del suo paroco Prè Giacomo Gugnich in scrittura del 1488.

Fra i suoi antichi terrazzani trovasi Paolo Boglich e Giovanni Mlatich in carta del 1393.

Smoković.

Poco distante da Zemonico a ponente maistro trovasi il villaggio di *Smoković*, nelle cui vicinanze sonvi cinque pozzi sotterranei, ed alcuni avanzi di antichi edifizii, di marmi squisiti, ed anche alcune lapidi antiche che furono trasportate nella preesistita Galleria de Pellegrini. Questo villaggio una volta era cattolico, ora è greco n. u.

Babindub.

Un miglio distante da Malpaga, e quattro incirca da Zara, verso levante, sulla strada postale, vedesi *Babindub* denominata con questo nome slavo, che significa *rovere della vecchia*, in antiche scritture dal 1349 in poi. È questa una delle molte ville distrutte nelle guerre. Di essa le traccie ancor si riscontrano nei ruderi della sua chiesa conosciuta un tempo col nome di *Madonna della rovere*, e ricordata negli atti della visita canonica dell'arciv. Capello del 1640.

Dalla distrutta villa di Babindub sino a Zara, tutto questo tratto di territorio, che vi sta frammezzo, era cosperso di villette e casali, che nella guerra del 1646 furono arsi e distrutti, affinchè non se ne rendesse padrone il Turco a danno di Zara. Questi luoghi trovansi indicati nella carta geografica, impressa a Venezia nel 1596, e riportati dal celebre geografo veneziano P. Mario Coronelli nel I volume della sua geografia stampata in Venezia l'anno 1697.

Tali luoghi sono i seguenti:

Cerodolo, villa presso la strada, che conduce a Nona, menzionata in scritture del 1382, 1387, 1515 e 1570.

Blataz, al mare presso Gasenizze, ov' erano le antiche saline de' zaratini.

Monteferreo, colla chiesa di s. Cipriano, *Zubrian*, di cui veggonsi le rovine, ricordata in documenti del 1349, 1381 e 1659.

Plovanadraga, località a bora dei fortini e della strada di Nona, così denominata in slavo, perchè il Pievano di s. Simeone vi ha una bella possessione.

Celopech, villa e monte presso Cerno, menzionati in scrittura del 1356, e 1406.

S. Martino, villetta due miglia distante da Babindub verso scilocco, la quale ebbe il nome dalla sua chiesa, le cui rovine veggonsi tuttodì sopra una collina.

Kamenjak, e *Cukal Regiani*, luoghi ignoti.

Komorane villa rammentata in documenti del 1394 e 1482.

Papraćane, villa, di cui è cenno in istrumento del 1461.

Kosopasćina, villa, di cui è menzione in carta del 1560.

Koruplje grande e piccolo presso Babindub, menzionate in scritture del 1400 e 1488.

Hovirljzza, villa e monte presso la Madonna dell' Oliveto, ricordata in carte del 1447 e del 1643.

Lustiza, mentovata in documento del 1570.

Sevorgnane » » » »

Vetericich » » » »

Podverstje, quattro miglia verso scilocco di Babindub.

Hrasćane, villa di cui è cenno in scritture del 1349 e 1513.

Paprat, villa menzionata in scritture del 1387 e 1435, dove è indicato certo Radichio Goulich da Paprat.

S. Elena e *Gasenizze* al mare, di cui abbiam parlato di sopra.

Filippisčina, villetta, vicina a *Babindub*, rammentata in documento del 1438.

Canali, villa presso la fiumera, vicino a Cerno, nominata in documenti dal 1381 al 1624.

Papavice, villa vicina a Malpaga, ricordata in carta del 1661.

Regiane, ricordata in documento del 1570.

Trupnich.

Un miglio distante da Zemonico verso greco-levante giace la località di *Trupnich superiore* con 50 case, e verso libeccio la località di *Trupnich inferiore* ovvero *Brače* con 50 case; ambidue erano villette o borghi una volta di Zemonico.

Smerdéle.

A maistro di Zemonico, mezzo miglio distante, giace la località di *Smerdèle*, villetta un tempo da sè con 180 anime, così denominata in slavo da un arbusto, che vi alligna, d'ingrato odore.

Mostar.

A scilocco di Zemonico, un miglio lontana è *Mostar*, villa anche questa nei tempi andati con 150 anime, dominata dai Turchi, e poi distrutta.

Blatta o Blatto.

In vicinanza del lago di Boccagnazzo veggonsi i resti degli antichi edifizii, che costituivano l'antica villa di *Blatta* o *Blatto*, d'anime 170, menzionata in documenti del 1355, 1402, fino al 1518, la quale fu distrutta dai Turchi nel 1644, nè mai più risorse a vita. Vi si riscontrano tra le rovine i vestigii di tre edicole d'antica struttura, l'una intitolata ai Ss. mm. Cornelio e Cipriano, che fu visitata nel 1640 dall'arcivescovo Capello, l'altra di s. Tommaso ap. ch'era la parochiale, e ch'è ricordata in carta del 1405; la terza di titolo ignoto. In istrumento del 1405 si fa cenno di Prè Giovanni, paroco, e di Prè Paolo cappellano di s. Tomà di Blatta villa di Zara. In altro documento del 1447 si fa menzione di Prè Paulo Stiich paroco della villa di Blatto, in altro del 1455 di Prè Nicolò paroco di Blatto, ed in altro ancora di Prè Matteo Capitanich paroco nel 1535, ed in scrittura del 1537 è nominato il paroco di Blatto Giacomo Linacevich.

Questo villaggio apparteneva in proprietà al monastero di s. Nicolò, sino alla sua soppressione, indi passò in quello di s. Maria. Tra i suoi antichi abitatori trovasi certo Bogdano Cacich in carta del 1387.

Belvedere.

Ad ostro-scilocco di Boccagnazzo sopra il dorso d'una collina, dirimpetto alla città di Zara si scorgono gli avanzi d'antico castello di pianta quadrilatera, denominato tuttavia il *Belvedere*, pel suo bellissimo prospetto di terra e di mare, che di là s'affaccia all'osservatore. Fu dal governo veneto atterrato l'anno 1646 nella guerra coll'ottomano, affinchè non ne restasse padrone il nemico a danno della città.

Sanarcangelo.

Due miglia circa distante da Kistanje verso scilocco sorge sul Kerka il convento dei monaci Basiliani di s Michele *Arcangelo.* Nella sua chiesa conservavasi sino alla fine dello scorso secolo un antichissimo dipinto, rappresentante l'apostolo delle genti s. Paolo in atto di annunziare il vangelo ai Dalmati. Vi si leggevano analoghe inscrizioni, e si vedevano i popoli della Dalmazia in costume. Non si sa, se tuttavia esista, o meno.

Krupa.

A settentrione di Ervenik trovasi il convento dei monaci Basiliani di *Krupa,* ove conservansi parecchi codici antichi manoscritti de' padri Greci, ed una Bibbia dell'undecimo secolo.

Citluk.

A bora di Sanarcangelo a sinistra del Kerka esiste il villaggio di *Citluk,* di cui impossessatosi nel 1694 il Provveditore generale Dolfin, vi trovò un cannone da cinquanta, con bellissimi arabeschi, sopra cui leggevasi la seguente iscrizione = *Carolus Dei gratia, Archidux Austriae, Dux Burgundiae, Styriae, Carinthiae, Carnoliae, Comes Tyroli, et Goritiae, F. F. a. 1530 = Si mea vox in aere resonat quilibet murus in terra se humiliat* = Fu trasportato a Venezia.

Sidrona.

A libeccio di Ervenik, tra Žegar e Bogatnić, si scorgono le fondamenta d'una torre quadrata, e nella campagna a destra del fiume Zermanja esistono le vestigia dell'antica città di *Sidrona.*

Skrile.

Tra Visočane, Miljasić, e Grue esisteva nel 1395 e nel 1525 una villa denominata *Skrile.* Era anche questa nel territorio di Zara. Sembra che corrisponda all'odierna località *Sdrilić.*

Berda.

A libeccio di Skrile a due miglia di distanza da Grue, esisteva ab antico il villaggio denominato *Berda* o *Berdo.* È di esso menzione in scrittura del 1070. È appellata *Berda* ovvero *Omogoscina* nel 1391. Apparteneva ai monaci di s. Grisogono di Zara, ai quali ne fu confermato il possesso colla più volte menzionata Bolla di Celestino III del 1195. Sembra che sia stata anche parochia, trovandosi memoria della sua chiesa di *s. Maria* in documento del 1536 e di Prè Matteo q.m Stefano del 1405. Nel 1537 era questo luogo in mano dei Turchi, e quindi abbandonato dai cristiani. Adesso non se ne conosce neppur il nome, se non fosse quella località, *s. Maria* appellata, presso Murvica.

Komorce.

Nelle vicinanze di Grue eravi una villa denominata *Komorce*, di cui ora se n'è perduto anche il nome. È menzionata in documenti del 1435 e del 1550. Era nel territorio di Zara, ma apparteneva alla diocesi di Nona.

Katopascina.

Fra Grue e Miljasić trovavasi per l'innanzi una villa col nome di *Katopascina*, rammentata in carta del 1525. Era anche questa nel territorio di Zara.

Cernogostina.

Non molto distante da Zemonico, doveva esservi la parochia di *Cernogostina,* il cui paroco Prè Matteo Vittarich trovasi rammentato in documento del 1587. Di questo villaggio evvi memoria in documento del 1389, e nel Sinodo dell' Arcivescovo Callino, celebrato nel 1566. In scrittura del 1521 è menzionato *Prè Zitano* paroco di Cernogostina.

Podi.

Non si sa dov' esistesse la villa di *Podi.* Sembra che appartenesse al suburbio di Zara verso la via di Nona. È menzionata in documenti dal 1391 fino al 1566. Trovansi i

seguenti suoi parochi; Prè Simon in documenti del 1487 e 1488, Prè Giacomo Ratvich in documento del 1527, il quale morì del 1538, Prè Matteo Strinicovich in documento del 1542, e don Giovanni Mestrovich in documento del 1548. Il paroco di questo villaggio trovossi presente al Sinodo Diocesano dell'Arcivescovo Callino, l'anno 1566.

Raćice.

La villa di *Raćice*, di cui oggidì non consta che il nome, era situata non lungi da Gorica e Rastane, poichè da scritture del 1462 si giunge a conoscere che il paroco di Gorica amministrava contemporaneamente in quell' epoca tutt' e tre queste parochie. Račice ebbe a parochi Prè Matteo Cvitkovich nel 1454, Prè Luca nel 1460, Prè Andrea Giovassich, menzionato in documenti del 1518 e 1520, e Prè Giovanni Bruskovich in documento del 1542. La chiesa era intitolata alla Beata Vergine. Il paroco di Raćice intervenne con gli altri parochi della Diocesi di Zara nel Sinodo diocesano del 1566.

Bubjane.

Si hanno dati, che *Bubjane* od altrimenti *Bubgnane*, esistesse non lungi da Zaravecchia tra Lisane e Perkos. Era parochia, e suoi parochi furono Prè Luca Rodiconich nel 1420, Prè Gregorio nel 1488, Prè Giorgio nel 1491, Prè Giacomo e Prè Paolo nel 1515, Prè Marco Pavich nel 1536, e Prè Nicolò Obsenovich nel 1577. La sua chiesa era dedicata a s. Pietro ap. ed aveva una confraternita del medesimo titolo. Esiste ancora questa chiesa, ma in uno stato deplorabile. Un' altra ve n' era sotto il titolo dei ss. Giov. e Paolo. V' esisteva pure nei tempi antichi un convento di monache del quale è fatto cenno a pag. 150. Questa villa apparteneva all' Abbazia di Rogovo.

Opaticeselo detta anche S. Sofia.

Non lontana da Vrana era la villa di *Opaticeselo*. Di essa trovasi menzione in scritture del 1383 e del 1491. Vi è memoria dei suoi paroci Prè Giovanni Besech in scrittura del 1483, Prè Michele in scrittura del 1495, e Prè Giovanni Gallich in documenti del 1517 e 1519. Nel Sinodo Minucci del 1569 è cenno del paroco di Opaticeselo, il quale v' in-

tervenne assieme cogli altri parochi della Diocesi di Zara. La sua chiesa matrice era dedicata a s. *Sofia*, e per questo anche la villa con tal nome è in diverse scritture appellata. Giorgio Susnich n' era giudice nel 1491. In carta del 1549 v' è menzione di Vito Zvitich, sacerdote da Opaticeselo.

Stomorinoselo.

Ignorasi il sito preciso della villa *Stomorinoselo.* Il nome suo è slavo e significa villaggio di s. Maria. Sembra da alcuni dati che esistesse non lungi da Zemonico. Furono suoi parochi Prè Giovanni Rosich nel 1476 e Prè Andrea Gorussich nel 1554. Il suo paroco fece atto di presenza nel Sinodo diocesano dell' Arcivescovo Minucci nel 1569. Di questa villa è menzione in carta del 1387.

Zablaća.

È ignoto parimenti il sito preciso del villaggio *Zablaća*. Sembra fosse posta alla riva meridionale del lago di Vrana, come apparisce dal suo nome. Consta da documenti che esistevano nel 1450 e il villaggio ed il suo paroco; come pure che nel 1450 era suo paroco Prè Nicolò, e nel 1517 Prè Pietro Padercich, e nel 1521 Prè Tommaso Costrovich. La chiesa del villaggio era intitolata a s. Maria, le cui mura tuttora esistono, come pure quelle di un contiguo monastero, ora distrutto.

Blaćane.

Non si conosce dove sia stata la villa di *Blaćane.* Da uno scritto del 1390 sembra che esistesse al confine di Polazza. Nel 1446 era parochia della Diocesi di Zara, e fassi cenno del suo paroco in documenti del 1446 e 1483. La sua chiesa matrice era dedicata a s. Elia.

Perljane.

Non possiamo additare il sito, ov' era posta la villa di *Perljane.* Era però nel distretto di Zara sui fondi dell' Arcivescovo. Di essa si fa menzione in documenti dal 1430 fino al 1487. Anche questa era parochia, e suo paroco era nel 1548 Prè Matteo Boncich.

Gelsane.

A sud-est di Galovac sembra fosse situata la villa di *Gelsane.* Di essa è cenno in documenti dal 1391 fino al 1565.

Lišane.

A tramontana di Tinj esisteva la villa di *Lišane*, della quale trovasi memoria in documenti dal 1403 fino al 1758.

Lemešane.

Ignorasi il sito, dov' esistesse la villa di *Lemešane.* Sembra da scrittura del 1391 che si denominasse in quell'epoca col titolo di *Lemessevo Hraschie*, che confinava con Kamenjane presso Zemonico. Se ne fa menzione in carta del 1461.

Uljane.

Non si sa di certo ove fosse posta la villa di *Uljane.* Sembra ch' esistesse presso ss. Filippo e Giacomo. È rammentata in carta del 1488.

Salsane grande e piccola.

Nulla consta della villa di *Salsane*, se non che esisteva nella diocesi di Zara nel 1457.

Skorobić.

Il villaggio di *Skorobić*, esiste tuttora vicino a Radosinovac. Se ne fa menzione in documento del 1485.

Poskaljina.

La villa di *Poskaljina* esisteva una volta nella Diocesi di Zara. Si trova menzionata in documento del 1456, in cui è cenno di Luca Matoli, canonico del capitolo di Zara, nativo di Poskaljina.

Millaska e Gradussa.

Millaska e *Gradussa* erano due ville del capitolo di Zara. Esistevano nel 1579 nella Diocesi di Zara, facendosene menzione in istrumento di tal' epoca.

Plenić.

La villa di *Plenić*, ch' esisteva una volta nella Diocesi di Zara, ora è affatto scomparsa. Se ne trova memoria in scrittura del 1569. Ignoto n' è il sito, ove sorgeva.

Klićevac.

Klićevac era castello dei Signori Croati; veggonsi ancora i ruderi tra Benkovac e Rastević. Fu preso alla Repubblica e mandato alle fiamme dai Turchi nel 1527. Il Veri nella sua cronaca veneta così ne parla: *Klicevaz, oppidum olim a Selymo ereptum Reipublicae, voracissimis flammis a militibus consumptum.*

Sidraga.

Non fu dato di rilevare in qual sito precisamente esistesse il villaggio di *Sidraga*. Ritiensi che fosse vicino a Zaravecchia. E menzionato in documenti del 1069 e 1072. Era una delle Zupanie croate, il cui Zupano, di nome Pietro con suo fratello Slavizo donò al convento di s. Grisogono nel 1072 tutti i suoi beni esistenti in Obbrovazzo. Altro Zupano di Sidraga per nome Juraissa trovasi menzionato in documento del 1059.

Lapćane.

La villa di *Lapćane* era situata non lungi da Zemonico, presso Kamenjane. È menzione di essa in documento del 1398.

Tercić.

Confinante con Kamenjane era una volta la villa di *Tercić* vicino a Zemonico. Anche questa è ricordata in documenti del 1387, 1391, 1398 e 1400. Apparteneva alla fu Diocesi di Nona, ed ebbe per suo paroco nel 1400 Giorgio Cicich. Sussisteva nel 1560.

Kašić.

Due miglia distante da Smilcić era a maistro situata la parochia di *Kasić*. È menzionato il suo paroco Prè Stanislao in documento del 1392.

Stomorinovac

Non consta dove fosse situata la villa denominata *Stomorinovac.* Era parochia nel 1387, nel qual anno trovasi nominato il suo paroco *Prè Stefano.*

Osdrinj.

La villa di *Osdrinj* era situata nel contado di Zara oltre la fiumera. Aveva una chiesa intitolata *Blanceniza* ed un porto col titolo di s. Nicolò. Si trova questa villa menzionata in varî documenti dal 1349-1498.

Draghinić

Una villa di nome *Draghinić* trovavasi nel territorio di Zara nel 1403. Aveva una chiesa dedicata a s. Giorgio m. Ignorasi il sito, ove sorgeva.

Drasanjca.

Oltre il Borgo Erizzo verso scilocco, al mare, era posta questa villa nel 1390 col nome di *Drasanjca,* vicina alla chiesa di s. Ljevica (s. Elena). Esisteva questa località ancora nel 1679. Ora non se ne conosce neppur il nome.

Dobrivice.

Nel 1400 trovavasi nel territorio di Zara la villa di *Dobrivice,* senza che di essa ci sia rimasto alcuna traccia.

Kiakavci.

In documenti dal 1466 fino al 1505 è fatta menzione della villa di *Kiakavci* nel contado zaratino, senza altra indicazione. Nulla ci fu dato di scoprire di questa villa, e perfino la sua antica posizione scomparve dopo la turchesca desolazione.

Katono.

In scritture dal 1394 sino al 1399 si parla del villaggio di *Katono* nel territorio di Zara Suoi abitatori furono a quell'epoca Milosio Kostadić, Bogan[illegible]z Posnanovich e Rade Micholich. Pel resto siamo al bujo.

Starosane.

Della villa *Starosane* è parola in carte del 1356 e 1400 come pure di Giorgio Sarač contadino. Era posta nel territorio di Zara fra confini da oriente le ville Rorsanne e Kassich, da occidente la villa di Similnik, forse Zemonico, da' borra Possetehis, da ostro Subich e Radobuchi. In documento del 1285 leggevasi la donazione di questa villa, fatta dal re d'Ungheria Ladislao alle monache di s. Demetrio di Zara.

Verpljane.

Neppur della villa *Verpljane* si sa il sito preciso, eccetto che esisteva nel contado di Zara nel 1402.

Bićina.

In confin di Polazza esisteva nel 1390 la villa *Bićina* Al presente non se ne conosce che l'antico suo nome.

Kresevic.

Nelle vicinanze di *Polazza* si trovava la villa denominata *Kresevic* in scritture dal 1390 fino al 1479. Anche questa è scomparsa dopo le turchesche incursioni.

Persane.

V' era nel 1391 nel territorio nostro la villa di *Persane*. Anche questa è affatto scomparsa.

Brišiane.

In scrittura del 1391 è menzionata la villa *Brišiane* ma ora non si sa nulla di essa.

Jarane.

La villa di *Jarane* esisteva nel 1394, ed in documento di simil data se ne trova memoria. Or più non v' è, essendo scomparsa al tempo delle guerre coi Turchi.

Dobrićane.

La villa di *Dobrićane* è rammentata in carta del 1406. Nulla più consta della medesima.

Zeljane.

Nel 1436 eravi nel territorio zaratino una villa denominata *Zeljane* in scrittura della data suddetta. Scomparve anche questa colle altre premenzionate, al tempo della guerra coll' ottomano.

Zaklučane.

Una villa col nome di *Zaklučane*, è riportata in documento del 1594. Era allora situata nel territorio di Zara. È scomparsa anche questa, e quindi oggidì non se ne conosce che il nome.

Teščane.

Da istrumento del 1479 si apprende, che nel distretto di Zara esisteva in quest' anno la villa di *Teščane*, della quale null' altro si sa, se non che oggidì essa più non esiste che di nome.

Rekane.

In carta del 1559 trovasi menzionata una villa col nome di *Rekane*, situata nel territorio di Zara, ma neppur questa sussiste, perchè distrutta nella guerra col Turco.

Terkićane.

In documento del 1563 è fatta menzione di *Terkićane* villa allora esistente in questo territorio. D' allora non se ne parla in altre scritture, il che vuol dire che anche questa come le preaccennate è affatto scomparsa.

Varikašane.

Presso Boccagnazzo esisteva una volta la villa *Varikašane*. È nominata in documenti del 1676 e 1730. È probabile che sia l' istessa di *Varikasicevas*, menzionata in scrittura del 1387.

Ušiljevaz

Tra Lisane e Tinj esisteva nel 1403 la villa di *Ušiljevaz*, della quale vi sono tuttora gli avanzi di poche case nella località *Ušelaz*.

Gjušić.

In documento del 1391 è fatta menzione di una villa per nome *Gjušić*. Poche case di questa villa sono rimaste vicino a Perušić, e la località, in cui sono situate, porta tuttavia il nome di Gjušić.

Klifno.

Nelle vicinanze di Tinj era una volta la villa di *Klifno*, rammentata in documento del 1481.

Verbiza.

Nel territorio di Zara trovavasi nel 1461 la villa di *Verbiza*. Oggidì non v' è traccia di essa.

Victoriscina.

Presso Nadin esisteva la villa denominata *Victoriscina* in scrittura del 1406. Neppur di questa v' è oggidì notizia.

Stubal.

Eravi un tempo nel contado zaratino una villa denominata *Stubal* in scritture dal 1389 al 1446.

Garbe.

In istrumento del 1446 è menzionata la villa *Garbe*. Era nel distretto di Zara, e nel 1624 ancor sussisteva.

Vuković.

Nel territorio zaratino esisteva nel 1435 una villa denominata *Vuković*. Di essa v' è memoria in documento dell' anno suddetto, come pure de' suoi abitatori *Drasković* in altro scritto del 1450.

Drenovać.

L' antica villa di *Drenovać*, è rammentata in carta del 1381. In parte esiste tuttora, ed è posta un miglio distante da Rodaljice verso ostro.

Dolaz.

Poco lungi da Drenovač verso ostro trovasi ancor oggidì la villetta di *Dolaz*, ricordata in scrittura del 1450.

Tretće.

Una villa esisteva un tempo col nome di *Tretće* nel territorio di Zara. Si trova menzionata in documento del 1433.

Dumno.

Nel distretto di Zara trovavasi nei tempi andati una villa, denominata *Dumno*. Evvi di essa memoria in carta del 1434 e nulla più.

Kralovci

In scrittura del 1433 trovasi menzionata una villa detta *Kralovzi*, ed in altra del 1434 v' è memoria di *Vladislao* e *Milanko* fratelli, suoi abitatori. Era anche questa nel contado zaratino, ma del suo sito nulla si sa.

Stipanjeselo.

Vicino a Grue eravi in passato la villa *Stipanjeselo*. È rammentata in documento del 1405. È scomparsa del tutto, ed il suo nome non esiste che in carta.

Krikovizza.

Krikovizza era pure in antico una villa del territorio di Zara. È nominata in scrittura del 1405. Nulla più si sa di essa al presente.

Kokoćina.

La villa *Kokoćina* del territorio di Zara è ricordata in documento del 1408. Oggidì non si sa nulla più di essa, e neppure del suo sito.

Dobronjevaz.

Anche la villa *Dobronjevaz* era nei tempi andati nel territorio di Zara. Si ha memoria della medesima in scritti dal 1390 fino al 1411, e nulla più.

Magline.

Tra Radovin e Rasance esisteva in passato la villa di *Magline*, menzionata in documenti dal 1403 fino al 1491.

Jarboljeselo.

Esisteva in passato la villa di *Jarboljeselo*, ed è ricordata in scritture del 1403 e 1436. Ora non se ne conosce neppur il nome. Era nel territorio di Nona.

Tuzzappi.

Nel 1387 eravi la villa *Tuzzappi*, della quale oggidì nulla si sa, all'infuori della passata sua esistenza.

Blasoscina.

In documento del 1485 si fa menzione d'una villa denominata *Blasoscina*, della quale ora non esiste alcuna traccia.

Gregorizza.

Nel territorio di Nona esisteva una volta la villa *Gregorizza*, di cui evvi memoria in carta del 1487. Era situata due miglia distante da Possedaria verso ostro. Si conservano di essa ancor oggidì parecchie case.

Karančevaz.

Esisteva nel 1480 la villa detta *Karančevaz*, nel nostro territorio, ed è menzionata in documento di simil data. È certamente scomparsa dal momento che non se ne fa parola in posteriori scritture.

Kolmanjeselo.

In scrittura del 1487 fassi menzione della villa *Kolmanjeselo*, situata nel contado zaratino. Ora più non esiste sotto questo nome.

Zainize.

In scrittura del 1535 trovasi menzionata una villa di nome *Zainize* nel territorio di Zara. Ora nulla si sa di essa, essendo scomparsa.

Krivosičja.

Altra villa trovavasi nel territorio nostro l'anno 1552. Aveva il nome di *Krivosičja.* Scomparve del tutto.

Sdakova.

Havvi memoria in scrittura del 1432 d'una villa denominata *Sdakova*, situata nel territorio di Zara. Anche questa è scomparsa.

Spiljaniza.

In documento del 1392 è menzionata una villa di questo territorio sotto il nome di *Spiljaniza.* Di essa altro non consta.

Raka.

In documento del 1349 si fa menzione d'una villa di nome *Raka.* Era del Monastero di s. Demetrio di Zara. Matteo ed Ivko Siambrigotic erano suoi abitatori nel 1488.

Rudonoro.

Un miglio lontana da Islam tra belle e fertili campagne era situata la villa di *Rudonoro.* Se ne fa di essa menzione in documenti dal 1394 in poi.

Cerenci.

Nel territorio di Nona era posta la villa *Cerenci.* È parola di essa in carta del 1491. Era parochia, e suo paroco era nel 1686 Matteo Baicinovich.

Skanize.

Nel contado di Nona esisteva una volta la villa detta *Skanize*, della quale è menzione in documento del 1318.

Garplo.

Nel territorio di Nona trovavasi la villa così detta *Garplo*, della quale è menzione in scrittura del 1466.

Karniza.

In scritture del 1450 e 1436 è rammentata la villa *Karniza* nel territorio di Nona. Forse la stessa che *Cerneša.*

Opatize.

La villa *Opatice* del territorio nonese è menzionata in documento del 1487.

Milgoste.

In scrittura del 1389 fassi parola di *Milgoste*, posta nel territorio nonese.

S. Andrea.

Anche la villa di *s. Andrea* era situata nel territorio nonese, e ne fa testimonianza un istrumento del 1428.

Mirze.

In istrumento del 1432 è nominata la villa *Mirze.* Anche essa era posta nel circondario di Nona.

Ternovo.

Una villa esisteva nel 1403 di nome *Ternovo* nel distretto di Novegradi. Era parochia, e fu suo paroco Prè Cvitano nel 1491.

Grabrosane.

Vicino a Novegradi eravi un tempo una villa col nome di *Grabrosane*, la quale è menzionata in documenti dal 1400 al 1494.

Radukovoselo.

Una villa esisteva nel distretto di Novegradi, rammentata col nome di *Radukovoselo* in scritture dal 1439 al 1505.

Prasquenić.

Nel contado di Novegradi v' era nel 1403 il villaggio di *Prasquenić* detto anche *Prasquić*, rammentato in scritture del 1418 e 1465. In documento del 1428 è appellato col nome di *Braschievich.* Da questo documento risulta, che alcuni terreni di questo villaggio furono dati in possesso al guardiano di s. Francesco in Zara.

Bilotinjak.

Presso Brevilaqua era la villa *Bilotinjak*, menzionata in documento del 1524. Ora è una località di Brevilaqua.

Karsiava.

Presso Obbrovazzo esisteva la villa *Karsiava*, rammentata in scrittura del 1388.

Zakon.

Nelle vicinanze di Possedaria esisteva una volta la villa di *Zakon*, menzionata in scrittura del 1479.

Podovize.

Anche la villa *Podovize* era situata nelle vicinanze di Possedaria, ed è rammentata in scrittura del 1479.

Bakića.

Nei contorni di Possedaria era situata la villa, detta *Bakića*. Era dei Conti di Corbavia, ed è menzionata in documenti del 1405 e 1479.

Poričane.

Una villa nei dintorni di Radovin esisteva un tempo col nome di *Poričane*. Era anche questa dei Conti di Corbavia. È menzionata in documenti dal 1393 fino al 1477. Milleno q.m Vladiko e Juray Palotilich erano suoi abitatori nel 1393.

Karbovaz Lug.

A piè della collina di Radovin v' era un tempo la villa denominata *Karbovaz Lug*. Si fa di essa menzione in scrittura del 1403.

Mahurzi.

A tramontana di Grue poco distante esisteva la villa antica di *Mahurzi*, di cui si ha memoria in documenti del 1525 e 1533. Qui fu, dove il Provveditore della cavalleria Bernardo Malipiero trovò la morte nel 1570 in uno scontro che ebbe coi Turchi.

Miljaća.

Nel contado zaratino era situato il villaggio di *Miljaća*. Evvi memoria di esso in documenti dal 1381 fino al 1488. Furono suoi abitatori nel 1391 i Cvitković, i Ternovich, ed i Borovich. È probabile che questa villa sia la odierna *Miljasić*, posta a tramontana di Grue.

Zupanjeselo.

Nel contado zaratino nel 1392 era situato il villaggio di *Zupanjeselo*, rammentato in documento di simil data.

Cerane.

A maistro di Pristeg era situata la villa di *Cerane*, menzionata in scrittura del 1514. Esiste tuttora. Eravi in essa un Castello dei Conti di Corbavia, denominato *Racich-Cerane*.

Smiljevaz.

Dell'antica villa di *Smiljevaz*, situata nel suburbio di Zara, e menzionata in scrittura del 1602, ora non esiste che il solo nome della località, così detta da una pianta, detta *Smil*, che vi alligna assai bene.

Babinogoverlica.

In scrittura del 1402 si fa cenno d' una villa, esistita nel territorio di Zara col nome di *Babinogoverlica*. Al presente nulla si sa della medesima, e quindi deve annoverarsi nel numero di quelle che sono scomparse.

Parlune.

Nella suddetta scrittura del 1402 è accennata la villa di *Parlune* allora esistente nel territorio di Zara. Anche questa è del tutto scomparsa, non trovandosene alcuna traccia.

Zvonigrad.

In documento del 1480 si fa cenno d' una villa per nome *Zvonigrad*, la quale esisteva in quel tempo nel territorio di

Zara. Si trova memoria pure di essa in scrittura del 1585, da cui risulta che in quell'anno emigrarono di là otto famiglie morlacche, composte di 80 persone, e si trasferirono in Istria. Sembra che sia pure scomparsa, giacchè non esiste di essa veruna traccia al presente.

Krisac.

In scritto del 1383 è cenno di una villa del zaratino contado, denominata *Krisac*. Nulla di più consta della sua esistenza ulteriore. Potrebbe essere la stessa che *Krisić*, accennata in documento del 1400; ovvero anche *Kriz* colla chiesa di s. Sofia, menzionata in pergamena del 1387.

Kobiloglavić.

Una villa, appellata *Kobiloglavić* esisteva nel 1450 nel nostro territorio, e suo abitatore in quel tempo era Ivan Bolkovich. Altro non si sa di essa, e quindi dev'essere scomparsa.

Suheravče.

In scrittura del 1439 si fa cenno d'una villa, detta *Suheravce*, in allora esistente nel territorio nostro, la quale dev'essere scomparsa.

Parecchie ville del territorio di Nona sono menzionate in documento del 1600, nel qual tempo erano affatto disabitate. Tali sono:

Klanice	*Posica*	*Barbirice*
Greppano	*Miagosćina*	*Suksineaci*
Draćevac	*Ambrosćina*	*Bardavić*
Komorća	*Jasenovo*	*Carniše*
Brisćane	*Sutmia*	*Zubistina*
Voykovci		*Pors.*

Di molte altre villette, una volta esistite presso la città di Zara, si fa menzione in antiche scritture. Tali sono:

Perlinagrada,	presso Zara,	menzionata	in scrittura	del	1421
Verčeno	„	„	„	„	1421
Novoceso	„	„	„	„	1381
Ovslarovsćina,	presso S. Marco in Borgo Erizzo			„	1446

Orisac presso S. Giovannino	in scrittura	„	1540
Polacisće „ „	„	„	1438
Hulinskazemlje	„	„	1439
Podkrivenik	„	„	1610
Rovinje presso la città	„	„	1456
Rovere verso Babindub	„	„	1486
Slatice	„	„	1677
Slavkajama presso la figuretta . . .	„	„	1652
Boduliscina presso la città	„	„	1675
La valletta nel suburbio	„	„	1648
Gladusse dinanzi la città	„	„	1459
Zelenaglava fuori di città	„	„	1437
Battalje presso la città	„	„	1448
Rakanzon alle Kolovare	„	„	1452
Popovica in spianata	„	„	1349
Ad mensas nelle vicinanze della città .	„	„	1350
Rivo de' Molini „ „ „ .	„	„	1395
Segatiscina con 700 olivi al Monteferreo	„	„	1409
Cucaglial in documento	„	„	1570

Ancora sulle antichità di Nona.

A pag. 186 di questo volume, discorrendo di Nona antica ho detto, che nel sito, dov' era il *pubblico Foro,* furono dissotterrate, alla fine dello scorso secolo, quelle statue colossali d' imperatori e di personaggi illustri di Roma, che assieme ad altre antichità ivi ritrovate, andarono a formare la ricca e preziosa galleria dei conti Pellegrini, la quale era il principale ed il migliore ornamento della nostra città fino al 1840, in cui passò ad arricchire la collezione di statue e quadri dei conti Cernazai di Udine, che l' acquistarono per 4200 fior. Siccome per riparare in qualche modo a tanta perdita, e rimediare se fia possibile, all' errore commesso da

chi doveva stornarlo in ogni guisa, sarebbe stato utile non solo, ma anche gradito l'avere almeno una dettagliata descrizione degli oggetti preziosi, di cui era formata, così non dubitai di ricercarla al Comune che n'aveva interesse, e alla nobile famiglia, che n'ebbe il possesso. Ma tutto indarno. Mi rivolsi allora al Rev.mo Mons. Francesco Maria Cernazai, canonico della cattedrale di Udine, fratello dell'or defunto compratore, ed ottenni dalla sua gentilezza il seguente elenco, ch'egli trascrisse fedelmente da uno stampato qui in Zara nel 1839 nella tipografia Demarchi, col quale il sig. dottor Casimiro de Pellegrini invitava gli amatori delle scienze e delle arti a far acquisto del prefato Museo.

Nel presentare pertanto ai lettori il detto elenco, devo farli avvertiti, che fra gli oggetti in esso contenuti sonovi alcuni, che furono trovati in Zara e nel suo territorio.

Elenco

degli oggetti principali contenuti nel Museo del sig. Dottor Casimiro de Pellegrini Danieli in Zara.

Questo Museo consta di oltre 300 pezzi, (non compresi alcuni frammenti), tra Statue colossali, Busti colossali, Statue di minor grandezza, Busti, Iscrizioni e Lapidi in caratteri latini, greci ed ebraici, nella massima parte di genere antico.

I. Sono rimarchevoli tra le Statue colossali in marmo greco salino, e di greco scalpello le seguenti:
Un *Giulio Cesare* dell'altezza di piedi otto circa.
Un *Augusto* „ „ sei e mezzo.
Un *Tiberio Claudio* „ „ sette.
Una *Sabina* „ „ cinque e mezzo.
Un *M. Tullio Cicerone* „ „ sei ed onc. tre
Una *Faustina* la giovine „ sei.
Un' *Agrippina*, madre di Nerone „ cinque e mezzo.
Un' altra incognita „ „ tre.

II. Statue di minor grandezza:
Esculapio, Cupido, due Sibille, due Mori, l' Avarizia e la *Liberalità*.

III. Busti colossali:
Bacco, *Didone*, le due *Faustine*, *Giunio Bruto*, *Omero*, *Platone*, quattro Filosofi greci, un Gladiatore, *Marco Aurelio* ed altri incogniti.

IV. Tra cento e più Busti di minor grandezza si distinguono: *Tito*, *Adriano*, *Agrippina* la giovine, *Laocoonte*, *Marte*, *Platone*, *Alessandro* moriente, *Cerere*, *Eraclito*, *Seneca*, due Filosofi greci di straordinario lavoro, e molti altri tuttora incogniti, *Diana* ed *Andromeda* di figura completa.

V. Un gruppo in marmo di Carrara rappresentante *Enea*, che fugge dall' incendio di Troja, portando sulle spalle il padre *Anchise*, che tiene in una mano gli Dei Penati, e seguito dal piccolo *Giulo*.

VI. Due busti di lavoro moderno con antipendi figurati; il primo rappresenta *s. Girolamo*, il secondo *s. Maria Maddalena*.

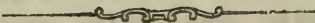
VII. Cinque piccole statue di bronzo, quattro delle quali rappresentanti gli elementi.

VIII Alquanti vasi etruschi, altri cinerari, armi, stromenti e idoli antichi.

IX. Moltissimi oggetti, appartenenti alla storia naturale, cioè coralli neri e rossi, piante marine, petrificazioni e simili.

X Una collezione di *libri* italiani, latini e francesi, e tra questi un discreto numero di antiche edizioni di celebri autori in diverse materie.

XI. Una collezione di *medaglie romane*, per la massima parte di rame, ascendenti al numero di mille circa.

XII. Una collezione di *quadri*, in gran parte di rinomati pittori.

Serie dei Beneficii ecclesiastici

fondati nella città e Arcidiocesi di Zara dall'anno 418 in poi desunti da un libro manoscritto di antiche memorie.

1. a. 418. *Ursinio*, *Gonfaloniere di Zara*, lascia alla chiesa di s. Pietro tre sorte di terreno, posto oltre il porto con casa e cisterna sotto il monticello *argentario*, all' ingiù del monte ferreo, acciò sia da quei preti e diaconi officiata con assiduità la suddetta chiesa, e si preghi Iddio per l'anima sua e de' suoi maggiori. Questo beneficio andò estinto, non conoscendosene più neppure il titolo.
   La chiesa di s. Pietro, quì nominata, non può essere che la cattedrale di Zara, ch' esisteva in quel tempo sotto il titolo di s. Pietro ap. mentre le altre due chiese di s. Pietro vecchio, poi s. Marcella, e di s. Pietro nuovo, furono erette assai più tardi, come abbiamo dimostrato parlando di esse nel I volume.
2. a. 429. *Fosco*, *Priore di Zara*, con suo testamento del mese di aprile anno suddetto, lascia una possessione in Pistimano (Pasmano) alla chiesa, e ciò ad onor di Dio.
   Questo lascito si riferisce con molta probabilità alla chiesa di Pasmano; il che proverebbe l'antichità di quella parochia
3. a. 559. *Basilio*, *Rettore di Zara*, lascia la sua casa, posta al portone dell'antico castello di Zara, dalla parte di quirina, acciò sia da essa formato un recettacolo pei poveri infermi, e nominatamente pegli esteri.
   Quest' ospitale è menzionato in parecchie antiche scritture.
4. a. 790. *Valdizza*, *Rettore di Zara*, concede in dono perpetuo la sua isola Malata (Melada) agli officiatori della chiesa, acciò ogni sette giorni, uniti assieme nel cimitero preghino per l'anima di Bona sua moglie
5. a. 806. *Paolo*, *Priore di Zara*, fra una quantità di legati pii, con suo testamento lascia varie suppellettili preziose e molti terreni ai monaci di s. Grisogono in suffragio dell'anima sua.

6. a. 838. *Nebio*, *Rettore di Zara*, lascia l'isola di Pamodon (Premuda) alla chiesa di s. Pietro.

   Anche in questo testamento, sotto il nome di s. Pietro, si dee intender la nostra cattedrale, che nell'838 non poteva aver ancor assunto il titolo di s. Anastasia.

7. a. 906. *Foscolo*, *Priore di Zara* lascia un legato di 200 libre d'oro, ed alcune preziose suppellettili di seta, e di panni di lana e di canape alla chiesa di s. Grisogono; all'Abate poi una sua possessione posta a Boccagnazzo, acciò da lui assieme coi monaci venga suffragata ogni dì l'anima sua, e quelle di Mario suo padre, e di Armisia sua madre.

8. a. 968. *Madio*, *Priore di Zara*, benefica i monaci di s. Grisogono con ristauri fatti al monastero, e con donazione di terreni, posti nell'isola di Pastimano, e di Munio (Diclo) e con obbligo di pregar Iddio per l'anima sua e per quelle dei suoi parenti defonti.

9. a. 1018. *S.r Dorsto Bano* che fece edificare la chiesa di s. Nicolò, e parecchie altre in città e ne' suburbi, con suo testamento dell'anno suddetto lascia a ciascheduna legati d'oro e d'argento, suppellettili di seta, di lino, e di lana, ed inoltre alcune possessioni, acciò in remissione de' peccati sia implorata la misericordia divina sovra di lui, e dagli ufficiatori delle chiese venga suffragata l'anima sua e di sua moglie.

10. a 1044. *Andrea*, *Priore di Zara*, lascia una possessione ai monaci di s. Grisogono, perchè lo facciano presente a Dio nei sacrificii e nelle loro orazioni.

11. a. 1066. *Cresimiro re di Dalmazia*, che ristaurò il monastero di s. Maria delle Monache, gli assegnò rendite di terreni posti negli scogli e nel continente di Zara, affinchè fosse suffragata l'anima sua e de' suoi defunti.

12. a. 1072. *Andrea*, *vescovo di Zara*, lascia la sua eredità paterna ed anche la propria alla chiesa delle monache di s. Maria, con ordine di esser ivi sepolto, e sia suffragata l'anima sua dopo la morte.

13. a. 1105. *Colomano*, *re di Dalmazia*, fece ristaurare la chiesa delle monache di s. Maria, eresse il campanile, e donò loro l'isola di Sale, ed altre terre in suffragio dell'anima sua e della regina sua moglie, onde fin d'allora venne in detta chiesa fondata una mansioneria di messe annue 208, che tuttavia sussiste.

14. a. 1244. *Bela IV, re di Dalmazia*, donò alcune possessioni alle cattedrali di Zara e di Nona, ed anche ai monaci benedettini, acciocchè i sacri ministri suffragassero l'anima sua e del suo padre re Andrea.

15. a. 1302, 7 novembre. Con pubblico istrumento di tal data le famiglie Soppe e Bortolazzi istituirono un beneficio semplice (senza cura) nell'antica chiesa di *s. Giovanni di Pusterla*, detta poscia s. Domenica, la quale era assai frequentata dalle famiglie nobili zaratine. Il beneficiato godeva tre sorte di terra presso il castello di Zemonico, ed alcuni terreni arativi presso Vrana; beni questi, che, dopo la guerra turchesca, dovette lasciare, poichè vennero in possesso del governo veneto. Godeva alla fine del secolo XVIII l'usufrutto di due casette vicine alla suddetta chiesa, ed un terreno nella località, appellata *Belvedere* nel territorio zaratino. L'obbligo annesso al beneficio era quello dei vesperi e messa cantata nella festa di s. Giovanni Battista. Gli elettori erano i due anziani delle famiglie Soppe e Bortolazzi.

16. a. 1302. *Beneficio di s. Pietro al Barcagno*, oltre il porto. Ha verso scilocco gognali cinque, e verso borra gognali tre di terra. L'obbligo del beneficiato è di pregar Iddio pel benefattore. L'arcivescovo lo conferiva. Ora è estinto.

17. a. 1302. Antichissimo *beneficio* fondato nella or distrutta chiesa suburbana di *s. Giorgio*, ed in seguito trasportato nella chiesa urbana di tal nome, che fu atterrata nel 1847. Ha gognali quattro di terreno alla fiumera, ed altri due gognali a Gasenizze. L'obbligo del beneficiato è d'una messa cantata nella festa di s. Giorgio. Elettore è l'arcivescovo, che lo conferisce al ceremonista.

18. a. 1302. *Antonio Grubogna* lasciò alla chiesa della Beata Vergine degli ulivi oltre il barcagno una circostante considerevole possessione, istituendovi nell' anno suaccennato con suo testamento un semplice beneficio coll'onere di 60 messe annue all' altar del SS. Sacramento in Duomo, e di mantenere la chiesa in concio e colmo, e provvederla del corredo necessario, ed inoltre di solennizzare la festa titolare dell' Assunzione di M. V. Il Provveditore generale Girolamo Querini, che teneva questo podere come luogo di sua villeggiatura, v'aggiunse alcuni altri terreni, e vi edificò presso la chiesa

una comoda abitazione, che lasciò ad uso dei beneficiati. Nel 1725 l'onere fu ridotto a sole 12 messe, ma nel 1848 si riprese l'antico ed originario numero. Collatore del beneficio è l'arcivescovo. Altre notizie di questo beneficio trovansi nel I volume della presente opera a pag. 462.

19. a. 1305. *Due beneficii* furono istituiti anticamente sotto il titolo di *s. Martino* presso i due ospitali di tal nome esistiti in città e nel suburbio di Zara. Questi beneficii consistevano in alcuni terreni posti nel suburbio. Il cappellano dei due ospitali era anche il beneficiato, ed avea l'obbligo di assistere spiritualmente i poveri infermi ivi raccolti, ed inoltre doveva pregare pei benefattori. Gli elettori erano i confrati della Congregazione del SS. Sacramento in Duomo.

20. a. 1305, 20 marzo. *Beneficii della Madonna del Buongaudio e della Madonna della Cappellizza*, la prima in città verso le porte di terraferma, la seconda nel suburbio, ambedue smurate e distrutte. Hanno alcuni beni in terraferma, i quali furono nel 1690 incorporati nella massa capitolare per le distribuzioni quotidiane. L'obbligo è di messe corrispondenti alla rendita. Collatore era l'arcivescovo.

21. a. 1340. *Beneficio dei Santi Cosmo e Damiano*, chiesetta ora distrutta, sotto la cittadella dalla parte di libeccio, indi cappella eretta nella callicella della Carriera, il cui altare, dopo la sua distruzione fu trasportato in S. Stefano. La rendita di tal beneficio consiste in livelli di tre casuccie, e di quattro gognali di terra oltre la spianata. L'onere è d'una messa cantata e relativi vesperi nella festa dei titolari. Nel 1646 l'arcivescovo incorporò il beneficio nella massa capitolare per le distribuzioni, ed il capitolo si obbligò di supplire all'onere relativo.

22. a. 1370, 2 luglio. *Giulia di Francesco*, nipote di Vido prete di Pago, lasciò un terreno a Pago di prete in prete coll'obbligo di dodici messe all'anno. Questo beneficio è denominato *Beneficio di s. Quirino*. L'onere è obbligato all'altar di s. Margherita in Duomo, e a quello di s. Elena nella chiesa dei Domenicani.

23. a. 1376, 24 agosto. *Beneficio di s. Maria ad Salinas*, fondato da Dionisio q.m Gerardo con suo testamento di

simil data. Ha 15 gognali di terra in luogo detto *ad salinas Jaderae.**) dalla parte di libeccio. L'obbligo annesso è di 12 messe annue in s. Maria Maggiore, poi in s. Rocco. Collatore n'è l'arcivescovo.

24. a. 1380, 6 agosto. *Beneficio di s. Mauro m. a Pago* con alquanti terreni in Dignisca. L'obbligo del beneficiato è di messe corrispondenti alla rendita. L'elettore è il più anziano della nobil famiglia zaratina Grisogono.

25. a. 1389. *Sigismondo re di Dalmazia* manda all'abbate di s. Grisogono cento fiorini d'oro pei funerali della regina Elisabetta, trasportata a Zara, ed ivi onorevolmente sepolta; ed altri cento, perchè venisse istituita una fondazione di messe annue e di un anniversario per la stessa nel dì 14 dicembre nella chiesa di s. Grisogono. Ciò avvenne in occasione del trasferimento delle ossa della Regina da Zara in Ungheria, cioè in gennaro del 1389.

26. a. 1400. *S. Tommaso de Blatto* e *S. Anastasia di Pontamicca* cappelle diroccate, beneficii uniti. La prima ha tre gognali di terreno vignato ed arativo, la seconda parecchi terreni coltivati. L'obbligo è di pregare pei benefattori. Collatore n'è l'arcivescovo, che lo conferisce al maestro di cappella. Ora è unito alla Fabbriceria della Chiesa Metropolitana, la quale paga il maestro.

27. a. 1402. *Beneficio della cappella di s. Orsola*, tutta rovinata dalle fondamenta; era situata dalla parte della marina verso scilocco, ove i fabbri dell'antico arsenale avevano le loro officine. La rendita era il livello di sei casette attigue all'arsenale vicino s. Rocco. L'obbligo era di pregare pei benefattori. Collatore era l'arcivescovo. Il beneficio andò estinto colla demolizione delle casette.

28. a. 1402, 2 agosto. In seguito a disposizione testamentaria di *Stanizza q.m Turco*, e col consenso delle monache di s. Maria regolarmente congregate, venne fondato un beneficio a vantaggio del chierico anziano inserviente nella suddetta chiesa, con assegnazione d'una casa in piazza S. Luca, ora dell'erbe, e di alcuni terreni in spianata, come rilevasi da antica tabella dell'anno 1300. La casa fu livellata nel 1702 alla fami-

---

*) Le saline dei Zaratini erano a Gasenizze.

glia Orlandini per 20 ducati all'anno. L'obbligo del beneficiato è d'una messa settimanale all'altar di s. Benedetto in s. Maria. Il beneficio viene conferito dalle monache di s. Maria in pieno capitolo.

29. a. 1403, 6 marzo. Con testamento di tal data il nob. *Simeon Cucilla* istituisce un beneficio semplice nella villa di Dobropoljana. Lascia una casetta, un ograda posta nella località *Veliki Dolaz* dell'estesa di otto giornate di lavoro con olivari, ed un pezzo di terreno arativo dell'estesa di una giornata di lavoro. L'obbligo è di tener in concio e colmo la casa beneficiale, e di ricordare quotidianamente nella recita del divino ufficio l'anima del testatore. Elettori sono i nobili de Fanfogna.

30. a. 1404, 29 gennaio. *Maria de Grisogono* lascia 200 ducati d'oro al monastero di s. Grisogono, con obbligo di messa quotidiana all'altar di s. Anna.

31. a. 1407, 16 marzo. *Simon de Ciprianis* con suo testamento di tal data istituì il semplice beneficio della cappella di s. Pellegrino a Cale. Gode 200 gognali di terra a Cale, e livelli sopra le case Fozza e Zapich in città. La rendita si fa ascendere a 200 ducati annui. L'obbligo del beneficiato è di tenere in concio e colmo la chiesa, provvederla di olio, di cera, delle necessarie suppellettili, e di celebrare due messe al mese, e pregare pel benefattore. Gli elettori sono tre commissarii i più propinqui di sangue, cioè Bortolazzi e Franceschi, quali discendenti dalla famiglia Grisogono, congiunta in parentela colla estinta famiglia de Ciprianis.

32. a. 1408, 2 ottobre. *L'arcidiacono di Zara Luca Stanissich* con scrittura privata odierna ha stabilito un beneficio che vada da prete in prete. I beni, che lo compongono, sono tre ograde vignate ed alcune olivate, la prima oltre il barcagno nella località *Vruglie* in un pezzo di sei gognali di terra; la seconda oltre il porto, presso il mare nella località *Carsinol* in un pezzo di cinque gognali di terra; e la terza a *Gasenizze* presso il mare in un pezzo di cinque gognali di terra. L'obbligo del beneficiato è d'una messa ogni festa di precetto in aurora nella Collegiata di s. Maria maggiore all'altar della Beata Vergine. Gli elettori sono il Piovano ed il mansionario anziano di detta chiesa.

33. a. 1409. *Antico beneficio Ciprianis*, il quale consiste in alcuni terreni vignati ed arativi con olivari, posti nella località *Paprat*. L'obbligo del beneficiato è di celebrare tante messe quante crede in coscienza, ed in qualunque chiesa a sua scielta. L'elettore è il più anziano della famiglia Bortolazzi.

34. a. 1414. *L'arcidiacono Luca Stanissich*, lascia otto gognali di terra nel suburbio, nella località *Curaglie*, ed altri quattro gognali a *Gasenizze*, ed altri quattro ancora oltre la spianata, coi quali terreni istituì un beneficio semplice coll'obbligo di 25 messe annue all'altar di s. Anastasia. Gli elettori le tre dignità capitolari. L'arcivescovo lo conferì nel 1790 al vicario Armani.

35. a. 1420, 16 agosto. *Don Jacopo de Anastasiis* istituì un beneficio semplice nella chiesa di s. Vito, e lasciò per esso una possessione in terraferma, in luogo detto *Blataz*. L'obbligo è di una messa cantata e vesperi nella festività di s. Vito. Collatore del beneficio è l'arcivescovo, che dal 1600 lo conferì sempre al ceremonista della cattedrale.

36. a. 1420. *La cappellania dell' antico ospitale di s. Marco* fu ridotta nel 1529 in beneficio semplice. Il beneficiato gode una casa dirimpetto il campanile di s. Elia, con obbligo di una messa ogni sabbato nella cappella di s. Marco vicina al Duomo, e di tener in concio e colmo la casa, ed anche la cappella, e provvederla delle necessarie suppellettili. La chiesa fu venduta dal c. r. Demanio a N. Tommasini, che la convertì in abitazione privata. La casa beneficiale fu trasformata in casa canonica ad uso del paroco della metropolitana, a cui furono addossati gli oneri al beneficio inerenti.

37. a. 1420. *Beneficio semplice*, denominato *delle monache di s. Maria*, consistente in una casa, livellata dalle dette monache ad Antonio Lantana, nonchè in cinque gognali di terra, con l'aggravio di 13 messe annue. L'elettrice è l'abbadessa di s. Maria.

38. a. 1420. *Beneficio di s. Anastasia a Pontamica* con terreni posti nelle vicinanze della or sdruscita chiesa di s. Anastasia in quella punta. L'obbligo è di messe corrispondenti alla rendita. Collatore è l'arcivescovo. Sembra che sia quello stesso descritto al N.r 26.

39. a. 1421, 3 ottobre. *Lodovico de Matafari* lascia una possessione al monte ferreo di circa 100 gognali, perchè sia istituita una mansioneria di messe al suo sepolcro. L'obbligo è d'una messa quotidiana all'altare del SS. Sacramento in Duomo. Nel 1725 dopo la riduzione, fatta dall'arcivescovo Zmajevich, il numero delle messe deve corrispondere alla rendita. Questo beneficio veniva conferito dalle abbadesse di s. Maria e di s. Nicolò.

40. a. 1426. *Beneficio d'una casetta* a scilocco del monastero di s. *Maria*, che nel 1639 rendeva al beneficiato Francesco Rado sette ducati, come risulta dagli atti di visita dell'arcivescovo Capello. Fu livellata alla famiglia Pasquali, come vicina alla casa di sua abitazione, dal beneficiato Paolo Santini nel 1780. L'obbligo fondazionale era di una messa al mese in s. Maria. Elettrice l'abbadessa.

41. a. 1429, 6 giugno. *Damiano de Ciprianis* lascia in testamento un pezzo di terreno a Boccagnazzo a due sacerdoti, perchè ciascheduno di loro celebri tre messe ogni anno all'altar di s. Pellegrino nella chiesa di s. Maria maggiore. Il beneficiato eletto dalla famiglia Fanfogna.

42. a. 1436. *Beneficio della cappella di s. Marco*, posta dalla parte di scilocco del territorio di Zara nel Borgo Erizzo con gognali cinque di terreno. L'obbligo fu ridotto a 5 messe annue all'altar dei poveri di s. Marco. Collatore l'arcivescovo.

43. a. 1444, 30 gennaio. *Don Biagio de Blasiis* istituisce un beneficio d'una casa situata nel confine dell'arsenale vecchio presso le mura, e d'un ograda vignata ed olivata sotto il monte ferreo. L'obbligo è di 12 messe annue, e d'una cantata ai 9 di ottobre in s. Maria maggiore, donde fu trasportato in s. Simeone. L'elettore è il più anziano della famiglia Fanfogna.

44. a. 1444, 2 marzo. *Don Giorgio de Blasio* con suo testamento di tal data lasciò alcuni terreni nell'isola e villa di Pasman, e nel suburbio di Zara, ed inoltre una casa, vicina al bastione detto Moro, che quantunque ridotta in muracca, paga un livello di 12 ducati annui, ed ancora un'altra casuccia vicino a s. Andrea, la quale pure venne livellata. L'obbligo del beneficiato è di otto messe annue all'arca di s. Simeone. L'elettore è il più anziano della famiglia Fanfogna.

45. a. 1449, 5 maggio. *Rodolfo Budinich* lascia cinque gognali di terra e 120 ulivari per dote all' altar di san Pellegrino in s. Maria maggiore. L' obbligo del beneficiato è di una messa ogni mercordì all' altar di s. Pellegrino. L' elettrice del beneficiato è la famiglia Bortolazzi.

46. a. 1454, 27 settembre. *Don Martino Budislavich*, sacerdote zaratino, trovandosi in istato d' infermità nella diocesi di Cinquechiese, con suo testamento di data odierna, lasciò una casa con orto e pozzo, posta nella viuzza verso il confine dell' antico castello e della chiesa di s. Anastasia dal lato di borra, ed un' altra casetta ad essa vicina. L' obbligo del beneficiato è di due messe settimanali in cappella di s. Anastasia. Gli elettori sono le tre dignità capitolari. La casa fu nel 1841 livellata a Melchiore Vago, che paga fiorini 63 all' anno. Le messe furono ridotte al numero di 48 all' anno.

47. a. 1456, 10 giugno. *Tommaso Sibicich* chierico di Zara, con suo testamento di simil data lascia una casa posta in calle del paradiso dalla parte di borra. Confina la detta casa da scilocco Draganich, da maistro Smirich, da borra le mura della città mediante ortaglia, da libeccio via pubblica. Fu livellata alla famiglia Boccabianca, che nel 1780 la vendette per 100 zecchini di oro a Pasquale Marinovich. L' obbligo era d' una messa all' altar di s. Simeone, ed un' altra all' altar di s. Pietro m. in s. Domenico. Collatori del beneficio sono il Piovano e l' anziano mansionario di S. Simeone. Stefano Marinovich lasciò in morte la detta casa alla chiesa di san s. Simeone, affinchè colle rendite della medesima sia eretta una fondazione di messe in suffragio dell' anima sua. L' obbligo fondazionale stabilito nel 1841 è d' una messa ogni martedì all' altar del Sacramento.

48. a. 1458, 31 gennaro. *Dobrizza moglie del q.m Nicolò Glavaz*, pescatore, con suo testamento di data odierna lascia una possessione di 106 gognali di terra a Boccagnazzo a piedi del colle, sotto la villa, verso borra, nel mezzo della quale passa la via comunale, e trovasi il pozzo. Colla qual possessione fonda un beneficio, che passa di prete in prete. L' obbligo annessovi è una messa ogni domenica; l' altare e la chiesa *ad libitum*. Gli elettori erano il Priore di s. Grisogono, il priore di s. Domenico, e l' abbadessa di s. Nicolò. Ora è l' arcivescovo.

49. a. 1460. *Gregorio Morgane*, con suo testamento 16 maggio 1460 lasciò eredi delle sue ricchezze e delle molte sue possessioni le chiese di Zara, e fondò l'ospitale di s. Giacomo pei poveri in suffragio dell'anima sua.

50. a. 1465, 20 aprile. *Chiara vedova Gliubco* Calafà ha istituito un beneficio di una casa in calle Brini presso la B. V. del Castello. L'obbligo era di una messa ogni venerdì all'altar di s. Margarita in Duomo. L'arcivescovo Zmajevich con Decreto dell'11 febbraro 1723 e con facoltà apostolica ridusse l'onere a 25 messe. L'elettrice era l'abbadessa di s. Nicolò. L'arcivescovo Godeassi con suo decreto 30 luglio 1854 incorporò questo beneficio alla Fondazione Zmajevich addetta al seminario Diocesano, che ne fa adempire gli obblighi.

51. a. 1465, 22 genn. *Don Ostoja Allegretti* lascia 3 casette, che poi furono ridotte in una sola, con orticello, poste nella calle vicina a s. Elia da libeccio, una stanza della quale formava un volto sopra la via, che conduce a s. Francesco. Obbligo del beneficiato è di due messe settimanali nella cattedrale di s. Anastasia. Elettori le tre dignità capitolari.

52. a. 1469, 9 giugno. *Don Nicolò Lupovich* da Zara lascia la sua casa d'abitazione, posta dirimpetto a s. Elia, ed un ograda vignata oltre la fiumara nella località detta Ozrin. L'obbligo è una messa settimanale ed un anniversario nella Metropolitana all'altar della Beata Vergine oppure di s. Nicolò in suffragio dell'anima sua. L'elettore è lo stesso beneficiato, ch'elegge il suo successore.

53. a. 1470, 2 agosto. *Giovanni Remondini* lasciò una casetta a Nona presso la chiesa di s. Anselmo, e nove gognali di terra in Brevilaqua, acciò fosse stabilito un beneficio che servir dovesse di patrimonio a qualche povero chierico o di Zara o di Nona dopo la morte di Pietro Remondini suo nipote, che n'ebbe il possesso vivente lo zio. L'obbligo del beneficiato è di 12 messe all'anno o nella cattedrale di Nona, ovvero in s. Simeone di Zara. Elettore è il canonico decano capitolare di Zara.

54. a. 1470, 24 agosto. *Giulia Cassich* vedova di Ladislao Parenzi, nobile di Nona, lasciò quattro campi di terra a Nona affinchè venisse suffragata l'anima sua con sacrifizii dal sacerdote beneficiato. L'obbligo è di dodici messe annuali a qualunque altare, dedicato alla Beata

Vergine. Gli elettori sono i due anziani delle famiglie nobili zaratine Detrico e Pellegrini.

55. a. 1472, 2 giugno. *Don Michele de Blasiis*, Primicerio del capitolo di Zara, con suo testamento di simil data, lascia una casa con forno, dirimpetto alla porta maggiore ed al campanile della chiesa di s. Silvestro, ed una vigna dell'estensione di 35 gognali sotto il monte ferreo verso la Beata Vergine dell'Olivetto, con obbligo di stabilire un beneficio per l'anima sua. La casa fu livellata a Giovanni Zanchi, che paga 30 ducati al beneficiato, ed il terreno fu pure livellato ad Andrea Tebaldi. Gli elettori sono le tre dignità capitolari. L'obbligo del beneficiato era di due messe alla settimana all'altar di s. Anastasia.

56. a. 1473, 15 agosto. *Radoslava q.m Priario*, lascia due casette di tavola, vicine al campanile di s. Grisogono, i cui confini sono da scilocco piazzetta della marina. Furono rifabbricate da Carlo Quintavale, e poi furono degli eredi Carsana. L'onere inerente una messa alla settimana all'Arca di s. Simeone; elettore il gastaldo della confraternita di s. Silvestro.

57. a. 1480. *Beneficio di s. Ippolito d' Ugliano* con una casetta ed un orto, e 18 gognali di terra, fra i seguenti confini, da scilocco e borra eredi del q.m Zoilo Ferra, e le monache di s. Maria, da provenza gli eredi di Simeone Ventura, da libeccio eredi Cedolini: più un terreno boschivo di 8 gognali, ed altri tre gognali di terreno vignato ed olivato in luogo detto Caraschino fra i seguenti confini, da scilocco e provenza eredi Bon, da libeccio beni dell'ospital dei poveri di s. Giacomo di Zara, da borra eredi Crissava. Nulla consta circa gli obblighi annessi a questo beneficio. Collatore n'era l'arcivescovo, che lo incorporò alla massa delle distribuzioni capitolari.

58. a. 1481, 26 aprile. *Giovanni Rabonich* lascia una casa posta nel campo di s. Luca (ora piazza dell'erbe) la quale circa l'anno 1700 fu livellata dal beneficiato alla famiglia Scarpi. Era posta questa casa dalla parte di maistro, ed aveva due pergoli di ferro. L'obbligo è di 12 messe annue in s. Francesco. Gli elettori erano i gastaldi delle confraternite di s. Silvestro, e della ss. Annunziata.

59. a. 1491, 5 giugno. *Elisabetta di q.m Mistro Marco Giovanozzo* sarte lascia una casa nella via boreale che conduce al Castello, e ciò affinchè sia istituito un beneficio a suffragio dell'anima sua, ed un altra casetta ancora, che fu presa a livello dal sacerdote Gregorio Billovich, ed ambidue le ridusse in una sola, situata nel cantone dirimpetto il giardino della famiglia dei conti Begna-Possedaria. L'obbligo del beneficiato consiste in dodici messe annue all'altar di s Margarita in Duomo. Gli elettori erano tre signori eletti dal conte di Zara.

60. a. 1496. *Beneficio di s. Pietro Ap. di Diclo*, fondato da Giulia Franceschi sopra terreni esistenti a Diclo, che come apparisce dagli atti di visita dell' arcivescovo Cappello dell'anno 1639, rendevano al beneficiato trenta ducati annui. L'obbligo di pregare Iddio per la benefattrice. Collatore n'era l'arcivescovo, che da parecchi anni lo unì alla massa capitolare.

61. a. 1496, 13 marzo. *Don Vito Paulovich*, mansionario della metropolitana, lascia una casetta in calle dei fabbri, presso la chiesa di s. Domenica, fra i seguenti confini, da maistro via pubblica, da borra la confraternita del Duomo, da libeccio s. Silvestro, coll'obbligo che il beneficio passi da prete in prete, e gli serva di patrimonio, e che la scelta cada sopra un chierico povero e studioso. L'onere inerente è una messa annua nella cappella di s. Rocco. Elettori i quattro mansionari di s. Simeone.

62. a. 1500, 20 agosto. *Matteo Mezlomoto* lasciò in beneficio una casetta, presso s. Elia, contigua a quella dell'ospital di s. Marco, posta al canton da borra. L'obbligo è di cinque messe annue all'altar di s. Giorgio nella chiesa di s. Elia. Collatore del beneficio è l'arcivescovo.

63. a. 1500. *Beneficio di s. Girolamo di Cuclizza*, instituito dalla nobil famiglia zaratina Rosa con parecchi terreni. L'obbligo è di tante messe corrispondenti alla rendita. Collatore è l'arcivescovo.

64. a. 1500, 2 maggio. *Beneficio di s. Pietro d' Eso*, con quattro gognali di terreno. Obbligo sei messe annue. Collatore l'arcivescovo, che circa l'anno 1700 lo incorporò nella massa capitolare.

65. a. 1500. *Beneficio di s. Pietro d' Ugliano*, cappella situata nello stretto, ridotta nel 1714 in muracca. Ha per dote questo beneficio un terreno di dodici gognali di estensione, posto in quelle vicinanze, il quale fu usurpato dalle famiglie Califfi, Soppe e Lantana, come asserisce il canonico Tanzlinger nelle sue memorie della chiesa di Zara. L' obbligo era di 12 messe annue in qualunque chiesa, e nel dì della festa di s. Pietro ap. una messa cantata ad un altare qualunque intitolato a s. Pietro. Collatore del beneficio è l' arcivescovo.

66. a. 1504, 2 maggio. *Don Pietro Giordani* con suo testamento lascia una casa a due piani, affinchè sia istituito un beneficio. È posta detta casa nella via, che passando dall' ospitale militare (ora civile) verso libeccio al canton della piazza, conduce alla chiesa di s. Stefano (ora s. Simeone) quasi dirimpetto alla casa dominicale Zappich. L' obbligo del beneficiato è una messa settimanale in s. Maria delle Monache all' altar di s. Benedetto, ed inoltre di contribuire ogni anno un ducato al convento di s. Domenico. Elettrice del beneficiato era l' abbadessa di s. Maria, ch' era solita conferirlo al Diacono della sua chiesa. La casa fu appropriata dalla famiglia Duplancich per incuria della commissaria, e così andò perduto tal beneficio.

67. a. 1506, 10 giugno. *Tommaso Sibicich*, chierico di Zara, lascia per l' istituzione di un beneficio 17 gognali di terreno in terraferma nella località *Paprat* fra i seguenti confini, da maistro Budinich e Detrico, da scilocco Begna, da borra un fosso lungo pertiche 40, largo 170, da libeccio il capitolo cattedrale. L' obbligo è una messa settimanale all' arca di s. Simeone. Gli elettori sono il Piovano, il mansionario anziano di s. Simeone, ed il seniore della famiglia Detrico. Questo beneficio andava unito con quello descritto al N.r 46.

68. a. 1510. *Beneficio semplice dei ss. Cosmo e Damiano a Bagno.* Ha cinque gognali di terra coltivata. L' obbligo è di una messa all' anno. Lo conferisce l' arcivescovo.

69. a. 1512. *Beneficio di due casette nella corte Marcovaz* posta alle mura presso le beccarie, vicino all' ospitale Lantana. Passa da prete in prete. L' onere è di pregare pel benefattore. Lo conferisce l' arcivescovo, dietro presentazione della famiglia Civalelli.

70. a. 1512, 6 agosto. *Francesco Torricella* da Bergamo lasciò con suo testamento sette gognali di terreno nella villa di Ugliano, ed altri nove gognali di terra acciocchè venisse stabilita una mansioneria a suffragio di Catarina sua moglie. L' obbligo del beneficiato è di una messa cantata nella parochia d' Ugliano nella festa dei ss. Cosmo e Damiano, e di pregare pei benefattori. Collatore del beneficio è l' arcivescovo.

71. a. 1516. *Beneficio d' una casetta a s. Domenica*, istituito da *Dionisio Varicassich.* La casetta è posta quasi in faccia alle scale della chiesa di s. Domenica, al cantone dalla parte di maistro della vicina callicella da borra. Questa con altre casette del borgo interno, in tempo di peste nel 1649 fu abbrucciata. Fu poscia nel 1693 ristaurata, indi nel 1791 livellata, e finalmente smurata. L' obbligo del beneficiato era di due messe all' anno. Collatore l' arcivescovo, che lo conferisce al cerimonista.

72. a. 1516, 24 agosto. *Giovanni Bundich* con suo testamento istituisce un beneficio d' una casa, situata nella via del paradiso, la seconda cioè a libeccio, fra i seguenti confini, da borra via pubblica, da libeccio casa Longini, da scilocco Califfi, da maistro Chiucchia. Lascia inoltre un terreno in Bagno, dell' estensione di gognali sette e mezzo. La casa fu livellata coi debiti assensi ad Alessandro Vanacca per lire 40 all' anno. L' obbligo è di 20 messe annue in s. Simeone. Il beneficiato viene eletto dalle tre dignità capitolari.

73. a. 1520. Il *Canonico Matteo di Marchi* lasciò una sua casa posta al canton della piazza dell' erbe, vicino alla colonna detta della Berlina, verso la strada che conduce a s. Francesco, fra confini da scilocco e da borra via pubblica, da libeccio callicella. Fu questa casa livellata al capitan Tommaso Lissicich, che la riedificò dalle fondamenta nel 1797. L' obbligo fondazionale è di dodici messe annuali all' altar del ss. Sacramento in Duomo. Gli elettori sono il cappellano maggiore di s. Silvestro, ed il gastaldo della scuola della ss. Annunziata.

74. a. 1520. *Beneficio d' una casetta nel confine di s. Maria* dalla parte di libeccio, la quale nel 1639 rendeva cinque ducati annui, come leggesi negli atti di visita dell' arcivescovo Capello. L' onere inerente al beneficiato è di pregare pel fondatore. Lo conferisce l' arcivescovo.

75. a. 1520. *Luca Braycinovich* lasciò la sua casa nel confine del castello, acciò fosse stabilita una cappellania festiva all'altar del ss. Sacramento in Duomo. L'obbligo del beneficiato è d'una messa ogni festa al detto altare dopo la messa maggiore. Elettori i due canonici seniori del capitolo cattedrale.

76. a. 1520. *Beneficio semplice di s. Maria* fondato l'anno 1439 nella chiesa parochiale di Ugliano, il quale consiste in tre pezzi di terreno vignato ed olivato in detta villa. L'obbligo è di pregare pel fondatore, e di provvedere le corde per le campane. Collatore è l'arcivescovo, che dal 1702 lo conferisce al vicario generale.

77. a. 1526, 13 dicembre. *Beneficio di s. Maria di Rava*, che possiede tre gognali di terreno nella detta parochia. Il beneficiato ha l'obbligo d'una messa cantata e vespero nella festività dell'assunzione di Maria Vergine. Collatore n'è l'arcivescovo. I beni furono usurpati dai gastaldi della famiglia Soppe di Sebenico; il beneficio quindi è perduto.

78. a. 1530, 14 agosto. *Beneficio di s. Lorenzo* nella parochia di Cale. Le rendite ne sono costituite da livelli, da alcuni terreni presso la detta chiesa, e da un molino da olio. Il beneficiato, che viene presentato dalla famiglia Detrico all'arcivescovo, ha il dovere di cantar i vesperi e la messa nella festa di s. Lorenzo nella sua chiesa.

79. a. 1530. *Beneficio d'una casa* ove una volta era la specieria Bianchi, situata dirimpetto la chiesa di s. Grisogono ed inoltre di alcuni terreni a Lucoran, ed in terraferma. Fu livellata alla famiglia Lantana che paga di livello al beneficiato ducati 35 all'anno. L'obbligo consiste in messe, corrispondenti alla rendita, nella chiesa di s. Maria. Le elettrici sono le monache di s. Maria congregate in pieno capitolo.

80. a. 1530. *Beneficio semplice di s. Elia profeta*, fondato nella chiesa di tal titolo, concessa dagli arcivescovi ad uso e comodo della nazione greca. Le rendite sono lire venti annue derivanti da livello di tre casette vicine, ed un gognale di terra in Ugliano. Il beneficiato aveva l'obbligo di cantar i primi vesperi e la messa nella festività di s. Giorgio all'altare latino. Collatore del beneficio era l'arcivescovo.

81. a. 1530. *Cappellania beneficiale di s. Luca* a Bagno. Ha l' antico possesso di dieci gognali di terra, vicino alla chiesetta di tal nome. L'obbligo è di far cantare una messa il dì di s. Luca. Lo conferisce l'arcivescovo.

82. a. 1530. Da *Francesco N.* fu lasciata una casetta posta dietro la chiesa di s. Domenica, dal lato di libeccio verso le mura. L'obbligo del beneficiato è di procurar alloggio ai poveri forastieri, e pregar pel fondatore. Elettori sono le tre dignità capitolari.

83. a. 1562, 12 settembre. *Cecilia figlia del q.m Stancich* detto *Fasini* lasciò un terreno di sette gognali in Gasenizze al chierico Matteo Bassano per suo beneficio, che dopo la sua morte passi da prete in prete. L'obbligo è d'una messa al mese in sabbato al ss. Sacramento in Duomo. Gli elettori sono l'arcidiacono, ed il primicerio.

84. a. 1569. *Dagli eredi della famiglia Ciprianis* venne destinato in patrimonio di qualche povero chierico un terreno di sette gognali nella villa di Boccagnazzo. Elettore il più anziano della famiglia Nassi.

85. a. 1570, 18 settembre. *Anastasia Valamichia* lascia una casetta, posta nella callicella dietro la chiesa di s. Marcella dirimpetto alla porta minore della stessa. Il beneficiato che viene eletto dal conte, ha l'obbligo di pregare per la fondatrice.

86. a. 1574. *Beneficio detto di Gasenizze* di sei gognali di terreno vignato e arativo, lasciato da Antonia Vidali con condizione che passi da prete in prete. L'obbligo è di trenta messe all'anno in qualunque chiesa. Collatore è l'arcivescovo, che lo assegnò al suo ceremonista.

87. a. 1579, 19 luglio. *Catarina figlia del q.m Nicolò* da Vicenza, e relitta di Giovanni Baldi calzolajo, lascia una casa in piazza dell'erbe, vicina al corpo di guardia verso le beccarie con suo orticello, e fonda un beneficio che passi da prete in prete. Più un'altra casa in piazza dell'erbe appresso il Boara. L'obbligo è di messe corrispondenti alle rendite della prima e di due messe all'anno in s. Silvestro all'altare del miracoloso crocefisso pella seconda. I gastaldi di s. Rocco e di s. Silvestro eleggono il beneficiato.

88. a. 1579, 19 giugno. *Giovanni Vincenzo Bruscandolo* lasciò alle chiese di s. Domenico, di s. Catarina, e di s. Marcella la sua grande possessione, posta in Peterzane, con obbligo di messe.

89. a. 1579. *Gregorio Scarabella* della nobil famiglia Nassi lasciò i suoi terreni d' Oltre e di Cerno ai monasteri di s. Domenico e di s. Maria con obbligo di mansionerie perpetue.

90. a. 1580, 14 agosto. *Beneficio di s. Eufemia* nella villa di Oltre, con gognali cinque di terreno, livellati alla famiglia Remondini, che paga lire quindici all' anno. L' obbligo è di pregare pel fondatore. Lo conferisce l' arcivescovo.

91. a. 1584, 14 agosto. *Giovanni Anetta* mansionario del Duomo con suo testamento istituisce un beneficio di una casa nelle pertinenze di s. Grisogono, tra i seguenti confini, da borra via pubblica, da libeccio ragioni di s. Silvestro, da scilocco muracca di s. Maria, da maistro Simon Anchicich, con aggravio di dodici messe annue all' altar di s. Benedetto in s. Grisogono. Elettore del beneficiato era il priore del monastero di s. Grisogono. Questo beneficio andò estinto nel 1748.

92. a. 1587, 27 marzo. *Don Michel Tragurita,* mansionario di s. Simeone con suo testamento lascia una casa in piazza dell' erbe, vicino a s. Donato, la qual casa fu livellata nel 1680 alla famiglia Stocco. Paga lire 70 annualmente. Il possessore elegge il successore, ed in caso negativo la confraternita del Buongaudio nella Metropolitana.

93. a. 1590, 4 marzo. Dagli eredi di *Matteo Dellavada* venne fondato un beneficio d' un gognale e mezzo di terreno vignato, situato vicino s. Giovanni Battista *extra muros* oltre la spianata in luogo detto *Jadarce*, presso il pozzo. L' obbligo è di tener pulito il Crocefisso, esistente sopra il ciborio della Metropolitana, il qual crocefisso nei ristauri della chiesa venne trasportato in s. Donato nel 1782, e di là riportato in Duomo e collocato nella cappella dell' Immacolata. Questo *beneficio* fu appellato *di s. Croce,* ed il beneficiato fa ardere attualmente due torcie all' altar maggiore nella festa dell' Invenzion della s. Croce. Lo conferisce l' arcivescovo.

94. a. 1594, 30 agosto. *Agnese Boccarich* lascia una casetta all'estremità della via del paradiso, la qual casa fu nel 1620 livellata a Giovanni Stiozza. L'obbligo del beneficiato è di pregare per la fondatrice all'altare della ss. Annunciata. Elettori erano gli scrivani di s. Giacomo e di s. Silvestro.

95. a. 1598, 8 decembre. *Simeone Drasmileo,* arciprete del capitolo di Zara, con suo testamento lascia la sua casa paterna presso la chiesa di s. Michele, acciocchè fosse stabilito un beneficio semplice, che passi da prete in prete. La suddetta è posta tra i seguenti confini, da libeccio via pubblica, da scilocco Filarol, e Salomon, da maistro palazzo Fozza, ora quartiere militare, da borra appartamenti di detto quartiere. Nel 1720 fu ristaurata ed edificata la sottoposta bottega. L'obbligo del beneficiato è d'una messa al mese in s. Michele. Sembra che nella riduzione generale l'obbligo sia stato ristretto a sole dodici messe annue. Elettori sono le tre dignità capitolari.

96. a. 1600. Casa a quattro piani, posta nella corte Ferrari lasciata da *D. Cappelletti* in beneficio, che passi da sacerdote in sacerdote. L'obbligo è di sedici messe all'anno in suffragio della testatrice. L'elettore è la famiglia Ferrari. Lo conferisce l'arcivescovo.

97. a. 1600. *Chiesa distrutta*, sotto il titolo di *s. Vigilio*, posta dirimpetto la porta piccola della chiesa di s. Maria delle monache benedettine. Le sue rendite furono ridotte in beneficio semplice, e livellate alla famiglia Bortoletti per lire 24 all'anno. L'obbligo è d'una messa annua all'altare di s. Agnese nella Metropolitana nella festa di s. Vigilio. Lo conferisce l'arcivescovo.

98. a. 1600. Da *Simeone Mansionario* furono lasciati dieci gognali di terreno a vantaggio del maestro dei chierici in aumento del suo onorario. Questi erano situati a Zdrelaz, e furono livellati per 8 ducati all'anno. L'obbligo è d'una messa nella commemorazione dei defunti, e di istruire anche qualche povero fanciullo, che bramasse farsi chierico.

99. a. 1602. *Pietro Capello* con suo testamento 22 ottobre 1600 e col codicillo 13 luglio 1602 lascia una casa con due orti, e cinque gognali di terra in Bagno, perchè sia fondato un beneficio che passi da prete in prete. L'obbligo è di 6 messe annue. Elettori due commissari scelti dall'ufficio pretorio.

100. a. 1603, 8 giugno. *Elena Bachina* fu moglie di Federico Cappelletti lascia una sua casa, sita verso le porte di terraferma tra i seguenti confini, da maistro e da libeccio palazzo del Provveditore, da borra strada pubblica. Si affittava dal beneficiato nel 1639 per annuí ducati dieci. Fu livellata in seguito alla famiglia Savio, il qual livello passò dippoi nella famiglia Pasini, e più tardi fu incorporato nella massa capitolare in mancanza di beneficiato, ed il capitolo adempie l' obbligo ingiunto dalla testatrice, che consiste in trenta messe annuali.

101. a. 1614. *Minuccio de Minucci*, arcivescovo di Zara, con suo testamento lasciò una mansioneria quotidiana di messe da celebrarsi nel battistero del Duomo, ove aveva fatto erigere due altari di marmo, al dottor s. Girolamo e a s. Giacinto Confessore. Lasciò all' uopo alcuni capitali fruttiferi.

102. a. 1627. *Lucrezia Begna*, nobile di Zara, con suo testamento lascia 400 ducati con obbligo di messa quotidiana perpetua nella chiesa di s Domenico.

103. a. 1630, 31 marzo. *Martin Olmo* con suo testamento di simil data lascia una casa in confin di s. Demetrio affinchè sia istituito un beneficio a favore d'un chierico povero ed a titolo di patrimonio pegli ordini sacri. L' ultimo beneficiato fu nel 1763 Don Boxe Pellizzarich; e dopo la sua morte gli Scarpi nella loro qualità di commissari Olmo, ristaurata ch' ebbero la casa beneficiale, se ne impadronirono, e così andò estinto il beneficio. L' obbligo annesso al beneficiato era di quaranta messe annue in s. Demetrio.

104 a. 1641, 5 ottobre. Il canonico *Giuseppe Cappelletti* con suo testamento lascia una casa nel confin di s. Maria nella callicella che conduce alle mura verso le beccarie, tra i seguenti confini da borra casetta Bonicelli, da maistro e libeccio via pubblica ed un pozzo di aqua salsa, da scilocco fondi dell' ospital di s. Martino. Fu livellata agli eredi Stocco, che pagano un corrispondente livello. Dopo la livellazione l' obbligo fu ridotto a dodici messe annue, da celebrarsi nella seconda domenica d' ogni mese in s. Donato. Collatore del beneficio è l' arcivescovo.

105. a. 1650. *Giovanni detto Scarpolin* con suo testamento lascia incirca 600 zecchini, acciochè sieno investiti e

fondata una mansioneria di messe. Il beneficiato percepisce lire 124 all' anno dalla casa Mazzocco posta dirimpetto al cantone del coro di s. Domenico, alcuni supporti di capitali della famiglia Brini ed il frutto di alcuni terreni in Lucoran. L'obbligo era di messe corrispondenti alla rendita. Elettori erano i commissari eletti dal conte di Zara. Al presente la fabbriceria della cattedrale percepisce il livello della casa fu Mazzocco ora Kiswarday, e fa celebrare quaranta messe annue in Duomo.

106. a. 1655, 8 maggio. Dal canonico *Giovanni Milla* fu istituito un beneficio di una casa, posta nel confin di s. Silvestro, ora s. Giovanni Battista nel borgo interno, tra i seguenti confini, da borra, scilocco e maistro via pubblica in faccia all' orto di s. Platone, poscia s. Domenico, e da libeccio casette dei borghigiani, e ciò in esecuzione del testamento 6 luglio 1621 fatto da mistro Girolamo Stileo. Il beneficio giusta la testamentaria disposizione doveva passare da prete in prete con preferenza a quelli della famiglia Milla. L'obbligo inerente è di 30 messe gregoriane annuali in s. Michele, ov' è sepolto lo Stileo. Elettore del beneficiato è il più vecchio della famiglia Milla.

107. a. 1656. L'arcivescovo *Bernardo Florio* con suo testamento lasciò una quotidiana mansioneria di messe da celebrarsi da uno dei canonici per turno all' altar di s. Bernardo nel battistero del Duomo. Gli elettori sono i commissari delegati dal capitolo che percepisce alcuni livelli.

108. a. 1663, 11 gennaio. *Fu istituito un beneficio* semplice in suffragio dei defunti in genere sopra un livello della casa *Fozza*, ora quartier militare, a favore del rettore o cappellano di s. Orsola in Duomo. Elettore è l'arciprete del capitolo metropolitano.

109. a. 1671, 2 ottobre. *Matteo Hyscinovich* lasciò una casa in calle dei fabbri verso l' orto di s. Domenico ad Elena q.m Michele da Selve, perchè dopo la morte di lei fosse istituito un beneficio, che passi da prete in prete con obbligo di dodici messe all' anno nel primo venerdì di ciascun mese all' altar di ss. Cosmo e Damiano, poscia altar delle reliquie nella cattedrale. Lo dispensa questo beneficio le tre dignità capitolari.

110. a. 1697. Il capitano *Giorgio Antivari* lasciò mille ducati di Dalmazia da l. 6.4 con obbligo perpetuo d' una mansioneria quotidiana di messe in s. Domenico.

111. a. 1712. L' arcivescovo *Vittorio Priuli* con suo testamento lasciò alcuni capitali fruttiferi, perchè col frutto dei medesimi fosse istituita una mansioneria quotidiana di messe all' altar maggiore di s. Donato, ove fu sepolto dinanzi a quell' altare edificato a sue spese. Gli elettori sono i commissari dal testamento stabiliti.

112. a. 1716. Il capitano *Antonio Raicevich* lasciò cento zecchini in oro alla chiesa di s. Domenico con obbligo d' una messa piana al mese, e d' una cantata nel giorno del suo anniversario all' altar di s. Vincenzo.

113. a. 1760. *Santa Bianchi* con suo testamento lasciò la sua casa colla rispettiva sottoposta bottega nella via che conduce alla piazza dell' erbe dal lato di borra, perchè sia istituito un beneficio, che passi da prete in prete. Lasciò inoltre un' altra casetta vicina alla chiesa di s. Giorgio (ora distrutta) nella stradella che conduce a s. Francesco, la quale ha l' aggravio di lire cento annue. L' obbligo annesso è di messe corrispondenti alla rendita netta. Elettore è il beneficiato, che sceglie e nomina il suo successore, e in mancanza di lui lo elegge il canonico decano del duomo.

114. a. 1782. *Vincenzo*, unico figlio del tenente maresciallo *Vanacca*, dietro disposizione testamentaria di suo padre del 19 giugno 1770, lasciò due case in calle del paradiso, ed ottanta gognali di terra coltivata nella località Gasenizze, ed inoltre due capitali di 100 zecchini l' uno e tutto ciò a vantaggio delle povere dell' ospital di s. Giacomo acciocchè si ricordino dell' anima sua, e degli altri defunti della estinta sua famiglia. L' obbligo annesso è di far celebrare in s. Domenico tre messe cantate all' anno, e 45 messe piane.

115. a. 1789, 18 gennaro. *Lucia Sommo*, fu moglie di Domenico Facchinelli, tintore di Zara, lascia una casetta fu Billovich posta vicino a s. Antonio nella calletta lunga tra i seguenti confini, da borra strada pubblica, da libeccio orto Giusti, al sacerdote Antonio Bianchi vita sua durante, e poi che passi da prete in prete. L' obbligo è di tenere in concio e colmo lo stabile, e di raccomandare nei sacrificii l' anima sua. Elettori sono i due commissari testamentarii da eleggersi dall' ufficio pretorio.

116. a. 1789. La sunnominata *Lucia Sommo* lascia con suo codicillo un' altra casetta, posta sotto il volto in faccia la porta minore di s. Marcella, a beneficio del povero chierico Angelo Torato e dopo la di lui morte passi da chierico in chierico povero da eleggersi dai commissari suaccennati. La suddetta casa ha l' aggravio di l. 24 di livello alla confraternita di s. Silvestro.

117. a. 1799. *Elisabetta Zanchi*, relitta Danieli, erede Tommasoni, con suo testamento 30 marzo 1799 istituì una perpetua mansioneria quotidiana di l. 4 dalmate al giorno nella chiesa della B. V. del Castello, ed in mancanza di detta chiesa, in quella della metropolitana all' altar di s. Giuseppe. L' obbligo è una messa giornaliera. Dopo la riduzione le messe sono 244 all' anno. Elettori sono i procuratori della chiesa del castello ed il suo commissario nob. Giuseppe de Pellegrini ed i suoi discendenti.

118. a. 1816, 3 aprile. *Angelo Carsana* con sua disposizione testamentaria di tal data istituisce una mansioneria quotidiana perpetua di messe da celebrarsi all' altar del ss. Sacramento in Duomo, e da applicarsi secondo la sua intenzione. A primo celebrante ha egli nominato il Primicerio D.r Francesco Segnanovich, e dopo la morte di questo la successiva nomina ha lasciato ai suoi eredi ed ai loro successori, con ciò però, che il celebrante *pro tempore* dovesse essere sempre uno del corpo capitolare e che per l' esecuzione dovesse invigilare il capo capitolare *pro tempore*. L' elemosina è di venete lire tre per ogni messa. A garanzia dell' esatto adempimento di quest' obbligo gli eredi dottor Pietro Addobbati e Giovanni Giuseppe Filippi con convenzione stipulata col procuratore capitolare li 15 aprile 1823 presso l' i. r. Procura camerale, assoggettarono cadauno rispettivamente per la sua metà in ipoteca speciale tre case, spettanti all' eredità del defunto testatore, vale a dire, *a)* la casa posta in Zara in calle di s. Silvestro al civico N.r 185 conducente alla marina, fra confini da scilocco via pubblica, da libeccio casa Petrovich, da maistro casa Fontana, e da borra casa Agazzi : *b)* la casa posta in Zara in calle del Teatro al civ. N.r 343 fra confini da borra via pubblica, da scilocco casa Fabris, da libeccio chiesa soppressa di s. Lorenzo, da maistro casa Pellegrini : *c)* la casa posta egualmente in

Zara in calle s. Demetrio al civ. N.r 141, fra confini da borra mura della città, da maistro e libeccio Bianchini, e da scilocco via pubblica. La nomina del cappellano pegli eredi è alternativa. Della convenzione suaccennata, che fu approvata dall' Eccelso i. r. Governo in data 22 aprile 1823 N.r 5962, fu presa iscrizione ipotecaria in data 2 settembre 1825 dal Procuratore capitolare canonico Angelo Torato.

119. a. 1841 15 gennaro. *Nicolò Giaxich* i. r. consigliere di Governo lasciò in morte una casetta posta presso la colonna della piazza dell' erbe, acciocchè coi suoi redditi venisse celebrata una messa piana ogni venerdì all' altar della croce in s. Simeone.

120. a. 1857. *Tommasina Biocina* con sua donazione *inter vivos* lascia la sua casa a s. Rocco coll' obbligo delle *quarant' ore* in s. Simeone, ritenendosi l' usufrutto vita sua durante.

121. a. 1858, 15 marzo. *Elena Dibri* lascia al pievano di s. Simeone *pro tempore* la casa in calle s. Demetrio al civ. N.r 163 coll' obbligo di 76 messe annue.

122. a. 1858, 24 dicembre. Il nobile *D.r Ottavio de Pellegrini* lascia morendo all' arca di s. Simeone la sua casa in campo della colonna al civ. N.ro 1 coll' obbligo di 12 messe annue.

I. Notizie ecclesiastiche

desunte da una cronaca di Zara, relativa al cambiamento di Governo avvenuto nel 1797 dopo la caduta della Repubblica veneta.

a. 1797 12 Maggio, giorno di venerdì. Cadde la Repubblica Veneta, rimandando a questa parte undici mila schiavoni, pronti a spargere per sostenerla tutto il loro sangue. *I Schiavoni i xe el conforto dei boni, come no i pol esser che el spavento dei cattivi*, disse in tal circostanza una voce in Senato; ma il destino di Venezia era già statuito, e quel sovrano corpo deponeva da sè medesimo

il suo potere, per dar luogo ad una Municipalità democratica, che dovea stendere la sua vigilanza anche sulla Dalmazia. Avversa però essa ad una tal forma di governo, il malcontento e la concitazione contro i fautori del nuov' ordine di cose produssero in varie parti della provincia scene funeste. A Zara la tranquillità non venne punto alterata, e fermi tenendosi questi abitanti nella primiera obbedienza al veneto Provveditore Generale Andrea Querini, con l' attiva di lui cooperazione, tutte volser le loro cure ad allontanare i minaccianti disordini, e adottare una provvidenza, che tendesse alla garanzia del comune benessere. A tal effetto i più opportuni concerti furono presi dal ceto ecclesiastico, dal nobile, e dal civico, e quantunque i capi di quest' ultimo lo fossero anche del popolo, cionullameno, credendo essi di non agire in tale straordinario emergente con la semplice loro facoltà rappresentativa, determinarono di radunare il popolo stesso, onde renderlo ingenuamente informato degli avvenimenti, e secolui prendere una salutare misura. Così fu fatto, e tutti concordi nel non aderire a qualunque democratico sistema, giacchè le umane vicende avevano sciolte le relazioni della nostra città con quel Principe, a cui obbediva da quattro secoli, fu preso a pieni voti il felice partito di dedicarsi alla confinante amica Potenza Austriaca, da cui tutti a ragione speravano quel benefico e saggio governo, che sapeano essere proprio della medesima.

17 Giugno, Sabbato. Giunsero in Zara i commissarii spediti da Venezia per stabilire il governo democratico, ma informati delle disposizioni del popolo, sì contrarie ai loro disegni, rinunziarono all' impresa, e si allontanarono da queste rive.

24 detto, Sabbato. Partì da Zara la deputazione, incaricata di portare, occorrendo, sino al trono dell' imperatore Francesco gli omaggi e la dedizione della città, e sollecitare l' arrivo delle sue gloriose armi. La deputazione era composta dall' arciprete Giovanni Giurovich, dal nobile Francesco Nassi, dal cittadino Antonio Medici e dal popolare Candido Morovich, i quali adempiuto l' incarico presso il comandante austriaco di Segna, ritornarono a questa parte. Frattanto il popolo zaratino con alla testa il clero, non cessava di porger preghiera a

Dio, alla Vergine, e al protettore s. Simeone Giusto, implorando soccorso ed aita nel pericoloso frangente.

30 detto, Venerdì. Le imperiali armi austriache, le quali già in seguito alle trattative con altre potenze, ed ai voti di queste popolazioni, s'avviavano per garantire la tranquillità della nostra provincia, arrivarono in questa città per la via di mare.

1 Luglio, Sabbato. S'inalberarono nella piazza e sulle mura di Zara gli augusti vessilli austriaci, fra il suono a festa di tutte le campane della città e il rimbombo di tutta l'artiglieria di terra e di mare. Contemporaneamente levate le bandiere della Repubblica, vennero con mesto accompagnamento portate alla cattedrale, e deposte sull' altar maggiore, dove prima dal sergente Generale co. Antonio Stratico, poi da tutti gli ufficiali nazionali ed italiani, in numero di 160, e da quantità di popolo baciate furono e talmente asperse di lagrime, che ne restarono tutte inumidite. Commovente spettacolo di fedeltà e di amore!

2 detto, Domenica. Da tutti gli ordini della città fu prestato sotto la loggia comunale il giuramento di devozione alla Sacra Maestà dell'Imperatore Francesco. Alle ore 11 a. m. l'arcidiacono e vicario generale dottor Giovanni Armani, seguito dal capitolo e dal clero, dai consiglieri e dai procuratori del corpo de' nobili e di quello de' cittadini, salirono la loggia, ove dall' i. r. comandante austriaco furono invitati a prestar il solenne giuramento. Tutti, tenendo le destre innalzate con i tre primi diti distesi, accompagnarono ad alta voce la formola che veniva letta ad alta voce da mons. Vicario; finita la quale toccarono colla destra il crocefisso e il libro dei vangeli, che sopra apposito tavolino guarnito di drappo rosso, erano preparati frammezzo a due lumi accesi; dopo di che entusiastici *evviva* all' Imperatore furono emessi dal popolo, radunato nella piazza, e che già presentiva di quanti beni foriero doveva essere alla patria sua quell'istante faustissimo.

5 detto. Arrivo della milizia austriaca, destinata a presidiar le piazze di Zara e del resto della provincia. Settantaquattro navigli carichi di soldati, munizioni e vettovaglie approdarono a queste rive. Sbarcaronsi più di sei mila soldati con a capo il generale baron Rukavina, il

quale dalla marina si recò dritto a s. Simeone, ove dopo aver ascoltata, ginocchione a terra, la santa messa, fece atto di special divozione all' insigne reliquia del santo protettore. Dopo di che fece egli pubblicare il Programma del 24 giugno, con cui prometteva ai Dalmati la protezione Sovrana, e la conservazione di tutti i loro possedimenti, diritti e privilegi, concludendo colle parole dell' augusto Monarca: *Unicuique suum.* Indi ricevette l' omaggio del clero secolare e regolare e dei capi della città. I soldati di linea furono alloggiati nei conventi dei regolari, in case private, ed in altri stabilimenti pubblici; la cavalleria poi composta di più di 400 soldati fu collocata sotto padiglioni militari nel Forte, nel campo Castello e nella spianata.

6 *detto.* Il barone Rukavina partì per la provincia, lasciando al governo della città il generale Lusignan.

9 *detto, Domenica.* Il generale Lusignan, collo stato maggiore e colla soldatesca, si recò a s. Simeone, ove ascoltarono la s. Messa, celebrata dal cappuccino P. Ezechia Albrecht, cappellano del reggimento Hohenloe, che impartì anche la benedizione colla sacra pisside frammezzo al suono e al canto alemanno della soldatesca. Questo cappellano era stato munito di tutte le facoltà necessarie dal vicario apostolico castrense. Verso la mezzanotte partì per Segna da stretto incognito il cessato Provveditor generale veneto Andrea Quirini, diretto per Vienna.

12 *Agosto.* Il capitolo metropolitano, ad istanza del generale Rukavina nomina Don Giovanni Addobbati in canonico della cattedrale.

14 *detto.* Arrivo in Zara dell' i. r. commissario aulico per l' organizzazione della Dalmazia, Raimondo co. di Thurn. Gli andarono incontro il capitolo cattedrale, l' ufficialità austriaca, ed ex veneta, l' ex conte, capitano, camerlengo, molti nobili e cittadini, e lo accompagnarono fino alla sua residenza, stabilita nel palazzo generalizio.

15 *detto.* Fu complimentato dall' arcivescovo di Zara, e dai vescovi di Scardona e di Nona, ai quali promise il valido suo appoggio in tutto ciò che concerne la cattolica religione, raccomandando loro vivamente in nome del Sovrano la tanto necessaria istruzione religiosa del popolo. I nobili ed i cittadini fecero altrettanto, ed a questi rac-

comandò di continuare nella costante loro fedeltà all'augusto Monarca.

1 Settembre. Una pastorale fu oggi pubblicata dall' arcivescovo di Zara, colla quale dopo aver inculcato ai fedeli l' osservanza dei divini precetti, e il rispetto alla chiesa, e alla cattolica religione, li esorta ad essere fedeli sudditi del nuovo loro Sovrano. Altrettanto fecero gli altri vescovi della provincia.

2 detto. La mattina di buonora dal clero della metropolitana fu trasportata processionalmente la veneranda immagine della B. V. del Castello in Duomo, e deposta sull' altar maggiore. La sera si cantò un solenne *Te Deum* in rendimento di grazie per essere stata preservata la città di Zara dall' anarchia, e per essersi dedicata tranquillamente e di sua spontanea volontà all' Imperatore Francesco.

4 detto. Oggi fu restituita la sacra immagine al suo Santuario. Alle ore sei vespertine, il prefato i. r. aulico commissario, co. di Thurn, preceduto dalla banda militare, e seguito dalla sola ufficialità, in vestito di gala, si portò alla cattedrale, ed incontrato alle porte d' ingresso dall'arcivescovo, s' unì a lui, e fatto da ambidue l' atto di adorazione dinanzi all' altare del ss. Sacramento, salirono il presbiterio, e collocatosi l' arcivescovo in cappamagna sotto il suo trono, ed il commissario sotto il trono generalizio con sgabello coperto di veluto cremise, e gli ufficiali di rango in panca coperta di damasco rosso, fu dall' arciprete intuonato solenne *Te Deum* che proseguito dai musici fu chiuso colle orazioni prescritte aggiuntavi la colletta *pro Imperatore.* Indi alzata la sacra immagine da quattro sacerdoti vestiti di abiti diaconali, fu portata in giro per tutta la città. Presero parte alla processione tutte le confraternite, e tutte le corporazioni religiose; al clero si unirono i cittadini; i nobili ed i militari seguivano l' immagine, che, terminata la processione, fu riposta nel suo santuario; e fu data la benedizione col ss. Sacramento.

6 detto. Con decreto 31 agosto a. c. dell' i. r. commissione aulica i Fatebenefratelli vennero confermati in via provvisoria nella direzione ed amministrazione del civico-militar ospitale, ed assegnato a ciascuno l' onorario di cinque zecchini mensuali.

9 detto. Dalla suddetta i. r. aulica commissione venne confermato nell' ufficio di cappellano del Forte il P. maestro Vincenzo Vanacca dei domenicani, e munito delle necessarie facoltà dal vescovo castrense, e vicario apostolico mons. Sigismondo Hohenwart.

10 detto. Essendosi resi insufficienti i tre cimiteri di s. Francesco della Grotta ad accogliere i molti soldati, morti dal 3 luglio sino al giorno d' oggi, venne stabilito un nuovo cimitero pei militari nella spianata presso gli orti dei borghegiani, e questo fu in oggi dall' i. r. cappellano benedetto.

4 Ottobre. Per essere oggi il giorno onomastico dell' augusto Sovrano, tutta la milizia alle ore 10 a. m. si portò nella chiesa metropolitana, ove si celebrò solenne messa in musica per la conservazione del Monarca, durante la quale si fece udire il rimbombo dei cannoni delle mura, del forte e della marina, e quello della moschetteria nella piazza del Duomo, nel campo del castello, ed anche alle mura.

6 detto. Sgombrarono dai conventi di s. Domenico, di s. Francesco, e di s. Giovanni i soldati, rimanendovi soltanto alcuni ufficiali.

7 detto. Fu ommessa la processione generale, solita a farsi la mattina in commemorazione della vittoria riportata sopra i Turchi nella battaglia di Lepanto. Ebbe luogo però la consueta processione generale nel dopopranzo dalla cattedrale a s. Simeone. All' ora di vespero fu innalzato nell' ufficio doganale alle porte della marina l' antico stendardo di s. Simeone per annunziare l' apertura della fiera.

8 detto. Processione generale dal Duomo a s. Simeone. Durante la funzione della mattina un vescovo di rito greco-unito dall' Ungheria, vestito di abiti orientali di velluto color cremise, con seguito di alcuni preti e monaci dello stesso rito, visitò il santuario di s. Simeone, ascoltò messa, fece atto di venerazione all' arca, e distribuì elemosine alla chiesa e ai poveri.

10 detto. Venne oggi chiuso il seminario latino Florio, essendo venuti meno i capitali di sua proprietà, assicurati nella veneta zecca.

13 Ottobre. Lodovico Gabrielli, che un tempo faceva qui in Zara il mestiere del rivendigliuolo, e da 14 anni in quà

esercitava l'ufficio di console imperiale austriaco, nell'atto di sua partenza da Zara per Vienna fece dono alla chiesa di s. Simeone di tre magnifici seggioloni di velluto rosso broccato d' oro con poggi intarsiati di madreperla.

30 detto. Dal cappellano militare fu esposta nella sagrestia di s. Simeone la seguente tabella delle messe che da lui doveansi celebrare per la milizia in detta chiesa:

Anno MDCCXCVII. Ordo missarum celebrandarum pro militibus in Ecclesia s. Simeonis Jaderae. Dominicae LII in fra annum. Secunda dies festiva Pentecostes. Ascensio D. N. J. C Festum Corporis Christi. 1 Januarii, Circumcisio D. N. J. C. 6 Januarii, Epiphania Domini. 2 Februarii, Purificatio B. M. V. 25 Martii, Annuntiatio B. M. V. 29 Junii, ss. App. Petri et Pauli. 15 Augusti, Assumptio B. M. V. 8 Septembris, Nativitas B. M V. 1 Novembris, Festivitas Omnium Sanctorum. 8 Decembris Conceptio B. M. V. 25 Decembris, Nativitas D. N. J. C. 26 Decembris, s. Stephani P. M. Sunt 66.

7 Novembre. Il co. Thurn, convocati li quattro consiglieri de'nobili, fece lor conoscere essere necessario il monastero di s. Nicolò per collocarvi l' artiglieria, e che intanto si sarebbe inteso col Papa pel passaggio delle quattro monache nel monastero di s. Maria.

21 detto. Giorno della Madonna della salute, che liberò la città di Zara poc'anzi dall' anarchia, dalla tirannia, ed anco dalla democrazia. Sospesi i pubblici lavori, fu dichiarato festivo questo giorno, e la milizia andò ad ascoltar messa in s. Simeone.

29 detto. Il nuovo canonico teologale Don Francesco Segnanovich, fece la prima lezione teologale nella chiesa metropolitana.

4 Decembre. In risposta al vescovo di Curzola l'i. r. commissario co. Thurn dichiarò che tutta la milizia terrestre e marittima appartiene alla giurisdizione del vescovo Castrense e vicario apostolico.

11 detto. Dai torchi della libera tipografia zaratina sortì in luce l' ordinario per l'ecclesiastica ufficiatura della diocesi di Zara per l'anno nuovo.

14 detto. È stato ordinato dalla i. r. commissione aulica, che i capi dei monasteri dell' uno e dell' altro sesso debbano presentare la tabella delle loro rendite, argenterie, spese ecc. come si fece dalle confraternite e scuole laiche.

19 detto. Con decreto della stessa i. r. commissione fu intimato ai due monaci benedettini di s. Grisogono di sloggiare dal loro convento, dovendosi in esso collocare il civico militar ospitale. Vi si oppose però il P. Priore Fra Pio Fusoni, e fu sospesa l' esecuzione, nè più se ne parlò.

25 detto. Il rimbombo dei cannoni annunziò in tre diversi tempi la nascita del divin Redentore. Nella Metropolitana dopo l' evangelio furono cantate le antiche acclamazioni, nelle quali dopo il Romano Pontefice fu per la prima volta acclamato il nostro adorato Sovrano l' Imperatore Francesco II e l' i. r. aulico commissario co. di Thurn.

a. 1798, 1 Gennaro. Un decreto della commissione aulica dispone che le cause ecclesiastiche, discusse dai rispettivi vescovi della Dalmazia passino in appellazione agli arcivescovi di Zara e di Spalato, ed in caso di appellazione di questi ultimi, il giudizio passi da un arcivescovo all' altro, escluso però il Nunzio apostolico residente in Venezia. Promette inoltre di provvedere nobilmente agl' infanti esposti. L' i. r. commissario co. di Thurn, in vestito di gala, assistette alla messa maggiore nella Metropolitana, accompagnato dai generali Rukavina e Knezevich, e da molti altri ufficiali.

5 detto. La sacra congregazione dei vescovi e regolari con suo rescritto del 9 decembre p. p. 1797 giunto all' i. r. commissario aulico co. di Thurn, ha notificato, che il Sommo Pontefice Pio VI, ad istanza dell' Imperatore d' Austria, ha impartita la facoltà apostolica all' arcivescovo di Zara di sopprimere, avuto riguardo alle eccezionali condizioni politiche della Dalmazia, i monasteri de' regolari dell' uno e dell' altro sesso, quando ne fosse fatta ricerca, e dimostrato l' assoluto bisogno per ricovero delle milizie, ovvero per oggetto di fortificazione, con avviso che, in quanto fosse possibile, gli individui d' un ordine abbiano a concentrarsi in altro monastero dello stesso ordine seco recando anche le rispettive rendite, e che que' monasteri, nei quali vi fossero otto religiose velate, dovessero rimanere intatti.

10 detto. Il consigliere baron Stefani, qual delegato dalla prefata commissione pegli affari ecclesiastici, consegnò all' arcivescovo di Zara il rescritto Pontificio circa la soppressione de' monasteri.

11 detto. Dall' arcivescovo di Zara, qual delegato della S. Sede, fu spedito un esemplare del rescritto Pontificio sulla soppressione de' conventi all' arcivescovo di Spalato, ed agli altri undici vescovi della provincia.

14 detto. Da pubblici periti fu preso il tipo dei quattro conventi de' Regolari.

15 detto. Oggi festa di s. Anastasia, il consiglio de' nobili, in numero di quarantadue, convocatosi, per acclamazione aggregarono alla nobiltà di Zara il co. di Thurn e tutta la famiglia, indi con essa si recarono nella Metropolitana alla messa solenne.

17 detto. Il vicario generale Armani con il consigliere baron Stefani, ed altri ufficiali, si recarono sopra luogo nei monasteri delle monache di s. Maria, di s. Catarina, di s. Nicolò e di s. Marcella, e nei conventi di s. Grisogono di s. Domenico, di s. Francesco e di s. Giovanni, per ispezionare i locali.

21 detto. L' arcivescovo nominò in cancelliere della curia il canonico Francesco D.r Segnanovich, e in auditore l' arciprete Giovanni Giurovich.

27 *detto.* Furono inviati decreti circolari per rilevare lo stato delle rendite ecclesiastiche.

9 Febbraro. Partirono da Zara per Trieste i due canonici, Giovanni Vlatcovich di Zagabria, ed il paroco Don Francesco Fustinioni, i quali col titolo di superiori ecclesiastici campestri, destinati dal consiglio di guerra, percorsero la Dalmazia e l' Albania.

10 detto. Giunse in Zara, fuggito da Corfù, l' arcivescovo Francesco Fenzi, donde partì alla volta di Vienna per mettersi sotto la protezione dell' Imperatore d' Austria.

22 detto. Primo giorno di quaresima. Per non esser giunto il predicatore italiano cappuccino, predicò nella cattedrale quello dell' anno prossimo passato, che ancor si trovava qui in Zara.

3 Marzo. Nella chiesa dei PP. Terziarii di s. Giovanni si incominciò ad insegnare in lingua illirica la dottrina cristiana alla gioventù d' ambo i sessi in tutte le domeniche dell' anno.

4 detto. Arrivato da Venezia il P. Serafino da Bovolenta cappuccino cominciò oggi le sue prediche quadragesimali. Il commissario co. di Thurn, seguito da molti ufficiali, si recò nella metropolitana, ove fu ricevuto dal capitolo e dal clero, con aspersorio, alle porte di chiesa, e fatta l'adorazione all'altar del ss. Sacramento ascese il presbiterio, e passò a sedere nel fu trono generalizio coperto di strato e cuscini rossi, e rimase sino alla fine della predica.

8 detto. Sortì un'ordine del comandante generale, con cui fu stabilito che quattro fucilieri con due caporali debbano accompagnare il ss. Sacramento, ogni volta che viene portato agl' infermi da qualunque chiesa.

11 detto. Il Sommo Pontefice Pio VI partì da Roma, e si ritirò nella città di Siena, donde passò a Firenze, onde poter esercitare liberamente la sua giurisdizione papale. Ad esempio delle altre città del mondo cattolico s'incominciò a recitare la colletta *pro Papa* in tutte le esposizioni del ss. Sacramento, nelle messe e nelle altre pubbliche preci, tanto in Zara, quanto nel resto della Dalmazia.

13 detto. In virtù del mentovato rescritto Pontificio il cons. B. Stefani ordinò alle monache di s. Nicolò di evacuare il loro monastero, lasciandole in libertà di passare ove volessero. La curia arcivescovile propendeva pel monastero di s. Marcella, ove vi sono 7 monache, che vivono in comune, e sono dello stesso Ordine di s. Chiara, ma esse scelsero il monastero di s. Maria, ove si trova una sola religiosa, e là vi si condussero colle loro robe.

15 detto Il baron Stefani per commissione del co. di Thurn, si portò con due ingegneri ed ufficiali a visitare la chiesa, sala ed orto di s. Rocco, la chiesa e sala di s. Michele, la chiesa e sala di s. Antonio, la chiesa e sala di s. Donato, la chiesa e sala di s. Domenico, e la chiesetta di s. Lorenzo.

16 detto. Due ingegneri, l'uno tedesco e l' altro italiano, fecero la pianta e disegno della chiesa, monastero ed orto di s. Nicolò, con li tre vicini cimiteri, e la chiesa della Grotta, inoltre il convento e l'orto di s. Francesco, la pianta e disegno del convento ed orto di s. Domenico, ed il tutto rassegnarono al governo.

19 detto. A mezzora di notte, in tre carrozze, accompagnate dal vicario dell' arcivescovo, e da due nobili matrone,

si portarono in s. Maria le tre monache clarisse di s. Nicolò, una conversa, quattro educande e tre serventi con tutte le loro sacre suppellettili, archivio, robe, e documenti di possesso dei loro beni, e persino le campane che indi vendettero per pagare i debiti del convento.

20 detto. Il monastero di s. Nicolò è oggi ridotto in quartiere militare, non esclusa la chiesa.

25 detto. Nella Metropolitana nelle quattro sere delle Quarantore fu per la prima volta introdotto il sermone eucaristico.

31 detto. Il consigliere di governo baron Stefani, quale delegato pegli affari ecclesiastici, ordinò che dalla Domenica delle Palme sino al Mercordì Santo, la ciurma delle due galere e tutti i marinari dei legni pubblici, che si trovano in porto, sieno esenti dai pubblici lavori perchè possano disporsi alla santa Pasqua; ed a tale effetto inviò loro il cappellano del Forte.

5 *Aprile.* Giovedì santo di sera la consueta processione delle Quarantore in s. Giovannino, accompagnata dalla milizia.

6 detto. Ebbe luogo questa sera di Venerdì santo le solite processioni del Duomo e di s. Simeone.

7 *detto.* Sabbato santo. Il *Gloria* della cattedrale fu salutato secondo il consueto, col rimbombo dei cannoni.

8 detto. Pasqua. Fu celebrata colla solennità d'uso.

13 detto. Un avviso a stampa fu affisso sui cantoni della città, con cui il P. Maestro ex Provinciale Ostoja, Priore di s. Domenico annunzia che il giorno 16 aprile si apriranno nel convento le pubbliche scuole di teologia e filosofia.

15 detto. Furono deliberate al pubblico incanto le decime ecclesiastiche di Zara per anni tre e per quarantasette mila lire venete, di buona valuta. *)

16 detto. Il Provveditore generale veneto Andrea Quirini, che fu assai benemerito per aver saputo preservare la nostra città dall'anarchia nella caduta della repubblica, ed ora dall'Imperatore nominato presidente dell'i. r. arsenale marittimo di Venezia e direttore generale di tutta l'ufficialità e delle truppe marineresche venete, fece pervenire in mano de' procuratori di questo corpo civico una lettera, piena di sentimenti, di affetti e di gratitudine

---

***) Pari a fiorini 9083.**

verso dei zaratini, i quali in pegno di riconoscenza fecero oggi celebrare nella Metropolitana solenne messa in musica, e la benedizione serotina del venerabile, pregando tutti per la conservazione e salute della sua persona e di tutta la sua famiglia.

17 detto. In questi giorni pasquali la truppa tedesca assistita dal suo proprio cappellano adempie al precetto pasquale nella chiesa di s. Francesco, ed in quella del Forte, mentre la truppa illirica con la marinaresca fa altrettanto nella Metropolitana.

25 detto. Ebbe luogo la processione delle Rogazioni presso la Metropolitana. Nella chiesa di s. Simeone il popolo di Zara fece celebrare solenne messa in musica per la conservazione e salute dell' ex Provveditore generale veneto Andrea Querini.

2 Maggio. Giunsero qui dalle Romagne alcuni sacerdoti secolari e regolari, due Penitenzieri di s. Pietro, tre di Loreto, e parecchi chierici dell' istituto di Propaganda, di s. Girolamo, di Loreto ecc. scacciati come forastieri.

12 detto. I soldati nazionali in numero di 92 furono aqquartierati nel salone ed officine di s. Grisogono.

20 detto. Ad istanza dell' i. r. commissario aulico co. di Thurn, e con assenso dell' arcivescovo fu destinata la chiesa di s. Donato per magazzino di munizioni. Pria di consegnar le chiavi del tempio furono fatte estrarre dagli altari le sei pietre sacre, furono levati i sacri arredi, e chiusa la scala santa.

23 detto. I due monaci di s. Grisogono P. Alessandro Balbi, amministratore, e P. Veremondo Albani, vennero con decreto della commissione aulica interpellati, se il monastero era aggregato ai Benedettini di Venezia, ed essi risposero ch'erano dipendenti soltanto dall'abbate generale.

29 detto. Dal tribunale di prima istanza fu ingiunto, consenziente la curia arcivescovile, che in tutte le chiese ogni dì ed in tutte le messe si faccia una cerca con apposita cassetta, per l' ospitale della pietà.

2 Giugno. L' arcivescovo di Corfù Francesco Fenzi si è quì in patria ritirato.

7 detto. La processione del *Corpus Domini* ebbe luogo secondo il consueto. Si fecero per la prima volta le *salve* dalla milizia nella piazza d' armi, mentre l' arciprete funzionante impartiva la benedizione col Santissimo

sugli altari di s. Maria, di s. Michele, di s. Domenico, di s. Catarina e di s. Barbara.

10 Giugno. Venne fatta la processione del Santissimo nella chiesa di s. Simeone.

10 detto. Venne requirita e ceduta al generale Rukavina per deposito di polvere la chiesetta della Madonnina presso la spianata, spettante ai Terziarii del convento di s. Giovanni di Zara, e perciò venne levata l' imagine di M. V. (dipinta alla greca) e trasportata in città. Parecchie iscrizioni si trovano in essa chiesa, le quali indicano non oscuramente essere stato portato dalla Giudea e collocato nell' attiguo romitorio il corpo di s. Simeone giusto profeta.

13 detto. Per festeggiare la solennità di s. Antonio venne cantata una messa in musica in s. Francesco, con assistenza della banda militare, che assieme al cappellano militare, e ad altri ufficiali dell' i. r. Reggimento Riera hanno alloggio nel convento. Intervenne alla funzione il co. di Thurn.

23 detto. Dal comandante di piazza furono proibiti i fuochi artificiali, soliti a farsi nella vigilia di s. Giovanni Battista, di s. Eligio e di s. Pietro ap. ecc.

4 Luglio. La milizia ex veneta nazionale ed italiana, qui residente, in commemorazione del giuramento da essa prestato l' anno decorso in questo giorno all' Imperatore Francesco II fece a proprie spese addobbare e sfarzosamente illuminare la cattedrale, e cantare solenne messa, e celebrare l' esposizione serotina del venerabile coll' inno ambrosiano. Intervennero alla funzione invitati i tre generali e l' i. r. milizia austriaca. Si fece sentire il rimbombo dei cannoni, e le salve di moschetteria nella piazza del Duomo.

16 detto. Arrivo in Zara di cinque cavalieri di Malta assieme al gran mastro, e qui si fermarono due giorni, indi fecero vela col proprio vascello verso Trieste.

12 Agosto. La truppa austriaca dalla chiesa di s. Simeone, passò ad ascoltar messa ne' giorni festivi in s. Francesco indi in Duomo.

22 Novembre. Fu oggi innalzato l' angiolo sulla cima del campanile di s. Simeone.

22 Decembre. Dopo ventidue anni si vide di nuovo una ordinazione di sacri ministri. Ordinante fu il vescovo

di Nona Giuseppe Gregorio Scotti, delegato dell'arcivescovo: gli ordinandi furono ottantadue, i quali assieme col vescovo e cogli assistenti vestiti di abiti sacri si recarono in processione alla chiesa di s. Catarina cantando il *Veni creator* e terminata la funzione, col canto dell'inno ambrosiano accompagnarono il vescovo alla residenza dirimpetto il convento di s. Demetrio.

a. 1799 17 Febbraro. Predicatore quadragesimale della cattedrale è il P. Idelfonso da Verona, cappuccino.

23 Marzo. Proveniente da Lesina approdò verso sera a questi lidi un naviglio recante a bordo l'E.mo Cardinale decano Giov. Francesco Albani con la sua corte, composta di quindici persone. Profugo dall'Italia pei trambusti politici, ricoverato s'era sull'isola di Lesina. Ivi fu lautemente albergato da Mons. Stratico; e poscia colla scorta di alcuni pubblici legni spediti da Zara, venne in questa città, dove fu ricevuto con tutte le distinzioni convenienti ad un principe della chiesa. Il successivo giorno di Pasqua pontificò nella cattedrale con grande solennità e concorso, facendo le truppe austriache i soliti onori sulla piazza del tempio. La sera stessa si recò in carrozza a visitare il Santuario di s. Simeone, e pieno d'ammirazione per l'insigne reliquia, e per la sua maravigliosa conservazione, se ne congratulò con li zaratini, che possedono un tanto tesoro. Dopo la permanenza d'alcuni giorni, ripartì il 15 aprile alla volta di Venezia.

21 Maggio. Fu oggi cantato un solenne *Te Deum* coll'esposizione del Sacramento nella Metropolitana, in rendimento di grazie per le vittorie riportate dalle armi austriache in Italia.

23 Giugno. Oggi fu celebrata a spese di devoti la festa di s. Luigi Gonzaga nella Metropolitana con grande solennità, nuova musica e sfarzosa luminaria.

25 detto. Giunsero in Zara i vescovi di Segna e di Veglia, ed inoltre quattro canonici mitrati, assieme colla loro corte per visitare il Santuario di s. Simeone. I due vescovi celebrarono dinanzi l'arca aperta con straordinario concorso di popolo, e fecero atto di venerazione dinanzi l'insigne reliquia.

1 Agosto. Continuando le vittorie delle armi austriache, fu cantata solenne messa in musica nella Metropolitana col canto dell'inno ambrosiano in fine, alla quale interven-

nero i tre generali, che si trovarono qui presenti, tutta l'i. r. ufficialità austriaca, e l'ex veneta, con grande concorso di popolo. La sera vi fu poi la solenne benedizione col Venerabile. La spesa fu sostenuta dai cittadini.

8 detto. Oggi poi fu cantata messa solenne di *Requiem*, e furono dette molte altre messe piane in suffragio dei militi, che sacrificarono la loro vita in difesa della religione e dei diritti del Sovrano. Nel mezzo della chiesa ergevasi un magnifico catafalco, adorno d'insegne militari, e di sfarzosa luminaria.

10 detto. Oggi son sei anni che non si apre la chiesetta di s. Lorenzo martire, solita officiarsi in questo giorno e forse più non si aprirà, essendo rimasta ascosa dalla casa fabbricatavi dinanzi ad essa da Ignazio Cerone, che prese a livello il relativo fondo dalla famiglia Dinarisich, erede Sorini.

1 Settembre. Per ordine sovrano nella chiesa Metropolitana fu cantata solenne messa coll'inno ambrosiano per ringraziare Iddio delle vittorie riportate dalle armi austriache al Reno ed in Italia. Intervennero i tre generali e tutta l'ufficialità austriaca ed ex veneta, facendo le i. r. truppe sulla piazza del Duomo i consueti onori. La chiesa fu addobbata ed illuminata a festa a spese del governo. Vi fecero pure atto di presenza i cinque consiglieri di governo, ed i tre giudici del tribunale.

8 detto. Ad istanza dei RR. Padri di s. Giovanni il generale comandante Rukavina fece evacuare la chiesetta della Madonnina ch' era stata empiuta di fieno per la cavalleria, di modo che i religiosi ne riebbero il possesso, ne celebrarono la sacra odierna consueta funzione della titolare, a cui intervenne molto popolo, e lo stesso generale colla sua famiglia.

8 Decembre. Giunse a mezzo del Patriarca di Venezia a questa curia arcivescovile la notizia della morte del Sommo Pontefice Pio VI seguita nella città di Valenza in Francia il dì 29 agosto p. p. e partecipata la notizia al governo, furono celebrati solenni funerali nella Metropolitana, e nelle chiese de' Regolari. In tre giorni consecutivi per un'ora continua, tre volte al giorno, tutte le campane delle chiese suonarono a lutto. In questa solenne circostanza i greci da sè stessi si dichiararono disuniti dalla chiesa cattolica, poichè ai ripetuti ordini

dell' i. r. tribunale di suonare le campane come fecero sempre pell' addietro in simili occasioni, si rifiutarono decisamente, dicendo, che essi non riconoscevano il Romano Pontefice.

21 *detto*. La solenne sacra ordinazione venne oggi celebrata dal vescovo di Nona Giuseppe Gregorio Scotti dietro delegazione dell' arcivescovo Carsana, divenuto impotente. Settantasei furono gli ordinandi, e la funzione si tenne nella chiesa di s. Marcella.

a. 1800, 1 Gennaro. La benedizione della sera fu celebrata dall' arciprete nella Metropolitana secondo il consueto. Alle solite orazioni fu aggiunta anche la colletta *pro eligendo Summo Pontifice.*

II. Notizie ecclesiastiche

desunte da una cronaca patria del secolo presente.

a. 1800, 1 Giugno. Festa delle Pentecoste. Invitato dal capitolo, fece solenni pontificali nella Metropolitana il vescovo di Traù mons. Antonio Pinelli, zaratino.

7, *8 e 9 Luglio* si fecero feste in Zara per celebrare l' esaltamento di Pio VII al supremo pontificato.

12 *Decembre*. Passò all' eterna vita l' arcivescovo nostro mons. Giovanni Carsana.

14 *detto*. Grandiosi funerali pel medesimo.

15 *detto*. Tumulazione dello stesso nella tomba dinanzi l' altare di s. Anastasia.

17 *detto*. Convocazione del capitolo, da cui fu eletto per acclamazione in vicario generale capitolare mons. arcidiacono Giovanni Giurovich.

a. 1801, 20 Luglio. I militari occupano l' Episcopio.

a. 1802, 25 Decembre. Invitato dal capitolo mons. Gregorina, vescovo di Cattaro, fece solenne pontificale con omilia.

a. 1803, 1 Gennaro. Il governatore co. Göess coi consiglieri governiali, le autorità giudiziarie e militari, intervennero alla messa solenne in Duomo.

1 Luglio. Si diede principio alla predicazione domenicale in Duomo.

4 Ottobre. Onomastico dell'Imperatore Francesco. Fu cantata messa solenne in Duomo con intervento di tutte le autorità. Dietro convegno col capitolo le civili si collocarono nella platea della chiesa dal lato del vangelo, vicino all'altare della ss. Annunziata; le militari dalla parte opposta. Dopo la messa l'inno di ringraziamento.

a. 1804, 1 Gennaro. Intervento di tutte le autorità alla messa come l'anno decorso.

4 Ottobre. Pregato dal capitolo il vescovo di Nona mons. Giuseppe Scotti pontificò in Duomo per l'onomastico di S. M. l'Imperatore d'Austria Francesco.

a. 1805, 13 Giugno. La processione del *Corpus Domini* fu celebrata dall'arcivescovo di Corfù Francesco Fenzi, zaratino.

a. 1806, 17 Febbraro. Le truppe francesi con alla testa il generale Molitor occuparono Zara. L'episcopio è occupato dai militari francesi e così pure la chiesa di s. Barbara.

a. 1807, 24 Agosto. Dietro la nomina del vescovo di Nona Giuseppe Scotti in arcivescovo di Zara, seguita da parte dell' Imperatore de' francesi Napoleone I il 10 luglio 1806, fu egli preconizzato dal Papa Pio VII.

a. 1808, 7 Febbraro. L'arcivescovo prese possesso della sua diocesi.

a. 1813, 9 Dicembre. Dopo l'assedio d'un mese le vittoriose armi austriache nel giorno d'oggi, giovedì, fecero in Zara il fausto loro ingresso, guidate dall'in allora generale, poi tenente maresciallo e governatore della Dalmazia, Francesco de Tomassich.

a. 1817, 1 Genn. Passò agli eterni riposi l'arcivescovo Scotti.

4 detto. Grandiosi funerali furono celebrati nella Metropolitana, ove fu sepolto pel primo nella nuova tomba degli arcivescovi sotto il trono arcivescovile.

a. 1818 2 Maggio, giorno di sabbato, alle ore 5 p. m. fra le acclamazioni e gli omaggi del suddito amore e della generale esultanza, le Sacre Maestà di *Francesco I* Imperatore e Re, e di *Carolina Augusta* Imperatrice Regina, fecero il loro solenne ingresso nella città di Zara.

3 *detto*. Domenica, dopo aver le MM. LL. percorsa la miglior parte della città, si recarono alle 10 a. m. alla Metropolitana, festosamente arredata, ed ivi accolte nei modi prescritti dal capitolo e clero, aventi alla testa, in sede vacante, mons. arcidiacono Giov. Giurovich, assistettero alla messa ed al canto solenne dell' inno di grazie.

a. 1821, *4 Marzo*. Da S. M. l'Imperatore venne nominato ad arcivescovo di Zara Giuseppe Francesco di Paola Nowak, nativo di Semil in Boemia.

a. 1822, *12 Settembre*. Il suddetto venne preconizzato nel Concistoro odierno dal Papa Pio VII.

a. 1823, *12 Gennaro*. Fu consacrato e ricevette il sacro pallio nella cattedrale di Budweis da quel vescovo Ernesto Ruzicka.

13 *Maggio* Giunse a Zara accompagnato dai deputati del nostro capitolo, i canonici Ercegovich e Torato, ed il mansionario don Simeone Livacovich, i quali gli andarono incontro sino a Fiume.

25 *detto*. Domenica della ss. Trinità, fece il solenne ingresso processionalmente dalla Collegiata di s. Simeone nella Metropolitana, e prese possesso. Mons. vicario Giurovich lesse un discorso latino d' inaugurazione.

Trovandosi nel massimo disordine il palazzo arcivescovile, fu presa a pigione dal governo la casa Bortolazzi, dove ora ha sede l' i. r. tribunale provinciale, e questa dovette servire d' interinale abitazione dell' arcivescovo.

a. 1827, *25 Novembre*. In duomo solenne consacrazione del vescovo di Sebenico, Mons. Filippo Bordini, arcidiacono e vicario di Scardona. Consacrante fu l' arcivescovo, assistenti i canonici seniori del nostro capitolo Bianchi e Mischiato.

a. 1828, *17 Gennaro*. Cessò di vivere in età di anni 76 il dottor Giovanni Giurovich arcidiacono e vicario arcivescovile, dopo di aver consumato 50 e più anni di vita laboriosissima all' educazione della gioventù, al servigio della chiesa, ed alle opere di carità.

a 1829, *24 Novembre*. Giunse da Vienna la notizia ufficiale della nomina sovrana del professore di pastorale Paolo Miossich in vescovo di Spalato-Macarsca, e dell' i. r. consigliere di governo e canonico titolare di Gorizia Antonio Giuriceo in vescovo di Ragusa.

a. 1830, 27 Marzo. Sabbato *sitientes.* In congregazione capitolare, ove furono presenti i canonici Antonio Bianchi, Giovanni Mischiato, Angelo Torato e Giovanni Bercich venne letta la Bolla 30 giugno 1828 di Leone XII contenente la concentrazione ed organizzazione delle diocesi della Dalmazia, in forza della quale il nostro arcivescovo acquistò il titolo e la giurisdizione di metropolita di tutta la Dalmazia. e la chiesa nostra divenne Metropolitana di tutta la provincia.

29 detto. I suddetti canonici, formanti il capitolo metropolitano si recarono al palazzo arcivescovile, e fecero atto di congratulazione col prelato per la nuova ed alta dignità conseguita.

13 Luglio. Mons. Paolo Miossich, neoeletto vescovo di Spalato emise la prescritta professione di fede nelle mani dell' arcivescovo-metropolita nel sacello del suo palazzo.

15 detto. Il prelodato Monsignore fece il giuramento civile nelle mani di S. E. il Governatore nella sala del governo.

Arrivò a Zara una deputazione del capitolo di Spalato, composta del vicario Dudan, del canonico Drasich, e di altro sacerdote, per complimentare il proprio vescovo, ed assistere alla sua consacrazione.

18 detto. Domenica. Solenne consacrazione del vescovo di Spalato Paolo Miossich, eseguita da mons. arcivescovo metropolita. Il consacrando fu assistito dai canonici seniori Bianchi e Mischiato. La Metropolitana fu parata a festa.

30 Novembre ore 9 p. m. passò a miglior vita il Sommo Pontefice Pio VIII Francesco Saverio Castiglioni.

14 Dicembre. Venne chiuso il conclave.

a. 1831, 7, 8 e 9 Gennaro. Solenni funerali nella Metropolitana per l' anima del defunto Pontefice Nei primi due giorni celebrò messa cantata un canonico; nel terzo l' arcivescovo pontificò e si fecero le cinque assoluzioni di metodo con intervento di tutte le autorità civili e militari. Grandioso catafalco, guarnito delle insegne pontificali, e di molta luminaria.

10 detto. Messa solenne con assistenza pontificale, e canto del *Veni creator* per l' elezione del nuovo Papa.

15 detto. Venne festeggiata con gran pompa ed apparato la solennità di s. Anastasia, patrona dell' arcidiocesi, e titolare della Metropolitana. Il professore dell' i. r. gin-

nasio di Spalato don Giuseppe Ivacich fece il panegirico della santa.

10 Aprile. Solenne pontificale in Duomo per festeggiare l'esaltamento di Gregorio XVI Mauro Cappellari al supremo pontificato. Intervennero alla funzione tutte le autorità civili e militari in stretta galla. L'elezione del Papa ebbe luogo il 2 febbraio p. p. Tre sere continue fu illuminata tutta la città, specialmente le chiese ed il seminario.

12 Agosto. Passò fra gli estinti il governatore della Dalmazia barone de Tomassich in età d'anni 70. Fu esposta nella cappella del palazzo governiale la sua salma, riccamente vestita di tutte le insegne e decorazioni militari.

13 detto. Furono lette molte messe nella cappella ardente in suffragio dell'illustre defunto.

14 detto. Solenni funerali. Il funebre convoglio, a cui presero parte tutte le congregazioni laiche e religiose, gli istituti di educazione, un battaglione del reggimento barone Geppert, l'artiglieria, il capitolo, il clero, e l'arcivescovo vestito d'abiti pontificali, passando per la piazza d'armi s'avviò alla metropolitana, ove stava eretto nel mezzo un grandioso catafalco, fornito di busti guerreschi e d'armi d'ogni specie, nonchè di molta e splendida luminaria. Vi si ascendeva per 14 gradini sopra cui eravi una mensa guarnita d'iscrizioni, contenenti le gesta del defunto Su di questa fu innalzata la bara guarnita delle insegne e decorazioni militari. L'arcivescovo pontificò solennemente, e fece anche le assoluzioni prescritte dal rituale. Fu sepolto nel cimitero comunale in una tomba appositamente costruita.

a. 1831, 12 Ottobre. Arrivo a Zara del nuovo governatore civile e militare conte Lilienberg. Il capitolo ed il clero preceduto dall'arcivescovo si recarono a palazzo per complimentarlo.

a. 1835, 15 Gennaro. Fu celebrata con grande apparato e luminaria la festa di s. Anastasia. Il panegirista fu il paroco di Comisa don Giuseppe Guglielmi.

4, 5 e 6 Marzo. Triduo nella metropolitana per l'Imperatore nostro Francesco I, gravemente infermo. Esposizione serotina del ss. Sacramento con preci relative, recitate dall'arcivescovo, e con intervento di tutte le autorità e folla di popolo.

6 detto, alle ore 3 p. m. giunse un corriere da Vienna, recando l'infausta notizia della morte dell'Imperatore, seguita il dì 1 corr. giorno in cui egli prese le redini dell'Impero, ed in cui le lasciò l'augusto suo genitore l'Imperatore Leopoldo. La funesta notizia pose in lutto tutta la città, e furono sospesi tutti gli affari.

7 detto, alle ore 10 l'arcivescovo discese nella cattedrale, e lesse messa piana per l'augusto defunto, alla quale fecero atto di presenza le autorità civili e militari, vestite a lutto.

7, 8 e 9 detto. In tutte le chiese urbane si celebrarono messe per l'anima dell'estinto Imperatore.

8 detto. Vennero affissi ai cantoni della città i chirografi del nuovo Imperatore Ferdinando I, figlio del defunto, coi quali emanò le sue prime sovrane disposizioni pel governo dell'Impero.

10 detto. Primi funerali nella metropolitana pel defunto Imperatore. La chiesa addobbata a lutto. Un magnifico monumento fu eretto nel mezzo della navata principale per cura ed a spese del governo. I religiosi di s. Michele, indi quelli di s. Francesco, poi il collegio di s. Simeone, e finalmente il capitolo cantarono l'intero ufficio dei defunti; dopo di che pontificale solenne colle prescritte cinque assoluzioni eseguite dai canonici e dall'arcivescovo. Intervento di tutte le autorità. Musica istrumentale. Splendida luminaria nella chiesa ed intorno al tumulo.

11 detto. Secondi funerali. Tutto come jeri.

12 detto. Terzi funerali. Il tutto come sopra. Venne però accresciuta la pompa funebre da splendidissima luminaria. Prima della messa pontificale un elogio funebre dell'augusto defunto venne letto dal professore di filosofia don Pietro Bottura. Un battaglione d'infanteria, ed una compagnia di cannonieri stavano schierate intorno al tempio. Le salve di uso.

13 detto. Esequie pel medesimo nella chiesa di s. Michele.

14 detto. Esequie in quella di s. Francesco.

15 detto. Funerali nella collegiata di s. Simeone. Venne anche qui innalzato dal militare un sontuoso monumento, consistente in una piramide tronca sopra quattro gradini sormontata da un urna, ornata delle insegne imperiali, con ai lati quattro busti di guerrieri, armati di archibugi, spade ed altre artiglierie. La chiesa addobbata

a lutto. La funzione fu eseguita dal consigliere di governo, canonico titolare di Gorizia Giuseppe Godeassi. Dietro volere dell'arcivescovo vennero fatte anche le cinque assoluzioni. Musica con organo.

16 detto. Funerali pel medesimo in s. Maria.

20 Aprile. Seconda festa di Pasqua. L'arcivescovo pontificò in Duomo alle ore 11 per solennizzare l'anniversario natalizio di S. M. l'Imperatore, che cade ai 19 del corr. Intervennero tutte le autorità in lutto di stretta galla.

12 Agosto. Oggi partirono alla volta di Vienna i deputati dalmati, destinati al duplice incarico, di condolersi cioè della perdita dell'augusto Sovrano e padre nostro Francesco I e per rallegrarsi dell'esaltamento al trono di suo figlio Ferdinando I. I deputati furono Antonio Cernizza ff. di podestà di Zara, Leonardo Dudan podestà di Spalato, Biagio de Ghetaldi, i. r. consigliere di governo per la città di Ragusa, ed il co. Ivanovich per Cattaro. La commissione avrà alla testa il vescovo di Sebenico mons. Filippo Bordini il quale partì da Zara, via di terra, il dì 8 corr.

a. 1836, 19 Aprile. Natalizio di S. M. l'Imperatore Ferdinando I. Tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari si recarono al palazzo governiale, ed umiliarono gli omaggi di fedeltà all'Imperatore, rappresentato dal governatore co. Lilienberg; indi alle ore 11 intervennero al solenne pontificale, ch'ebbe fine coll'inno di grazie.

16 Agosto. Festa di devozione. Chiusi tutt' i negozii e le officine, accorsero gli abitanti alle chiese a pregare perchè il Signore allontani dalla città nostra il fiero morbo cholera che dal giorno 19 luglio invase la città di Sebenico, Spalato e Traù mietendo una quantità di vittime umane.

25 Agosto. Primo caso di cholera, portato da Bencovaz a Zara nella casa al N.r 149.

12 Settembre. Tredici casi di cholera in Zara.

13 Dicembre. Solenne istallazione delle tre nuove dignità e di quattro canonici della Metropolitana, nominati da S. M. l'Imperatore in data 24 novembre p. p. nelle persone di Angelo Torato qual preposito del nuovo capitolo, di Giovanni Bercich qual arcidiacono, di Luigi Pini paroco di Rogosniza qual decano, di Matteo Santich, Matteo Scarich, Marco Maletich e Francesco Giuriceo, quali

canonici. La funzione fu eseguita dall'arcivescovo, che assistette alla messa cantata dell'arcidiacono, trovandosi infermo il preposito, che fu istallato per procura.

a. 1837, 11 Maggio. L'arcivescovo celebrò messa di *Requiem* per l'anima del vescovo di Lesina Mons. Giovanni Scacoz, passato giorni addietro agli eterni riposi.

8 Giugno. L'arcivescovo nostro Giuseppe Francesco Nowak, venne assalito da nevralgia universale, ed il rev.mo arcidiacono Bercich fu nominato pro-vicario generale.

24 detto. Battesimo solenne d'un ebreo, eseguito in Duomo dall'arcidiacono e vicario Bercich.

4 Agosto. Gran parata militare e messa letta sotto il padiglione eretto nel Forte per la felice partenza di S. M. Ferdinando da Vienna alla volta di Milano per ricevere la corona d'Italia. Per lo stesso scopo la Comune con tutte le autorità si portò in s. Simeone per assistere ad una messa cantata.

5 detto. Oggi poi nella Metropolitana, recitato l'itinerario prescritto dal rituale, fu cantata solenne messa dal preposito per lo stesso oggetto.

31 detto. In mezzo ad una commozione universale, accompagnato da S. E. il governatore co. Lilienberg, dal capitolo dal clero e da gran quantità di popolo, mons. arcivescovo nostro, in istato d'infermità, partì per Trieste col piroscafo Baron Stürmer, per rivedere la patria e respirare quell'aria che forse potrebbe ridonargli la primiera salute.

2 Novembre. Trovandosi in ristauro la chiesa Metropolitana, le funzioni festive si celebrano in s. Maria, e le feriali nella sagrestia del Duomo.

a. 1839, 15 Gennaio. Fu celebrata colla solita pompa la solennità di s. Anastasia dal rev.mo preposito Bercich. Il panegirico fu recitato dal P. Zoilo Monti zaratino.

24 detto. Giunse da Vienna la nomina del decano capitolare Luigi Pini a vescovo di Sebenico. Alle ore 11 il capitolo ed il clero si recarono in seminario a complimentarlo, essendo egli rettore di quell'istituto.

21 Marzo. Questa sera di giovedì si diede principio in Duomo agli esercizi spirituali. L'oratore quaresimale P. Paolo cappuccino. Mattina e sera vi fu discorso ogni giorno fino al mercordì santo di mattina, in cui furono chiuse le funzioni coll'inno di grazie.

30 Giugno. Processione generale a s. Simeone per ottenere la pioggia.

7 Luglio. Processione di ringraziamento a s. Simeone per la pioggia ottenuta.

9 detto. Un fulmine colpì il campanile di s. Francesco ed arrecò gravi danni al coperto della chiesa.

4 Novembre. Oggi fu aperto il nuovo seminario diocesano Zmajevich. Con decreto 24 ottobre a. c. del rev.mo ordinariato arcivescovile, rappresentato dal vicario Bercich, furono sciolti tutti gli stipendi, che venivano conferiti sin dall' anno 1827 ai chierici diocesani dalla fondazione Zmajevich, perchè poco corrispondenti allo scopo del fondatore, ed invece furono concentrati 18 o più chierici, tratti preferibilmente dalla campagna, sotto la direzione di un sacerdote, in un edifizio preso a pigione, acciocchè venissero educati nello spirito ecclesiastico, e sorvegliati ed assistiti negli studi, pei quali avessero a frequentare il pubblico ginnasio ed il liceo. L' edifizio fu la casa a s. Demetrio al N.r 149. L' istituto assunse il titolo di seminario piccolo diocesano Zmajevich. A rettore fu destinato il sacerdote Carlo-Federico Bianchi. La spesa stabilita dal prefato decreto non deve oltrepassare l' importo di fior. 3000 all'anno, che devono essere esborsati dall' amministratore della fondazione Zmajevich.

a. 1840, *22 Novembre.* In Duomo solenne consacrazione del preposito e vicario mons. Giovanni Bercich in vescovo di Cassia *in partibus infidelium*, destinato *ausiliare* dell' arcivescovo Nowak assente per infermità. Consacrante fu il vescovo di Sebenico Mons. Luigi Pini.

a. 1841, 6 *Febbraio.* Passò da questa vita il governatore conte Lilienberg, compianto da tutta la città.

7 *detto.* Fu esposto nella sala del palazzo vestito da generale con tutte le decorazioni ed insegne militari.

8 detto. Grandiosi funerali in Duomo. Il convoglio formato da tutte le corporazioni religiose e laiche, da tutti gli istituti d' educazione, da tutta la milizia, passando per la piazza d' armi prese la via della Metropolitana, ove fu collocata la bara sopra ricco e magnifico catafalco. Intervenne il vescovo Bercich vestito d'abiti pontificali, e celebrò solenne messa, facendo pure le assoluzioni di metodo. Fu sepolto con tutti gli onori nel pubblico cimitero in una

tomba eretta appositamente nel mezzo, la quale venne chiusa da una lapide marmorea con iscrizione.

11 Novembre. Solenne traslazione di una reliquia di s. Tito primo apostolo della Dalmazia. Jeri, accompagnato da un canonico del nostro capitolo approdò a queste rive il naviglio, che da Venezia portava la sacra reliquia. Oggi fu indetta generale processione. Tutte le corporazioni vi presero parte con popolo immenso, e partendo dalla riva si avviarono alla cattedrale passando per la piazzetta marina, per la via di s. Grisogono, via di s. Antonio, via larga, via del Duomo, cantando salmi ed inni al Signore. Il vescovo ausiliare mons. Bercich portava il reliquario, vestito d'abiti pontificali. Arrivato il corteo alla cattedrale, fu celebrata solenne messa, durante la quale il vescovo lesse un omilia in onore del santo, dopo di che il reliquario fu collocato riverentemente nel santuario. Vedi I vol. a pag. 164.

a. 1848, 1 Maggio. Solenne pontificale in Duomo con *Te Deum* per festeggiare la solenne pubblicazione dello Statuto costituzionale, dall'augustissimo Imperatore nostro Ferdinando I concesso ai propri stati. Intervento di tutti i pubblici funzionari.

a. 1849, 17 Giugno. Processione generale a s. Simeone per ottenere la pioggia.

21 detto. Levata l'imagine della B. V. Annunziata e collocata sull'altar maggiore. Dopo pranzo preci per la pioggia.

24 detto. Domenica. Processione generale colla imagine per lo stesso scopo.

2 Settembre. Solenne ringraziamento in Duomo per la resa di Venezia. L'arcivescovo celebrò messa pontificale, dopo la quale intuonò l'inno di grazie.

2 detto. Cholera in Zara. Due persone affette del rio malore, giunte da Venezia con barca privata, furono trasportate nell'ospitale.

12 Ottobre. Alcuni casi di cholera si manifestarono nella nostra città.

14 detto. Fu levata l'imagine della B. V. del Castello e trasportata direttamente con solennità al Duomo, ove fu collocata all'altar maggiore. Si diede principio alle pubbliche preci dinanzi la benedetta immagine, mattina e sera. Si cominciarono collette per la confezione d'una nicchia di legno dorato pel trasporto dell'immagine, e

d'una gran corona d'argento. Il voto emesso dai zaratini fu anche adempiuto.

21 Novembre. Messa pontificale dinanzi la sacra immagine.

1 Decembre. Essendo cessato il morbo che afflisse nei passati giorni la nostra città, oggi alle ore 9 e mezza con messa e *Veni Creator* in Duomo seguì l'apertura di tutti gl'istituti d'educazione.

8 detto. Solenne rendimento di grazie per la cessazione del cholera. Alle ore 11 pontificale con omilia e *Te Deum* e coll'intervento di tutte le autorità, e la guardia nazionale. Alle ore 4 p. m. solenne processione generale per tutta la città coll'immagine prodigiosa, e riposizione della medesima nel suo santuario. L'arcivescovo in abiti pontificali con due canonici in tonicella precedeva l'immagine.

a. 1850, 25 Agosto. Domenica. Oggi ebbe luogo la solenne istallazione del nuovo paroco-piovano di s. Simeone Carlo-Federico Bianchi.

a. 1851, 15 Gennaro. Cessò di vivere il benemerito cittadino Gian Giuseppe Filippi, avvocato e presidente della fabbriceria della Metropolitana, divotissimo di s. Anastasia.

8 Luglio. Processione generale a s. Simeone per ottenere la grazia della pioggia.

a. 1852, 29 Gennaro. Questa mattina alle ore 9 passò agli eterni riposi mons. Luigi Guglielmi, neoeletto vescovo di Verona.

31 detto. Funerali in Duomo pel suddetto prelato.

11 Marzo. I padri gesuiti Ayala e Basile diedero principio in Duomo ad un corso di esercizi spirituali.

19 detto. Chiusura dei medesimi con comunione generale.

20 detto. I medesimi religiosi diedero gli esercizi spirituali in s. Simeone in lingua slava, nei giorni 20, 21, 22 e 23 in cui furono chiusi con comunione generale.

14, 15 e 16 Giugno. Preghiere in Duomo per la serenità.

17, 18 e 19 detto. Item in s. Simeone.

20, 21 e 22 detto. Item in s. Francesco.

23, 24 e 25 detto. Item in s. Michele.

29 detto. Ringraziamento in Duomo per la ottenuta grazia della serenità.

4 Ottobre. Pontificale in Duomo, ricorrendo l'onomastico di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I.

16 detto. Domenica alle ore 8 dinanzi l'arca aperta di san Simeone assistette ad una messa letta dal pievano, S. A. il Serenissimo Arciduca Massimiliano, fratello del nostro Imperatore Francesco Giuseppe, testè arrivato da Trieste con seguito.

a. 1853, 25 Febbraio. Solenne *Te Deum* in Duomo e nella Collegiata in rendimento di grazie a Dio, che ha salvata la vita al nostro Imperatore, aggredito a Vienna da un assassino.

5 Settembre. Solenne ricognizione della veneranda reliquia di s. Simeone Giusto, e contemporaneo adattamento di un bellissimo cristallo, in sostituzione delle quattro lastre di vetro, che formavano l'invetriata della santa Arca La ricognizione venne fatta dall'arcivescovo Giuseppe Godeassi, assistito da una commissione a ciò da lui istituita con decreto 2 settembre corr. Della solenne ricognizione fu esteso il relativo atto in doppio originale, di cui un'esemplare venne posto dal pievano sotto il cuscino, sul quale poggia il capo del santo. Per le formalità osservate nella ricognizione vedi Fondra: Storia di s. Simeone p. 379.

a. 1854, 24 Aprile. Solenne pontificale in Duomo con *Te Deum* pel matrimonio dell'Imperatore Francesco Giuseppe celebrato a Vienna con Elisabetta principessa di Baviera.

a. 1855, 11 Febbraio. Domenica di sessagesima. In Duomo solenne promulgazione della Bolla dogmatica dell'Immacolato Concepimento di M. Vergine Ss. Pontificale con omilia recitata dall'arcivescovo. La chiesa sfarzosamente addobbata ed illuminata. L'immagine sull'altar maggiore. Musica istrumentata.

28 Giugno. Solenni funerali in s. Simeone per mons. Giovanni Bercich, vescovo di Sebenico, morto durante la visita canonica della diocesi il giorno 30 maggio p. p.

5 Luglio. Il capitolo si recò oggi in processione alla chiesa della B. V. del Castello, onde impetrare coll'intercessione di Maria Ss. la preservazione della città nostra dal cholera.

13 detto. L'arcivescovo, il capitolo, il clero secolare e regolare, le confraternite, le arti, ed immenso popolo, si portarono tutti in processione, cantando le litanie dei santi, alla Collegiata di s. Simeone onde implorare da

Dio coll'ajuto del santo nostro protettore la grazia di essere preservati dal chòlera, che minacciava d'invadere la nostra città. Fu cantata messa votiva solenne dal pievano con intervento di tutte le autorità, dopo la quale tutti prestarono atto di venerazione alla sacra reliquia, indi ritornarono in Duomo collo stesso canto delle litanie. Tutta la città prese parte a questa devotissima e commoventissima supplicazione. Da oggi incominciarono le corporazioni, le arti, le famiglie a far cantar messa dinanzi l'arca aperta, per cui durante questo mese si contarono fino a 114 aperture d'arca.

8 *Ottobre*. Il cholera, che grazie al Cielo fu assai benigno, oggi si considera del tutto cessato. Solenne pontificale in s. Simeone per celebrare la festività del santo. Immenso numero di forastieri.

28 *detto*. Messa solenne di ringraziamento in s Simeone, con intervento di tutte le autorità e popolo immenso per la cessazione del cholera

30 *Novembre*. In questo mese furono celebrate molte messe coll'arca aperta in ringraziamento per la cessazione del morbo.

a. 1856, 17 Febbraio. Viene partecipata al clero la notizia essere stato conchiuso un concordato tra il Papa e l'Imperatore d'Austria.

25 *Marzo* Terza festa di Pasqua. Solenne consacrazione di mons. Pietro Maupas, eletto vescovo di Sebenico. Pontificante l'arcivescovo coll'assistenza di due dignitari capitolari.

4 *Maggio*. Solenne pontificale in Duomo con *Te Deum* pel ristabilimento della pace in Europa.

1 *Agosto*. Giunse a Zara S. E. Alessandro barone de Bach, ministro austriaco dell'Interno. Visitò il santuario di s. Simeone, pel quale esternò la sua ammirazione. La domenica seguente ascoltò messa davanti la santa arca.

26 *detto*. Arrivo a Zara di S. E. barone Hübner, ambasciatore austriaco presso la corte di Parigi, reduce da Vienna, nel suo viaggio da Trieste a Napoli. Visitò il santuario di s. Simeone, ed esternò la sua ammirazione pel bellissimo gruppo dell'arca sostenuta dagli angeli.

7 *Settembre*. Domenica. Solenne consacrazione in Duomo di mons. Calogerà vescovo di Cattaro. Pontificante l'arcivescovo coll'assistenza del capitolo,

4 Ottobre. Solenne pontificale in Duomo pell'onomastico di S. M. l'Imperatore, con intervento di tutte le autorità.

8 detto. Solenne pontificale in s. Simeone.

10 Decembre. Ore 2 p. m. Arrivo a Zara di S. A. il Principe Carlo di Baviera, fratello di S. M. la nostra Imperatrice Elisabetta. Visitò il santuario di s. Simeone, accompagnato dal governatore barone de Mamula.

a. 1857, 5 Marzo. Si diede principio in s. Simeone ad un corso di prediche quaresimali in lingua italiana.

9 detto. Si diede principio nella chiesa suddetta ad un corso di prediche quaresimali in lingua tedesca.

15 detto. Domenica III di quaresima. Si cominciò a celebrare per la prima volta in s. Simeone l'orazione delle quarantore con sermone relativo. L'oratore don Stefano Buzzolich.

16 Maggio. Festa della Traslazione di s. Simeone. S'incominciò a benedire per la prima volta le rose, che si offrono al capitolo, al clero, al magistrato e all' arcivescovo, i quali intervengono in processione alla funzione.

24 Luglio. Un lord inglese visitò oggi il santuario di san Simeone, e dopo di aver ammirato il venerando monumento della santa arca dichiarò essere questo, dopo quello dei Re Magi della cattedrale di Colonia, il primo in Europa per ricchezza e magnificenza.

8 Ottobre. Festa di s. Simeone. Fu per la prima volta cantata la vita del santo in lingua slava durante la prima messa solenne. Alle ore 8 celebrò mons. Calogerà vescovo di Cattaro; alle ore 9 fece altrettanto mons. Maupas vescovo di Sebenico. E l'uno e l'altro prelato fecero atto di presenza, vestiti di abiti pontificali durante la solenne messa che fu alle 11 ore celebrata dall'arcivescovo assistito dai capitolari.

24 Dicembre. La prima messa solenne in s. Simeone al botto della mezzanotte dopo il canto del matutino. Grande concorso di popolo. Tutta la chiesa illuminata. Questa funzione della mezzanotte, che sullo scorcio del passato secolo venne smessa, fu oggi ripristinata con decreto dell'ordinariato.

a. 1858, 15 Gennaro. Solennissima, secondo il consueto fu la festa di s. Anastasia in Duomo.

16 detto. Sontuosi funerali in s. Simeone pel maresciallo austriaco Radetzky, morto a Monza il giorno 5 corr.

Grandioso catafalco in mezzo della chiesa, ornato di armi, di trofei e di emblemi militari. L' arcivescovo pontificò coll' assistenza del capitolo e del collegio, presenti tutte le autorità civili e militari in gran parata. La milizia schierata in campo fece le salve di onore durante la funzione.

15 Marzo. Elena Dibri, morendo lascia al pievano di s. Simeone una casa al civ. N.r 163 coll' onere di 76 messe annue.

27 Agosto. Il maestro generale dell' Ordine dei Predicatori P. Alessandro Vincenzo Jandel, con altri due domenicani, trovandosi in visita dei conventi dell' Ordine, visitò anche il nostro santuario di s. Simeone, ne venerò la reliquia ed esternò la sua ammirazione.

28 Novembre Domenica I d' Av. I religiosi della compagnia di Gesù Padre Ayala e Padre Basile diedero in s. Simeone un corso d' esercizi spirituali con grande frutto.

8 Decembre. Chiusura dei detti esercizi con benedizione papale, indulgenza plenaria, ed universale commozione.

26 detto. Solenni funerali in s. Simeone per la morte di Ottavio de Pellegrini, il quale lasciò in testamento alla chiesa stessa la sua casa sita presso la colonna di san Simeone coll' onere di 12 messe annue.

a. 1859, 1 Marzo. Nomina sovrana del generale co. Marziani in luogotenente interinale del governatore civile e militare barone Mamula, assente per fisica indisposizione.

15 detto. Arrivo del medesimo a Zara.

30 Aprile. Questa sera si diede principio in s. Simeone al mese Mariano. Il P. maestro Giantommaso de Haro da Siracusa, domenicano, tenne eloquente discorso ogni sera per mezzora.

30 Maggio. Preghiere pubbliche in s. Simeone pel nostro Imperatore, che parte per l' Italia alla testa dell' armata contro il Piemonte e l' Italia. L' arcivescovo, il capitolo ed il clero si portarono in processione alle ore 5 e mezza nella collegiata, e dinanzi l' arca aperta cantarono l' itinerario, indi le litanie dei santi, poscia le preci dall' arcivescovo in vestiti pontificali. Chiuse dippoi le coltrine dell' arca ed esposto il Ss. Sacramento fu data la solenne benedizione, indi riaperte le coltrine si fece atto di venerazione della reliquia da tutti, anche dalle pubbliche autorità.

7 Luglio. Ore 8 a. m. sino le 9. Bombardamento di Zara per parte della pirofregata francese *Impetuose* della portata di 64 cannoni, arrivata questa mattina da Lussinpiccolo, dove è stazionata la flotta francese. Domandata la restituzione del bark francese Raoul Nantes predato dal vapore austriaco Principe Eugenio, ed esistente nel nostro porto da circa un mese, ed avendo ricevuto risposta negativa, la fregata ritiratasi dietro Pontamica cominciò a cannoneggiare la città con qualche danno, indi alle ore 9 se ne partì. Grandissima confusione recò il fatto, che pose in grande scompiglio le autorità tutte e la popolazione, nel supposto che la flotta francese avesse a comparire. Ma alle ore 6 p. m. venne partecipata da Verona la notizia di un armistizio conchiuso tra l'Imperatore d'Austria e l'Imperatore de' francesi Napoleone III, il quale era accorso colla sua armata in ajuto dell'Italia. Dopo di ciò rientrò la calma nelle autorità ed in tutti gli abitanti, che a poco a poco si ridussero in città, donde per la maggior parte avevano evaso.

3 Agosto. Ritorno a Zara del barone Mamula luogotenente in permesso.

6 detto. Giunse a Zara S. A. I. R. l'arciduca Leopoldo, generale del genio. Visitò la fortezza, indi partì per Trieste.

8 Ottobre. Solenne pontificale celebrato dall'arcivescovo in s. Simeone. Grande concorso di forestieri dalla provincia.

a. 1860, 4 Marzo. Preghiere pel Sommo Pontefice Pio IX, minacciato nel suo dominio temporale dal Re di Piemonte e dall'Imperatore dei francesi, Napoleone III.

30 Aprile. Solenne apertura del mese Mariano in s. Simeone. Predicatore il P. Giangiuseppe Decostes d. C. d. G. Fu esposta la statua del Rosario, col bel cuore d'oro, donatole dai devoti l'anno scorso.

20 Maggio. Domenica. Solennità della Traslazione di s. Simeone. Presenza dell' arcivescovo, clero e pubblico magistrato. Il panegirico recitato dal professore di teologia Giorgio Avoscani.

3 Giugno. Domenica. Chiusura del mese Mariano in san Simeone. L'arcivescovo lesse alle ore 8 la messa e fece la comunione generale dopo la quale furono distribuite alcune imagini di Maria Ss. La sera discorso con *Te Deum*. e distribuzione dei ricordi. Grande concorso e commozione generale.

9 Settembre. Consacrazione solenne delle nuove cinque campane in s. Simeone, celebrata dall'arcivescovo Godeassi. A spese della chiesa, e colle elemosine dei fedeli furono fuse nella fonderia Colbacchini di Bassano. I cinque patrini, scelti fra i notabili della parochia, furono i signori Giovanni Sernütz, ed Edoardo Bergner i. r. consiglieri del tribunale provinciale, Domenico Vitezich i. r. consigliere di finanza, Giuseppe Ferrari-Cupilli, consigliere di contabilità e Pietro Abelich, consigliere municipale. I nomi dati alle campane sono: s. Simeone, Maria Vergine Immacolata, s. Stefano, s. Girolamo e s. Zoilo. Ciascuno dei patrini regalò alla chiesa fior. 20.

24 detto. Solenne benedizione delle nuove cinque campane del Duomo, celebrata dall'arcivescovo. I loro nomi sono: s. Anastasia, s. Donato, s. Grisogono, s. Simeone e s. Girolamo.

28 Ottobre. Solenne pontificale in Duomo con *Te Deum* per le riforme politiche costituzionali, accordate a tutto l'impero da S. M. l'Imperatore con diploma 20 ottobre corr.

a. 1861, 30 Aprile. Solenne apertura del mese mariano in s. Simeone, predicatore il P. Sagrini d. C. d. G. da Imola.

16 Maggio. Traslazione di s. Simeone. Il panegirico venne detto dal P. Sagrini. Il testo: *Et Spiritus Sanctus erat in eo.*

2 Giugno. Chiusura del mese mariano con *Te Deum* e distribuzione d'imagini e ricordi.

6 Agosto. Processione generale a s. Simeone per ottenere la grazia della pioggia.

7 detto. Cominciarono i tridui nelle chiese per la pioggia.

25 detto. Ordinata la colletta per l'arcivescovo che si trova infermo a Vienna.

27 detto. Messa cantata in Duomo per l'arcivescovo.

30 e 31 detto. Preci in s. Simeone coll'arca aperta per lo stesso.

1 Settembre. Item la sera benedizione e preci pel medesimo.

2, 3 e 4 detto. Preci in s. Maria per lo stesso.

5 detto. Arrivato la mattina da Vienna l'arcivescovo nostro gravemente infermo, e trasportato con poltrona dai nostri artieri al palazzo, la sera alle ore 7 e mezza placidamente rese l'anima a Dio. La sua morte, che tosto fu annunziata colla campana maggiore da tutte le chiese, pose in lutto tutta la città.

7 *detto*. Il suo corpo, dopo che fu imbalsamato, venne esposto nella sala arcivescovile pontificalmente vestito. Furono celebrate molte messe nella cappella contigua.

9 *detto*. Lunedì. Solenni funerali in Duomo per l'illustre defunto. Cantato l'ufficio dei morti, secondo il praticato, levata alle ore 10 la bara, si fece il giro di tutta la città; il vescovo di Sebenico Mons. Pietro Maupas invitato dal capitolo celebrò la messa e fece le prescritte assoluzioni. Splendidissimi furono i funerali. Il feretro portato da otto parochi, e circondato da guardie militari d'onore. Il catafalco sontuoso nel presbiterio fu illuminato da 48 doppieri e da 36 faci. Tutta la città a lutto, chiuse le botteghe, le finestre addobbate a bruno. Alle 4 p. m. fu deposto nella tomba degli arcivescovi sotto il trono, al suono delle campane.

10 *detto*. Ordinata la colletta per l'elezione del nuovo arcivescovo.

11 *detto*. Fu eletto in vicario generale capitolare il canonico Tommaso Martincich.

8 *Ottobre*. Pontificale in s. Simeone, celebrato da mons. Sebastiano Francovich, vescovo di Sion, vicario apostolico della Bosnia, invitato dal pievano. Fu assistito da tre canonici e da due mansionari.

25 *detto*. S. M. l'Imperatrice Elisabetta, consorte del nostro Imperatore Francesco Giuseppe I, reduce dal suo soggiorno di Corfù per oggetto di salute, oggidì alle ore 12 arrivò a Zara al rimbombo del cannone ed al suono di tutte le campane. Col seguito si portò alla metropolitana, e di là dritto a s. Simeone, ove inginocchiatasi dinanzi la santa arca, che in quell'istante venne aperta, fece orazione. Dalla chiesa si diresse in carrozza per le mura alla marina, e montato il vapore, se ne partì per Venezia.

a. 1862, 7 *Gennaro*. Tommasina ved. Biocina lasciò in morte la sua casa, via s. Marcella N.r 206, alla chiesa di san Simeone per la spesa delle *Quarantore*.

6 *Febbraro*. Arrivo in Zara di S. A. l'arciduca d'Austria Ranieri, cugino di S. M. il nostro Imperatore, presidente del consiglio dei ministri, tenente maresciallo. Visitò tosto il santuario di s. Simeone accompagnato dal governatore.

4 Aprile. Grandi funerali in s. Simeone pel maresciallo austriaco principe di Vindischgrätz, celebrati dal cappellano di guarnigione. Sontuoso catafalco con trofei in mezzo la chiesa. Intervento di tutte le superiorità militari. La truppa schierata in campo e l'artiglieria fecero le solite salve d' onore.

30 detto. Solenne apertura del mese mariano. Predicatore il P. Gio. Zerboni d. C. di G.

16 Maggio. Fu celebrata in s. Simeone la solita festa della Traslazione del santo con panegirico detto da Gio. Devich.

20 detto. Giunse a Zara mons. Pietro Maupas, vescovo di Sebenico nominato da S. M. ad arcivescovo nostro in data 24 febbraio p. p. Visitò il santuario di s. Simeone ove fu ricevuto dal pievano colle dovute onorificenze. Il giorno seguente partì alla volta di Roma per assistere ad una radunanza di vescovi.

21 detto. Preconizzazione del medesimo, seguita oggi a Roma.

16 Giugno. Ricevette a Roma il pallio arcivescovile.

6 Luglio. Arrivò a Zara da Roma l'arcivescovo di Durazzo mons. d'Ambrosio. Celebrò messa all'arca di s. Simeone, e fece atto di venerazione dinanzi la sacra reliquia.

9 detto. Ritornò oggi da Roma l' arcivescovo nostro monsignor Pietro Maupas. Ricevuto dal capitolo e dal clero, si recò alla metropolitana, donde, dopo breve orazione, si portò a s. Simeone, e ricevuto debitamente dal pievano, e fatta preghiera al santo, consegnò allo stesso un breve di Pio IX con cui venne concessa indulgenza plenaria perpetua nelle feste di s. Simeone, 4 febbraio ed 8 ottobre. Questo giorno istesso partì alla volta di Sebenico per congedarsi dalla primiera sua diocesi.

24 Agosto. Domenica. Solenne ingresso di mons. arcivescovo P. Maupas. Fu praticato lo stesso cerimoniale, che si è usato nell'ingresso fatto dal suo predecessore.

3 Settembre. Solenni funerali celebrati in s. Simeone dal cappellano della guarnigione pel defunto maresciallo austriaco conte Nugend, con maestoso catafalco, ornato di militari trofei. La truppa d' infanteria schierata nel campo, e l'artiglieria fecero le salve d' onore alle assoluzioni.

a. 1863, 30 Aprile. Apertura del mese mariano in s. Simeone. Predicatore il P. Banchich d. C. d. G.

16 Maggio. Fu celebrata con solennità, e colla benedizione delle rose la traslazione di s. Simeone. Il panegirista professore di teologia Gregorio Raicevich.

24 detto. Istituzione in s. Simeone della Pia Opera della propagazione della fede.

31 detto. Chiusura solenne del mese mariano in s. Simeone. La communione generale fu fatta dall'arcivescovo. La sera *Te Deum*, distribuzione d'immagini e ricordi.

9 Luglio. Processione generale a s. Simeone per la pioggia.

15 detto. In Duomo fu levata l'immagine dell'Annunziata e trasportata all'altar maggiore. Preghiere per la pioggia.

a. 1864, 30 aprile. Solenne apertura del mese mariano. Predicatori a vicenda P. Anselmo e P. Giustino dei MM. OO. addetti al convento di s. Francesco.

5 Giugno. Solenne chiusura dello stesso con comunione generale, e distribuzione d'immagini di Maria Ss. La sera discorso, benedizione con *Te Deum* e distribuzione di ricordi.

8 Ottobre. Solenne pontificale dell'arcivescovo in s. Simeone. Il vescovo di Sebenico mons. Zaffron vi assistette in cappella del santo.

13 detto. La solita apertura d'arca con messa solenne pei cc. rr. pubblici impiegati.

a. 1865, 15 Gennaio. Venne celebrata colla solita pompa e solenne apparato la festività di s. Anastasia. Il mansionario della collegiata di s. Simeone don Girolamo Caranton da Zara intesseva l'elogio della santa patrona.

25 Marzo. Oggi ebbe luogo nella Metropolitana la solenne consacrazione di mons. Angelo Kraljević dei mm. oo. eletto vescovo di Metellopoli, e vicario apostolico dell'Ercegovina.

13 Aprile. Ristaurata la cripta del Duomo, oggi fu aperta per la prima volta alla pubblica divozione. Ricorrendo il giovedì santo, dopo la messa pontificale, la processione si avviò per la navata laterale destra indi per la navata principale, e discese nella cripta, ove fu deposto il Ss. Sacramento nel tabernacolo.

14 detto. Venerdì s. Altrettanto si fece anch'oggi, riportando all'altar maggiore la santa Ostia.

15 Maggio. Si è dato principio alla demolizione dei locali del Seminario Florio e di alcune casette contigue, e ciò per l'erezione del Seminario Teologico Provinciale.

18 Agosto. Giorno natalizio di S. M. l'Imperatore. Oggi si diede principio alla fabbrica del Seminario colla solenne benedizione della prima pietra.

4 Novembre. Arrivo del nuovo governatore civile e militare Barone Francesco Filippovich, Tenente Maresciallo. Alle ore 10, appena posto piede a terra, s'inviò, assieme a tutte le autorità civili e militari, che lo ricevettero alla riva, alla Metropolitana, ove assistette al solenne *Te Deum* cantato dinanzi al Ss. Sacramento esposto, ed alla Benedizione. Finita la funzione, l'arcivescovo raccolto il capitolo ed il clero, si recò al palazzo, ove prestò il debito omaggio al nuovo governatore.

19 detto. Apertura del Giubileo di 30 giorni concesso dal Pontefice Pio IX. Solenne Pontificale col *Veni Creator.*

23 detto. La direzione del Seminario diocesano Zmajevich fu affidata ai Padri della Compagnia di Gesù, ed in oggi venne aperto l'istituto. Anche l'istruzione ginnasiale degli alunni venne loro affidata. Il locale continua ad essere quello delle Scuole Normali, finchè sarà terminata la fabbrica del Seminario Teologico.

23 detto. Solenne apertura della Dieta Dalmata. Pontificò l'arcivescovo in Duomo messa solenne col *Veni Creator.* Intervennero tutt' i deputati preceduti dal governatore, a cui furono prestate le onorificenze solite a farsi nella nostra Chiesa.

24 detto. Processione a s. Grisogono, ove venne cantata messa solenne da un capitolare con assistenza pontificale, e con intervento del Municipio e della scolaresca.

a. 1866, 15 Gennaio. Solennità di s. Anastasia. Il panegirico fu recitato dal Direttore del Preparandio di Borgo Erizzo don Stefano Buzzolich.

24 Giugno. Solenne Pontificale in Duomo con esposizione del Ss. Sacramento e preghiere pel felice successo della guerra contro la Prussia e l'Italia. Intervennero tutte le autorità.

12 Agosto. Domenica. Solenne consacrazione del vescovo di Lesina mons. Giorgio Dubocovich, fatta da S. E. l'arcivescovo nostro Pietro Maupas coll'assistensa dei vescovi Giovanni Zaffron di Sebenico, e di Vincenzo Cima Vicario e preposito di Macarsca.

8 Novembre. Benedizione della nuova cappella del cimitero comunale, fatta dall'arcivescovo con assistenza di due canonici, con intervento del municipio e di molto popolo.

11 detto. Rendimento di grazie alla B. V. della Salute per essere cessato ogni pericolo d' introduzione del Cholèra. Trasportata l' imagine in Duomo fu celebrata messa pontificale alle ore 10. La sera solenne processione colla stessa per tutta la città.

18 detto. Rendimento di grazie a s. Simeone per essere stata la nostra città preservata dal Cholèra.

a. 1867, 12 Giugno. Partì per Trieste l' arcivescovo nostro per recarsi a Roma, onde assistere alla Centenaria festività dei Ss. Apostoli Pietro e Paolo. Portò seco un indirizzo del capitolo, clero e fedeli al Sommo Pontefice ed una offerta al medesimo di 1200 franchi in oro.

23 Luglio. Con Breve pontificio di questa data la nostra chiesa metropolitana venne innalzata da Pio IX alla dignità di Basilica di secondo ordine cogli annessivi privilegi.

26 detto. Ritorno dell' arcivescovo da Roma a Zara.

30 detto. Con Breve Pontificio di simil data venne accordata dallo stesso Sommo Pontefice ai Dignitari e Canonici della Basilica la Cappamagna violacea, la Mozzetta violacea, e la Croce ottangolare, l' uso del rocchetto, delle calze paonacee, e colare relativo. Con altro Breve della stessa data venne accordato ai Vicarî Corali l' uso della Mozzetta nera e d' una decorazione ovale coll' imagine di s. Anastasia.

18 Agosto. Condotto a termine l' edifizio del Seminario Teologico, oggi, giorno natalizio di S. M. l' Imperatore, fu solennemente inaugurato ed aperto.

19 Settembre. Partenza dell' arcivescovo alla volta di Vienna, invitato ad assistere ad una conferenza dell' episcopato austriaco sopra l' argomento del Concordato. Ebbe il vescovo di Sebenico per compagno di viaggio.

17 Ottobre. Ritorno dell' arcivescovo assieme al vescovo di Lesina. Il Podestà e il Capitano Distrettuale lo complimentarono sul piroscafo.

1 Novembre. I Padri Gesuiti cogli alunni del Seminario diocesano fecero passaggio dai locali delle Scuole normali ai locali del Seminario Zmajevich vicino al Duomo, ove avevano sede gli alunni del Seminario Teologico centrale, i quali oggi presero alloggio nel nuovo Seminario.

a. 1868, 24 Febbraro. Solenne istallazione dei Padri Cappuccini nel loro antico ospizio e nella chiesa della B. V. del Castello.

22 *Aprile.* Solenne *Te Deum* in duomo per la nascita a Pest di una principessa austriaca.

29 *Giugno* Fu oggi in Roma pubblicata la bolla di Pio IX con cui pel giorno 8 dicembre 1869 vengono invitati tutti i vescovi della Cristianità ad un Concilio Ecumenico da celebrarsi nella Basilica Vaticana.

30 *Luglio.* Ristaurato il locale presso il campanile del Duomo oggi alle ore 10 am. si fece solenne apertura di un Gabinetto di lettura pel clero. Alla presenza dell' arcivescovo mons. Maupas, di tutt' i socî e del Preside della Fabbriceria Dr. Natale Filippi, il preside della direzione del Gabinetto, canonico Carlofederico Bianchi lesse un discorso inaugurale, a cui rispose l' arcivescovo analogamente.

8 *Agosto.* L' arcivescovo, il capitolo ed il clero fecero visita di congedo al Luogotenente Baron Filippovich, sollevato dall' incarico di governatore.

19 *detto.* Oggi alle ore 12, giunto col piroscafo ordinario da Trieste il nuovo governatore e comandante militare della Dalmazia Giovanni cav. Vagner, fu ricevuto alla marina dal Comune e da tutte le autorità civili e militari, e fu accompagnato alla Basilica Metropolitana, ove fu accolto all' ingresso coi dovuti onori, e preso posto nel luogo consueto, assistette al solenne inno di grazie, intonato dall' arcivescovo dinanzi il Ss. esposto.

20 *detto.* Oggi alle ore 9 l' arcivescovo col capitolo e clero si recò a palazzo a prestar l' omaggio al nuovo governatore.

22 *detto.* Pontificale in Duomo per l' apertura della Dieta provinciale con l' intervento del governatore e dei deputati.

a. 1869, 12 Marzo. L' arcivescovo nostro partì per Fiume col piroscafo di guerra, a capo della deputazione provinciale, destinata a complimentare l' Imperatore Francesco Giuseppe; e li 17 ritornò a Zara assieme agli altri deputati, cioè il Luogotenente Wagner, il Presidente della giunta cav. Petrovich, ed il Podestà co. Cosmo de Begna coi due assessori municipali Pietro Battara, e co. Giovanni Fanfogna.

30 *detto.* Oggi venne dall' i. r. Genio Militare riconsegnata al consiglio di fabbrica della Metropolitana la chiesa di s. Donato, ch' era da molti anni tenuta in affitto dal medesimo per scopi militari.

11 *Aprile*. Il capitolo col clero alle ore 10 a. m. si recò al palazzo arcivescovile per prestare il debito omaggio nella persona dell'arcivescovo al Sommo Pontefice Pio IX, che in questo dì compie il suo Giubileo Sacerdotale; dopo di che vi fu solenne pontificale in Duomo coll'inno di grazie, e benedizione del Ss.mo la sera con splendida luminaria interna ed esterna. Tutte le campane della città suonarono a festa dalle ore 8 alle 10 am. nel cui frattempo il Papa celebrava a Roma la sua seconda messa novella. Alle ore 8 pm. grande accademia nella sala del seminario Provinciale, ove furono declamate parecchie composizioni poetiche latine, italiane, slave, tedesche, inglesi e francesi in onor di Pio.

4 *Maggio*. Giunse in Zara col proprio piroscafo s. Altezza il principe Napoleone del fu Girolamo, ed il giorno seguente visitò la Basilica metropolitana, chiedendo conto della sua fondazione e dei varii oggetti d'arte, che l'adornano.

1 *Novembre*. Apertura in Duomo del giubileo universale in preparazione del concilio Ecumenico Vaticano.

16 *detto*. Arrivo del vescovo di Sebenico Giovanni *Zaffron*, e di quello dell'Ercegovina mons. *Kraljevich* diretti a Roma pel concilio.

19 *detto*. Arrivo di mons. *Pooten*, arcivescovo d'Antivari, di mons. Raffaele d'*Ambrosio* di Durazzo, mons. *Dodmassei* di Alessio, mons. *Calogerà* di Spalato, e mons. *Dubocovich* di Lesina, e dopo breve fermata proseguirono oggi per Trieste diretti a Roma pel Concilio.

24 *detto*. L'arcivescovo discese nella Basilica alle ore 7 a. m. e recitato dal capitolo e clero l'itinerario prescritto, diede la benedizione al popolo, indi fatta orazione alla B. V. a s. Anastasia e al Ss.mo, accompagnato dalla Comune, dal capitolo, dal clero, preceduti dalle bandiere dei vicini villaggi, al suono festivo delle campane s'avviò alla chiesa di s. Grisogono, e fatta orazione al Ss.mo ed al Santo, si diresse alla marina, donde alle ore 8 partì per Trieste diretto a Roma pel concilio, accompagnato dal professore di teologia don Casimiro Forlani.

26 *Novembre*. Arrivarono i mons.ri Vincenzo Zubranich, vescovo di Ragusa, e Giorgio Markich vescovo di Cattaro, e proseguirono per Trieste alla volta di Roma pel concilio.

8 *Dicembre.* Solenne apertura del concilio Ecumenico Vaticano sotto la presidenza del glorioso pontefice Pio IX ed alla presenza di 900 Padri, convenuti da tutte le parti del mondo. Nella nostra Basilica dopo la messa solenne fu cantato il *Veni Creator* dinanzi all' imagine della B. V. Immacolata, collocata sul maggior altare. Questa sera si cominciò una novena apposita pel prospero successo del concilio con discorso e litanie.

a. 1870, 15 Gennaro. Fu celebrata colla solita pompa la festività di s. Anastasia. Il cattechista dell' i. r. ginnasio don Giacomo Boglich intesseva le lodi della santa titolare e patrona.

5 *Giugno.* Uscì in luce a Zara un giornale ecclesiastico col titolo = *La Dalmazia Cattolica* = La redazione fu appoggiata ad un comitato di persone ecclesiastiche. La cauzione di metodo venne prestata nell' importo di fiorini mille dall' arcivescovo e dai vescovi comprovinciali.

19 *Luglio.* Giunse da Roma un telegramma dell' arcivescovo, con cui annunzia la proclamazione del dogma dell' infallibilità del Pontefice, avvenuta jeri nel Concilio Vaticano.

27 *detto.* Ritorno dell' arcivescovo, e dei vescovi Calogerà e Dubocovich da Roma. Splendide feste per la città. Solenne *Te Deum.* La sera concerto musicale nella piazza dell' erbe, luminaria e fuochi d' artificio.

Alle ore 2 p. m. giunse con piroscafo da guerra S. E. barone Rodich, destinato a governatore civile e militare della Dalmazia, e fu accompagnato al palazzo da tutte le autorità civili e militari. Dopo di che egli si recò a far atto di visita a S. E. l' Arcivescovo.

28 *detto.* Tutto il clero preceduto dall'Arcivescovo alle ore 9 si recò al palazzo governiale per far omaggio al governatore.

30 *Settembre.* Oggi s' incominciò in tutta la diocesi a fare speciali preghiere pel Sommo Pontefice Pio IX, tenuto quasi prigioniero nel Vaticano dal governo italiano.

23 *Novembre.* Messa pontificale di *Requiem* in Duomo in suffragio del vescovo di Ragusa mons. Zubranich, morto a Trieste il dì 15 del corr. dopo lunga malattia.

a. 1871, 17, 18 e 19 Marzo. Solenne triduo in Duomo in onor di s. Giuseppe, dichiarato *Patrono della Chiesa universale* da Pio IX con suo decreto degli 8 dicembre 1870. Solenne pontificale il giorno 19 con analogo discorso e indulgenza con benedizione papale.

a. 1871, 16 Giugno. Oggi l'immortale Pontefice Pio IX compie il *vigesimo quinto anno* di suo Pontificato. Feste grandiose, e sontuose funzioni in tutte le chiese della città e della diocesi. I giorni 14, 15 e 16 in s. Grisogono, il 16 in s. Michele, il 17 in s. Simeone, e finalmente il 18 nella metropolitana furono solennizzati con istraordinaria pompa e apparato, musica e luminaria. Tutti i reliquari del santuario della Basilica furono oggi esposti sopra gradinate sull' altar maggiore. Solenne pontificale, musica istrumentale, discorso, indulgenza plenaria colla benedizione papale, acclamazioni al Pontefice. La sera benedizione solenne del Ss.mo con *Te Deum*, indi musica luminaria e fuochi artificiali.

19, 20 e 21 detto. Triduo in s. Maria per lo stesso oggetto.

22, *23 e 24 detto.* Triduo alla B. V. del Castello per lo stesso oggetto. L' arcivescovo spedì in questi ultimi giorni un telegramma al Pontefice deponendo ai suoi piedi i voti suoi e quei del capitolo, del clero e di tutta la città, ed il s. Padre a mezzo del cardinale Antonelli suo segretario corrispose con affettuoso ringraziamento per telegramma.

14 Settembre. Apertura della dieta provinciale con messa pontificata da S. E. l' arcivescovo.

24 Ottobre. L' arcivescovo ricevette dal Sommo Pontefice molti arredi sacri, cioè apparati, calici d' argento, pissidi e biancherie per uso delle chiese povere, i quali oggetti furono anche distribuiti.

a. 1872, 15 Gennaro. Fu oggi festeggiata con gran pompa la solennità della martire nostra patrona s. Anastasia. Panegirista il professore ginnasiale don Agostino Grubissich. Musica dei primi autori. Gran calca di popolo. Ammirazione universale per l' estetica dell' addobbamento, per la sfarzosa luminaria, e per la ricchezza degli apparati, arredi sacri ed utensili.

22 *Marzo.* Venerdì. Mentre il predicatore quaresimale tesseva la passione di Maria Ss. in Duomo, si fece sentire una forte scossa di terremoto, che incusse spavento a tutto l' uditorio e a tutta la città.

23 Aprile. Partenza da Zara per Vienna di S. E. il nostro arcivescovo, invitatovi dall' arcivescovo cardinale Rauscher, onde prendere parte ad una conferenza di vescovi per affari ecclesiastici.

26 *detto.* Arrivo a Zara e partenza per Vienna dei vescovi Zaffron e Dubocovich per lo stesso scopo.

29 *detto.* Mons. Markich, vescovo di Cattaro oggi partì allo stesso scopo.

15 *Maggio.* I suddetti fecero ritorno a Zara.

8 e 9 *Ottobre.* Zara è visitata dall'arciduca d'Austria *Alberto.* La Basilica, s. Donato, le chiese della B. V. del Castello, di s. Maria e di s. Simeone furono l'oggetto di sua ammirazione.

16 *detto.* Zara è visitata dal duca di Modena Francesco V, arciduca d'Austria con seguito. Attirò la sua attenzione la Basilica, indi s. Donato, poscia s. Simeone ecc.

5 *Novembre.* Solenne apertura della dieta provinciale con messa pontificale e *Veni Creator.*

a. 1873, 12 Gennaro. Lutto generale per la morte del dottor Natale Filippi, benemerito presidente della fabbriceria della Basilica Metropolitana, Preside della Camera degli avvocati, membro della Dieta Provinciale ecc. ecc.

14 *detto.* Solenni funerali in Duomo pell'illustre defunto.

22 *detto.* Solenne benedizione della seconda grande campana della Basilica, rifusa a Bassano nella fonderia di Pietro Colbacchini.

17 *Febbraro.* Funerali in Duomo pella defunta Imperatrice Carolina Augusta, vedova dell'Imperatore Francesco I. Grande catafalco eretto nel mezzo, e solenne Pontificale.

12 *Marzo.* Alle ore 9 p. m. Lunga e forte scossa di terremuoto.

2 *Dicembre.* Venne solennizzato nella Basilica il Giubileo di S. M. l'Imperatore Francesco Giuseppe I, il quale compie in questo giorno il XXV anno del suo impero. Pontificale con *Te Deum.* Dopo di che tutte le autorità prestarono il debito omaggio al governatore bar. Rodich.

a. 1874, 15 Gennaro. Fu oggi solennizzata colla solita pompa ed apparato la festa di s. Anastasia. Il canonico capitolare Gregorio Raicevich tesseva le lodi della martire patrona. La musica della grandiosa messa del maestro Felice Rossi.

9 *Marzo.* L'arcivescovo partì per Fiume diretto alla volta di Vienna, invitato alla conferenza dei vescovi austriaci intorno alle nuove leggi confessionali.

29 *detto.* Ritorno dell'arcivescovo a Zara, assieme al vescovo di Ragusa mons. Zaffron.

13 Aprile. Solenne messa di *Requiem* pontificata dall'arcivescovo in suffragio del vescovo di Lesina Giorgio Dubocovich, morto li 21 marzo p. p.

7 Maggio. Solenni funerali per la morte dell'insigne letterato e patriota Nicolò Tommaseo, morto a Firenze il dì 1 maggio corr.

17 detto. Morì in Arbe il sacerdote diocesano di Zara Giovanni Gurato, una volta cancelliere di questa curia arcivescovile. Lasciò la sua preziosa biblioteca al capitolo metropolitano, che in pegno di gratitudine stabilì un'anniversario perpetuo in Duomo per l'anima sua.

8 Giugno. Partenza di S. E. il nostro arcivescovo per Roma *ad limina.* Fu accompagnato da tutto il clero sino al vapore alle ore 8 a. m.

25 Luglio. Ritorno dell'arcivescovo da Roma.

7 Settembre. Da parte dell'i. r. commissione centrale per la conservazione dei monumenti antichi arrivò qui in Zara spedito da Vienna l'ingegnere architetto D.r Hauser, il quale tosto si è recato in Duomo e coll'assistenza dello scrivente e di due membri della fabbriceria ha esaminato la Basilica e s. Donato in tutte le sue parti. Si espresse ripetutamente essere di grande importanza la loro conservazione, ed essere in ispecie molto interessante il tempio di s. Donato per la sua particolare struttura ed antichità. Promise di far tutto il possibile perchè la commissione si adoperi efficacemente pei progettati ristauri della Basilica, ed in quanto a s. Donato rassegnerà le sue vedute alla commissione.

15 Dicembre. Il P. Roberto Menini, cappuccino, diede oggi principio in Duomo ad una solenne missione, la quale arrecò gran frutto spirituale, e terminò col giorno 27. Ebbe per socii delle sue fatiche il cappuccino P. Raimondo, e mons. Bartolini canonico onorario della cattedrale di Trento.

a. 1875, 15 Gennaro. La festa di s. Anastasia fu celebrata con la solita pompa. Il P. Lombardini della compagnia di Gesù ha tessuto l'elogio della santa patrona. Nella seconda parte con grande maestria e con rara destrezza illustrò le principali memorie della nostra patria, e la soda divozione dei nostri padri verso la nostra eroina.

10 Aprile. Questo giorno di sabbato l'Imperatore *Francesco Giuseppe I* giunse a Zara. Alle ore 11 a. m. un colpo

di cannone annunziò il prossimo arrivo di S. M. l'Imperatore nostro, che venendo da Pola incominciava il divisato suo viaggio in Dalmazia. Già tutte le autorità e le corporazioni avevano preso posto nella Basilica Metropolitana, sfarzosamente addobbata e splendidamente illuminata; già l'arcivescovo in abiti pontificali alla testa del capitolo appressavasi alla porta principale del tempio, ed il popolo stipato occupava le navate e le gallerie; già una spalliera militare erasi schierata lungo la riva nuova, la piazza e la via dei seminari sino dentro il tempio, donde continuava sino al palazzo della residenza imperiale. Quando Sua Maestà pose piede a terra, tuonarono le artiglierie della cittadella, e dell' i. r. squadra, ancorata lungo il canale, e tutte le campane nonchè la banda cittadina suonarono a festa. Presentategli dal governatore, indi dal podestà le debite felicitazioni, Sua Maestà si avviò preceduto dal podestà, fra le acclamazioni del popolo, verso la Basilica, ed arrivato alla soglia, l'arcivescovo gli porse l' acqua benedetta, indi gli rivolse analogo discorso, a cui col cuore commosso rispose leggendo. Dopo di che, preceduto dal capitolo e dall'arcivescovo assistito da quattro canonici in abiti sacri entrò nel tempio al suono festivo dell' organo, e si assise sul trono imperiale, innalzato sulla cattedra arcivescovile addobbata con baldacchino di veluto di seta, trinato d' oro, sormontato da due gran ciuffi, formati ciascuno da cinque piume bianche, distintivo del trono imperiale. Il seguito prese posto in presbiterio sul piano a lato del vangelo in panche adornate di tappeti di lana di color rosso oscuro, mentre il capitolo, vestito di cappamagna si collocava dalla parte dell' epistola, e l'arcivescovo cogli assistenti fermavasi dinanzi l'altare. Poscia due sacerdoti, vestiti di tonicella appostatisi sul pianerottolo dinanzi la gradinata del presbiterio cantarono le seguenti acclamazioni al Sovrano:

Exaudi Christe, Christe.
Augustissimo Domino, Domino, FRANCISCO JOSEPHO, Austriae Imperatori, Dalmatiae Regi, ac Jaderae Serenissimo Duci, salus, honor, vita, et victoria.
Exaudi Christe, Christe.

Indi esposto il venerabile, l'arcivescovo intuonò il *Te Deum*, che fu proseguito dai musici della cappella istrumentale; recitate dippoi le preci e l' orazione relativa, assieme a quelle del pontificale *ad recipiendum Imperatorem*, impartì la benedizione col Ss.mo. Finito ciò Sua Maestà preceduto egualmente dal clero, dal capitolo e dall' arcivescovo mosse dal tempio, congedandosi dall' arcivescovo. Le autorità presero la via di s. Donato per recarsi al palazzo, mentre Sua Maestà col seguito si condusse per la via larga fra gli evviva del popolo alla imperiale residenza.

Poco dopo l'arcivescovo col capitolo e col clero in tenuta di galla si portò al palazzo residenziale per prestare a Sua Maestà il dovuto omaggio.

A ricordare ai posteri questo atto religioso dell'amatissimo nostro Sovrano, con cui egli apriva la sua visita della Dalmazia, una lapide marmorea con relativa iscrizione fu innalzata nella cappella della B. V. Immacolata.

11 detto. Domenica alle ore 7 a. m. Sua Maestà assisteva nella collegiata di s. Simeone ad una messa piana, celebrata da S. E. l' arcivescovo, dopo la quale fece atto di venerazione alla sacra reliquia. La divozione del Sovrano edificò altamente i fedeli che affollavano il tempio.

12 detto. Oggetto della visita imperiale fu il Tempio di s. Donato. S. M. ammirò questa imponente e veneranda reliquia della prim' arte cristiana, ed arrivato sotto la cupola esclamò: *s. Sofia*, volendo accennare alla somiglianza di questo tempio con quello di Costantinopoli.

14 detto. Giorno destinato alla partenza di S. M. pella provincia, di buon mattino tutte le autorità e corporazioni, l' arcivescovo, il capitolo ed il clero in tenuta di galla, si raccolsero alla riva nuova, ove giunto l'Imperatore accompagnato dal governatore, si accomiatò prima dall'arcivescovo rivolgendogli benigne parole, indi da tutti gli altri capi, poscia al suono della banda cittadina al tuonar dei cannoni fra gli evviva del popolo si partì alla volta di Sebenico, lasciando di sè imperitura memoria.

In ricordanza del solenne suo ingresso in questa città Sua Maestà largì la somma di fiorini mille da distribuirsi ai pii istituti, e più tardi mandò in dono alla Basilica

Metropolitana un magnifico ostensorio, sul cui piedestallo la fabbriceria fece incidervi analoga iscrizione latina, che fu anche riportata nel I volume di quest' opera a pag. 254.

a. 1876, 16 Giugno. Anniversario trigesimoprimo del glorioso pontificato di Pio IX. L'arcivescovo spedì al Pontefice un telegramma di felicitazioni in nome proprio, del capitolo e del clero di tutta la diocesi.

a. 1877, 3 Giugno. Il cinquantesimo anniversario della consacrazione episcopale di Pio IX. Tutte le chiese e buona parte delle abitazioni ornate con bandiere, arazzi, ritratti, ed iscrizione. Alle ore 11 messa solenne cantata dal preposito, trovandosi l' arcivescovo a Roma. Musica istrumentale. Acclamazioni. Intervento della Comune e dei decorati pontificii, nonchè della Società cattolica. Dopo la funzione vi fu dato pranzo a cento poveri nel cortile dell'arcivescovato. Elemosine ai poveri. La sera solenne benedizione del Ss.mo nella Basilica con *Te Deum*, musica istrumentale e splendida luminaria. Illuminazione dell'esterno di tutte le chiese, conventi, seminarii ed anche molte case dei privati, non escluso il palazzo comunale e la loggia. La banda cittadina di buon mattino, e di sera percorse tutta la città.

10 Luglio. Lavori in s. Donato. L'i. r. commissione centrale di Vienna pel rintracciamento e conservazione dei monumenti artistici antichi assunse a se la conservazione del tempio di s. Donato. Ed anzitutto ordinò la demolizione dei tre primi piani, costrutti dal genio militare durante il tempo della sua occupazione, cioè dal 1798 in poi. Quindi assegnò l'importo di fior. 200 pegli scavi del pavimento, che dicevasi sovraposto all' antico, riservandosi di disporre quanto occorrer potesse in avvenire onde ritornare l'edifizio nel suo stato primiero.

Oggi si diede principio alla demolizione delle tre impalcature e delle scale, che conducevano ai piani superiori, i quali servivano a deposito di proviande, e mobiglio militare. Dopo di che si principiarono gli escavi del pavimento. Levato il selciato superiore, ch'era formato di quadrelli di marmo, a tre piedi di profondità si giunse a scoprire un lastricato di pietre regolari di grandi dimensioni, poste in direzione da tramontana ad ostro, le quali vanno a congiungersi ad altre simili trovate

nei contermini edifizii. Procedendo nelle investigazioni si venne a rilevare che non solo i pilastri e le colonne ma benanco il muro del tempio, in tutto il suo giro, in specie dal lato di libeccio, poggiano sopra grandiosi frammenti architettonici dell' arte classica, appartenenti ai tempî ed agli edifizî romani, che decoravano una volta la città. Basamenti e cippi, fusti di colonne scanellate, simili a quelle della colonna di s. Simeone, architravi, fregi, are e cornici di varie dimensioni, e di bellissimo lavoro della miglior epoca romana, spezzati, capovolti giacenti senz'ordine alcuno, formano le fondamenta del fabbricato sul piano originario dell'antico foro di Zara, e sui gradini, per cui da questo ascendevasi ai templi preaccennati. Oltre alle due lapidi votive, da me spiegate nelle mie *Memorie di Zara* ne venne allora in luce una terza, ma più piccola e collocata sotto il secondo pilastro a destra di chi entra, della quale darò in seguito la spiegazione.

Fin d'allora ogni forastiero fa ricerca del tempio di s. Donato ed ammira la grandiosità del concetto, ed i preziosi avanzi degli edifizi romani. L'architetto parigino Carlo Erard, intelligentissimo in fatto di opere antiche, vi fece sopra questo monumento uno studio lungo e diligente, e ne ritrasse in disegno l'intero e le singole sue parti, alcune delle quali le combinò assieme perfettamente per formare due are votive magnifiche, alle quali non mancherebbero che le sole statue relative.

4 *Settembre.* Proveniente da Corfù, e dopo di aver toccato i punti principali della Dalmazia, giunse oggi a Zara alle ore 8 a. m. col piroscafo *Miramar*, S. A. il principe ereditario d'Austria l'arciduca Rodolfo, preceduto dal nostro governatore baron Rodich col piroscafo Hoffer. Sbarcossi alla riva nuova fra i colpi de' mortaretti, fra il suono de' sacri bronzi, e della banda cittadina, e fra i clamorosi evviva di numeroso popolo. Lo accolsero tutte le autorità ecclesiastiche, civili e militari, ad alcune delle quali rivolse la parola cortesemente. Recossi col seguito al Duomo, al Battistero, a s. Donato, indi a s. Maria e a s. Simeone, ove visitò l'arca aperta del santo. Si recò poscia al palazzo governiale, donde dopo due ore partì alla volta di Fiume per adempiere ad una missione ufficiale.

10 detto. Diedesi mano ai ristauri della Basilica Metropolitana, pei quali furono assegnati dallo Stato 6000 fior. L'impresa fu assunta da Luigi Pasquotti, il quale dovrà stare sotto la direzione d' un i. r. ingegnere, e di un comitato eletto nel seno della fabbriceria.

a. 1878, 11 Gennaro. Nella sala arcivescovile, presenti il preside della fabbriceria co. Cosimo de Begna, l' arcidiacono Bianchi, il canonico Vlatcovich, il ceremoniere Bianchi, il cancelliere arcivescovile Nachich, e l' attuario Ragazzini, l' arcivescovo fece il solenne trasferimento della reliquia di s. Tito, apostolo della Dalmazia, dal suo reliquiario di legno dorato, in un busto tutto d' argento, donato dal suddetto arcidiacono. Del che venne eretto pubblico istrumento a perpetua memoria. Per la reliquia vedi il I vol. a pag. 164.

15 detto. La festa della patrona e titolare s. Anastasia fu celebrata con grande solennità. Il rev. don Ercolano Giampieri, zaratino, vicario corale della Basilica tesseva le lodi della santa martire. Sull' altar maggiore col busto della santa furono esposti altri quattro nuovi di metallo bianco con le reliquie di s. Agostino, s. Ambrogio, s. Carlo e s. Magno, ed inoltre quello di s. Tito sopra descritto.

7 Febbraro. Annunzio privato telegrafico della morte del Pontefice Pio IX. La funesta notizia conturbò la città tutta.

9 detto. La morte del Pontefice, seguita il giorno 7 alle ore 5.40 p. m. venne oggi partecipata a mezzo del telegrafo alle ore 10 a. m. all' arcivescovo nostro dal Nunzio Apostolico di Vienna. Fu perciò suonata per un ora in tutte le chiese la campana maggiore in segno di lutto.

10 detto. L' arcivescovo comunicò a tutti i vescovi comprovinciali l' infausta e dolorosa notizia della morte del Papa. Venne affisso alle porte della Basilica un avviso dell' ordinariato, col quale furono ordinate le funzioni funebri da farsi nella città e nella diocesi, ed inoltre la colletta per l'elezione del nuovo Pontefice.

11 detto. Venne innalzato un magnifico catafalco nel presbiterio della Metropolitana per cura ed a spese della fabbriceria.

12 detto. Primo funerale nella Basilica. Alle ore 8 incominciarono i notturni, che furono cantati successivamente

dai frati di s. Michele e di s. Francesco, e dal collegio di s. Simeone; le laudi alle ore 10 dal capitolo, alle quali seguì la messa solenne cantata da una dignità con assistenza pontificale.

13 detto. Secondo funerale nella Basilica. Tutto come jeri.

14 detto. Giovedì. Terzo funerale. Dopo le laudi, solenne pontificale con orazione funebre, detta dal professore di teologia Antonio Tacconi. Le quattro assoluzioni di metodo eseguite dai quattro capitolari seniori; la quinta dall' arcivescovo. La chiesa addobbata sfarzosamente a bruno e splendidamente illuminata. Intervento di tutte le autorità e folla di popolo.

15 detto. Funerale in s. Simeone e s. Francesco.

16 detto. Funerale a s. Michele e al Castello.

17 detto. Domenica di settuag. Preghiere in Duomo per l'elezione del Sommo Pontefice. Dopo la messa solenne l' arcivescovo intuonò il *Veni Creator.*

18 detto. Funerali in s. Maria pel defunto Pontefice.

21 detto. Alle ore 1 p. m. il suono festivo di tutte le campane della città annunziava l' esaltamento del cardinale Gioacchino Pecci al supremo pontificato, avvenuto jeri dopo il terzo scrutinio. Assunse il nome di Leone XIII.

3 Marzo. Domenica di quinq. Solenni pontificali con *Te Deum* per l' esaltamento del Papa Leone XIII. Musica istrumentale. Intervento di tutte le autorità. Acclamazioni al nuovo Pontefice. Addobbamento festivo della chiesa e splendida luminaria.

21 detto. Solenni funerali in Duomo per l' arciduca Francesco Carlo, padre dell' Imperatore Francesco Giuseppe, morto a Vienna il giorno 8 corr. Catafalco in mezzo della chiesa ornato d' armi e di emblemi militari e bene illuminato. La chiesa a bruno. Intervento di tutte le autorità.

a. 1879, 15 Gennaro. La festa di s Anastasia fu celebrata colla solita solennissima pompa. Il professore di teologia Francesco Uccellini recitò il panegirico. Oltre ai quattro busti di metallo bianco, acquistati a Milano l' anno passato, altri due simili, rappresentanti s. Donato e s. Anselmo vescovo di Nona vennero collocati sull' altar maggiore.

16 detto. Funerali in Duomo pel vescovo di Cattaro mons. Markich, morto li 3 gennaro corr. In presbiterio fu eretto un bel tumulo con iscrizioni e con le insegne di sua dignità.

7 *Febbraro.* Pontificale di *Requiem* per l'anniversario di Pio IX, con intervento del capitolo, del clero, e dei seminari. Musica. Addobbata la chiesa a lutto. Grande catafalco, bene illuminato.

20 *detto.* Anniversario dell'esaltamento di Leone XIII. Messa solenne con assistenza pontificale e *Te Deum* con intervento degli ordini religiosi.

Si diede mano alla demolizione del fabbricato esistente fra l'abside del Duomo, ed il campanile. Il fabbricato, che serviva ad uso d'ufficio della fabbriceria aveva una stanza, sulle cui pareti erano dipinti i busti dei principali nostri arcivescovi, e dei personaggi benemeriti della nostra basilica con iscrizioni relative onorarie.

1 *Marzo.* Si diede principio alle fondamenta di una cancellata in luogo del suddetto fabbricato.

25 *detto.* Si giunse col lavoro sino alla cornice, sopra la quale poggeranno le statue dei protettori di Zara. Tra la cornice ed il basamento a destra dell'ingresso fu collocata in una nicchia una scattola di metallo bianco, con una medaglia del Papa Pio IX ed una moneta di argento dell'Imperatore Francesco Giuseppe, coniata nel 1878, ed inoltre un'involto colla seguente scrittura:

Die XXV Martii MDCCCLXXVIIII

Ubi olim gymnasium pro clericis fuit, ac dudum erat officium Fabricae Basilicae Metropolitanae, nunc ab ejusdem Procuratoribus ecclesiasticis et laicis, magnis aedis impensis, cancelli hujusmodi erecti fuerunt ad Ss. Patronorum civitatis honorem, et ad ornamentum ac praesidium Ecclesiae, sedente in cathedra Jadrensi Petro Domnio Maupas.

Cosma de Begna, Praeses. — *Carolus Bianchi,* Archidiaconus. — *Paschalis Randi,* Decanus. — *Joannes Smirich,* inventor operis — *Donatus Filippi,* consiliarius. — *Simeon de Stermich,* consiliarius. — *Philippus Franceschi,* consiliarius. — *Jacobus Desimon,* lapicida.

17 *Aprile.* Oggi alle ore 7 a. m. partì per Fiume alla volta di Vienna l'arcivescovo nostro per assistere alla consacrazione della chiesa votiva monumentale. All'arcivescovo si associarono il vescovo di Sebenico mons.

Antonio Fosco, il podestà di Zara Nicolò Trigari, il presidente della camera di commercio Pietro Abelich, ed il co. Cosmo Begna, i quali ultimi tre costituiscono la deputazione di Zara, capitale della Dalmazia, destinata a rappresentare la città di Zara nel giorno 24 aprile corr. in cui festeggiasi a Vienna ed in tutto l'impero il XXV anniversario del matrimonio delle LL. MM. Francesco Giuseppe ed Elisabetta.

20 detto. Partì oggi il vescovo di Spalato per unirsi all'arcivescovo nostro, e così pure la giunta provinciale per presentare a S. M. gli omaggi della provincia.

24 detto. Solenne messa in Duomo per festeggiare il suddetto anniversario. Fu cantata dall'arcidiacono con intervento di tutte le autorità civili e militari e di tutte le altre corporazioni. Dopo il vangelo acclamazioni all'Imperatore. Musica istrumentale alla messa e al *Te Deum.* La Basilica addobbata ed illuminata solennemente. La truppa schierata intorno la chiesa. Il clero preceduto dall'arcidiacono capitolare si portò al palazzo dopo la funzione e rese l'omaggio al governatore perchè sia presentato all'Imperatore. La sera grande luminaria in tutta la città.

6 Maggio. Ritorno a Zara dell'arcivescovo nostro e del vescovo di Spalato.

17 detto. L'arcivescovo partì per Benkovac per dar principio alla visita canonica, che è la quinta da quando prese le redini della diocesi.

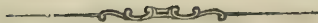
21 detto. Oggi venne compiuto il nuovo lastricato della cappella della B. V. Immacolata per cura ed a spese di un benefattore. Oltre la lapide commemorativa della visita dell'Imperatore Francesco Giuseppe, di cui si è fatta parola più sopra, un'altra dedicata al dogma dell'Immacolata Concezione, ne fu innalzata nella stessa cappella. Vedi il vol. I pag. 108.

1 Giugno. Domenica di Pentecoste. Trovandosi qui il vescovo di Cattaro mons. Forlani, fece solenne pontificale, invitato dal capitolo, in assenza dell'arcivescovo.

10 detto. Oggi ebbe compimento la cancellata fra la Basilica ed il campanile. Costò alla chiesa fior. 3400.

8 Dicembre. Il XXV anniversario della proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione. Solenne Pontificale dinanzi la divota immagine, collocata fra ricca luminaria

sull' altar maggiore. Musica istrumentale, panegirico, indulgenza plenaria. La sera benedizione pontificale con *Te Deum.*

a. 1880, 4, 5 e *6 Aprile.* Solennissimo triduo in s. Maria pel XIV centenario della nascita di s. Benedetto abate con messa solenne, discorso e benedizione serotina col Ss.mo. Il giorno 6 solenne pontificale coll' assistenza del capitolo e del clero della Basilica. La sera benedizione con *Te Deum.*

DOCUMENTI.

Bolla di Anastasio IV, del 17 ottobre 1154, con cui la Chiesa di Zara venne elevata al grado di Metropolitana della Dalmazia occidentale.

ANASTASIUS Episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri Lampredio Jadertino archiepiscopo, ejusque successoribus regulariter substituendis in perpetuum. Licet universalis ecclesiæ pastor ac pontifex dominus noster Jesus Christus existat, sicut per primum apostolum dicitur: *Conversi estis ad pastorem et episcopum animarum vestrarum*, ascensurus tamen ad cœlum, hanc apostolis commendavit, et per eos successoribus eorum, nobis scilicet, quos episcopos super eam pastoresque constituit, tanquam hæreditario jure omnes ipsius providentiæ curas indulsit. Quatenus ex divini dispensatione consilii nati pro patribus filii, et pro eis super omnem terram principes constituti, imitatores eorum simus, sicut et ipsi Christi. Cœterum, et inter beatos apostolos, juxta sancti Leonis sententiam, in similitudine honoris quædam habita est discretio potestatis, et quamvis omnium par esset electio, uni tamen datum est ut cœteris præemineret. De qua utique forma episcoporum etiam est orta distinctio, et sollicita discretione provisum est ne omnes sibi omnia vindicarent, sed essent in singulis, quorum prima inter fratres sententia haberetur, et versus quidam in majoribus urbibus constituti, sollicitudinem eorum caperent ampliorem, per quos ad unam beati Petri sedem universalis ecclesiæ cura confluerel, et nihil usquam a suo capite dissideret. Ad hanc siquidem constitutionem regularum paternarum et generalis formam ecclesiæ, postquam Dalmatia, imbre supernæ gratiæ irrigata, prædicantibus apostolicis viris, semen verbi Dei suscepit, et juxta evangelicum verbum, fructum cœpit reddere tricesimum,

sexagesimum, et centesimum, ne pontificalis ei plenitudo deesset officii, unus ibi est qui aliis præsideret ordinatus antistes, et Salonitana civitas, quæ ad hoc convenientior videbatur, est metropolis instituta, quæ nimirum hujus excellentiam dignitatis per annos multos obtinuit, et tamquam prima sedes, caput est habita regionis illius, exibentibus scilicet aliarum civitatum episcopis Salonitano antistiti, sicut metropolitano suo, plenam obedientiam, et in majoribus causis, juxta formam canonicam, recurrentibus ad ejus examen. Ab aliquantis vero temporibus Salona redacta in solitudinem, et in alium locum sedem translata, et tam super illam, quam super quasdam alias provinciæ civitates Ungaris dominium usurpantibus, et Jadera cum quibusdam aliis civitatibus in priori remanentibus libertate, graves inter ipsas civitates est orta dissensio, ut nec episcopis et hominibus quarundam ipsarum ad metropolim suam licuerit pro imminentibus causis accedere, nec illi qui metropolitani officio fungebatur fratres et coepiscopos suos ausus fuerit visitare. Quo circa nos, qui universalis ecclesiæ curam, Deo prout ipsi placuit disponente, suscepimus, et pro necessitate locorum et temporum novos episcopos, novos etiam debemus archiepiscopos constituere, ne illis urbibus, quæ a subjectione ac dominio Ungarorum liberæ remanserunt, metropolitanam curam deesset, et metropolitani judicium, dum non possent in sua, in alienis quærere provinciis cogerentur, evidenti necessitate illarum civitatum inspecta, de omni fratrum nostrorum consilio, te venerabilis in Christo frater Lampredi honore pallei statuimus decorandum, et super quatuor subscriptos episcopos archiepiscopum ordinandum, decreto quidem valituro in perpetuum statuentes, ut commissa tuo pontificatui civitas Jadertina perpetuis temporibus METROPOLIS habeatur. Cui nimirum Absarensis, Veglensis, Arbensis et Farensis episcopatus tamquam suæ metropoli subjacebunt, et eorum episcopi tibi, tuisque successoribus, sicut metropolitanis suis, plenam obedientiam semper impendant. Palleo itaque, plenitudine videlicet pontificalis officii insignitus, erga subjectos tuos talem te satage exibere, ut plus pensare onus regiminis quam dignitatis excellentiam videaris. Quo tamen palleo his diebus tantum uteris qui inferius leguntur inscripti: Nativitate Domini; in celebratione festivitatis beatæ Anastasie; Epiphania; Cœna Domini; Resurrectione; Ascensione; Pentecostes; in solemnitatibus beatæ Dei genitricis semper virginis Mariæ; in na-

talitio beatorum apostolorum Petri et Pauli; in nativitate beati Joannis baptistae; in festo beati Johannis evangelistæ; in commemoratione omnium Sanctorum; in consecrationibus ecclesiarum et episcoporum, benedictionibus abbatum, ordinationibus presbiterorum; in dedicatione ecclesiæ tuae; in festivitate beati Grisogoni, et in anniversario consecrationis tuæ die. Studeat ergo tua fraternitas, plenitudine tantæ dignitatis suscepta, ita strenue cuncta peragere, quatenus morum tuorum ornamenta eidem valeant convenire. Sit vita tua subditis exemplum, ut per eam agnoscant quid appetere debeant, ed quid cogantur vitare. Esto discretione præcipuus, cogitatione mundus, actione purus; discretus in silentio, utilis in verbo. Cura tibi sit magis hominibus prodesse, quam preesse. Non in te potestatem ordinis, sed æqualitatem oportet pensare conditionis. Stude ne vita doctrinam destituat, ne rursum vitæ doctrina contradicat. Memento quia ars est artium regimem animarum. Super omnia, studium tibi sit apostolicæ sedis decreta firmiter observare, eique tamquam matri et dominæ tuæ humiliter obedire. Ecce, frater in Christo carissime, inter multa alia, hæc sunt pallei, ista sunt sacerdotii. Quæ omnia facile, Christo adjuvante, adimplere poteris, si virtutum omnium magistram charitatem et humilitatem habueris, et quod foris habere ostenderis, intus habebis. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc nostram constitutionem infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si qua igitur in futurum ecclesiastica secularisve persona hanc nostræ constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire tentaverit, secundo tertiove commonita si non satisfactione congrua emendaverit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo corpore ac sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districte ultioni subjaceat. Conservantibus autem sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et hic fructum bonæ actionis percipiant, et apud districtum judicem præmia eternæ pacis inveniant. Amen. Amen.

EGO ANASTASIUS Catholicæ Ecclesiæ Episcopus subscripsi. *Bene valete.*

EGO CENCIUS Portuensis et Sanctæ Rufinæ Episcopus subscripsi.

EGO GREGORIUS Sabinensis Episcopus subscripsi.

Ego Guido presbiter Cardinalis tituli sancti Grisogoni subscripsi.

Ego Manfredus presbiter Cardinalis tituli sanctæ Savinæ subscripsi.

Ego Julius presbiter Cardinalis tituli sancti Marcelli subscripsi.

Ego Ubaldus presbiter Cardinalis tituli sanctæ Crucis in Hierusalem subscripsi.

Ego Octavianus presbiter Cardinalis tituli sanctæ Ceciliæ subscripsi.

Ego Astaldus presbiter Cardinalis tituli sanctae Priscæ subscripsi.

Ego Johannes presbiter Cardinalis sanctorum Johannis et Pauli tituli Pamachii subscripsi.

Ego Johannes presbiter Cardinalis tituli sanctorum Silvestri et Martini subscripsi.

Ego Guido diaconus Cardinalis sanctæ Mariæ in porticu subscripsi.

Ego Johannes diaconus cardinalis sanctorum Sergi et Bachi subscripsi.

Datum Laterani per manum Rolandi sanctæ romanæ ecclesiæ presbiteri cardinalis et cancellarii, XVI Kalendas Novembris, Indictione III, Incarnationis Dominicæ anno MCLIIII, pontificatus vero domini Anastasii IIII papæ anno II.

(**L. S.**) Ego Petrus Sterminus presbiter et notarius hoc exemplum, ut in authenticis litteris dicti domini papæ Anastasii bonæ memoriæ suo sigillo bulatis reperi, scripsi, nihil adens vel minuens, complevi et roboravi.

Bolla di Adriano IV del 22 febbraro 1155, con cui il Patriarca di Grado venne elevato alla dignità di Primate della Dalmazia occidentale.

ADRIANUS Episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Henrico Graden. Patriarchæ, ejusque successoribus canonice substituendis, in perpetuum.

Ne passim et indiscrete sibi omnes Ecclesiæ omnia vindicarent, consulta satis, utilique sanctorum Patrum deliberatione sanxit auctoritas, ut aliæ aliis prærogativa dignitatis excellerent, et eis tam judicandi auctoritate quam potestate corrigendi præessent. Super omnes autem ex superni dispositione consilii sacrosancta est Romana Ecclesia constituta, ad cujus examen universarum Ecclesiarum negotia referrentur, et cujus statuta universa multitudo fidelium sequeretur. Hæc nimirum ex indulto a prima fundatione Ecclesiæ in B. Petro apostolorum principe privilegio statum omnium Ecclesiarum provida consideratione disposuit; et quoties expedire cognovit, alias aliis ad ampliorem curam earum habendarum statuit præminere. Inde est, quod nos honestatem ac prudentiam tuam, et devotionis sinceritatem quam erga sacrosanctam Romanam Ecclesiam semper habuisse dignosceris, attendentes; et ne commissa regimini et dispositioni tuæ Gradensis Ecclesia, quæ de benignitate apostolicae sedis prærogativa gaudet honoris, ex brevitate patriarchatuum inferius et abjectius valeat simpliciores haberi, ad ampliandam dignitatem ipsius, primatum ei super Jadertinum archiepiscopatum et episcopatus ipsius apostolica auctoritate concedimus, et tam te quam successores tuos Jadertino archiepiscopo et episcopis ejus, qui pro tempore fuerint, dignitate primatus præsidere statuimus, et consecrationis munus eidem archiepiscopo impertiri: Romano quidem Pontifici traditione palii reservata. Ut igitur hæc nostra constitutio firma in perpetuum et inconcussa permaneat, eam scripti nostri paginam communimus, et auctoritate apostolica confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli unquam hominum liceat hanc paginam nostræ constitutionis et confirmationis infringere, vel ei modis quibuslibet contraire: salva in omnibus apostol. Sedis auctoritate. Si quis autem id attentare præsumpserit, secundo tertiove commonitus, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, atque in extremo examine districtæ ultioni subjaceat.

EGO ADRIANUS Catholicæ Ecclesiæ Episcopus ss.
EGO GREGORIUS Sabinen. Episc. ss.
EGO GUIDO presbiter cardinalis tituli s. Chrysogoni ss.
EGO UBALDUS presb. cardinalis tituli s. Praxedis ss.
EGO MANFREDUS presb. cardinalis tituli s. Sabinæ ss.

Ego Aribertus presb. cardinalis tituli s. Anastasiæ ss.
Ego Julius presb. cardinalis tituli s. Marcelli ss.
Ego Guido presb. cardinalis tituli Pastoris ss.
Ego Astaldus presb. cardinalis tituli s. Priscæ ss.
Ego Gerardus presb. cardinalis tituli s. Stephani in Cœlio-Monte ss.
Ego Henricus presb. card. tit. ss. Nerei et Achillei ss.
Ego Joannes presb. cardinalis tituli sanctorum Sylvestri et Martini ss.
Ego Guido diac. card. s. Mariæ in Porticu ss.
Ego Joannes diac. card. ss. Sergii et Bacchi ss.
Ego Gerardus diac. card. s. Mariæ in Vialata ss.
Otto diac. card. s. Nicolai in Carcere Tulliano ss.

(**L. S.**) Datum Romæ apud s. Petrum per manum Rolandi S. R. E. presb. card. et cancellarii, VIII kal. Martii, indictione III, incarn. dom. ann. MCLV, pontificatus vero domini Adriani Papæ IV anno I.

Bolla di Adriano IV del 24 aprile 1155, colla quale fu sottoposto l'arcivescovo di Zara al Patriarca di Grado.

ADRIANUS, Episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Lampridio Jadertino Archiepiscopo, ejusque suffraganeis Episcopis salutem et apostolicam benedictionem.

Quoniam sacrosancta Romana Ecclesia universarum ecclesiarum caput et mater est, vel remotione obsistente terrarum, vel multiplicitate impediente negotiorum, quarumdam ecclesiarum necessitatibus non tam facile potest, ut oportet, aliquando consulere; ideo aliarum ecclesiarum, quae ampliorem curam illis impenderent, super eas institutos, et discretos tum providos viros in partem suae sollicitudinis consuevit evocare. Hujus itaque rei nos consideratione inducti, tum quia dignitatem Gradensis Ecclesiae dignum duximus ampliare; tum quia utile vobis et temporaliter et spiritualiter esse prospeximus, habere prope vos a quo et in dubiis magisterium, et in necessitatibus solatium recipere valeatis;

Venerabilem Fratrem Nostrum Henricum Gradensem Patriarcham, Primatem vestrum duximus statuendum, et Gradensis Ecclesiae dignitatem primatus, ecclesiis vestris declaravimus de caetero praesidere. Eapropter per praesentia vobis scripta mandamus, quatenus eumdem Patriarcham amodo Primatem vestrum humiliter habeatis; et sicuti Primati vestro, exhibeatis ei obedientiam, et honorem; ad magnum quidem profectum vestrum, annuente Domino, pertinebit, si doctrinam ejus devoto animo receperitis; et quod salubriter ipse praeceperit, prosecutione operis studueritis adimplere.

Datum Romae apud s. Petrum VIII kalendas Maji, pontificatus nostri anno primo.

Privilegio Pontificio con cui Papa Celestino III con Bolla del 17 maggio 1195 conferma il possesso de' suoi beni al Monastero di s. Grisogono.

COELESTINUS, Episcopus servus servorum Dei, dilectis filiis Vincentio Abbati Monasterii Sancti Chrysogoni de Jadera, ejusque Fratribus, tam praesentibus, quam futuris, regularem vitam professis in perpetuum.

Quoties a nobis petitur, quod religioni et honestati convenire dignoscitur, animo nos decet libenti concedere, et petentium desideriis congruum suffragium impertiri. Eapropter, dilecti in Domino filii, vestris justis postulationibus clementer annuimus, et praefatum Monasterium s. Chrysogoni, in quo Divino mancipati estis obsequio sub Beati Petri, et nostra protectione suscipimus et praesenti scripti Privilegio communimus, statuentes ut ordo Monasterii, qui secundum Domini et Beati Benedicti regulam in eodem Monasterio institutus esse dignoscitur, perpetuis ibidem temporibus inviolabiliter observetur. Praeterea quascumque possessiones, quaecumque bona idem Monasterium in praesentiarum juste, et canonice possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum, oblatione fidelium, seu aliis justis modis, praestante Domino, poterit adipisci, firma vobis, vestrisque successoribus, et illibata permaneant. In quibus propriis haec

duximus exprimenda vocabulis. Locum ipsum, in quo praefatum Monasterium est, cum omnibus pertinentiis suis; Ecclesiam s. Martini *Yculi* [1]) cum pertinentiis suis; Ecclesiam s. Georgii cum omnibus pertinentiis suis in *Camenani;* [2]) Ecclesiam s. Michaelis *Bravizi* [3]) cum pertinentiis suis; Ecclesiam *s. Martini* [4]) *ante portam Civitatis* cum pertinentiis suis; Ecclesiam *s Jacobi* [5]) cum pertinentiis suis; Ecclesiam s. Michaelis *Piscimani* [6]) cum pertinentiis suis; Ecclesiam s. Laurentii *Lucarani* [7]) cum pertinentiis suis; Ecclesiam s. Joannis et Victoris *Tilagi* [8]) cum pertinentiis suis, et Ecclesiam sancti Damiani *Berbiniae* [9]) cum pertinentiis suis; Terram *Ceprilani;* [10]) Terram *Berdae;* [11]) Terram *Suchovare;* [12]) Ecclesiam s. Chrysogoni cum insula *Mauni;* [13]) et piscationes omnes pertinentes ad vos sane novalium vestrorum, qui propriis manibus, aut sumptibus, alitis, sive de nutrimentis animalium vestrorum, nullus a vobis decimas exigere, vel extorquere praesumat. Liceat quoque vobis Clericos vel Laicos liberos et absolutos, e saeclo fugientes ad conversionem recipere, et eos absque contradictione aliqua retinere. Prohibemus insuper, ut nulli Fratrum vestrorum, post factam in eodem Monasterio professionem, fas sit de eodem loco, nisi arctioris Religionis optatu, discedere; discedentes vero absque communium litterarum cautione nullus audeat retinere. Cum autem generale interdictum Terrae fuerit, liceat vobis, clausis januis, exclusis excommunicatis, et interdictis, non pulsatis campanis, suppressa voce divina officia celebrare. Crisma vero, et oleum sanctum, consecrationes Altarium, seu Basilicarum, ordinationes Monachorum, seu Clericorum vestrorum, qui ad sacros ordines fuerint promovendi, a Dioecesano suscipietis Episcopo, si quidem Catholicus fuerit, et gratiam, atque communionem Apostolicae sedis habuerit, et ea vobis gratis, et sine pravitate aliqua voluerit exhibere; alioquin liceat vobis quemcumque malueritis adire Antistitem, gratiam et communionem Apostolicae Sedis habentem, qui nostra fretus authoritate vobis quod postulatis indulgeat. Sepulturam praeterea illius

---

[1]) Diclo. [2]) Camegnane distante cinque miglia da Zemonico. [3]) Obbrovazzo. [4]) Sobborgo di Zara, ov' è ora il Forte. [5]) Al Barcagno oltre il porto. [6]) Pasman. [7]) Lucoran. [8]) Telaschiza nella villa di Sale. [9]) Birbigno. [10]) S. Cipriano nel Polje di Zara. [11]) Villa due miglia distante di Grue. [12]) Suovare. [13]) Isola Maon presso Pago con chiesa di s. Grisogano.

loci liberam esse decernimus, ut eorum devotioni, et extremae voluntati, quî se illic sepeliri deliberaverint, nisi forte excommunicati, vel interdicti sint, nullus obsistat. Salva tamen justitia illarum Ecclesiarum, a quibus mortuorum corpora assumuntur. Obeunte vero Te, nec non ejusdem loci Abbate, vel tuorum quolibet successorum, nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia praeponatur, nisi quem Fratres communi consensu vel pars Consilii sanioris, secundum Dei timorem et Beati Benedicti Regulam providerit eligendum. Dicimus ergo, ut nulli hominum omnino liceat praefatum Monasterium temere pertrahere, aut ejus possessiones auferre, vel de ablatis retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra et illibata serventur, eorum, pro quorum gubernatione ac sustentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura; salva Sedis Apostolicae Authoritate, et Dioecesani Episcopi canonica justitia.

Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens, contra eam temere venire attentaverit, secundo tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se Divino Judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, et a sacratissimo Corpore et Sanguine Dei et Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat; cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi, quatenus et suae fructum bonae operationis percipiat, et apud districtum Judicem gratiam aeternae pacis inveniat. Amen.

† EGO COELESTINUS Catholicae Ecclesiae Episc. sub.
† Ego Albinus Albanensis Episcopus subscripsi.
† Ego Joannes Ecclesiae sancti Clementis Cardinalis Urbiensis et Tuscanae Episcopus.
† Ego Octavianus Hostiensis, et Velletrenus Episcopus.
† Ego Pandulphus Basilicae XII Apostolorum Cardinalis Presbyter subscripsi.
† Ego Jordanus s. Prudentiae Pastoris Presb. Cardinalis.
† Ego Hung. Presbiter Cardinalis s. Martini.
† Ego Joannes Ecclesiae sancti Stephani in Coelio-Monte Presbiter Cardinalis.
† Ego Ceatius Ecclesiae sancti Laurentii in Lucina, Presbiter Cardinalis.

† Ego Bernaldus sancti Petri ad Vincula, Presbiter Cardinalis Ecclesiae Eudoxiae.
† Ego Fidancius Ecclesiae sancti Marcelli Presb. Card.
† Ego Vratt. sanctorum Cosmae et Damiani Diaconus Cardinalis subscripsi.
† Ego Gerardus sancti Adriani Diaconus Cardinalis subs.
† Ego Gregorius sanctae Mariae in Porticu Diaconus Cardinalis subscripsi.
† Ego Nicola sanctae Mariae in Cosmedin Diaconus Cardinalis.
† Ego Gregorius sancti Angeli Diaconus Card. subscr.
† Ego Bobo sancti Theodori Diaconus Cardinalis.

(**L. S.**) Datum in Laterano per manum Lenzi Sanctae Luciae in Orarea Diaconi Cardinalis, Domini Papae Camerarii, tertio nonas Martii, Indictione tertia decima, Incarnationis Dominicae Milles.° Centesimo Nonages.° Quinto, Pontificatus vero Domini Coelestini Papae Tertii anno quinto.

Bolla di Celestino III del 17 maggio 1195 concernente il privilegio concesso all' abbate di s. Grisogono di Zara, di portare l' anello, la mitra, il bacolo pastorale e i sandali.

COELESTINUS, Episcopus, servus servorum Dei dilecto Filio Vincentio Abbati sancti Chrysogoni Jadertini salutem et apostolicam benedictionem. Cum Te devotum, et fidelem Ecclesiae filium esse credamus, honori tuo libenter intendimus, et personam tuam aliquo speciali Privilegio duximus honorandum, ut et ferventius in nostra et Ecclesiae Romanae devotione persistas, quo te cognoveris per Nos honore ac dignitate ecclesiastica decoratum. Eapropter, dilecte in Domino, fili, devotionem tuam et prudentiam attendentes, usum mitrae, anuli, baculi, ac sandalium, sicut Praedecessores tui hactenus habuisse noscuntur, de benignitate Sedis Apostolicae tibi duximus concedendum, ut ipsis ecclesiasticis insignibus in solemnibus processionibus, et praecipuis festivitatibus

Ecclesiae tuae de Authoritate Sedis Apostolicae tam infra Monasterium tuum, quam saeculares pertinentes ad ipsum libere potiaris. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae concessionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, et Beatorum Petri et Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum.

Datum Laterani XV kalendas Junii, Pontificatus nostri anno quinto.

Bolla di Leone XII del 30 giugno 1828, con cui la chiesa di Zara fu solennemente dichiarata unica Metropolitana di tutta la Dalmazia in perpetuo.

LEO EPISCOPVS SERVVS SERVORVM DEI

AD PERPETUM REI MEMORIAM.

Locum Beati Petri Apostolorum Principis cum Vicaria ipsius Jesu Christi potestate meritis licet imparibus tenentes, Ecclesiarum omnium spirituali regimini ita debemus assidue incumbere, ut vel novas per orbem Dioeceses erigere, vel erectas dividere, unire aut etiam abolere non abnuamus, quando commissi Nobis Dominici Gregis, pro temporum, locorum et circumstantiarum ratione, utilitas postulat, et ad magnum aliquod bonum assequendum, vel ad malum aliquando ab Ecclesia Dei propulsandum necessitas exigat, prout in Domino magis expedire judicemus. Hac sane mente ad Episcopales Sedes tam in Dalmatia quam in Istria ad Adriatici maris oras sub Carissimi in Christo Filii Nostri Francisci Austriae Imperatoris ac Bohemiae et Hungariae Regis Apostolici nec non Regni Longobardi Veneti temporali Dominatu actu existentes cogitationes Nostras intendimus, ut sublatis superiorum temporum calamitatibus rem sacram aptiori utilique forma ibidem componere atque ordinare conniteremur. Novimus equidem, eum esse Episcopatuum, et Cathedralium Capitulorum, et Seminariorum in illis partibus miserrimum

statum, ut manifesto appareat, ad illorum numerum retinendum necessaria media nullo pacto suppetere; ex quo infeliciter successit diuturna multarum Sedium Episcopalium viduitas non sine maxima Dioecesium calamitate. Gravissimis hisce ex causis fel. Record. Pius PP. Septimus Praedecessor noster curas cogitationesque suas jam pridem converterat ad necessaria in tantam malorum congeriem remedia consciscenda, probe noscens, hujusmodi mala auferri non posse si praesens eorum Ecclesiarum statum servaretur, cum in summa rerum omnium inopia iisdem pro necessitate consuli omnino nequiret. Extant enim in praesentiarum sub Austriaca ditione in Dalmatia sedes Archiepiscopales Jadrensis, Ragusina et Spalatensis, itemque Episcopales Sedes Sebenicensis, Pharensis, Cattarensis, Nonensis, Macharskensis, Scardonensis, Traguriensis, Stagnensis, et Cursolensis; in provincia vero Istriae ad Litus Adriaticum mumerantur Sedes Episcopales Goritiensis seu Gradiscana, Tergestina, Parentina, Veglensis, Arbensis, Justinopolitana, Polensis, Auxerensis et Aemoniensis. Canonica idcirco in eam causam inquisitione suscepta idem Pius Septimus Pontifex de Sedibus imminuendis prudentissime cogitarat, ut pro minori ipsarum numero facilius in Rei sacrae tuitionem prospici posset, spe fretus, fore ut saluti illorum Populorum extremo hoc remedio ex temporum, locorum ac Personarum rationibus opportune succurreretur. Nos quoque laudati Praedecessoris nostri vestigiis insistentes, uti primum traditam Nobis divinitus Dominici Gregis custodiam suscepimus, parem in id curarum contentionem impendimus, et dolenti quidem, sed benevolo animo preces de iis sedibus imminuendis Imperialis Regiae Majestatis nomine Nobis porrectas excipientes attente curavimus, ut majora, quae possent, commoda leviori cum jactura in Rei sacrae utilitates conferentur, in quem finem plura ad examen deducenda fuere, cuncta singillatim accurateque inspicienda, impensa denique Majestatis suae pro Catholica Religione voluntas assidue compellanda, omnibus demum rebus, prout necessitatis ratio efflagitavit, conciliatis gravissimis de causis Animum Nostrum moventibus et ex certa scientia ac matura deliberatione Nostris deque Apostolicae Potestatis plenitudine titulum, denominationem, naturam, essentiam, totumqne praesentem statum Episcopalium Ecclesiarum, et Cathedralium Capitulorum, Cursolensis, Nonensis, Scardonensis, Stagnensis, Traguriensis in Dalmatia, pariterque Auxerensis, Arbensis, Aemoniensis in Littore Adria-

co perpetuo supprimimus et extinguimus, easque et illarum Dioeceses a quorumlibet jurisdictione, jure ac praerogativa exemptas ac separatas edicimus, ut eaedem Ecclesiis ac Dioecesibus infrascripta nova circumscriptione constabiliendis adjungi possint, suspenso tamen effectu suppressionis Ecclesiae Aemoniensis, usque dum Ecclesiam ipsam ex persona moderni Episcopi quovis modo vacari contigerit. Suppressis item, deletis ac perpetuo extinctis Metropolitis juribus ac titulis Archiepiscopalium Ecclesiarum Spalatensis et Ragusinae, easdem in mere Episcopales Ecclesias perpetuo referendas mandamus, ipsasque Metropolitanae Ecclesiae Jadrensi suffraganeas assignamus ea lege, ut ipsarum Antistites primum locum inter caeteros suffraganeos habere semper debeant, praecedentiam inter se adepturi a respectivae possessionis anterioritate, ut hoc modo aliqua pristini eorum gradus memoria servetur. Episcopales vero sedes Justinopolitanam, Polensem, et Macharskensem, conservatas denuntiantes aliis Episcopalibus Ecclesiis, uti Concathedrales ab uno eodemque Antistite in posterum gubernandas perpetuo unimus et adjungimus, scilicet Justinopolitanam Concathedralem esse volumus Tergestinae, Polensem Parentinae, et Macharskensem Spalatensi, ac proinde Episcopus Tergestinus Nomen quoque suscipiet Episcopi Justinopolitani, et Parentinus Polensis, ac Spalatensis Macharskensis, adhibita tamen semper et in quolibet actu ac loco praenominatione Episcopi Tergestini, Parentini, et Spalatensis. Extincto insuper qualibet Metropolitico jure Antibarensis Archiepiscopi in Cattarensem Ecclesiam tam ipsam, quam Spalatensem, Ragusinam, Pharensem et Sebenicensem Ecclesias jure Metropolitico Archiepiscopi Jadrensis perpetuo subjicimus, eidemque suffraganeas assignamus. In memorata itaque Provincia Dalmatiae numerabuntur in posterum Archiepiscopalis Jadrensis, et ejus Suffraganeae Episcopales Ecclesiae Spalatensis cum sua Concathedrali Macharskensi, Ragusina, Sebenicensis, Cattarensis et Pharensis. In provincia Istriae extabunt Episcopales Sedes Goritiensis seu Gradiscana, Tergestina cum sua Concathedrali Justinopolitana, Parentina cum Concathedrali Polensi ac Veglensi. Ex enunciatis interea Ecclesiis in Provincia Istriae perstabunt Apostolicae Sedi, prout sunt in praesens immediate subjectae Goritiensis et Tergestina, Parentina vero Ecclesiae Patriarchali Venetiarum, et Veglensis Metropolitanae Jadrensi, Suffraganeatus jure suberunt, donec aliter ab Apostolica Sede sancitum non fue-

rit. Ecclesiae autem Justinopolitana et Polensis eodem ac respectivae Concathedralis jure quoad suffraganeatum censebuntur, deleta qualibet erga diversum Metropolitanum earumdem praesenti subjectione. Porro de Capitulorum Cathedralium ordinatione sequentia decernimus: Metropolitanae Ecclesiae Jadrensis Capitulum ex tribus constabit Dignitatibus, Praeposito scilicet prima post Pontificalem, secunda Archidiaconatu, ac Decanatu tertia, simulque ex quinque Canonicatibus; Capitula vero Episcopalium Ecclesiarum Goritiensis ac Tergestinae Tres pariter numerabunt Dignitates, nempe Praeposituram, Archidiaconatum et Decanatum, nec non quatuor Canonicatus. Demum Capitula Ecclesiarum Ragusinae, Spalatensis, Sebenicensis, Cattarensis, Pharensis, Parentinae, et Veglensis constituentur ex duabus Dignitatibus, nimirum Praepositura, ac Decanatu, et ex quatuor Canonicatibus. Erunt pariter in memoratis Capitulis Jadrensi, Goritiensi, ac Tergestino sex, in reliquis vero quatuor Vicarii seu Praebendarii, qui praesto sint servitio Chori et Sacrorum Procurationi. Quod si in aliqua ex praedictis Ecclesiis aliqui Dignitarii, Canonici et Vicarii seu Praebendarii legitime instituti adhuc in praesens reperiantur, qui numerum pro respectivo ipsorum ordine praesentibus praefinitum excedant, in hoc casu ii, qui omnium postremi Beneficii possessionem adepti fuerint, suis quidem sede, loco, suffragio, aliisque juribus et praerogativis frui, reditibusque in ea quantitate, quam nunc percipiunt, gaudere pergent, donec vixerint, sed eorum Beneficia, quandocumque vacaverint, nulli alteri poterunt conferri, ut ita praestitutus numerus in quolibet Capitulo tandem habeatur. Quodsi ipsorum aliquis maluerit loco cedere, seque a Beneficio abdicare, congrua Pensio pro actuali ipsius Beneficii Censu eidem persolvetur. Hujusmodi autem vel actualem Beneficii redditum vel Pensionem amittent omnes illi, qui intra praefinitum numerum obtinebunt Beneficium, cujus statutum censum percipient. Binos autem ex Canonicis cujusque Cathedralis Capituli adsciscent Episcopi, qui Poenitentiarii ac Theologi muneribus juxta Sedis Apostolicae Constitutiones fungantur. Utque Sacrorum splendidus apparatus augeri valeat, facultatem Episcopis impertimur Ecclesiasticos viros in sacris Ordinibus constitutos ex Majestatis suae consensu adsciscendi in Canonicos Honorarios, qui statutum Canonicorum Capitularium numerum non excedant, quique licet residentiae legibus non adstricti, Chorali tamen habitu et stallo fruantur,

absque ullo emolumento, nullumque habeant suffragii jus, neque facultatem Capitularibus Conventibus Comitiisque adstandi. Capitula demum Justinopolitanae, Polensis ac Macharskensis Ecclesiarum, quae uti Concathedrales conservabuntur, eodem numero Capitularium constabunt, qui praefinitus est pro Ecclesia Cathedrali, cui ipsae erunt unitae. Ad consulendum vero post enuntiatas immutationes felici Capitulorum statui ac regimini curabit quilibet Antistes peculiaria a singulis Canonicorum Collegiis ordinari statuta, quibus ex Sacrorum Canonum et Synodalium dispositionum perscripto salubriter de recto divini Cultus servitio, ac de propriis muneribus rite obeundis cautum sit, eademque postea ab unoquoque Antistite sancienda ac probanda erunt, ac demum authentica horum exempla ad Apostolicam Sedem transmittenda. Ex fidelium autem religione confidimus, utilia pietatis instituta et numerum etiam Beneficiorum Choralium auctum iri accedente in ipsorum tuitionem pientissimi Principis consensu. Capitula suppressarum Cathedralium Traguriensis, Auxerensis, et Aemoniensis (cum haec locum ut supra habuerint) redigentur ad Capitula Ecclesiarum Collegiatarum et in earum singulis Archipresbyter curam animarum Parochianorum exercens, et quique Canonici numerabuntur; statuta pro iisdem ab Episcopis conficientur auditis Interesse habentibus. Ne autem ex imminuto Pastorum numero difficultas oriatur in Dioecesium procuratione ob majorem Episcopalis Curiae longinquitatem, cautum erit, ut nedum in Concathedralibus retineantur Vicarii generales, sed insuper in Civitatibus Cursolarum, Tragurii, Arbe, Aemoniae et Auxeri Pro-Vicarii generales constituantur, qui amplioribus, quam Vicari Foranei facultatibus praediti necessitatibus Populorum praesto esse possint, quin oporteat eos longis itineribus ad Curiam generalem accedere, ac licentias proinde de nubendo post rite probatam libertatem status concedere, facultates subdelegare pro absolutione a casibus reservatis, aliaque id genus agere valeant, quae longiorem moram haud patiantur, delata iisdem Pro-Vicariis auctoritate ab Episcopis, prout satius expedire censuerint, ad quos id etiam spectabit, Loca et Paroecias definire, in quibus dicti Pro-Vicarii hac sibi communicata auctoritate uti poterunt. Pari insuper ex ratione, inspecta Dioecesis Spalatensis ob Macharskensis accessionem amplitudine, ad sacramentorum administrationem, quae sunt ordinis episcopalis, fidelibus ibidem degentibus facilius procurandam Vicarius generalis in Civitate Machar-

skae statuetur, qui aliquo titulo Episcopali in partibus Infidelium modo et forma consuetis ab apostolica Sede exornatus Episcopi auxiliaris munus geret, gaudebitque prima Cathedralis Capituli Dignitate atque ulterius Pensione in Supplementum Congruae ad Dignitatem Episcopalem tuendam eidem assignanda edito in quovis peculiari casu per Nostram Congregationem Consistorialem decreto. Volentes nunc ad novam Dioecesium circumscriptionem procedere, ut singularum distinctis finibus quaestiones omnes auferantur, circa spiritualis jurisdictionis exercitium, earum distributionem ac divisionem de Apostolicae potestatis plenitudine decernimus, praescribimus et constituimus juxta eum, qui sequitur, modum: videlicet Dioecesis Metropolitanae Ecclesiae Jadrensis constabit ex universa, qua in praesens gaudet, Dioecesi, nec non ex integro Territorio suppressae Episcopalis Ecclesiae ac Dioecesis Nonnensis. Dioecesis Episcopalis Ecclesiae Spalatensis praeter Paroecias ipsius Civitatis Spalati efformabitur ex locis in eadem Dioecesi actu comprehensis, dempta tamen Kievensi Paroecia alteri Dioecesi attribuenda, nec non ex novem Paroeciis suppressae Dioecesis Traguriensis, nimirum ipsius Civitatis Tragurii, ac Locorum, Seghetti, Okrugh, Hedno, Castri Stiphilei, Castri novi, Castri veteris, Castri Vitturi, et Zirona; ac demum ex paroeciis Dioecesis Macharskensis Ecclesiae eidem uti Concathedralis per praesentes unitae. Dioecesis Episcopalis Ecclesiae Sebenicensis actualem suam Dioecesim complectetur unacum Scardonensis Dioecesis Territorio atque Undecim Paroeciis suppressae Dioecesis Traguriensis nimirum: Bossiglino, Pargomet, Liechievizza, Berstranova, Ogoye, Zoorglievo, Visoka, Suhidol, Gliubitorizza, Bistirizze, et Blisna, illisque accedat Parecia Kievensis ex Dioecesi Spalatensi sejuncta. Dioecesis Ecclesiae Episcopalis Ragusinae constituetur ex praesenti sua Dioecesi unacum suppressae Cursolensis Dioecesis Territorio. Dioecesi Episcopalis Ecclesiae Pharensis eodem ac in praesenti statu integra remanebit. Dioecesis Ecclesiae Episcopalis Cattarensis praeter Paroecias, quibus nunc constat, complectetur etiam Paroeciam Budue, quam idcirco ex Dioecesi Antibarensi sejunctam declaramus. Dioecesis Episcopalis Ecclesiae Goritiensis seu Gradiscanae efformabitur ex praesenti ejusdem Dioecesano Territorio, e quo demetur Paroecia loci Prosecco, alteri dioecesi accensenda, nec non ex Pareciis jam antea ipsi adjectis juxta dispositiones Litterarum Apostolicarum rec. Memoriae Pii PP. Sep-

timi Praedecessoris Nostri, quarum initium: *De salute Dominici Gregis:* super nova Venetiarum Dioecesium ordinatione editarum. Dioecesis Episcopalis Ecclesiae Tergestinae praeter eam, qua nunc gaudet, complectetur universam Justinopolitanae Ecclesiae Dioecesim, quae eidem Concathedrali est attribuita, nec non Dioecesis Aemoniensis Territorium (nunc pro tunc, quando haec Ecclesia vacaverit) nec non Pareciam Prosecco, a Dioecesi Goritiensi segregatam, atque Undecim Parecias a Dioecesi Parentina disjunctas, nimirum: Sanctae Mariae Majoris Pinguenti, S.ti Bartholomei Retii, Sorignaii, Lanische, Bragusch, Culmi, Razzize, Vuch, Grinaldae, Zumesci et Stridoniae. Dioecesis Ecclesiae Episcopalis Parentinae constituetur ex civitate ipsa, et ex praesenti ipsius Dioecesi, demptis enunciatis Pareciis in Dioecesim Tergestinam collatis, nec non ex Dioecesi Episcopalis Ecclesiae Polensis, quae Concathedralis eidem Parentinae Ecclesiae est renunciata. Dioecesis demum Episcopalis Ecclesiae Veglensis constabit ex sua praesenti Dioecesi, nec non ex adjecto suppressarum Dioecesium Arbensis et Auxerensis Territorio. Hisce nunc constabilitis praevia disjunctione ac exemptione Ecclesiarum, Monasteriorum, Pareciarum, Personarumque omnium ordinum (non tamen exemptarum) a respectiva ordinaria jurisdictione, potestate ac superioritate priorum Antistitum juxta sancitas hucusque Dioecesium immutationes Nos Habitatores et Incolas nec non Parecias et Monasteria aliaque omnia in constitutione novarum Dioecesium superius memorata (salvis exemptionibus cuilibet de jure legitime pertinentibus) Archiepiscopo Jadrensi, ac Episcopis Spalatensi, Ragusino, Sebenicensi, Pharensi, Cattarensi, Goritiensi seu Gradiscano, Tergestino, Parentino et Veglensi pro suis respective Civitate, Territorio, Dioecesi, Clero ac Populo perpetuo assignamus supponimus atque subjicimus, seminaria Puerorum ecclesiastica idoneo Censu ex eo, quem in Rei sacrae impensas Imperialis ac Regia Majestas sua tributum voluit, opportune ditanda in Metropolitana Jadrensi, et in Episcopali Spalatensi Ecclesiis constituentur, ut ibidem juxta Concilii Tridentini perscriptiones sacris disciplinis ad Ecclesiastica Ministeria rite erudiantur, nedum Dioecesani Alumni, sed etiam aliarum Dioecesium Adolescentes, quae Seminario carent, iisdem, quoad vires suppetant, favoribus ac Dioecesani pro impensarum imminutione protegendi. Goritiensis autem seu Gradiscana, Tergestina, Parentina et Veglensis Ec-

clesiae propria retinebunt Seminaria, quorum redditus ex uniendis adjectarum Ecclesiarum Seminariis augebuntur. In hujusmodi Seminariorum regimine tum quoad rectam alumnorum instructionem ac disciplinam, tum quoad utilem Census procurationem jura Episcoporum ad formam Concilii Tridentini et Apostolicarum constitutionum sarta tecta manebunt. Illarum insuper Ecclesiarum Episcopi, quae Seminariis carent, poterunt eadem erigere, si vires suppetant, haud abnuente pro suo pietatis studio Serenissimo Imperatore, ac Religione in id connitente Fidelium, quibus liberum erit, quo lubeat actu Seminariis vel erigendis vel Censu augendis consulere. Ex Episcopatuum, Capitulorum et Cathedralium Ecclesiarum patrimoniis actu existentibus, nec non ex redditibus, quos ad Archiepiscopatus et Episcopatuum Ecclesiarumque Cathedralium et Capitulorum tuitionem in supplementum necessarii Census Imperialis Regia Majestas suo in Religionem studio liberaliter est pollicita, Congruae respective dotes assignabuntur, eaedemque ut in fundis stabilibus tradantur, cum primis curabitur. Census pro Archiepiscopo Jadrensi duodecim mille florenis, pro Ragusino et Spalatensi Episcopis octo mille florenis, pro Sebenicensi florenis sex mille, et quinque mille florenis pro Cattarensi respective constabit; coeteris Episcopis Pharensi, Goritiensi seu Gradiscano, Tergestino, Parentino ac Veglensi iidem, quibus nunc fruuntur, Census absque ulla immutatione relinquuntur, qui si sustentandis Episcopatus oneribus impares sint, congruis supplementis augebuntur. De Capitulorum vero Censu haec cauta sunt: pro Jadrensis Capituli Praepositura prima Dignitate floreni mille et quingenti, pro secunda Archidiaconatus mille et quatuor centum, ac pro tertia Decanatus Dignitate mille et biscentum floreni, pro singulis vero quinque Canonicatibus floreni mille annuum redditum constituunt. Capitulorum Ragusini et Spalatensis Praeposit urae mille biscentum floreni, Decanatui floreni mille, et cuilibet ex quatuor canonicatibus octingenti floreni annuatim respective assignantur; pro Sebenicensi Praepositura prima Dignitate floreni mille, pro secunda noningenti floreni, et pro singulis ex quatuor Canonicatibus annui floreni sexcentum decernuntur; Cattarensi Capitulo pro Praepositura octingenti, pro Decanatu septingenti, et pro quolibet ex quatuor Canonicatibus sexcentum floreni annuatim constituuntur. Pro ceteris vero Capitulis Pharensi, Goritiensi seu Gradiscano, Tergestino, Parentino, et Veglensi,

inspecto actuali ipsorum Patrimonio, infradicendus Exequutor congruam juxta superius praefinitum Capitularium numerum distributionem redituum pro respectivis Praebendis decernet, quae distributio sensim pro rata exequutioni demandabitur, prout ex legitimo jure illorum beneficia vacare contigerit; qui ultra statutum Capitularium numerum ex veteribus percensebuntur, suam pristinam Praebendam retinebunt. Ex memorato enim Censu actuales Prebendae desumendae erunt juxta ea, quae superius fuerunt adnotata. Capitula vero, quae uti Concathedralia perstabunt, et ea, quae in Collegiatas Ecclesias redigentur, pristino gaudebunt Patrimonio, quod ab harum Litterarum Exequutore collatis cum respectivo Ordinario consiliis in congruas Praebendas pro statuto Capitularium numero distribuetur. Pro Vicariorum autem seu Praebendatorum decenti Congrua, pro aedium Cathedralium tum perstantium tum suppressarum tuitione, pro impensis in divinum Cultum, Sacrorumque curationem, itemque pro Episcopalium Curiarum sumptibus, dotes diligenter sancientur. Pro Ecclesiis Istriae in Adriatici Littore patrimonia, quibus actu potiuntur, in eas causas addicentur, quae Patrimonia, ubi temporum ratio patiatur et Pientissimi Principis liberalitate auctum iri confidimus. Feliciori insuper Parochorum conditioni, ubi necessitas postulet, opportune prospiciendum judicantes pietatem Imperialis Regiae Majestatis suae in tantum opus appellamus, minime dubitantes, qui in id etiam apprime consultum exoptet; pro aptiori etenim, ubi opus sit, Pareciarum divisione facultates infradicendo Exequutori impertimur, ut re cum Ordinariis conciliata, quod in populorum commoditatem vertat, opportune possit decernere. Quando Sedes vacabunt, Vicarius Capitularis Ecclesiarum, quibus aliae Concathedrales sunt unitae, regimen tenebit etiam Concathedralis; cujus proinde Capitulum non poterit Vicarium Capitularem sibi eligere, attamen novi Episcopi possessionem delati sibi muneris in iis quoque Ecclesiis suscipient, curabuntque per aliquod anni tempus, ac praesertim in Sanctorum Titularium solemnitatibus ibidem residere. Designatio titularis in partibus Infidelium Episcopi, qui uti auxiliaris in civitate Macharskae debeat residere, iis legibus conficietur quibus coeteri in Serenissimae Austriacae Domus ditionibus auxiliares Episcopi ad Pontificalia peragenda adsciscuntur. Ad consulendum praeterea utilitati Populorum, sicut supra respectivis Antistitibus subjectorum, praecipimus ut omnia et singula documenta res-

picientia Ecclesias, Parecias et Loca, ut supra, dismembrata ac de novo applicata a Veteribus Cancellariis extrahi et Cancellariis Dioecesium, quibus illa conjuncta erunt, opportuna forma tradi, atque in his perpetuo debeant asservari. Mandamus pariter, ut habita ratione novi status ac reddituum Mensarum Archiepiscopalis et Episcopalium eaedem congruenter sint taxatae, earumque taxa in Libris Camerae Apostolicae debeat de more describi. Ut autem cuncta a Nobis ut supra disposita rite, feliciter ac celeriter ad optatum exitum perducantur Venerabilibus Fratribus Josepho Walland Episcopo Goritiensi seu Gradiscano atque Antonio Aloysio Wolf Episcopo Labacensi quos in praesentium Litterarum Exequutores eligimus ac deputamus, omnes et singulas necessarias et opportunas concedimus facultates, ut etiam ubi opus fuerit, per alios Viros ecclesiastica Dignitate praefulgentes ab iis specialiter subdelegandos cuncta superius ordinata peragere, statuere, disponere, decernere, ac super quacumque oppositione adversus praemissa in actu executionis quomodolibet forsan oritura agnoscere, ac definitive pronunciare libere ac licite possint et valeant. Eisdem quoque Josepho et Antonio Aloysio Episcopis expresse injungimus, ac mandamus, ut exempla singulorum Actorum tam per se, quam per ab iis subdelegatos in praesentium Litterarum Exequutionem conficiendorum intra Quadrimestre ab expleta ipsarum executione ad hanc Apostolicam Sedem in authentica forma transmittant, in Archivio Congregationis rebus Consistorialibus praepositae de more asservanda. Praesentes autem Litteras, et in iis contenta et statuta quaecumque, etiam ex eo, quod quilibet interesse habentes vel habere praetendentes auditi non fuerint, ac praemissis non consenserint, etiamsi expressa specifica et individua mentione digni sint, nullo unquam tempore de subreptionis vel obreptionis aut nullitatis vitio seu intentionis Nostrae vel quolibet alio licet substantiali et inexcogitato defectu notari, impugnari vel in controversiam vocari posse, sed eas tanquam ex certa scientia ac Potestatis plenitudine Nostris factas et emanatas perpetuo validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, atque ab omnibus, ad quos spectat, inviolabiliter observari debere, et si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, irritum prorsus et innane esse ac fore volumus atque decernimus non obstantibus de jure quaesito non tollendo de suppressionibus

committendis ad partes vocatis, quorum interest, aliisque Nostris et Cancellariae Apostolicae regulis, nec non supradictarum Ecclesiarum etiam juramento, Confirmatione Apostolica, vel quavis alia firmitate roboratis statutis, et consuetudinibus etiam immemorabilibus, privilegiis quoque, indultis et concessionibus quamvis individua mentione dignis omnibusque et singulis Apostolicis, ac in Synodalibus, Provincialibus, universalibusque Conciliis editis specialibus vel generalibus Constitutionibus et Ordinationibus. Quibus omnibus et singulis eorumque totis tenoribus ac formis etiamsi specialis mentio seu quaevis expressio habenda aut aliqua alia exquisita forma servanda foret, ipsorum tenores praesentibus pro expressis habentes ad praemissorum omnium et singulorum effectum latissime et plenissime ac specialiter et expresse derogamus, coeterisque contrariis quibuscumque. Praeterea volumus, ut harum Litterarum Nostrarum transumptis etiam impressis manu tamen alicujus Notarii publici subscriptis et sigillo personae in Ecclesiastica Dignitate constitutae munitis eadem prorsus fides ubique adhibeatur, quae ipsis praesentibus adhiberetur, si forent exibitae et ostensae. Nulli ergo omnino homini liceat hanc Paginam Nostrae Suppressionis, Extinctionis, Annulationis, Dismembrationis, Disjunctionis, Separationis, Aggregationis, Unionis, Erectionis, Applicationis, Circumscriptionis, Concessionis, Assignationis, Subjectionis, Attributionis, Statuti, Indulti, Declarationis, Deputationis, Commissionis, Mandati, Decreti, Derogationis, ac Voluntatis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumpserit, indignationem omnipotentis Dei ac Beatorum Petri et Pauli Apostolorum Ejus se noverit incursurum.

Datum Romae apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis Dominicae Millesimo Octingentesimo Vigesimo Octavo Pridie kalendas Julii Pontificatus Nostri Anno Quinto: Loco ✝ Plumbi: Super quibus quidem Litteris ego Notarius publicus praesens Transumptum confeci et signavi praesentibus D. D. Germano et Damaso Testa Testibus etc.

Concord. cum Orig. Alex. Macioli m. p. Offic. Dep.
(**L. S.**) B. Cardinalis Pacca m. p. Prodat.

Ita est Joseph Battaglia m. p. Not. Apost. (**L. S.**)
Concordat cum Originali.

VIENNAE, 11 Octobris 1829.

Vincentius Eyssen m. p Caes. Reg. Cancellariae Aulicae Unitae, Registraturae Director.

His Litteris Apostolicis, in quantum tenor earum juribus Summi Principis ac Legibus et Ordinationibus caesareo-regiis non adversatur, placetum regium conceditur. Per Sacram Caes. Reg. Majest. Datum Vindobonae die 11 Octobris 1829.

ANTONIUS BONIFACIUS di Cavallar m. p.

Concordat cum Originali.

TERGESTI, 14 Novembris 1829.

NIC. CALLIGARICH m. p. Expediturae Gubernialis Director.

Lettera scritta dal Bano Paolo il di 16 giugno 1311 al Sommo Pontefice Clemente V in favor dei Zaratini

Sanctissimo in Christo patri et domino domino CLEMENTI divina providentia sacrosancte Romane ecclesie summo ac universali pontifici, domino suo plurimum reverendo, Paulus banus Chroatorum et dominus Bosne pedum oscula beatorum cum prontitudine serviendo. Quia non qui inceperit sed quod perseveraverit, recipit bravium, ac illud presertim pium est laudandum, quod fine clauditur meliori, idcirco in devotione debita permanere, et cum prompta ac fideli continuatione servitiis servitia accumulare, vestreque sanctitatis mandatis et preceptis, non parcendo periculis et expensis, per omnia cupiens obedire, considerans vestre dominationis contra Venetos latas sententias, ac eorum visa protervia et duritia, et honorem et gloriam sancte matris ecclesie in medium Jadratinorum nostrorum devotorum et fidelium, qui vestre sanctitatis speciali ducti fiducia a Venetorum violento dominio recedentes ad libertatem debitam pervenerunt: requisitus per eosdem, meum primogenitum banum Mladinum, banum Bosnensium misi cum potentia ad defendendum et manutenendum et protegendum predictos Jadratinos, tanquam obedientie filios et devotos, contra Venetos supradictos. Sane quia dicti Veneti continuo tenent galeas armatas ante Jadram in insulas ipsorum devastando, nec habeam ad presens galeas ad obviandum eisdem hostiliter, sicut decet rebellibus ecclesie, san-

ctitati vestre placeat de benignitate consueta taliter super hec providere, quod dicti Jadratini, fideles vestri et devoti, non possint nec valeant per dictos Venetos vel per aliquos amicos et fautores eorum, prece et precio infectos, modo aliquo agravari vel aliqualiter molestari, cum aliqui obliti sue salutis proprie et mandati vicarii Jesu Christi, tam apud Ferrarium ausu temerario se opposuerunt toto posse manifeste, quam hic opponere contra nos videantur; sed quod liberi et securi prefati Jadratini vestre sanctitatis mediante auxilio, consilio, protectioni speciali et favore sicque protegantur, quod alii exinde speculum et exemplum habeant, similia sine esitatione aliqua securius faciendi, ac vestre sanctitatis beneplacitis et mandatis per omnia cum obedientia debita complacenda, et quod Veneti autedicti de sua protervia non possint amplius gloriari, sed eorum pena et correctio sit metus multorum, et deinceps non attentet aliquis ac presumat similius contra Romanum Pontificem et universale dominium perpetrare domino concedente.

Datum Scardone die XVI Junii.

Lettera di Carlo re d' Ungheria, diretta il 10 ottobre 1311 al Pontefice Clemente V in favor dei Zaratini.

Santissimo patri et domino domino CLEMENTI divina providentia sancte Romane ac universalis ecclesie summo pontifici. Carolus per eamdem Hungarie, Dalmatie, Chroatie, Ramie, Servie, Gallitie, Lodomerie, Comanie, Bulgarieque rex, princeps Salernitanus, et honoris montis sancti Angeli dominus, cum summa reverentia et obedientia devota pedum oscula beatorum. Apud vestre sanctitatis excellentiam presentibus desidero patefieri, quod civitas Jadriensis, que est de regno Ungarie, quam Veneti a multis temporibus jam elepsis potentialiter occupatam tenuerunt, nunc de dicto nostro regno existens et se esse recognoscens ad nostrum dominium cum omni fidelitate est reversa, propter quod ipsam Veneti supradicti inquietant et molestant obsidendo, et jura ipsius, possessiones et insulas in ipsornm prejudicium occupando. Quare vestre sanctitatis reverentiam devotis et humilimis

precum instantiis requiro cordis intimo cum effectu, quatenus dignetur vestra sanctitas ipsis Venetis injungere et precipere firmiter et districte, ut de cetero ipsi Veneti predictos Jadrienses in nullo presumant molestare, nec eadem civitatem obsidere, et ut omnia per ipsos Venetos indebite occupata in insulis et in aliis eorum possessionibus, Jadriensibus restituant et resignent Jadriensibus antedictis. Celera vestre sanctitati refferenda commisimus Jacobo latori presentium, cujus verbis dignetur vestra sanctitas fidem credulam adhibere.

Data prope Velgratum (Vdijaitz) sexto idus mensis octubris.

Lettera di Innocenzo VI di data 30 luglio 1357, diretta al Legato Apostolico Androino, con la quale gli ordina di obbligare i Veneti a risarcire i danni da loro cagionati alla chiesa e al convento dei ss. Cosmo e Damiano di Tkon.

INNOCENTIUS Episcopus servus servorum Dei Dilecto filio Androyno abbati monasterii Cluniacensis, Matisconensis dyocesis, apostolicae sedis legato, salutem et apostolicam benedictionem.

Peticio pro parte dilecti filii Gregorii abbatis monasterii sanctorum Cosme et Damiani ordinis sancti Benedicti, Jadrensis dyocesis, nobis exhibita continebat, quod ipse propter culpam nonnullorum malorum officialium dilectorum filiorum communitatis Venecie castellanensis dyocesis, que in partibus illis dominari consueverat, administrationem et regimen dicti monasterii, cui tunc vacanti dudum de persona cujusdam Gregorii per felicis recordationis Clementem papam VI predecessorem nostrum provisum fuerat, ac bonorum et jurium ipsius monasterii numquam pacifice habere potuit, quinymo ab ipsis officialibus contra justiciam omni humanitatis debito relegato pessime tractatus, et de ipsorum expresso mandato ecclesia ipsius monasterii cum omnibus domibus et hedificiis suis funditus subversa, ac ejus jura et privilegia sublata a nonnullis officialium predictorum ex eisdem privilegiis bulle apostolice sedis abstracte fuerint, et quod licet nos olim super premissis per nostras litteras duci Veneciarum, qui tunc erat, preces direximus et mandata, tamen nonnulli officiales dicti

ducis, presentatis eis per dictum abbatem eisdem litteris, et per eum penitus obauditis, peiora malis addentes, dictum abbatem capere et carceribus mancipare et aliquandiu eisdem carceribus mancipatum detinere, et quasdam domos, quas idem abbas pro sua et monachorum dicti monasterii habitatione rehedificari fecerat, dirrui in divinam offensam et dicte sedis contemptum ausu sacrilego presumserunt adeo, quod ipsi abbati locus seu habitatio non remansit, ubi capud suum valeat reclinare. Super quibus omnibus idem abbas apostolice sedis remedium humiliter imploravit. Nos itaque ejusdem abbatis in hac parte supplicationibus inclinati discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus per te vel alium seu alios, vocatis qui fuerint evocandi, et auditis simpliciter et de plano ac sine strepitu et figura judicis hincinde propositi, quod canonicum fuerit, appellatione remota, decernas, faciens, quod decreveris, per censuram ecclesiasticam firmiter observari, invocato ad hoc, si opus fuerit, auxilio brachii secularis. Testes autem, qui fuerint nominati, si se gratia, odio vel timore subtraxerint, per censuram ecclesiasticam appellatione cessante compellas veritati testimonium perhibere, non obstante si aliquibus comiter vel divisim a dicta sede sit indultum, quod interdici, suspendi vel excomunicari non possint per litteras apostolicas non facientes plenam et expressam ac de verbo ad verbum de indulto hujusmodi mentionem.

Datum apud Villam novam Avinionensis dyocesis II kalendas Augusti, pontificatus nostri anno sexto.

Da questo documento rilevasi, che intorno al 1350 la chiesa ed il convento dei ss. Cosma e Damiano di Tkon furono distrutti dai Veneti, che subito dopo furono dall' abbate ristaurati, e che circa il 1357 furono di nuovo da essi smantellati, e finalmente che il Papa ordinò fosse fatta giustizia ai Religiosi col risarcimento dei danni loro cagionati.

Privilegio concesso alla città di Nona nel 1200 da Andrea Re d'Ungaria e Croazia, e descrizione del territorio nonese.

In nomine Christi. Amen. ANDREAS Dei Gratia, Ungariae, Dalmatiae, Croatiae, Ramae, Serviae Rex. Accedentes

ad nostram praesentiam dilecti fideles Nostri Cives Nonenses, humiliter Nobis supplicarunt, quod Civitatem ipsorum, quae semper Praecessoribus Nostris, Ducibus, Regibus et Regno fidelis incomutabiliter extitit, Nostris specialibus insignimus gratiis, et conservaremus in suis Libertatibus et Consuetudinibus antiquis; quod Comitatum, eorumdem civitati pertinentem, metis designaremus debitis, ne in progressu cujusque temporis possit per aliquos vicinos ipsius occupari contra voluntatem et justitiam Civitatis ejusdem. Nos itaque ipsorum nobilium Civium fidelitate conspecta, quam eos per plures Barones regni Nostri, existentes in partibus maritimis, ad Nos et Regnum Nostrum semper gessisse cognovimus, petitiones ipsorum admisimus gratiose: Volentes et Nostra auctoritate Regia decernentes, quod a modo in perpetuum ipsi Cives ad suas voluntates possint omni tempore eligere Comitem sibi undecumque voluerint, qui comes secundum consuetudines civitatis ipsius, eamdem quoad suam civitatem et territorium, et non aliter, debeat judicare; et quod nullus Dux, Banus vel Vice-Banus noster ipsos Cives Nonenses ad suum possit judicium vocare vel cogere, quacumque de causa, nisi coram praedicto ipsorum Comite in civitate Nonae, et non alibi existente. Volumus etiam quod nullus Dux, Banus vel Vice-Banus Noster aut Baro quicumque regni Nostri, qui noster esset Vicarius in partibus maritimis pro tempore constitutus, possit a civitate et civibus Nonae aliquod servitium, vel exationes quascumque petere, nisi tantum semel in anno, si tum pervenisse contigerit in civitatem Nonae pro regressu aut regni negotiis, expensis pro triginta personis unius prandii, sive coenae; nec ipse Dux, Banus vel Vice-Banus aut Vicarius, quocumque cum majori hominum numero, quam praedictis triginta, possit ipsam civitatem introire contra voluntatem civium eorumdem. Volumus etiam, quod si aliquis de regno Nostro dictos cives in aliquo offenderit, offensor in sua civitate mittatur, ipsius Comitis judicio, sicut cives Nonae alii subjacent. Volumus etiam, quod nullus Dux, Banus, etc. possit in civitate Nonae regio vel suo nomine munitionem ad suam tenere voluntatem. Volumus etiam, et hoc de Gratia Regia facimus speciali, quod cives Nonenses de dandis Nobis seu Regno Nostro obsidibus perpetuo sint exempti, suisque juribus et consuetudinibus antiquis uti libere valeant, et eas, sicut eis visum fuerit, in suum melius commutare. Ipsi vero cives Nonae erunt Nobis, et Nostris successoribus fideles de-

voti, nec ullo alio Nobis et Regno tenebuntur servitio, nisi quod profiteantur se esse devotos Regno Nostro, et Laudes Regio Nostro Nomini, sicuti est consuetudo fidelium Nostrorum de Maritimis pro Honorificentia Regia, consuetis diebus solemnibus, per suum Clerum et populum deprecabuntur. Et quod nulli infideli, vel rebelli regio, qui in publicae nota infidelitatis per nos denunciatus fuerit, dare quodcumque auxilium, vel adjutorium, seu defensionem praesumant. Nos autem, si quocumque tempore, vel Noster quisque Successor, ad partes maritimas veniemus, et vellemus intrare ipsam civitatem Nonae, iidem cives Nos pro posse suo, honore regio in portas Civitatis excipient, et decentius quo fuerit hospitium Nobis assignabunt; caeteri vero, qui in nostro fuerint comitatu, occupare vel recipere intra muros civitatis, nullum possint hospitium praetendere nisi suis propriis expensis, et cum civium voluntate.

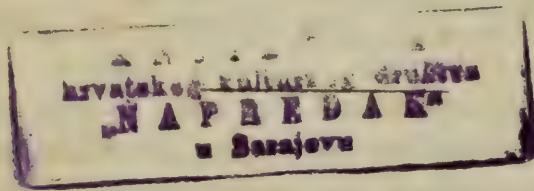
Pro metis dictae civitatis designari fecimus per Comitem Obesicum, filium nostrum in hunc modum:

In primis incipit a capite cujusdam insulae vocatae *Vir* (Pontadura); et deinde per litus maris ad s. *Andream* prope dictam civitatem, et deinde in quemdam locum protensum in mare quod dicitur *Drugolay*, et deinde *Diclo*, et deinde ad locum qui dicitur *Crux parva*, et deinde ad quamdam paludem, quae dicitur *Cugnacovo Blato* (Boccagnazzo), et deinde per medium ipsius paludis tendit ad partem australem ad metas cujusdem possessionis vocatae *Bristiane*, et deinde directe tendit in quemdam rivinum, qui dicitur *Potoc*, et deinde per ipsum rivinum versus partem australem secundum cursus ipsius rivini in quoddam nemus, dictum *Jablan*, et deinde directe per quamdam vallem versus austrum, quae dicitur *Vallis Budisgna*, et tendit usque ad *Chirnizzam*, et deinde versus boream usque in *cabina Gomila*, et deinde ad quamdam *Quetilisnilam*, et deinde versus boream ad quamdam Quercum, quae dicitur *Quercus Luxi*, et deinde in austrum ad locum vocatum *Quinque Vias*, et deinde versus boream ad vallem *Romogiala*, et deinde ad locum, qui dicitur *Badan*, et deinde ad quamdam vallem quae dicitur *Veprina*, et deinde ad lapidem, qui est apud mare, super quem est una *Crux* descripta, et ibi terminatur: excepta tamen Possessione Castri Jubae (*Ljuba*), quae est Hospitalis s. Johannis.

Inter pascua dictae civitati pertinentia in magno monte

sicut qui est supra mare incipiendo a loco, qui dicitur *Tribanjs* versus occidentem, usque ad locum qui dicitur *Equus* et usque ad cacumen dicti montis, quae omnia praedicta comes Desivoy cum testimonio plurimorum Praelatorum, fore rationabiliter distincta nostris auribus attestavit.

Ut igitur praedicta civitas et cives Nonae immunes et securi perpetuo permaneant, nec ullo processu temporis valeant praedicta retractari, praesens Privilegium Nostris Sigillis, et Carachtere communitum ipsis duximus concedendum.

Datum per manus Goffredi Orodien. Ecclesiae Praepositi, Aulae Regiae Cancellarii, anno ab Incarnatione Domini Millesimo Ducentesimo, Quinto kal. Augusti. Praesentibus etc.

Breve di Alessandro VI del 13 luglio 1493 con cui viene concessa facoltà ai Signori di Vrana di eleggere un proprio cappellano da qualunque ordine religioso.

ALEXANDER PAPA VI.

Dilecte fili Salutem et Apostolicam Benedictionem.

Pro parte vestra fuit Nobis nuper expositum, quod alias vos cupientes Dalmatiae Provinciam incursionibus Christiani nominis hostium perfidorum Turchorum reddere munitiorem, quandam arcem instrumentis bellicis munitam in loco *Lauranae* Jadrensis Dioecesis construxistis, et ad illius custodiam quemdam Comestabilem cum militum cohorte deputastis in magnam Christianorum defensionem et ipsorum Turcorum propugnaculum: quodque ut corpora Christianorum, tam ab ipsis Turcis interfectorum, quam alias ibidem morientium in loco sacro sepeliri possint, et milites ibidem pro tempore existentes ad expugnationem ipsorum Turcorum, quotidie insultantium, magis in dies accenderentur, quandam Ecclesiam, sive Capellam in honorem Sancti Gregorii Papae erexistis, ibique Presbyterum, qui eis Missas, et alia divina officia celebraret, eorumque confessiones audiret, ecclesiastica quoque Sacramenta ministraret, hactenus tenuistis. Verum quia, sicut

eadem expetitio subjungebat, non est ibi magna copia Presbyterorum saecularium, aut regularium, qui in praedicationibus, et audiendis confessionibus, ac sacris monitis, aliisque bonis operibus uberiores fructus afferant; pro parte vestra fuit Nobis supplicatum humiliter, ut saluti animarum Christifidelium illius loci consulere, aliterque eis in praemissis opportune provvidere, de benignitate apostolica dignaremur. Nos, qui pro fide orthodoxa pugnantibus favores omnes debemus impendere, praemissa Paterno considerantes affectu, hujusmodi supplicationibus inclinati, Universis Christifidelibus, ut per quinquennium a data praesentium computandum, est duraturum, quemcumque idoneum Presbyterum saecularem, seu cujusvis Ordinis et Mendicantium Regularem, qui petita licentia sui superioris, licet non obtenta, ad dictum locum se conferret, ibique honeste vivendo absque conscientiae scrupulo remanere libere valeat, in suum possit eligere Capellanum, qui confessionibus ipsorum Christifidelium, ibidem pro tempore commorantium, diligenter auditis, eos ab omnibus excessibus et casibus etiam Apostolicae Sedi generaliter reservatis, contentis in Bulla, quae in Coena Domini legitur, dumtaxat exceptis, toties quoties opus fuerit absolvere, injuncta eis et cuilibet eorum pro modo culpae poenitentia salutari, et aliis quae de jure fuerint injungenda, nec non eis in mortis articulo plenariam omnium peccatorum suorum remissionem elargiri, ac omnia ecclesiastica Sacramenta ministrare, et Christifidelium corpora ecclesiasticae sepulturae tradere possit et valeat, Apostolica Auctoritate tenore praesentium, de specialis dono gratiae concedimus pariter et indulgemus. Non obstantibus Apostolicis, Synodalibus, et in Provincialibus Conciliis editis Generalibus vel specialibus constitutionibus, et ordinationibus, coeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die XIII mensis Julii MCCCCLXXXXIII, Pontificatus Nostri anno primo.

Lettera pastorale dell' Arcivescovo Giuseppe Nowak di data 8 ottobre 1843, con cui si congeda dalla Diocesi di Zara.

JOSEPHUS FRANCISCUS de PAULA NOWAK

DEI ET SANCTAE APOSTOLICAE SEDIS GRATIA

ARCHIEPISCOPUS LARISSENSIS

NUPER

JADREN. DALMATIAEQUE METROPOLITA

AD ILLUSTRISSIMUM

VENERABILE ET EXIMIUM S. ECCLESIAE METROPOLITANAE JADRENSIS CAPITULUM

UNIVERSUMQUE HONORABILEM CLERUM

ET POPULUM ARCHIDIOECESEOS JADRENSIS FIDELEM.

Dum prima Septembris anni 1838 illucesceret, et Jove pluvio ad portum Jadrensem navim conscensuri adveniremus, oculis Nostris sincerissimis lacrymis abundantibus ultima vice, voce in faucibus haerente, populo copioso fideli Nos, cum Excellentissimo — nunc pie in Domino dormiente — Domino GUBERNATORE concomitanti, benedictionem paternam impertiebamur, non rati, nec suspicati, vires Nostras jam tunc fractas debilitate eo usque processuras, ut modo lectisternio adstricti, irrefragabili fato constituere cogeremur, de sede Archiepiscopali spontanee descendere, et clavum regiminis, quem ab anno 1823 tenebamus, annuentibus BEATISSIMO PATRE et AUGUSTISSIMO IMPERATORE reponere. A die 22.da Junii a. c. NOS BEATISSIMUS PATER alia Archiepiscopali sede in partibus inf. Larissae — ne e numero Archiepiscoporum in hierarchia elideremur — in contestationem aliqualium meritorum Nostrorum condecorare, et successorem Nostrum in persona Rev.mi ac Illustrissimi Domini JOSEPHI GODEASSI Episcopi Spalatensis, Viri insignis et meritorum pleni praeconizare dignatus est. Haec dum opido serius rescivissemus, retardabamur Vobis notificare.

Quae cum ita sint, jurisdictionem Nostram ordinariam in manus Vestras ad paucos hos dies, donec Successor Noster suum solium conscenderit, reponimus; non dubitantes, perinde vel miniman ansam alicui disordini datum iri; sed in Domino sperantes, fore, ut persistat in robore suo illud tritum: "Nil innovetur, quod antiquum et introductum est, servetur.„

Quum itaque Vobis Venerabiles Fratres notum perspectumque sit, quae molimina pro incremento Ecclesiae Jadrensis susceperimus, quibus profuerimus, quomodo amantes redamaverimus, et adjuvante Deo conamina Nostra ad possibilem gradum perfectionis attolerimus, nunc pacata conscientia Vobis dicimus: *Valete!* unice optantes, ut semper sitis soliciti servare unitatem spiritus in vinculo pacis, et ut ulterioribus verbis Apostoli gentium inhaeream, (ad Philipp.) ut "idem "sapiatis, eandem charitatem habentes, unanimes id ipsum "sentientes, nihil per contentionem neque per inanem gloriam, "sed in humilitate superiores sibi invicem arbitrantes, non "quae sua sunt, singuli considerantes, sed ea, quae aliorum;„ concludentes hocce desiderium cum aureo dicto S. Augustini: "Nihil vincit, nisi veritas, nihil salvat, nisi charitas.„ — Honorabilem Clerum et in civitate et ruri degentem, quocum portavimus onus diei et aestus, de sorte Nostra benevole certiorem reddere cupimus, hortantes eum, ut satagat collaborare in Evangelio Dei, et de incremento S. Romanae Ecclesiae secundum virtutem Dei, qui nos liberavit et sanctificavit vocatione sua sancta; (II. Tim. 1) servent omnes Sacerdotes Dei vivi populum fidelem, teste S. Paulo, primordia catholicae religionis edoctum a S. Tito, qui contra omnes potestates tenebrarum harum, contra letiferas heterodoxias, galeam salutis portans intrepidus, imperterritus consliterat; qui sinui materno Ecclesiae Romanae addictissimus martyria subierat; His heroibus, huic populo inclyto dico: *Vale!*

Vos denique viros conspicuos et Moderatores, quibus eruditio clericalis juventutis a piissimo IMPERANTE concredita est, et inter quos versari Nobis praecipue in diliciis fuit, tristissimo quoque relinquimus corde, exoptantes, ut eodem zelo infucato, solatio immarcessibili et profectu desideratissimo imbuatis sincera praecordia Successoris Nostri.

Hisce paucis votis et precibus de paterno pectore desumptis, Vos, per quos transivimus, praedicantes verbum Dei et confirmantes Vos in fide Christi, commendamus Deo, scientes, ut amplius in vivis faciem Nostram, qua jam Sacerdotis jubilati videre non possitis; et hinc elevantes omni intimo religioso sensu manus Nostras ad Dominum Deum nostrum, fixisque oculis ad thronum pietatis, clementiae et misericordiae Omnipotentis, impertimur Vobis omnibus et singulis ultimam Nostram paternam benedictionem in Nomine Patris et

Filii et Spiritus Sancti, et emorimur omni, qua possumus, deditione.

Illustrissimi, Venerabilis et Eximii Capituli, totiusque catholici Cleri, et mei quondam piissimi populi fidelis.

Dabamus Novaedomi in Bohemia die 8 Octobris 1843.

Sincerissimus et addictissimus confrater
Josephus-Franciscus Nowak
Archiepiscopus Larissensis in Part.

Noverint omnes, quod Illust. ac Rev. D.D. JOSEPHUS GODEASSI nuper Episcopus Spalaten. electus autem Archiepiscopus Jadren., in exercit. propriae jurisdictionis, Illust. ac Rev. D. Episcopum Cassien. ac Praepositum hujus Metropolitani Capituli Joannem Bercich in suum Pro-Vicarium Generalem in spiritualibus constituerit et deputaverit cum facultatibus necessariis et opportunis.

Breve di Pio IX del 23 luglio 1867, con cui la Chiesa Metropolitana di Zara fu elevata al grado di Basilica.

PIUS PP. IX.

Ad perpetuam rei memoriam.

Nobilissimis Ecclesiis, et vetustatis memoria maxime illustribus adnumerandum esse *Cathedrale Templum Jadrense* nemo sane negaverit. Etenim satis constat, ab antiquis Ecclesiae temporibus originem ejus esse repetendam, cumque semper Antistitum virtute, et Cleri frequentia Jadrensis Sedes maxime floruerit, jam inde ab Anastasio IV Praedecessore Nostro Metropolitico honore ac jure auctam, proximis etiam temporibus a Leone XII Praedecessore Nostro in universam Dalmatiam jus illud obtinuisse. Haec animo reputantes Nostro benigne excipiendas existimavimus Jadrensis Archiepiscopi, et Curatorum illius Templi preces, quibus Nos rogarunt, ut Cathedralem illam Ecclesiam Basilicae minoris titulo atque honore illustraremus. Quae cum ita sint, illorum votis quantum cum Domino possumus, obsecundare volentes, Cathedralem Ecclesiam Jadrensem hisce litteris in *Basilicam* secundi ordinis, seu minorem, erigimus et constituimus, eique privi-

legia omnia, praerogativas, praeminentiasque Apostolica Nostra Auctoritate perpetuo impertimus, quae ex jure vel consuetudine Ecclesiarum, quae hoc titulo gaudent, propria sunt. Decernentes praesentes Nostras Litteras firmas, validas et efficaces esse et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, dictaeque Ecclesiae plenissime suffragari, sicque per quoscumque Judices Ordinarios, et Delegatos, etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores, ac S. R. E. Cardinales judicari, ac definiri debere, ac irritum et inane quidquid secus super his a quoquam quavis Auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus, quatenus opus sit, Nostra et Cancelleriae Apostolicae regula de jure quaesito non tollendo, Benedicti XIV Praedecessoris Nostri super Div. Matr. aliisque Constitutionibus et Ordinationibus Apostolicis, nec non dictae Ecclesiae juramento, confirmatione Apostolica, vel alia quavis firmitate legibus, consuetudinibus, ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXIII Julii Anno MDCCCLXVII, Pontificatus Nostri Anno Vigesimo secundo.

(**L. S.**) N. Card.[is] PARACCIANI CLARELLI.

Ad N. 1669.

Visae et recognitae, publicatae fuerunt die 27 Octobris anni curr. Dominica XX post Pentecost. in festo Dedicationis Ecclesiae Metropolitanae et omn. Ecclesiar. totius Archidioecesis.

Ab Ordinariatu Archi.Eppli, Jaderae die 8 Novembris 1867.

(**L. S.**) PETRUS DOMNIUS MAUPAS Archiepiscopus.

G. Raicevich, Canonicus Canc.

Breve di Pio IX del 30 luglio 1867 con cui furono concesse ai Canonici della Basilica Metropolitana di Zara le sacre insegne corali.

PIUS P.P. IX.

Ad perpetuam rei memoriam.

Consentaneum apprime est rationi, rectoque ordini, ut Ecclesiastici viri, qui cultui divino vacant in templis, vetus-

tatis memoria, monumentorum celebritate, fideliumque religione maxime conspicuis, prae ceteris splendeant sacrorum insignium ornatu; propterea quod in majorem sacrorum rituum majestatem cedit accessio illa dignitatis, plurimum etiam valet apud Christianum populum ad auctoritatem honoremque illis conciliandum. Quae cum ita sint ultro Nobis esse obsequendum censuimus Canonicorum votis Cathedralis Ecclesiae Jadrensis, qui antiquitatem nobilitatemque demonstrantes Ecclesiae suae peculiaria quaedam insignia a Nobis efflagitarunt, ut quemadmodum templum illud insigne est antiquitate, structuraeque praestantia, ita ipsi etiam praecellant sacrarum vestium ornamentorumque majestate. Itaque peculiari Oratores beneficentia prosequi volentes, eosque et ceteros, quibus Nostrae hae Litterae favent, ab quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia absolventes, et absolutos fore censentes, hisce Litteris Auctoritate Nostra Apostolica concedimus atque indulgemus, ut Dignitates et Canonici Cathedralis Ecclesiae Jadrensis *Tibialia*, et *Collare* violacei coloris gerere possint, nec non *Pallioli*, seu uti vocant, *Mozzetae* violacei coloris, supra *Rocchettum* seu lineum amiculum, diebus vero solemnioribus *Cappae Magnae* violacei coloris usu fruantur; praeterea super Chorales vestes *Crucem* gerant *Octagonam* parvo *numismate* insignem, quod ex adversa parte Imaginem referat *Sanctae Anastasiae* Virg. et Mart. Ecclesiae Titularis, ex aversa inscriptum sit in haec verba: *Pius IX Pont. Max.* atque cordula rubri coloris collo dependeat. Haec concedimus et indulgemus, decernentes praesentes Litteras firmas validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, memoratisque Dignitatibus et Canonicis hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari et definire debere irritumque et inane sit secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Benedicti XIV Praed. Nostri rec. mem. super Divisione Mater. aliisque Apostolicis ac in Universalibus provincialibusque et synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus Constitutionibus et Ordinationibus, nec non dictae Ecclesiae etiam juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia

roboratis statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXX Julii MDCCCLXVII Pontificatus Nostri Anno Vigesimosecundo.

(**L. S.**) N. Card.is Parraciani Clarelli.

Ad N. 1701.

Visae et recognitae expediuntur.

Ab Ordinariatu Archiepiscopali. Jaderae die 14 Novembris 1867.

(**L. S.**) Petrus Domnius Maupas Archiepiscopus.

G. Raicevich, Canonicus Canc.

Breve di Pio IX del 30 luglio 1867 con cui furono accordate ai Vicarii-Corali della Basilica Metropolitana di Zara le sacre insegne corali.

PIVS PP. IX.

Ad perpetuam rei memoriam.

Quae ad augendum splendorem majestatemque sacrorum Rituum, nec non amplitudinem et dignitatem Clero conciliandam facere possunt ornamenta, ea pro re ac tempore concedere Romanorum Pontificum munificentia solet, si rationes in pretio habendae id suadere videantur. Jam vero cum dilecti filii Vicarii Chorales Cathedralis Ecclesiae Jadrensis exponendum Nobis curaverint, sese qui veterum Mansionariorum locum tenent, et ad Capitulum pertinent templi illius, nullo peculiari ornamento ab reliquo Dioecesis Clero distingui, hoc minime convenire visum Nobis est, praesertim cum aliis Litteris hoc ipso die datis Dignitatibusque Canonicisque Jadrensis Capituli praecipua quaedam insignia decreverimus. Quare enixis precibus, quas Nobis memorati Vicarii Chorales humiliter adhibuerunt, libenti animo obsecundare volentes, eosque et ceteros quibus Nostrae hae Litterae favent, ab quibusvis excommunicationis et interdicti, aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis et poenis quovis modo vel quavis de causa latis, si quas forte incurrerint hujus tantum rei gratia

absolventes, et absolutos fore censentes, haec, quae infrascripta sunt statuere non dubitavimus. Itaque hisce Litteris, Auctoritate Nostra Apostolica concedimus atque indulgemus, ut Vicarii Chorales Metropolitanae Ecclesiae Jadrensis usu polleant *Pallioli*, seu uti vocant *Mozzetae* nigri coloris, parva taenia violacea ad extremas oras, et globulis item violaceis distinctae, praeterea super Chorales vestes *Numisma* gerant quod adversa quidem parte Imaginem referat Sanctae Anastasiae Virg. et Mart. Ecclesiae illius titularis, aversa vero Epigraphem hujusmodi: *Pius PP. IX*, quodque per chordulam rubri coloris collo dependeat. Haec concedimus ac indulgemus decernentes praesentes Nostras Litteras firmas validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere et dictis Vicariis Choralibus eorumque successoribus hoc futurisque temporibus plenissime suffragari; sicque in praemissis per quoscumque judices ordinarios et delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores judicari et definiri debere irritumque et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Benedicti XIV Praedecessoris Nostri rec. mem. super Divisione Mater. aliisque Apostolicis ac in Universalibus provincialibusque et synodalibus Conciliis editis generalibus vel specialibus Constitutionibus, et Ordinationibus, nec non dictae Ecclesiae etiam juramento confirmatione Apostolica vel quavis firmitate alia roboratis statutis et consuetudinibus ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub Annulo Piscatoris die XXX Julii MDCCCLXVII Pontificatus Nostri Anno Vigesimosecundo.

(**L. S.**) N. Card.is Paracciani Clarelli.

Ad N. 1701.

Visae, et recognitae, expediuntur.

Ab Ordinariatu Archiepiscopali. Jaderae die 14 Novembris 1867.

(**L. S.**) Petrus Domnius Maupas Archiepiscopus.

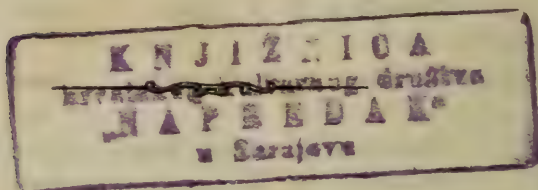
G. Raicevich Canonicus Canc.

Prospetto de' Beneficii semplici

ossia non curati, dell'Arcidiocesi di Zara, riferibilmente all' anno 1798.

Località	Titolo	Beneficiato
Chiesa Cattedrale di Zara	Arcidiacono	Don Giovanni D.r Armani
	Arciprete	„ Giovanni D.r Giurovich
	Primicerio	„ Michele D.r Cettina
	Canonico	„ Giovanni Galeno
	„	„ Giuseppe Calvi
	„	„ Domenico Chiuchia
	„	„ Giovanni Vlastò
	„	„ Francesco Smiglianich
	„	„ Alessandro De Zorzi
	„	„ Giorgio Milassinovich
	„ Teologale	„ Francesco Segnanovich
	„	„ Andrea Colanovich
	„	„ Antonio Bianchi
	„ Penitenziere	„ Vincenzo Smith
	„	„ Giovanni Addobbati
	Mansionario	Don Giovanni Bassich
	„	„ Antonio Triali
	„	„ Giuseppe Bianchi
	„	„ Francesco Soprano
	„	„ Pietro Marelich
	„	„ Vincenzo Battara
	Settimanario	Don Girolamo Rota
	„	„ Antonio Teso
	„	„ Giuseppe Saucevich
	„	„ Giacomo Sola
	„	„ Tommaso Franceschi
	„	„ Trifone D.r Roncevich
	„	Il Sacrista
	„	Il Vicario generale
		Quattro vacanti
Collegiata di S. Simeone	Pievano	Don Vincenzo Pasini
Collegiata di Pago	Primicerio e Canonico	Don Antonio Sabalich
	Canonico	„ Antonio D.r Mestrovich
	„	„ Simon Palcich q.m Gio. Battista
	„	„ Giovanni Chiepolo

Località	Titolo	Beneficiato
Collegiata di Pago	Canonico	Don Simon Palcich q.m Stef.
	"	" Giorgio Vidolin
	"	" Matteo Sabalich
	"	" Stefano Buglietta
	"	" Giorgio Buxa
	"	" Francesco Palcich
	"	" Giuseppe Pernar
Zara	Abbazia Comendata di S. Grisogono	Seminario Illirico
Onie Diocesi d'Ossero	Abbazia Comendata di S. Pietro d'Ossero	Seminario Illirico
Oltre	Abbazia Comendata di S. Michel in Monte	Padri di S. Domenico
Tcon	Abbazia Comendata detta di Rogovo de' Ss. Cosmo e Damiano	Abbate Don Ant. Caraman
Cale	Beneficio di S. Pellegrino	Don Tommaso Franceschi
Pago	Beneficio di S. Pietro	Arcipretura di Pago
Ponta-Mika	Beneficio di S. Anastasia	Maestro di Cappella della Metropolitana
Diclo	Beneficio di S. Pietro	Clero di Zara
Vari luoghi di Terraferma e Scogli	Beneficii delle Cappelle	Clero di Zara
Fra Cerno e Boccagnazzo	Beneficio di Monte ferreo	Clero di Zara
Ugliano	Beneficio di S. Ippolito	Clero di Zara
Sopra il porto di Zara	Beneficio della B. V. degli Ulivi	Arciprete Giov. D.r Giurovich
Zara	Cappellania Ostoja	Canonico Alessandro de Zorzi
"	Cappellania Budislavich	Canonico Giovanni Vlastò
"	Cappellania Traurita	Canonico Antonio Bianchi
Calle	Servitù alla Chiesa di S. Lorenzo	Canonico Antonio Ercegovich
Belvedere	Capellania Sibicich	Canonico Domenico Chiuchia
Suburbio di Zara	Servitù ad un crocifisso nella Cattedrale	Canonico Andrea Collanovich
Zara	Servitù ad un altare latino nella chiesa greca di S. Elia	
Borgo Erizzo e Zara	Servitù senza titolo	Il Ceremonista pro tempore
Zara	Servitù alla chiesa di S. Lorenzo	Primicerio Michele D.r Cettina
	Cappellania Lucovich	
Bagno	Servitù di SS. Cosma e Damiano	

Località	Titolo	Beneficiato
Pasman	Cappellania di S. Giov. Evangelista	Don Simeon Pacifico
Zara	Capellania Bianchi	
„	Capellania Ivanov	Don Tommaso Franceschi
„	Capellania Trasmileo	Don Antonio Triali
„	Servitù S. Giovanni in Pusterla	
„	Capellania di s. Marco	Canonico Simon Fattovich
Zara Terraferma e Scogli	Mansionaria Marchis	Don Bartolomeo Ferrari
Suburbio di Zara	Capellania Matafari	Canonico Guerino Ferrante
Zara	Capellania Gliubco	
„	Capellania senza titolo	Don Tom. D.r Millassinovich
Zara e Suburbio	Capellania de Biasj	Don Giuseppe Bianchi
Boccagnazzo	Capellania e Comissaria Glavoz	Arcidiacono Gio. D.r Armani

Imprimatur.

JADERAE, die 14 Maji 1879.

PETRUS DOMNIUS Archiepiscopus.

Errata-Corrige.

			Errata	Corrige
Pag.	11	l. 35	dopo la parola Uhlinaz si aggiunga:	dal lato di ponente. Il secondo che chiamasi di S. Maria Maggiore, incomincia dalla porta Uhlinaz
„	60	l. 29	Melada	Meleda
„	100	l. 2	1836	1863
„	157	l. 22	dopo la parola S. Giovanni si aggiunga:	e trasferitisi i Monaci assieme all' abbate nella opposta villa di Tkon, come abbiamo altrove narrato, quest' Abbazia, abbandonato il suo titolo primiero di san Giovanni, assunse
„	177	l. 7	dopo la parola, secolo si aggiunga:	da un gentiluomo della
„	187	l. 10	*Romae*	*Nonae*
„	239	l. 18	Arcipreti	Arcidiaconi
„	287	l. 23	vie	via
„	345	l. 5	la	le
„	355	l. 27	*Cosutis*	*Cosulis*

INDICE.

Parochie continentali